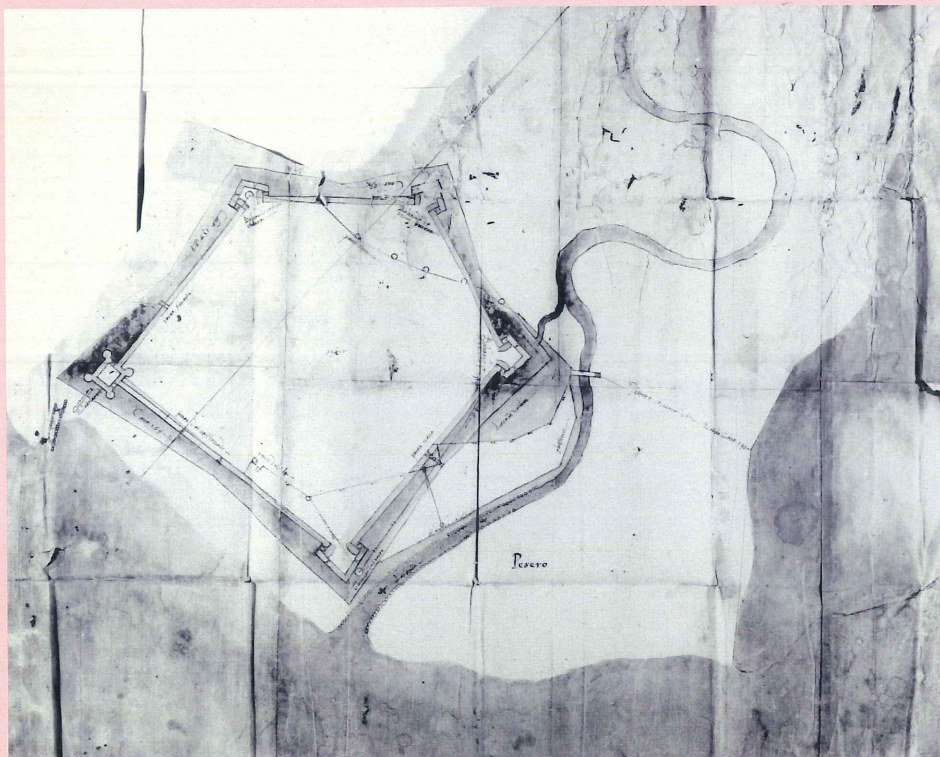


STORIA
DELL'URBANISTICA

2009

**PIER FRANCESCO DA VITERBO
E L'ARCHITETTURA MILITARE ITALIANA
DEL PRIMO CINQUECENTO**

a cura di Guglielmo Villa



EDIZIONI KAPPA

**STORIA
DELL'URBANISTICA**

1/2009

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

fondato da Enrico Guidoni

Anno XXVIII – Serie Terza 1/2009

ISSN 2035-8733

DIPARTIMENTO *CASA E CITTÀ* DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO DI *URBANISTICA E PIANIFICAZIONE* DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI *ARCHITETTURA E COSTRUZIONE* DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"

DIPARTIMENTO DI *STUDI URBANI* DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

DIPARTIMENTO DI *CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI* DELL'UNIVERSITÀ
"FEDERICO II" DI NAPOLI

DIPARTIMENTO CITTÀ E TERRITORIO DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI *ARCHITETTURA* DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Comitato scientifico

Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Aldo Casamento, Teresa Colletta, Gabriele Corsani, Bernard Gauthiez, Hidenobu Jinnai, Paolo Micalizzi, Costanza Roggero, Walter Rossa, Tommaso Scallesse, Mario Schwarz, Amadeo Serra, Ugo Soragni, Donato Tamblé, Alessandro Viscogliosi

Redazione

Aldo Casamento, Antonella Greco, Giuseppina Carla Romby, Guglielmo Villa.

Segreteria di redazione

Federica Angelucci, Giada Lepri, Luigina Romaniello, Maurizio Vesco

Corrispondenti

Vilma Fasoli, Luciana Finelli, Maria Teresa Marsala, Francesca Martorano, Masaru Miyawaki, Laura Zanini

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ai *referees*, secondo il criterio del *blind peer review*

Direttore responsabile: Ugo Soragni

Redazione: c/o Guglielmo Villa – Dipartimento ARCOS – via Antonio Gramsci, 53 – 00197 Roma – tel. (06) 4991.9223 – *e-mail:* guglielmo.villa@uniroma1.it

Design & Editing: Studio Mariano

Editore: Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 – 00186 Roma – tel. (06) 6790356

Amministrazione e Distribuzione: via Silvio Benco, 2 – 00177 Roma – tel. (06) 273903

Copyright ©2009 by Edizioni Kappa – Roma – www.edizionikappa.com

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n. 174

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo di:



In copertina: Pier Francesco da Viterbo (attr.), Progetto per la cinta fortificata di Pesaro (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Barb. Lat. 4391, f. 9r)

STORIA
DELL'URBANISTICA

1/2009

PIER FRANCESCO DA VITERBO
E L'ARCHITETTURA MILITARE ITALIANA
DEL PRIMO CINQUECENTO

a cura di Guglielmo Villa



EDIZIONI KAPPA

EDITORIALE

Con questo numero che, nella parte monografica, raccoglie alcuni studi presentati nel convegno nazionale di studi dedicato a "Pier Francesco da Viterbo e l'architettura militare italiana del primo Cinquecento" (Roma-Viterbo, 27-28 novembre 2008), «Storia dell'urbanistica» riprende le sue pubblicazioni, inaugurando la terza serie della rivista nazionale, fondata da Enrico Guidoni nel 1981.

Nell'editoriale del numero di apertura della seconda serie, con il quale la rivista assumeva la veste di annuario e nel quale vedevano la luce gli atti del convegno su "I regolamenti edilizi" (Roma, 10 dicembre 1993) (n.s. 1/1995), Guidoni sottolineava il carattere monografico di quello e dei volumi che ne sarebbero seguiti. Una scelta compiuta "non per calcoli editoriali o per astratte considerazioni accademiche, ma per aderire alla necessità di rendere pubblici i risultati di concrete occasioni di riflessione scientifica", indicate soprattutto nelle ricerche universitarie, nei congressi e nei seminari, "luoghi ideali per l'aggiornamento metodologico e per la messa a punto di nuove prospettive storiografiche". L'elenco dei temi affrontati dalla rivista nella sua presenza più che decennale, consultabile sul sito www.storiadellacitta.it, conferma il taglio critico della seconda serie, conclusasi nel 2007 (6/2000-2002) con l'uscita degli atti del convegno su "Storia urbanistica di Roma dal Medioevo al Novecento" (Roma, 10-12 ottobre 2002).

Al presente numero seguirà a breve la pubblicazione, particolarmente impegnativa sotto il profilo redazionale ed editoriale, di una selezione degli atti dei quattro convegni nazionali svoltisi (tra il 2004 e il 2005) su "I punti di vista e le vedute di città" (secoli XIII-XX). Uno sforzo che, nel rispondere all'esigenza di documentare compiutamente gli esiti di una delle iniziative più ambiziose intraprese da Guidoni negli ultimi anni della sua attività scientifica, consentirà di ripercorrere con completezza inedita uno dei temi di maggiore respiro della storia della città europea, permettendo di accantonare le approssimazioni e gli errori con i quali la costruzione e la diffusione delle rappresentazioni urbanistiche è stata affrontata spesso dalle discipline storiografiche.

A fianco dell'annuario nazionale dobbiamo registrare con soddisfazione il consolidamento delle serie regionali di "Storia dell'urbanistica", frutto del quale, solo a voler restare all'attualità più recente, sono gli atti del convegno internazionale su "La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani" (Cagliari, 9-10 dicembre 2005) (Sardegna, I), del seminario su "Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed Età moderna" (Napoli, 15-16 marzo 2006) (Campania, VIII), della giornata di "Studi in onore di Enrico Guidoni. Storia, città, arte, architettura" (Palermo, I febbraio 2008) (Sicilia, V).

Alla luce di queste esperienze siamo di fronte ad un panorama denso ed articolato di iniziative disciplinari, che testimoniano della perdurante vitalità dell'insegnamento di Guidoni e della sua capacità di promuovere iniziative destinate ad affermarsi stabilmente nel panorama della ricerca scientifica nazionale ed internazionale. La rinnovata presenza sulla scena editoriale dell'annuario, esito del lavoro svolto dal comitato scientifico, dalla redazione e dai corrispondenti nel corso dell'ultimo anno, segna un momento fondamentale di questa condizione promettente degli studi, della quale ci auguriamo possa continuare ad essere punto di riferimento.

U.S.

**PIER FRANCESCO DA VITERBO, "INGEGNERE ECCELLENTISSIMO",
NEL PANORAMA DELL'ARCHITETTURA MILITARE ITALIANA
DEL PRIMO CINQUECENTO**

Guglielmo Villa

Nel corso degli anni venti del Cinquecento le tensioni che scuotono lo scenario italiano imprimono una decisa accelerazione allo sviluppo delle tecniche di fortificazione che, attraverso la ricerca di soluzioni in grado di far fronte al prepotente sviluppo tecnologico dell'artiglieria d'assedio, evolvono rapidamente verso la definizione di paradigmi progettuali del tutto nuovi.

In questo periodo la necessità di rispondere a istanze difensive drammaticamente incombenti impone agli stati centro-settentrionali della penisola investimenti cospicui per l'adeguamento degli apparati di fortificazione. Si assiste, così, ad una proliferazione di iniziative volte al rafforzamento delle difese urbane, che costituiscono un fertile campo di sperimentazione, nel quale si compiono esperienze essenziali al perfezionamento dei principi della "fortificazione alla moderna". Importanti provvedimenti vengono messi a punto nei domini pontifici, dove si programma, tra l'altro, una revisione del sistema di fortificazioni delle Marche¹ e delle rocche della Romagna², e si provvede, soprattutto, a consolidare i confini settentrionali dello Stato, con la costruzione delle nuove cinte murarie di Parma e Piacenza³. Intorno alla metà del decennio il governo veneziano avvia una sistematica opera di aggiornamento delle fortificazioni nelle città della Terraferma, avvalendosi per la sua attuazione delle competenze di Francesco Maria I della Rovere, duca di Urbino, che ricopre a lungo il ruolo di governatore generale delle milizie della Repubblica⁴. Nei suoi domini marchigiani il duca di Ur-

¹ Una ricognizione delle fortificazioni marchigiane viene effettuata a questo scopo nei primi mesi del 1525 per volontà di Clemente VII, che affida il compito a Pier Francesco Fiorenzuoli da Viterbo. Cfr. L. CELLI, *Le fortificazioni di Urbino, Pesaro e Senigallia del secolo XVI costruite dai Rovereschi*, Castelplanio 1895, p. 48.

² Cfr. L. BELTRAMI, *Relazione sullo stato delle Rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*, Milano 1902.

³ Sulle fortificazioni di Parma e Piacenza nel primo Cinquecento cfr. B. ADORNI, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e di Parma*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 19-21 febbraio 1986), a cura di G. Spagnesi, Roma 1986, pp. 349-372; Id., *Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento. Architettura militare, espropri e disagi*, in *La città e le mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari 1989, pp. 128-165. Su Piacenza cfr. inoltre il contributo dello stesso Adorni in questo volume.

⁴ Sulle fortificazioni cinquecentesche della Terraferma veneta e sul ruolo svolto da Francesco Maria della Rovere nella loro definizione cfr. J.H. HALE, *Terraferma fortification in the Cinquecento in Florence and Venice: comparisons and relations*, Firenze 1980, pp. 169-187; E. CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, 1983; Id., *Il rinnovamento difensivo nei territori della Repubblica di Venezia nella prima metà del Cinquecento: modelli, dibattiti, scelte*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano 1988, pp. 91-110; G. MAZZI, *Il Cinquecento: i cantieri della difesa*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, I, Verona 1988, pp. 91-145; Id., *Sul ruolo di Sanmicheli nei cantieri delle difese*, in *Michele San-*

bino promuove una radicale ridefinizione delle fortificazioni di Pesaro e Senigallia⁵. Esperienze notevoli si delineano inoltre, nella seconda metà del decennio, in ambito toscano, con il coinvolgimento di personaggi della statura di Baldassarre Peruzzi e Michelangelo Buonarroti: il primo impegnato dal 1527 come architetto della Repubblica di Siena, per la quale, tra l'altro, si occupa del rafforzamento delle difese della città e del suo territorio⁶; mentre Michelangelo, dall'autunno del 1528 all'estate dell'anno successivo, è direttamente interessato ai progetti per le nuove fortificazioni di Firenze, cui si riferisce la splendida serie di disegni oggi conservata nell'archivio di Casa Buonarroti⁷.

Molta parte delle elaborazioni progettuali e delle realizzazioni di questi anni assume un carattere ancora sperimentale, aprendo il campo a soluzioni innovative, sia sul piano tipologico, che nella organizzazione e nella gestione delle fasi costruttive. Un sostanziale balzo in avanti si compie con l'adozione generalizzata del bastione angolare che, sulla base delle ricerche di Giuliano e Antonio da Sangallo il Vecchio⁸, diviene il modulo fondamentale di sistemi pienamente fiancheggiati, espressione finalmente compiuta di criteri di difesa attiva. Ma un poderoso fattore di innovazione è dato anche dalla diffusione di fortificazioni e, in particolare, di bastioni in terra, con sponde generalmente realizzate in legname.

Le opere difensive in terra mettono a frutto tecniche collaudate negli assedi e negli scontri campali, per rispondere tempestivamente alle pressanti esigenze di difesa delle città, offrendo una efficace protezione dai colpi di artiglieria, grazie alla resistenza di robusti terrapieni. Strutture di questo tipo vengono utilizzate da principio per la esecuzione di apprestamenti provvisori; poi, sempre più spesso, per una rapida definizione di apparati difensivi destinati a divenire permanenti, attraverso una successiva foderatura in muratura dei terrapieni. Simili modalità di realizzazione trovano riscontro già intorno alla metà degli anni venti. Significativo è il caso del grande cantiere delle mura di Piacenza, che probabilmente costituisce il prototipo della loro applicazione su larga scala⁹. A partire da questo momento bastioni terrapienati, non necessariamente realizzati in fasi differite, divengono di uso pressoché comune. La praticità d'impiego e, soprattutto, la maggiore resistenza garantita dai terrapieni favoriscono una diffusione che si riflette anche sulla evoluzione dei modelli progettuali, favorendo, almeno in una prima fase, una semplificazione delle soluzioni d'impianto, soprattutto nella configurazione dei baluardi.

L'esito più rilevante, in tal senso, si deve riconoscere probabilmente nell'affermazione del

miccheli, Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento, Milano 1995, pp. 204-209

⁵ Cfr. CELLI, *op. cit.*, T. SCALESSE, *Le fortificazioni roveresche, in Pesaro nell'età dei della Rovere*, Venezia 1998, pp. 213-229 e, in questo volume, il contributo di Paola Raggi sulle fortificazioni di Pesaro e Senigallia.

⁶ Sull'attività di Baldassarre Peruzzi in campo militare a Siena e nel Senese cfr. N. ADAMS, *Le fortificazioni di Baldassarre Peruzzi a Siena: "Cosa Veramente Fortissima et Bella da Celebrarsi Sempre"*, in *Rilievi di fabbriche attribuite a Baldassarre Peruzzi*, a cura di M. Forlani Conti, Siena 1982, pp. 21-52; S. PEPPER, N. ADAMS, *Armi da fuoco e fortificazioni. Architettura militare e guerre d'assedio nella Siena del XVI sec.*, Siena 1995 (I ed. Chicago, 1986); FARA, *La città da guerra nell'Europa moderna*, Torino 1993, pp. 45-50; F.P. FIORE, *Baldassarre Peruzzi a Siena, in Baldassarre Peruzzi, 1481-1536*, Venezia 2005, pp. 83-94, ivi, in particolare, pp. 84-85.

⁷ Cfr. G.C. Argan, B. Contardi, Michelangelo Architetto, Milano 1996, pp. 202-208.

⁸ Sulle sperimentazioni sangallescche cfr. G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970; A. FARA, *L'architettura militare di Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo*, in *La Fortezza Vecchia: difesa e simbolo della città di Livorno*, a cura di G. Piancastelli Politi Nencini, Milano 1995, pp. 126-133; F.P. Fiore, *Le difese fortificate nello Stato della Chiesa in età alessandrina*, in *Le rocche alessandrine e le rocche di Civita Castellana*, atti del convegno (Viterbo, 19-20 marzo 2001), a cura di Myriam Chiabò e Maurizio Gargano, Roma 2003, pp. 13-24 e, in questo volume il contributo di Carlo Armati.

⁹ Cfr. ADORNI, *Progetti e interventi. op. cit.*; Id., *Le fortificazioni di Parma e Piacenza, op. cit.* e, inoltre, il contributo di Adorni in questo volume. Secondo Promis quelli piacentini sarebbero "fra i più antichi bastioni che si conoscano e i più antichi di fascia"; cfr. C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, in «Miscellanea di storia italiana», XIV, Torino 1874, p. 326

bastione a fianchi dritti, privo cioè di 'orecchioni' e di anse per il posizionamento delle bocche da fuoco destinate all'alloggiamento dei 'pezzi traditori'¹⁰. Non si tratta certo di una novità assoluta. Baluardi privi di 'orecchioni' erano stati utilizzati, ad esempio, in alcuni interventi di ambito sangallesco nel Lazio settentrionale, già nei primi decenni del secolo¹¹. Quello che cambia è la scala d'impiego, con riferimento alle dimensioni delle imponenti fortificazioni urbane, ed un carattere di esclusività militare che è molto distante dalle eleganti rocche laziali. Rispetto a questi esempi, tra l'altro, i bastioni a fianchi dritti, che compaiono negli anni venti risultano generalmente meno sporgenti rispetto alle cortine, presentando generalmente angoli tra le facce più aperti, in maniera tale da favorirne un efficace fiancheggiamento. Nel solco della medesima linea di sviluppo si deve collocare anche l'introduzione delle cosiddette piazze ribassate: postazioni di artiglieria prive di copertura, collocate nella parte superiore del bastione, ma ad un livello più basso rispetto alla sommità della struttura, che vengono adottate per il posizionamento dei pezzi necessari a garantire il fiancheggiamento delle cortine, evitando, tra l'altro, la costruzione di disagiati casamatte nel corpo del terrapieno¹².

La sistematica applicazione dei principi del fronte bastionato e l'introduzione di novità sostanziali nell'organizzazione dei cantieri conferiscono, d'altra parte, alle imprese promosse in questa fase una inedita complessità. La messa a punto di rigorosi sistemi di fiancheggiamento, in particolare, impone attente valutazioni strategiche delle condizioni d'impianto, cui occorre conformare le strutture di fortificazione sulla base di precisi calcoli geometrici. Si richiedono pertanto competenze che vanno al di là della tradizionale pratica dell'architettura. Sempre più frequentemente, così, tecnici di estrazione eminentemente militare si trovano affiancati agli architetti, assumendo un peso crescente nella concezione delle opere difensive, e assolvendo, a volte, anche delicati compiti diplomatici connessi alla loro realizzazione.

L'apporto di ingegneri di formazione militare e di militari di professione muta sensibilmente gli equilibri dei processi decisionali che governano i cantieri, spostando l'asse sugli aspetti strategici e di efficienza balistica. Un serrato confronto dialettico vede arretrare inesorabilmente la tradizione architettonica, di matrice ancora quattrocentesca, che aveva sostanzialmente dominato la scena nei primi decenni del secolo; mentre si profila l'affermazione di una dimensione specialistica dell'arte fortificatoria, basata sulla specificità di un sapere che nelle leggi della geometria e della balistica ha i suoi fondamenti.

La parabola di sviluppo di questo processo si compirà soltanto intorno alla metà del secolo, quando le prime trattazioni teoriche specialistiche ne codificheranno gli esiti, sancendo l'affermazione di più rigidi modelli progettuali¹³. Già alla metà degli anni venti, tuttavia, i con-

¹⁰ La derivazione del bastione a fianchi dritti dall'impiego di tecniche di costruzione in terra e fascine è stata già ipotizzata, con specifico riferimento al caso piacentino in PROMIS, cit. pp. 326-327.

¹¹ Il riferimento è al cosiddetto puntone del Comune, a Civita Castellana, e ai baluardi delle rocche di Montefiascone, Capodimonte, Gallese e Caprarola. Cfr. in questo volume i contributi di Giada Lepri, su Civita Castellana, e di Federica Angelucci.

¹² Fin dalla seconda metà del XV le casamatte avevano costituito un problema rilevante delle strutture di fortificazione. Si trattava, infatti, di ambienti angusti, che rischiano di continuo di essere saturati dai fumi prodotti dalle esplosioni dei colpi di artiglieria. Per renderli utilizzabili occorreva provvedere alla messa a punto di sistemi di evacuazione dei fumi e di arieggiamento spesso complicati. La realizzazione nel corpo dei terrapieni moltiplicava enormemente le difficoltà, rendendo piuttosto sconveniente la loro adozione.

¹³ Cfr. Sulla dialettica tra architettura e tecnica militare nel panorama italiano del Cinquecento cfr. J.R. HALE, *Renaissance fortifications. Art or Engineering?*, London 1977; A. MARINO, *L'architetto e la fortezza: qualità artistica e tecniche militari nel '500*, in *Storia dell'Arte Italiana*, XII, Momenti di Architettura, Torino 1983, pp. 49-96; *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, a cura di A. Marino, Roma 2003, ivi, in particolare A. MARINO, *Temi e problemi della fortificazione 'alla moderna' nel '500 dall'Abruzzo all'Europa*, pp. 33-45.

notati essenziali dei mutamenti in atto appaiono perfettamente delineati e si riflettono in misura sensibile nelle elaborazioni progettuali più aggiornate, spesso frutto di un complesso intreccio di competenze e responsabilità, oltre che nei cantieri tecnicamente più avanzati.

Emblematica dell'evoluzione che la pratica dell'architettura difensiva vive in questi anni è l'attività di Francesco Maria della Rovere, esponente di primissimo piano dell'ambiente militare italiano del primo Cinquecento, circondato da fama di grande esperto di fortificazioni¹⁴. Nella Terraferma veneta e nei suoi domini marchigiani il duca di Urbino, spesso affiancato da tecnici di notevole statura, porta un contributo determinante all'aggiornamento dei sistemi difensivi. Il suo intervento non si limita al momento della programmazione, ma si esplica con continuità nelle fasi di progettazione e di realizzazione, attraverso precise indicazioni di carattere tecnico. In molti casi, anzi, è probabile che la stessa concezione delle opere si debba in gran parte ricondurre ad un suo diretto contributo progettuale¹⁵.

Nella cerchia dei più stretti collaboratori di Francesco Maria della Rovere ha operato a lungo, tra gli altri anche Pier Francesco Fiorenzuoli da Viterbo. Quella del Fiorenzuoli è una figura poco nota, per molti versi problematica e, non a caso, trascurata anche dalla storiografia più recente¹⁶. I rari riscontri documentari fin qui emersi, del resto, compongono un quadro ancora estremamente frammentario della sua biografia¹⁷. Gli studi più recenti hanno chiarito alcuni aspetti della sua vita e della vicenda professionale che lo ha visto protagonista, aggiungendo preziosi riferimenti cronologici¹⁸. A Giada Lepri, in particolare, va il merito di aver finalmente puntualizzato, nel contributo presentato in questo volume, i termini della sua nascita, nel maggio del 1470, e della morte, avvenuta il 31 luglio del 1537. Ciò nonostante le zone d'ombra rimangono ancora molte.

Interrogativi senza risposta riguardano, *in primis*, le tappe della formazione e dell'attività svolta fino al principio degli anni venti, quando Pier Francesco, che all'epoca aveva ormai superato i cinquant'anni d'età, emerge improvvisamente da un oscuro anonimato professionale. I pochi indizi disponibili riconducono ad una lunga esperienza militare¹⁹, forse iniziata nell'ambiente delle milizie pontificie, nel quale è possibile sia entrato in contatto con Francesco Maria della Rovere, che tra il 1509 e il 1513 riveste la carica di Capitano Generale della Chiesa²⁰. Successivamente Pier Francesco avrebbe servito nelle fila francesi partecipando, tra l'altro, alla prima campagna italiana di Francesco I, durante la quale avrebbe conseguito il gra-

¹⁴ Su Francesco Maria della Rovere e la sua attività costruttiva nel campo delle fortificazioni cfr. PROMIS, *op. cit.*, pp. 103-126; CELLI, *op. cit.*, R. MARCUCCI, *Francesco Maria I della Rovere, Senigallia*, 1903; G. G. LEONARDI, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, a cura di T. Scalesse, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", s. XX-XXI, 25-126 (1975); CONCINA, *La macchina territoriale*, *op. cit.*; Id. *Il rinnovamento difensivo*, *op. cit.*

¹⁵ Cfr., con particolare riferimento al caso veneto, CONCINA, *La macchina territoriale*, *op. cit.*

¹⁶ N. ADAMS, *L'architettura militare in Italia nella prima metà del Cinquecento*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Milano 2002, pp. 546-561

¹⁷ Sulla biografia di Pier Francesco da Viterbo cfr. PROMIS, *op. cit.*, pp. 326-330; L. CELLI, *op. cit.*, pp. 47-53; T. SCALESSE, *Introduzione*, in G. G. Leonardi, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", s. XX-XXI, 125-126 (1975), p. 21; D. LAMBERINI, *Fiorenzuoli (Florenzuoli) Pier Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp. 316-318.

¹⁸ Significative acquisizioni documentarie relative alla presenza di Pier Francesco da Viterbo a Civita Castellana e ai suoi interessi in loco sono state portate da T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *L'organizzazione del cantiere nelle rocche di Nepi e Civita Castellana in età alessandrina: dati archivistici*, in *Le rocche alessandrine*, *op. cit.*, pp. 47-66, ivi, in particolare, p. 63. Si veda inoltre, in questo volume i contributi di Giada Lepri e Federica Angelucci.

¹⁹ Il Pechinoli, cronachista civitonese del XVI sec., sostiene che Pier Francesco avrebbe intrapreso l'attività militare in giovane età. A questa fonte fa riferimento, probabilmente, pur non citandola, anche Gaetano Milanese nelle sue annotazioni alla *vita* vasariana di Antonio da Sangallo il Giovane. Cfr. *Storia di Civita Castellana di Francesco Pechinoli*, a cura di G. Pulcini, Civita Castellana 1998, pp. 66 e G. VASARI, *Le vite...*, a cura di G. Milanese, V, Firenze 1880, p. 458 n. 1; CELLI, *op. cit.*, p. 47.

²⁰ T. SCALESSE, *Introduzione*, *op. cit.*, p. 34, n. 6

do di colonnello²¹. Nel 1523 lo troviamo a Civita Castellana, centro del Lazio settentrionale cui lo legano radici familiari e interessi patrimoniali²², dove assume il comando della milizia cittadina, impegnata in uno scontro di carattere locale²³. Nel maggio dell'anno successivo, quindi, è al fianco di Francesco Maria della Rovere, con il quale partecipa alla presa di Grillasco da parte dell'esercito veneziano²⁴.

È certamente nell'ambiente militare, a contatto con uomini d'arme e tecnici tra i più in vista del tempo, che Pier Francesco ha modo di apprendere e sperimentare i principi e le tecniche dell'arte fortificatoria. Le prime attestazioni di una sua attività 'archittonica' risalgono, in realtà, soltanto alla metà degli anni venti; ma presuppongono l'acquisizione di una già solida professionalità, maturata anche attraverso sperimentazioni sul campo.

Il salto di qualità giunge nei mesi che preparano la lega di Cognac, con la quale Francia, Stato Pontificio e Repubblica di Venezia tentano di arginare la crescita dell'influenza imperiale sulla penisola. D'improvviso l'oscuro ufficiale viterbese si trova proiettato sulla ribalta di un teatro strategico di prima grandezza, nel quale assume, sorprendentemente, un ruolo di notevole responsabilità sul piano tecnico. Coinvolto in alcune tra le principali iniziative messe a punto in quei mesi nell'Italia centro-settentrionale, sia in campo papale, che su iniziativa del governo veneziano, partecipa attivamente alle fasi di concezione delle opere e di prima organizzazione del cantiere, fornendo, caso per caso, pareri, prescrizioni tecniche, formulazioni progettuali.

Il livello al quale si esplica il contributo di Pier Francesco in questo ambito fa ritenere che le ragioni della sua svolta professionale si debbano ricercare, oltre che nella maturazione delle sue competenze tecniche, in una particolare posizione di fiducia acquisita negli ambienti politici della lega, che lo rende affidabile anche per l'espletamento di incarichi delicati, per i quali si richiede un certo grado di discrezione. Determinanti devono essere state, in tal senso, le relazioni strette nel corso della sua carriera militare che, in tempi diversi, lo aveva visto al servizio di tutti i principali protagonisti dell'alleanza. Un particolare peso ha giocato, probabilmente, il rapporto intessuto con Francesco Maria della Rovere, Capitano generale della truppa italiane della lega, che non a caso si avvale delle sue competenze per l'espletamento di importanti incarichi sia nell'ambito del Dominio di Terraferma, che nei territori del ducato di Urbino.

Nel 1525 Pier Francesco è al servizio di Clemente VII, per il quale "va sovrintendendo a tutte le sue fortezze"²⁵. Nei primi mesi dell'anno, in particolare, il pontefice gli affida una ricognizione delle fortificazioni delle Marche²⁶; quindi, in primavera, lo invia a Piacenza, per provvedere alle nuove difese cittadine²⁷. Alle nuove mura di Piacenza si deve riferire il primo contributo progettuale a noi noto dell'ingegnere viterbese cui, come conferma Bruno Adorni in questo volume, si deve in massima parte il 'disegno' di un circuito bastionato radicalmente innovativo rispetto alla precedente cinta medievale.

Da questo momento in poi le attestazioni che riguardano l'attività progettuale e di consulenza svolta da Pier Francesco si moltiplicano e delineano una operatività che si fa straordinariamente intensa. Già nell'autunno del 1525 i servigi di Pier Francesco sono espressamen-

²¹ *Jstoria di Civita Castellana, op. cit.*, p. 66.

²² Cfr. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *op. cit.*, p. 63 e Lepri, in questo volume.

²³ *Jstoria di Civita Castellana, op. cit.*, pp. 66-67.

²⁴ CELLI, *op. cit.*, p. 47

²⁵ Cfr. CELLI, *op. cit.*, p. 48, n. 1.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Sul ruolo di Pier Francesco da Viterbo nella definizione della nuova cinta muraria di Piacenza cfr. ADORNI, *Progetti e interventi, op. cit.*; Id., *Le fortificazioni di Parma e Piacenza, op. cit.* e, in particolare, il contributo dello stesso Adorni in questo volume.

te richiesti dal Governo veneziano²⁸, probabilmente su pressione di Francesco Maria della Rovere, impegnato nella messa a punto di importanti interventi sulle fortificazioni di Verona. Il Fiorenzuoli giunge a Verona il successivo 17 dicembre²⁹, portando il suo contributo alla definizione degli interventi che si realizzano nel Castel San Felice e alla progettazione del bastione delle Maddalene, per il quale viene ripreso lo schema d'impianto 'a fianchi dritti' già utilizzato a Piacenza³⁰.

Il 1526 è un anno particolarmente denso di impegni per l'ingegnere viterbese, costretto a spostarsi continuamente tra la Terraferma veneta e i territori pontifici. Nei primi mesi dell'anno la sua presenza è attestata a Crema³¹ e soprattutto a Padova, dove partecipa alla definizione di provvedimenti volti al rafforzamento delle mura, con l'aggiunta di nuovi bastioni³². Nella primavera, secondo Vasari, è di nuovo a Piacenza e poi a Parma, insieme ad Antonio da Sangallo il Giovane, Giuliano Leno, Antonio Labacco e Michele Sanmicheli³³. Nel mese di Giugno è nuovamente accanto al duca di Urbino, nel corso di un sopralluogo compiuto in compagnia di Camillo Orsini a Lodi, da poco conquistata dalla milizia veneziana, "per provvedere alla fortificazione" della città³⁴. A luglio, quindi, è impegnato nel tentativo veneziano di conquista di Milano, al comando di cinquecento fanti³⁵.

Al principio del 1527 Pier Francesco è attivo nel cantiere delle fortificazioni di Legnago, con Sigismondo de Fantis³⁶. Ma nei mesi seguenti è ancora direttamente coinvolto in operazioni militari al fianco di Francesco Maria della Rovere che, nutrendo evidentemente una notevole fiducia nelle sue capacità strategiche, gli affida la difesa dei territori appartenenti al suo ducato da possibili incursioni delle truppe imperiali³⁷.

Devono essere stati proprio i drammatici eventi che seguono la discesa dell'esercito imperiale nella penisola a convincere il duca della necessità di rafforzare il sistema difensivo del proprio Stato e a promuovere, in particolare, nel 1528 la realizzazione di nuove cinte bastionate per le città di Pesaro e Senigallia. L'iniziativa vede ancora una volta protagonista Pier Francesco da Viterbo, che redige progetti per entrambi i centri, occupandosi anche della realizzazione di primi apprestamenti in terra³⁸.

L'impegno nei cantieri di Pesaro e Senigallia trattiene probabilmente il Fiorenzuoli nelle Marche fino alla fine del decennio, nonostante non dovessero mancargli qualificate opportunità professionali. Significativa del prestigio da lui ormai raggiunto in questi anni appare l'istanza avanzata dalla Balia fiorentina a Francesco Maria della Rovere nel gennaio del 1529, quando già Michelangelo è coinvolto nella progettazione delle nuove fortificazioni di Firenze, affinché "ci vogli subito compiacere di mandare qui el magnifico nostro Pierfrancesco da Viterbo ingegnere eccellentissimo, dell'opera del quale desideriamo di presente per qualche

²⁸ M. SANUTO, *Diarii*, Venezia 1894, XXXIX, col. 200.

²⁹ *Ibidem*, col. 513

³⁰ Sull'attività svolta da Pier Francesco a Verona cfr. CONCINA, *La macchina territoriale, op. cit.*, pp. 18 e seg.; MAZZI, *Il Cinquecento: i cantieri della difesa, op. cit.*, pp. 93-108.

³¹ SANUTO, *op. cit.*, XLI, col. 80.

³² *Ibidem*, col. 268. Sul rafforzamento delle mura di Padova nel primo Cinquecento cfr. anche G. BRESCIANI ALVAREZ, *Gli interventi cinquecenteschi nella cinta muraria di Padova*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento, op. cit.*, p. 103.

³³ VASARI, *op. cit.*, V, p. 458-459

³⁴ SANUTO, *op. cit.*, XLI, col. 701.

³⁵ CELLI, *op. cit.*, p. 51.

³⁶ CONCINA, *La macchina territoriale, op. cit.*; MAZZI, *op. cit.*

³⁷ CELLI, *op. cit.*, p. 51.

³⁸ Sulle nuove cinte di Pesaro e Senigallia e sul ruolo svolto nella progettazione e nelle prime fasi di realizzazione cfr. SCALESE, *Le fortificazioni roveresche, op. cit.* e il contributo di Paola Raggi in questo volume.

giorno valerci"³⁹.

L'attività di Pier Francesco nel campo delle fortificazioni doveva subire ancora una lunga interruzione agli inizi degli anni trenta, a causa di preminenti impegni militari. Tra il 1531 e il 1533, infatti, riceve regolarmente un compenso annuo di duemila tornesi per il servizio prestato presso Francesco I di Francia⁴⁰. Al suo ritorno in Italia, comunque, l'ingegnere viterbese è nuovamente coinvolto in imprese costruttive di primissimo piano. Già nella primavera del 1534, infatti, lo si trova impegnato nel progetto della cittadella di San Giovanni Battista a Firenze, insieme con Antonio da Sangallo, Nanni Unghero, e Alessandro Vitelli⁴¹. Nello stesso anno è chiamato, inoltre, a fornire il suo contributo al rafforzamento delle difese di Ancona⁴².

Da una lettera di Francesco Maria della Rovere a Giovanni Maria della Porta, suo ambasciatore a Roma, sappiamo che nel luglio del 1535 il Fiorenzuoli era in procinto di passare nuovamente al servizio di Francesco I⁴³. L'anno successivo però risulta attivo in Italia, dove su incarico di Paolo III lavora, in particolare, ad Ascoli e Ancona. Nel giugno del 1537 Pier Luigi Farnese lo chiama ancora a Piacenza, dove attende alla definizione di questioni relative alle difese cittadine e a Roccabianca⁴⁴.

Agli ultimi mesi di vita di Pier Francesco risale, finalmente, un suo progetto per una nuova cittadella da realizzare a Perugia, commissionato da Paolo III ben prima, evidentemente, della conquista della città umbra⁴⁵.

Alla messe di attestazioni relative all'attività di Pier Francesco da Viterbo fa riscontro una singolare carenza di documentazione di carattere tecnico, che riguardi specificamente il ruolo da lui svolto nelle imprese nelle quali è chiamato ad operare. Le informazioni di cui disponiamo ci vengono fornite, per lo più, da fonti indirette, anche se generalmente attendibili. Di lui, tra l'altro, conosciamo pochissimi documenti autografi, tra i quali un solo disegno appartenente alla collezione sangallesca degli Uffizi, che gli è attribuito da un'annotazione di pugno di Antonio da Sangallo il Giovane sul verso del foglio⁴⁶. Le ragioni di questa carenza si devono forse individuare in dispersioni documentarie; ma anche, probabilmente, nel carattere di segretezza che doveva connotare nelle fasi di elaborazione progettuale le iniziative di carattere militare, in un momento di rapida evoluzione tecnica, nel quale le innovazioni introdotte negli apparati difensivi potevano offrire vitali vantaggi strategici. In molti casi, pertanto, la definizione dell'effettivo contributo portato alla concezione delle opere e alla loro attuazione, risulta problematica, anche per la complessità organizzativa di iniziative che appaiono regolarmente gestite con l'apporto, spesso sincronico, di diversi operatori.

Quello che emerge nitidamente dalle testimonianze cinquecentesche, ad ogni modo, è il profilo di un tecnico specialista di alta qualificazione, e di grande fama, considerato tra i mas-

³⁹ G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti*, II, Firenze 1840, p. 177. Il documento è datato al 4 gennaio 1528. Nella proposta di datazione al 1529 si è tenuto conto del computo secondo il modo fiorentino.

⁴⁰ Cfr. il contributo di Giada Lepri in questo volume.

⁴¹ Sul ruolo di Pier Francesco nella progettazione della cittadella di Alessandro dei Medici cfr. VASARI, *op. cit.*, p. 462; B. VARCHI, *Storia fiorentina*, Firenze 1841, IV, p. 76; GAYE, *op. cit.*, II, p. 252 e il contributo di Giuseppina Carla Romy in questo volume.

⁴² G. CLAUSSE, *Les Sangallo*, Paris 1902, II p. 293; F. MARIANO, *Architettura militare del Cinquecento in Ancona. Documenti e notizie dal Sangallo al Fontana*, Urbino 1990, p. 9, 18 e nota 1. Sull'opera di Pier Francesco ad Ancona si vede anche il contributo di Damiano Iacobone in questo volume.

⁴³ Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Urbino, cl. 1, div. G, filza CLXI, f. 294r; cfr. anche CELLI, *op. cit.*, pp. 50-51.

⁴⁴ ADORNI, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo*, *op. cit.*, p. 355.

⁴⁵ A. RONCHINI, Antonio da Sangallo il Giovine, in "Atti e memorie delle Reali Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi", II (1864), pp. 471-484; ivi, in particolare, p. 480.

⁴⁶ Firenze, Uffizi, 1530 A.

simi esperti di fortificazioni del suo tempo. Della sua reputazione professionale si trova riscontro, del resto, in molte cronache coeve alla sua esperienza operativa o di poco successive, in autorevoli scritti di architettura e di ambito militare. Una significativa attestazione della competenza da lui raggiunta nel campo dell'architettura militare viene proprio da Francesco Maria della Rovere, che nei suoi *Discorsi militari*, nonostante le comuni esperienze belliche, lo qualifica espressamente come "ingegnere", sottolineandone la rara capacità di valutare strategicamente le necessità difensive in rapporto alla configurazione del sito e ai suoi condizionamenti: aspetto progettuale, questo, tra i più importanti nell'applicazione dei principi di fortificazione "alla moderna"⁴⁷. Poco più tardi Francesco De Marchi, che lo definisce "valent'huomo", lo iscrive nel ristretto novero dei tecnici cui attribuisce, sostanzialmente, la messa a punto della moderna tecnica di fortificazione, riconoscendogli, sembra, nell'ordine di citazione, una priorità anche rispetto ad Antonio da Sangallo il Giovane⁴⁸. La Balia Fiorentina, quando nel 1529 ne richiede i servigi lo definisce, come abbiamo già notato, "ingegnere eccellentissimo"⁴⁹. Benedetto Varchi, nella *Storia fiorentina*, sottolinea come al tempo del progetto per la Fortezza da Basso Pier Francesco fosse "allora architetto di grandissima riputazione"⁵⁰. Nella vita di Antonio da Sangallo il Giovane, poi, Vasari lo definisce "ingegnere valentissimo"⁵¹ e, ancora, nella vita di Girolamo e Bartolomeo Genga, "architetto molto eccellente"⁵².

Alla luce dello stato attuale delle conoscenze, i riconoscimenti tributati a Pier Francesco dai suoi contemporanei per le sue competenze tecniche sollevano molti interrogativi. Gli studi presentati in questo volume hanno portato acquisizioni documentarie importanti su molti dei casi presi in esame, fornendo interessanti spunti di riflessione critica. Rimangono aperti, tuttavia, numerosi problemi sul piano attribuzionistico. Notevoli margini di aleatorietà riguardano, in particolare, l'attività condotta nell'ambito della Terraferma veneta, anche per la difficoltà di dipanare l'inestricabile intreccio di responsabilità determinato dall'apporto congiunto di Pier Francesco e di Francesco Maria della Rovere. Appare evidente, pertanto, la necessità di promuovere ulteriori approfondimenti, specificamente rivolti ad indagare gli apporti dell'ingegnere viterbese sul piano progettuale, oltre che nell'organizzazione e nella gestione delle fasi di realizzazione. Occorrerà certamente avviare, a questo scopo, nuove ricerche d'archivio; ma sarà soprattutto necessario comporre un quadro per quanto possibile sistematico di confronti, basati su precisi rilievi, che assumano come riferimento soprattutto le componenti tecniche e tipologiche delle diverse opere.

Fin d'ora si possono individuare, comunque, almeno due temi fondamentali per una rivalutazione critica dell'opera di Pier Francesco da Viterbo e del suo apporto alla sperimentazione e alla affermazione di nuove soluzioni progettuali nel panorama dell'architettura italiana del primo cinquecento. Il primo riguarda le competenze specialistiche che l'ingegnere

⁴⁷ F.M. DELLA ROVERE, *Discorsi militari dell'eccellentissimo sig. Francesco Maria I dalla Rovere Duca d'Urbino. Nei quali si discorrono molti vantaggi, e di svantaggi, della guerra utilissimi ad ogni soldato*, Ferrara 1583, f. 17: "Questa cosa de' siti è intesa da pochi capitani, da nessuno ingegnere, salvo che da due ora vivi et uno già morto, che era Pier Francesco da Viterbo".

⁴⁸ F. DE MARCHI, *Dell'Architettura militare libri tre*, Brescia 1599, ed. a cura di L. Marini, III, Roma 1810, L. I, cap. XVI, p. 6: "... saprete che le soprascritte fortezze hanno le loro mura ben fatte, con le loro contramine, et luminari, e porte segrete, et molte altre cose, che s'usano, e che se usavano, nel tempo che fortificava il valent'huomo di Maestro Francesco da Viterbo, et Maestro Antonio da S. Gallo, et Girolamo Marino; il Frate di Modena (Iacopo Seghizzi); il Ferramolino, et Melone; Giovanni Mangone et altri valentissimi huomini nell'arte di fortificare li quali sono stati quelli che hanno trovato il modo del fiancheggiare le Fortezze, et ancora di rinnovare le contramine ..."

⁴⁹ GAYE, *op. cit.*, p. 177.

⁵⁰ VARCHI, *op. cit.*, III, p. 46.

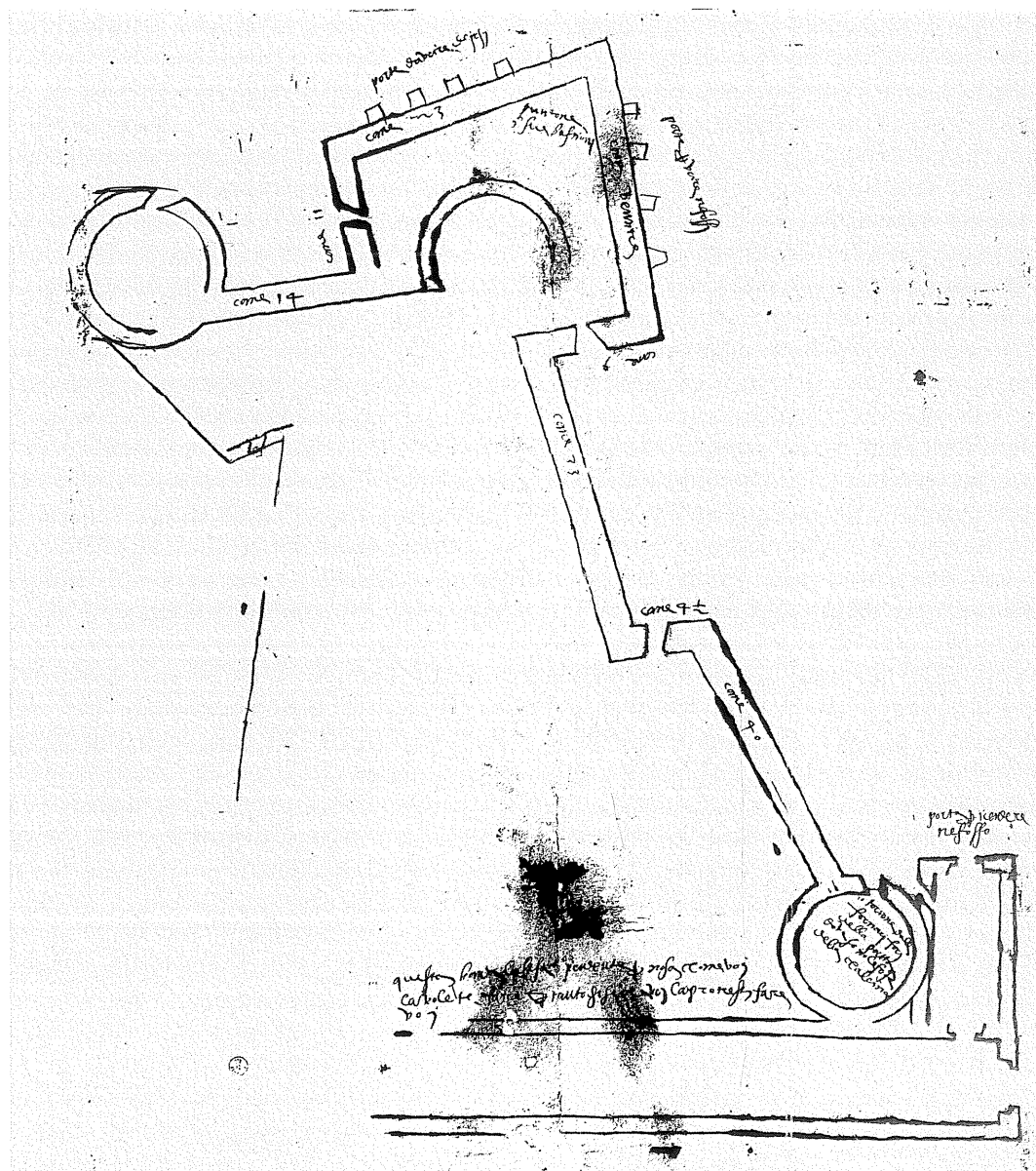
⁵¹ VASARI, *op. cit.*, V, p. 458.

⁵² *Ibidem*, VI, p. 319.

viterbese sembra aver esplicitato nella definizione di fortificazioni in terra, la cui introduzione ha costituito un portato tra i più significativi dei tecnici militari al rinnovamento della prassi operativa. Un secondo aspetto, ma di assoluta rilevanza, è dato dall'impiego del bastione a fianchi dritti: elemento che ricorre in maniera pressoché costante nelle opere per le quali è testimoniato un coinvolgimento di Pier Francesco. Lo si ritrova, tra l'altro, nelle mura di Piacenza, a Verona e a Padova, nel progetto per le mura di Pesaro, nella cittadella fiorentina di S. Giovanni Battista. La sua utilizzazione è connessa, in gran parte dei casi, all'attestazione di una prima fase di realizzazione in terra delle fortificazioni e all'adozione di piazze ribassate. Una caratteristica ricorrente, inoltre, è data dalle modalità di innesto dei fianchi sulle cortine, con angoli tendenzialmente retti. Giovan Giacomo Leonardi sembra attribuire l'invenzione di questo tipo di baluardo a Francesco Maria della Rovere⁵³, che dovrebbe averlo utilizzato per la prima volta a Verona, insieme a Pier Francesco, nel bastione delle Maddalene, ma in una versione con casamatte⁵⁴. In realtà bastioni di questo tipo sono già adottati nelle nuove mura di Piacenza, il cui progetto, per il quale Adorni conferma in questo volume l'attribuzione a Pier Francesco, è certamente precedente, sia pure di pochi mesi, all'esperienza veronese. Proprio Nella messa a punto di questa componente peculiare dell'architettura militare del secondo quarto del Cinquecento, dunque, si potrebbe riconoscere un significativo contributo dell'ingegnere viterbese al rinnovamento delle tecniche di fortificazione: un contributo notevole, che darebbe, finalmente, un concreto riscontro della sua straordinaria fama.

⁵³ G. G. LEONARDI, *libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, op. cit., p. 53.

⁵⁴ Sul Bastione delle Maddalene cfr. cfr. CONCINA, *La macchina territoriale*, op. cit., pp. 18 e seg.; MAZZI, *Il Cinquecento: i cantieri della difesa*, op. cit., pp. 93-108.



1/ Pier Francesco da Viterbo, studio per la trasformazione di un angolo di fortificazione con l'aggiunta di un bastione a fianchi dritti in luogo di un torrione circolare. Firenze, Uffizi, 1530 A.

ESEMPI PROGETTUALI NELL'OPERA DI GIULIANO E ANTONIO IL VECCHIO DA SANGALLO

Carlo Armati

Negli anni immediatamente successivi alla calata in Italia di Carlo VIII l'artiglieria si è così evoluta, con le armi più leggere, più potenti e facilmente manovrabili, con la possibilità di trasportare i cannoni su affusti a ruote, dotati di tiri più rettilinei, più precisi e più penetrabili, da indurre una sostanziale evoluzione dell'architettura militare, obbligando i tecnici a sperimentare nuove tipologie fortificatorie e adeguare le strutture alle nuove tecnologie¹. Molti architetti sono costretti ad occuparsi in prima persona dei problemi di ingegneria militare, con la loro partecipazione diretta ad assedi e battaglie campali e progettando sul campo stesso difese provvisorie o permanenti.

Nella seconda metà del XV secolo, gli architetti che si occupano dei problemi di ingegneria militare risultano legati a tecniche fortificatorie codificate nel tempo (piante usualmente quadrate o prossime al quadrato con rondelle angolari più basse, più larghe e più sporgenti dalle cortine, murature massicce, uso del cammino di ronda a quota unica, di piombatoie su beccatelli e di rivellini, specie di fronte agli ingressi, scarpe più accentuate)². Anche Bramante, nella fortezza di Civitavecchia, interviene sullo spessore delle muraglie (ingrandisce e abbassa i torrioni rotondi) piuttosto che sulla sua forma, rimasta legata all'impianto quadrangolare comune a molte rocche tardo-quattrocentesche³.

¹ Gli eventi bellici del 1494-95 misero a nudo le patologie di un sistema molto vulnerabile dal punto di vista politico e militare. La forza dell'esercito francese era superiore anche e soprattutto per la debolezza delle alleanze tra gli stati italiani. Per un approfondimento dei fatti storici e militari si confronti l'utilissimo testo di P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952 e, inoltre: *Guida alla storia militare italiana*, a cura di P. Del Negro, Napoli 1999; A. AUBERT, *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze 2005; D. ABULAFIA, *La discesa di Carlo VIII in Italia: premesse e conseguenze*, Napoli 2005; M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna 2009.

² Il Francione e la sua bottega rimangono legati a questi schemi tradizionali di fortificazione. Artefici del rinnovamento delle difese intraprese dalla Repubblica fiorentina nel ventennio di potere di Lorenzo de' Medici, costruiscono e rimodernano molte fortezze e cinte medievali di città assoggettate a Firenze: La Castellina, Colle di Val d'Elsa, Monte Poggiolo, Pietrasanta, Volterra, Sarzana e Sarzanello. Su Francione e la sua bottega si veda D. LAMBERINI, *Alla bottega del Francione: l'architettura militare dei maestri fiorentini, in Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*. Atti del Convegno internazionale di studi, Urbino, Monastero di Santa Chiara, 11-13 ottobre 2001, a cura di F.P. Fiore, Firenze 2004, voll. 2, vol. II, pp. 493-516; D. Taddei, *Il Francione e la sua bottega*, in "Bollettino tecnico", Firenze 1980, n. 5/6, pp. 1-6.

³ Su Donato Bramante architetto militare si veda P.C. MARANI, *Bramante e Leonardo architetti militari*, in *Bramante a Milano*, Milano 1988, pp. 107-113; F. BORSI, *Bramante*, Milano 1989, pp. 276-280. F. T. FAGLIARI ZENI BUCICCHIO, *La Rocca del Bramante a Civitavecchia: il cantiere e le maestranze da Giulio II a Paolo III*, in *Ripandas kapitolinischer Freskenzyklus und die Selbstdarstellung der Konservatoren um 1500*, Sybille Ebert-Schifferer, Tübingen [s.a.], 23-24, 1988, pp. 273-383; A. BRUSCHI, *Bramante*, Roma-Bari 2003³, pp. 175-177.

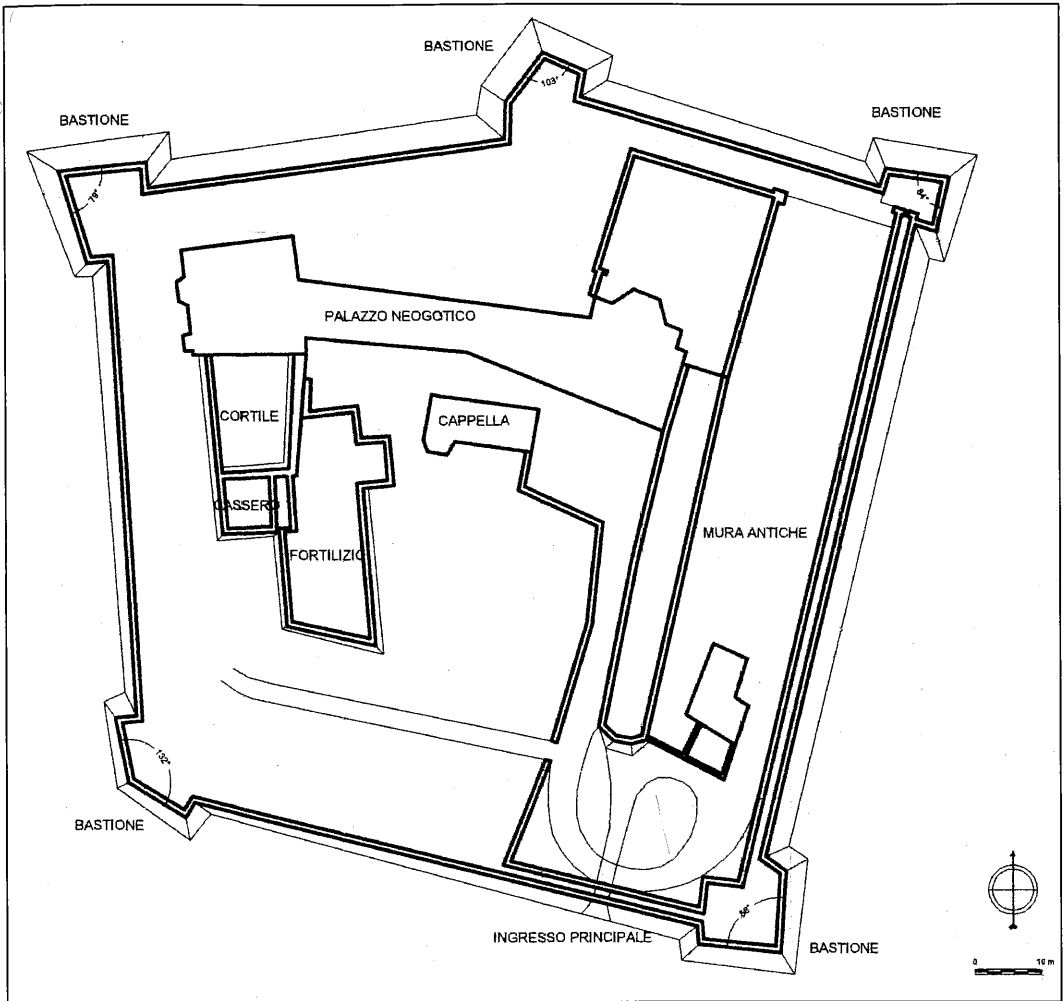
Di ben altra maturità sono le opere fortificatorie di Francesco di Giorgio Martini e di Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo. Francesco di Giorgio, in particolare, sperimenta una serie impressionante di architetture militari, una parte delle quali eseguite nel territorio del Montefeltro. Egli disegna e realizza opere massicce, in grado di resistere all'urto delle bombarde e di essere inespugnabili⁴. Sia nei disegni dei *Trattati* che nelle opere realizzate sperimenta soluzioni inedite, con lo scopo di migliorare il fiancheggiamento e di adattare al sito l'opera fortificatoria. Per il Martini morfologia e strategia dei luoghi sono costanti da considerare nella progettazione di una fortezza. Egli va oltre le forme divenute ormai canoniche, cercando di far avanzare il più possibile la difesa verso l'esterno, in modo da bloccare il nemico prima che si avvicini troppo. La bontà di un'opera non sta solo nella grossezza dei muri, ma nell'artificio della pianta. E allora inventa i modelli più originali e realizza opere caratterizzate da una geometria d'impianto complessa ed elaborata.

Il metodo progettuale martiniano sembra essere stato recepito anche dai Sangallo, in particolar modo nella grandiosa opera di Poggio Imperiale. Questo recepimento è dovuto in parte agli incontri col maestro senese, in parte alla conoscenza delle proprie teorie esposte nei *Trattati*⁵. Ciò è particolarmente evidente osservando i cambiamenti e le evoluzioni delle opere sangallesche, tra la fine del Quattrocento e primi anni del XVI secolo. Aperti ad ogni sperimentazione, i Sangallo, in un certo senso debitori delle teorie di Francesco di Giorgio, introducono il bastione, dapprima in associazione coi torrioni (Civita Castellana, Sermoneta, Sansepolcro, probabilmente le fortificazioni del viterbese) poi, in forma pura, a Nettuno, Arezzo, Pisa, Livorno, utilizzando forme che evolveranno poi nel modello di bastione classico⁶. A

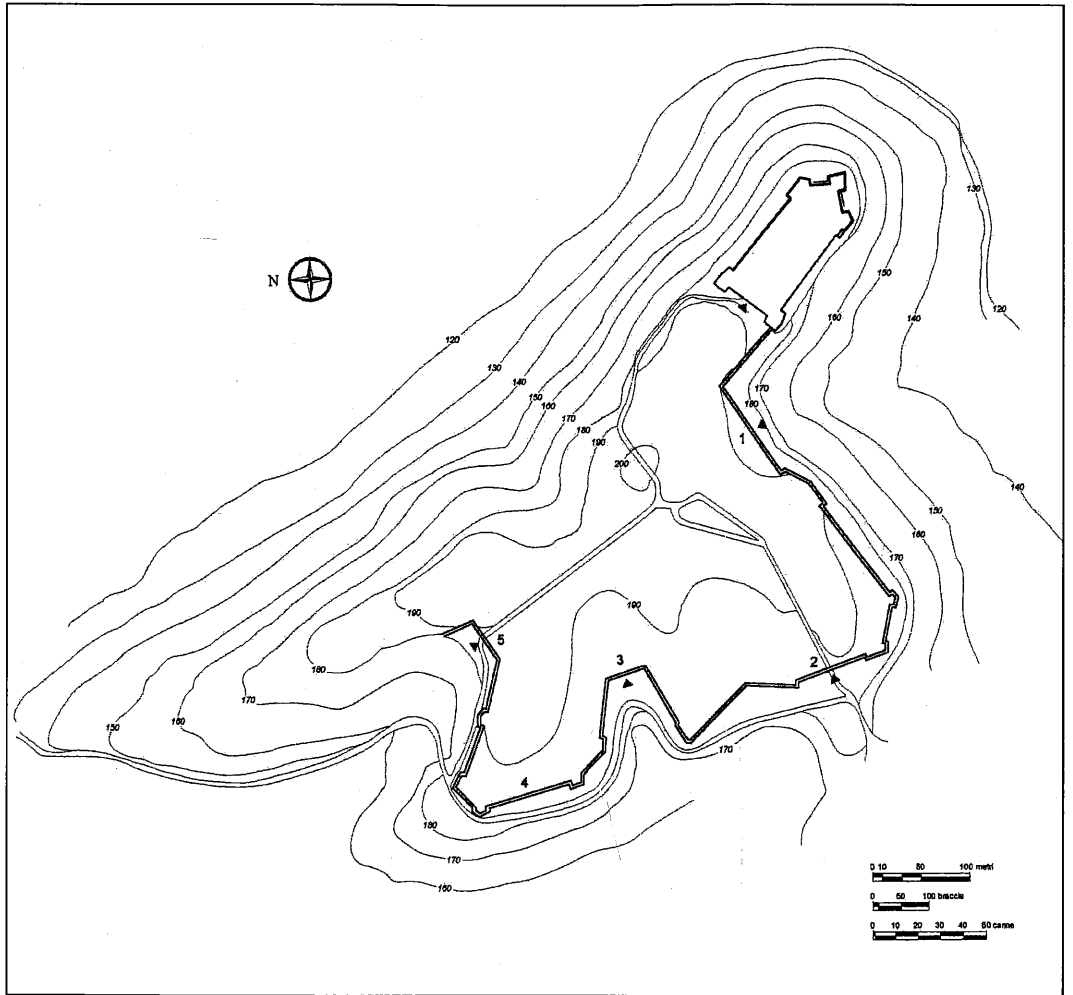
⁴ Su Francesco di Giorgio Martini si consultino i testi fondamentali: FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, Milano 1967; M. DEZZI BARDESCHI, *Francesco di Giorgio Martini e l'ingegneria militare del suo tempo*, Lucca 1968; F.P. FIORE, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze 1978; N. ADAMS, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, Milano 1994, pp. 114-150. Inoltre è utile consultare *Francesco di Giorgio Martini: rocche, città, paesaggi*, a cura di Barbara Nazzaro e Guglielmo Villa, Roma 2004 e in particolare i contributi di E. GUIDONI, *Nuovi contributi sull'attività pittorica e architettonica di Francesco di Giorgio*, 11-18; G. VILLA, *Rocche, città e territorio nei Trattati martiniani*, pp. 19-29; G. VOLPE, *Ricerche e riflessioni dalle Marche settentrionali: le fortificazioni roveresche tra Metauro e Cesano*, pp. 79-96; C. ARMATI, *Influenze martiniane nell'architettura militare di età laurenziana*, in *Francesco di Giorgio Martini*, pp. 127-143; G. DE PASCALIS, *Francesco di Giorgio e l'architettura militare in area pugliese*, pp. 161-172; F. MARTORANO, *In Calabria sulle tracce di Francesco di Giorgio*, pp. 173-188. Si veda ancora F.P. FIORE, *Principi architettonici di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del convegno internazionale di studi (Urbino, 11 - 13 ottobre 2001), a cura di Francesco Paolo Fiore, I, Firenze 2004, pp. 369-398; F. BENELLI, *Baccio Pontelli e Francesco di Giorgio: alcuni confronti fra rocche, chiese, cappelle e palazzi*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Op. cit., pp. 517-556; G. ZULIANI, *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Studi per il V centenario della morte di Francesco di Giorgio Martini (1501 - 2001), a cura di Ferruccio Canali, Firenze 2005, pp. 197-200; V.C. GALATI, *Francesco di Giorgio e le strutture fortificate della Puglia aragonese: considerazioni sulle strutture tipologiche e sul caso emblematico della committenza dei De Monti a Corigliano d'Otranto (tra Giuliano da Maiano, Francesco di Giorgio Martini e Antonio Marchesi)*, in *Studi per il V centenario della morte di Francesco di Giorgio Martini: (1501-2001)*, a cura di Ferruccio Canali, Firenze 2005, pp. 107-132.

⁵ La teoria del fronte bastionato con tiro teso e di radenza, indicato nei *Trattati* di Francesco di Giorgio, è conosciuta in quel periodo da molti specialisti di fortificazioni, tra cui i fratelli Giuliano e Antonio da Sangallo, i quali non cesseranno di sperimentare forme nuove e originali nel corso degli anni della loro intensa attività. Cfr. F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese e L. Maltese Degrassi, Milano 1967, voll. 2.

⁶ Su Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo si veda P.N. PAGLIARA, *Giamberti Giuliano, detto Giuliano da Sangallo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 293-299; A. BRUSCHI, P. ZAMPA, *Giamberti Antonio, detto Antonio da Sangallo il Vecchio*, in *Dizionario*, cit., pp. 273-287. Inoltre è utile consultare C. HUELSEN (a cura di), *Il libro di Giuliano da Sangallo: codice Vaticano Barberiniano Latino 4424*, Lipsia 1910; G. MARCHINI, *Giuliano da Sangallo*, Firenze 1942; G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970; *Il Taccuino senese: disegni d'architettura, scultura ed arte applicata; 50 facsimili di Giuliano da San Gallo*, a cura di L. Zdekauer, R.Falb, Siena 1902. Rist. anastatica, Bologna 1979; S. BORSI, *Giuliano da Sangallo: i disegni di architettura e dell'an-*



1/ Brolio in Chianti. Pianta della fortezza (rielaborazione da Cadorna, 1882).



2/ Poggio Imperiale. Planimetria ricostruttiva del complesso fortificato.



differenza del Francione, il quale si dirige verso la forma tonda del bastione per il fiancheggiamento delle cortine (Colle di Val d'Elsa, Sarzana, Sarzanello), i Sangallo, già dalle prime opere, propongono un'architettura in continua evoluzione e sperimentano forme e funzioni sempre diverse per una ottimale forma di difesa e di offesa.

Risulta difficile documentare la paternità delle opere di Giuliano e di Antonio, e soprattutto distinguere il contributo e la creatività dell'uno o dell'altro dei fratelli su opere di architettura militare⁷. Mentre il primo periodo di attività di Antonio, più giovane di Giuliano di diversi anni, sembra incerto, soprattutto nell'attribuzione di opere realizzate col fratello, una certa autonomia pare l'abbia cominciata ad avere proprio col pontificato di Alessandro VI, all'inizio degli anni '90 del Quattrocento.

Per Giuliano la prima esperienza di architettura militare sembra essere quella a Colle di Val d'Elsa, realizzata alla fine degli anni '70 insieme al maestro Francione e a Francesco d'Angelo⁸. Si tratta della ricostruzione e del rafforzamento delle mura di cinta e della porta Volterrana sull'estremità occidentale delle mura stesse⁹. La porta presenta ai suoi lati due torrioni circolari con piombatoie su beccatelli e troniere a cielo chiuso e a doppio strombo, inserite sulla curvatura della rondella per il posizionamento delle artiglierie¹⁰. L'attribuzione al Francione si baserebbe su analogie con le torri di perimetro della città di San Gimignano e la convenzionale Fortezza Firmafede di Sarzana, entrambe opere tipiche del periodo cosiddetto di "transizione"¹¹.

Nella maggior parte dei casi, poiché si tratta di ristrutturazioni di opere già esistenti, ad eccezione di alcune quali Poggio Imperiale presso Poggibonsi e Nettuno sul litorale romano,

tico, Roma 1985; P. GUERRINI, *L'architettura a Roma al tempo di Alessandro VI*, in "Bollettino d'arte", 6 (1985), 29, *Antonio da Sangallo il Vecchio, Bramante e l'antico*, a cura di Arnaldo Bruschi, pp. 67-90; L. MASI, *Nuove risultanze dalla ricerca d'archivio per la storia dell'architettura militare fiorentina nel Quattrocento: Brolio, Colle Val d'Elsa, Firenzuola e Poggio Imperiale*, in "Architettura storia e documenti", 1987, n.1/2, pp. 97-111; D. LAMBERINI, *Architetti e architettura militare per il Magnifico*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze 1994, pp. 407-425; S. FROMMEL, *Giuliano e Antonio da Sangallo*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano - Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di M. Chiabò, S. Madalo, Roma 2001, pp. 895-915; P. ZAMPA, *Antonio da Sangallo il Vecchio: da Firenze e Roma alla provincia toscana*, in *Storia dell'architettura italiana, Il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Milano 2002, pp. 240-253.

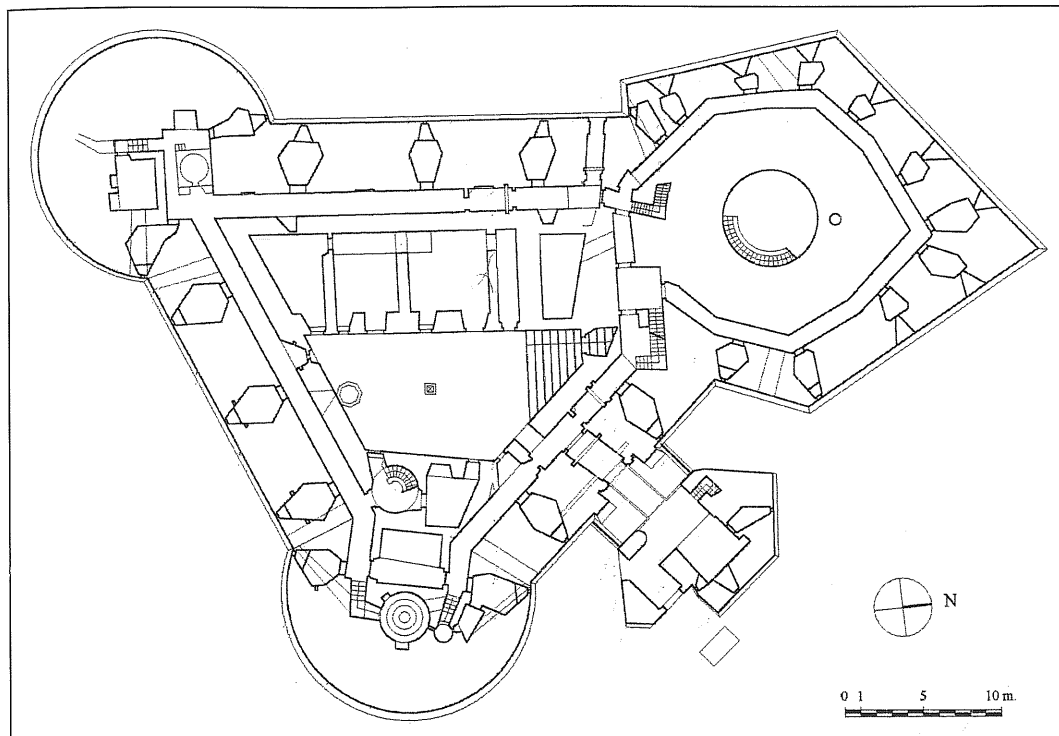
⁷ Entrambi i fratelli Giuliano e Antonio Giamberti furono introdotti giovanissimi dal padre nella bottega del legnaiuolo Francione, attivo anche in opere di fortificazione. Antonio inizia poi la sua attività nella bottega del fratello Giuliano, di una decina di anni più grande di lui, dapprima con un ruolo subordinato, poi sempre più autonomo tanto che alcune loro opere appaiono interscambiabili.

⁸ Giuliano partecipa alla difesa della Castellina nel Chiantigiano, per la guerra seguita alla congiura dei Pazzi tra le forze papali e quelle fiorentine e, durante l'assedio, impartisce ordini atti alla trasformazione del circuito murario e delle torrette d'angolo e rompitratta, inserendo alcune bombardiere a chiave rovescia. Cfr. D. Taddei, G. Canciullo, F. Zampetti, *Castellina in Chianti dalle origini al secolo XVI*, Firenze 1982; D. Taddei, *Giuliano da Sangallo. Un "ingegnere" a difesa dei confini dello Stato nella primavera-estate del 1478*, in *Il Magnifico e la difesa dei confini. "Architettori" militari all'assedio di Castellina in Chianti - 1478*, Firenze-Cortona 1992, pp. 57-64.

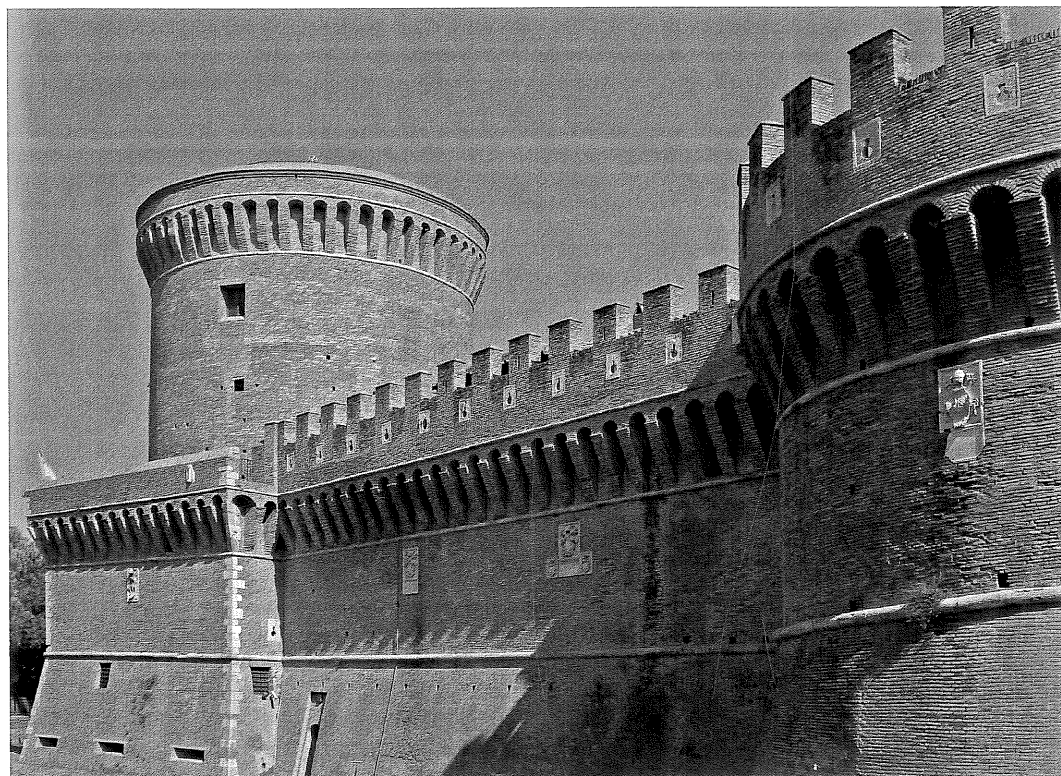
⁹ Su Colle di Val d'Elsa si veda L. MASI, *Nuove risultanze*, cit., pp.98-111; 108, nota 2.

¹⁰ A ragione la Lamberini ritiene che la porta Volterrana non sia opera di "un esordiente Giuliano, ancora prigioniero dei modi del maestro", ma piuttosto che sia un esempio "maturo" del Francione e che la presenza dello stesso Giuliano "sia da intendersi limitata solo alla fase dell'assedio", insieme ai compagni di bottega La Cecca e Paolo di Francesco, come maestri d'ascia e *machinadores*. Ff. D. LAMBERINI, *Tradizionalismo dell'architettura militare fiorentina di fine Quattrocento nell'operato del Francione e dei "suoi"*, in *L'architettura militare nell'età di Leonardo. "Guerre milanesi" e diffusione del bastione in Italia e in Europa*, a cura di M. Viganò, Bellinzona 2008, pp. 215-230.

¹¹ I lavori per la fortezza di Sarzana sono commissionati nel dicembre 1487 e iniziano nell'aprile dell'anno seguente, per terminare nella primavera del 1492. Nell'estate del 1488 i fratelli Giamberti sono protagonisti di uno spiacevole episodio di "scorrettezza" nei confronti del Francione, presentando agli Otto di Pratica, a lavoro già iniziato, un nuovo modello di fortezza alternativo a quello del Francione stesso. Il progetto sangallescò verrà bocciato nonostante l'appoggio di Lorenzo de' Medici. Cfr. F. BUSELLI, *Fra Sarzana e Sarzanello. Un episodio poco noto fra Giuliano da Sangallo e il suo maestro*, in "Necropoli", 6-7 (1969-1970), pp. 61-68.



4/ Ostia. Pianta della rocca a livello delle casamatte (rilievo e restituzione dell'autore).



5/ Ostia. Veduta del puntone della rocca da ovest.

gli architetti risentono, soprattutto all'inizio, del processo di ammodernamento di queste preesistenze consolidate e faticano a trasformare i manufatti, nei quali si trovano così combinazioni formali e funzionali tra il nuovo sistema di difesa radente con quello piombante.

Un esempio particolare è la fortezza di Brolio, che diversi autori attribuiscono a Giuliano e la collocano alla metà degli anni '80 del XV secolo¹². La difesa del castello, di forma pentagonale irregolare, è protetta da pseudo-bastioni posti ai cinque angoli, alcuni dei quali di forma piuttosto regolare. La presenza di angoli morti in corrispondenza del puntone nord orientale impedisce in questo caso una perfetta tangenza del tiro rispetto ai fianchi degli altri bastioni. Le carenze tecniche di questo elemento sono probabilmente dovute alla sua posizione favorevole, rivolta verso una zona scoscesa e impervia, impraticabile dalle artiglierie, in caso di assedio campale. Viceversa, le parti sud e ovest sono rivolte verso un terreno pianeggiante ("il Piano", località a sud verso Siena) e facilmente accampabile da parte del nemico. Nel complesso comunque, la forma dei bastioni non sembrerebbe riferibile agli anni '80, ma piuttosto ad un'epoca posteriore, probabilmente alla metà del decennio successivo, quando nel cantiere è presente Antonio il Vecchio¹³. Ed è probabile che sia stato proprio Antonio a trasformare la falsabraga già esistente nell'attuale recinto, con la collocazione dei bastioni a punta angolari¹⁴. Analogie nella forma e nell'alzato sono evidenti in questi ultimi e i bastioni della fortezza di Poggio Imperiale¹⁵, la cui ambiziosa costruzione, iniziata tra il 1487 e il 1488, vede Antonio direttamente impegnato¹⁶. Poggio Imperiale è il primo caso di fortificazione costruita *ex novo* dai Sangallo, non trattandosi, come in altri casi, di ristrutturazione. Edificata sulla collina di Poggibonsi, a guardia della via Cassia, viene dal Magnifico direttamente affi-

¹² Si decide di rifare le mura della fortezza, "quasi spianate dall'impeto de nimici" già dai primi mesi del 1484. ASF, Consigli, Provvisioni e Registri, f. 175, cc. 30-31v. Per questa fortezza si veda R. CADORNA, *Il castello di Brolio. Studio architettonico* militare, Torino 1882, il quale è il primo a prendere in considerazione l'importanza dell'opera, che però considera di epoca anteriore agli anni '80 del Quattrocento; A. CASABIANCA, *Le mura di Brolio in Chianti*, Siena 1900; E. ROCCHI, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma 1908. Severini e Perogalli avanzano il nome di Giuliano da Sangallo quale autore della fortezza, cfr. G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970, pp. 20-21; C. PEROGALLI, *Rocche, castelli e forti medicei*, Milano 1980, pp. 27-28.

¹³ Nel novembre del 1497 è registrato un pagamento di "fiorini tre larghi d'oro" fatto ad Antonio Giamberti. ASF, DB, Deliberazioni, Condotte e Stanziamenti, f. 41, c. 85v.

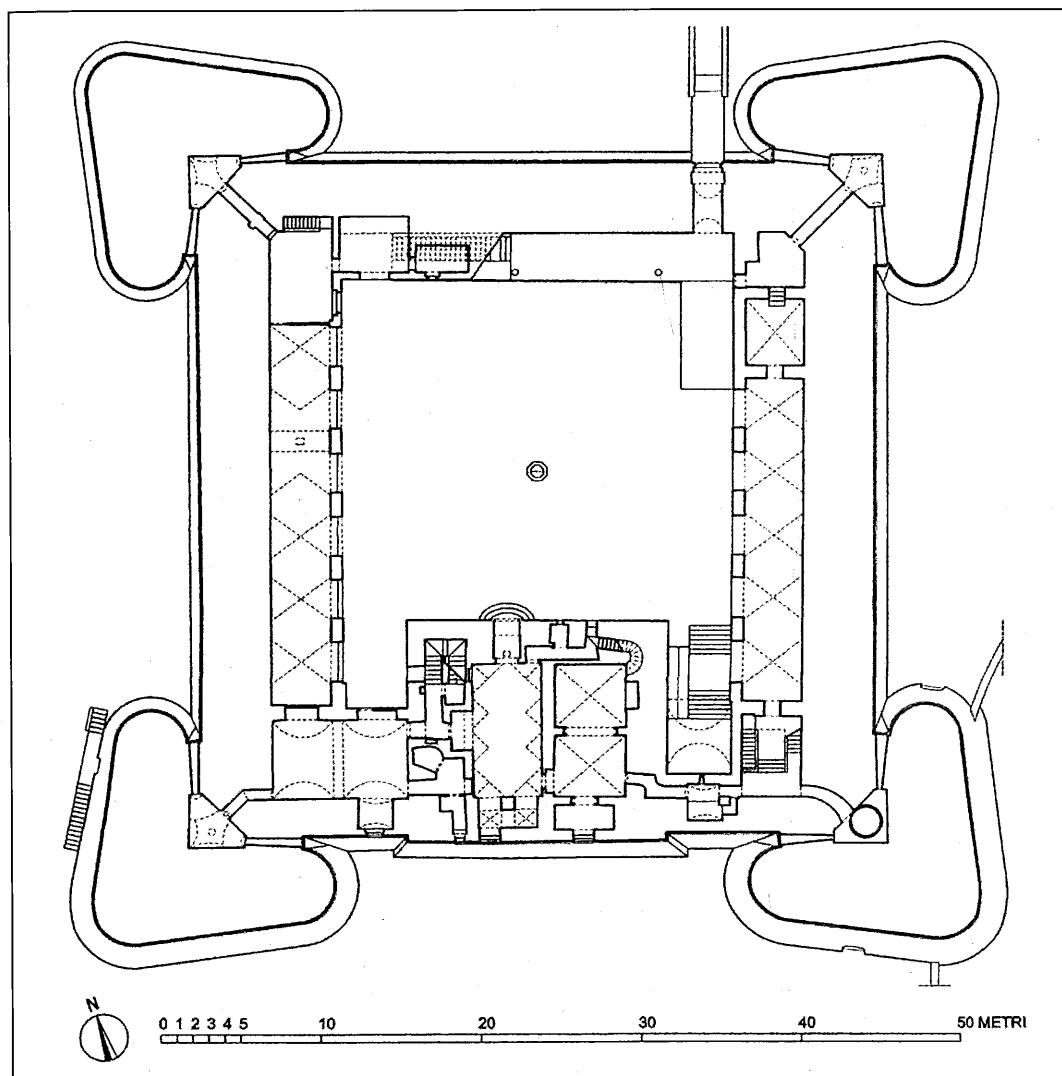
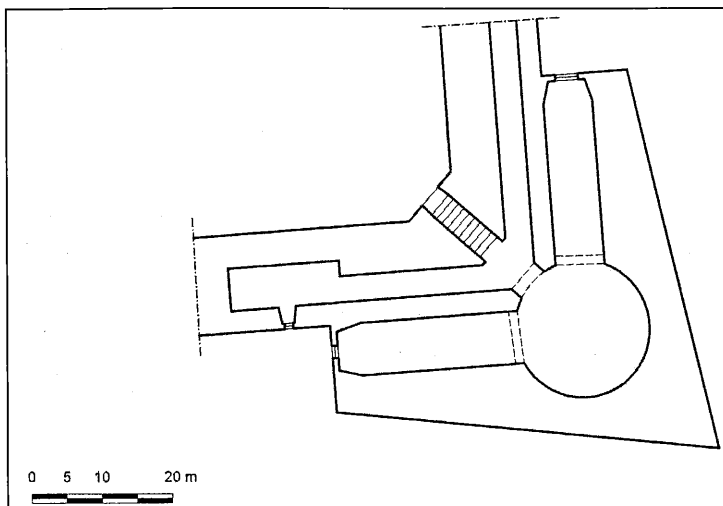
¹⁴ La Lamberini è propensa a posticipare i lavori di ammodernamento del castello di Brolio alla seconda metà del Cinquecento, sulla base di una indicazione del geografo Gaspero Righini, il quale in una nota del 1972, dopo essere entrato nell'Archivio Ricasoli, proprietari del castello, dice che quest'ultimo nel 1564 "fu completamente ricostruito con robuste muraglie e torri, a difesa del Chianti e della sua Lega". Forte di tale documentazione e del confronto stilistico e formale dei bastioni del recinto chiantigiano con opere della seconda metà del XVI secolo, la Lamberini inserirebbe Brolio nei lavori di restauro alle fortificazioni del senese dopo la guerra contro Siena da parte di Cosimo I de' Medici per opera di Baldassarre Lanci, del figlio Marino e di Giovanni Camerini. Inoltre, lo stesso Lanci non sarebbe nuovo a "indulgere in raffinati arcaismi", come in Terra del Sole, in cui compaiono citazioni tipicamente tardomedievali e protorinascimentali in tutto il recinto. Cfr. D. LAMBERINI, *Tradizionalismo dell'architettura militare fiorentina*, op. cit., pp. 215-230. A parte il fatto che da documenti d'archivio risulta che Antonio da Sangallo è presente nei cantieri di Brolio per tutti gli anni '90 del '400 e fino al luglio 1503, e che i lavori non sono neanche conclusi nel 1529 quando viene occupata dai senesi, proprio nello stesso periodo in cui lo stesso architetto lavora al vicino Poggio Imperiale. La vicinanza formale di alcuni bastioni delle due opere possono far propendere per la soluzione sangallescica, e in particolare per Antonio, del recinto di Brolio.

¹⁵ Su Poggio Imperiale si consulti O. FANTOZZI MICALI, *La fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi*, in "Miscellanea storica della Valdelsa", 88 (1982), pp. 209-222; G. CIPRIANI, *Poggio Imperiale e Colle Valdelsa fra Quattrocento e Cinquecento: aspetti di storia militare*, in "Miscellanea storica della Valdelsa", 88 (1982), pp. 222-233; L. MASI, *La fortificazione di Poggio Imperiale*, in "Annali di Architettura", 1 (1989), pp. 85-90; L. MASI, *La fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi: un prototipo di cantiere dell'architettura militare del Rinascimento*, Poggibonsi 1992; *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra*, Firenze 1996; *Poggio Imperiale a Poggibonsi: il territorio, lo scavo, il parco*, a cura di Riccardo Francovich e Marco Valenti, Cinisello Balsamo 2007.

¹⁶ ASF, OP, f. 6, cc. 19, 43v, 44. I documenti che attestano la presenza di Antonio il Vecchio al cantiere di Poggio Imperiale nella seconda metà degli anni '90 sono parzialmente editi in G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dal sec. XIV al sec. XVI*, Firenze 1840, pp. 586-587.

6/ Firenzuola. Pianta del puntone sud occidentale.

7/ Nettuno. Pianta a livello del pianterreno del mastio. Rilievo e restituzione di Leonardo Faraone.



data ai Sangallo, dove all'inizio, nella fase della redazione del progetto, Antonio risulta assistente del fratello Giuliano, e dal 1495, specie nei lavori alla Cittadella, assume un ruolo di responsabilità nella conduzione dei lavori via via crescente, fino a comparire come "architetto" nel 1513¹⁷. A parte il discorso sulla Cittadella, che viene da tutti avvicinata come forma al disegno martiniano del manoscritto Magliabechiano di Firenze, l'opera, nei puntoni poligonali, ancora morfologicamente caratteristici della prima fase progettuale dei Sangallo, privi di orecchioni e di fianchi ritirati, e soprattutto nella cinta urbana, risente ancora dell'eredità di Francesco di Giorgio Martini¹⁸.

Nella gigantesca cinta di Poggio Imperiale i Sangallo superano i limiti dello "spazio cubico quattrocentesco", superamento già insito nel progetto elaborato da Francesco di Giorgio per Giulianova una ventina di anni prima, nel quale solo apparentemente, la morfologia ripete i canoni delle cinte esistenti¹⁹. La forma della cinta di Poggio Imperiale si genera da una serie di piegature delle cortine, di rientranze e di sporgenze, in modo che queste possano resistere meglio alle percosse. Le cortine stesse sono perfettamente fiancheggiate dagli pseudo-bastioni. La cinta presenta quattro 'tenaglie': una dalla Cittadella alla Porta Calcinaia; la seconda nel tratto compreso tra la Porta San Francesco e la Porta di Vallepiatta; la terza in corrispondenza di quest'ultimo varco di accesso; la quarta corrispondente alla Porta del Giglio. Le 'tenaglie' e i salienti sono qui alternati nel modo raccomandato dallo stesso Francesco di Giorgio nei suoi *Trattati*. I salienti e i puntoni avanzano in modo da sfruttare al meglio l'idea di rivolgersi verso la parte dalla quale viene l'offesa e i lati sono orientabili obliquamente rispetto ai tiri del nemico. Questo gioco di rientranze e sporgenze, offre la possibilità di aderire al concetto martiniano di fiancheggiamento. Analogie riscontrare anche tra il bastione occidentale delle mura della 'Cittadella' e un disegno contenuto al foglio 53v del codice Magliabechiano²⁰. Non va dimenticato, del resto, che l'attività romana di Antonio da Sangallo, iniziata nel 1492 ed è in parte parallela alla fase più matura dell'esperienza condotta in campo militare da Francesco di Giorgio Martini²¹.

Indizi di possibili canali di reciproca comunicazione fra Francesco di Giorgio e i fratelli Giamberti si hanno già intorno ai primissimi anni novanta del '400²². Le analogie delle soluzioni sangallesche con quelle di Francesco di Giorgio si rilevano soprattutto in opere realizzate allo scadere del XV secolo e nei primi anni del Cinquecento: Civita Castellana, Nettuno, Sansepolcro, Arezzo²³. È questa una fase in cui si può verificare come Antonio e Giuliano rielaborino i più innovativi modelli martiniani e li facciano propri. Inoltre i Sangallo usano agli spigoli del perimetro di Poggio Imperiale puntoni poligonali collocando all'interno troniere

¹⁷ Antonio si impegna nella direzione dei lavori dal 1496 al 1497 e come capomaestro nei lavori della cittadella dal 1505 al 1513. ASF, SC, Minutari, f. 20, c. 95.

¹⁸ Cfr. P. MARCONI, *Una chiave per l'interpretazione dell'urbanistica rinascimentale: la Cittadella come microcosmo*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", Università di Roma, s. XV, 1968, fasc. 85/90, pp. 53-94.

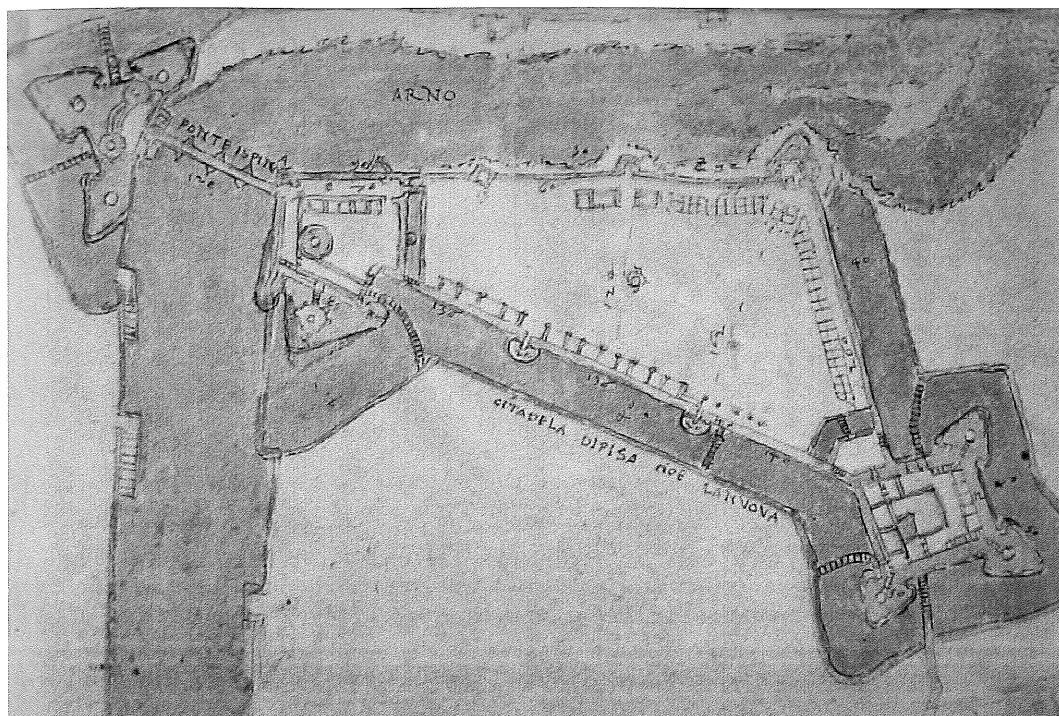
¹⁹ Cfr. M. MONTEBELLO, *Francesco di Giorgio Martini e Giulianova*, Padova 1994.

²⁰ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, codice Magliabechiano II.I.141, f. 53v

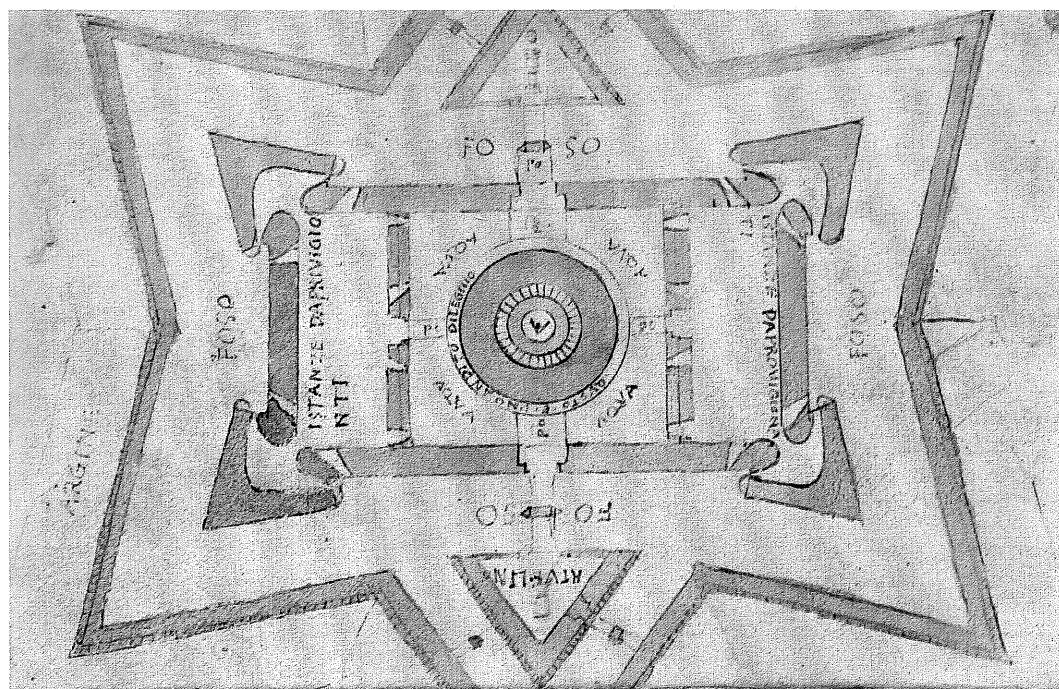
²¹ Anche Bruschi ritiene possibile una qualche esperienza acquisita da Antonio il Vecchio a contatto con le idee di Francesco di Giorgio Martini durante il loro comune soggiorno romano. Cfr. A. Bruschi, *L'architettura a Roma al tempo di Alessandro VI. Antonio da Sangallo il Vecchio, Bramante e l'Antico. Autunno 1499-Autunno 1503*, in "Bollettino d'Arte", 29 (1985), p. 249.

²² Giuliano da Sangallo incontra Francesco di Giorgio Martini alla corte milanese di Ludovico Maria Sforza nel 1492.

²³ Un avvicinamento alle forme martiniane è avvertibile nella fortezza di Castrocaro nella Romagna fiorentina, che vede dal 1504 protagonista Antonio soprattutto nel disegno del grande puntone poligonale, che si può accostare a quello di San Leo, oltre che ai disegni di M e T. Si confronti il foglio 4, tavola 3, del Codice Torinese Saluzziano della Biblioteca Reale di Torino e il foglio 53 verso, tavola 246, del Codice Magliabechiano II.I.141 della Biblioteca Nazionale di Firenze.



8/ G. da Sangallo, Planimetria della Cittadella nuova di Pisa, Siena. Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. S.IV.8, f. 3v.



9/ G. da Sangallo, Studio per una fortezza quadrangolare, con al centro un masto ad impianto circolare, Siena. Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. S.IV.8, f. 4v.

a cielo chiuso a doppio ordine con inserite sulla gola bocche da fuoco per la radenza delle cortine. Ancora, usano per le bombardiere fiancheggianti le cortine uno specifico tipo a strombo solo esterno, con ristrettissimo brandeggio orizzontale e verticale che comporta una bocca esterna pressoché quadrata, con apertura interna a circa un metro sul pavimento.

Nel 1492 Alessandro VI, preoccupato delle difese dello Stato pontificio, affida ad Antonio Giamberti l'incarico di sovrintendere alle fortezze della Camera Apostolica²⁴, nel quale succede a Baccio Pontelli. Questo incarico dà modo ad Antonio di svolgere un'intensa attività in ambito romano, che culmina con il progetto per la fortezza di Nettuno, concepita e costruita tra il 1501 e il 1503, e che costituisce, secondo alcuni, il primo esempio di fortezza pienamente moderna²⁵.

Spunti derivanti dalle elaborazioni teoriche o dalle realizzazioni martiniane appaiono, infatti, anche a Roma in Castel Sant'Angelo²⁶. Qui importanti lavori potrebbero essere iniziati già nel 1492, anno dell'insediamento sul soglio pontificio di papa Borgia²⁷. La fortezza ha subito già dei primi interventi al tempo di papa Niccolò V verso la metà degli anni '50 del Quattrocento, quando viene costruito un circuito quadrangolare con torrette rotonde agli angoli. Un primo progetto borgiano si limita al completamento delle fortificazioni niccoline con la costruzione della quarta torre circolare, lo scavo del fossato e la realizzazione delle merlatura del corpo centrale. Antonio aggiornerebbe i lavori con la costruzione dei quattro torrioni angolari a spigoli vivi a pianta ottagonale, che non sono ancora finiti nel 1495, del 'Passetto', terminato nel 1497, con il raddoppio della cortina sul versante orientale, verso il fiume, e la realizzazione del torrione cilindrico al centro di quest'ultima, fatto demolire da papa Urbano VII nel 1628²⁸. Somiglianze stilistiche si possono riscontrare tra i torrioni poligonali del Castello di Sant'Angelo e alcuni disegni contenuti nei fogli 53v, 70v, 71r, 74r del Codice Magliabechiano, oltre che con i torrioni del castello di Venosa in Basilicata, attribuiti al Martini o ad un suo collaboratore, così come nel Castelnuovo di Napoli²⁹.

Nei primi anni del XVI sec., mentre Giuliano disegna la fortezze di Arezzo e Sansepolcro, Antonio è impegnato nel fortino di Nettuno. Sono anni di continue sperimentazioni da parte dei Sangallo, che tentano di sviluppare un linguaggio autonomo, con l'adozione del bastione con orecchioni arrotondati e fianchi ritirati per le batterie traditore, soluzione già vista in Martini e che sarà codificata soprattutto dall'opera nettunense. Sempre più, inoltre, si verifica l'acquisizione di una marcata autonomia stilistica e formale tra i due architetti fiorentini, soprattutto a partire dalla fortezza di Civita Castellana³⁰. Infatti, mentre Giuliano, attivo soprat-

²⁴ CH.L. FROMMEL, *Roma*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 374-433, in part. p. 417.

²⁵ F.P. FIORE, *Città e macchine*, Op. cit., pp. 122-123.

²⁶ *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Op. cit., pp. 55; 122; 134.

²⁷ Per il Castello di Sant'Angelo si consulti P. SPAGNESI, *Castel Sant'Angelo, la fortezza di Roma: momenti della vicenda architettonica da Alessandro VI a Vittorio Emanuele III (1494 - 1911)*, Roma 1995; E. NARDI, *Castel Sant'Angelo: struttura e funzioni*, Roma 1992; M. MARZINOTTO, M.A. STORNIELLO, *Castel Sant'Angelo: fortezza-residenza della corte papale*, in *Le corti rinascimentali: committenti e artisti*, a cura di Luciana Cassanelli. - Roma 2004, pp. 235-249.

²⁸ A proposito del torrione cilindrico al centro della cortina sud, esso è ancora visibile, proprio di fronte al ponte di Sant'Angelo, nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551, mentre ancora non compare nella veduta di Borgo dal Tevere di Artmanno Schedel del 1492, dove invece sono evidenti i torrioni circolari angolari di Niccolò V. Borsi assegna ad Antonio il Vecchio il torrione cilindrico, mentre Bruschi vede contatti con Bramante e suoi interventi possibili nell'impianto generale e nella parte inferiore del torrione stesso. Cfr. S. BORSI, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma 1985, pp. 219-223; A. BRUSCHI, *op. cit.*, pp. 74, 86, 90 e nn. 41 sgg.

²⁹ Cfr. R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Milano 1975.

³⁰ Per Civita Castellana si veda *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, atti del convegno (Viterbo 19-20 marzo 2001), a cura di M. Chiabò, M. Gargano, Roma 2003.

tutto in Toscana con le opere di Sansepolcro e di Arezzo³¹, cerca di risolvere il fiancheggiamento delle cortine attraverso lo sviluppo del tema del puntone, già annunciato in forma di torrione appuntito nella fortezza di Ostia³², Antonio si concentrerà in maniera particolare sulla messa a punto dei bastioni³³.

La fortezza di Civita Castellana ha una pianta pentagonale irregolare ed è fornita di cinque elementi angolari di forme differenti: una tradizionale semirondella, a ovest, adiacente al mastio; un baluardo appuntito di sapore ancora martiniano a est³⁴; un baluardo a nord-ovest, a spigoli vivi e con fianchi perpendicolari alle cortine e uguali tra loro; due baluardi, a nord-est e a sud, uguali nella forma, entrambi con uno spigolo vivo e fianco rettilineo da una parte e un orecchione senza fianchetto ritirato dall'altra. Come accennato precedentemente, la diversa forma dei baluardi è il frutto di un affinamento delle riflessioni tecniche, forse avvenuto in corso d'opera. In questo nuovo tipo di fortezza, anche se risente di motivi martiniani, lo studio del fiancheggiamento è diverso rispetto agli esempi precedenti. I baluardi sono più avvicinati a quelli di Nettuno e di Gallese non solo in pianta ma anche nell'alzato, in particolare per il rapporto tra l'elemento verticale e la scarpa. La difesa piombante è ormai assente e sostituita da merloni che occupano tutta la parte terminale della fortezza.

Anche se la documentazione è inesistente per gli anni 1487-88 e 1494-95, Antonio è presente nei primi mesi del 1496 come capomaestro dei lavori alla "terra murata" Firenzuola³⁵, ad un salario di sei fiorini d'oro al mese, per un anno. I lavori cominciano il 23 maggio di quell'anno³⁶. L'anno seguente l'incarico viene riconfermato e il contributo dato dal Sangallo sembrerebbe esaurirsi nel dicembre del 1496³⁷, anche se si deve costatare una ulteriore registrazione di pagamento datata al 17 maggio 1498³⁸. A Firenzuola Antonio interviene negli anni in cui si lavora ai bastioni angolari. Questi hanno fianchi rettilinei nei quali si aprono cannoniere a sezione quadrata per la difesa radente della cortina. Nell'organizzazione interna del bastione di nord-ovest, vi sono analogie con quella dei bastioni di Pisa, anche se più evoluti tecnicamente e formalmente.

Il forte di Nettuno segna l'affermazione di un modello di fortificazione basato sull'adozione sistematica di bastioni, che avrà nei primi decenni del secolo una notevole diffusione³⁹. A Nettuno i lavori iniziano nell'agosto 1501 e si compiono nel maggio di due anni dopo⁴⁰. La

³¹ Per Sansepolcro Giuliano esegue uno schizzo il 19 novembre 1500 e due anni dopo viene inviato ad Arezzo dove vi lavora fino al 1504.

³² Nel 1494, durante un assedio papale alla rocca precedentemente occupata dalle truppe dei Colonna, è registrato un pagamento a un "magistro Antonio fiorentino" che forse è Antonio il Vecchio. Nel 1497 il papa Alessandro VI fa restaurare la rocca ed è molto probabile che il consulente sia proprio Antonio. La rocca di Ostia comunque non garantisce il pieno fiancheggiamento del perimetro, non solo per la presenza dei torrioni circolari posti su due vertici, ma anche per il puntone, comunque difeso in modo brillante dal tiro delle cannoniere lungo il perimetro del recinto al livello del fossato.

³³ Alla fortezza di Civita Antonio tornerà negli anni 1499-1501 con lavori che interesseranno "alcuni puntoni, il coronamento e le bombardiere".

³⁴ Si confronti in M i torrioni dei fogli 70v, 71r, 74r.

³⁵ Per Firenzuola cfr. G. CARLI, *Firenzuola: la fortificazione ad opera di Antonio da Sangallo il Vecchio; considerazioni sulla struttura urbana della nuova fondazione fiorentina*, Firenze 1981; G. C. ROMBY, *La "Terra murata" di Firenzuola, in La sicurezza dell'esistere: le architetture fortificate al tempo di Lorenzo*, Cerreto Guidi 1992, pp. 159-162.

³⁶ ASF, OP, f. 6, c. 74.

³⁷ ASF, OP, f. 6, cc. 43v, 44.

³⁸ ASF, OP, f. 8, c. 110.

³⁹ Durante l'intenso periodo che va dal 1497 al 1503 Antonio progetta, realizza e ristruttura varie fortezze: a Sermoneta compare l'avanzamento della cortina come fronte salientato - reminiscenze martiniane - e una torre angolare apparentemente quadrata ma che si avvicina ai bastioni con punta arrotondata; con molta probabilità a Gallese, dove sono presenti torri-bastioni della stessa fattura sono disposte ai lati dell'ingresso.

⁴⁰ Per il forte di Nettuno cfr. M. CAPERNA (a cura di), *Il forte di Nettuno. Storia, costruzione e restauri*, Roma 2006.

pianta del fortino è perfettamente quadrata (resa possibile per la morfologia del terreno pianeggiante), con corte interna e torrione, anch'esso quadrato, posto al centro della cortina sud, che guarda il mare. I quattro angoli sono protetti da bastioni classici cuoriformi con salienti smussati e fianchi arrotondati che coprono le batterie. Le cannoniere sono a doppio ordine per l'artiglieria minuta. Per la prima volta compare in forma compiuta il fianco ritirato, che permette i tiri radenti sulla cortina vicina e sulla faccia del bastione contiguo, già in parte sperimentato a Sansepolcro⁴¹. L'altezza totale delle mura, pari a 45 piedi e il rapporto tra l'altezza del muro e quella della scarpa, pari a 2/3, riprendono le indicazioni messe a punto da Francesco di Giorgio nelle sue elaborazioni teoriche.

Particolarmente importante è la fortezza di Sansepolcro, poiché in essa sono leggibili le fasi evolutive della costruzione, da quella del IX secolo a quella della metà del '500. Essa è organizzata in un classico recinto quadrangolare con quattro puntoni impostati agli angoli costruiti in epoche diverse⁴². Verso la metà del XV secolo la Repubblica fiorentina inizia a costruire le torri agli spigoli delle mura cittadine, che alla fine degli anni '70 ancora non sono completate, oltre al rinnovo della vecchia fortezza nell'angolo nord-orientale della cinta muraria con la costruzione di quattro rondelle circolari⁴³. L'intervento di Giuliano da Sangallo è sicuramente nei puntoni cuoriformi ovest di Santa Maria e est di San Casciano⁴⁴, senza gola e con le bombardiere situate sulla rotondità del fianco ritirato⁴⁵. La stessa forma a cuore e la funzione sono state date ai puntoni di San Leo e di San Casciano dal Sangallo. In Sansepolcro compaiono già le funzioni che saranno sviluppate dal Sangallo soprattutto nelle fortezze successive (Nettuno, Arezzo, Pisa e Livorno), vale a dire l'inserimento delle bocche di volata nella curvatura del puntone con l'arco di raccordo superiore, di protezione delle artiglierie sottostanti. Le troniere a cielo chiuso introdotte nella gola dei puntoni sono su tre ordini, come a Civita Castellana e alla fortezza della Brunella nella Lunigiana, anziché a due, accorgimento questo inusuale per il periodo⁴⁶.

Nel corso del 1502, mentre lavora alla cittadella di Sansepolcro, Giuliano progetta la fortezza di Arezzo, la cui costruzione sarebbe iniziata nel gennaio dell'anno successivo, per essere terminata nel 1504⁴⁷. Lo schema planimetrico si differenzia da quello delle coeve fortezze per l'impianto pentagonale irregolare. Sono attribuiti a Giuliano i bastioni rivolti verso la

⁴¹ Bastioni con orecchioni e fianco ritirato per i pezzi traditori sono presenti anche in opere teorizzate da Francesco di Giorgio, come ad esempio si può trovare nel f. 72r. del codice Magliabecchiano II.I.141 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁴² Anticamente sull'angolo dell'attuale recinto vi era una torre quadrata del IX-X secolo, che controllava la strada sud della valle Tiberina. Successivamente intorno a questa si costruisce in epoca malatestiana un recinto quadrangolare con probabili torri quadrate agli angoli. Per Sansepolcro si veda D. TADDEI, *L'opera di Giuliano da Sangallo nella Fortezza di Sansepolcro e l'architettura militare del periodo di transito*, Città di Castello 1977; C. PEROGALLI, *Rocche e Forti Medicei*, Milano 1980; D. TADDEI, *Le opere di Giuliano da Sangallo alla fortezza di Sansepolcro*, Atti del III congresso di architettura fortificata, a cura di C. Perogalli, (Lissone, 1985), in "Castella", 31 (1985), pp. 261-270; D. CINTI, *Le mura medicee di Sansepolcro*, Firenze 1992; D. TADDEI, *Il puntone di Santa Maria Madalena nella fortezza di Sansepolcro*, in "Castellum", 39 (1997), pp. 23-44.

⁴³ D. CINTI, *Le mura medicee di Sansepolcro*, Firenze 1992, p. 30.

⁴⁴ Gli altri due puntoni, quello di San Leo e quello del Belvedere sono di epoca cinquecentesca. Quest'ultimo verrà trasformato in funzione delle nuove artiglierie al tempo del granducato di Toscana.

⁴⁵ Il 19 novembre 1500 la Signoria di Firenze, preoccupata di eventuali minacce del duca Valentino, invia Giuliano da Sangallo al Borgo per progettare una nuova fortezza.

⁴⁶ Per la fortezza della Brunella si veda D. TADDEI, *Un rilievo inedito: la fortezza di Aulla*, in "Bollettino tecnico", Firenze 1980, n. 11-12, pp. 1-6; Id., *La fortezza di Aulla: per una proposta di riuso e riqualificazione delle opere di architettura fortificata e del suo comprensorio*, in *Castelli di Lunigiana: recupero e valorizzazione*. Atti del Convegno di Studi, 16-17 gennaio 1982, a cura di F. Bonatti. Pisa 1982, pp. 107-116; D. TADDEI, G.P. LORENZONI, L. VERONA, *La fortezza di Aulla. Per una proposta di riuso delle opere di architettura fortificata*, Firenze 1983.

⁴⁷ P. MARCONI, F.P. FIORE, G. MURATORE, E. VALERIANI, *I Castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara 1978.

campagna con orecchioni e gola tondeggianti ed angolo delle facce notevolmente ottuso. Anche ad Arezzo, come a Ostia, a Civita Castellana e a Sansepolcro, la fortezza è situata a cavallo delle mura di cinta. Di forma pentagonale avvicinata alle fortezze di Brolio e di Civita Castellana, presenta quattro baluardi a spigoli vivi, di cui due con orecchioni e fianchi ritirati per i pezzi traditori. Il quinto è a forma di saliente e posto a protezione dell'ingresso. I baluardi acuti hanno la funzione di risolvere pienamente il problema dell'angolo morto, presente soprattutto nella parte centrale delle rondelle delle fortificazioni.

A Pisa, dal 1509 Giuliano da Sangallo dirige la costruzione della fortezza, ultimata nel 1512, progettando anche una audace testa di ponte oltr'Arno che non verrà tuttavia eseguita⁴⁸. La costruzione quadrangolare ha i due bastioni angolari uguali a forma di cuore e gli orecchioni rotondi si innestano sulla cortina con un raccordo concavo nel quale sono collocati due ordini di batterie sovrapposte. Uno spigolo del quadrangolo è privo di baluardo perché direttamente collegato con un recinto poligonale che, nelle intenzioni del progettista, avrebbe dovuto arrivare fino all'Arno per controllare meglio la città. Nelle gole dei bastioni e ai piedi delle cortine sono inserite grosse bocche di volata atte al fiancheggiamento e alla radenza dei tiri a pelo d'acqua. Il coronamento ormai è scomparso e al suo posto appare una cornice di chiusura per nascondere le artiglierie poste sugli spalti per i tiri "a barbetta". Con la fortezza di Pisa siamo ormai di fronte a forme del tutto evolute, che preludono al concetto di fortificazione moderna che si svilupperà negli anni successivi.

Dopo la morte di Giuliano, avvenuta il 20 settembre 1516, ad Antonio viene commissionata la fortezza di Livorno⁴⁹. La costruzione mostra una planimetria totalmente irregolare, con cortine molto lunghe e bastioni cuoriformi di grande eleganza formale con facce e fianchi asimmetrici. Come a Pisa, compaiono gli orecchioni tondi e i 'fianchi ritirati' concavi⁵⁰. Qui, come a Pisa, il fronte bastionato con i tiri di radenza è espresso totalmente. La gola tra la cortina e il puntone è di dimensioni ancora più sviluppate rispetto a quelle di Pisa e di Sansepolcro, perché deve ospitare armi sempre più grandi, in quanto la fortezza non è pensata solo per la difesa ma anche per l'offesa. La bocca di volata è protetta inoltre da un enorme arco in mattoni. Le troniere a cielo chiuso all'interno delle gole sono coperte da volta emisferica in mattoni a "spinapesce", come Pisa e Sansepolcro, e sono su doppio livello. Anche in quest'opera manca il coronamento superiore e, come Pisa, compare il muro di chiusura per le artiglierie sugli spalti.

L'apporto dei Sangallo è stato quello di aver saputo adattare ed adeguare la tecnica di fortificazione, anche negli interventi di adeguamento delle strutture medievali, alle nuove esigenze imposte dalla poderosa evoluzione della tecnologia bellica, che si verifica tra l'ultimo decennio del XV secolo e gli inizi del Cinquecento, gettando le basi di ciò che sarà lo sviluppo del fronte bastionato classico. Non vi è dubbio, tuttavia, che le loro acquisizioni di maggiore novità in questo settore siano il risultato di rielaborazioni delle soluzioni già sperimentate in parte o anche soltanto teorizzate da Francesco di Giorgio⁵¹. Molti sono infatti gli ele-

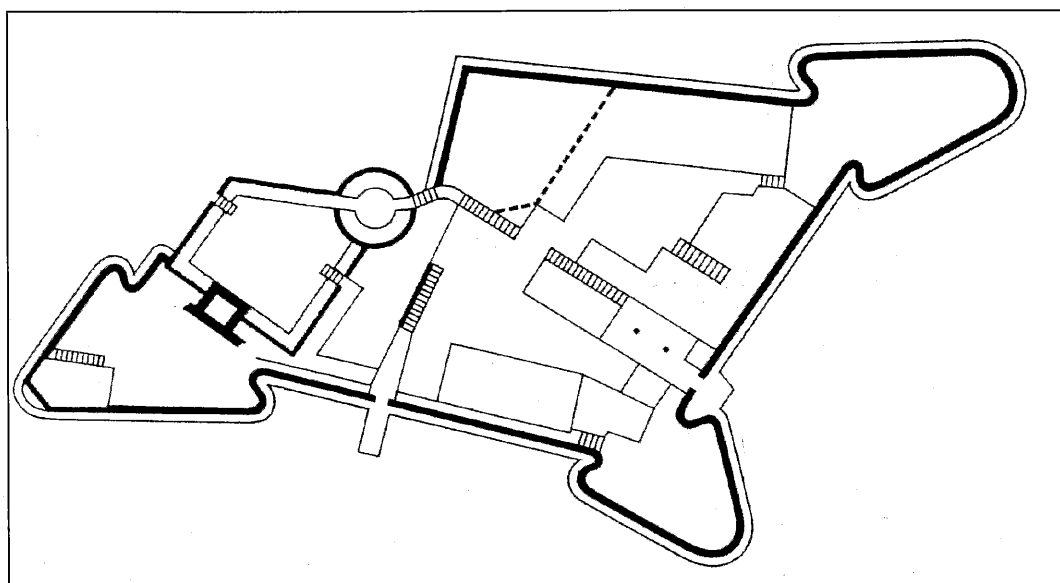
⁴⁸ G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970, pp. 47-60.

⁴⁹ La Repubblica fiorentina intraprende la costruzione della Fortezza Vecchia, probabilmente fra il 1515 e 1521 per volontà del cardinale Giulio de' Medici (futuro Clemente VII) su disegno di Antonio il Vecchio da Sangallo.

⁵⁰ Il disegno al foglio 60v del codice Magliabecchiano II.I.141 della Biblioteca Nazionale di Firenze delinea un fiancheggiamento completo di "fortezza inespugnabile", dove i bastioni hanno l'attacco faccia-fianco arrotondato e il fianco stesso è ritirato per i pezzi traditori.

⁵¹ Nel Codice Magliabecchiano II.I.141 della Biblioteca Nazionale di Firenze sono proposti molti esempi di bastione classico. Si veda per esempio il disegno del foglio 82r. Il noto episodio citato da molti in cui il Martini nei suoi *Trattati* mostrerebbe una certa insofferenza nei confronti di architetti accusati di plagiare le proprie opere, potrebbe essere la dimostrazione che gli imitatori siano proprio i Sangallo, ben più famosi e richiesti di un architetto minore come Baccio Pontelli. Cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *op. cit.*, pp. 492-493.

menti riconducibili all'esperienza martiniana, sia sul piano puramente tecnico che sull'organizzazione complessiva delle fabbriche stesse, sempre più concepite in relazione alle caratteristiche del sito. Particolare interesse hanno le soluzioni via via adottate negli elementi angolari, che conducono alla messa a punto del modello di bastione con orecchioni e fianchi ritirati, che sembra derivare da formulazioni riscontrabili nei *Trattati* di Francesco di Giorgio, attraverso successive fasi di elaborazione e che vede il progressivo avanzamento del puntone e una sua fusione con le rondelle laterali, a formare il bastione.



10/ Planimetria della Fortezza nuova di Livorno (da Gianneschi, Sodini, 1979).

FORTIFICAZIONI DEL PRIMO CINQUECENTO NEL LAZIO SETTENTRIONALE

Federica Angelucci

L'urgenza dell'adeguamento delle fortificazioni alle nuove tecniche belliche ed il conseguente mutare delle forme e dei modelli di riferimento interessa profondamente alcune delle fortificazioni del Lazio settentrionale all'inizio del XVI secolo.

Si tratta nella maggior parte dei casi di interventi di ammodernamento su strutture fortificate preesistenti: rocche e palazzi fortificati che, in misura diversa, vengono adeguati alle esigenze difensive imposte dal superamento delle tecniche di guerra medievali. Gli interventi si pongono l'obiettivo, in particolare, di trasformare le vecchie strutture, ormai obsolete, con elementi architettonici di innovazione facendo confluire l'edificio in un organismo difensivo del tutto nuovo.

Questo processo di adeguamento indispensabile a far fronte ai nuovi sistemi di attacco non si esplica al meglio in alcune delle roccaforti prese in considerazione, ancora piuttosto legate a concetti medievali; alcune fabbriche invece presentano già le caratteristiche peculiari delle nuove difese: il perimetro viene generalmente condotto ad un andamento poligonale, pur permanendo in alcuni casi i torrioni cilindrici angolari; è ampliato lo spessore delle mura per aumentarne la resistenza; compaiono bastioni angolari di varie forme, che testimoniano la ricerca di una tipologia tecnicamente più efficiente. Questo processo di alterazione delle forme porta in questi edifici alla rottura dell'intelaiatura ortogonale dell'organismo, a causa dei problemi legati alle traiettorie di tiro, e una conseguente attenzione all'interdipendenza delle parti. L'omogeneità dell'organismo si estende all'ambiente fisico circostante con cui l'edificio si relaziona costantemente, ma essendo opera difensiva spesso si erge volutamente con valenza di monito anche sul tessuto urbano.

Un altro forte elemento caratterizzante questi esempi di fortificazioni viterbesi consiste nel clima favorevole all'applicazione delle tecniche avanzate dovuto alla presenza di una committenza illuminata, come nel caso dei Farnese. La famiglia Farnese promuove numerosi interventi edilizi non solo connessi con i problemi della difesa, ma destinati a fini politici di rappresentazione della potenza e del prestigio familiare, e dove si compiono decisive esperienze, operando una stretta relazione tipologica tra fortezza e palazzo come negli esempi di Caprarola e Gradoli¹.

Altre caratteristiche di tutte le rocche del Lazio settentrionale è che, essendo frutto di interventi successivi, non si presentano omogenee né spazialmente continue. Le forme originarie persistono, in parte determinate dalle caratteristiche del luogo, mentre i nuovi dettami sono

¹ Cfr. la "Breve Bibliografia specifica", voce: Gradoli.

vincolati alla necessità di inglobare le rocche preesistenti; solo nel singolarissimo caso di Caprarola vi è un evidente richiamo agli schemi geometrici riferibili alle elaborazioni teoriche dell'epoca².

Nell'analisi dunque si sono evidenziati tutti quegli elementi architettonici caratterizzanti le "nuove" fortificazioni come ad esempio i bastioni, i cavalieri, le cannoniere, al fine di verificare il livello di adesione ai nuovi modelli d'impianto.

Lo studio delle fortificazioni si è avvalso della schematizzazione planimetrica in cinque modelli esplicativi (Montefiascone, Capodimonte, Gallese, Civita Castellana, Caprarola), le cui misure sono espresse in canne e palmi romani³, che ha consentito di verificare in linea di massima, gli angoli tra le facce dei bastioni, quelli tra le facce e i fianchi, le rispettive misure di facce e fianchi, la lunghezza delle cortine, le traiettorie dei tiri. Per ogni caso specifico, inoltre, si è sempre contestualizzata la planimetria della fortificazione o del palazzo fortificato rispetto all'abitato con la mappa del catasto attuale in scala 1/1000. Tali considerazioni, che potranno essere via via affinate con precisi rilievi architettonici dei manufatti, hanno portato ad una prima ricognizione critica delle opere in oggetto e alla comparazione con elementi simili coevi, anche al di là dell'ambito geografico di riferimento.

Infine riguardo al tema principale del convegno allacciato inesorabilmente alla figura di Pier Francesco da Viterbo la ricerca d'archivio, svolta parallelamente all'analisi architettonica circa le opere militari, ha permesso di appurare alcune informazioni legate alla vita lavorativa e personale del personaggio in questione.

Montefiascone

Procedendo in ordine cronologico⁴, la prima fortificazione ad essere analizzata, e quindi una tra le meno evolute nella sua concezione, è la Rocca di Montefiascone⁵.

Il sito scelto per la localizzazione della originaria fabbrica gode inevitabilmente di un'invidiabile posizione strategico-geografica⁶ occupando un'area dominante che si affaccia sulla sponda sud-orientale del lago di Bolsena.

Oggetto di riferimento di questa analisi sono gli interventi di ammodernamento decisi dal cardinale Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II (1503-1513), forse poco dopo il 1503 e di Leone X (1513-1521), dove la modernizzazione formale e concettuale della struttura esistente della città tardo medievale è completamente affidata ad un singolo elemento e alla sua specifica localizzazione.

Prima dell'intervento del XVI secolo, la Rocca di Montefiascone risultava planimetricamente costituita da un recinto murario piuttosto ampio in forma di trapezio con quattro torri disposte agli angoli aventi circa la stessa forma quadrilatera e dimensioni⁷.

² Sulla elaborazione teorica del Quattrocento e del primo Cinquecento cfr. F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di Architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, Milano 1967; F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di Architettura civile e militare*, a cura di C. Promis, Torino 1841; FILARETE (A. AVERULINO), *Trattato di Architettura*, a cura di A. Minoli e L. Grassi, Milano 1972; L.B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano 1966.

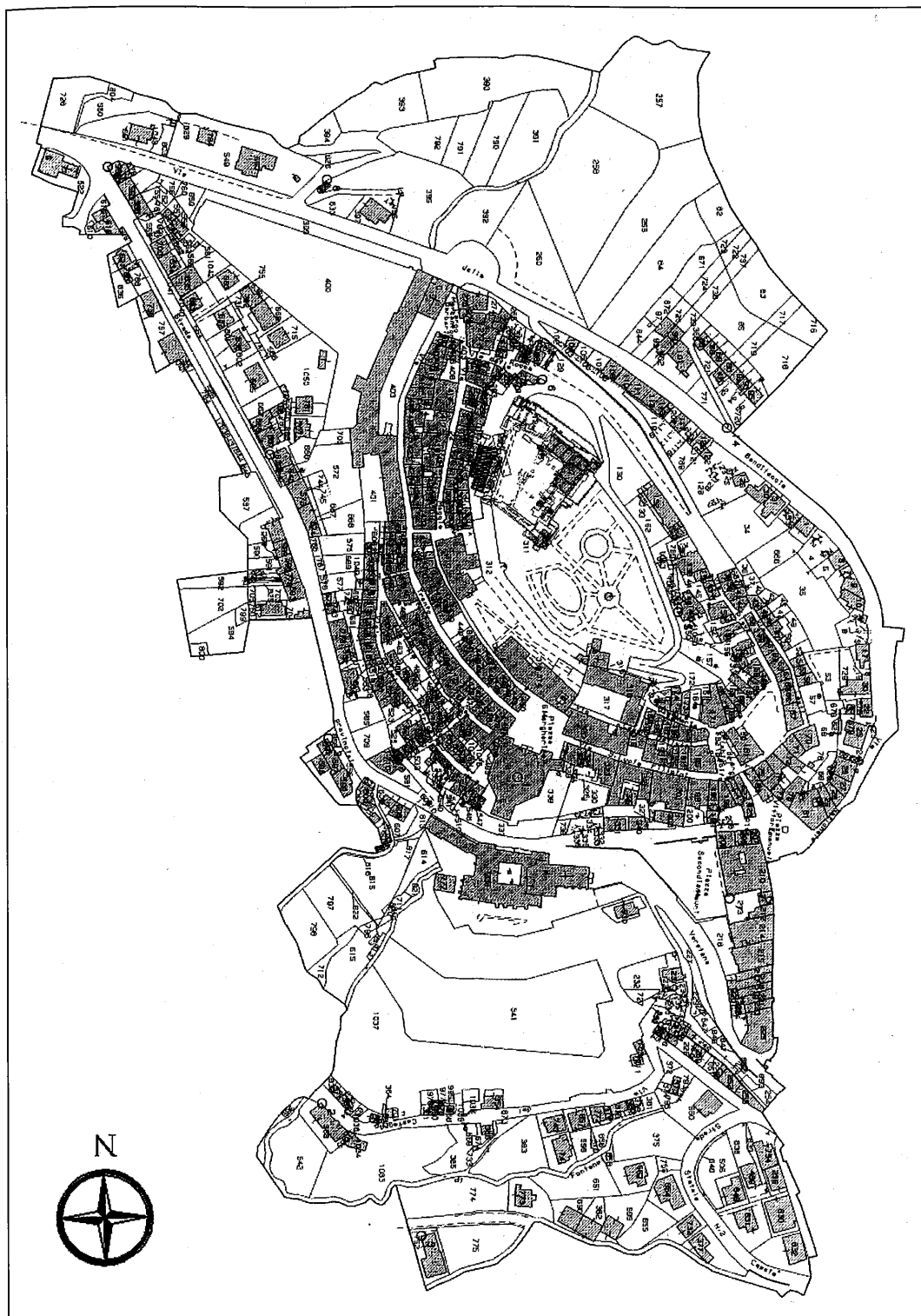
³ Si ricorda a tale proposito che 1 canna romana = 2,234218 m.; 1 canna romana = 10 palmi romani.

⁴ In realtà l'incertezza di alcune date porta spesso gli interventi ad essere considerati coevi.

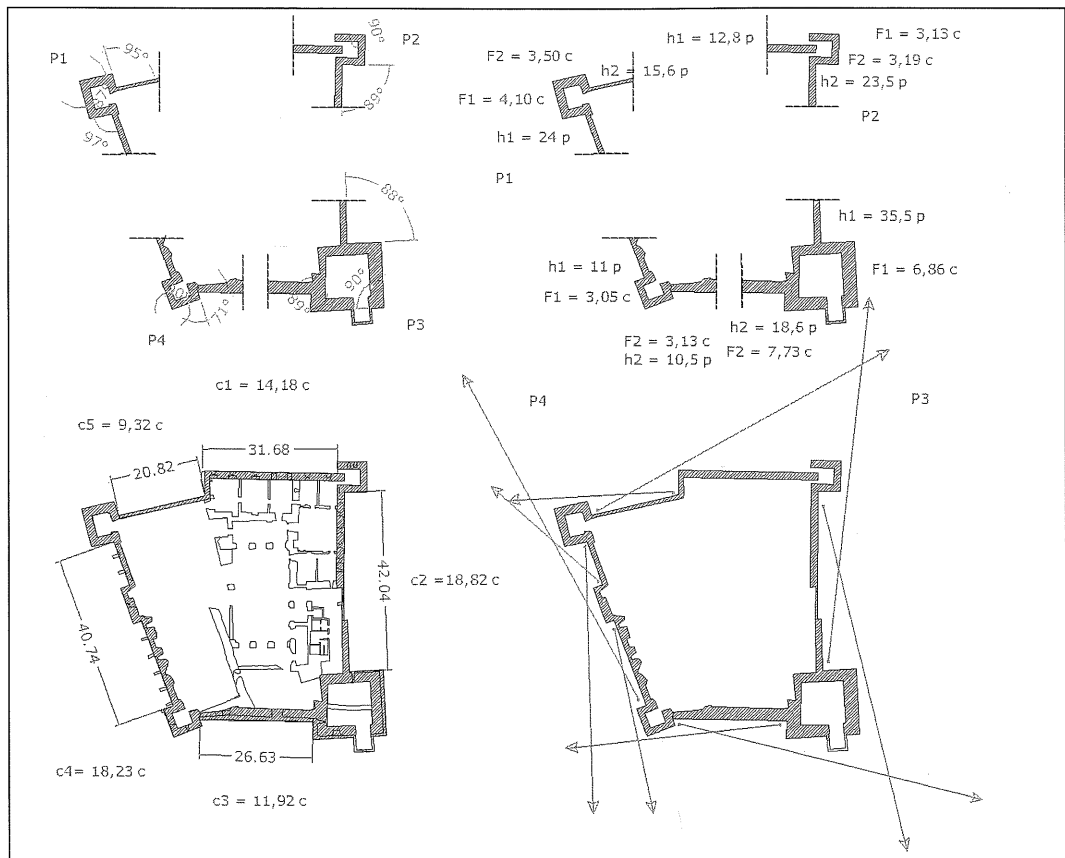
⁵ La Rocca, chiamata anche Rocca Falisca, ha origine dalla volontà di papa Innocenzo III (1198-1216) che durante gli anni di pontificato fa costruire una rocca cinta da mura alla cui struttura medievale il papa Urbano IV (1261-1264) aggiunge dal 1261 un palazzo fortificato.

⁶ Notizie storiche di insediamenti nell'area riguardano già l'epoca protovillnoviana, poi neolitica, per essere confermati dalla presenza dei popoli etrusco e romano. Cfr. AA.VV., *Montefiascone*, in "Chiese monumenti e città", Viterbo, s.a., pp. 12-28.

⁷ Cfr. la descrizione della Rocca in: O. FASOLO, *Contributo ad Antonio e G. Battista da Sangallo: la Rocca di Mon-*



1/ Montefiascone, Contestualizzazione della Rocca nella planimetria del tessuto abitativo, Catasto attuale.



2/ Montefiascone, Schematizzazione planimetrica in quattro modelli esplicitivi, le cui misure sono espresse in canne e palmi romani, che vanno ad individuare rispettivamente: angoli tra facce e angoli tra fianchi, misure delle facce e misure dei fianchi, dimensioni delle cortine, traiettorie dei tiri, scala 1/1000.



3/ Montefiascone, La Rocca, lato nord-est.

L'originaria idea concettuale si basava su un impianto costituito dalle quattro torri angolari⁸ unite da edifici a destinazione prevalentemente residenziale, dove l'intervento precedente di Urbano IV (1261-1264) era saggiamente inglobato nell'intera fabbrica.

Gustavo Giovannoni ascrive l'intervento di ammodernamento alla volontà di Leone X che nel 1519 fa eseguire da Antonio da Sangallo il Giovane e da suo fratello Giovanni Battista il bastione sud-est, progettato già nel 1514. Il bastione presenta le caratteristiche tipiche delle nuove forme difensive di inizio Cinquecento: pianta quadrata, aspetto piuttosto massiccio, facce inclinate rispetto alla verticale e soprattutto presenza di cannoniere. La scelta della localizzazione del baluardo esprime la volontà di salvaguardare l'area prospiciente il tessuto abitativo composto da edifici residenziali e religiosi e probabilmente meno difendibile a causa del minore declivo del terreno; ma la volontà di adeguare specificatamente il baluardo di sud-est ha anche la valenza di un chiaro avvertimento anche nei confronti della città che il nucleo militare difendeva ma al contempo dominava.

Le torri originarie mantengono la misura delle facce con scarse variazioni dimensionali tra le 3,00 e le 4,00 canne romane mentre le dimensioni maggiori interessano naturalmente le misure del bastione, con le due facce rispettivamente di dimensioni pari a 6,90 e 7,70 canne romane. Stesso discorso anche per i fianchi dove negli elementi tardo medievali si hanno misure tra i 10,00 e i 24,00 palmi romani mentre quelli appartenenti al bastione variano tra i 18,60 e i 35,50 palmi romani. Gli angoli tra le facce, che oscillano tra gli 87 e i 90 gradi, sono invece molto regolari, mentre gli angoli di cortina variano tra i 71 e i 95 gradi. La cortina di maggiore lunghezza è quella relativa al lato sghembo verso il declivo più ripido, subito dopo vi è per dimensioni quella tra la torre nord-est ed il bastione cinquecentesco. La molteplicità delle traiettorie dei tiri evidenzia la presenza delle aperture per le cannoniere e la maggiore gittata delle armi prevista nella forma del bastione.

Capodimonte⁹

La Rocca Farnese, isolata dal contesto abitativo, sovrasta dall'alto l'intero paese dominando la visuale del Lago di Bolsena.

Planimetricamente presenta un impianto quadrilatero con fossato e quattro baluardi la cui parte superiore funge da giardino pensile al di sopra del quale si eleva l'edificio ottagonale ben visibile da ogni lato con contrafforti angolari. Nella prima metà del Cinquecento Alessandro Farnese poi papa Paolo III (1534-1549) decide di adeguare la fabbrica chiamando Antonio da Sangallo il Giovane a progettare gli interventi necessari¹⁰. Al Sangallo si deve ascrivere la costruzione dei contrafforti sugli otto angoli, dei loggiati sul lato nord e nel cortile interno e del giardino pensile¹¹; tutt'intorno dovevano correre camminamenti sotterranei.

I bastioni pentagonali angolari possedevano stanze attrezzate con bocche da fuoco. Tra i

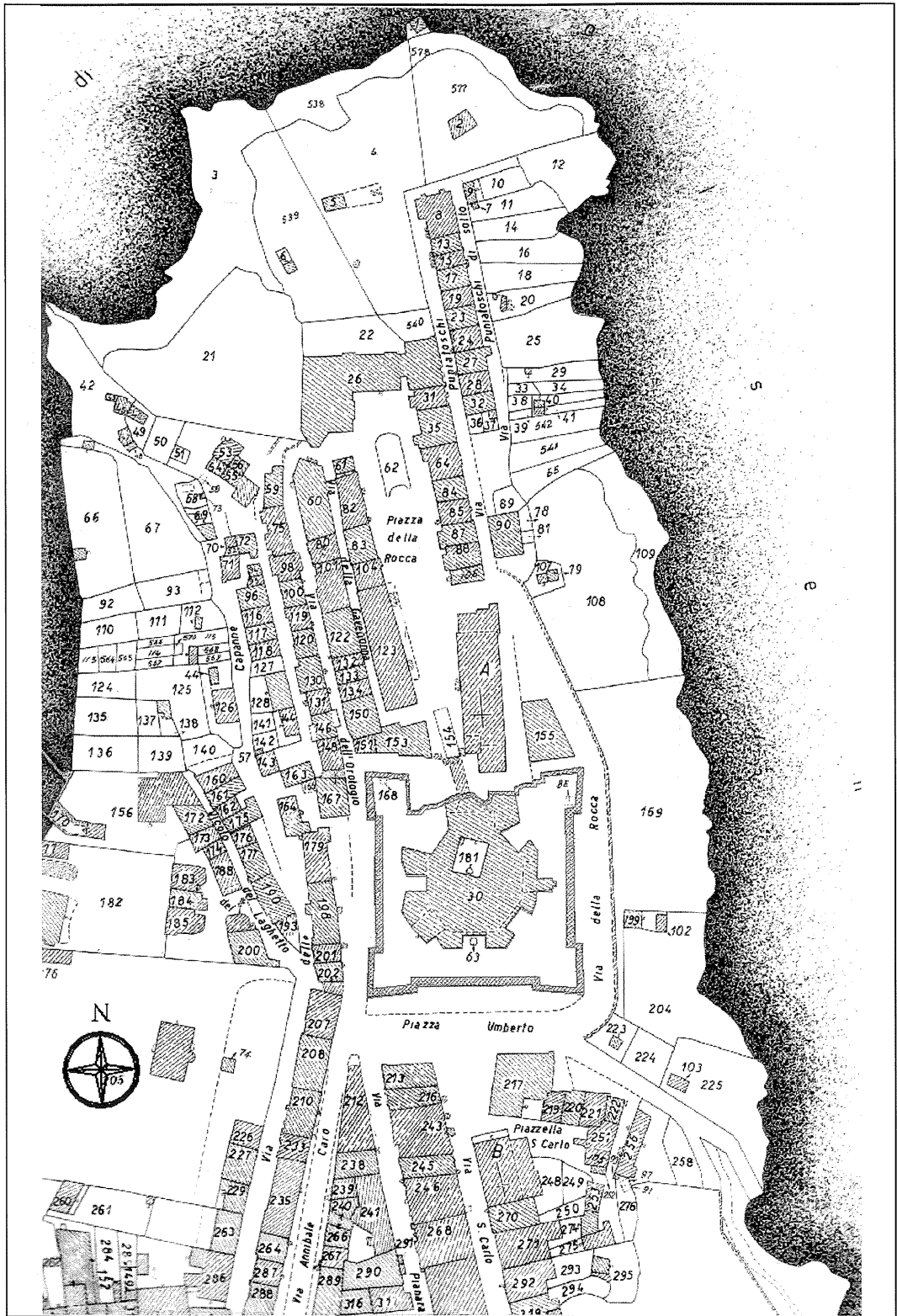
tefiascone, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 31/48 (1959-1961).

⁸ Attualmente permangono intatte la torre nord-est alta e slanciata e la sud-ovest (da cui si dipartono strutture troncate dalle successive del bastione), mentre della nord-ovest si conserva solo la parte basamentale.

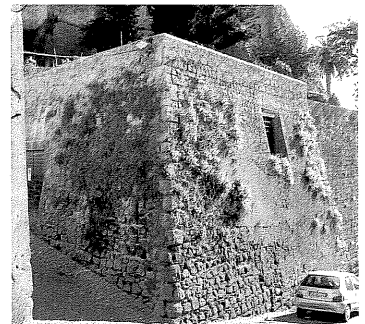
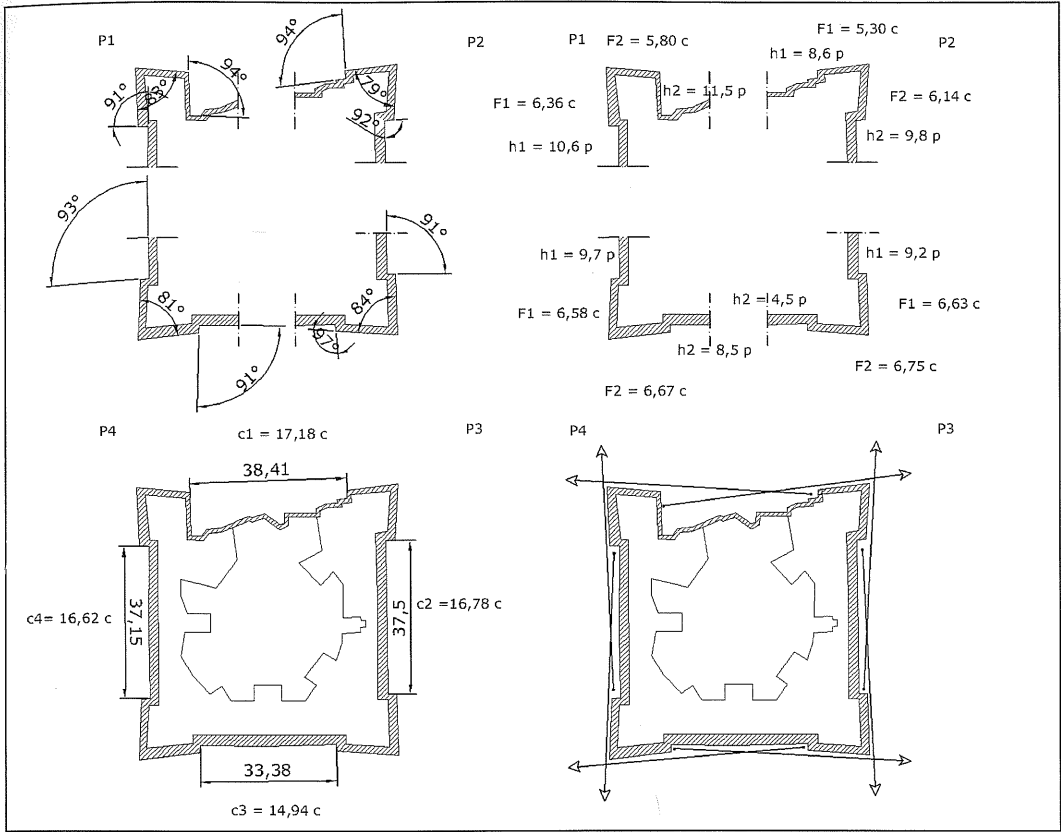
⁹ Durante il periodo romano venne fondato nel territorio di Bisenzio (Vasentum, città di origine etrusca), un Castrum militare che ebbe il nome di *Castrum Capitis Montis*, probabilmente in relazione alla sua posizione sul lago. Nel 1300 Orvieto attribuisce Capodimonte alla famiglia Farnese, dalla metà del Quattrocento la storia della città si lega a quella della famiglia. Il centro sarà parte integrante del Ducato di Castro, fondato da Paolo III, fino al 1649, cioè alla sua distruzione per ordine di papa Innocenzo X.

¹⁰ Sulle vicende architettoniche della rocca di Capodimonte cfr. N. CAFORIO, *Architetture farnesiane sull'Isola Bisentina nel lago di Bolsena*, Tesi di Laurea in Storia dell'Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi Roma "La Sapienza", relatore: prof. F.P. Fiore, A.A. 1997-98.

¹¹ Cfr. N. CAFORIO, *op. cit.*



4/ Capodimonte, Contestualizzazione del Castello nella planimetria del tessuto abitativo, Catasto attuale.



5/ Capodimonte, Schematizzazione planimetrica in quattro modelli esplicativi, le cui misure sono espresse in canne e palmi romani, che vanno ad individuare rispettivamente: angoli tra facce e angoli tra fianchi, misure delle facce e misure dei fianchi, dimensioni delle cortine, traiettorie dei tiri, scala 1/1000.
 6/ Capodimonte, il giardino pensile del puntone sud-ovest.
 7/Capodimonte, le cannoniere con rivestimento in peperino del puntone sud-est e della cortina adiacente.
 8/ Capodimonte, il puntone sud-ovest.

bastioni si innestano lunghe cortine, parallele tra loro, che contribuiscono alla regolarità dello schema planimetrico interrotto sul lato nord, dove vi era originariamente il ponte levatoio, poi sostituito da un ponte in muratura.

Lo schema planimetrico potrebbe ricordare quello della fortificazione di Firenzuola, data 1495-96¹². L'aspetto attuale è quello di una fabbrica ottimamente conservata ad eccezione della presenza di elementi vegetativi in alcuni punti dei bastioni. L'ammodernamento strutturale riguarda in questo caso l'intera planimetria in particolare per l'uso dei bastioni angolari anche se permane il parallelismo tra le cortine che legano ancora l'impianto all'epoca precedente.

La grande regolarità del perimetro murario (la forma quadrata sarà usata, dal Sangallo, per impianti di piccole dimensioni) si nota anche dalle dimensioni delle cortine che variano tra 15 canne romane a poco più di 17, così come scarse variazioni dimensionali si hanno nelle misure delle facce tra 5,30 e 6,75 canne romane che insieme alle misure dei fianchi (4,5÷10,60) denotano l'organicità progettuale di questi elementi architettonici e difensivi. Per quanto concerne invece gli angoli tra le facce (79÷84 gradi) e gli angoli tra i fianchi e le cortine (91÷97 gradi) viene confermata l'apertura ad angolo acuto dei puntoni e poco maggiore dell'angolo retto negli angoli di cortina.

Gallese

Il Castello Ducale¹³ sorge su una collina tufacea, all'estremità orientale della Tuscia e come rivela la pianta quadrilatera con torri l'impianto deriva dall'originaria rocca medievale.

La fortificazione presenta uno schema planimetrico trapezoidale con ai quattro angoli torrioni e bastioni molto diversi gli uni dagli altri per forma, dimensione e angolazioni delle facce e dei fianchi, quindi contraddistinti da forti differenze stilistiche.

La Rocca si innesta all'estremità della collina e del nucleo abitativo medievale ponendosi come culmine dell'edificato. Sul lato nord-ovest si pone subito all'attenzione il torrione circolare mentre sugli altri tre angoli si hanno dei bastioni pentagonali. I bastioni prospicienti la città, in particolare quello sud-ovest, e la cortina fra di essi compresa, di maggiori dimensioni, si distinguono per il carattere innovativo, mostrando il risultato dell'aggiornamento strategico messo a punto dal Sangallo.

Analogie stilistiche e formali le troviamo inevitabilmente con la vicina rocca di Civita Castellana. Le affinità tra le due rocche sono evidenti, nonostante l'impianto del castello di Gallese sia quadrilatero mentre Civita presenta un perimetro pentagonale irregolare. Entrambe posseggono un torrione circolare, ma la maggiore somiglianza, di valenza anche concettuale, consiste nella localizzazione degli adeguamenti. In entrambe, come del resto a Montefiascone e Capodimonte, gli interventi innovativi riguardano le strutture rivolte verso il nucleo urbano e soprattutto torrioni e baluardi. Tuttavia a Gallese gli elementi angolari sono risolti in forme rettilinee con spigoli e angolazioni e la cortina è trattata con maggiore attenzione, possedendo forse anche una terminazione merlata; a Civita Castellana dominano invece le

¹² Cfr. G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970, pp. 34-36.

¹³ Proprietà della Santa Sede dal 1323, l'antico castello sarà distrutto al tempo di Sisto IV che raderà al suolo il fortilizio, sui suoi spalti nel 1511 Nicola Della Rovere farà edificare un palazzo Ducale. Dal 1579 è di proprietà della famiglia Altemps; nel 1585 Gallese ottiene da Sisto V il titolo di Ducato e di città. Al termine del XVI secolo il palazzo sarà ingrandito e restaurato; l'intero rifacimento è da ricondurre ai progetti di Giacomo della Porta (ma originariamente senz'altro del Vignola), mentre le finiture sono di Carlo Fontana. Ora proprietà degli Hardouin di Gallese. Sulle vicende storiche del castello di Gallese cfr. F. SCOPPOLA, *Le Palazzo Altemps Gallese (autrefois Riario, puis Soderini)*, in *Archéologie et projet urbain*, Roma 1985; Id., *Palazzo Altemps-Gallese (già Riario, poi Soderini)*, in A. CAPODIFERRO, *Forma: la città antica e il suo avvenire*, Roma 1985, pp. 207-210.

forme curvilinee, con l'adozione di bastioni con orecchioni e fianchi che diverranno un esempio per molte fortificazioni successive.

Gallese appare analoga a Civita anche stilisticamente sia per l'aspra pesantezza dell'insieme, accentuata dai successivi interventi di sopraelevazione, sia per la mancanza in entrambe di un'effettiva coerenza fra l'involucro ed i vuoti interni dove però a Civita le forme libere da preconetti contribuiscono alla totale modernizzazione dell'impianto¹⁴.

Il bastione sud-ovest ricorda nella forma e nelle proporzioni i bastioni della fortezza di Nettuno (1501-1503) di Antonio da Sangallo il Vecchio, nonostante grandi differenze, anche a livello di contesto territoriale, separino le due rocche.

L'analisi effettuata sugli schemi planimetrici ha evidenziato come le misure delle facce varino tra 2,80 e 7,30 canne romane (molto simili a quelle del coevo intervento sulla rocca di Montefiascone), le misure dei fianchi tra 7,25 e 16 palmi romani, gli angoli tra le facce tra 64 e 111 gradi, gli angoli di cortina tra 85 e 111 gradi e la misura delle cortine tra 10 e 28,50 canne romane. La variabilità degli angoli tra le facce e quelli tra i fianchi e le cortine deve essere ricondotta probabilmente ad un approccio progettuale sperimentale, che vede l'adozione di tipi e modelli differenti, variati probabilmente anche in corso di realizzazione, a testimonianza della complessità di una ricerca di efficaci modalità di adeguamento della fortezza alle nuove tecniche militari. Particolarmente importante appare, in questo caso, il riferimento all'uso fortemente raccomandato di angoli ottusi per avere, tecnicamente, una resistenza maggiore di saliente e delle piazze superiori più ampie¹⁵.

Caprarola

In questa breve analisi sulle fortificazioni del Lazio settentrionale si è scelto di annoverare anche il singolarissimo caso di Caprarola con diverse motivazioni: oltre alla prossimità geografica con gli altri casi presi in considerazione, vi è la volontà di comporre un quadro della committenza Farnesiana che interessa buona parte degli esempi trattati e, non da ultimo, l'interesse che il suo impianto pentagonale riveste nell'ambito dell'architettura militare del periodo.

L'imponente edificio, (*rocca*), è situato su uno sperone di tufo e domina con la sua mole il paese di Caprarola¹⁶. Planimetricamente di impianto uniforme presenta un perimetro pentagonale con agli spigoli robusti bastioni con l'angolo delle facce fortemente regolare con angoli di 90 gradi.

È questo ultimo esempio a rappresentare un balzo concettuale in direzione della logica, tutta rinascimentale, che imponeva, già nella trattatistica, un rigido rispetto degli schemi geometrico-matematici. In questo caso la singolarità dell'edificio, nonostante il complesso andamento della fabbrica¹⁷, le sue successive trasformazioni e le variazioni d'uso, è data so-

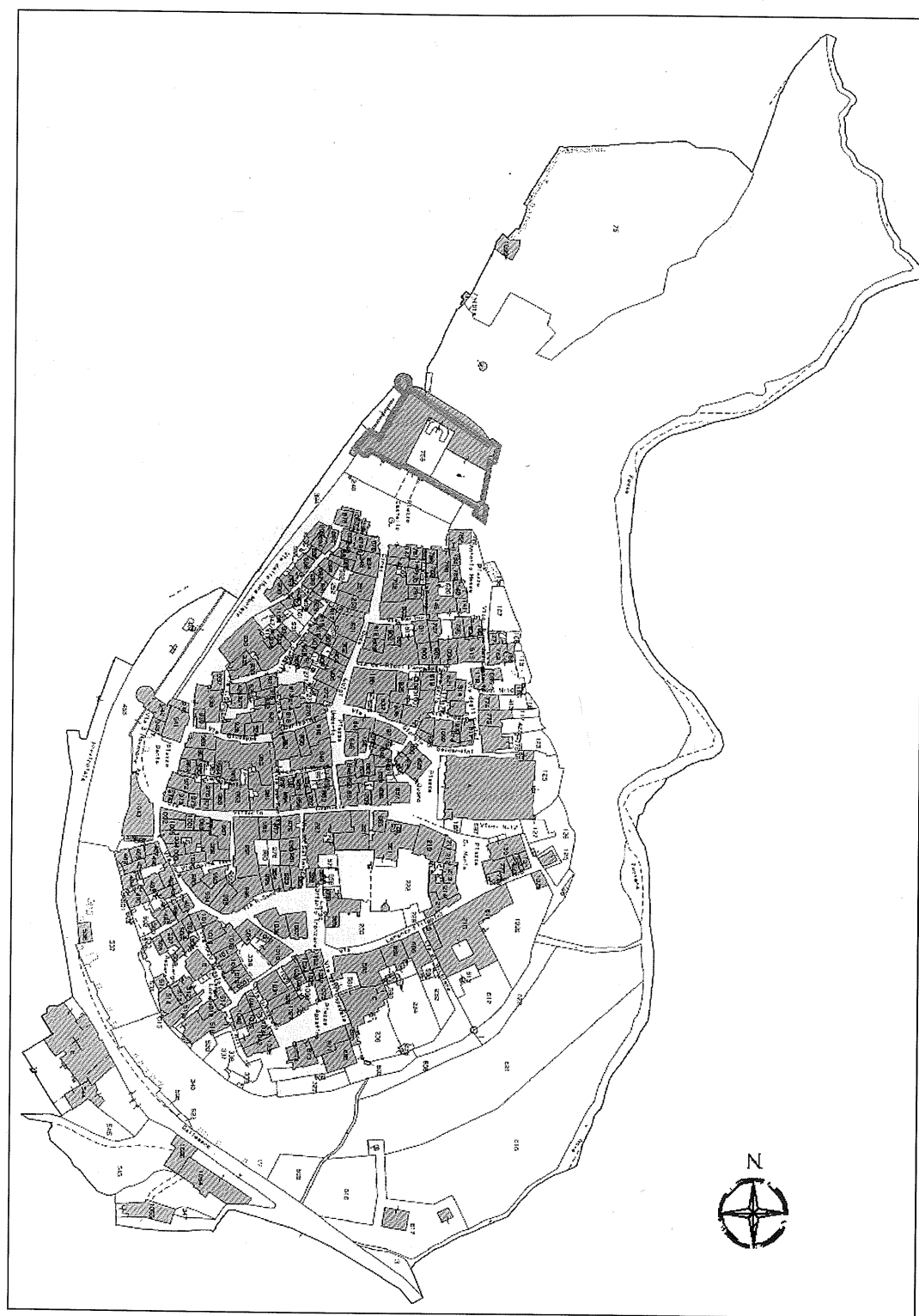
¹⁴ Cfr. G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, cit., pp.30-33. Severini valuta gli interventi attuati nel primo Cinquecento a Civita Castellana come tra i più avanzati tecnicamente fino a quel periodo.

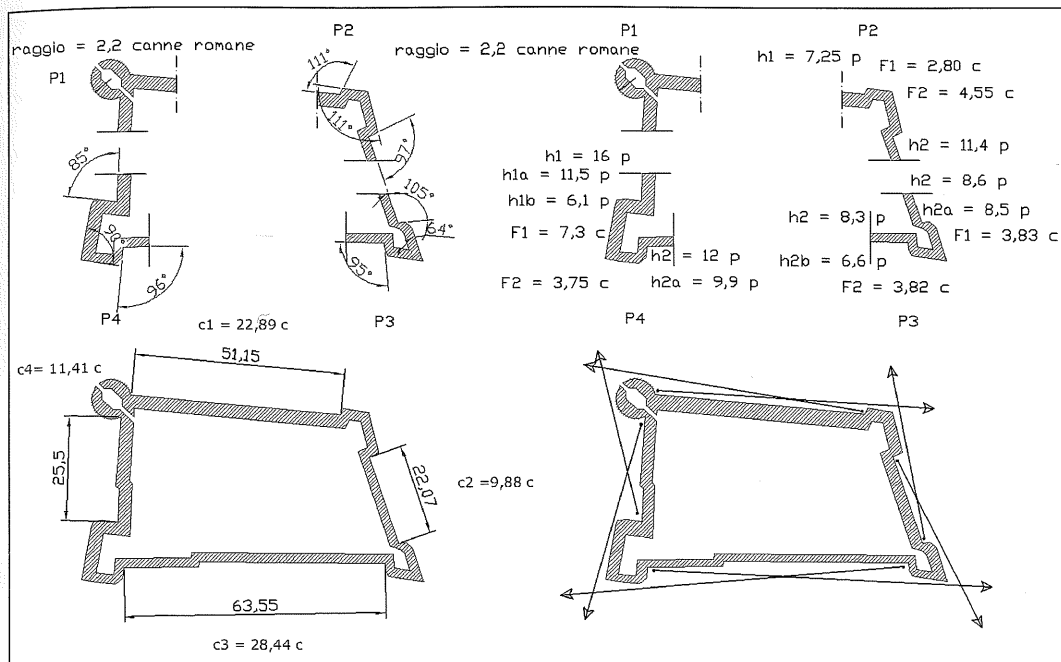
¹⁵ Cfr. G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, I.

¹⁶ Nel 1504 Caprarola sarà venduta da Giovanni Della Rovere al cardinale Alessandro Farnese poi papa Paolo III che ambiva l'unificazione di vari feudi per formare uno stato governato dai Farnese all'interno del patrimonio di S. Pietro. Cfr. E. GUIDONI-G. PETRUCCI, *Caprarola*, Atlante storico delle città italiane, Lazio 1, Roma 1986.

¹⁷ Dopo l'inizio della edificazione negli anni Trenta del XVI secolo la costruzione viene interrotta nel 1534 quando il Cardinale è eletto pontefice. Verrà ripresa dal Vignola nel 1559-1575, con un programma costruttivo e funzionale ormai molto distante da quello originario, volto alla creazione di una sontuosa residenza per il cardinale Alessandro Farnese *junior*.

Per una aggiornata informazione sulle vicende costruttive della fabbrica farnesiana di Caprarola e sulla individuazione dei diversi apporti progettuali ed esecutivi cfr. B. ADORNI, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2008, pp. 82-





10/ Gallese, Schematizzazione planimetrica in quattro modelli esplicativi, le cui misure sono espresse in canne e palmi romani, che vanno ad individuare rispettivamente: angoli tra facce e angoli tra fianchi, misure delle facce e misure dei fianchi, dimensioni delle cortine, traiettorie dei tiri, scala 1/1000.



11/ Gallese, Veduta della Rocca dal lato nord-ovest con il torrione circolare ed il bastione di forme e proporzioni simili a quelli adottati da Antonio da Sangallo il Giovane per Nettuno.

prattutto dalla singolare coerenza geometrica dell'impianto planimetrico, legata anche ad una logica urbanistica di più ampio respiro, in cui la fabbrica è inscindibile dal contesto urbano e territoriale¹⁸.

La Fabbrica di Caprarola ha una vicenda costruttiva complessa. Una prima fase costruttiva si deve ascrivere probabilmente ai primi anni Trenta del XVI sec., quando il cardinale Alessandro Farnese *seniore* affida ad Antonio da Sangallo il compito di realizzare, sull'altura che domina il centro medievale, una moderna rocca. La costruzione, tuttavia, era destinata ad essere interrotta nel 1534, con l'elezione di Alessandro al Soglio pontificio. Soltanto nel 1556 sarà ripresa per volontà di Alessandro Farnese *juniore*, che ne affida la prosecuzione al Vignola, ma con un sostanziale cambiamento del programma costruttivo, volto a trasformare la rocca in un palazzo con funzioni rappresentative¹⁹.

Al Sangallo, che in questa occasione si avvale della collaborazione del Vignola, si deve sostanzialmente la configurazione planimetrica dell'edificio, poi trasformato in maniera radicale non soltanto nelle forme, ma anche nella consistenza volumetrica. La conferma viene dal confronto tra i disegni relativi alla rocca di Sangallo²⁰ e Peruzzi²¹, delineati prima del 1534 e il rilievo redatto dal Vignola il 31 maggio 1559, con l'indicazione dello stato dei lavori. Significativo, in tal senso, oltre ai confronti dimensionali e di proporzioni è il posizionamento delle bocche da fuoco tra i bastioni e le cortine, che si ritrova ancora nel rilievo vignolesco.

Questi riscontri rendono ancora possibile una verifica delle peculiarità tecniche della rocca sangallesca. La schematizzazione dell'impianto realizzata anche per questo caso estremo non può che accentuare ciò che è già noto, cioè l'unicità della fabbrica. La regolarità planimetrica è evidente in ogni dimensione, dalle 10,70 canne romane delle cinque cortine ai brevissimi intervalli delle misure delle facce (4,35-4,50 canne romane) e dei fianchi (15,70-18,80 palmi romani) così come per i gradi degli angoli tra le facce (90-93) e tra i fianchi (89-91). Infine lo schema delle traiettorie dei tiri, non volendo assolutamente prendere in considerazione una reale ipotesi d'uso di questi bastioni a fini militari, rappresenta semplicemente le direzioni dei fuochi nel caso di cortine di medesime dimensioni, l'uso di bastioni poligonali, l'assenza di fianchi ritirati, gli angoli ortogonali tra facce e tra fianchi.

Un contributo d'archivio alla figura di Pier Francesco da Viterbo con un documento inedito

Durante la ricerca tra i documenti dell'Archivio di Stato di Roma è stato trovato un atto notarile inedito datato al 24 dicembre 1929, che costituisce, mi pare, testimonianza preziosa nella esiguità delle fonti relative alla vita e all'opera di Pier Francesco Florenzuoli da Viterbo²².

Il testo della parte comprensibile del documento è il seguente:

Dic XXIV decemb, 1529²³

Magnificus d. Petrus Franciscus Florenzolus de Viterbio... Ascanio...

111, cui si rinvia anche per la copiosa bibliografia sul tema.

¹⁸ Sul tema dell'urbanistica farnesiana cfr. E. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica farnesiana*, in *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 215-255.

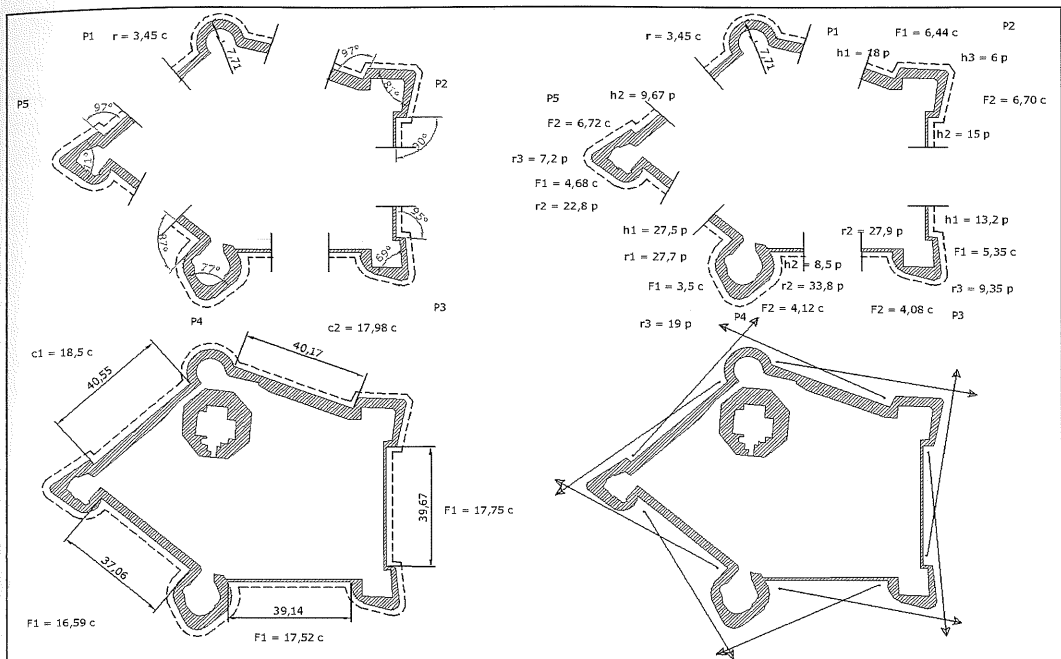
¹⁹ Cfr. B. ADORNI, *op. cit.*, pp. 82-111.

²⁰ Uffizi, 775 Ar.

²¹ Uffizi Ar e Av.

²² La parziale trascrizione del documento è stata possibile, nonostante gli ostacoli dovuti alla pessima grafia notarile, grazie al preziosissimo e risolutivo contributo paleografico della Dott.ssa Angela Lanconelli, che qui si ringrazia.

²³ ASR, Camera Apostolica, Raccolta Segretari e Cancellieri della RCA, Notaio: Arditius Petrus Paulus, vol.174, ab anno 1524 ad anno 1530, inventario n. 11.



12/ Civita Castellana, Schematizzazione planimetrica in quattro modelli esplicativi, le cui misure sono espresse in canne e palmi romani, che vanno ad individuare rispettivamente: angoli tra facce e angoli tra fianchi, misure delle facce e misure dei fianchi, dimensioni delle cortine, traiettorie dei tiri, scala 1/1000.

ex... ex soluta geniti... in diocesi Civitatis Castellane et patrus Jo. Angeli ex quondam Jo. Francisco Florenzolio eius germano fratre clerico Viterbiensi et soluta genit... in diocesi Camerinensis. Coram Illustri domino Laurentio Cibo comite palatino... petiit et obtinuit eiusdem domini et Giovanni Angeli presenti...

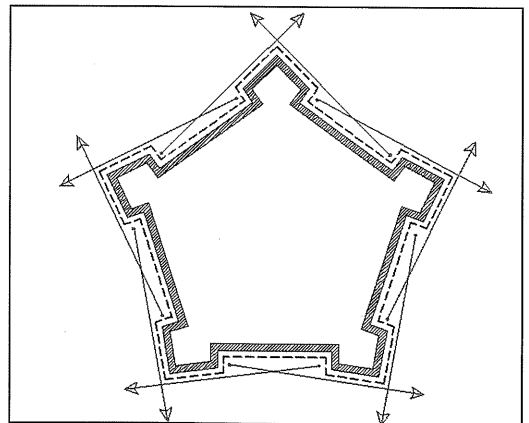
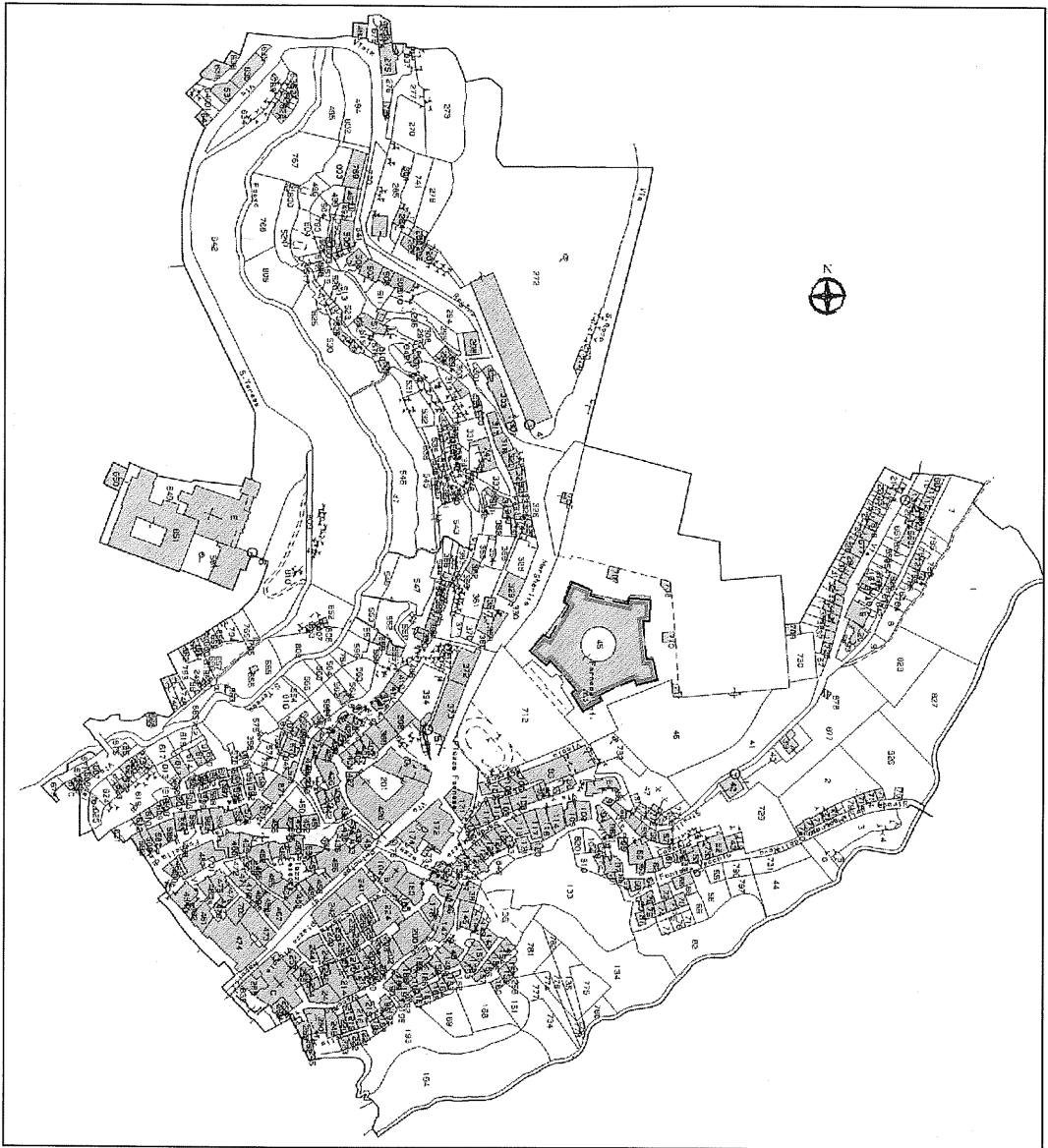
Et ad pristinos onere etc. restituite et fiere juxta continentim et tenorem litterarum et privilegiorum predicti domini Laurentii in forma etc. cum singulis clausolis soliti et consuetis etc. etiam (?) ... et omnibus et... ex portam Bononia monasteri Sancti Francesco Presenti... Ambrosio de Rescaldino(?)... Mediolanum Laurenti Cibo Nobili...²⁴.

²⁴ Si è valutata l'ipotesi di questa altra versione circa l'interpretazione non facile del documento:

Jobanne Francisco domino(?) Florenzolio suo germano fratre clerico Viterbiensi ex soluta genitorum in diocesi Camerinensi Coram Illustrissimo domino Laurentio Cibo comite patrono suo quesivit et obtinuit eiusdem domini et Iohannis Angeli presentia... et ad pristinos honores in ... etc. et ... juxta continenter et tenorem litterarum et privilegiorum predicti domini Laurentii in forma etc. Cum singulis clausolis solitis et consuetis, etc. Quam ... iuxta ... suam ... etc. et omnibus et ad ... que requirimus etc. Acta extra portam Sancti Mamole Marie Bononie ... monasterii Ordinis Sancti Francisci presentibus reverendo domino Ambrosio de Recalcatis ... Mediolanensi ... Cibo Nobili ...

La traduzione della parte comprensibile potrebbe essere questa:

Magnifico d. Petrus Franciscus Florenzolus da Viterbo figlio di Ascanio... e di una donna ignota nella diocesi di Civita Castellana e zio paterno di Giovanni Angelo, a sua volta figlio di Giovanni Francesco, suo fratello per parte di padre, uomo colto e di una donna ignota nella diocesi di Camerino, alla presenza dell'illustre signore Lorenzo Cibo, conte suo patrono chiese ed ottenne, alla presenza del medesimo signore e di Giovanni Angelo che...



13/ Caprarola, Contestualizzazione della Rocca in parte della planimetria del tessuto abitativo, Catasto attuale.

14/ Caprarola, Schematizzazione planimetrica delle traiettorie dei tiri, scala 1/1000.

Sullo scorcio del 1529, dunque, Pier Francesco da Viterbo era a Bologna, fuori la porta nei pressi del monastero di S. Francesco, per stipulare e quindi apporre la sua firma in questo atto notarile in cui si chiede che siano rispettati e rinnovati degli accordi già stabiliti in un privilegio originario (di cui non vi è traccia) e che sicuramente doveva concernere affari di famiglia. Si tratta di documento che non aggiunge nulla da un punto di vista dell'attività professionale dell'ingegnere militare viterbese, ma che appare ciononostante significativo ai fini della ricostruzione di un suo profilo personale e, in qualche modo, 'sociale'. La presenza a Bologna, innanzitutto, è probabilmente da mettere in relazione con la sua attività professionale e potrebbe fornire nuovi spunti attributivi attinenti ad iniziative costruttive emiliane in campo militare. La qualificazione dei personaggi presenti all'atto della sottoscrizione, inoltre, rappresenta un ulteriore indizio della rilevanza di un personaggio che, probabilmente, soltanto le carenze documentarie hanno finora messo in ombra.

Breve Bibliografia specifica

CAPODIMONTE

ANSELMI, S.E., *La decorazione pittorica nelle residenze farnesiane di Capodimonte e Gradoli: due esempi di vulgata raffaellasca*, in "Laura P. Bonelli (a cura di), L'età di Michelangelo e la Tuscia", Viterbo 2007, pp. 28-41.

CAFORIO, N., *Architetture farnesiane sull'Isola Bisentina nel Lago di Bolsena*, Tesi di Laurea in Storia dell'Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relatore: prof. F. P. Fiore, A.A. 1997-98.

GENNARI SANTORI, F., - ROBERT, S., - VICARELLI, F., *Decorazioni farnesiane nei palazzi di Valentano, Capodimonte e Gradoli*, Roma, 1996.

ROBERT, S., - *Un exemplum di fedeltà nella Rocca di Capodimonte*, in C. CIERI VIA (a cura di), *Lo specchio dei principi: il sistema decorativo delle dimore storiche nel territorio romano*, Roma 2007, pp. 121-129.

CAPRAROLA

AA.VV., *Caprarola*, (a cura di) Paolo Portoghesi, Roma 1996.

ADORNI, B., *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2008, pp. 82-111.

FANTINI BONVICINI, O., *Caprarola, il palazzo e la villa Farnese*, Roma 1973.

GUIDONI, E., - PETRUCCI, G., *Caprarola*, Atlante Storico delle Città Italiane, Lazio I, Roma 1986.

NYHOLM, E., *Arte e teoria del Manierismo*, Odense, 1982, pp.48-52.

POLLA, E., *Anomalie costruttive e dimensionali nel Palazzo Farnese a Caprarola*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat, n.s., fasc. I-10 (1983-87), Roma 1987.

CIVITA CASTELLANA

SANGUINETTI, F., *La fortezza di Civita Castellana e il suo restauro*, in "Palladio", Rivista di Storia dell'Architettura I-II, n.s., Anno IX, 1959, gen-giu, pp. 84-92.

ZUCCHINI, G., *Un documento per la Rocca di Civita Castellana, Contributi d'Archivio*, in "Palladio", Rivista di Storia dell'Architettura, II, 1938, XVI-XVII, p.27.

GALLESE

FRANCIOSINI, L., - D'AQUINO R., *Restauro e rifunzionalizzazione della Porta e della Torre di Mezzo a Gallese: un progetto come occasione per l'accessibilità*, in "Paesaggio urbano", 14, 2005, pp. 50-53.

LEPRI, G., *Torri medievali a Gallese*, in "Case e torri medievali", 3. Atti del IV convegno di studi "Case e torri medievali: indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Piemonte, Liguria, Lombardia" / (a cura di) Elisabetta De Minicis, Roma 2005, pp. 238-252.

GRADOLI

FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, F.T., *Contributo all'attività di Antonio da Sangallo il Giovane a Civitavecchia, Gradoli e Castro*, in "Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l'opera", a cura di G. Spagnesi, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, pp: 249-257.

GALDIERI, E., *Una malnota fabbrica sangallesca: Il palazzo Farnese di Gradoli*, in "Antonio da Sangallo il Giovane,

la vita e l'opera", (a cura di) G. Spagnesi, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, pp. 143-162.

MONTEFIASCONE

AA.VV., *Montefiascone*, in "Chiese, Monumenti e Città", Viterbo, s.a.

BARTOLOZZI CASTI, G., *Montefiascone o Monte Falisco: note di toponomastica e topografia*, in "Biblioteca e Società", 7/8, 1986, pp. 36-37.

FASOLO, O., *Contributo ad Antonio e G. Battista da Sangallo: la Rocca di Montefiascone*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", Saggi di Storia dell'Architettura in onore del Professor Vincenzo Fasolo, 31/48, 1959-1961, pp. 159-168.

OLIVIERI, D., *La Rocca di Montefiascone (VT): primi rinvenimenti*, in "Studi vetrallesi", 8, 2001, p. 27.

PIFERI, M. E., *Montefiascone: città e territorio*, in "Chiese, monumenti e città", 8, Viterbo 1996.

Id., *Montefiascone: una "nuova" rocca falisca*, in "Anagke", 10, 1995, pp. 100-107.

SETTE, P. M., *Montefiascone e la Rocca papale*, in "Diocesi tesi di restauro", 2, 1986, pp. 96-119.

PIER FRANCESCO DA VITERBO E LE TRASFORMAZIONI DELLA ROCCA DI CIVITA CASTELLANA NEL PRIMO CINQUECENTO

Giada Lepri

Alcune precisazioni sulla vita di Pier Francesco da Viterbo

MILITIAE DUX ISTE FUIT MARTISQUE COLUMNA
UNDE COLUMNELLUS TUM SIBI NOMEN ERAT
NOMINE QUI PROPRIO PETRUS FRANCISCUS ET AMPIE
DE FLORENZOLA SEMINE FLOS GENITUS
VIR PIUS IN PATRIAM VITIORUM ACERRIMUS HOSTIS
MAXIMUS ELOQUIO, MAXIMUS INGENIO
INGEMUERE SIMUL MARS ERMES PALLAS ET ORBIS
ABSTULIT HUNC SUMMUM MORS INIMICA DUCEM
VIXIT ANNOS LXI MENSES QUATUOR OBIIT PRIDIE KAL.
AUGUSTOS M.D. XXX VII

Questa iscrizione, presente in una lapide un tempo murata nel portico del Duomo di Civita Castellana¹, rappresenta un tassello importante nella ricostruzione della vita di Pier Francesco Florenzoli perché fornisce alcune indicazioni di una certa importanza relative alla sua vita e alla sua attività.

Il primo elemento, e forse il più importante perché inedito, che ci viene dato da questo documento è la data della sua nascita, desunta dalla notizia che egli morì il 31 luglio del 1537 a 61 anni e 4 mesi, e che quindi era nato nel maggio del 1476.

La presenza della lapide nel portico del Duomo, dove secondo alcuni era stata portata in un secondo tempo dato che ancora nel 1648 era posta nel convento adiacente alla chiesa di San Francesco², potrebbe far presupporre che Pier Francesco sia stato seppellito a Civita Castellana dove, come vedremo, la sua famiglia ed egli stesso avevano delle proprietà. D'altra parte, la famiglia Florenzoli, citata nella lapide, era una delle famiglie "storiche" di Civita Castellana, e appare con una certa frequenza in vari documenti tra cui ad esempio la *istoria di Civita Castellana*, storia e cronaca cittadina scritta nel 1560 dal civitonico Francesco Pechino-

¹ B. THEULI, A. COCCIA, *La Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali dall'origine ai nostri giorni*, Roma 1967, p. 66; G. PULCINI, *Falerii Veteres, Falerii Novi, Civita Castellana*, Civita Castellana 1974, p. 218: l'autore la vide murata ancora nel 1974, attualmente non è più presente nel portico.

² B. THEULI, A. COCCIA, *op. cit.*, p. 66. La chiesa di San Francesco, già San Pietro, è posta nella piazza del Comune a Civita Castellana.

li³. Esponenti della famiglia vi possedevano alcuni immobili, come ad esempio Placido Florenzoli proprietario di una casa posta nel rione chiamato “di mezzo”⁴.

Ma la prima informazione data nella lapide è quella che riguarda l’attività del Florenzoli, il quale è detto, in modo chiaro, essere un uomo d’armi, più precisamente un colonnello, ma anche, ed è questa la notizia di grande interesse, un ingegnere. Queste sue attività, insieme al “maximus eloquio”, sono ribadite nel momento in cui viene paragonato alle divinità mitologiche legate alla guerra, all’ingegno e all’eloquio, ovvero Marte, Pallade e Hermes.

Sappiamo poi che Michele Florenzolo, padre di Pier Francesco, nel 1463 abita a Civita Castellana, anche se tre anni dopo, nel 1466 si trasferisce a Viterbo, in una casa davanti alla chiesa di S. Francesco ed assume la carica di Governatore del Patrimonio⁵. La madre Evangelista era invece originaria di Magliano Sabina⁶.

Pochissime sono le notizie relative alla giovane età del Florenzoli, se non quelle date dal Pechinoli che di lui dice “avendo nella fanciullezza imparato l’arte militare non da altrui protetto, ma da li suoi medesimi Commandanti meritò essere colonnello nell’esercito di Francesco I re di Francia (...)”⁷. Tale notizia viene ripresa da Milanese nell’edizione delle *Vite* del Vasari del 1880 dove si dice che egli “fu nelle guerre di Italia da giovane, poi colonnello di Francesco I re di Francia (...)”⁸: quindi aveva combattuto con (o contro) i Francesi, probabilmente già all’epoca di Carlo VIII che arriva in Italia nel 1494 (quando Pier Francesco ha 16 anni). Sull’ingaggio nell’esercito di Francesco I nella grado di colonnello, vi sono dei pagamenti per gli anni 1531-1533 sui cui torneremo dopo. E dato che Carlo VIII muore nel 1498, potrebbe anche aver servito sotto Luigi XII, alla presa di Milano nel 1499, o nel 1501 insieme alle armate di Cesare Borgia, quando quest’ultimo, alleato a Luigi XII, decide di conquistare Napoli.

Dopo questa indicazione relativa alla sua prima giovinezza, notizie documentarie su di lui si hanno nel 1505, quando è a Civita Castellana, così come nel 1513⁹. Nel 1519 è sempre in città dove nella *sala* della Rocca acquista una casa posta nei pressi dei propri beni in *contra da del Prato*, che prendeva il nome dalla piazza *da Prato*, nuovo centro cittadino a seguito della realizzazione, voluta da papa Alessandro VI, di una nuova via che il Pechinoli chiama *Alessandrina*¹⁰, e dove era anche posta la chiesa di San Francesco, il che lascia ipotizzare una sua sepoltura all’interno di quell’edificio. Presente all’atto d’acquisto è un altro personaggio

³ *Jstoria di Civita Castellana di Francesco Pechinoli*, a cura di G. Pulcini, Civita Castellana 1998, *passim*. Pier Francesco da Viterbo viene anche citato in O. DEL FRATE, *Guida Storica e descrittiva della Faleria etrusca (Civita Castellana)*, Roma 1898, p. 58: “Florenzuolo Pier Francesco, colonnello agli stipendi di Francesco I re di Francia; uno dei grandi architetti militari del secolo XVI, citato anche dal Vasari (...) (Famiglia estinta)”.

⁴ *Jstoria di Civita Castellana, cit.*, p. 32.

⁵ F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *L’organizzazione del cantiere nelle rocche di Nepi e di Civita Castellana in età alessandrina: dati archivistici*, in *Le Rocche alessandrine e la Rocca di Civita Castellana*, Atti del convegno (Viterbo 19-20 marzo 2001) a cura di M. Chiabò e M. Gargano, Roma 2003, pp. 47-66, ivi p. 63 nota 47.

⁶ *Id.*, p. 63.

⁷ *Jstoria di Civita Castellana, cit.*, pp. 66-67.

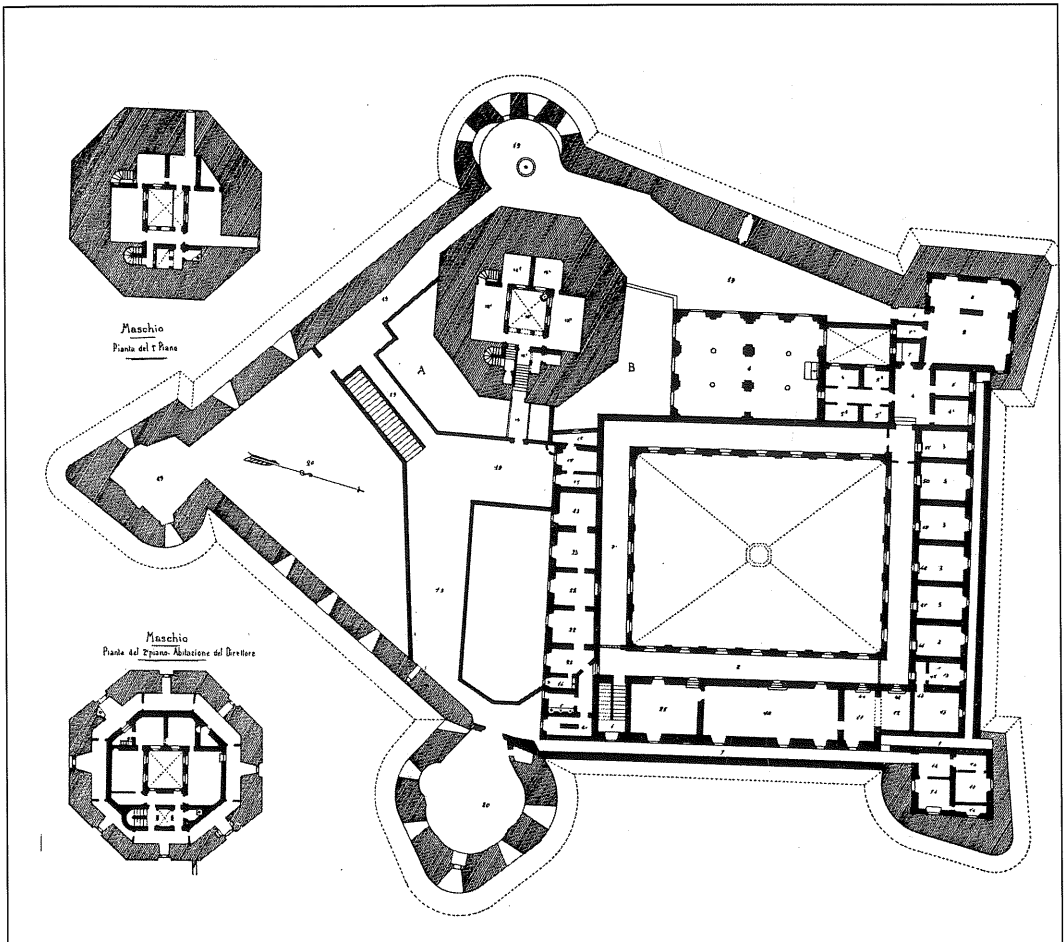
⁸ G. VASARI, *Le Vite*, ed. Milanese, Milano 1880, vol. V, p. 458 nota 2. (da ora in avanti G. VASARI, G. MILANESI, *Le vite, cit.*).

⁹ F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *op. cit.*, p. 63.

¹⁰ Tornando alla piazza da Prato, si trattava del nuovo centro cittadino, dopo la costruzione della Rocca e della rivalutazione della strada che dalla Rocca, passando per la piazza arrivava sino al Borgo detto Alessandrino, che come racconta il Pechinoli “Oltre ciò desiderando il Duca di nobilitare la città volse che i Padroni delle Case buttate a Terra per dare empio sito alla Fabbrica della Rocca le redificassero a sue spese nello scasato, la cui nuova strada ordinò che alla comparazione della Reale ed illustre strada, che fece il Papa nel Borgo di Roma dal nome di quella si chiamasse Alessandrina. (...)”, cfr. *Jstoria di Civita Castellana, cit.*, p. 49. Per la localizzazione dei vari siti citati e per uno studio del Borgo Alessandrino a Civita Castellana, cfr. G. LEPRI, *Trasformazioni urbanistiche di Civita Castellana dal Medioevo al Rinascimento*, in “Strenna dell’Associazione Storia della Città”, Roma, 2009, in corso di stampa.



1/ Civita Castellana.
2/ Pianta del piano terreno della Rocca Borgia di Civita Castellana.



che alla luce delle vicende della vita di Pier Francesco da Viterbo può apparire emblematico. Si tratta di Bartolomeo Farrattini, vescovo di Chiusi e proprietario dell'omonimo palazzo costruito da Antonio da Sangallo il Giovane ad Amelia tra il 1520 e il 1525.

Successivamente si ha una altra notizia, sempre tratta dal Pechinoli, che riferisce la presenza di Pier Francesco a Civita Castellana: nel 1523 viene chiamato dai civitonici per comandare le armate cittadine in occasione delle lotte contro Sant'Oreste, comune limitrofo a Civita Castellana¹¹. Questa informazione viene ripresa dal Milanese, che gli assegna anche il ruolo di "comandante e fortificatore di quella Rocca"¹², notizia che invece non trova riscontro in Pechinoli, ma che in qualche modo è una delle fonti che attesta un suo ipotetico intervento in quella fortezza¹³. A partire dall'anno successivo, la bibliografia è quella nota; per quanto riguarda una sua presenza a Civita Castellana e quindi nel cantiere della Rocca, argomento di cui tratteremo appresso, sappiamo che nel 1527 un tale "mastro Piccinino" viene pagato per lavori "pro domo fabricandi domino petri francisci"¹⁴, e sempre nello stesso anno, secondo le cronache del Pechinoli è in città per combattere contro gli imperiali¹⁵, anche se nell'aprile di quell'anno la sua presenza è registrata a Ravenna, così come si ha notizia da una lettera di Francesco Guicciardini al vescovo di Pola¹⁶. Secondo Pechinoli, il Florenzoli aveva assunto il governo di Civita Castellana e della Rocca, in occasione dell'arrivo dei lanzichenecchi, e aveva portato i civitonici ad una battaglia che si era risolta con gravissime perdite per i nemici¹⁷. Questa notizia viene anche essa ripresa dal Milanese¹⁸. Non bisogna dimenticare infatti l'importanza strategica di Civita Castellana, che era stata inclusa nella lista delle fortezze da cedere agli imperiali¹⁹.

Dopo il 1527 Pier Francesco da Viterbo è impegnato in numerosi cantieri nel nord e centro Italia, che lo tengono lontano da Civita, cantieri anche di una certa importanza come le mura di Pesaro; inoltre tra il 1531 e il 1533 viene pagato dal Tesoro e dall'Intendenza di Francesco I. Nel 1531 riceve 2000 lire tornesi "moitiè pour ce qui peut lui etre rendu du temps passè et moitiè pour sa pension de la presente annèe". Il 28 dicembre del 1532 viene ancora pagato 2000 lire tornesi "pour sa pension et son entretien au service du roi pendant les années 1531 e 1532". L'8 ottobre 1533 "Pierre Francisque de Viterbe, chevalier" riceve 1000 lire tornesi per l'anno in corso²⁰. Questi pagamenti, effettuati dall'Intendenza del re mostrano che la notizia della sua presenza nell'esercito del re Francesco I corrisponde a verità; inoltre nel 1533 viene anche chiamato "chevalier", e probabilmente così come indicato nel primo pagamento, doveva essere a servizio di quel re già prima del 1531. D'altra parte se osserviamo la sua biografia, vediamo che tra il 1528, quando inizia il cantiere di Pesaro, e il 1534 quando viene chiamato a Firenze per il progetto della Fortezza da Basso, vi è solo l'impegno, insieme a Antonio da Sangallo il Giovane per la fortezza di Ascoli Piceno, il che forse gli aveva lasciato il tempo di fare il soldato quasi a tempo pieno. Infine negli ultimi anni della sua vita, viene impiegato

¹¹ *Jstoria di Civita Castellana, cit.*, pp. 66-67.

¹² G. VASARI, G. MILANESI, *Le vite, cit.*, p. 458, nota 2.

¹³ La notizia è stata poi ripresa anche in D. LAMBERINI, *Florenzuoli (Florenzoli, Florenzolli, Firenzuoli, Lenzuoli), Pierfrancesco (Pierfrancesco da Viterbo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp. 316-318

¹⁴ F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *op. cit.*, p. 63, nota 42.

¹⁵ Francesco Pechinoli racconta di uno scontro tra i soldati civitonici, comandati da Pier Francesco Florenzoli, e i Lanzichenecchi, che ebbero la peggio, cfr. *Jstoria di Civita Castellana, cit.*, p. 73.

¹⁶ F. GUICCIARDINI, *Opere inedite di Francesco Guicciardini*, Firenze 1863, p. 403: "Passò da Ravenna avanti ieri il colonello [colonna di militi] di Pier Francesco da Viterbo".

¹⁷ *Jstoria di Civita Castellana, cit.*, p. 73.

¹⁸ G. VASARI, G. MILANESI, *Le vite, cit.*, p. 450, n. 2.

¹⁹ G. PULCINI, *Falerii Veteres, cit.*, p. 181.

²⁰ *Catalogue des actes de François 1^{er}*, Paris, vol. II, 1888, pp. 76, 275, 519-520; vol. VI, 1894, pp. 265, 320.

da papa Paolo III, e forse a seguito di Pier Luigi Farnese, torna a Civita Castellana dove probabilmente muore, nell'agosto del 1537.

Da questa breve analisi della vita di Pier Francesco da Viterbo si delinea anche il lasso temporale nel quale egli avrebbe potuto intervenire nel cantiere della Rocca civitonica. Questo intervento avrebbe potuto avere luogo prima del 1524, successivamente negli anni in cui è capitano generale di Civita Castellana nel 1527, e infine negli ultimi anni della sua vita, dal 1534 al 1537 quando è al servizio di papa Paolo III, che secondo un cronista della fine del XVI secolo "abbellì la rocca"²¹.

La Rocca di Civita Castellana

La Rocca di Civita Castellana venne ricostruita da Antonio da Sangallo il Vecchio²² per volere di papa Alessandro Borgia, nell'ambito di una politica di riordino e di rafforzamento delle rocche dello Stato della Chiesa, volta a creare una "turrita cintura di sicurezza"²³.

Sin dall'Antichità nel luogo dove è costruita la Rocca vi erano delle opere difensive. Ciò è essenzialmente dovuto al fatto che il pianoro sul quale è sita Civita Castellana, l'antica *Falerii Veteres* dei Falisci, è naturalmente difeso da delle pareti di tufo per tre lati, mentre verso ovest, è ricollegato alla piana. In questo luogo era parso necessario, sin dalle origini, provvedere con delle opere difensive, e probabilmente vi erano delle mura il cui andamento sembra essere stato quello del fossato, l'antico *vallum*²⁴, che divideva la città dalle necropoli della Penna e di Valsiarosa e ancora in parte visibile²⁵. Inoltre, lo stesso edificio borgiano ingloba, nel tratto di cortina tra il bastione di Santa Maria della Rose e il bastione di San Gregorio una porzione di muratura che è stata datata ad un periodo che va dalla metà del V secolo a.C. agli inizi del secolo successivo²⁶. Durante l'Alto Medioevo, vi doveva esistere un edificio fortificato "edificato dal popolo o dai baroni (...)"²⁷, che potrebbe essere stato la residenza dei conti *de Saxo*, fedeli all'Imperatore, e che governavano la città nel X secolo²⁸.

²¹ G.C. BASCAPE' PEROGALLI, *Castelli del Lazio*, Milano 1968, p. 117.

²² Numerosi sono gli studi sulla Rocca di Civita Castellana, tra questi sono da citare, seguendo la data di pubblicazione, A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana*, Roma 1887; G. ZUCCHINI, *Un documento per la Rocca di Civita Castellana*, in "Palladio", 1938, XVI-XVII, p. 27; O. SPECIALE, *Antonio da Sangallo il Vecchio: il Cortile della Rocca di Civita Castellana*, in "Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte", 1973-74, pp. 199-210; G. PULCINI, *Il Forte Sangallo di Civita Castellana*, Civita Castellana 1995; A. BRUSCHI, *Bramante nella fortezza di Civita Castellana*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico", VI, 1996, pp. 9-15; *Le Rocche alessandrine e la Rocca di Civita Castellana*, Atti del convegno (Viterbo 19-2° marzo 2001) a cura di M. Chiabò e M. Gargano, Roma 2003; M. GARGANO, *La Rocca di Civita Castellana: Misura e stima di una fortezza in forma di palazzo*, in *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, a cura di G. Pesiri, Roma 2003, pp. 1-71.

²³ M. VAQUERO PINEIRO, *Il sistema delle Rocche pontificie sotto Alessandro VI*, in *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, a cura di G. Nico Ottaviani, Perugia 2004, pp. 295-330, ivi p. 304.

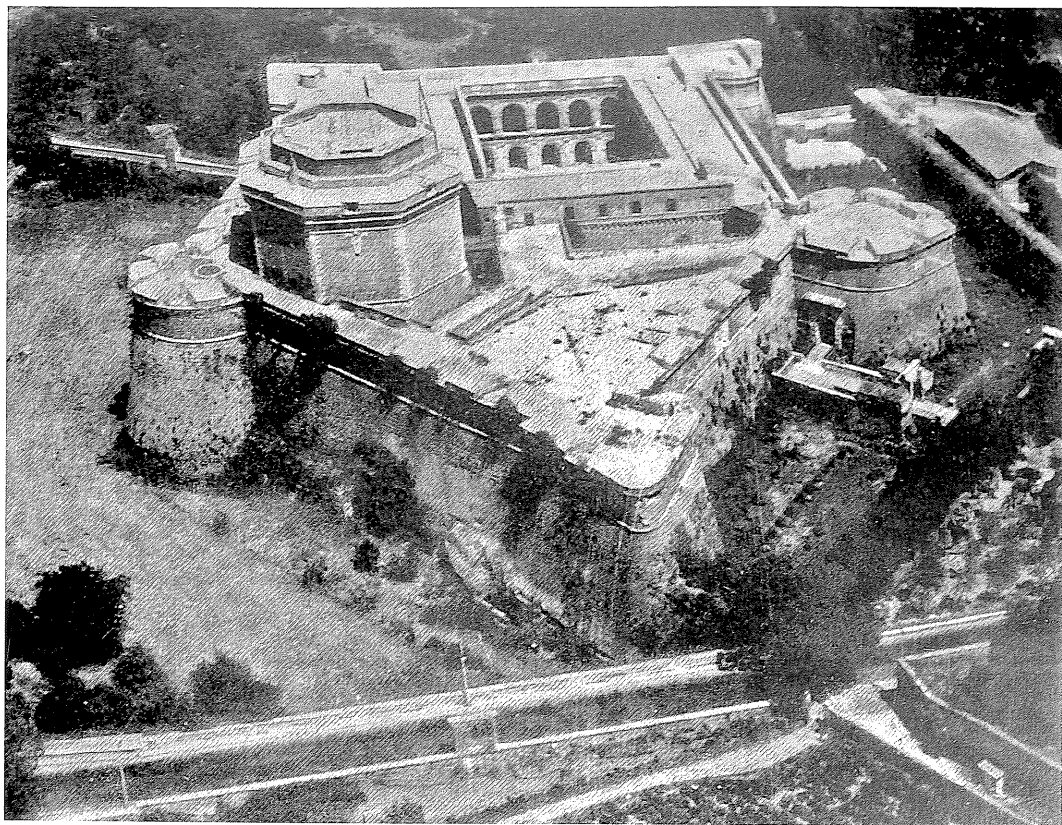
²⁴ M.A. DE LUCIA BROLLI, *Civita Castellana. Il museo archeologico dell'Agro Falisco*, Roma 1991, p. 8.

²⁵ M.W. FREDERIKSEN, B. WARD PERKINS, *The ancient road systems of the central and northern Ager Faliscus (Notes on Southern Etruria, 2)*, in "Papers of the British School at Rome", 1957, XXV, p. 129; L. COZZA, *La grande pianta di Falerii esposta nel museo di Villa Giulia*, in "Opuscula Romana", XV, 1985, pp. 17-46, ivi p. 21; P. MOSCATI, *Studi su 'Falerii Veteres' I. L'abitato*, in "Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti", XL, 1985, pp. 45-74, ivi p. 48.

²⁶ P. MOSCATI, *Studi su 'Falerii Veteres'*, cit., p. 53.

²⁷ F. TARQUINI, *Notizie storiche e territoriali di Civita Castellana*, Castelnuovo di Porto 1874, p. 96.

²⁸ M.L. AGNENI, *Un esempio di edilizia signorile a Civita Castellana (VT)*, in *Casa e Torri medievali II*, Atti del convegno a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 2001, pp. 136-142, ivi p. 141; A. CIARROCCHI, *I conti Sassoni a Civita Castellana nel XI secolo*, in *I Santi martiri Giovanni e Marciano e il loro culto 998-1998*, Atti delle conferenze per il millenario della traslazione delle reliquie dei Santi patroni di Civita Castellana, Civita Castellana 2000, pp. 7-38, ivi pp. 16-24.



3/ Civita Castellana, Rocca Borgia.



4/ Civita Castellana, Rocca, facciata a "tramontana".

La rocca più antica viene anche citata in un breve di Gregorio XI del 1377 diretto a Luca Savelli, alla cui famiglia era stato riconosciuto il vicariato della città nel 1376²⁹, e al quale si raccomanda la custodia della fortificazione³⁰. Inoltre esistono vari pagamenti relativi alla manutenzione dell'edificio sia durante il pontificato di Pio II³¹, sia durante quello di Sisto IV nel 1483 per delle riparazioni³², e al salario del castellano, almeno sino al 1494 quando il vecchio castellano viene ancora pagato³³. Infine, in un documento degli anni 1500-1501 relativo ai lavori della nuova Rocca, su cui torneremo in seguito, viene costantemente citata una "rocha vecchia"³⁴.

Ma la vera trasformazione della Rocca è legata alla figura di papa Alessandro VI Borgia, che nel 1484³⁵, quando era ancora il cardinale Rodrigo Llançol Borgia viene nominato Governatore di Civita Castellana e che da subito mostra particolare attenzione per la città, dotandola anche di una nuova porta urbana, la cosiddetta Porta Borgiana³⁶.

Salito al soglio pontificio nell'agosto del 1492, Alessandro VI assegna il governo della città al figlio Cesare, ed è in questa fase che viene presa la decisione di ricostruire la Rocca da fondamenta; nel 1497 la costruzione del nuovo forte doveva già essere iniziata se in alcuni atti notarili viene citata un "arcem novam"³⁷. Del 1499 è un documento pubblicato dal Muntz, ovvero i capitoli tra, da una parte, Antonio da Sangallo il Vecchio, Perino da Caravaggio³⁸ e le maestranze, e dall'altra il papa, per la costruzione delle rocche di Nepi e di Civita Castellana³⁹.

Grazie ad un documento dell'Archivio Segreto Estense, depositato presso l'Archivio di Stato di Modena, citato per la prima volta da Guido Zucchini⁴⁰, ma completamente trascritto da Maurizio Gargano nel 2004⁴¹, è stato possibile ricostruire le varie fasi costruttive dell'edificio e avere la conferma definitiva che l'autore della rocca è Antonio da Sangallo il Vecchio.

Nel documento, diviso in due parti, una in data 1 novembre 1500 e l'altra in data 20 aprile 1501, è contenuta una *Mesura dello lavoro della rocha de Civita Castellana cioè de muro*, eseguita da *Petrus Mattheus Laurus*, dove si dice che gli autori sono per l'appunto *m.º Antonio fiorentino e mastro Perino da Caravaggio*⁴².

²⁹ G. SILVESTRELLI II, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma 1940, vol. II, p. 497.

³⁰ G. PULCINI, *Falerii Veteres*, cit., p. 218.

³¹ E. MUNTZ, *Les arts à la Cour des Papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*, Paris 1878. Pagamenti si hanno il 5 gennaio 1459, al castellano, per alcune piccole riparazioni (p. 297); nel 1460, il 1º aprile il castellano Bartolomeo Spanocchi riceve dei pagamenti per il suo salario e per "reparationibus murorum dictae arcis" (p. 298); infine il 25 maggio 1462 il muratore *Evangelista de Narnia* riceve dei soldi "pro residuo et complemento pecuniarum sibi debitorum ratione fabricae arcis Civitatis Castellae (datum Viterbii)". (p. 298).

³² Pagamenti vengono effettuati nel 1483 per alcune riparazioni, cfr. G. PULCINI, *Il Forte Sangallo*, cit., p. 43.

³³ A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni*, cit., p. 139, cfr. ASR, *Camerale I*, Registro della Contabilità della provincia del Patrimonio, a. 1494.

³⁴ Cfr. M. GARGANO, *La Rocca di Civita Castellana: Misura e stima*, cit., passim.

³⁵ G. PULCINI, *Falerii Veteres*, cit., p. 177.

³⁶ Per le realizzazioni del cardinale Rodrigo Borgia, cfr. L. CIMARRA, *Artisti ed opere d'arte a Civita Castellana nei secoli XV-XVI*, in "Biblioteca e Società", XXIII, nn. 1-2, giugno 1993, pp. 20-26, che però indica come termine *ante quem* per la costruzione della porta il 1476, quando Rodrigo Borgia non era ancora divenuto governatore di Civita Castellana, ivi, p. 21.

³⁷ A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni*, cit., p. 140 nota 11.

³⁸ Perino da Caravaggio aveva anche lavorato nella Rocca di Ostia.

³⁹ E. MUNTZ, *Gli architetti Cola di Caprarola e Antonio da Sangallo il Vecchio a Nepi (1499)*, in "Arte e Storia", 11/5, 1892, pp. 33-35. Il documento sta in ASV, *Arm. XXXIV*, cfr. anche T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Op. cit.*, p. 47.

⁴⁰ G. ZUCCHINI, *Op. cit.*, p. 27.

⁴¹ M. GARGANO, *La Rocca di Civita Castellana: Misura e stima*, cit., pp. 21-61, d'ora in avanti *Mesura dello lavoro*.

⁴² G. ZUCCHINI, *Un documento per la Rocca di Civita Castellana*, cit., O. SPECIALE, *Antonio da Sangallo il Vecchio: il Cortile della Rocca di Civita Castellana*, cit., M. GARGANO, *La rocca di Civita Castellana e un cortile all'antica: Alessandro VI e Antonio da Sangallo il Vecchio*, in *Le Rocche Alessandrine*, cit., pp. 67-82; Id., *La Rocca di Civita*



5/ Civita Castellana, Rocca, Torrione di S. Maria delle Rose.



6/ Civita Castellana, Rocca, tratto di cortina tra il torrione di S. Maria delle Rose e puntone di S. Gregorio con la muratura di epoca falisca.

Estremamente interessante, il documento permette di ricostruire, in parte e non senza difficoltà, le prime fasi costruttive dell'edificio. Inoltre è anche possibile trarre alcune notizie relative alla Rocca più antica, di cui una non ben specificata "torricella vecchia" si trovava a distanza di 41 palmi dal bastione di S. Maria della Rose⁴³. Ciò lascia intendere che l'edificio più antico, rispetto all'area occupata dalla rocca attuale, si trovava nel settore nord-occidentale, il che corrisponde anche con le tracce di muratura antica.

Altre notizie di un certo interesse tratte dal documento, tenendo presente che questa fase costruttiva, così come le successive, è stata già ampiamente indagata⁴⁴, riguardano la presenza di alcuni elementi di cui però non vi è più traccia nell'edificio attuale, come ad esempio dei merli, citati in varie voci del documento ma non più esistenti. Questi ultimi erano collocati sopra il parapetto, vedi ad esempio la misura dei "muri delli merli sopra dicto parapetto longo dal puntone de S. Gregorio alla rocha vecchia" o "lo muro del parapetto et merli torno a dicto torrione quadrato"⁴⁵, ma di fatto non esistono più. Una altra voce che compare con una certa frequenza è quella relativa alla presenza di contrafforti, come ad esempio quello "scontro alla casa de J(acov)o Agnilo" di cui non rimane anche in questo caso traccia, a meno che siano stati inglobati successivamente nella muratura.

Per quanto riguarda l'andamento nel cantiere nella prima fase, ovvero quella ante il 1° novembre 1500, erano stati costruiti, probabilmente in parte riutilizzando l'edificio più antico (la "rocha vecchia" viene continuamente citata), il torrione di S. Maria delle Rose, il puntone del Comune, così chiamato dato che i soldi per la sua costruzione furono forniti a Cesare Borgia dai civitonici⁴⁶, e la cortina di muro compresa tra questi due baluardi, ovvero quella occidentale.

Nella seconda fase, datata al 20 aprile del 1501, la costruzione della Rocca viene continuata anche con una certa rapidità, fino a quasi completarla, tranne che per alcune parti realizzate solo in seguito. Vengono completati i muri tra un baluardo e l'altro, con l'impiego di vari mastri⁴⁷, vengono costruiti il puntone del Papa, il torrione di Santa Maria Rotonda e il puntone di San Gregorio; inoltre vengono realizzati vari accessi all'edificio, la muratura perimetrale esterna e quella interna, compresa quella dei cortili e degli ambienti interni. Dal punto di vista distributivo, l'ala verso nord, che guardava al di là della valle verso l'altura del Terrano era adibita a residenza del papa, ed era delimitata dal puntone del Comune, destinato a Cesare Borgia, e dal puntone del Papa destinato a Alessandro VI⁴⁸.

Nell'agosto del 1501 viene infine stilato un contratto per la realizzazione di alcune coperture della rocca⁴⁹. Alla morte del papa l'edificio è quindi quasi completato del tutto tranne per alcune parti. Durante il pontificato di Giulio II la rocca è oggetto di altri interventi. In un documento del 1506 segnalato da chi scrive ad Arnaldo Bruschi, Bramante ordina di destinare una somma di 608 ducati, prelevati dal Banco Chigi per completare l'edificio, ovvero la copertura del mastio, la porta e il ponte levatoio di quest'ultimo, la scala maestra che porta all'*aula magna*, la porta d'ingresso e le porte principali⁵⁰. I lavori vengono eseguiti dallo stesso Pe-

Castellana: *Misura e stima*, cit.

⁴³ Il documento inizia proprio con questa misura: "el muro del primo fondamento dal torrione de S. Maria insino alla torricella vecchia longo p. 41", cfr. *Misura dello lavoro*, p. 21.

⁴⁴ *Le Rocche Alessandrine*, cit., in particolare gli interventi di Arnaldo Bruschi, Fabiano Fagliari Zeno Buchicchio e Maurizio Gargano.

⁴⁵ *Misura dello lavoro*, pp. 25, 34.

⁴⁶ *Historia di Civita Castellana*, cit., p. 49.

⁴⁷ Tra questi sono citati *J(acov) da Como*, *Ongarino*, *m.° Giorgio*, *m.° Pietro*, *Giuanni*, cfr. *Misura dello lavoro*, passim.

⁴⁸ C.L. FROMMEL, *La rocca di Civita Castellana: funzione e forma*, in *Le Rocche Alessandrine*, cit., pp. 89-100.

⁴⁹ F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *L'organizzazione del cantiere*, cit., pp. 58-59.

⁵⁰ A. BRUSCHI, *Bramante nella fortezza di Civita Castellana*, cit., p. 10; per il mastio cfr. P. ZAMPA, *Il mastio della*

rino da Caravaggio. Numerose sono le scritte e gli stemmi inseriti in varie parti dell'edificio che ricordano papa della Rovere, che così come aveva fatto per gli appartamenti papali in Vaticano, preferisce non utilizzare quelli che erano stati scelti dal suo predecessore, a favore invece delle stanze collocate nel puntone del Comune.

L'anno successivo, i civitonici vengono ancora una volta coinvolti direttamente nella completamento della Rocca: in un Breve di Giulio II, diretto al castellano Alosio degli Attavanti, viene ordinato di riscuotere 300 ducati dalla comunità per ammenda di un crimine pubblico "pro fabbrica istius Arcis"⁵¹.

Sempre al tempo di questo pontificato, altri lavori vengono commissionati nel 1510, tra cui alcuni scavi nel tratto vicino al torrione di S. Maria Rotonda⁵².

Dopo queste notizie non ve ne sono altre relative ad altri interventi, ma vi sono alcuni disegni eseguiti da Antonio da Sangallo il Giovane e da Aristotele da Sangallo, che forniscono altri elementi di un certo interesse e che in qualche modo rappresentano delle prove nel coinvolgimento e nella presenza di Pier Francesco da Viterbo nel cantiere di Civita Castellana.

Il primo di questi, l'U1145Ar, attribuito ad Antonio il Giovane, potrebbe essere un rilievo delle stanze dell'ala residenziale settentrionale, con misure che sembrano corrispondere a quelle reali, e che Arnaldo Bruschi data post 1509-1510⁵³: non si tratterebbe quindi di un progetto, anche perché almeno sino al 1508 Antonio il Giovane è legato allo zio Giuliano. Lo stesso può dirsi per il disegno sul verso, dove è rappresentato l'appartamento nel puntone del Comune, un tempo destinato a Cesare Borgia, che forse papa della Rovere vuole riadattare per sé⁵⁴.

Per quanto riguarda il disegno attribuito a Aristotele da Sangallo, il U4307A, si tratta secondo Maurizio Gargano, di una sorta di previsione progettuale, perché vi sono rappresentate 5 aperture nel cortile grande, che di fatto non appaiono nei rilievi successivi⁵⁵.

Ma il disegno che è direttamente collegato a Pier Francesco è il U977Ar, attribuito ad Antonio il Giovane⁵⁶, dove viene rappresentata la zona circostante la Rocca, in particolare quella verso nord dove si trova la valle, nella quale scorre il fiume Rio Maggiore, e che divide il pianoro di Civita Castellana da quello del Terrano⁵⁷.

La Rocca è rappresentata solo nel suo perimetro, con i 5 bastioni che seguono abbastanza da vicino la conformazione esistente e con il rivellino davanti a S. Maria Rotonda. Vi sono poi una serie di indicazioni topografiche e probabilmente di progetto che sono molto interessanti. Ai fini di questo studio la più importante è "insula di pier francesco da viterbo" posta in alto, in corrispondenza della forra del Terrano, tra la parete nord di quest'ultima e il fosso, anche esso indicato. Le altre indicazioni sono "fondo del fiume, e valle fonda più di quindici canne", "vafino al ponte", "va fino al fine della terra o poco mancho" "uliveto". Il primo autore che ha proposto un diretto collegamento tra questo disegno e Pier Francesco da Viterbo è stato Guglielmotti, ipotizzando che quella indicazione si riferisse di fatto a terreni di sua pro-

fortezza di Civita Castellana: una 'domus' vitruviana, in *Le Rocche Alessandrine*, cit., pp. 143-160.

⁵¹ A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni*, cit., p. 159.

⁵² F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *L'organizzazione del cantiere*, cit., p. 63.

⁵³ A. BRUSCHI, *Bramante nella fortezza di Civita Castellana*, cit., p. 11.

⁵⁴ M. GARGANO, *La Rocca di Civita Castellana: 'Misura e Stima'*, cit., p. 18.

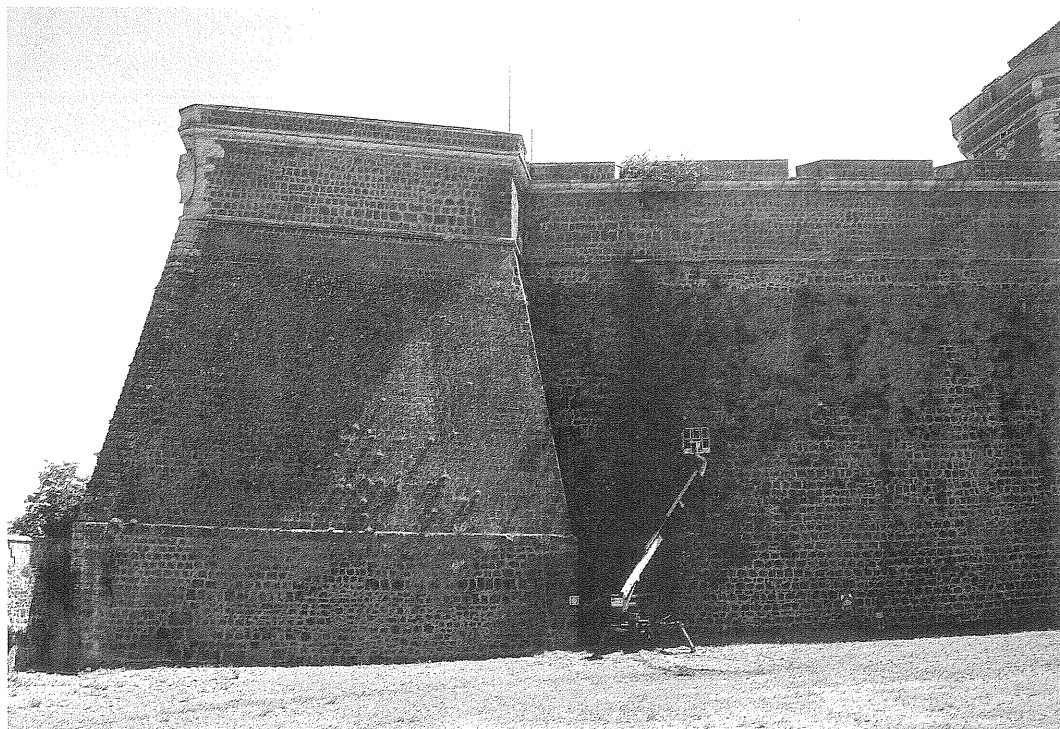
⁵⁵ Id., p. 14.

⁵⁶ Cfr. scheda del disegno redatta da Enzo Bentivoglio in *The Architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, a cura di C.L. Frommel e N. Adams, New York 1994, vol. I: *Fortifications, Machines and Festival Architecture*, p. 178.

⁵⁷ La località Terrano è citata sin dall'Alto Medioevo. In particolare in una lapide del 871, il vescovo Leone dota la cattedrale di Civita Castellana di una serie di proprietà tra cui il *fundum Terrani*, che lo deterrà sino al 1871, cfr. A. CARDINALI, *Cenni storici della Chiesa cattedrale di Civita Castellana*, Roma 1935, p. 15.



7/ Civita Castellana, Rocca, puntone di S. Gregorio.



8/ Civita Castellana, Rocca, puntone del Comune.

prietà⁵⁸. In effetti il disegno di Aristotele da Sangallo mostra anche una serie di rampe che mostrano una via di discesa al fondo valle dove scorre il fiume, e che sono in parte una preesistenza di epoca etrusca. La particolare morfologia della forra, formazione geologica e naturale tipica dell'Alto Lazio, caratterizzata da fitta vegetazione, con presenza di acqua nella valle e con delle pareti estremamente scoscese lungo le quali si erano già stabiliti dei percorsi e delle abitazioni rupestri, non può riferirsi ad un isolato, ma indicherebbe piuttosto un terreno di proprietà del Florenzoli, che come detto sopra possedeva beni a Civita Castellana. Sull'altro lato della forra si trova un altipiano con alcuni edifici di epoca medievale tra i quali il cosiddetto "Castellaccio", i cui resti sono ancora oggi visibili. Sempre nel disegno è rappresentato un piccolo edificio, forse una chiesa, che potrebbe essere identificata con la piccola chiesa medievale di Santa Maria delle Rose, che da il nome anche all'omonimo bastione⁵⁹.

La presenza del nome di Pier Francesco da Viterbo nel disegno sangallesco indica che quest'ultimo non era sconosciuto ad Antonio il Giovane quando è stato realizzato il disegno, sulla cui datazione vi sono però varie ipotesi. Secondo Enzo Bentivoglio, il disegno è databile al 1535-1537⁶⁰, quindi agli ultimissimi anni di vita del Florenzoli, mentre secondo Arnaldo Bruschi è precedente di quasi 20 anni, ritenendolo realizzato negli anni subito dopo il 1509-1510⁶¹. In quel periodo la presenza di Pier Francesco a Civita Castellana è effettivamente segnalata da alcuni documenti⁶². Nel caso di una datazione più precoce, corrispondente ai primi anni di attività di Antonio da Sangallo, quest'ultimo già conosceva Pier Francesco da Viterbo, quindi ben prima del famoso viaggio del 1526 alle rocche di Romagna, e spiegherebbe anche la presenza di Bartolomeo Farrattini nel 1519 quando il Florenzoli acquista una casa a Civita Castellana.

Riassumendo, sulla consistenza dell'*insula*, si possono fare due ipotesi. La prima è che si tratti di un terreno di proprietà di Pier Francesco, ma sembrerebbe strano dal momento che si trovava in un luogo che di fatto era un *fundum* di proprietà della Chiesa sin dall'Alto Medioevo. La seconda ipotesi è quella che identificherebbe l'iscrizione con un luogo dove il Florenzoli era stato incaricato di realizzare un manufatto architettonico, forse una fortificazione direttamente collegata alla Rocca⁶³. Non vi sono prove documentarie al riguardo anche se Francesco Pechinoli, nella *Storia di Civita Castellana* scrive di alcuni lavori eseguiti durante il pontificato di Leone X, e pagati con l'introito di alcune tasse⁶⁴.

Ancora riguardo ai lavori alla Rocca un'altra notizia, databile al periodo del pontificato di papa Paolo IV (1555-1559), sempre tratta dal Pechinoli, parla di un "Bastione che fu disegnato sopra la Rocca vicino a la Madonna della Rose"⁶⁵ nella cui costruzione furono direttamente coinvolti gli abitanti di Civita Castellana e voluto dal governatore dell'epoca, ovvero il cardinale Carlo Carafa, nipote del papa.

⁵⁸ A. GUGLIEMOTTI, *Storia delle fortificazioni*, cit., p. 29.

⁵⁹ La chiesa era posta in località Valsiarosa dove era localizzata un necropoli pre-romana.

⁶⁰ *The Architectural drawings*, cit., p. 178.

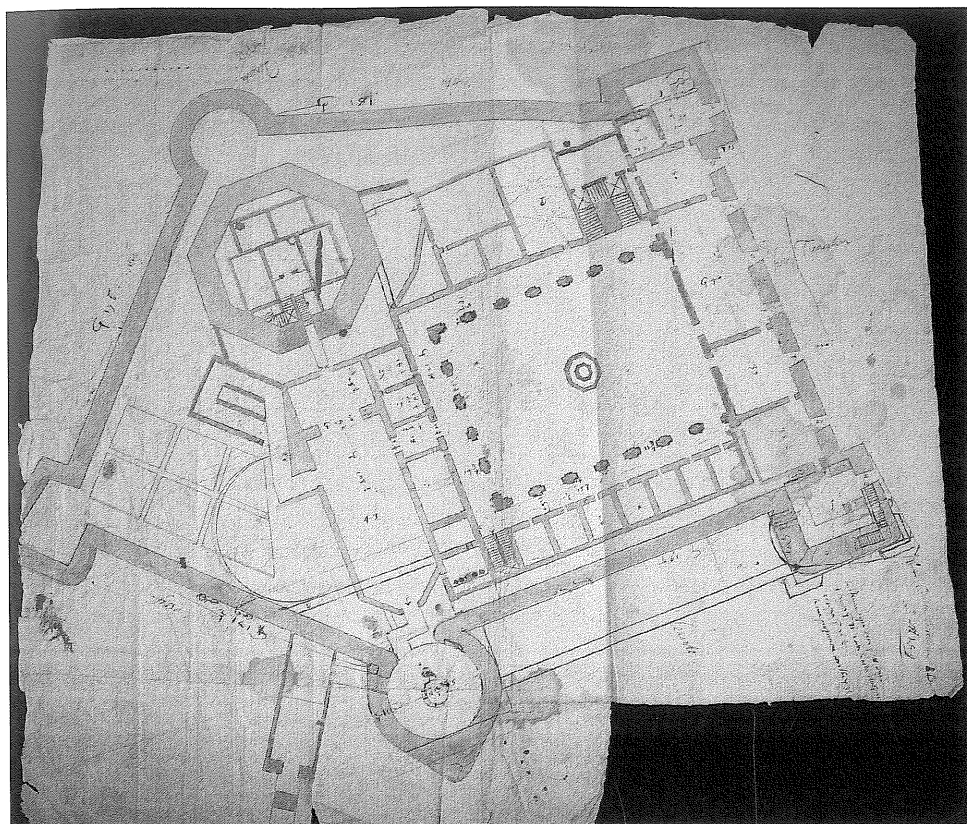
⁶¹ A. BRUSCHI, *Bramante nella fortezza di Civita Castellana*, cit., p. 11

⁶² Cfr. *supra*, nota 9, in particolare negli anni 1505 e 1513.

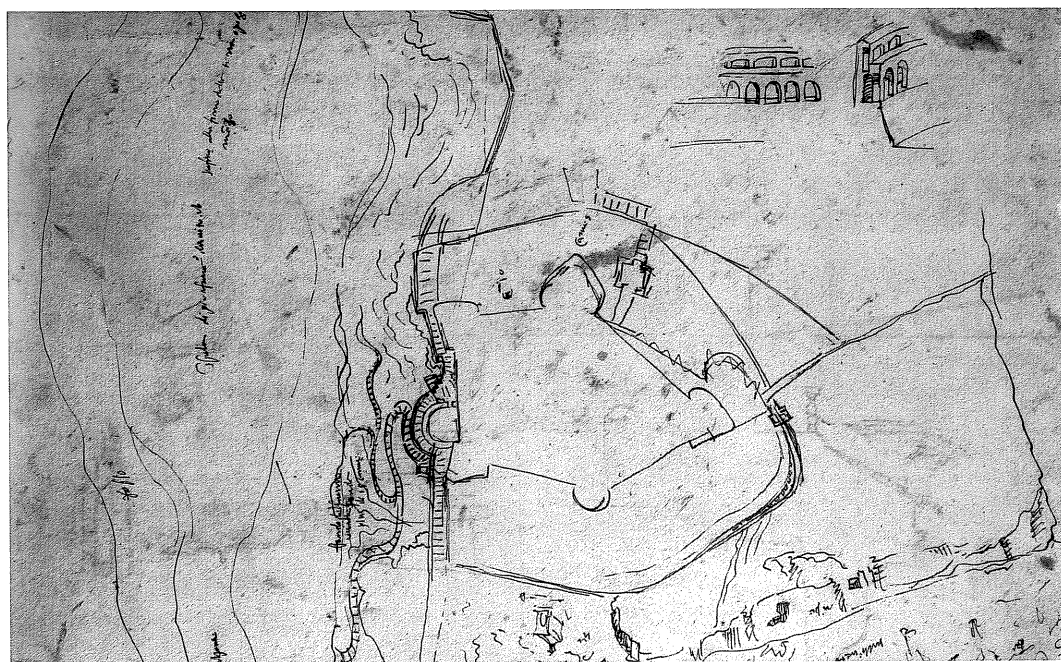
⁶³ Questa è l'ipotesi ad esempio di L. COZZA, *op. cit.*, p. 21; cfr. anche *The Architectural drawings* cit., p. 178, dove Bentivoglio ipotizza che il Sangallo nel disegno U977 Ar si riferisca ad un lavoro fatto in precedenza dal Florenzoli.

⁶⁴ *Storia di Civita Castellana*, cit., pp. 58-59: "(...) Papa Leone privò la Comm.tà delli Malefizi li quali benché poi furono convertiti per fortificazione della città, onde si diede principio a quel baluardo, che si vede con l'Arme sua sopra la porta da piè [la porta chiamata anche Borgia] nientedimeno in successo di tempo essendo questi provenienti tramutati e divertiti dalla fortificazione della Città, in restaurazione della Rocca (...)".

⁶⁵ *Storia di Civita Castellana*, cit., p. 105.



9/ Ottaviano Mascherino, *Pianta del piano terreno della Rocca di Civita Castellana* (Roma, Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Masciarino, 2539).



10/ Antonio da Sangallo il Giovane, *Disegno con la Rocca di Civita Castellana e il territorio circostante* (Firenze, Uffizi, *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe*, 977Ar).

Ma vi è un altro documento molto interessante ovvero due piante, attribuite ad Ottaviano Mascherino e presenti nel *Fondo Mascarino* all'Accademia Nazionale di San Luca che rappresentano la Rocca di Civita Castellana e che presentano alcuni elementi da chiarire. Il disegno più dettagliato e anche più integro è una pianta ad acquerello color seppia con indicazioni a inchiostro di misure ed alcune annotazioni. Wassermann attribuisce le piante agli anni 1575-1585⁶⁶, mentre Bentivoglio le data al 1577-1589⁶⁷. Di particolare interesse sono alcune linee tracciate ad inchiostro che mostrano degli interventi di progetto relativi ai bastioni del Comune e del Papa, che vengono trasformati secondo la forma attuale, e con delle misure che sembrerebbero indicare il fatto che la forma precedente era quella acquerellata sulla quale Mascherino interviene all'epoca di Gregorio XIII (1572-1585); persiste un dubbio nel fatto che i bastioni appaiono già così nel disegno U977 Ar. Alcune incongruenze a livello delle finestre, sono state segnalate da Maurizio Gargano⁶⁸: la facciata verso *tramontana* presenta 8 finestre, comprese quelle dei bastioni, mentre nella *Misura del lavoro* del 1501 sono elencate solo 7 finestre. Da ciò si desume che una è stata fatta nel lasso di tempo tra il 1501 e la datazione della pianta. Anche le finestre verso il cortile maggiore, sono 3 mentre Aristotele da Sangallo ne rappresenta 5, ma come detto sopra potrebbe essere una indicazione progettuale, non un rilievo dello stato di fatto. Infine Arnaldo Bruschi ipotizza che le due piante siano di fatto una base, un rilievo, precedente al Mascherino, sul quale quest'ultimo interviene con delle indicazioni progettuali. D'altra parte non è casuale che tutto l'edificio sia esternamente in blocchi di tufo tranne che nella facciata settentrionale, dove è rivestito con una cortina di mattoni.

Osservando in pianta la Rocca di Civita Castellana l'elemento probabilmente più caratteristico è la presenza di 5 bastioni che presentano ognuno delle forme diverse.

Questi ultimi sembrano infatti appartenere ad epoche ed esperienze progettuali diverse tra di loro, anche se non molto distanti e possono essere intese come una sorta di "campionario" delle forme che venivano utilizzate nell'architettura militare in un periodo estremamente significativo, che va dagli anni 80' del 400' agli anni 30' del secolo successivo.

I due bastioni di forma rotonda, chiamati "torrioni" nel documento dell'Archivio di Stato di Modena, hanno un aspetto più arcaico rispetto agli altri e sono riconducibili ad esperienze databili alla fine del secolo XV.

Il primo bastione citato nella prima parte del documento, ovvero quella del novembre 1500, e chiamato "torrone de S. Maria", è molto simile in pianta, ad esempio, ai bastioni della Rocca di Nepi e a quelli della Rocca di Ostia. Vi è poi una grande affinità con quelli della Rocca di Veiano, distrutta nei primissimi anni del 500' dalle armate Borgia e ricostruita definitivamente, secondo forme oramai però antichate, nel 1518 da Onofrio Santacroce.

L'altro bastione di forma circolare, ma meno regolare, è quello detto di S. Maria Rotonda, con chiaro riferimento al Pantheon, di cui riprende anche nell'ambiente interno l'oculo centrale del soffitto. Molto sporgente dalla cortina rispetto al precedente, costituisce, ed è un caso abbastanza raro, l'ingresso principale alla fortezza, al quale si accede tramite un rivellino, e da cui si poteva entrare nel primo cortile, o piazza d'armi e da lì nel Cortile d'onore. La sua forma sembra una transizione tra la forma perfettamente tonda e quella triangolare, presente anche nella Rocca di Civita Castellana, nel bastione di terra chiamato Puntone di San Gregorio.

⁶⁶ J. WASSERMANN, *Ottaviano Mascarino and his drawings*, cit., pp. 174-175.

⁶⁷ *The Architectural drawings*, cit., p. 198.

⁶⁸ M. GARGANO, *La Rocca di Civita Castellana: 'Misura e stima'*, cit., nota 28 p. 10.

Quest'ultimo presenta quindi una forma più "moderna" e decisamente riconducibili all'opera di Giuliano da Sangallo, vedi ad esempio i bastioni della fortezza di Sansepolcro, di Arezzo e di Nettuno, anche se di fatto rispetto agli esempi citati è precedente, anche se di pochissimi anni.

Gli ultimi due bastioni, posti lungo il lato a "tramontana" hanno invece forme più moderne⁶⁹ e questo è particolarmente vero per il Puntone del Comune, a pianta quadrata. Disposti ai lati della cortina settentrionale, dietro alla quale sono collocati gli ambienti residenziali e di rappresentanza, tra cui gli appartamenti papali, i due bastioni forse non furono costruiti contemporaneamente dal momento che il puntone del Comune viene citato nella prima parte della *Misura dello lavoro della rocca*, mentre il secondo appare nella parte datata all'aprile del 1501. Molto simili a uno dei bastioni della Fortezza del Brolio, i bastioni in qualche modo non sono molto diversi da quello presente nel disegno U 1513Ar, che Gustavo Giovannoni attribuisce ad Antonio da Sangallo il Giovane riferendolo alla Fortezza da Basso⁷⁰. È stato però ipotizzato, che questo tipo di forma non appartiene al suo repertorio, e forse il disegno, che può essere datato al 1530, non è suo, ma vi può avere aggiunto delle scritte⁷¹. D'altra parte, nel disegno U 1530A, dove vi è l'annotazione, sempre di Antonio il Giovane, "disegni di Pier Francesco" vi è un altro bastione che lo ricorda. La tentazione di attribuire questi bastioni, ed in particolare il puntone del Comune, all'opera del Florenzoli viene però fugata dal fatto che ambedue vengono citati nel documento del 1500-1501, anche se però qualche dubbio persiste osservando i cambiamenti apportati dal Mascherino nei disegni con le piante della Rocca.

Per quanto riguarda l'alzato, la Rocca di Civita Castellana, presenta alcuni elementi peculiari, quali ad esempio la mancanza di beccatelli e merli, anche se quest'ultimi vengono citati nella *Misura dello lavoro* in varie voci. Questa caratteristica, che il Guglielmotti definisce "l'inutile ingombro dei merletti e dei beccatelli"⁷², non appare in edifici coevi o di poco successivi, come ad esempio il forte di Nettuno, dove vi sono i beccatelli o quello di Civitavecchia. Nel castello ducale di Gallese, il bastione quadrato posto lungo la strada che va verso Soriano nel Cimino, di forma quadrata, ricorda molto da vicino i due bastioni quadrati di Civita Castellana, non solo nell'essere privo di merli e beccatelli, ma anche nelle proporzioni. Sono invece presenti dei parapetti con "troniere strombate ad intaglio"⁷³, utilizzate probabilmente per ragioni di sicurezza.

Per quanto riguarda le misure presenti nel documento del 1500-1501, queste sembrano corrispondere, quando è stato possibile attribuirle, a quelle dell'edificio, ovviamente con qualche lieve differenza legata alla conversione dal palmo al metro. In linea di massima le misure vengono divise in alzato in tre parti: la parte bassa della cortina sino al bastone (o cordone), dal bastone sino al parapetto (o corridore) e infine l'altezza di quest'ultimo, compresi i merli. Tra le voci che ricorrono più spesso, e facilmente verificabili, vi sono quelle dell'altezza "dal bastone insino al corridore" (o "camminamento"), uguale a 17 palmi, equivalenti a circa 3,7978 metri⁷⁴, il che corrisponde assai da vicino alle misure presenti nel rilievo dell'edificio⁷⁵.

⁶⁹ Secondo Severini "nessun modello precedente o contemporaneo presenta simili applicazioni di avanguardia", cfr. G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970, p. 32.

⁷⁰ G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, 2 voll., vol. I, p. 102.

⁷¹ *The Architectural drawings*, cit., p. 255.

⁷² A. GUGLIELMOTTI, *Op. cit.*, p. 152.

⁷³ G. SEVERINI, *Op. cit.*, p. 31.

⁷⁴ Considerando 1 palmo uguale a 0,223 metri.

⁷⁵ Tale rilievo è stato eseguito a cura della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale. Ringrazio ancora l'architetto Di Salvo e l'Ufficio Tecnico per avermi dato la possibilità di studiarlo.

Un'altra misura che ricorre con una certa frequenza è quella relativa al muro "del parapetto et merli", che oscilla tra 8,5 palmi e 9,5 palmi (circa 1,9 -2,10 metri), ma in questo caso vi è l'incertezza della presenza dei merli.

L'altezza della cortina muraria sottostante al bastone è variabile e dipende da vari fattori tra cui l'orografia ma anche le preesistenze (vedi ad esempio un tratto di cortina tra il torrione di Santa Maria Rotonda e il puntone del Papa dove è misurata l' "altezza dal tufo al bastone"⁷⁶). In generale le misure relative ai bastioni sembrano concordare con quelle reali, e il rapporto tra le tre parti nelle quali viene suddiviso l'alzato è di 3:2:1 per i bastioni di S. Gregorio, di S. Maria Rotonda e del Papa, e di 4,5:2:1 per quelli di S. Maria delle Rose e del Comune.

Infine, nell'ultima parte del documento, nell'elenco relativo al "Lavoro de scalpellini"⁷⁷, vengono citate le "bonbardere alla franciosa", eloquente riferimento al nuovo modo di costruire.

Vorrei ringraziare vivamente la dott.ssa Maria Anna De Lucia, l'architetto Luciana Di Salvio e l'Ufficio Tecnico della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale per la grande disponibilità e gentilezza.

⁷⁶ *Mesura dello lavoro*, p. 38.

⁷⁷ *Id.*, pp. 60-61.

PIER FRANCESCO DA VITERBO PROGETTISTA DELLE MURA PIACENTINE SOTTO CLEMENTE VII

Bruno Adorni

Un allegato dell'8 dicembre 1542 a una accurata pianta delle mura di Piacenza di chiara provenienza spionitica a favore degli Estensi, fa il nome di Pietro Francesco da Viterbo come progettista delle stesse¹.

Conferma così il cronista piacentino Anton Francesco Villa, solitamente ben informato sui lavori alle fortificazioni piacentine (anche perché appaltatore dal 1533 dei contributi del Piacentino per quelle mura), che sostiene che esse furono rinnovate alla moderna a partire dal maggio 1525 secondo "il disegno già fatto per uno Pietro Francesco da Viterbo mandato da dito Papa [Clemente VII] per talle affare"².

¹ Modena, Archivio di Stato, *Mappario estense/città*, "Pianta de Piaenza n. 183". Si riporta, per le indicazioni interessanti che da, per esteso il foglio allegato alla mappa:

"Adi VIII Desembre.MDXLII/Copia de lordine del fabbricare le fortezze de Piasenza/datami dal Mag^{co} ms Alessandro Guirino ducal secretario/de comissione di Sua Ecc^{ua}

Prima sua s^{ta} gli concorre che paga ogni anno delle entrate sue ordinarie _____L. 18.000

Et più tutti li emolumenti de malefici

La Comunitade de Piasenza ogni anno _____L. 18.000

El clero di Piasenza ogni anno _____L. 3.000

Li s:^{ri} Feudatarii Forensi quali non concorreno alle altre gravezze con la Cittade _____L. 3.000

Che in Tutto fanno _____L. 42.000

Circa il modo del fabbricare in fatto il disegno per il quondam ms Pietro Franc^o da Viterbo et lassato sopra cio la scrittura chiara

Et per fare la muraglia havemo formati li nostri capitoli tanto justificati quanto sia stato possibile per fare che si facesse buona de buoni quadrelli, buona calcie et buono composito, et a quale tempo, et sopra quelli l'havemo deliberata a huomo che fabbrica a tutte sue spese o vero doveria fabbricare solo detti capitoli.

Segli paga il muro fatto a ragione de L. tredice et s.4 d- di questa monetta per ciascaduna zitta ragionando una zitta tanto muro quanto capisse braccia 6 per ogni quadri et soldi quatro et grosso braccia uno et il braccio è onze 12 longo Et perché la fortificatione consiste tanto nel terrapieno, fossi et aggeri como in le muraglie havemo imposto il carico di fare la detta fossa a tanto. Il contado piacentino quale ogni anno paga L. m/2 (??) per tal causa tassato tra loro sopra la tassa de Cavali et questi si pagano ogn mese in mano de uno depositario, quale havemo costituito a questo effetto, di poi formati li nostri Cap^{li} al Publico incanto havemo dato il cavamento di detta fossa con obligo di fare gli aggeri di dentro et di fuori a huomo quale lavora a sue spese, et se li paga il casamento a ragione [...] per ciascaduno quadretto de fossa vacua et ultimamente per un altro incanto, chel primo non fu se non [...] fossa, havemo deliberata l'altra metà a d. 43/4 per quadretto ragionando el quadretto la quantità d'uno bracio per ciascaduna faccia et questo si paga delli denari del contado.

La lunghezza del brazo è registrato dalaltro canto dove è designato le nove mura della città et è anchora ridotto al piede di Ferrara".

² A. F. VILLA, *Cronaca*, in "Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia", Parma 1862, p. 216. Il passo è riportato più ampiamente in B. ADORNI, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e di Parma*, in G. SPA-

Questa attribuzione sarebbe confermata poi dall'iscrizione (ora non più esistente) sulle mura piacentine secondo il Milanese, commentatore di Vasari, che afferma che quella fortificazione era stata disegnata da "PETRUS FRANC. FLORENSOLIUS VITERBIEN. PRIMIPILUS / ARCIS. HUIUS. AGGERES. FOSSA. MOENIA. PROPUGNACULA / DESIGNABAT. EJUSDEM URBS. BENIGNITATE POSTMODUM / IN CIVEM. ET CIVITATE. DONATUS / OCTAVIUS FARNESIUS DUX PL. ET PARM. / MDLV"³.

Che il Florenzuoli continuasse nel tempo a occuparsi delle mura di Piacenza, sembra confermarlo una lettera spedita da Piacenza il 26 giugno 1537 da Pier Luigi Farnese al Recalcati dove scrive: "M. Pier Francesco l'ho fatto sopraseder per finir di veder et ordinar bene questa fortezza [di Piacenza], et ancho perché si trovasse alla resolutione di questa cosa di Rocca-bianca [nella bassa parmense]"⁴.

In una lettera del cardinal Alessandro Farnese (sollecitato dagli anziani) al cardinal legato di Piacenza del 5 agosto 1543, si parla dell'interramento del Naviglio probabilmente dalle mura al Po e si scrive che uno dei due modi proposti (quello per linea dritta) "et dicono essere stato disegno di M. Pier Francesco da Viterbo"⁵. Quindi ancora nel 1543 si faceva riferimento al progetto di Pier Francesco.

Sembra confermare la cronologia del Villa il "*Conto dei denari spesi per la camera [apostolica] circa la fortificatione avanti et dispensato per me Nic. Posterla deposit.*"⁶, dal quale risulta che per le mura piacentine si spese la discreta somma di oltre 7.000 lire nel 1524, quasi 20.000 nel 1525, un po' più di 16.000 nel 1526. La somma calò anche più decisamente nel 1527 a 10.000 lire per riprendere appieno nel 1528 con una spesa di più di 30.500 lire. Le spese, ancora sostenute nel 1529, scemano nel 1530 e ancor più nel 1531, quando la nostra nota finisce.

Anche se manca qualsiasi altro riferimento documentario, Clemente VII deve aver pensato e deciso l'ammodernamento delle mura piacentine già nel 1524 e quindi abbastanza prima della primavera del 1526 quando mandò Antonio da Sangallo il Giovane con la sua *équipe*, fra i quali Baldassarre Peruzzi e Michele Sanmicheli, a controllare e rafforzare le fortificazioni di Romagna e soprattutto di Parma e di Piacenza, "per essere quelle due città più lontane da Roma, e più vicine ed esposte ai pericoli delle guerre", come ha scritto Vasari nella vita di Sanmicheli⁷.

Nonostante qualche contraddizione nella documentazione⁸ e l'intervento importante di Sangallo e colleghi nel 1526 documentato da numerosi disegni, non dovrebbero così esserci troppi problemi ad attribuire al Florenzuoli la progettazione delle nuove mura bastionate piacentine che hanno (abbastanza insolitamente, ma analogamente a Pesaro) un andamento assai diverso dalle ultime medioevali come testimoniano varie mappe della città della prima metà del Cinquecento⁹. In particolare è interessante la bella mappa colorata di Piacenza con-

GNESI (a cura di), *Antonio da Sangallo il giovane-la vita e l'opera*, Roma 1986, p. 351.

³ VASARI-MILANESI, vol. V, p. 458, nota 2. Per la verità la data 1555 produce qualche perplessità in quanto Ottavio Farnese tornò in possesso di Piacenza soltanto dopo l'accordo di Gand del 15 settembre 1556, ma forse si era consumata qualche I.

⁴ Parma, Archivio di Stato, *Raccolta Ronchini*, b. n. 2, fasc. 6.

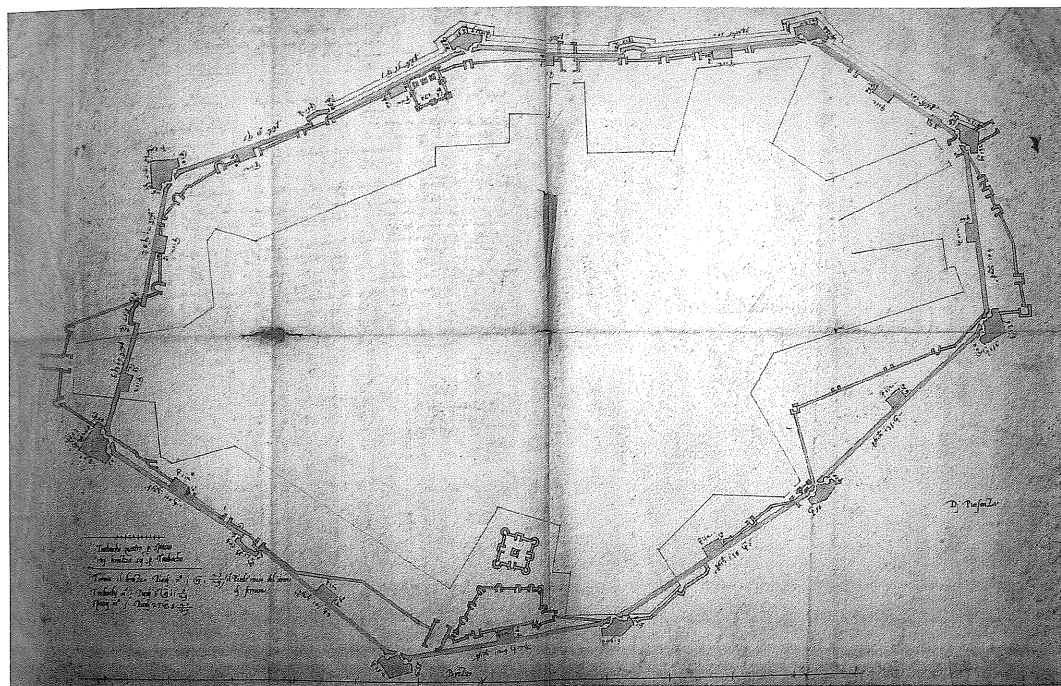
⁵ V. BOSELLI, *Delle Storie Piacentine*, vol. 3, p. 123.

⁶ Piacenza, Archivio di Stato, *Alloggiamenti militari*, b. 80.

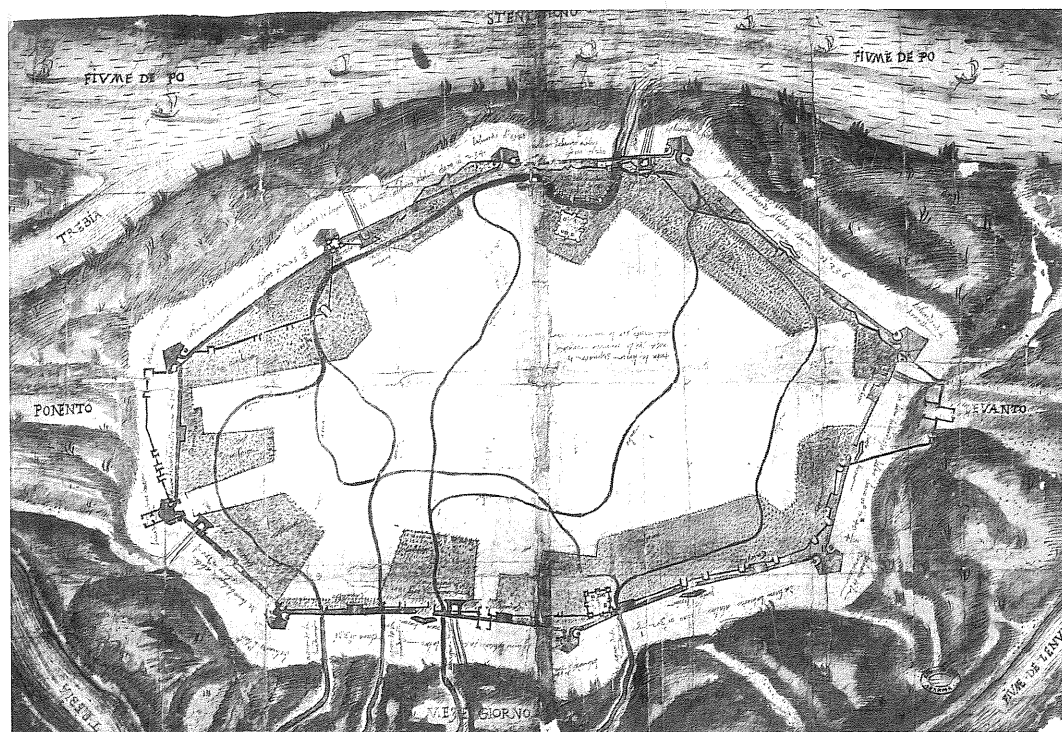
⁷ VASARI-MILANESI, vol. VI, p. 342-343. Vasari mette Pier Francesco da Viterbo fra i collaboratori di Sangallo nel 1526 (vol. V, p. 458). Forse Vasari confonde un po' due momenti vicini ma diversi oppure in effetti Clemente VII e/o Bartolomeo Farratino hanno chiesto la collaborazione del primo progettista quando Sangallo venne a Piacenza a controllare quelle fortificazioni.

⁸ Cfr. per questo B. ADORNI, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo*, ..., op. cit., p. 349-359.

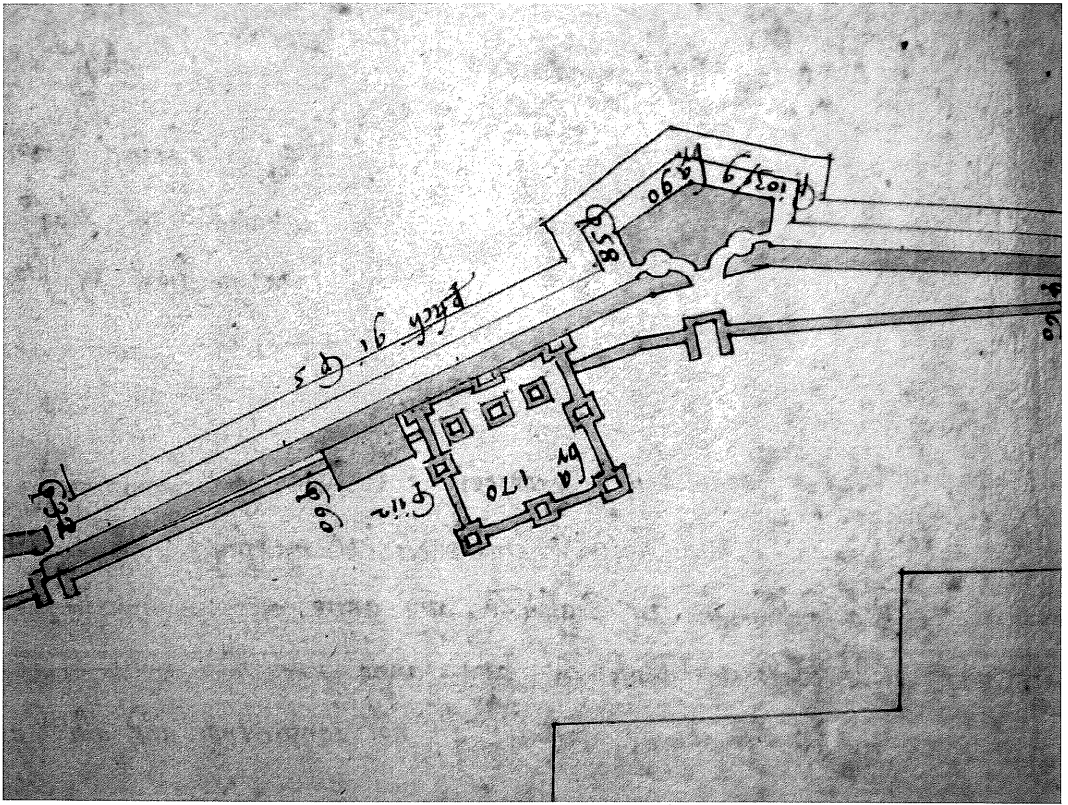
⁹ Cfr. Le illustrazioni a p. 134, 135, 137 in B. ADORNI, *L'architettura Farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Parma 1982.



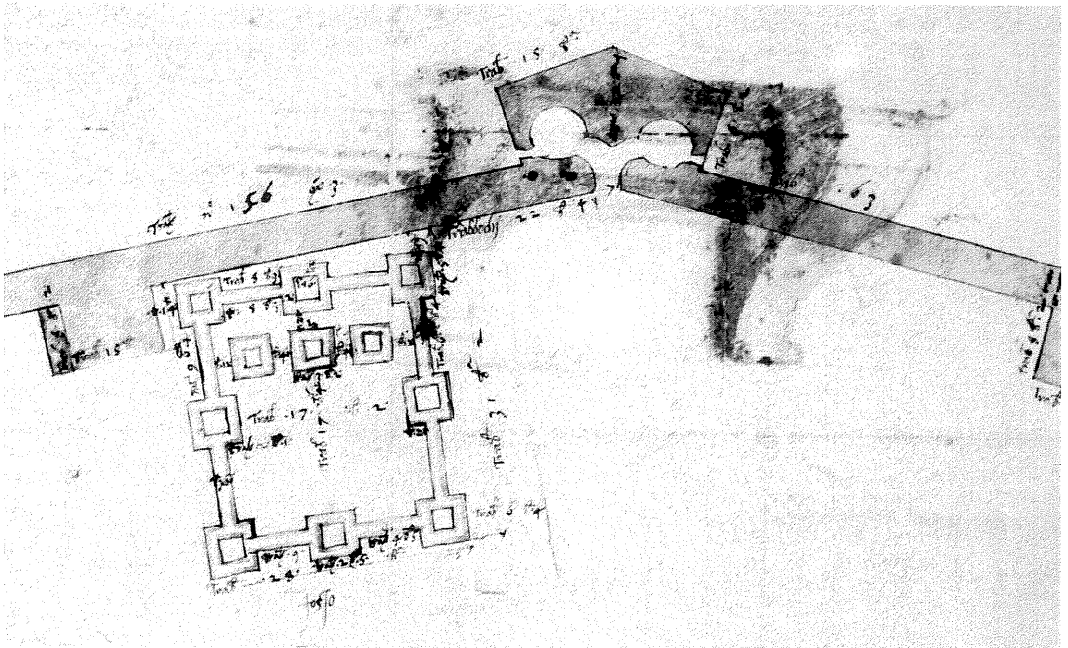
1/ Pianta delle mura vecchie e nuove di Piacenza del 1542 (copia da Pier Francesco da Viterbo?), cm. 69,5 x 44 (Modena, Archivio di Stato, *Mappario estense*, città).



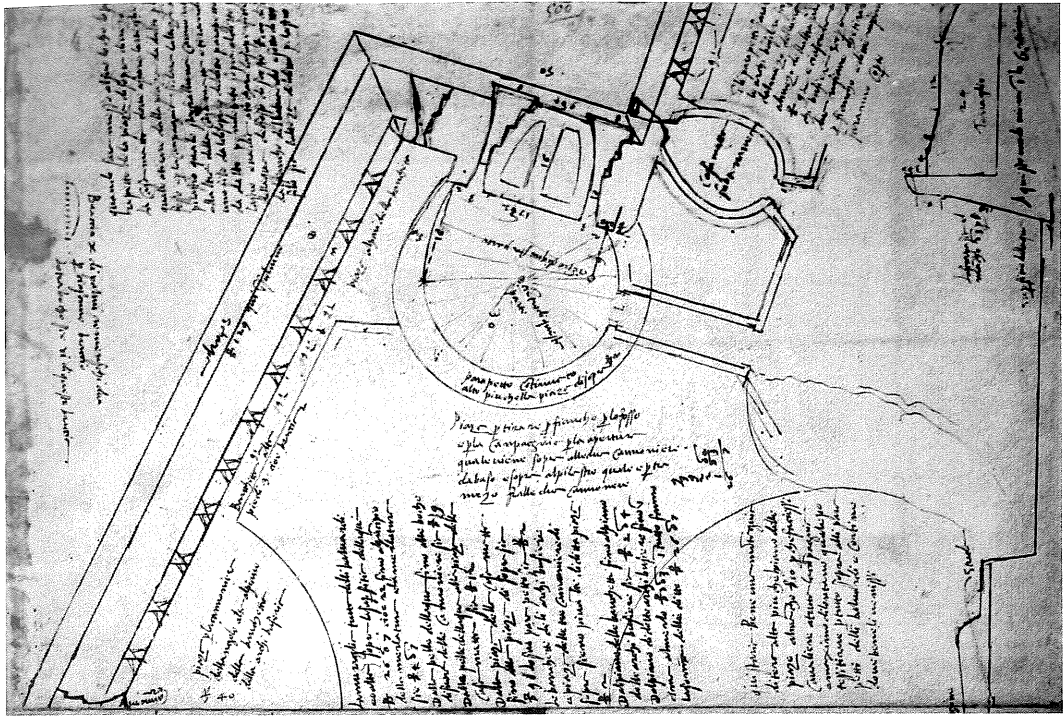
2/ Pianta di Piacenza della prima metà del Cinquecento con indicate in rosso l'ultima cinta di mura medioevali e in oro quella bastionata, cm. 79,6 x 55,3 (Parma, Archivio di Stato, *Mappe e Disegni*, vol. 21 n. 1).



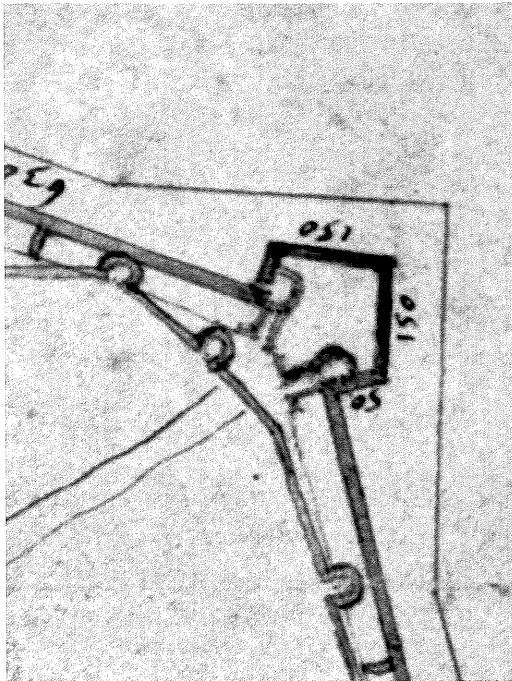
3/ Pianta del 1542, particolare.



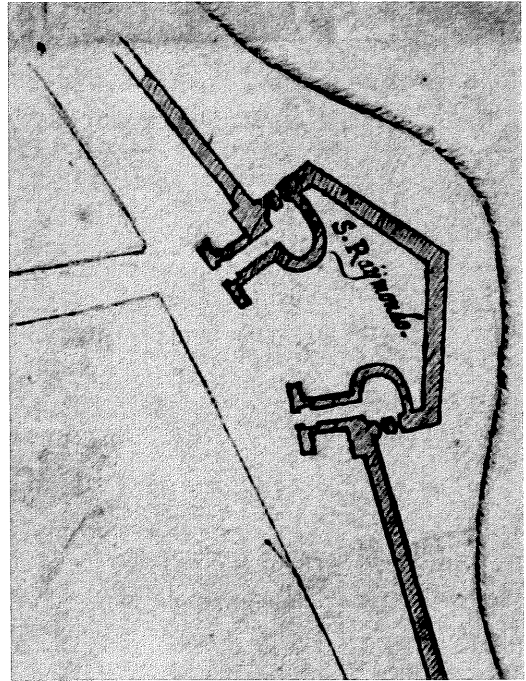
4/ Baldassarre Peruzzi, rilievo del medioevale castello di Sant'Antonino e del tratto vicino di mura moderne piacentine, particolare (Uffizi, 459 A).



5/ Antonio da Sangallo il Giovane, progetto di bastione, particolare (Uffizi, 808 A).



6/ Pianta di Piacenza precedente al 1561, particolare di un bastione (Parma, Archivio di Stato, *Mappe e Disegni*, vol. 21 n.2).



7/ Alessandro Bolzoni, planimetria attorno al castello di Piacenza, particolare di un bastione (Parma, Archivio di Stato, *Mappe e Disegni*, vol. 21 n. 42).

servata presso l'Archivio di Stato di Parma, nel fondo *Mappe e disegni*, vol. 21 n.1, che segnala in rosso le ultime mura medioevali e in oro l'adeguamento alla moderna con le nuove cortine bastionate. Vi sono indicati anche i canali e distinta la zona costruita da quella prativa e ortiva di pomerio. Più tecnica appare la mappa conservata a Modena, della quale si è parlato all'inizio. Sono segnalate ben distinte le due cortine medioevale e moderna ed è segnato il perimetro del costruito. In particolare sono segnate le casamatte circolari con cannoniere singole e le gallerie di disimpegno che si unificano in un unico ingresso a metà bastione interno, mentre nella mappa conservata nell'archivio di Stato di Parma, *Mappe e disegni*, vol. 21 n.2, precedente al 1561, le casamatte hanno doppie cannoniere e ognuna ha la sua galleria di uscita indipendente e ortogonale alle cortine, come confermato dalla planimetria attorno al Castello di Alessandro Bolzoni di fine Cinquecento, conservata sempre all'Archivio di Stato di Parma, *Mappe e disegni*, vol. 21 n. 42¹⁰.

La mappa modenese potrebbe essere una copia del progetto iniziale di Pier Francesco da Viterbo.

Le due mappe parmigiane potrebbero invece rispecchiare le modifiche apportate da Sangallo e soci nel 1526 in quanto rispecchiano un modo usato da Sangallo nei disegni per i baluardi piacentini (vedi soprattutto i disegni Uffizi 808 A e 803 A). È interessante notare che nel disegno di rilievo di Peruzzi del vecchio castello di Sant'Antonino (Uffizi, 459 A), le cannoniere del bastione vicino presentano praticamente le stesse caratteristiche di quelle nella mappa modenese, forse a indicare che nel 1526 così si trovavano i bastioni già fatti (i primi a essere costruiti furono proprio quello di Sant'Antonino e quello di San Benedetto poi inglobato nella cittadella pentagonale).

Come si vede dalla cartografia presentata e da documenti coevi, l'adeguamento delle mura ha comportato una nuova parziale impostazione della periferia cittadina. Insomma un'operazione molto impegnativa sul piano economico e sociale diretta dal governatore apostolico Bartolomeo Farratino. Gli espropri e i riasseti urbani conseguenti furono così estesi che Clemente VII dovette redigere un apposito breve il 26 marzo 1527¹¹. È probabile che anche in questa operazione di forzata riqualificazione urbana il Farratino di sia avvalso dell'esperienza di Pietro Francesco da Viterbo, come probabilmente di quella di Antonio da Sangallo il Giovane e dei suoi valorosi collaboratori.

¹⁰ *Ibidem*, p.137 e p.142.

¹¹ Anche perché il governatore Bartolomeo Farratino, alla fine del 1526 o ai primi del 1527, temendo l'assedio dei lanzichenecchi, realizzò una sorta di "tagliata" attorno alla città, distruggendo il monastero di Nazareth, il lazzeretto, S. Cristoforo, S. Biagio, il borgo di S. Lazzaro (verso Parma) "e pocho li manchò che non ruinassero lo borgo de S.° Antonio (verso Torino)" (*cronaca* del Villa, p. 106). Su questi aspetti cfr. B. ADORNI, *Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento/Architettura militare, espropri e disagi*, in C. DE SETA e J. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Bari 1989, soprattutto pp. 158-159.

IL CONTRIBUTO DI PIER FRANCESCO DA VITERBO ALLE FORTIFICAZIONI CINQUECENTESCHE DI PESARO E SENIGALLIA: PROPOSTE E REALIZZAZIONI

Paola Raggi

La progettazione delle fortificazioni di Pesaro e Senigallia si inquadra nell'ambito del programma di rinnovamento delle principali città del Ducato di Urbino sul piano difensivo promosso da Francesco Maria I Della Rovere (1490-1538). Il Duca commissionò contestualmente i progetti per le due città, ma procedette prima alla realizzazione delle nuove mura di Pesaro, privilegiata come sede di residenza per la migliore posizione strategica.

Francesco Maria nel corso della sua esperienza militare aveva acquisito notevoli competenze in materia di fortificazioni. Dal 1524, in particolare, in qualità di capitano generale della Repubblica Veneta¹ aveva svolto una intensa attività d'ispezione delle fortezze dello Stato, promuovendo interventi di ristrutturazione e riadattamento delle opere di fortificazione e fornendo indicazioni dirette per la messa a punto dei progetti necessari². A questa attività aveva

¹ E. CONCINA, *Il rinnovamento difensivo nei territori della Repubblica di Venezia nella prima metà del Cinquecento: modelli, dibattiti, scelte*, in *L'architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 25-26 Novembre 1986), a cura di Carlo Cresti, Amelio Fara, Daniela Lamberini, Siena 1988, p. 98, "Nella concezione delle opere difensive in cui interviene risultano determinanti, o quanto meno in altri casi ampiamente condizionanti, le direttive di impianto del capitano generale di Venezia Francesco Maria I Della Rovere". A. FARA, *La città da Guerra*, Torino 1993, pp. 80-81.

² F. M. DELLA ROVERE, *Discorsi militari dell'eccellentissimo sig. Francesco Maria I dalla Rovere Duca d'Urbino. Nei quali si discorrono molti vantaggi, e di svantaggi, della guerra utilissimi ad ogni soldato*, Ferrara 1583, p. 19.

Il Duca enuncia l'importanza che l'indagine dei siti assume nella progettazione delle opere militari; ecco la descrizione di Pesaro: "Pesaro è fortito diversamente per havere mare, piano, moti, acqua, et le si può comprendere se habbi a governare l'huomo in ogni cosa, essendo li, tutte le diversità de siti. Li balloardi ovvero bastioni vogliono essere battuti non per le facce, ma per li cantoni, perché si trovano le inchiodature delle pietre per fianco, et così rovinano più presto. Overo bisogna battere li fianchi dove sono le canoniere da un lato e dall'altro per vedere di spicar via il bastione dalla muraglia. Et no dubiti alcuno, che no vi è fortezza alcuna inespugnabile, perché tutte si possono ruinare co il tempo. Ma quella è più forte, che più può intertenire il nemico e farlo consumare. Vorrai che la cortina fosse di muro 15 piedi alta sopra il fondo della fossa, per il rispetto della zappa. Da li in su fosse di terra per l'artiglieria. Il batter comune è meglio si fa per la cima. Il zappare nel fondo. Il muro è buono contra la zappa la terra contra la batteria, massime havendosi può terreno. Però quando si habbi cattivo terreno, et buona materia da far muro, ovvero mal muro e buon terreno, bisogna mutar la regola, ma sempre haver l'occhio alla zappa e all'artiglieria. Il muro in cima, oltre che no resiste bene alla batteria, fa questo dano, che li sassi gittati via dalle canonate, amazzano assai di dentro, et questo no fa la terra; poi per il peso del muro, et per il battere la muraglia ruina sua, a danno suo. Li fianchi vogliono havere per cadauno due cannoniere, due basse, due ritirate un dentro più alte, tutte scoperte, et sborose. Le due basse, una verso la cortina che saria più fuori, et quella più fuori batta verso la cortina perché essendo più fuori, battendo più verso, viene ad essere più coperta, et può meno esser imboccata, et l'altra per esser più adentro, è più coperta, et può meglio batter in fuori. Et così l'una offende l'altra, et ambe fanno il servizio benissimo, et tirano in croce vi le piattaforme. Li balloardi vogliono essere sei piedi più alti delle cortine. Le sortite per le fosse, ovvero uscite segrete, vogliono essere spesse perché tu haitato più comodamente noia al lavorare del nemico et uscendo li tuoi 30 over 40 per fiata non hanno da intrar per la istiezza dove sono usciti, ma altra via. Loro

collaborato, sia pure per un breve periodo, anche Pier Francesco dei Fiorenzuoli, da Viterbo, cui Francesco Maria decide di affidare la progettazione delle nuove mura di Pesaro e Senigaglia.

I rapporti tra il Duca e Pier Francesco da Viterbo sono testimoniati da molteplici fonti³ ed è certo che il Duca avesse richiesto i servizi dell'ingegnere militare viterbese per delineare le fortificazioni delle due città. Il contributo di Pier Francesco da Viterbo alla definizione dei nuovi sistemi difensivi delle due città è documentato, infatti, da una relazione, non autografa, nella quale sono contenute le sue precise prescrizioni relative ai due progetti di fortificazione⁴.

Il nuovo circuito murario di Pesaro, a pianta pentagonale, viene configurato nel 1528, quando, dopo l'espropriazione del feudo da parte della famiglia de' Medici, tra il 1516 e il 1521, Francesco Maria I riprende possesso della città⁵. Già nel 1521, tuttavia, è attestata la volontà di ammodernamento delle fortificazioni quattrocentesche da parte del Duca e l'apprestamento di un recinto sommario⁶. In quell'anno, infatti, il governatore reggente, Roberto Boschetti, faceva deliberare di porre in difesa la città "ab ultimo turrione prope portam salsam usque ad scarpam inceptam versus portam pontis"⁷.

La disposizione per la costruzione della nuova cinta viene proclamata con la gara d'appalto del 15 giugno del 1528: "essendosi stabilito de far la fabbrica della muraglia intorno a questa città secondo disegno e modello facto et avendosi a dar principio a murare, se fa per il presente bando intendere"⁸. Il contratto stipulato per l'affidamento dei lavori identifica inequivocabilmente nell'ingegnere viterbese il nome del progettista delle mura e indica anche come, almeno in una fase, si dovessero approntare ripari di terra: "...singula moenia seu muros et for-

provedono dove sono stati disturbati et tu no esci più da quello, ma da un altro lato et questo da un discorio infinito al nemico perché quel che tu li fai dare l'allarme, quel di in quel luogo li guastatori non lavorano più".

³ Archivio di Stato di Firenze (di seg. A.S.Fi.) Archivio di Urbino, cl. 1, div. G, filza CLXI, f. 20r. *Lettera del Duca Francesco Maria I a Giacomo Maria della Porta*, Verona 25 aprile 1528: "A presso ms. Pierfranc.o da Viterbo nò è mai venuto a Pesaro come è mio estremo desiderio perhò con destrezza vedete de ricordarli ch l tardar suo retiene ogni cosa in sospensione". A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. 1, div. G, filza CLXI, f. 294r. *Lettera del Duca Francesco Maria I a Giacomo Maria della Porta*, 24 luglio 1535: "Dux Urbin, Magistrato dilig.mo hiamo ricevuto v.sa de XIX all. ...circa il particular suo nò occorre di rispondere altro se no che ci rapportiamo a q.llo che per le altre sue ve ne hiamo scritto. Quanto a ms. Pietrofranc.o da Viterbo intendesti per la copia de lo avviso che avessimo di spagna sopra il caso suo, la resolutioni di sua M.tà ch'ello dovesse andare a trovare il suo Mar.se il che il p.to ...avessi a schifo et poco do poi occorsi la partita de l'homo mio dalla persona di detta M.tà dal quale no hiamo inteso altro di più, ma confirmatione del med.o cioè che sua M.tà avesse ascoltata l'ambassata et accettato di q.lo modo ms. Pietro franc.o co boniss.o animo et rendiamo certiss.che sello avesse voluto andare, o andasse, seria veduto volentieri e bene et onorevolmente trattato, co più fermezza et riputatione di qualch'altro partito, come dicete, di tre giorni. Altro no sapiamo che dire nel caso suo".

⁴ A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. I, div. A, filza III, ff. 673r-674r, *Scrittura di Pier Francesco da Viterbo sopra le fortificazioni di Pesaro e Sinigaglia*, anche in T. SCALESSE *Le fortificazioni roveresche* in "Pesaro nell'età dei Della Rovere", vol. I, Pesaro 1998, p. 226, nota 17.

⁵ Francesco Maria I ottiene l'investitura del Ducato di Urbino nel 1513 da Papa Giulio II Della Rovere ma, salito al seggio pontificale Leone X, questi spodestò il Duca per impadronirsi del Ducato di Urbino e darlo al fratello Giuliano de Medici; solo nel 1521, dopo la riconquista del Ducato e senza più interruzioni dovute alle alterne vicende belliche, Francesco Maria riesce ad occuparsi dell'ammodernamento della fortificazione.

⁶ Biblioteca Oliveriana di Pesaro (di seg. B.O.Pu.), Bandi, tomo IV, f. 98. Nel bando del 21 maggio 1525 il Luogotenente ducale avvertiva i Capitani del contado essere stato "generale sovrastante de li bastioni dei ripari, per essere mente del nostro ill.mo Signor Duca che si finischino", anche in CELLI, op. cit. p. 16.

⁷ Il 19 gennaio 1521 il Boschetti fa deliberare il Consiglio di mettere in difesa la città. Da un documento dell'8 luglio dello stesso anno che tratta dei prezzi del lavoro stabiliti, sappiamo che queste fortificazioni erano concepite ancora secondo una vecchia maniera di fortificare: "Per maniffattura di muri, contraforti, torrioni e merli il Comune pagherà 15 grossi per canna, cioè bolognini 36 per canna di muro di quattro teste". Cfr. CELLI, op. cit. pp. 13-14.

⁸ B.O.Pu. Bandi Ducali, tomo IV, f. 217, anche in CELLI, op. cit. p. 21.

tilitia ejusdem Civitatis Pisauri noviter fabricanda et costruendo juxta modellum factum et ordinatum per ill. virum Dnum P. Franc. Da Viterbio ingeniaram primiarium [...] avendo mo servirla alla muraglia dela terra secondo disegno et ordine de Mess. P. Francesco de Viterbo”⁹.

La partecipazione di Pier Francesco ai dibattiti sulle scelte da effettuare sui sistemi difensivi e le informazioni riguardo alle novità introdotte sono altresì testimoniate dal trattatista militare Gian Giacomo Leonardi (1498-1562) che nel suo *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi* ne loda l'opera¹⁰: “Vogliamo credere – scrive – che a questi tali l'esperienza nò habbia mostrato nessuna di queste cose, perché nessuna città è stata còbattuta fortificata al modo che sono Pesaro et Senogaglia”¹¹. Il Leonardi sottolinea, tra l'altro, come la nuova cinta avesse un carattere innovativo, per l'adozione di postazioni di artiglieria scoperte, e di cavalieri posti nel mezzo delle cortine comprese fra due baluardi. Queste due caratteristiche, la cui invenzione è attribuita al Duca Francesco Maria I¹², insieme ai baluardi con fianchi dritti, privi di orecchioni, rappresentano le principali peculiarità del recinto pesarese che costituirà a lungo un modello di efficienza difensiva¹³.

La novità delle soluzioni adottate e il contributo del Duca d'Urbino, con particolare riguardo all'importanza della conoscenza dei siti nella realizzazione della difesa bastionata, sono elogiati anche, nel suo *Trattato*, da Giovan Battista Belluzzi (1506-1554), presente a Pesaro nel 1535¹⁴.

Le mura “furono iniziate nel 1528 dalla Rocca verso Fano. Poi si fece il lato verso il baluardo di S. Chiara. Poi si fece il lato verso i Cappuccini e si proseguì fino al baluardo di Porta del Ponte. La cortina fu cominciata nel 1532 sempre dalla Rocca; nel 1533 il cavaliere fra la Rocca e il baluardo di S. Chiara e proseguita la muraglia fino a S. Giovanni”¹⁵. I tre lati del perimetro furono dapprima fortificati con difese in terra; solo successivamente si iniziò a murare in cortina, partendo sempre dalla Rocca e procedendo in senso orario, finendo con un baluardo, quello di S. Chiara. Nel 1535 si proseguì con la ‘foderatura’ in cortina delle strutture in terra, dei baluardi dei Cappuccini e del Ponte.

⁹ CELLI, *op. cit.*, pp. 21-22. Nel suo studio edito alla fine del secolo XIX, l'autore ha potuto consultare alcuni volumi dell'Archivio Comunale di Pesaro relativi ai “Consigli” oggi non rintracciabili. Il saggio contiene, inoltre, altri riferimenti che confermano la preesistenza di ripari in terra.

¹⁰ B.O.PU. ms. 220, f. 99 v; cfr. G.G. LEONARDI, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, a cura di T. Scalesse, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma”, 115-126 (1975), ivi pp. 18-20.

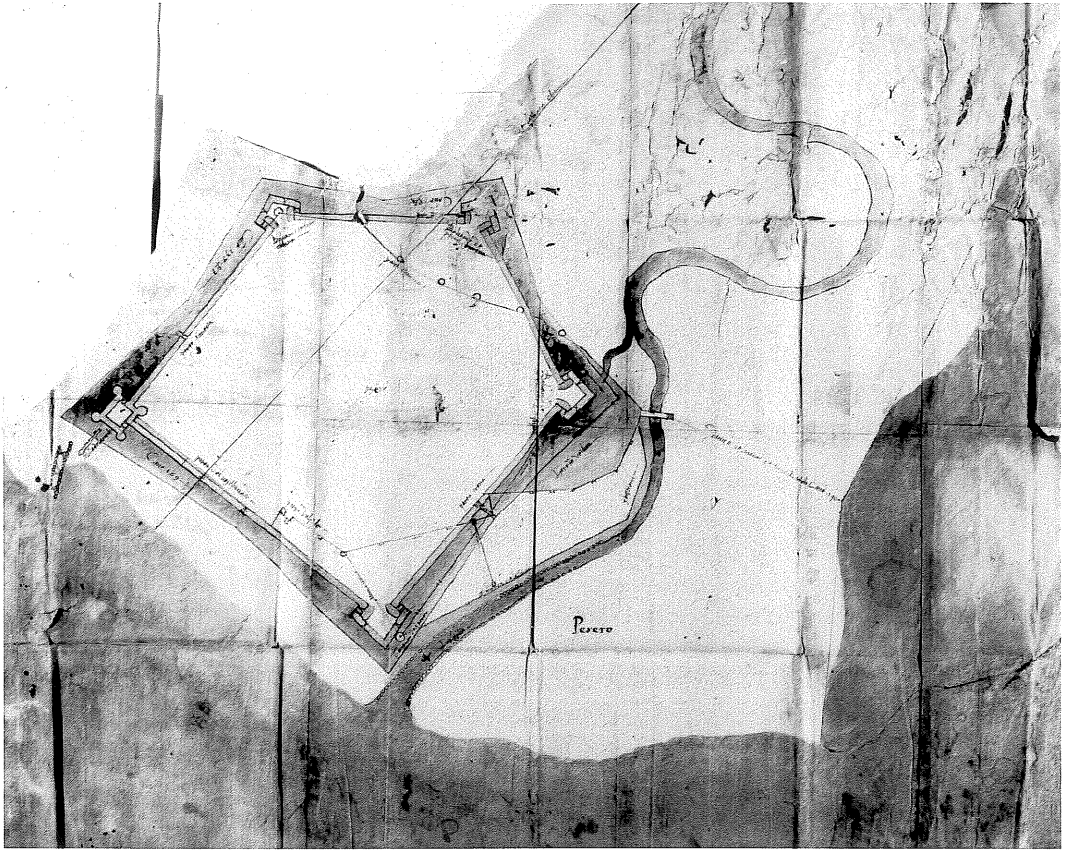
¹¹ B.O.PU., ms. 949, f. 29v.

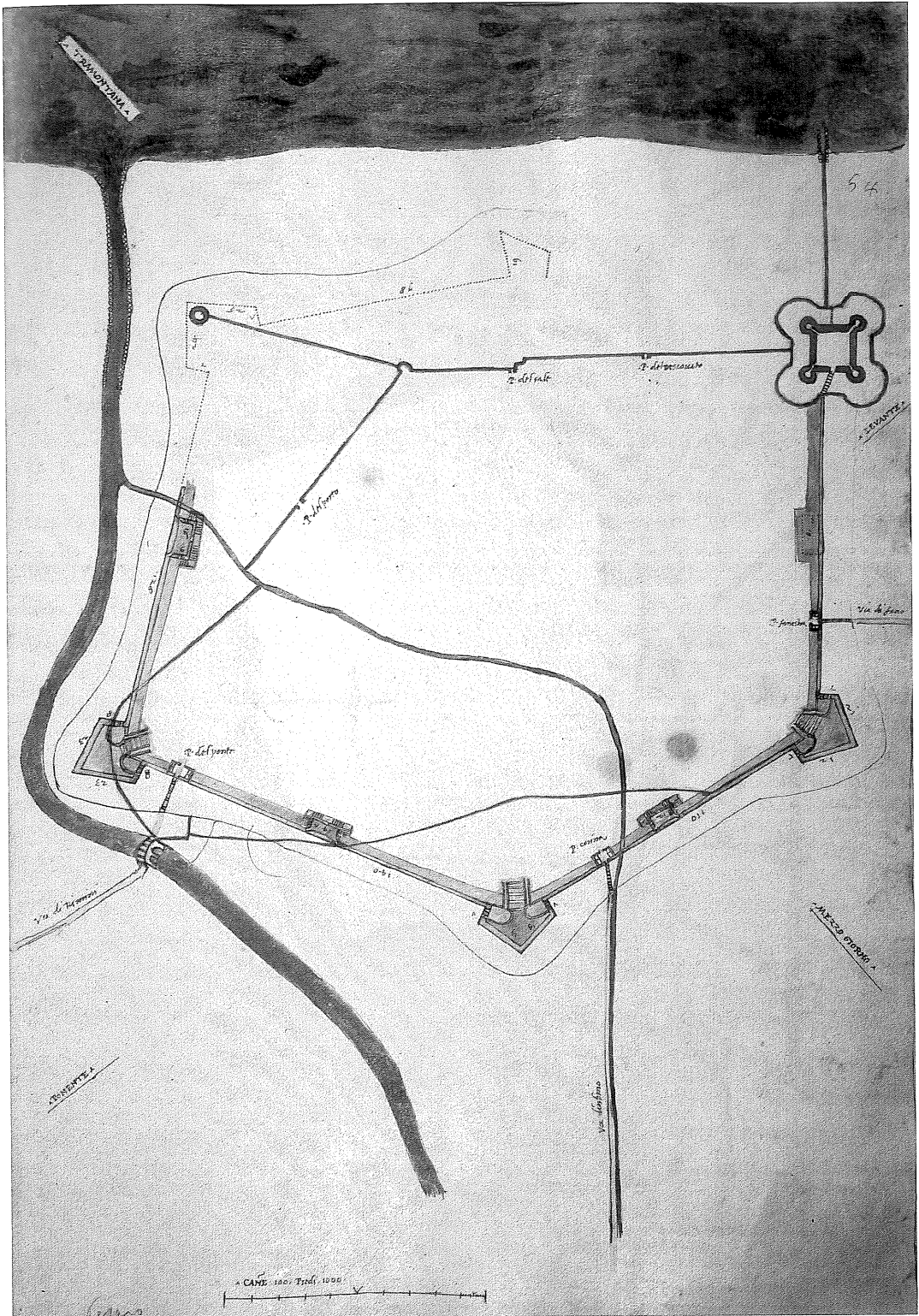
¹² G. G. LEONARDI, *op. cit.*, f. 12 v..

¹³ B.O.PU. ms. 949, ff. 29, 30, 31.

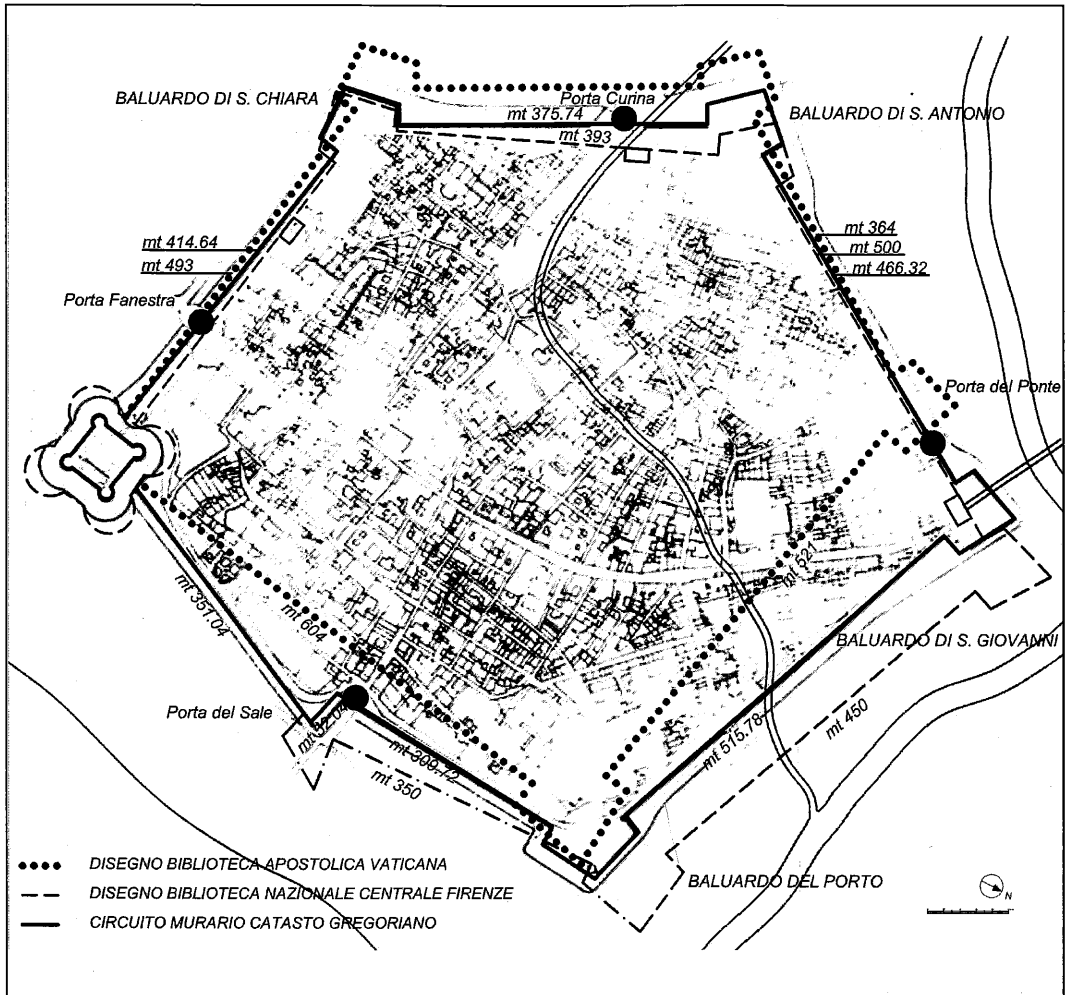
¹⁴ B.O.PU. ms. 196, f. 63: “Seguirà a presso (Senigallia) questo sito di Pesaro e poi quel d'Arimine i quali ciascuno di loro sono posti in piano, hanno da un lato il mare che fa fortezza grande, e dall'altro hanno un fiume che medesimamente fa fortezza naturale come s'è detto ma quel di Pesaro è poi differente da quel di Arimine perché posto tra molti ch'è quel d'Arimine è più lontano: quello di Pesaro era atteso da molti... dal canto verso Arimine. Se l'Ill.mo et eg. Sig. Duca Francesco Maria Duca d'Urbino no gli avesse previsto do l'artificio perché rifacendolo di nuovo di questa sua nuova maniera a que tempi l'ha molto assicurato da quelli et no solamente da molti ma dal piano. Ancora che ordinò sanà fosse secondo le mura, Baluardi, Terrapieni, cavalieri, fossi et altre cose appartenente alla fortificazione, nò l'havesse aiutato delle qual cose che l'altra sua virtù di ch'ha dimostra al modo che nell'arte militare è stato il primo al suo tempo et così ne governi de stati quale tra l'altro principali li darà stessa memoria cioè questa nuova maniera di fortificazione la quale la fatta con grandezza di muraglie, di Baluardo, di Cavalieri, Terrapieni et fossi da parapetti et cannonieri piazze sotto e sopra, contrafforti, abilissime cose come si può vedere in questa città di Pesaro. La quale è stata la prima di tutte l'altre che si sia fortificata di questa maniera, dove, che meritamente l'abbiamo da comandare, a celebrar... dimostrano cose utili, et bella maniera in fortificare, et a noi particolarmente tocca avendogli infiniti obblighi...”. Nella recente monografia di D. LAMBERINI, *Il Sanmarino, Giovan Battista Belluzzi, architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze 2007, vol. I, p. 288 e seguenti, l'autrice rileva che il manoscritto conservato all'Olivieriana potrebbe essere “copia cinquecentesca a più mani della versione più ampia e generale del trattato di architettura militare”.

¹⁵ D. BONAMINI, *Cronaca manoscritta di Pesaro all'anno 1522*, Ms. B.O.PU.





2/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280, c. 64. Pianta della città di Pesaro attribuita a Gian Battista Belluzzi, forse redatta da Bartolomeo Genga (Autorizzazione Ministeriale n. 2940 del 11.3.2009).



3/ Sovrapposizione metrica delle misure riportate sui disegni di progetto relativi alla cinta fortificata di Pesaro. Schema redatto sulla base del Catasto Gregoriano (inizio secolo XIX).

Le testimonianze grafiche di progetto note a tutt'oggi sono due¹⁶: una è un disegno acquerellato conservato presso la Biblioteca Vaticana e attribuito a Pier Francesco da Viterbo¹⁷; l'altra è un disegno redatto intorno al 1547, attribuito al Belluzzi, ma forse stilato da Bartolomeo Genga (1518-1558), che è conservato a Firenze presso la Biblioteca Nazionale Centrale¹⁸. Entrambi raffigurano in pianta la cinta fortificata di progetto e il circuito difensivo esistente ma presentano tra loro delle differenze notevoli¹⁹. Il foglio della Vaticana si deve probabilmente riferire alla fase iniziale della progettazione, rispetto alla quale la planimetria conservata a Firenze, sembra delineare una proposta di variante. In quest'ultima, infatti, sono riportate alcune scelte che hanno riscontro nella pianta 'vaticana', ma trovano corrispondenza nelle strutture effettivamente realizzate, se non in termini metrologici, in termini formali. Una riguarda l'adozione dei cavalieri, introdotti sicuramente da Francesco Maria I, ampiamente attestati dalla successiva cartografia storica²⁰. Ma la variazione più evidente riguarda la lunghezza dei lati del perimetro, determinata dallo spostamento dei baluardi di S. Chiara, dei Cappuccini e di quello di Ponte (o di San Giovanni). La traslazione del baluardo di S. Chiara e la rotazione dei lati di cortina compresi tra il baluardo dei Cappuccini, il baluardo del Ponte e il baluardo del Porto, rendeva i due lati compresi tra la Rocca, il baluardo di S. Chiara e il baluardo dei Cappuccini di lunghezza simile. La modifica, inoltre, comportava l'avvicinamento verso il fiume del baluardo di Ponte e il baluardo del Porto, che avrebbe così inglobato un preesistente torrione a base circolare, e del tratto di mura tra essi compreso che diveniva parallelo al fiume. Il baluardo di Ponte passava dalla posizione a sinistra del ponte, prevista nella prima fase progettuale, alla destra, verso il fiume²¹ e il tracciato così definito giungeva ad inglobare buona parte della fortificazione e del tessuto urbano preesistente. Ciò consentì anche la sistemazione della Porta del Ponte in asse con il ponte stesso.

La scelta di spostare i baluardi allungando il tratto di mura compreso tra il baluardo dei Cappuccini e il baluardo di S. Giovanni è da ricondursi probabilmente alla necessità di acquisire

¹⁶ Su questi progetti cfr. P. MARCONI, *I Castelli - Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara 1978, pp. 348-349.

¹⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana (di seg. B.A.V.), Codice Barberiniano Latino 4391, f. 9r. Per l'attribuzione del disegno a Pier Francesco da Viterbo, cfr. SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...*, op. cit., p. 214. L'autore pone questo disegno in relazione con la relazione conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (cfr. nota 5).

¹⁸ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (di seg. B.N.C.F.), ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280 c. 64. Per l'attribuzione e la datazione del disegno cfr. LAMBERINI, *Il Sanmarino*, op. cit., I, p. 250. L'autrice indica una lettera diretta al Papa, datata 1550, tratta dal minutarario di Cosimo I dove si chiedeva di ottenere che l'architetto potesse rilevare le piante da alcune fortificazioni dello Stato Pontificio, p. 125. "Noi facciamo fare un libro all'ingegnere nostro Sanmarino, di fortificazioni, al quale ci studiamo di metter le piante delle città che oggi sono forti, così in Italia come in altre parti del mondo". La pianta è stata eseguita come altre dello stesso codice da Giovan Battista Belluzzi intorno al 1547, quando gli vennero commissionati dal Duca Cosimo disegni e piante di fortificazioni, con l'indicazione delle nuove realizzazioni, alcune delle quali ancora in corso. Cfr. D. LAMBERINI, *Funzioni di disegni e rilievi nelle fortificazioni del Cinquecento*, in *L'architettura militare veneta nel Cinquecento*, Milano 1988, pp. 48-61.

¹⁹ I due disegni sono stati già presi in esame in SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...*, op. cit., Alcune osservazioni metriche sono in P. TAUS, *Un rilievo per ricordare*, in "Studia Oliveriana", XI, 1991, Pesaro 1991.

²⁰ N. CECINI, *Pesaro l'immagine della città nelle fotografie di un secolo 1880-1890*, Pesaro 1986; N. CECINI, *La bella veduta. Immagine nei secoli di Pesaro Urbino e provincia*, Cinisello Balsamo 1987.

²¹ Il corso del fiume Foglia, in prossimità del baluardo di S. Giovanni, aveva l'andamento "serpeggiante" visibile nella cartografia del XVI secolo. Nonostante i duchi avessero da tempo promosso progetti per la sistemazione del porto e il potenziamento della navigabilità del canale, nulla fu realizzato finché nel 1612 un'alluvione distrusse il porto totalmente e costrinse Francesco Maria II ad affrontare il problema. In due anni i lavori portarono a compimento la deviazione del letto del fiume, eliminando il gomito che formava in prossimità del mare corretto con un corso lineare. L'andamento rettilineo assunto con questi lavori è ben riconoscibile nelle rappresentazioni e nelle vedute della città del secolo XVII. Per alcune delle vicende legate all'andamento del fiume Foglia in prossimità della città C. TARCA, *Miralfiore, il parco immaginato*, Pesaro 1997.

CONFRONTO PARAMETRICO DELLE MISURE DELLE MURA DI PESARO									
Documento di riferimento	Pianta Vaticana		Pianta ASF Belluzzi		Ms 1140		Ms 220		Misura anno 1861
unità di misura	canne (mt 3,572)	metri	canne (mt 3,572)	metri	canne (mt 3,572)	metri	passi (mt 1,7145)	metri	metri
Lunghezza della cortina dalla Rocca al Baluardo di S. Chiara	138	492,94			113	403,63	236	404,62	414,64
Lunghezza cavaliere S. Maria			19	67,86	13	46,43	23	39,43	
Larghezza cavaliere S. Maria			8	28,57	8	28,57			
Fianco del baluardo			7	25			16	27,43	
Faccia del baluardo			21	75			40	68,58	
Misura totale dei fianchi e faccia del Baluardo interno			56	200			112	192,02	194,8
Lunghezza della cortina dal Baluardo di S. Chiara al Baluardo S. Antonio			110	392,92	113	403,63	216	370,33	375,74
Lunghezza cavaliere S. Antonio			12	42,86	13	46,43	22	37,72	
Larghezza cavaliere S. Antonio			8	28,57	8	28,57			
Fianco del baluardo			7	25			16	27,43	
Faccia del baluardo			19	67,86			46	78,86	
Misura totale dei fianchi e faccia del Baluardo S. Antonio			52	185,74			124	212,59	191,10
Lunghezza della cortina dal baluardo S. Antonio al Baluardo S. Giovanni	102	364,34	140	500	148	528,65	268	459,48	466,32
Lunghezza cavaliere S. Giovanni			14	50	14	50	23	39,43	
Larghezza cavaliere S. Giovanni			7	25	7	25			
Fianco del baluardo			8	28,57			16	27,43	27,13
Faccia del baluardo			23	82,15			47	80,58	78,60
Misura totale dei fianchi e faccia del Baluardo S. Giovanni			62	221,46			126	216,02	219,10
Lunghezza della cortina dal Baluardo di S. Giovanni al Baluardo del Porto	146	521,51	126	450	138	492,94	297	509,20	515,78
Lunghezza cavaliere del porto			16	57,15	16	57,15	28	48	
Larghezza cavaliere del porto			9	32,15	9	32,15			
Fianco del baluardo			7	25			16	27,43	
Faccia del baluardo			24	85,72			46	78,86	
Faccia del baluardo			25	89,3			46	78,86	
Misure totali dei fianchi e faccia del Baluardo del Porto			63	225,03			124	212,59	205,08
Lunghezza della cortina dal Baluardo del Porto sino al fianco di Porta Sale			98	350,05			178	305,18	309,72
Lunghezza del fianco di Porta Sale							16	27,43	52,04
Lunghezza della cortina dal fianco di Porta Sale alla Rocca							196	336,04	351,04
Lunghezza della cortina dal Baluardo del Porto alla Rocca	169	603,67			198	707,25	390	668,65	712,80
TOTALE							1890	3240,40	3295,36

nuovi spazi per la costruzione del Barchetto, o giardino Ducale²², voluto da Francesco Maria I e attestato dalle fonti fin dal 1530. Ed è probabilmente per la medesima necessità, oltre che per la realizzazione del sistema difensivo, che nel 1536 fu allontanata la Congregazione di S. Giovanni e abbattuta l'omonima chiesa per far posto alle mura e al baluardo che dalla congregazione prende il nome²³.

Queste osservazioni inducono a riflettere sul fatto che durante la costruzione la definizione del circuito murario fosse soggetta a variazioni anche notevoli in corso d'opera. La conferma viene da uno scritto sulle fortificazioni di Pesaro di Jacopo Seghizzi nel quale l'autore afferma "che saria bene quando ci fosse un modo a refare il baloardo di Santachiara ma che anco volendo S. Ecc. con spesa de trecento scudi l'assicurarà dal rovinar e sarà gagliardissimo per ogni caso e poi lo potrà refar a sua comodità ricordando però che sopra ogni altra cosa si doveria attender a chiuder la città"²⁴.

Ulteriori modifiche rispetto alle originarie formulazioni progettuali dovevano essere poi apportate sul fronte verso il mare, a cui si lavorava nel 1557, per la riutilizzazione, di un tratto della cinta difensiva preesistente, presso Porta Sale, che determina una pronunciata risega²⁵.

La fortificazione era vicina alla sua impostazione planimetrica definitiva quando venne murata sulla Porta del Ponte l'iscrizione, datata 1564 e menzionata dalle fonti a ricordo dell'opera di Francesco Maria I e Guidobaldo II, ma fu definitivamente conclusa per opera di Francesco Maria II nel 1574²⁶ con il compimento del baluardo del Porto, del tratto di cortina verso il mare e l'escavazione dei relativi fossati. Pur se il perimetro a questa epoca risultava completamente definito, tuttavia, la realizzazione delle strutture murarie doveva protrarsi ancora a lungo. Vi si lavorava ancora, infatti, alla fine del secolo XVI²⁷ e ancora nel 1623 una relazione

²² Con tale denominazione era indicato il giardino che si estendeva sui terreni adiacenti e compresi tra il cavaliere di S. Giovanni e la Porta del Ponte, progettato e costruito da Girolamo Genga. A. PINELLI, O. ROSSI, *Genga architetto. Aspetti della cultura urbinata nel primo '500*, Roma 1971, pp. 247-251. Una descrizione del giardino si ha nella copia degli statuti, *Statuta civitatis Pisauri noviter impressa*, del 1531, conservata nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Per le vicende del "Barchetto" R. MARTUFI, *Il casino di Portanile e il Barchetto nella storia urbanistica di Pesaro*, in "Studia Oliveriana", s. III, III - IV (2004); R. MARTUFI, *Le ville Ducali scomparse. Il Barchetto e il casino di Portanile*, in *Francesco Maria I Della Rovere nell'Italia delle Corti*. Atti del Convegno, II, Urbania 2002, pp. 49-55; L. FONTEBUONI, *Il Barchetto*, in AA.VV. *La città e il suo corpo. Centro storico di Pesaro*, n. 8 della serie "Progetti e Ricerche della città di Pesaro", Pesaro 1985, pp. 58-66.

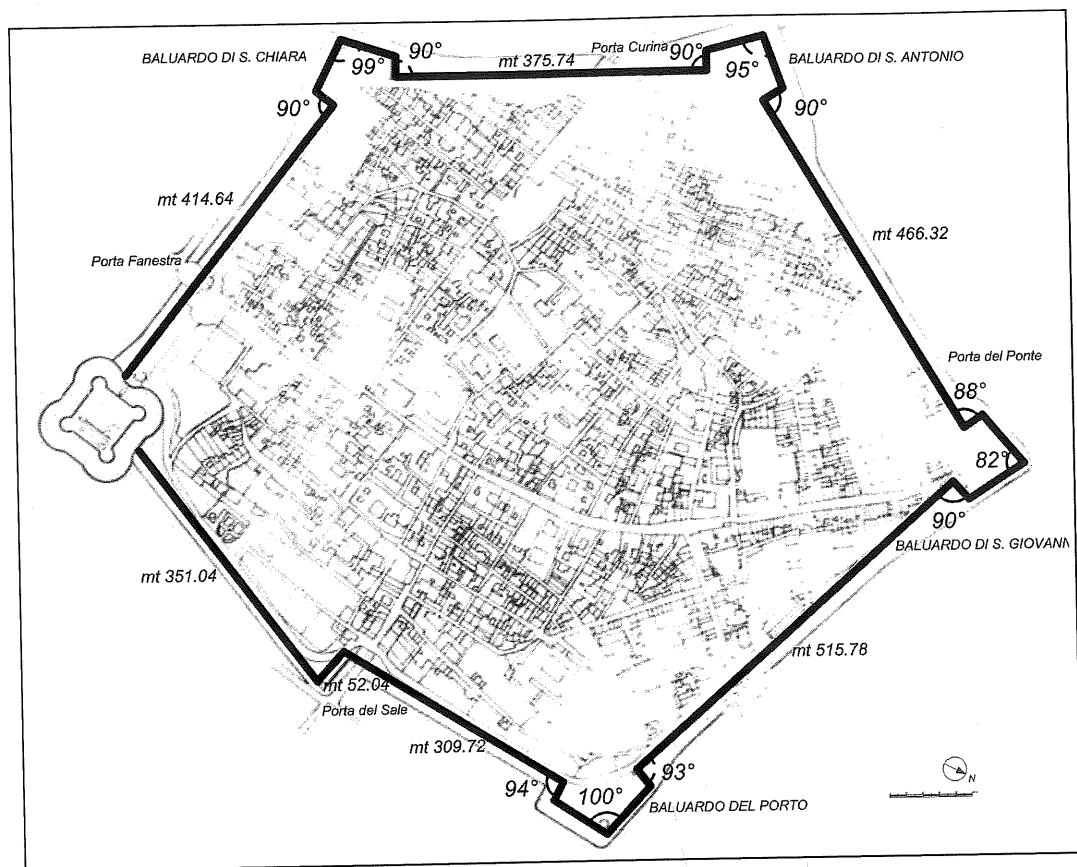
²³ A.S.FI. Archivio di Urbino, cl. 1, div. G, filza CLXI, f. 290r, 290v, *Lettera del Duca Francesco Maria I a Giovanni della Porta, suo oratore a Roma*, 17 luglio 1535. Il testo, già citato in CELLI, *op. cit.*, p. 24 e p. 51, è riportato in appendice.

²⁴ B.O.PU. ms. 384, f. 276r, 276v; anche in SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...* *op. cit.* p. 226, nota 9.

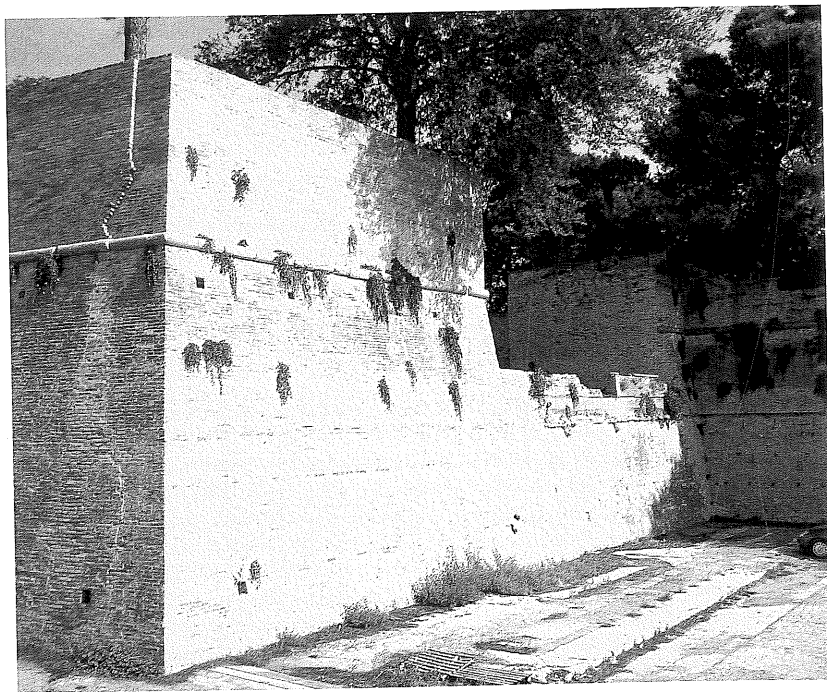
²⁵ SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...* *op. cit.*, p. 216. È convincente l'ipotesi avanzata dall'autore quando afferma la città aveva assunto, se pur per un breve periodo, la forma esagonale visibile sulla moneta coniata dai pesaresi nel 1574. La scelta definitiva per il lato verso il mare, attuata quando si costruì in muratura, fu quella di utilizzare un tratto di mura preesistenti mantenendo il dente presso Porta del Sale. L'approntamento di difese di terra, il conseguente utilizzo provvisorio e il successivo spostamento di fortificazioni era prassi consueta e diffusa nella prima metà del Cinquecento; ne sarebbero conferma le tanto sottili quanto importanti differenze che si riscontrano nella documentazione iconografica dell'epoca.

²⁶ B.O.PU. ms. 434, f. 210, *Opinione e discorso sopra la fortezza di Pesaro del Conte Giulio Tiene*, anche in SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...* *op. cit.*, p. 228, nota 34.

²⁷ B.O.PU. ms. 384, f. 63r. *Cose da farsi alla fabbrica de Pesaro*: "Prima si deve fare il sostegno alla rocca e ligarlo con la muraglia nuova. Si devono cavare le fosse... della Rocca andando alla volta del Balloardo di S.ta Chiara acciò che il cavaliere possa guardare il torrion della Rocca et la faccia del Balloardo de S.ta Chiara. Si devono far le scale al cavalier di S.ta Maria. Non si passando reffare il Baluardo di S.ta Chiara si Farà un Cavaliero da reparo in mezzo de la Reculata. Si devono stabilire tutta la mura che sono fondate al Porto et il Cavaliero ancò possa guardare la faccia del Balloardo de S. Giovanni et il Torrion del Porto si deve far un gagliardo reparo dalla muraglia vecchia infino alla muraglia nuova, il quale fec un fianco gagliardo, guastava la muraglia vecchia verso il torrion del molino da vento e guardava il torrion de Porto. Farrasi una doppia trincera dalla muraglia nuova infino al Torrion del porto, et dal torrion del Porto insino alla Rocca et questa trincera si faranno in maniera che non impediranno il fondare



5/ Misura del circuito delle mura di Pesaro rilevata nel 1861 in occasione della conversione delle misure al sistema metrico decimale. Trasposizione sulla base del Catasto Gregoriano.



6/ Pesaro Baluardo di S. Giovanni o del Ponte (oggi del Carmine o degli Orti Giulii).

rilevava l'incompletezza di alcune parti della muraglia²⁸.

Il recente intervento di restauro ha messo in luce alcune caratteristiche finora sconosciute del baluardo di S. Giovanni, che hanno evidenziato l'accuratezza delle soluzioni tecniche utilizzate nella sua progettazione e il loro carattere esemplare. Particolarmente interessante appare il passaggio che, attraverso aperture nei contrafforti e un corridoio perimetrale, mette in comunicazione le due contromine²⁹. La soluzione, infatti, si ritrova in alcuni grafici riprodotti nel trattato di Gian Battista Belluzzi³⁰, che aveva collaborato con Girolamo Genga alla direzione della fabbrica, dopo la morte di Pier Francesco da Viterbo (1537) e di Pier Gentile da Camerino, che ne aveva proseguito l'opera³¹.

Il circuito cinquecentesco è stato in gran parte cancellato dalle demolizioni eseguite tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Oggi rimangono soltanto il bastione dei Cappuccini o di S. Antonio, quello di S. Giovanni e il tratto di cortina tra loro compreso. I documenti disponibili, tuttavia, rendono possibile una ricostruzione grafica il tracciato murario sufficientemente attendibile. La loro lettura, inoltre, consente alcune ulteriori osservazioni sulle fasi di elaborazione progettuale e di sviluppo della fabbrica. Notevole interesse assumono i dati dimensionali che si possono ricavare oltre che dalle due planimetrie citate, da alcune relazioni di rilievo che si conservano presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro: due di queste sono probabilmente state elaborate nel XVI secolo; l'altra, compilata nel 1861, riporta l'espressione delle misure in metri³².

Confrontando queste testimonianze si rilevano, infatti, sensibili differenze nei rapporti dimensionali tra il lato di cortina compreso tra i baluardi di S. Antonio e S. Giovanni e quello compreso tra i baluardi di S. Giovanni e il Porto. In particolare nel disegno della Biblioteca Nazionale di Firenze, come nella relazione del ms. 1140 della Oliveriana, al primo lato è as-

della fabbrica nuova. Si faranno le spianate dietro dalla muraglia et aspettarsi li corridori per poter stare alla difesa. Si scaverà il ... per infin al mare. Si farà un gagliardo Rastello all'angolo del Balloardo de S. Gioanni andando infino dentro il fiume. Dell'altre cose necessarie si diranno in fatto. In Casa Grazi".

²⁸ A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. 1, div. A, filza III, parte II, f 706r, 706v, *Discorso sopra la città et fortificazione di Pesaro anno 1623*. Testo trascritto in appendice.

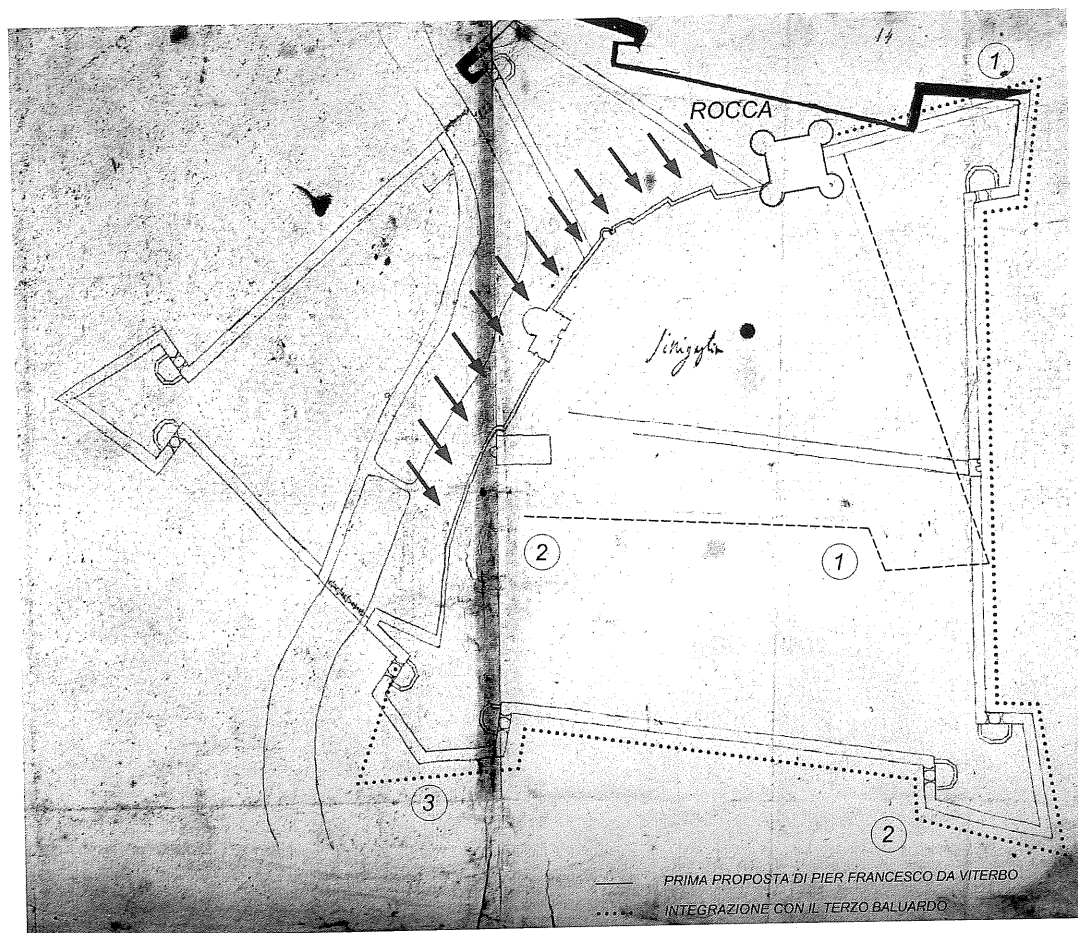
²⁹ Ringrazio gli architetti Clara Tarca e Achille Pajanini autori del progetto di restauro del Baluardo di S. Giovanni che gentilmente mi hanno fornito la notizia. L'informazione mi ha fatto riflettere su alcune illustrazioni dei *Trattati* di G. B. Belluzzi, in cui ho ritrovato alcune delle caratteristiche architettoniche presenti nel Baluardo di S. Giovanni. Sui *Trattati* Cfr. LAMBERINI, *op. cit.*, II, p. 287 e sgg.

³⁰ Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, codice C, II, 24, *Bellocci Gio Battista, Della Fortificatione*. Archivio Storico Comunale di Anghiari, carte Taglieschi, ms. 1624, *Libro de fortificazioni, assedi et difese de piazze*, entrambi in LAMBERINI, *Il Sanmarino...*, *op. cit.*, vol. II.

³¹ È lo stesso Gian Battista Belluzzi, che aveva sposato la figlia di Girolamo Genga, a riferire nel suo diario la sua attività condotta nel cantiere pesarese già nel 1537 in occasione di una malattia di Girolamo Genga: "Andato a Pesaro il 4 di ottobre del 1537 per amministrare le fabbriche della città a pesaro io me ne andava intrattenendo con la scrittura et altre facende de la fabbrica, et comunicai a designiare un pocho, per che Bartholomeo imparava e me insegnava a me. Così me andava intrattenendo e mio messere era ammalato". G. B. BELLUZZI, *Diario autobiografico (1535-1541)*, a cura di P. Egidio, Napoli 1907, pp. 136-137. Lettera di Alessandro Caccia da Castrocaro a Cosimo I del 6 settembre 1544 A.S.Fi., Mediceo, F. 369, cc. 367r-368r "El detto messer Giovanbatista porta è conti di quanto s'è speso in questa poco di opera che s'è fatta nella rocha et murata, et di bocca darà piena informazione di tutto a Vostra Eccellenza però non gliene dirò altro, massime parendomi lui persona in simili cose intelligentissima quanto alcuno altro che io habbia conosciuto, da messer Pierfrancesco da Viterbo in qua".

Belluzzi torna a Pesaro il 9 settembre del 1538: "il di 9 de settembre io parti de S. Marino e tornai a Pesaro e io atendevo in Pesaro al mio ofitio et designava qualunque pocho, quando io aveva tempo; ma era tanto occupato che non poteva perché il signor duca aveva lasato la cura a mio messere de la fabbrica de la muraglia di Pesaro, che per la morte de messere Pietro Gentile da Camerino era restata senza capo. Il signore disse a mio messere: pigliati cura de questa cosa, fintanto che io torno da Venezia che provvederò. E cusì mio messere prese la cura de sorte che ne era de grande fastidio a tutti noi", BELLUZZI, *Diario, op. cit.*, pp. 89-90).

³² B.O.PU. ms. 220, *Mesura del circuito della Muraglia di Pesaro*, foglio s.n., anche in SCALESE, *Le fortificazioni*, *op. cit.* p. 229, nota 41; B.O.PU., ms. 1140, *L'infrascritto è l'ordine et misure delle muraglie di Pesaro*.



7/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 14. (Da P. MARCONI, *I Castelli - Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara 1978).
 Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Michele Sanmicheli. Il segno tratteggiato segue i segni impercettibili di una proposta precedente che individua la forma triangolare formulata da Pier Francesco da Viterbo. Il segno puntinato indica il passaggio dalla forma triangolare a quella quadrangolare scaturita con l'inserimento del terzo baluardo.

segnata lunghezza minore del secondo, al contrario di quanto si rileva nella restante documentazione e nella cartografia storica³³: discrepanza singolare, anche volendo ammettere una certa approssimazione nelle misurazioni. Ciò potrebbe far pensare che il disegno attribuito al Belluzzi sia riferibile ad un contributo progettuale intermedio, attuato soltanto in parte e che la definizione del circuito murario pesarese sia in realtà il risultato di una mediazione tra le due diverse ipotesi proposte.

Abbiamo anticipato come la progettazione del sistema difensivo di Senigallia abbia origine contestuale a quella pesarese, per volere di Francesco Maria I; ma se è di quest'ultimo il merito di aver concepito l'idea di fortificare la città e aver promosso i primi lavori, si deve al suo successore, il Duca Guidobaldo II (1514-1574), subentrato al padre dopo la sua morte avvenuta nel 1538, la volontà di intraprendere la costruzione della "pentade" senigalliese³⁴.

Come a Pesaro, anche a Senigallia le mura furono concepite con tutti gli elementi innovativi dell'architettura fortificata del primo Cinquecento, ed è lo stesso G. G. Leonardi a ricordarlo nel suo trattato: "habbiamo questa del Duca nostri presenti il quale ha voluto far in questi anni la sua Senogaglia senza gli orecchioni, laudata da tutti li soldati d'Italia et da tutti li più principali di Spagna e Francia che la vedono: oltre la autorità di questi che hano sempre tenuto in noce questa inutilità dell'orecchione. L'hano mostrato come l'esempio di Pesaro di Senigaglia et degli altri luochi detti di sopra"³⁵.

I primi studi per Senigallia furono senz'altro compiuti da Pier Francesco da Viterbo. Una inequivocabile conferma del suo ruolo viene da una lettera scritta da Michele Sanmicheli a Guidobaldo II della Rovere in data 8 marzo 1541³⁶, nella quale l'ingegnere militare redige la cronistoria delle proposte di fortificazione avanzate per la città, dei progetti da lui visionati e recensiti, e del dibattito sviluppatosi intorno ad essi. Nella missiva Sanmicheli riferisce, infatti, "che fu fatto un disegno di Senigallia da Ms, Pietro Francesco da Viterbo con due baloardi, e la Rocca faceva fianco per il terzo baloardo e due cortine"³⁷. Doveva trattarsi, dunque, di una struttura ad impianto triangolare con ai vertici la Rocca preesistente e due nuovi baluardi. Sanmicheli ne rileva limiti nella eccessiva angustia nella fortificazione, estrema acutezza dei nuovi baluardi, la mancanza di una adeguata copertura dalla parte della Marina: "Piacque di poi al Signor suo Padre, che io il vedessi e rivedessi il sito, dove mi parve egli avesse compreso un disegno molto angusto, per il quale due baloardi venivano molto acuti. Di poi vidi che la Rocca restava con quella medesima difesa, massime verso la marina, la quale restava molto più bassa del sito, talché si può andare coperti alla Rocca". Perplexità sulla proposta dell'ingegnere viterbese, d'altra parte, erano già state manifestate dal Duca, che riguardo al progetto di Pier Francesco ebbe a riferire: "mi portò un disegno per fortire Sinigaglia, bellissimo certo; et dicendogli io che era tale, ma che ad un arto colle propinquo alla città non ne vedeva che si riparasse, disse egli, io non vi ho pensato tanto. Basta che il dissegno che vi ho fatto sign. Duca è bellissimo, et non ha opposizione, li rispose, il dissegno è bello in se, ma non

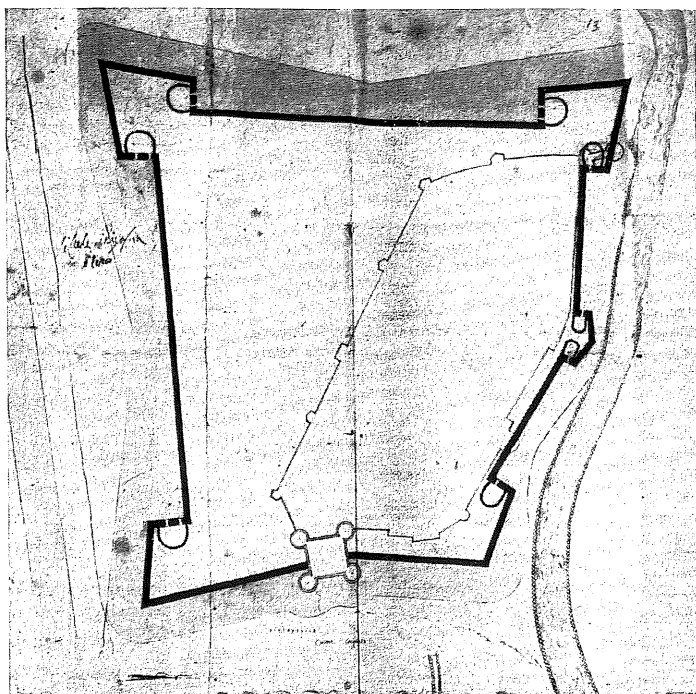
³³ Cfr. SCALESE, *Le fortificazioni*, op. cit., n. 43

³⁴ Per la testimonianza dell'opera compiuta da parte di Guidobaldo II Della Rovere cfr. P. RIDOLFI, *Historiarum Libri Duo*, ms. del 1596, G. B. TONDINI, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini*, Faenza 1795.

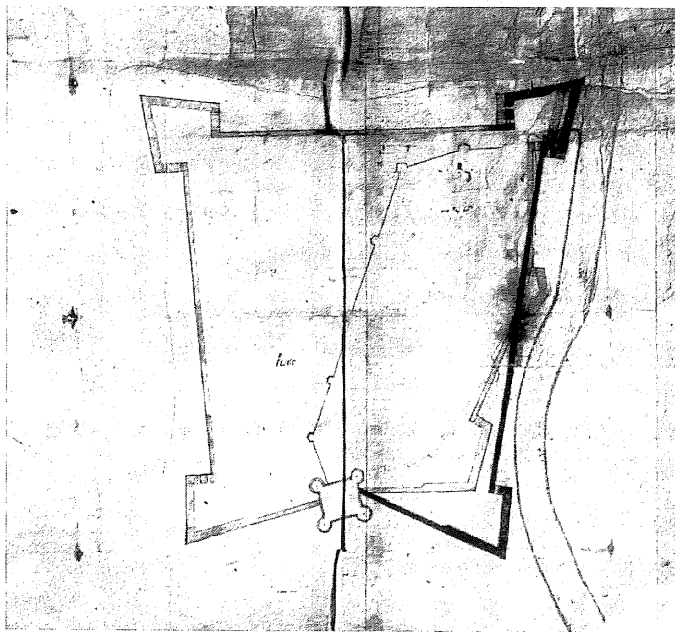
³⁵ B.O.Pu. ms. 949, f. 30r.

³⁶ Cfr. CELLI, op. cit., p. 36 e seg.; T. SCALESE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma", XXII (1975), p. 72, nota 13. Evidentemente Guidobaldo II, prima di procedere nei lavori per la cinta senigalliese, chiese consiglio al Sanmicheli sul progetto in suo possesso e sulle vicende fino allora accadute.

³⁷ La rocca è l'attuale Rocca Roveresca, costruita su disegno di Baccio Pontelli intorno al 1482. È interessante notare il termine "due cortine" (e non tre, come i lati di un triangolo), segno, come vedremo più avanti, che Pier Francesco utilizza come terzo lato l'esistente cinta malatestiana.



8/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 13. Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Giovan Battista Gotti. Proposta che mantiene i tre baluardi prevedendo un consolidamento del tracciato lungo il fiume, l'inserimento di una piattaforma a controllo del ponte e un quarto baluardo a difesa del porto. Da T. SCALESSE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n. XXII (1975), fasc. 127-132, Roma 1976.



9/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 11. Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Giovan Battista Gotti. Variante del disegno del f. 13 che qui vediamo riportata con tratto leggero. Proposta che prevede la rettifica della cortina lungo il fiume e l'eliminazione della piattaforma. Da T. SCALESSE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n. XXII (1975), fasc. 127-132, Roma 1976.

sta bene alla mia Sinigaglia”³⁸.

La proposta di un impianto triangolare apre comunque un dibattito sulla progettazione della fortificazione senigalliese. Il Sanmicheli propone, allargando le cortine, di inserire un terzo baluardo, quello verso il torrente Penna e Pier Francesco da Viterbo, pur se con qualche perplessità, concorda, approntando una bozza di progetto che il Duca Francesco Maria finalmente approva³⁹.

Per capire come un progetto triangolare si inserisse nel tessuto urbano esistente e comprendere l'apporto dato da Pier Francesco alla successiva progettazione del recinto murario occorre prendere in esame lo stato della città nel primo ventennio del Cinquecento⁴⁰; ed in proposito è utile ricordare le intenzioni del Duca Francesco Maria I in merito alla fortificazione di Senigallia, segnalate da Pier Francesco nella relazione allegata ai due progetti: “Senigaglia harà ancora essa la sua misura, partita per diece, et perchè m. Piergentile me disse che V. Ex no voleva alargarsi molto, ma difendere gagliardamente, et accomodare quello che ci era”⁴¹. Questo consente di comprendere come le modalità di aggiornamento del sistema difensivo perseguite dal Duca prevedessero, attraverso la rettifica delle cortine, una geometizzazione del tessuto urbano a prescindere dall'ampliamento della città.

La prima idea di Pier Francesco è rintracciabile, a mio avviso, nel segno leggero che si intravede nella proposta conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (f.14), attribuita a Michele Sanmicheli⁴². La forma triangolare della città nella configurazione definitivamente scelta è individuabile sia nelle proposte di difesa a pianta quadrangolare sia in quelle successive, ad impianto pentagonale; è riconoscibile nel perimetro difensivo formato dai lati sud ed ovest delle proposte progettuali e dalla conservazione del tratto di mura d'epoca malatestiana lungo il fiume.

Questo tracciato, appena percettibile, corrisponde pienamente alla descrizione fatta dal Sanmicheli: “Ma, ritornato a Pesaro. della quale si disegnò di rinvestirla, molto piacque la forma e il disegno del Signore; e se non tutta, era per farla la metà di allora. E mentre Sua Signo-

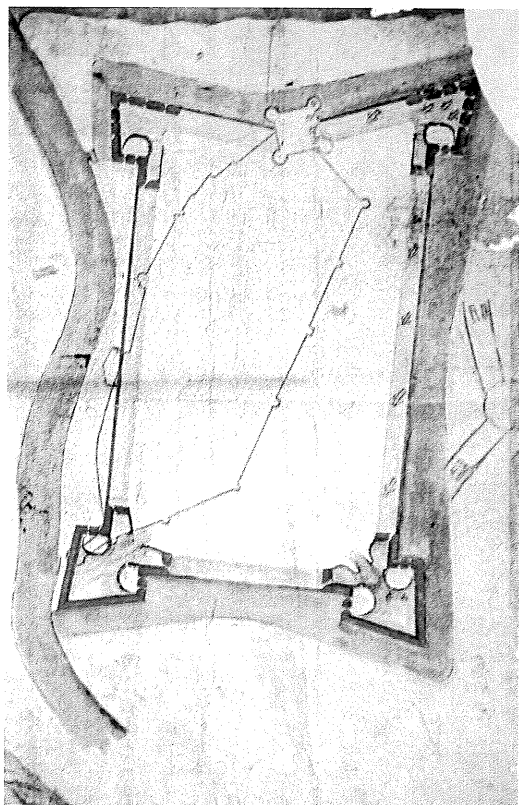
³⁸ FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE, *Discorsi militari*, op. cit., pp. 17-18.

³⁹ Le fasi della vicenda sono ricordate dallo stesso Sanmicheli nella già citata missiva del 1541: “Per la qual cosa ricordai che si poteva aggiungere un altro baloardo, e farlo fuori della Rocca e slargar le cortine delle mura, massime dal capo della Rocca e dal capo di sopra appresso il torrione; perché così facendo non cresceva più spesa per le due cortine, e li baloardi non venivano di quella estrema acutezza, né così angusti delle difese, né tagliava un canton della Corte, né la Rocca restava indifesa, massime verso il mare. Questo terzo bastione non piacque all'Eccel.a del Signore, ricordandosi delle cose di Legnago. Pietro Francesco disse che chi aveva denari da buttar via, lo poteva fare; ma che bastava la Rocca. Di poi, per assicurarla, voleva fare un baluardo, che investisse uno dei torrioni della rocca; e perché son piccoli, come Vostra Eccellenza sa, stentò assai a volerlo fare per essere tanto angusto. Per il che rimase irresoluto”. Cfr. CELLI, op. cit., p. 36 e seg.; T. SCALESE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma”, XXII (1975), p. 72, nota 13.

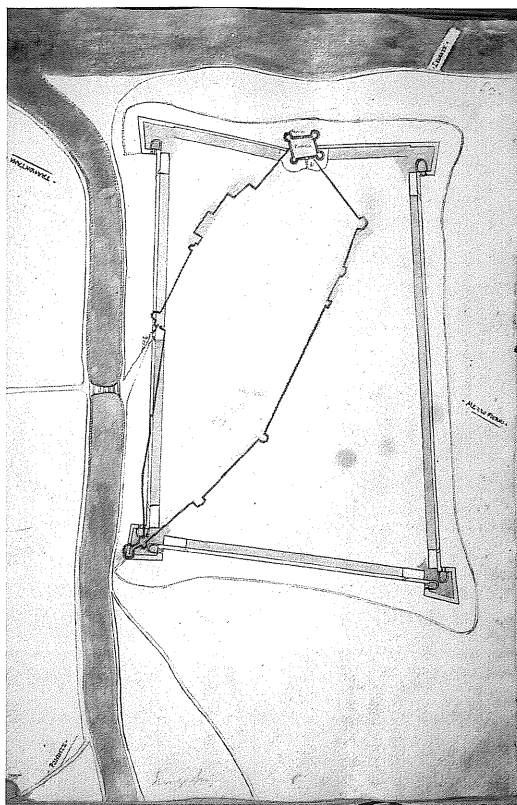
⁴⁰ Senigallia nella prima metà del Cinquecento era difesa dalle fortificazioni costruite da Sigismondo Malatesta verso la metà del secolo XV che erano state restaurate da Giovanni Della Rovere. Queste era concepite secondo i canoni dell'architettura militare tardo quattrocentesca. Per la storia urbanistica di Senigallia nella seconda metà del Quattrocento vedi: P. RAGGI, *Storia urbanistica della città di Senigallia in età tardo medioevale e rinascimentale* in “Storia dell'Urbanistica”, 4 (1998), *La città del Quattrocento*, pp. 152-163; P. RAGGI, *Urbanistica a Senigallia tra XV e XVI secolo*, in *La quercia dai frutti d'oro: Giovanni della Rovere (1457-1501) e le origini del potere roveresco*, Atti del Convegno, Ostra Vetere 2004, pp. 152-163. I saggi, frutto della rielaborazione di alcuni capitoli della mia tesi di laurea (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Facoltà di Architettura, a.a. 1997-1998) ritengo possano ancora oggi offrire alcuni spunti di riflessione nonostante le acquisizioni nel frattempo intervenute.

⁴¹ A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. I, div. A, filza III, ff. 673v-674r.

⁴² B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, f. 14. Per l'attribuzione e la pubblicazione del disegno al Sanmicheli vedi SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, op. cit., p. 58, fig. p. 60. Il saggio contiene interessanti osservazioni sui disegni di progetto e i legami tra questi, i documenti e i personaggi che ruotano intorno alla vicenda della fortificazione senigalliese.



10/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 60. Anche questa proposta prevede la rettifica della cortina lungo il fiume e l'eliminazione della piattaforma. E' interessante notare che la piattaforma sul fiume, a guardia del ponte, in questo disegno è segnata con lo stesso tratto che indica la fortificazione preesistente. È possibile sia preesistenza di un baluardo (di epoca malatestiana) sia la presenza di un bastione provvisorio in terra, e che le proposte cinquecentesche (f. 11 -13) prevedessero un suo ammodernamento. Da P. MARCONI, *I Castelli - Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara 1978.



11/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280 c. 63. Pianta della città di Senigallia attribuita a Gian Battista Belluzzi, forse redatta da Bartolomeo Genga. (Autorizzazione Ministeriale n. 2940 del 11.3.2009).

ria ragionava di queste cose, una sera disse che il medesimo si poteva fare a Senigallia e non tagliare il cantone della Corte, e salvar la casa, dove sua signoria era nato, come buono augurio, e portar la cortina più in fuori da quella banda". La cortina più in fuori a cui si riferisce è il lato ovest verso l'attuale via Mastai che, in una prima fase progettuale, escludeva l'abitazione dove era nato il Duca⁴³.

In sostanza, Francesco Maria I aveva iniziato a fortificare la città con dei ripari in terra secondo l'idea di Pier Francesco da Viterbo; tale recinto era costituito dal lato dalla Rocca verso la Penna "il mezzo Baluardo" e proseguiva fino al baluardo di S. Martino, piegando poi con un lato fino a congiungersi con la fortificazione d'epoca malatestiana, lungo il fiume.

L'idea della trasformazione della prima proposta, che prevedeva tre baluardi, in un impianto quadrangolare, si rileva da una pianta della Biblioteca Apostolica Vaticana⁴⁴, nella quale si vedono chiaramente i tre baluardi comprendenti i lati sud ed ovest con un terzo lato a rinforzo della vecchia cinta esistente lungo il fiume. Solo in un successivo momento,⁴⁵ viene proposta lungo il fiume una cortina rettilinea, così come comparirà nelle medaglie fatte coniare da Guidobaldo II e di cui si parlerà in seguito.

Se esaminiamo i primi progetti di fortificazione dell'epoca⁴⁶ notiamo che tutti mantengono la medesima configurazione dei lati sud ed ovest; all'interno del nuovo circuito proposto è sempre riportata, pur se approssimativamente, la cinta fortificata preesistente. Queste caratteristiche, riscontrabili anche nelle successive proposte elaborate ed attribuite al Sanmicheli⁴⁷, inducono a ritenere che quando Guidobaldo II si trovò ad intervenire sulla fortificazione, all'inizio degli anni '40 del Cinquecento, ne trovò già approntati alcuni tratti in terra, decidendo di mantenerli, nella prosecuzione delle fortificazioni. La presenza di approntamenti in terra è peraltro suggerita da un documento del 1541: "Considerando l'Ill. mo et Ecc. mo S. Guidobaldo Feltrio de la Rovere Duca D'Urbino e Signor di Senigallia con quanta difficoltà, spesa e sudori dè poveri uomini siano fatti li bastioni e ripari intorno a questa Città, i quali non sono ancora finiti" ⁴⁸; è evidente che i "bastioni e ripari" a cui si riferisce il documento sono stati fatti costruire da Francesco Maria I in terra e fascine⁴⁹.

Queste considerazioni, legate alle vicende narrate dal Sanmicheli, individuano un primo intento progettuale che vedeva coinvolti Pier Francesco e il Duca e fanno luce sul dibattito sorto intorno alla fortificazione. Nel 1537 muore Pier Francesco e nel 1538 il Duca Francesco Maria I; e con loro ha fine anche la fase propositiva iniziale.

⁴³ M. BOVINI MAZZANTI, *Giovanni della Rovere. Un principe nuovo nelle vicende italiane degli ultimi decenni del XV secolo*, Pesaro 1983. L'abitazione dove nacque Francesco Maria I era il palazzo di residenza di suo padre Giovanni Della Rovere (pp. 225-226). La residenza ducale, secondo il cronista (vedi nota 67 p.30) "*principiò un palazzo per sua abitazione in terra nuova a presso a San Bartolomeo alla Nevola*", fu edificata nel 1480 da Giovanni della Rovere ed "era sita tra le attuali Vie Mastai e Cavour, nell'isolato dove rimane solo un bellissimo stemma del Prefetto" pp. 80-82.

⁴⁴ B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, f. 13.

⁴⁵ B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, f. 11. La proposta è una variante del disegno del f. 13 poiché riprende, rappresentato con tratto più chiaro, lo stesso progetto. Cfr. SCALESSE, *Senigallia e Peschiera. op. cit.*, p. 57.

⁴⁶ B.A.V., Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 11, 13, 14, 15, 60; B.N.C.F. ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280, c. 63. Cfr. SCALESSE, *Senigallia e Peschiera... op. cit.*, pp. 58-59; MARCONI, *op. cit.*, p. 341 e seguenti, LAMBERINI, *op. cit.*, I, p. 249.

⁴⁷ B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 14, 15, attribuiti al Sanmicheli, e ff. 20, 21, 22, che si rifanno al progetto di Sanmicheli, ma sono attribuiti a G.B. Gotti. cfr. SCALESSE, *Senigallia e Peschiera ... , op. cit.*, p. 58

⁴⁸ B.A.V.. ms. 1493, "Decreti", n. 16, 11 luglio 1541. Il documento è trascritto da CELLI, *op. cit.*, p. 35.

⁴⁹ FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE, *Discorsi militari, op. cit.*, pp. "Da fortificare una terra. Quando mancasse-ro le fascine per riparare bisogna fare de molti gabbioni tondi a modo de botte aperti sotto et sopra et drizzando in piede, et meterli dove è il bisogno, e impirli di terra, et calcarli ben forte, et questi gabbioni sono molto utili". Il Duca nei suoi Discorsi Militari, esalta ripetutamente l'opera di terra e l'importanza della conoscenza dei siti nella progettazione delle fortezze militari. Cfr. LAMBERINI, *op. cit.*, p. 299 nota 33.

Guidobaldo II, Duca dal 1538, prosegue l'opera paterna⁵⁰ ed in proposito la lettera continua. Il Sanmicheli passa all'esame di un nuovo progetto con quattro baluardi, presentato da G. G. Leonardi⁵¹ e traccia su questa base una nuova proposta, facendo però notare al Duca che, qualora volesse costruire quattro baluardi, con la stessa spesa avrebbe potuto fare "la metà di qua dal fiume e l'altra metà di là da Senigallia verso le Saline [...] ma per un bisogno si potrebbe far di terra perché la spesa non sarebbe buttata via perché resterebbe terraglio quando facesse le mura" ⁵².

Questa ulteriore testimonianza dimostra l'adozione anche a Senigallia, come già a Pesaro, di una tecnica fortificatoria che prevedeva dapprima l'approntamento di difese in terra e, solo in una fase successiva, la 'murazione' del terrapieno⁵³. Oltre che efficace per la difesa questa tecnica consentiva, qualora insorgessero valutazioni diverse nel passaggio tra la fase di approntamento e la fase costruttiva definitiva – quella della muratura – di poter attuare modifiche e ripensamenti senza ricorrere a grandi spese aggiuntive⁵⁴.

A questo punto si può sostenere per Senigallia l'esistenza di una fortificazione in terra, con un impianto quadrangolare, irregolare per il periodo che va dalla fine degli anni trenta del Cinquecento alla fine degli anni quaranta, quando con l'inizio delle opere murarie furono attuate modifiche alle scelte di impianto. Questa configurazione, del resto è documentata dai numerosi disegni di variante relativi alla parte lungo il fiume, tra le cui quelli attribuiti al Sanmicheli, che porteranno, attraverso il passaggio da forma quadrangolare alla definitiva forma pentagonale⁵⁵.

In merito al dibattito sorto sulla soluzione da adottare lungo il fiume si deve citare ancora un documento conservato all'Archivio di Stato di Firenze dal quale si intuisce come la scelta di passare alla forma pentagonale non sia stata immediata ma frutto di un lungo iter progettuale⁵⁶. Dal documento si deduce, in particolare, l'esistenza di un mezzo baluardo del porto, evidentemente quello presente sui disegni di progetto a pianta quadrangolare, realizzato in terra e menzionato anche dal Sanmicheli⁵⁷. Inoltre, si comprende la mutazione (progettuale

⁵⁰ B.O.PU. ms. 220, G. G. LEONARDI, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, f. 99 v, Il Leonardi ricorda la compresenza del Duca Francesco Maria I e di Pier Francesco da Viterbo durante la discussione sulle scelte progettuali da adottare. La morte di Pier Francesco da Viterbo vedrà una ripresa di ruolo nell'attività progettuale da parte di Michele Sanmicheli contemporanea all'assunzione del potere da parte di Guidobaldo II Della Rovere.

⁵¹ B.A.V. Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 11, 13, 60. I disegni, attribuiti a G. B. Gotti da Messina, sono probabilmente quelli che il Sanmicheli riferisce essergli stati presentati dal Leonardi. Cfr. SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, *op. cit.*, p. 56.

⁵² L'espressione si ritrova nella già citata lettera inviata a da Michele Sanmicheli a Guidobaldo II della Rovere l'8 marzo 1541. Cfr. CELLI, *op. cit.*, p. 36 e seg.; T. SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, *op. cit.*, p. 72, nota 13.

Gian Giacomo Leonardi, nominato luogotenente di Senigallia da Francesco Maria I, vi soggiorna dal 1-1-1527 al 30-4-1528. Nel giugno del 1529 a Venezia dove vi soggiognerà per 30 anni fino al 1559.

⁵³ In una lettera inviata da Guidobaldo a Franceschino Marchetti e datata da Pesaro il 9 febbraio 1557, si legge, infatti: "Sebbene noi cerchiamo per i bisogni presenti mettere in sicuro Pesao e Sinigaglia in quei modi che si può, non intendemo però che s'abbia da pretermettere il lavorar poi a Sinigaglia ordinatamente... che corressimo egli non mancasse di incappare e mandarvi calcina ed altro, che occorre per la fabbrica, facendo in modo che si mettano in ordine le provvisioni, talmente che si possa avere la roba poi, quando sarà in essere il denaro, e che non fosse necessario abbandonare il fabbricare, quando saranno tempi congrui, per mancanza di materia". Cfr. TON-DINI, *op. cit.*, p. 40, n. 38 e CELLI, *op. cit.*, pp. 40-41.

⁵⁴ G.B. BELLUZZI, *Tratato delle fortificazioni di terra*, ms. 1545 ca., Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. 2587. Cfr. LAMBERINI, *op. cit.*, II, p. 288.

⁵⁵ B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 14, 15.

⁵⁶ A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl.1, div. A, filza III, parte II, f. 766 r e v, cfr. testo in appendice. La relazione, simile nei contenuti alla lettera di G.B. Gotti, conservata nel ms. 223 della B.O.P. e pubblicata in SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, *op. cit.* p. 64, si riferisce probabilmente ai disegni (ff. 11, 13) conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁵⁷ A proposito il Sanmicheli nel 1541 scrive: "Dalla banda della marina alla porta se potria fare un bastione de terra che fianchezza fin alla porta, et anche fin al torrione della parte di sopra (Porta Vecchia). Dalla parte di qua dal

o variazione avvenuta a posteriori quando si procedette alla realizzazione in muratura) del baluardo di S. Maria, che in una prima fase aveva forma ad angolo acuto con la punta a ridosso del fiume e successivamente diventa a forma pentagonale con vertice ad angolo ottuso.

Il ricordo delle due fasi della fortificazione senigalliese è testimoniato anche da alcune medaglie⁵⁸, nelle quali è raffigurata da un lato l'effigie del Duca Guidobaldo e, dall'altro, un recinto murario a forma quadrangolare. La menzione della carica di attribuita a Guidobaldo II consente di collocare il conio delle medaglie in un preciso ambito cronologico. Il titolo di "Dux generalis exercitus Sancta Romanae Ecclesiae", infatti, è assunto nel 1553 da Guidobaldo, che lo tiene fino al 1555, quando vi rinuncia⁵⁹.

Quello rappresentato dalle medaglie guidobaldine è un circuito fortificato realmente esistito in una fase intermedia della storia urbanistica della città, e rappresenta la forma del recinto in terra realizzato prima del 1546, quando si inizierà a costruire le strutture in muratura. Una autorevole conferma viene anche dalla rappresentazione della città di attribuita a G. B. Belluzzi⁶⁰, ma forse delineata da Bartolomeo Genga, che raffigura la città intorno al 1547 a pianta quadrangolare⁶¹. Lo stesso storico Ludovico Siena nella sua "Storia della città di Senigallia" ricorda, del resto: "Mancato già Francesco Maria pervenne Sinigaglia in man di Guidobaldo II della Rovere... da cui venne poi fortificata con tre baloardi reali nell'anno 1546, l'uno detto della Penna, l'altro di S. Martino, ed il terzo della Posta con loro contromine spalleggiati da forti cortine terrapienate con sua fossa"⁶².

Anche la cronaca anonima del Codice Urbinato Latino 992 della Biblioteca Apostolica Vaticana menziona come punto di partenza della fabbrica il Baluardo della Penna. Probabilmente, quindi, quando riporta la notizia che "si principiò a murare la cortina" l'autore intende riferirsi alla foderatura in laterizio le mura in terra già esistenti⁶³.

Francesco Maria II (1549-1631), alla morte di Guidobaldo nel 1574, porterà a termine la fortificazione terminando il baluardo di là dal fiume⁶⁴: "cingendo di cortine con altro baluardo reale quella parte, ove sorgono in oggi le abitazioni de' marina, e naviganti di Sinigaglia, con far' aprir similmente un'altra porta dalla banda della Montagna, che poi chiamassi Porta Ur-

ponete crederei non si potesse far cosa di Terra, che non fosse più il danno che l'utile". Cfr. CELLI, *op. cit.*, p. 36 e seg.; T. SCALESE, *Senigallia e Peschier*, *op. cit.*, p. 72, nota 13.

⁵⁸ Sulle medaglie cfr. TONDINI, *op. cit.*, pp. 30-32.

⁵⁹ Il titolo viene conferito a Guidobaldo da Giulio III, con una bolla del 28 febbraio 1553. Paolo IV lo conferma con *Breve* del 20 giugno 1555, ma dopo pochi mesi Guidobaldo vi rinuncia. Cfr. M. BOVINI MAZZANTI, *Potere e Res Aedificatoria: storia di piazza e palazzo del Duca a Senigallia*, p. 63.

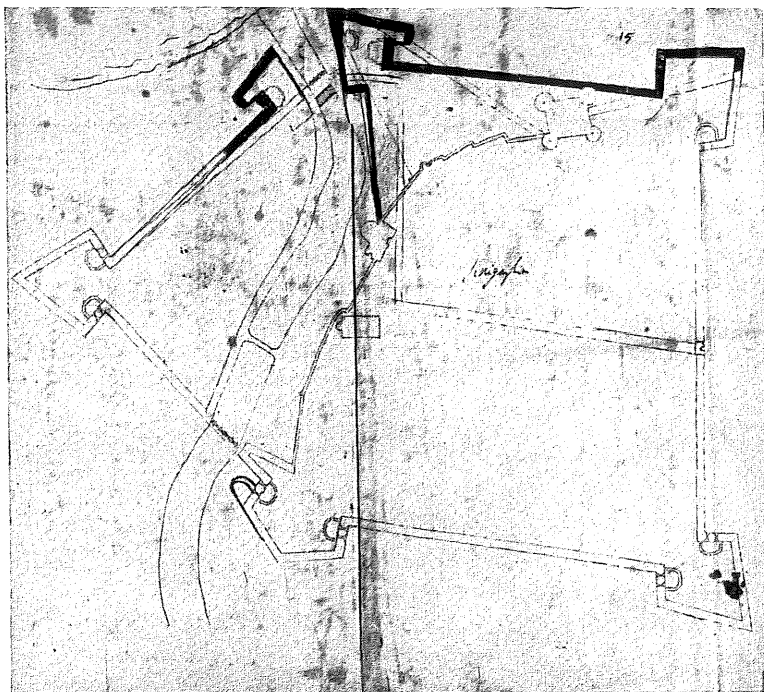
⁶⁰ G. B. BELLUZZI, *Trattato delle fortificazioni*, B.O.PU. ms. 196, f. 62 r e v: "Sono altri siti che hanno il mare da un canto et da l'altro un fiume, et da l'altra una palude si come Sineghaglia nello Stato di Urbino la quale è posta in piano ma ha quale fortezza della natura perché dalla banda li mare è forse per le ragioni dette, così dal canto del fiume, ma no tanto per quello tal hora scema così può passare e gettar pezzo dall'altro canto era forte rispetto alla palude, ma perché s'è fatta diseccarsi forse per purificar l'aria, no ha più quella fortezza come prima così il ... per esser in piano, nel quale ancora c'è il colletto qual sopra fa un poco per le qual condizioni il suo sito no saria tutto forte ma ill.mo eg.mo Duca di Urbino Guidobaldo secondo ha previsto tal modo a tempi nostri rifacendola tutta di nuovo nella nuova maniera, ch'è fosse sicura". L'ingegnere militare nei suoi trattati mostra di conoscere bene la realtà senigalliese.

⁶¹ B.N.C.F. ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280 c. 62. per l'attribuzione del disegno a Bartolomeo Genga cfr. F. PUGNALONI, *L'erniciclo fortificato*, in AA.VV., *Emergenze, vuoti, limiti della città storica di Senigallia*, Quaderno dell'Istituto di disegno e composizione della Facoltà di Ingegneria di Ancona, Ancona 1990, p. 20. L'ipotesi è suffragata da una lettera di Genga, conservata presso la B.O.PU. ms. 949, ff. 65r, 65v, 66r. Testo riportato in appendice.

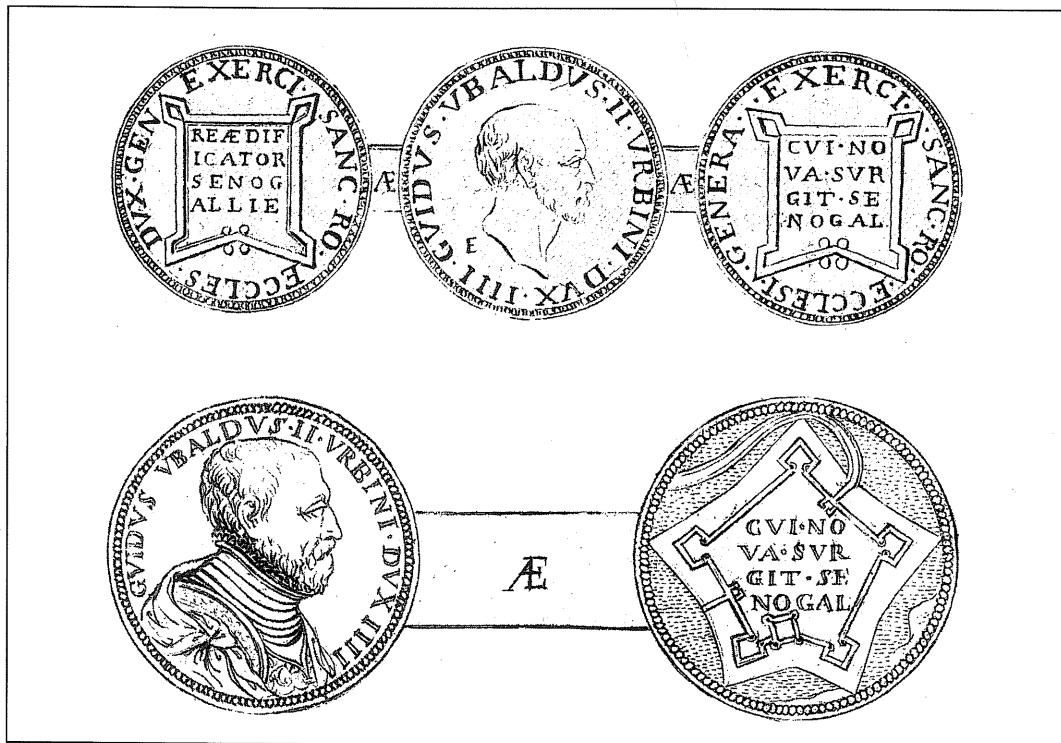
⁶² L. SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Senigallia 1746, ed. anastatica, Bologna 1977, p. 173.

⁶³ B.A.V.. Codice Urbinato Latino 992, f. 53r. Testo riportato in appendice.

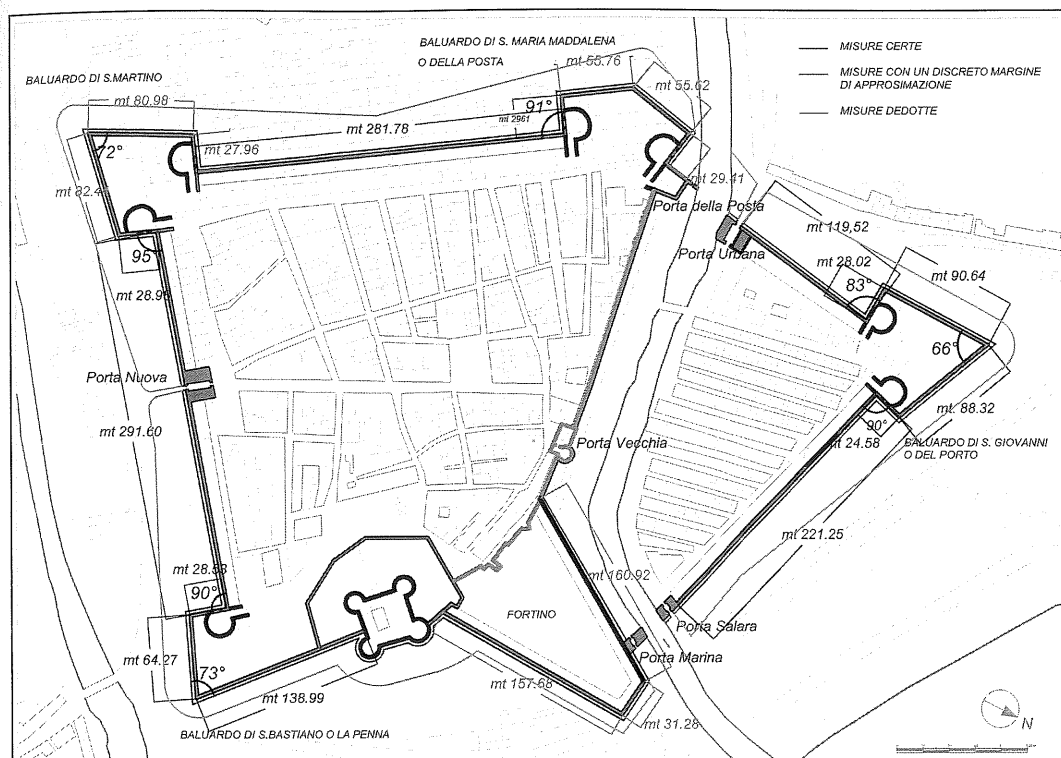
⁶⁴ B.A.V.. Codice Urbinato Latino Codice Barberiniano Latino 278, f. 56; in questo disegno sono visibili i lavori promossi dal Duca Francesco Maria II poiché notiamo che tre lati non sono forniti di misure mentre la parte oltre il fiume e il fortetto, evidentemente oggetto d'intervento, riporta le misure delle singole porzioni di muratura..



12/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 15, Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Michele Sanmicheli. Questa proposta e quella del f. 14 contengono le prime elaborazioni del baluardo verso il fiume.



13/ Medaglie fatte coniare da Guidobaldo II a ricordo della fortificazione di Senigallia (da G. B. TONDI, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini*).



14/ Misure e angoli del circuito murario di Senigallia redatto da una ricostruzione effettuata sulla base del rilievo catastale attuale.

vana con altre Porticelle, l'una, che va alla Posta de' Cavalli, l'altra di là dal canale verso Fano, detta in oggi Clementina, e la terza della marina, per cui vassi al molo dalla parte di Ancona, ed affin di renderla ancor più sicura, fe' innalzar di vantaggio un fortino, che corrisponde al divisato baloardo del Porto⁶⁵ e facendo scavare il fossato nel 1574⁶⁶.

L'ultima parte del circuito difensivo realizzata è la parte prospiciente il canale comprendente il 'fortino' e la porta della marina⁶⁷: nei disegni per i lavori al 'fortetto' conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e dalle relazioni allegare si comprende quali siano le parti esistenti e consolidate da quelle oggetto di revisione⁶⁸. La fortificazione era conclusa nella sua immagine pentagonale nel 1596, quando è raffigurata da Pietro Ridolfi⁶⁹ in quella che è la più antica rappresentazione della città, ma i documenti attestano la necessità di completare l'opera con la realizzazione dei parapetti⁷⁰ e altri lavori ancora non risolti nel 1623⁷¹.

Nonostante Francesco Maria I nei suoi Discorsi Militari affermi nel 1536 che Pier Francesco da Viterbo fosse già morto⁷², una lettera autografa datata 13 maggio 1537 attesta che il viterbese era ancora in vita⁷³; la sua morte dovrebbe essere avvenuta alla fine dell'estate del

⁶⁵ SIENA, *op. cit.*, pp. 174-175.

⁶⁶ In un decreto ducale di Guidobaldo II del 22 agosto 1574 si legge: "...però con maggior diligenza si deve attendere alla fortificazione di Pesaro e Senigallia, poichè in questi anni passati penuriosi abbiamo indugiato cavar li fossi a queste due fortezze". Cfr. CELLI, *op. cit.*, p. 45. Evidentemente sino a questa data le due città erano ancora sprovviste di fossati.

⁶⁷ A.S.Fi. Archivio di Urbino cl. I, div. A, filza III, parte II, f. 681r, *Memoriale delle cose che furono trattate a Sini-gaglia e prima*: "Che si fabbricasse di muro tutte le cortine che confinano col fiume ciò si potesse assicurare le boche del fiume con le lor catene (?). Fu ordinato che si facesse la porta alla Marina secondo il disegno acioche levandosi la strada don' hora s'entra al sito il fiume si potesse entrare per la nova porta. Fu ordinato ancora che si tirasse su alto le muraglie tanto dalle cortine che sono tra i baluardi quanto quelle che cingono (?) i baluardi lasciando per ultimo da fare le piazze da basso de detti baluardi. La parte della marina di qua de là dalla Rocca fu risoluto che si avesse da fare secondo il disegno novo ma che al presente si facesse prima le cose già dette di sopra perché intanto si poteva scorrere nel termine che si trova poichè le linee sono di maniera che si fanno fianche l'una a l'altra e la Rocca serve a tutte due. Fu poi discorso assai sopra alla proposta fatta da Ill.re sig. Conte Giulio da Tiene di fare senza merloni le piazze da basso di tutti li baloardi.

Tutta via la cosa restò così per voler attendere solo per adesso serrare intorno alla fortezza".

⁶⁸ A.S.Fi. Archivio di Urbino cl. I, div. A, filza III, parte II, ff. 725-727, I disegni sono stati pubblicati in BOVINI MAZZANTI, *Potere, op. cit.*, p. 90.

⁶⁹ RIDOLFI, *op. cit.*, f. 11r.

⁷⁰ B.O.Pu. ms. 949 ff. 63r, 63v, *Lettera al Duca Francesco Maria II, da Senigallia il 24 agosto 1587*. Testo riportato in appendice.

⁷¹ A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. 1, div. A, filza III, parte II, f. 707r, "*Circa alle fabbriche de senigaglia io no si posso dissì la spesa che vorrà per coprir la muraglia in sino al cordone e ... il restante delli 40 piedi di fossa in sino è tanto che l'eccellenza vrà ... resolve quanto s'ha da far del mezzo balloardo de S.a M.a sopra il fiume, il quale seria necessario de resolver più presto che si puole per poter lighare tutta la muraglia insieme. Che del resto le cose passano benissimo perché fin hora se fatto un buono ammanito de calcine et se cavato un buona parte della fossa e sparo che come vostra ecc.za la vederà che resterà soddisfatta*". A.S.Fi. Archivio di Urbino cl. I, div. A, filza III, parte II, f. 682r, *Scrittura del capitano Honoratio Giraldis per conto della fortezza a Senigallia (1601)*. "Soldati ordinarj del Presidio di questa città di Sinigaglia. ... desiderandosi dal Serenissimo ... come si sa che così vuole che questa Città sia continuamente guardata bene e convenientemente è necessario che di notte vi siano di continuo soldati che vegliano al mare. Il primo alla Sentinella sopra porta vecchia. Il secondo alla sentinella che è all'incontro del ponte della Penna. Il terzo alla Sentinella che deve stare a Porta nuova dove sempre ci tiene corpo di guardia. Il quarto si ha la ronda che partendo da Porta Nuova a vicenda tutta la notte già va circondando la muraglia et visitando le sentinelle. ... Il quinto si è alla sentinella del Baluardo di S. Martino all'incontro della M.a del Sportone. Il resto alla sentinella ch'è incontro la posta. Il settimo alla sentinella ch'è incontro li dai rastelli cioè quello che va verso la posta e l'altra del forte".

⁷² FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE, *Discorsi militari, op. cit.*, p. 7.

⁷³ Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Ancona, b. 171. Il documento è citato in B. ADORNI, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e di Parma*, in *Antonio da Sangallo il Giovane - La vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 19-21 febbraio 1986), Roma 1986, p. 369, nota 19.

1537⁷⁴.

La concezione e l'impostazione della fortificazione senigalliese, si possono agevolmente retrodatare rispetto a quanto sostenuto negli studi sinora condotti ma, soprattutto, è importante sottolineare la portanza innovativa del contributo fornito da Pier Francesco da Viterbo, poiché è con lui che il Duca Francesco Maria I ha impostato i modelli progettuali per la difesa della città.

⁷⁴ Un documento del 6 settembre del 1537 attesta il fratello tutore testamentario dei figli, CELLI, *op. cit.*, p. 51. In realtà in una lettera del 19 settembre 1537 conservata all' A.S.Pr. Pier Francesco risulterebbe ancora vivo. Cfr. B. ADORNI, *op. cit.*, p. 369, nota 19.

PIER FRANCESCO DA VITERBO AD ASCOLI. TRA ATTIVITÀ DIPLOMATICA E DEFINIZIONI OSSIDIONALI

Damiano Iacobone

Pier Francesco da Viterbo, vittima di un lungo oblio storiografico, era – invece – tenuto fortemente in considerazione da Carlo Promis, che ricostruisce gran parte della sua attività¹.

Promis descrive con molta enfasi il suo ruolo a Piacenza, per Clemente VII, con la messa a punto di bastioni in terra e fascina, con fianchi senza orecchioni “i più antichi bastioni che si conoscano ed i più antichi di fascina che siano a mia cognizione [...]”²; ne mette in evidenza anche il ruolo per Francesco Maria della Rovere, soprattutto per Pesaro e, infine, nella progettazione della cittadella da Basso di Firenze per Alessandro dei Medici, ma in forma imprecisata se, dal 1535, unico responsabile ne è Antonio da Sangallo il Giovane. Infine, Promis ipotizza la morte di Pier Francesco prima del febbraio 1537.

Proprio l’ultima fase della vita e attività di Pier francesco, non presa in considerazione dal Promis, presenta – al contrario – aspetti interessanti per comprendere meglio la sua attività e la sua statura professionale.

Nell’ambito dello Stato Pontificio³ la sua attività è riferibile a due altri luoghi cruciali: Ancona⁴ e Ascoli⁵; la prima città legata al controllo del fronte Adriatico, la seconda sanciva il confine con il territorio sotto il dominio spagnolo, ma caratterizzata anche da forti contrasti interni.

L’attività di Pier Francesco ad Ascoli non ha avuto esiti concreti, nel senso che non ha contribuito alla realizzazione o alla definizione progettuale di opere difensive, ma può essere ritenuta di carattere metodologico, permettendoci di comprendere il suo ruolo ed anche il suo approccio iniziale a questo tipo di problemi.

Il primo riferimento a Pier Francesco in terra d’Ascoli si ha nel giugno del 1536. In una missiva del 12 giugno, il Governatore di Ascoli esprime ad Ambrogio Recalcati, protonotaio apostolico, le sue preoccupazioni per una situazione altamente conflittuale ai confini con il terri-

¹ C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, in “Miscellanea di storia italiana”, vol. XIV, 1874, pp. 326-330.

² *Ivi*, p. 326.

³ Si rimanda, per un inquadramento generale, a: T. SCALESE, *Strategia difensiva e fortificazioni nello Stato Pontificio da Clemente VII (1523) a Urbano VIII (1644)*, in “L’ambiente storico. Rivista semestrale di storia urbana e del territorio”, nn. 10-11 (1988), pp. 85-96.

⁴ M. NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, Città di Castello 1960 (vol. II); R. PAVIA, E. SORI, *Ancona*. (Le città nella storia d’Italia), Roma-Bari 1990; *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, a cura di M. Mauro, vol. I, Macerata 1992 (1 ed. 1985), pp. 142-151; F. MARIANO, *Architettura militare del Cinquecento in Ancona. Documenti e notizie dal Sangallo al Fontana*, Urbino 1990.

⁵ *Ascoli e il suo territorio. Struttura urbana e insediamenti dalle origini ad oggi*, a cura di R. Rozzi, E. Sori, Milano 1984, in part. pp. 169-177; MAURO, *op. cit.* pp. 277-293;

torio di Fermo. Il controllo della città e, soprattutto, del territorio di Ascoli in realtà risultava difficoltoso già da alcuni anni, perché riguardava comunque la difesa del fronte adriatico, ma soprattutto per la forte conflittualità del fronte interno e la rivalità con la città di Fermo, che minacciava Ascoli con i suoi fuoriusciti⁶.

Già nel 1532 Clemente VII aveva inviato ad Ascoli Antonio da Sangallo il Giovane con Antonio da Castello per valutare un rafforzamento delle strutture difensive della città, risalenti al periodo medievale. Nulla fu realizzato e tutto interrotto dalla morte del pontefice nel '34.

Con Paolo III il problema si ripresenta, e questa volta è chiamato a valutare la situazione e le opere da realizzare Pier francesco da Viterbo. Difatti, nella missiva citata del giugno 1536, il Governatore continuava: “[...] *Farò il possibile che venendo mr Pier francesco da Viterbo per conto della Rocca, che trovi li animi ben disposti qua sopra tal materia, che di già in pubblico concilio ho fatto si che si mettè ad ordine per dar principio al murare ma bisogna che VS m'adirizzi un breve per dove si habbia da cavare la provisione de denari per tale fabbrica, che senza dar pasto alla terra da vilerli vendere castignano, sarà difficile a farli sborsare denaro stando questo populo molto alterato dalla perdita di esso col dire ch'hanno sborsati li danari et non hanno il castello né denari et perso S. Pietro dato alli fermiani tenuto da essi per molti anni chome pubblicamente mi hanno esposto in consiglio, dove proposi di fare la pace fra loro e fermiani, per quietar questo paese, alchè chiaramente me risposero che mai vorranno se non gli è restituito loro o S. Pietro o Castignano. Dico il tutto a VS accio sappia gli umori di qua. [...]*”⁷.

Intanto la situazione in città peggiora: la guarnigione viene ridotta a soli 14 uomini e il bariello lamenta fortemente la difficoltà di controllo della città (missive del 19 e 26 giugno 1536).

Ancora il Governatore della città scrive al Protonotaio in data 8 luglio 1536 “*per darli nova che alli 5 del presente arrivo qua messer pierfrancesco da viterbo per conto di far la rocha et he stato da me ricevuto con quanta bona cura sia stato possibile et li faremo dare boni stima et convenevole stanza fornita dello necessario per commodita sua ne si mancherà in la occurrenza sua. Sapendo questo sia chiaro a NS et a VS [...] che qua non cie dato ordine nessuno de provvedere per cominciare a metter mano seno del suplimento de boi et bestie e per aiutare de altro non era un soldo [...]*”⁸.

In sostanza il Governatore avverte che, pur avendo riservato alla persona di Pier Francesco un trattamento di rispetto, in realtà – anche attraverso missive precedenti – aveva chiarito che non c'era stato né un ordine ufficiale, ma soprattutto nessuna predisposizione precedente per raccogliere fondi per la costruzione di un fortilizio e che nella situazione attuale si può contare solo su bestiame da traino.

Il 25 luglio (1536) i Consoli della città inviano una richiesta al Papa di accogliere la loro fedeltà e, pur avendo accettato la volontà papale di realizzare opere a controllo della città, queste sono in realtà non realizzabili per la situazione in cui versa la città, per cui “*si e procurato che venghi esso messer Pierfrancesco persona ben instrutta de tutti i casi nostri et capace di ogni humor piccante et de tutto il bono nostro di questo pubblico ad informare V. S. de tutti i bisogni nostri*”⁹.

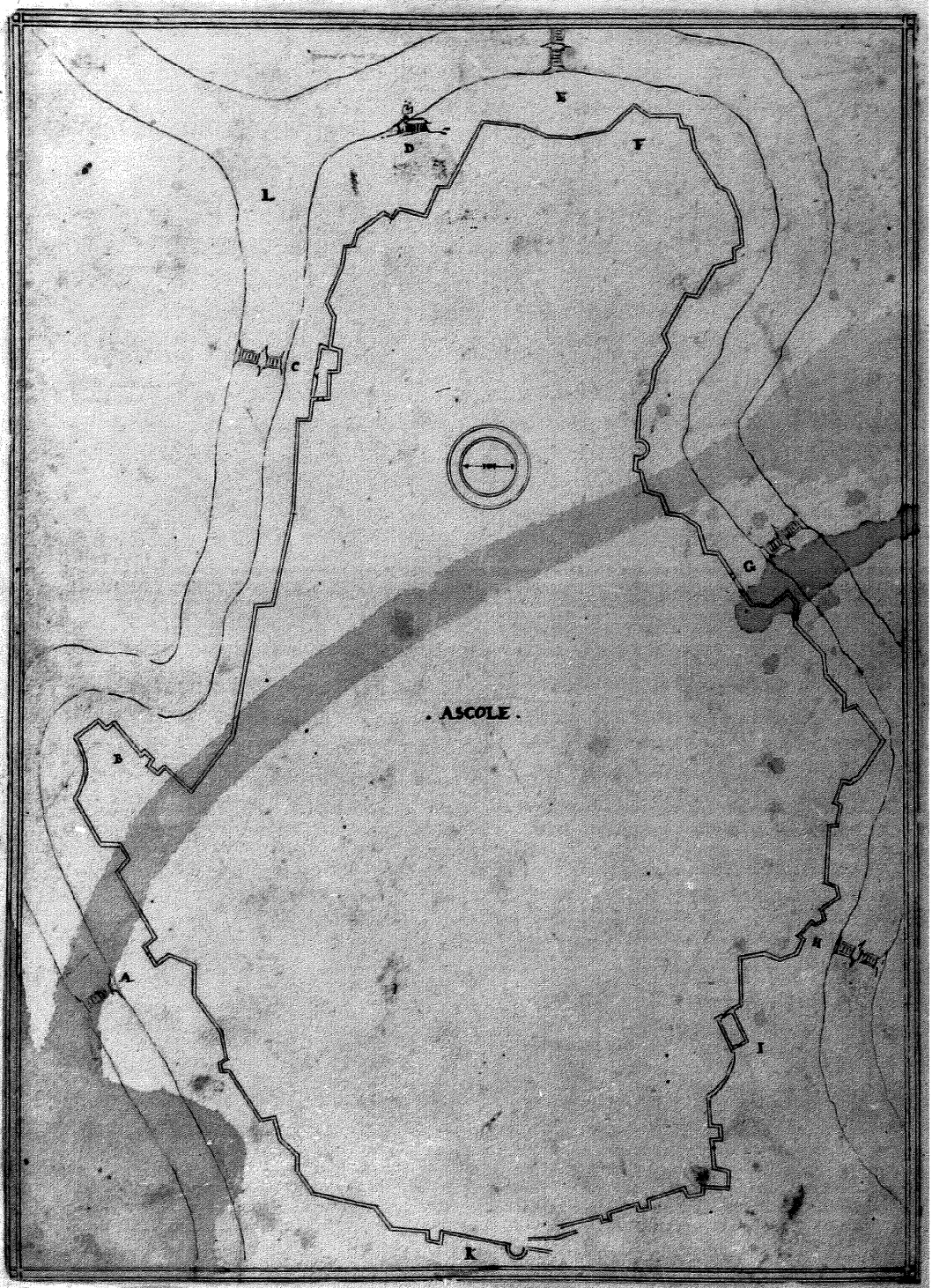
Si dichiara, quindi, attraverso Pier Francesco fedeltà all'autorità onde evitare opere che avrebbero gravato eccessivamente sulla situazione, che diventa richiesta ufficiale: “*Sendosi data qualche forma per opera de M. Reverendissimo nostro Governatore e del M. Messer Pier-*

⁶ Su questi temi: ROZZI, SORI, *op. cit.*, pp. 52-64.

⁷ Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi ASPr), Carteggio Farnesiano Estero, b. 177, Ascoli Piceno, 12 giugno 1536.

⁸ ASPr, Carteggio Farnesiano Estero, b. 177, Ascoli Piceno, 8 luglio 1536.

⁹ *Ibidem*, 25 luglio 1536.



*francesco Colonnello et commissario de V. Sta per guistare questa povera citta, et desiderando sopra modo questo Populo servare da tanti travagli in quali si ritrova, havemo pregato esso messer Pierfrancesco come persona ben capace del tutto et de ogni integrita che venghi da V. Sta ad esporre nostri concepti, suplicamo dunque V.B. vogli dignar in tutto quel che per parte nostra li dira haverli piena fede come a noi stessi, ne cesseremo mai suplicarli per sempre per nostra ferma fede quanto si se li ha haver per raccomandata questa fidelissima sua citta*¹⁰.

Ma nell'agosto successivo la situazione precipita, tanto che viene indirizzata una richiesta per inviare celermente Pier francesco per il bene e la tranquillità della città¹¹.

Da questo momento in poi seguirà un'escalation di tumulti e disordini innescati dai banditi di Camerino e Urbino, da malfattori del contado di Teramo e, più in generale, da una conflittualità e rivalità tra le città limitrofe, tanto da far affermare solo a distanza di un anno, nel settembre 1537, al tesoriere della città in una missiva al Protonotaio che *"l'anno passato fu dato principio de fare in questa citta una rocha dove si possa rifugiare li boni et per il qual mezzo li tristi se possano castigare, non sara tale la spesa che l'utilita non sia maggiore[...]"*¹².

La cittadinanza, che aveva scongiurato il cominciamento delle opere attraverso l'intermediazione di Pier Francesco, crede ora che sarebbe stato meglio realizzare una rocca, anche a costo di rendere la città più povera ma sicuramente più tranquilla.

La rocca in questione è quella ancora oggi chiamata Rocca Malatesta¹³. La denominazione indica, in realtà, un precedente fortilizio fatto realizzare da Galeotto Malatesta nel 1349, demolito in parte nel 1352 e successivamente ristabilito.

La Rocca nella sua conformazione cinquecentesca fu iniziata nel 1540 dopo esplicite richieste da parte del Governatore della città, anche in seguito alla costituzione, dopo il 1537, di un fondo per la sua realizzazione attraverso specifiche tasse.

Nel clima ancora fortemente instabile, l'aggressione al vicelegato apostolico Nicolò Ardinghelli fu la causa scatenante per procedere con tempestività alla realizzazione del nuovo fortilizio. Questa volta i lavori furono affidati ad Antonio da Sangallo il Giovane, utilizzando sul fronte orientale la struttura trecentesca e inglobando il volume dodecagonale della chiesa di S. Maria del Lago, completata nei primi anni del Cinquecento proprio in prossimità.

La celerità con cui quest'opera fu portata a termine impressionò Vasari tanto da affermare: *"Fece ancora la fortezza d'Ascoli, e quella in pochi giorni condusse a termine, che ella si poteva guardare. Il che gli Ascolani e gli altri non pensarono già mai che si potesse fare in molti anni. Per il che nel metterci sì tosto la guardia, quei popoli si stupirono e quasi non lo credevano"*¹⁴.

Le vicende di Ascoli, città nella quale si alternano Antonio da Sangallo e Pier Francesco, risultano assai utili per valutare – partendo da un caso concreto – due modi completamente diversi di operare, soprattutto per ciò che riguarda il rapporto tra l'architetto e le opere da realizzare, tra l'architetto e la città, tra l'architetto e il potere centrale.

Pier Francesco viene accolto con estrema considerazione dalla comunità, ma il Governatore si chiede quale sia la ragione del suo viaggio, se è stato già precisato che la città non po-

¹⁰ *Ibidem*, 25 luglio 1536, altra missiva inviata dagli Anziani della città di Ascoli.

¹¹ *Ibidem*, 14 agosto 1536.

¹² *Ibidem*, 27 settembre 1537.

¹³ Si veda la scheda di F. Mariano, *Fortezza Malatesta*, in MAURO, *op. cit.*, pp. 280-284; F. MARIANO, *La Fortezza Malatesta ad Ascoli tra storia e riuso*, in "Castella Marchiae", n. 2 (1998), pp. 42-53. Mariano indica pagamenti ricevuti da Pier francesco l'8 e il 18 luglio, documentati nelle delibere comunali conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Ascoli.

¹⁴ G. VASARI, *Le Vite...*, *cit.* (ed. Bellosi-Rossi), Torino 1986, vol 2, p. 825.

teva permettersi nuove opere, tanto che – con una ferma dichiarazione – Pier Francesco divenne portavoce della fedeltà, della *firma fides* di matrice medievale, verso il potere di Roma onde evitare e allontanare il pericolo della realizzazione di una rocca, a carico della città.

Colpisce anche nella missiva che i Consoli avvertano il Protonotaio di credere a ciò che Pier Francesco dirà, come se si trattasse di uno di loro. L'ingegnere militare, quindi, diventa espressione della comunità contro la realizzazione di un'opera che lui stesso avrebbe dovuto progettare. Ma, a distanza di poco più di un anno, la situazione ancora turbolenta indica già un pentimento a favore di un presidio per la sicurezza della città; presidio che, sfruttando utili preesistenze, Antonio da Sangallo porterà a compimento all'incirca in un paio di anni e in maniera risoluta.

Antonio non ascolta la cittadinanza, non cerca mediazioni, ma realizza prontamente le opere. Rispetto all'anziano diplomatico lui è il veloce esecutore di *testimonia imperii*.

È quindi anche il rapporto con il potere papale ad essere differente: conciliante il primo, concreto esecutore il secondo.

Se le opere della rocca non fossero state realizzate, oggi potremmo valutare Pier Francesco un ottimo diplomatico, ma alla fine la rocca è stata completata e – sia pure da una parte della cittadinanza – ne è stata riconosciuta la necessità, politica prima ancora che strettamente militare.

Questo significa che, in realtà, Pier Francesco non ha valutato accuratamente la situazione politica e la necessità delle opere, adottando un atteggiamento forse eccessivamente debole con la popolazione locale. Questo approccio conciliante, sicuramente dovuto all'età avanzata di Pier Francesco, può aver contribuito anche a rendere impalpabile il suo effettivo ruolo nei cantieri e, di conseguenza, alla perdita graduale di conoscenza della sua attività; al contrario la concretezza di Antonio il Giovane ha sicuramente contribuito a consolidare la sua fortuna storiografica.

La situazione della città prima della realizzazione cinquecentesca della rocca malatestiana e di quella voluta da Pio IV (Fortezza Pia) è documentata da una pianta conservata presso l'ISCAG di Roma e parte di un Atlante attribuito a Matteo Neroni¹⁵.

Su quest'Atlante si è ritornato di recente, confermando l'attribuzione di Amelio Fara, il quale ritiene che il riferimento per le carte di Ancona e Ravenna siano quelle di Bartolomeo de Rocchi¹⁶.

Come si diceva, la carta di Ascoli rientra nell'Atlante A di Mattero Neroni, datato alla fine del Cinquecento, e basato su riferimenti diversi, tra cui – per alcune città dello Stato Pontificio – Bartolomeo de Rocchi, che rileva (e propone soluzioni) per Ancona nel 1561¹⁷.

Per quanto riguarda Ascoli, però, Bartolomeo de Rocchi progettava già nello stesso periodo addirittura la seconda rocca della città, la fortezza Pia, completata negli anni '70 del Cinquecento¹⁸. Com'è possibile che nella pianta del Neroni non vi sia traccia della prima?

In questo caso, per quanto una lettera indichi l'esistenza di qualcosa, ci troviamo di fronte al solo tracciato murario medievale, che – però – a ben guardare così generico non è. Se, infatti, nei pressi del Ponte Orientale sul Castellano (E) analizziamo il profilo della cortina (let-

¹⁵ ISCAG, Biblioteca 36.B. 51, c.7r. Ringrazio Guglielmo Villa per la segnalazione.

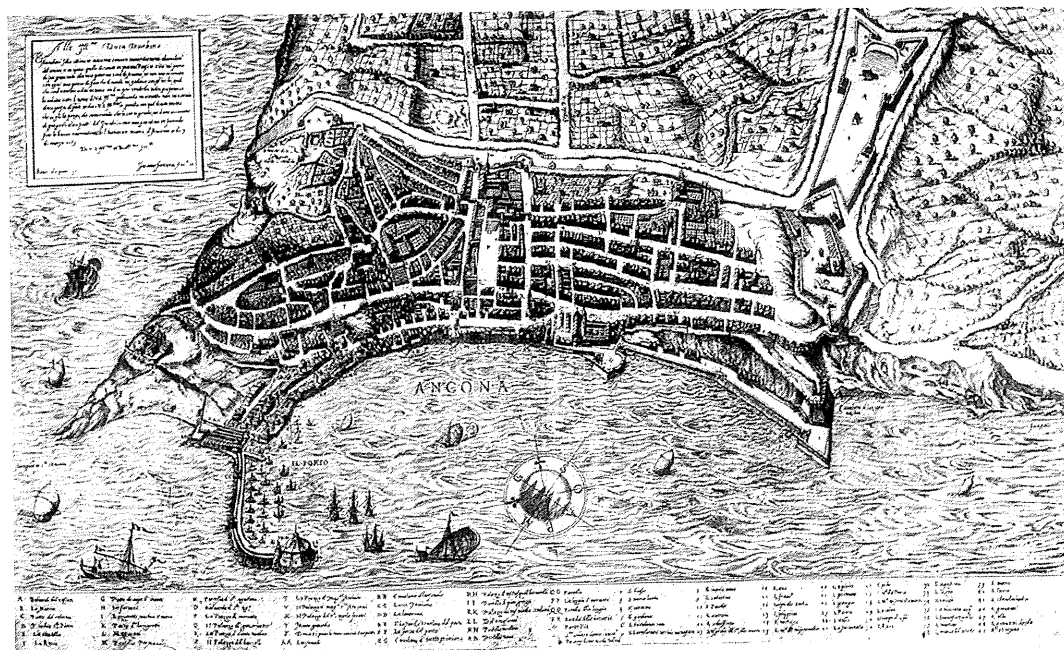
¹⁶ A. FARA, *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni 1464-1794*, Genova 1989, pp. 16-21, note 12 e 17; A. MARINO, *A proposito di Atlanti. Note su un codice romano attribuito al Neroni*, in *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, a cura di A. Marino, Roma 2005, pp. 77-94.

¹⁷ Si veda ad esempio il disegno degli Uffizi U A4232r, per Ancona: P. SPAGNESI, *Disegnare le fortezze: progetti di architetture militari nello Stato Ecclesiastico al tempo di Pio IV Medici*, in *Il disegno di progetto dalle origini al XVIII secolo*, atti del convegno (Roma 22-24 aprile 1993), a cura di M. Cigola e T. Fiorucci, Roma 1997, pp. 98-104.

¹⁸ *Ivi*, p. 100 e fig 4 (UA 4202v).



3/ Ascoli Piceno, Fortezza Malatesta, prospetto orientale sul Castellano (foto A.).



4/ G. Fontana, Pianta prospettica di Ancona, 1569. (Roma, Galleria Corsini, Gabinetto delle stampe).

tera F), ci rendiamo conto che esso corrisponde alle riseghe e all'impostazione del prospetto est del Forte Malatesta. Le informazioni che possiamo trarne riguardano due elementi: in primo luogo, la rocca adottò - per brevità della costruzione e per solidità delle opere - come base la cortina stessa delle mura sul fronte orientale, come confermato anche dall'evidenza della stratigrafia muraria; in secondo luogo il modello di riferimento può essere fatto risalire ai primi del Cinquecento, sia direttamente che indirettamente (cioè attraverso Bartolomeo de Rocchi), prima che le opere fossero iniziate, testimoniando una fase meno conosciuta della città.

Ad Ancona la situazione è molto più complessa e il contributo di Pier Francesco effettivo. In realtà, Clemente VII già dal 1532 aveva deliberato il controllo della città attraverso la costruzione di una cittadella sul colle dell'Astagno, con sopralluoghi di Antonio da Sangallo il Giovane, coadiuvato da Bartolomeo de Rocchi e Antonio Labacco¹⁹.

Dal 1534 è chiamato in causa anche Pier Francesco, il cui coinvolgimento nelle opere è documentato sino al settembre 1537.

Nell'ambito della generale attività finalizzata "*aedificationi Arcis seu fortificij civitatis Anconae*",²⁰ il contributo di Pier Francesco si concentra nella prima metà del 1536. Il 25 maggio²¹ viene descritto ad Ambrogio Recalcati il sopralluogo effettuato anche, ma non solo, da Pier Francesco, il quale "*fino in oggi aportato bene la sua lancia, conciosiacche in X luochi ha gia designato e fatto incominciare a lavorare a distesa per refortificare la cipta e porto d'essa e cioè in cinque luochi anzi sei su le mura e appresso alle mure della cipta con baluardi e grandi bastioni parte di muro murati e parte con gran legno e terreno e questo tutto si fà da la banda di verso terra*". In realtà la descrizione delle opere riguarda la parte della marina: un luogo detto il lazzeretto (vecchio)²² che occupa la maggior parte del porto, con due bastioni, uno di buone mura, con struttura interna di legname e terra, l'altro pure di legname e terreno da rivestire ancora in muratura. Altro luogo è quello sotto una torre accanto alla chiesa di S. Agostino "*e questo pure a muro e parte a bastione ripieno il qual luochi e molto necessario e forte*". Il terzo luogo è presso la chiesa di S. Primiano²³, pure sulla marina, fatto e finito tutto di muro, con sei cannoniere e 15 archibugiere. Altro luogo è una torre nei pressi dell'arco trionfale, con una muratura lungo la quale sono previste cannoniere "per tirare in mare".

L'ultimo intervento è un baluardo in corrispondenza dell'arsenale, di belle e grosse mura che di già mezze sono fatte.

La missiva si chiude con una richiesta esplicita di destinare fondi consistenti per l'artiglieria, anche perché con Pier Francesco si era "*ragionato di vedere se per l'artigliaria se havesse potuto cavare qualche migliaio di libre di rame rotti [...] diche se ne sarebbe fatto qualche pezzo d'artigliaria e di poi non se seguito nulla e so in piena fede che se in altro modo ve ne stato scripto che non e la verita e ve aviso che detto messer Pier francesco non ha mai voluto usare autorita alcuna pur di comandare cun solo di guastaroli [...]*".

Anche in questo frangente emerge una personalità conciliante di Pier Francesco, che ha seguito nello specifico le opere dalla parte della marina, come se si fosse ritagliato un preciso ambito di azione, quello del fronte del porto, dove il suo ruolo progettuale è appurato dal fat-

¹⁹ MAURO, *op. cit.* pp.142-151 (Ancona, La cittadella), in part. p.144.

²⁰ Come viene definito in una missiva ASPr, Carteggio Francesiano Estero, b. 171 (Ancona), 23 febbraio 1534.

²¹ ASPr, Carteggio Farnesiano Estero, b. 171 (Ancona), 25 maggio 1536, ad Ambrogio Recalcati protonotaio apostolico da Vanni Buonsignore tesoriere della Camera di Ancona.

²² Si rimanda per la stratificazione dell'area a: D. IACOBONE, *Il Lazzeretto difeso. Due immagini della Mole Vanvitelliana dell'Archivio di Stato di Venezia*, in "Castella Marchiae", Rivista dell'Istituto Italiano dei Castelli - Sez. Marche, n. 4-5, 2000-1, pp. 34-42.

²³ Sulle due chiese si rimanda a: V. PIRANI, *Le chiese di Ancona*, Ancona 1998, p. 10 (S. Agostino) e pp. 162-3 (S. Primiano).

Monsignor ^{SS^{mo}} et ^{P^{mo}} Mio Patrono abbiamo
 inteso per Stato preso messer Berto datorani mio
 amiciss^o esattore de la ^{SS^{ma}} Casa de' fermi
 sotto fr. de' Capatenti et io lo fatta fare allo
^{SS^{mo}} s. per Louisi como ho inteso v. s. ^{P^{mo}}
 questa et in mediate quella mando al gouer
 nator fosse relasato messer piestrangto et ch' se
 liametterse la cessione per et no ce dessemo dur
 are demess Berto per ordine del signor per Loui
 sci scriuo pergamona v. s. ^{P^{mo}} se no refusato
 lo faccia relasat et no pagamente per in po
 uno gentile homo recosta am' vno vna all' cession
 quella mani al gouernator lo faccia relasat
 et no ch' costatino tutto lo corpo in persona mia
 scriuo am' messer p^o anglo piu apieno come v. s. ^{P^{mo}}
 v. d. or. alla gl' dico firmo miracoma in
 alli xxij magi. m. d. xxxvij

E. D. v. s. ^{SS^{ma}}

Seruitore
 Pier Francesco Florenzuoli
 Colonnello da Viterbo

to che sarebbe ritornato dopo dieci-dodici giorni²⁴, e da una lettera dell'agosto dello stesso anno²⁵, dove si parla di lavori al baluardo che Pier Francesco disegnò.

Per quanto questa non sia la sede opportuna per argomentare la complessità difensiva e architettonica di Ancona nel '500, è necessario fare alcune riflessioni.

Sapevamo che Pier Francesco nel 1534 fu coinvolto operativamente nell'organizzazione difensiva della città attraverso disegni e pareri sia per la rocca che per il baluardo di S. Agostino, e a questi pareri dovette attenersi anche Antonio da Sangallo jr per diretto volere di Paolo III²⁶. Purtroppo non abbiamo notizia di questi disegni mentre sono molto conosciuti quelli del Sangallo, conservati alla Galleria degli Uffizi²⁷.

Ora, questo documento del 25 maggio 1536 richiama in causa Pier Francesco come autore di un sopralluogo per il controllo delle opere in molti luoghi. L'attenzione è, però, interamente riferita alla parte del mare, tra il lazzaretto vecchio e l'arsenale, con progetti "alla moderna", molti dei quali saranno realizzati solo molto più tardi (pensiamo al baluardo di S. Agostino iniziato solo nel 1542 o a quello presso l'arsenale nel 1543).

Pier Francesco lascia Ancona lo stesso 25 maggio, con la promessa di ritornarvi a breve. Il 28 maggio successivo, però, il Sangallo è riconfermato come soprintendente alla fortezza sull'Astagno²⁸, cosa che – possiamo intuire – avrà amareggiato Pier Francesco, il quale – da questo punto in poi – dovrebbe essersi occupato solo delle opere realizzate nell'area del porto, sino appunto al 1537.

²⁴ Ne parla lo stesso Vanni Buonsignore più avanti nella lettera.

²⁵ ASPr, Carteggio Franesiano Estero, b. 171 (Ancona), 25 agosto 1536.

²⁶ G. CLAUSSE, *Les Sangallo*, 2 voll, Parigi 1902, vol. II p. 293; MARIANO, *Architettura militare cit.*, p. 9, 18 e nota 1.

²⁷ Si pensi per esempio a: GDU 723A, 1502A, 1525, 1419, 1020A.

²⁸ Con Bolla papale del 28 maggio 1536 da parte di Paolo III.

**ARCHITETTI E INGEGNERI MILITARI NELLA CITTADELLA
DI ALESSANDRO DEI MEDICI: NANNI UNGHERO,
PIER FRANCESCO DA VITERBO, ARISTOTILE DA SANGALLO**

Giuseppina Carla Romby

L'opera di fortificazione che contraddistingue il ducato di Alessandro dei Medici per la qualità progettuale, la dimensione fisica e quella simbolica, è senza dubbio la realizzazione del "castello" di Firenze, la prima cittadella militare fiorentina posta a cavallo della cortina nord-ovest delle mura incorporando la Porta a Faenza.

La paternità del progetto riconosciuta a Antonio da Sangallo il Giovane ha posto in secondo piano l'opera di ingegneri e architetti che a vario titolo hanno condotto i lavori, anche attuando verifiche al progetto e/o apportandone, quando necessario, correttivi e modifiche.

Ed anche se ancora non può essere chiarito puntualmente l'effettivo contributo fornito da ogni operatore, resta acquisita una variegata compresenza di tecnici di rinomata perizia e qualità progettuale, quali quelli formati alla scuola veneto-urbinate di Francesco Maria della Rovere.

Va inoltre sottolineato come la fortezza di S. Giovanni sia da vedere come l'esito finale di un programma di munizione della città già avviato dal governo fiorentino dopo il traumatico evento dell'assedio; i primi espliciti accenni della volontà degli ottimati di realizzare una fortezza risalgono al 1531 quando i Procuratori della Fortificazione deliberavano di "...fare fortificare questa parte della città che oggi si vede essere inondata dalle acque del fiume Arno o Mugnone..."¹ corrispondente al settore delle mura compreso tra Porta al Prato e Porta Sangallo; il progetto momentaneamente sospeso sarà ripreso qualche anno più tardi dal papa Clemente VII e per lui dal duca Alessandro dei Medici.

Intanto nel giugno 1531 sotto la direzione di Giovanni d'Alesso (detto Nanni Unghero) si stava lavorando "alla fabbrica della torre della Giustizia"² nei pressi della quale Antonio da Sangallo il Giovane era impegnato per alcuni lavori di fortificazione agli argini dell'Arno³.

I lavori assunsero ben presto dimensioni tali da rivelare il reale scopo dell'impresa, costruire cioè una sorta di fortezza attorno all'edificio della nuova Zecca.

Una volta eletto duca, Alessandro continuò i lavori alla Porta alla Giustizia (1531-1533) e con la direzione di Nanni Unghero si andò realizzando una vera e propria cittadella di cui il Sangallo dava il progetto⁴.

¹ Archivio di Stato di Firenze (A.S.F.) *Capitani di Parte n. rossi* 10, 7 maggio 1531, c. 81v, cit. in M. GIANNESCHI, C. SODINI, *Urbanistica e politica durante il principato di Alessandro de' Medici, 1532-37*, in "Storia della Città", 10, 1979, pp. 5-34

² A.S.F., *Capitani di Parte n. rossi* 14, 26 maggio 1532, c. 269

³ *Ibidem*, c. 324v

⁴ *Ibidem*, c. 329; per il disegno di progetto cfr. Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (GDSU), n. 761 A.

Tale progetto prevedeva la costituzione di due corpi: uno formato da un grosso orecchione tagliato e l'altro a distanza di 390 passi consisteva in un piccolo baluardo della stessa forma, ubicato sui resti di una torre della cinta muraria medievale.

Nel dicembre 1533 veniva collocato lo stemma ducale sulla porta ormai terminata⁵ e nella stessa data è possibile avere notizie di alcune delle parti eseguite e condotte a termine direttamente dall'Unghero e cioè "haver ferrato et coperto di piastre tre porte grosse et haver fatto quattro altre porte grosse et il cancello della Iustitia et per il ponte levatoio et l'altro ponte et per fattura di cinque cateratte et il corridorio di legname col suo parapetto in sulle mura della torre della munitione insino a detta porta alla Iustitia", tutte opere di completamento tecnico della fortificazione⁶.

Ma nel 1533 prendeva avvio il ben più impegnativo progetto del duca, la costruzione del Castello S. Giovanni, la fortezza da Basso⁷.

Nanni Unghero viene, almeno inizialmente, affiancato da due personalità di rilievo appartenenti al mondo militare, Alessandro Vitelli e Pier Francesco Florenzuoli da Viterbo, che incarnano la figura dell'"uomo d'arme" e architetto militante "buona spalla et bono homo"⁸, fedele braccio destro del principe.

Per Alessandro Vitelli⁹ è immediatamente chiaro il ruolo di emissario del pontefice, ma è piuttosto Pier Francesco da Viterbo ad essere direttamente interessato nel progetto della fortezza.

La militanza presso il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere e la fama di ingegnere militare, fiduciario di Clemente VII facevano del Florenzuoli¹⁰ il significativo referente / consulente in un'opera che doveva essere realizzata sotto il segno dell'urgenza, garantire la necessaria sicurezza al duca Medici oltre che avviare l'aggiornamento del sistema difensivo cittadino.

Infatti è noto che il papa desiderava "che in Firenze si facesse una grande e bella fortezza la

⁵ *Ibidem*, c. 335, "... A Giovanni di Bicci scarpellino lire 21 e soldi 10 sono per un'arma dei Medici piccola fatta per mettere sopra la porta del Soccorso di essa muraglia della Giustizia; A Giovanni di Lorenzo detto Bicci scarpellino lire 84 sono per avere intagliato l'arme dello Illustrissimo Signor Duca in pietra per la porta della Giustizia; A Mariotto Santi dipintore lire 84 sono per avere dipinto e messo in oro detta arme...".

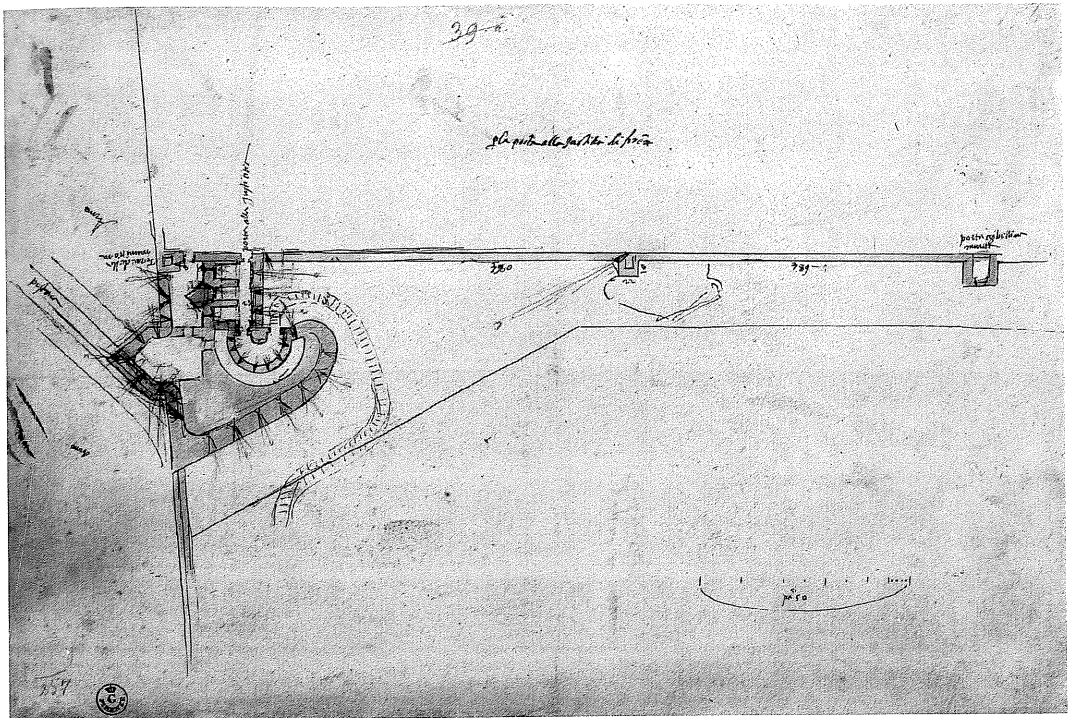
⁶ Per il sistema difensivo cfr. *ibidem*, c. 319v, 320.

⁷ La descrizione dei lavori dall'inizio al luglio 1534 si trova in A.S.F., *Carte Strozziiane*, I, 95; fra le pubblicazioni sono sempre validi gli studi di P. MOSCHELLA, *Una fortezza di Antonio da Sangallo in Giovane*, Roma 1942; ID., *Cenno storico-topografico di un'antica fortezza fiorentina (la Fortezza da Basso)*, in "L'Universo", XXIV, n.1, gennaio 1943; J. R. HALE, *The end of Florentine liberty: the Fortezza da Basso*, in *Florentine studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London 1968; S. SALVATORI, F. VIOLANTI, *Antonio da Sangallo il Giovane: la genesi del progetto per la Fortezza da Basso*, in "Bollettino degli Ingegneri", XIX, n.8-9, agosto-settembre 1971, pp. 1-11; *La Fortezza di San Giovanni Battista. Evoluzione e decadenza di un sito. Appunti di cultura materiale*, Firenze, Fortezza di San Giovanni Battista, dicembre 1979-gennaio 1980; F. GURRIERI, P. MAZZONI, *La Fortezza da Basso un monumento per la città*, Firenze 1990.

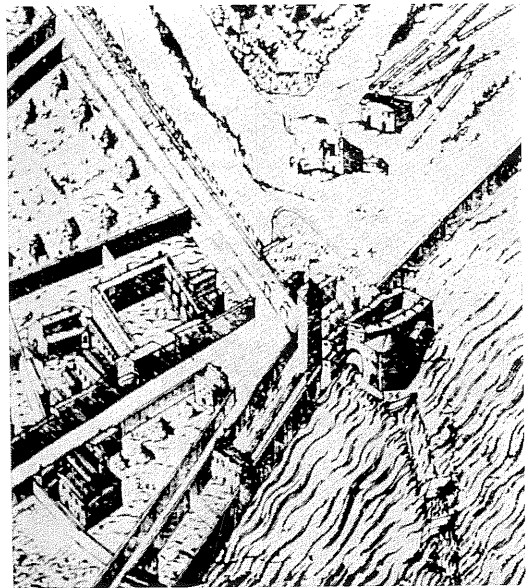
⁸ Questa definizione è da riferire all'architetto militare e trattatista Giovan Battista Belluzzi ed è citata in M. DEZZI BARDESCHI, *Il rinnovamento del sistema difensivo e l'architetto militante*, in *La nascita della Toscana*, Firenze 1980, pp. 273-294; per l'opera di Giovan Battista Belluzzi si rimanda al recente e completo studio di D. LAMBERINI, *Il Sanm-marino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze 2007.

⁹ Alessandro Vitelli (1500-1554) dal 1532 al servizio del duca Alessandro, era capitano delle guardie dopo aver militato nell'esercito imperiale durante l'assedio di Firenze; nel 1537, dopo l'assassinio di Alessandro, occupava militarmente la fortezza da Basso in nome e per conto dell'imperatore.

¹⁰ Per la biografia di Pier Francesco Florenzuoli da Viterbo, oltre alla voce curata da D. LAMBERINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 316-318, si può fare riferimento a G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, edizione a cura di G. Milanese, Firenze 1906, t. V, *Vita di Antonio da Sangallo*, p. 458; C. RAVIOLI, *Notizie sui lavori di architettura militare negli scritti o disegni editi ed inediti dei nove Sangallo*, Roma 1863; G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, pp. 347-352; B. ADORNI, *Progetti e interventi di Pier-francesco da Viterbo. Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e Parma*, in *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera, atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura* (Roma 19-21 febbraio 1986), a cura di G. Spagnesi, Roma 1987, pp. 349-372.



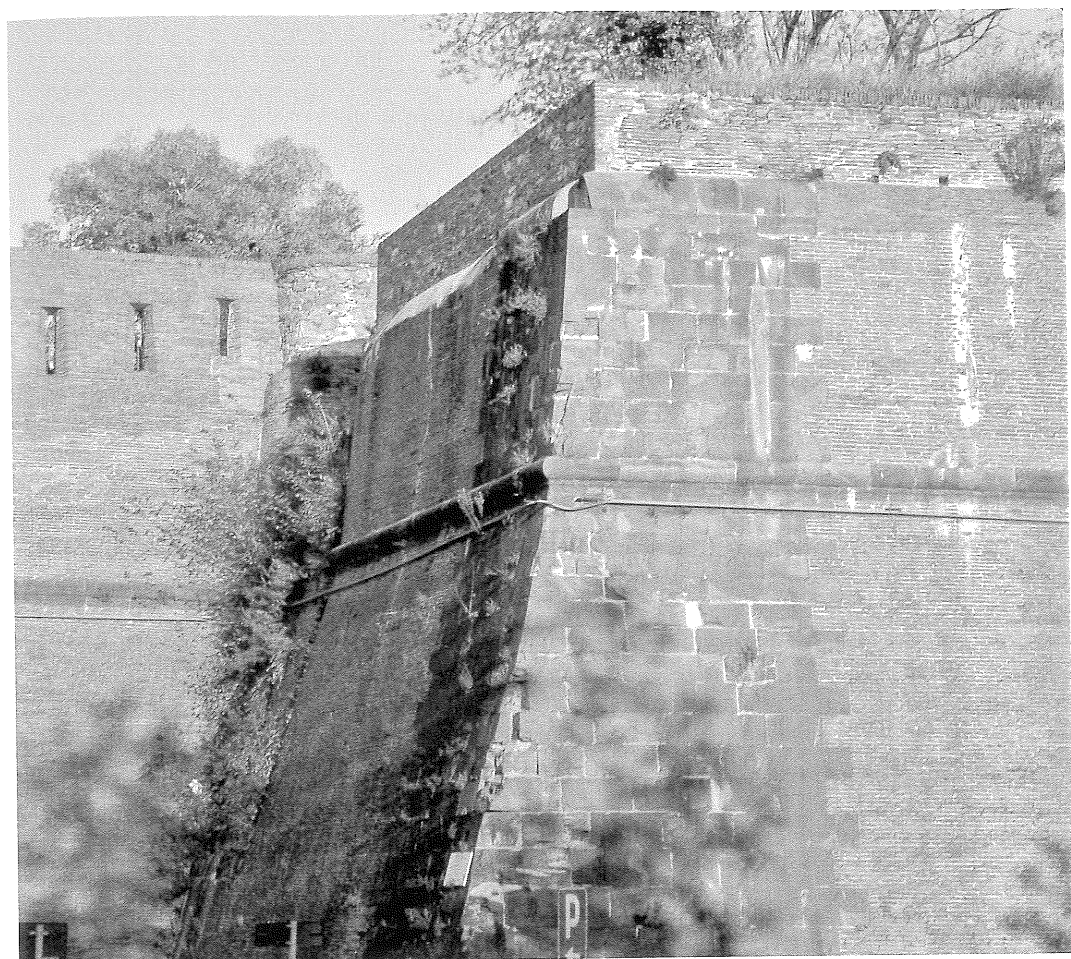
1/ Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per la fortificazione fiorentina di Porta alla Giustizia (GDSU , 761 A)

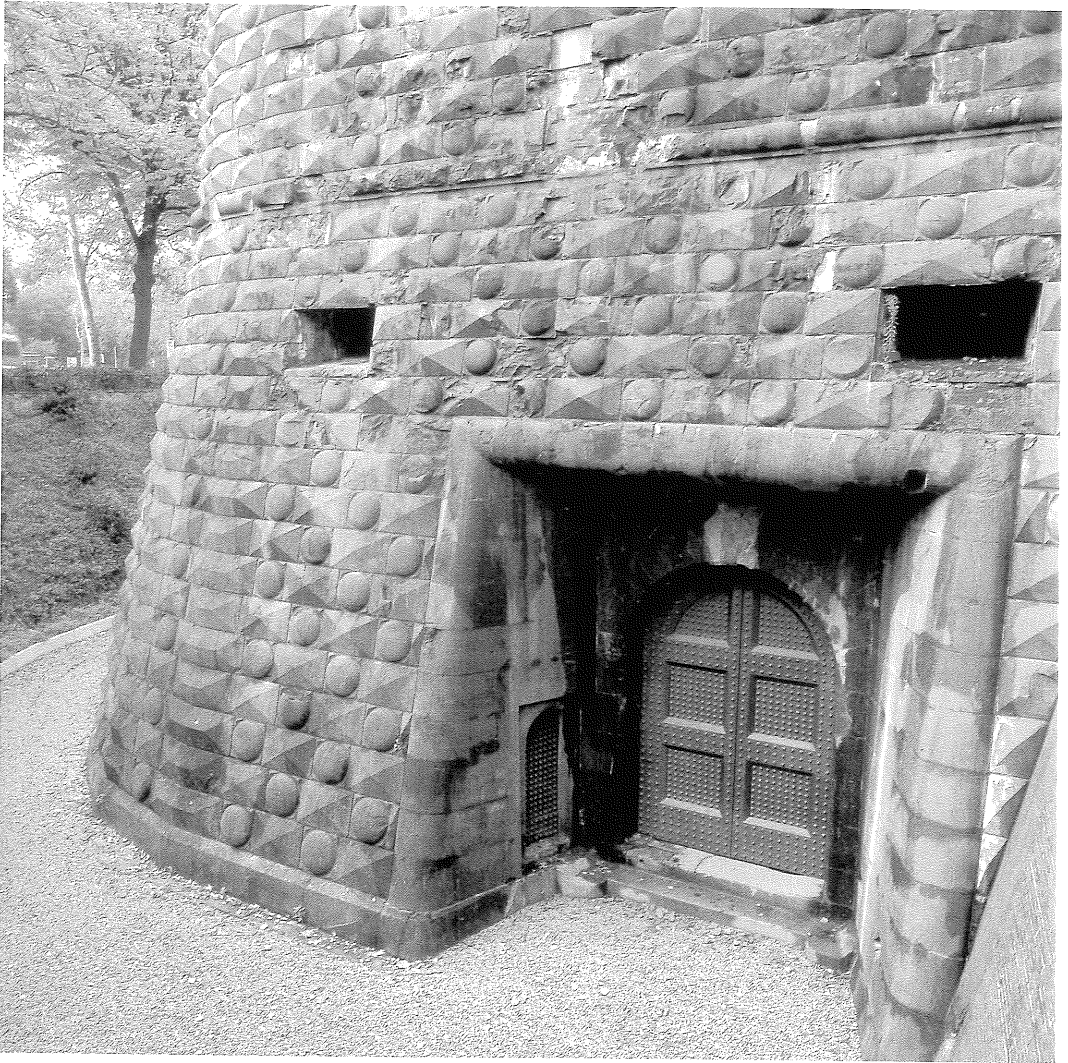


2/ D. Stefano Bonsignori, *Nova pulcherrima civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584 (Museo di Firenze com'era), dettaglio della fortificazione di Porta alla Giustizia

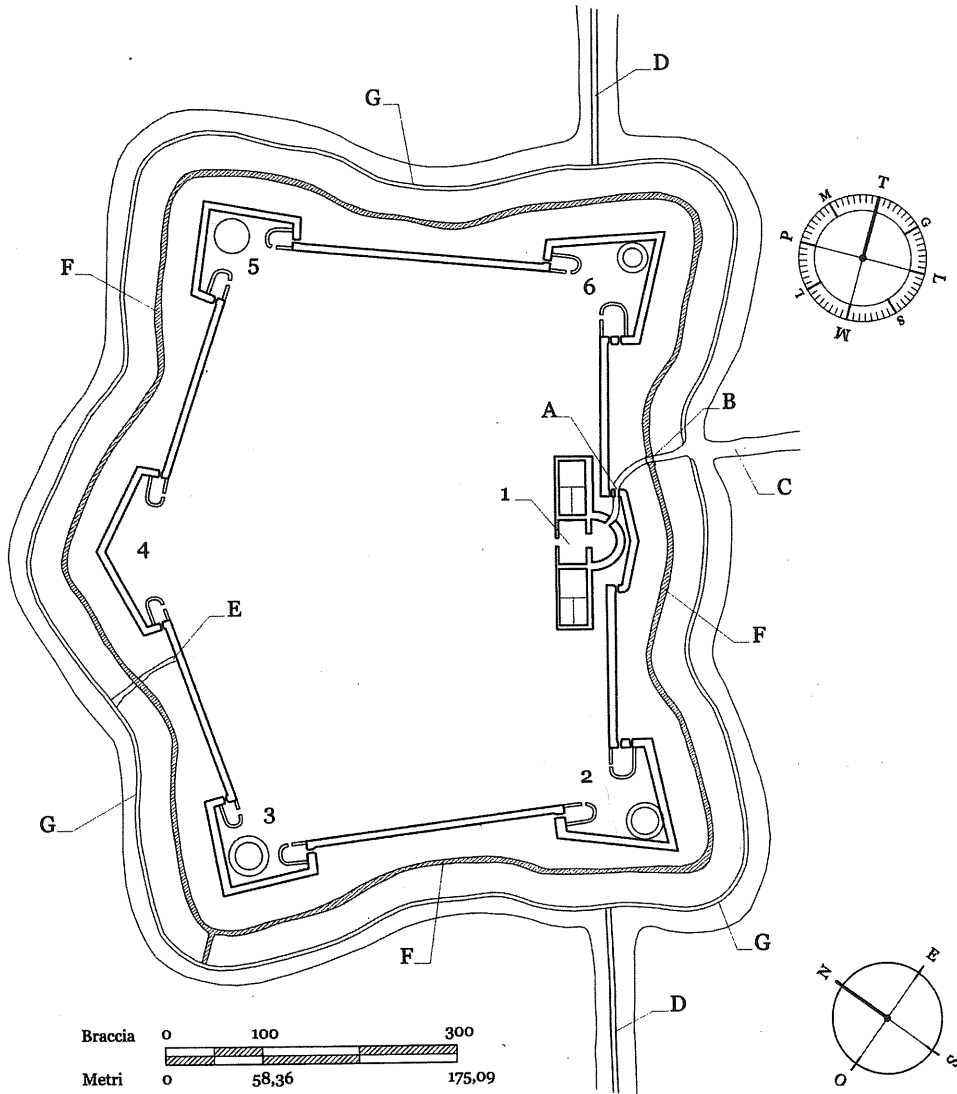


3/Fortezza da Basso, la zona del mastio con l'antica porta a Faenza e la prima campata del ponte medievale sul Mugnone.





5/ Fortezza da Basso , porta sul fianco destro del mastio (A. da Sangallo). Il paramento murario alterna bozza trattate a "punta di diamante" con le sfere che richiamano l'emblema medico; è da notare la postierla della Guardia aperta nello spessore murario (a s.)



Legenda

- | | |
|----------------------------|-------------------|
| 1. Mastio | A. Porta a Faenza |
| 2. Bastione del Rastriglio | B. Ponte |
| 3. Bastione di Bellavista | C. Via Faenza |
| 4. Bastione dell'Imperiale | D. Mura urbane |
| 5. Bastione dello Strozzo | E. Porta |
| 6. Bastione di Cavaniglia | F. Fosso |
| | G. Controscarpa |

6/ Fortezza da Basso, restituzione grafica del rilievo eseguito da Giovan Battista Belluzzi intorno al 1550 (BNCF, *Fondo Nazionale*, II. I. 280, c.3r), in D. LAMBERINI, *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze 2007.

Il rilievo è da considerare la prima rappresentazione della fortezza ad un quindicennio dalla fondazione; nel tracciato pentagonale è chiaramente indicata l'entrata e l'uscita dell'antica via a Faenza (C-E) mentre il fossato (F) dove scorre l'acqua del vicino Mugnone, è munito di controscarpa

quale non solamente desse reputazione alla casa del Duca, ma ancora fosse un suo rifugio in qualche tumulto repentino e in qualche furor di popolo che sopravvenisse”¹¹.

Il 10 marzo 1534 Alessandro dei Medici invitava Antonio da Sangallo a progettare la cittadella¹²; fra il maggio e il luglio 1534 si formalizzavano gli adempimenti preliminari.

Il 1 maggio i Capitani di Parte Guelfa eleggevano Nanni Unghero “capomastro” della fabbrica con salario di 160 fiorini annui¹³.

La prima collocazione della cittadella prevista alla Porta a Pinti¹⁴, viene scartata e dopo il 30 marzo prende corpo la decisione di ubicare la fortezza a Porta a Faenza; il 16 maggio il Vitelli scriveva a Luigi Guicciardini che “è ormai determinato la forma e il sito suo”¹⁵.

In poco più di due mesi a partire dal 10 marzo, deve essere stato definito il disegno, se il 27 maggio iniziavano gli scavi dei fossi e fondazioni con la direzione del Vitelli, di Piefrancesco da Viterbo e capomastro Nanni Unghero¹⁶.

Il 29 maggio Antonio da Sangallo è nominato “caput magistrorum”¹⁷.

Al 6 luglio si era già realizzato il fosso di tre baluardi e di quattro cortine verso Porta al Prato e verso Porta Sangallo, intercettando la vena d’acqua che veniva deviata verso il ponte alle Mosse secondo le indicazioni di Antonio; lo scavo aveva raggiunto la profondità di braccia 5 1/2 dalla parte di Porta al Prato e di braccia 7 da Porta Sangallo con larghezza pari a 27 braccia; davanti alla Porta di Gualfonda venivano ritrovati una strada e un cimitero romano¹⁸.

Stante la tempestività della fornitura dei materiali da costruzione si prevedeva di realizzare in breve tempo tre puntoni almeno fino alle prime cannoniere e le cortine fuori terra.

Si dava inizio anche allo scasso dei due baluardi verso la città “... uno in l’orto de’ Bartolini parte et parte in l’orto di santo Antonio, e l’altro inverso santa Catterina in uno campo dello spedale di Bonifatio...”¹⁹.

La presenza del Florenzuoli nella fase iniziale dei lavori potrebbe stare ad indicare un significativo contributo alla definizione del progetto; tanto più che la nomina del Sangallo a “caput magistrorum fortilitum” avveniva dopo l’inizio dello scavo²⁰.

La soprintendenza di Pier Francesco si sarebbe potuta esplicitare in una efficace ed esperta traduzione del progetto sangallescò, già disponibile con un grado di dettaglio tale da poter essere immediatamente realizzato, o piuttosto seguendo un progetto elaborato in proprio e poi utilizzato come base nel progetto Sangallo.

A questa seconda ipotesi sembra fa riferimento intanto il Varchi che in occasione della posa della prima pietra scrive “fece Pier Francesco i disegni per questa muraglia”²¹; e il Vasari indica il Florenzuoli come autore insieme al Sangallo del disegno²².

Francesco Bocchi in *Le bellezze della città di Firenze* attribuisce al Florenzuoli la paternità del

¹¹ B. VARCHI, *Storia fiorentina*, Firenze 1838-41, vol. III, XIV, p. 46.

¹² A.S.F., *Carte Stroziane*, I, 95; G. GAYE, *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, vol. I-III, Firenze 1840, vol. II, p. 252.

¹³ A.S.F., *Capitani di Parte n. rossi* 14, c.220.

¹⁴ Lettere di Luigi Guicciardini del 15 marzo e 30 marzo 1534 cfr., GAYE, *op. cit.*, IX, pp. 290-91 e 293-94.

¹⁵ A.S.F., *Carte Stroziane*, I, 61, c.16.

¹⁶ MOSCHELLA, *op. cit.*, riporta che il 27 maggio 1534 si cominciarono a scavare i fossi e i fondamenti; cfr. anche B. VARCHI, *op. cit.*, XIV; L. LANDUCCI, *Diario fiorentino*, Firenze 1883, p. 371.

¹⁷ A.S.F., *Capitani di Parte n. rossi* 14, c.208v.

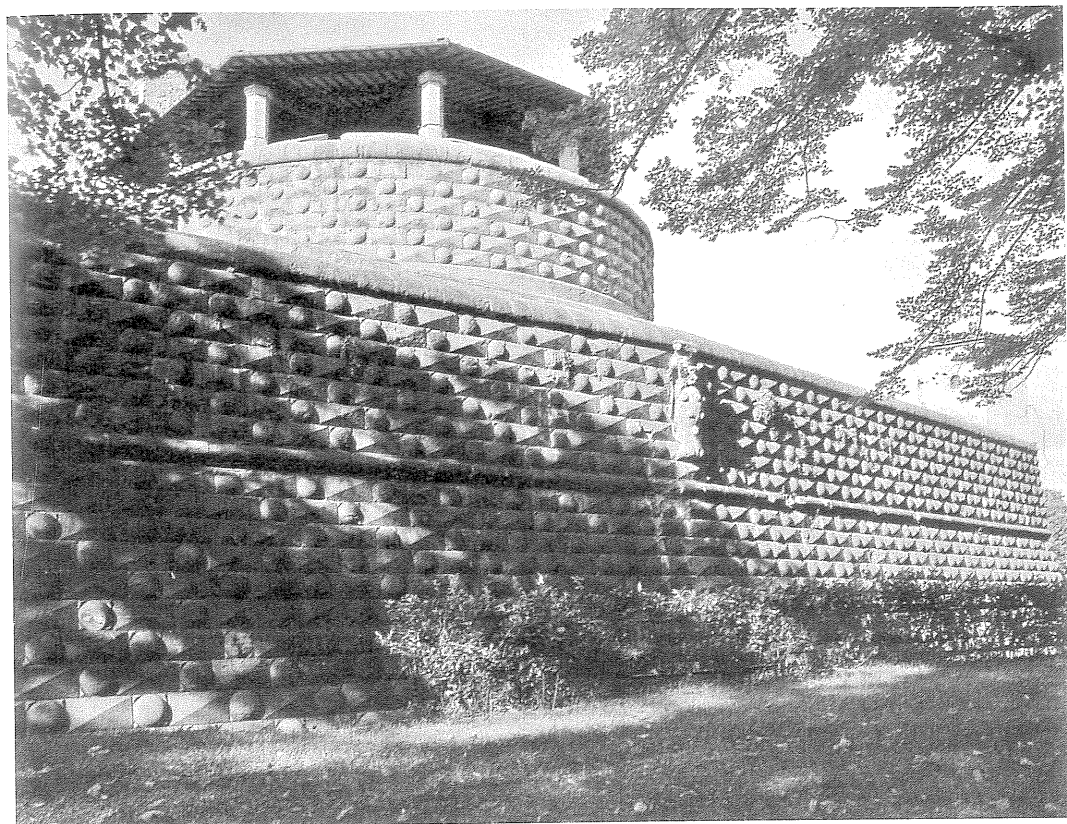
¹⁸ A.S.F., *Carte Stroziane*, I, 95, c. 22-23; MOSCHELLA, *op. cit.*; GURRIERI, MAZZONI, *op. cit.*, p. 119.

¹⁹ A.S.F., *Carte Stroziane*, I, 95, c. 22-23.

²⁰ I Capitani di Parte eleggono Antonio da Sangallo responsabile del cantiere il 29 maggio 1534, cfr. A.S.F., *Capitani di Parte n. rossi* 14, c.208v.

²¹ VARCHI, *op. cit.*, IV, p. 76.

²² VASARI, *op. cit.*, V, *Vita di Antonio da Sangallo*, p. 462, “...Il signor Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo



progetto della cittadella insieme ad Alessandro Vitelli e Aristotile da Sangallo²³.

Il Ravioli fornisce una ulteriore versione affermando che “benché il piano (*della fortezza*) non fosse suo, tuttavia pare che ne assumesse in seguito la direzione per la morte avvenuta di Pier Francesco” mentre in altra parte ricorda come “Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo e Antonio ordinarono e fecero condurre con tanta prestezza quel castello” e “Antonio poi v'intervenire come consigliere a disegnarla nel 1533”²⁴.

La presenza di Pier Francesco si sarebbe limitata a pochi mesi²⁵ ed i lavori fuori terra vennero condotti con la direzione di Nanni Unghero che manteneva una costante corrispondenza con il Sangallo che tramite il nipote Bastiano (Aristotile) inviava disegni e istruzioni²⁶.

Nonostante la precisione dei disegni, vennero apportate varianti in corso d'opera per obbedire a richieste e suggerimenti del duca; Nanni Unghero informava (6 febbraio 1535) il Sangallo che “...Aristotile ha dato (il disegno) al Signore questa mattina e così si è veduto un poco, e non si è parlato, e siamo rimasti domattina essere insieme con Aristotile e il Signore e terminare el tutto, e per questa altra vi se ne darà avviso, benché per questo vi dirò dove si fermino, cioè fare il serraglio braccia trenta, dove voi lo fate braccia trentotto; che non mi pare che di questo sia molto danno un poco più o meno; e così mi pare che in su questa prima giunta si soddisfaccia, e tanto pare al Signore, che uscendo fuori della porta e entrando in su la piazza del castello, vi sia poco spazio insino alla punta del palazzo del principe. Ora si ragionò che questo non gli desse noia, perché si potrà levare la punta di detto palazzo e molto ne restò soddisfatto, benché come v'ho detto di sopra, non si è terminato niente”²⁷.

Il duca interveniva ancora chiedendo la riduzione della torre del mastio (12 febbraio 1535); una ulteriore modifica veniva condotta, con la direzione del Vitelli; ai bastioni degli argini “habiamo restrecto al quanto un bastione... per veder come riesce l'uno et l'altro et sempre che vorremo senza butar spesa e opra vi sia facto si muterà al termine delli altri si che ne stia regolato...”²⁸.

Nel dicembre 1535 la fortezza può considerarsi ultimata nel suo impianto perimetrale bastionato e nel mastio; il 5 dicembre vi si installava la prima guarnigione con comandante Paolantonio da Parma²⁹.

Nel maggio 1536 Carlo V visitava la fortezza addobbata con le “bandiere grandi” dipinte da Vasari³⁰.

Nel dicembre 1537 Nanni Unghero inviava ad Antonio “li schizzi” e le misure della strada dentro le mura e di quella esterna³¹, un ultimo atto della collaborazione fra i due tecnici nella fortezza di Alessandro.

ed Antonio ordinarono e fecero condurre con tanta prestezza quel castello ovvero fortezza che è tra la Porta al Prato e Sangallo che mai una fabbrica simile antica e moderna fu condotta si tosto al suo termine...”.

²³ F. BOCCHI, *Le bellezze della città di Firenze*, in Firenze 1677, p. 559 “...cittadella fatta col disegno d'Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo ed Antonio Picconi detto S. Gallo...il torrione chiamato il Toso fu il primo a fondarsi...”.

²⁴ RAVIOLI, *op. cit.*, p. 19 e seg.

²⁵ Dal marzo 1534 fino alla posa della prima pietra (15 luglio) il Florenzuoli dovrebbe essere stato presente nel cantiere e comunque nel 1535 risultava impegnato nella fortificazione di Senigallia.

²⁶ G. BOTTARI, *Lettere sulla pittura, scultura e architettura*, vol. I-III, Milano 1822, p. 329.

²⁷ *Ibidem*, pp. 329-331; GURRIERI, MAZZONI, *op. cit.*, p. 125.

²⁸ A.S.F., *Carte Strozziiane*, I, 95, c. 24, 5 novembre 1535, Alessandro Vitelli ad Antonio da Sangallo; GURRIERI, MAZZONI, *op. cit.*, p. 129.

²⁹ G. RICHA, *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine divise nei suoi Quartieri*, voll. 10, Firenze 1754-62, vol. I, p. 14; per la descrizione del giuramento prestato da Paolantonio da Parma e la cerimonia di presa di possesso della fortezza cfr. K. FREY, *Carteggio di Giorgio Vasari 1532-1563*, Munich 1923, I, pp. 41-45; GURRIERI, MAZZONI, *op. cit.*, p. 132-133.

³⁰ VASARI, *op. cit.*, VII, p. 658.

³¹ BOTTARI, *op. cit.*, p. 334, CLXI - 29 dicembre 1537, Nanni Unghero ad Antonio da Sangallo.

IL RAFFORZAMENTO DELL'APPARATO DIFENSIVO DELLA SICILIA NELLA PRIMA ETÀ VICEREALE*

Aldo Casamento

Lo stato delle difese siciliane e il loro potenziale sviluppo tra la fine del 400 e i primi decenni del 500 è un tema ancora di difficile e, complessivamente, di incerta interpretazione, non essendo stato l'argomento adeguatamente indagato né valutato finora con il dovuto approfondimento da parte degli studiosi che da vari decenni si occupano di storia delle fortificazioni. Per di più, la presenza in Sicilia a partire dagli anni '30 di Antonio Ferramolino e il ruolo attribuitogli di artefice e unico responsabile dell'impianto difensivo cinquecentesco dell'isola – almeno relativamente alla prima metà del secolo – ha bloccato ulteriori piste e indirizzato solo in un senso le ricerche sulle fonti. Il luogo comune che serie iniziative di moderna fortificazione siano state avviate solo dopo il passaggio in Sicilia di Carlo V e durante il vicereame di Ferrante Gonzaga è presente in gran parte delle sintesi storiche più recenti, nelle quali poche sporadiche annotazioni trattano la questione relativamente ai primi 30 anni del Cinquecento¹. Eppure la storiografia del tardo '800, e in particolare gli scritti di Vincenzo Di Giovanni, avevano già tracciato alcune direzioni d'indagine e indicato personaggi di primo piano, come Pietro Antonio Tomasello, aprendo prospettive di studio che soltanto in anni recenti stanno dando importanti contributi in direzione di una valutazione degli apparati e dei sistemi fortificatori meno generica e insufficiente².

Per mettere a fuoco la questione proviamo innanzi tutto a sviluppare alcuni ragionamenti utili a capire il luogo e il contesto storico al quale facciamo riferimento, ossia la Sicilia nel periodo, 1480-1530, compreso tra l'ultima fase del governo di Ferdinando il Cattolico e la prime

* Le illustrazioni al testo sono tratte dal codice della Biblioteca Nacional de Madrid, Mss 1, pubblicato a cura di N. Aricò in F. NEGRO, C.M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, Messina 1992.

¹ Spesso, in assenza di adeguati riscontri documentari, alcune soluzioni tecniche che scandiscono il progresso nel campo delle opere difensive sono state anticipate nel tempo, e ascritte alla prima metà del Quattrocento, e altre invece considerate più tarde. Tra gli studiosi contemporanei di fortificazioni siciliane cfr. F. RUSSO, *La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Roma 1994; R. SANTORO, *L'arte della difesa nei castelli siciliani*, in AA. VV., *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001; F. MAURICI, *Le fortificazioni costiere della Sicilia da Giustiniano a Filippo II*, in *Le torri nei paesaggi costieri siciliani*, a cura di Ferdinando Maurici, Adriana Fresina, Fabio Militello, Palermo 2008.

² "Non saprei nemmeno dire se l'ingegnere ordinario di S. Maestà, Pietro Antonio Tomaselli, il cui posto pare che pigliava nel 1533 il Ferramolino, fosse stato o no siciliano..."; "... Senonchè da alcuni anni prima del governo del Gonzaga, il Vicerè Pignatelli aveva anche pensato alle fortificazioni di Siracusa, di Messina, di Agosta, di Milazzo, di Trapani, giusta le lettere sopra indicate, e vi era adoperato con altri ingegneri il Ferramolino; ... e "con molta diligenza" attendeva, a tutto quello "ch'era necessario" stante l'ingegnere Pietro Antonio Tomasello, tenuto allora in Sicilia dalla Maestà dell'Imperatore, trovatisi "malandato" e forse "con pochi giorni di vita"; V. DI GIOVANNI, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI giusta l'Ordini dell'ing. Antonio Ferramolino*, Palermo 1896, pp. 10, 18.

imprese militari dell'imperatore Carlo V. Si tratta di un periodo critico ma di enorme fermento per l'ingegneria bellica, e la tecnica costruttiva delle opere di difesa deve reagire e adattarsi velocemente alla potenza distruttiva dell'artiglieria nel brusco passaggio dal vecchio al nuovo modo di intendere l'arte della fortificazione³.

Nella scala dei conflitti la Sicilia occupa posizioni differenti e variabili in relazione al nemico da cui sente la necessità di doversi difendere; di conseguenza il suo peso, marginale nel contesto geo-politico degli stati europei, se da un lato assicura una relativa pace dall'altro favorisce una riduzione di interesse verso il suo apparato difensivo, i cui interventi di ammodernamento risultano in sostanza poco incisivi, localizzati e privi di una visione organica a scala territoriale⁴.

Dopo la stagione Alfonsina, annullate le rivalità interne alle grandi famiglie aristocratiche e sedati i tentativi di moti insurrezionali con la promessa di una *pax* amministrativa la Sicilia, pur cosciente di dover mantenere costantemente efficiente la rete delle fortificazioni, non era più indotta a rafforzare e a potenziare ulteriormente le sue difese, venendo meno la possibilità di una reale minaccia proveniente dall'esterno⁵.

Sebbene il movimento delle galere armate francesi nel mare antistante poteva destare qualche preoccupazione, il potenziale difensivo della Sicilia non era d'altro canto irrilevante: i suoi castelli e i centri fortificati della costa occupavano posizioni strategiche significative nella geografia del territorio e le fortezze, le mura, le torri costituivano, insieme, un patrimonio bellico in grado di contrastare eventuali aggressioni nemiche. Un cambiamento nella gestione politica era pertanto più facile che avvenisse, in quello scorcio di secolo, mediante una azione diplomatica piuttosto che attraverso un assalto militare con armi da fuoco. E la storica discesa in Italia di Carlo VIII, che si arresta di fatto alle Calabrie, fa intendere quale interesse marginale mostrasse la Sicilia ai francesi e i suoi alleati, sia come territorio che come obiettivo militare⁶.

Diverso invece il ruolo della Sicilia nelle azioni di contrasto con la potenza ottomana e con i "corsari barbareschi" loro aggregati, nei cui confronti essa assume un peso strategico elevato⁷.

³ "... pare che fosse esistito un piccolo baluardo, che poi fu coperto, munito di orecchioni rotondi, e del tempo del passaggio dal torrione al baluardo, come nella fine del secolo XV e nei principi del XVI tutte le altre opere erano adattamenti di fabbriche e mura precedenti, e più che nuovi baluardi erano costruzioni da aggiungere o aperture da fare per cannoniere ed altre difese..."; "...Dalla fine del secolo XV al primo ventennio del XVI, abbondano i documenti che riguardano le armi e le difese di cui si muniva la città conformemente ai nuovi studi guerreschi; e spesso si accenna ne' documenti del tempo, a bombarde, a colubrine, a scopetti, e anche a palle di pietra, di ferro, di piombo, di cui si faceva provvista. La città ebbe una sua propria artiglieria, parte della quale fu imprestata al gran Capitano Ferdinando di Cordoba e poi restituita alla città per le sue insistenze."; ivi, pp. 24, 38.

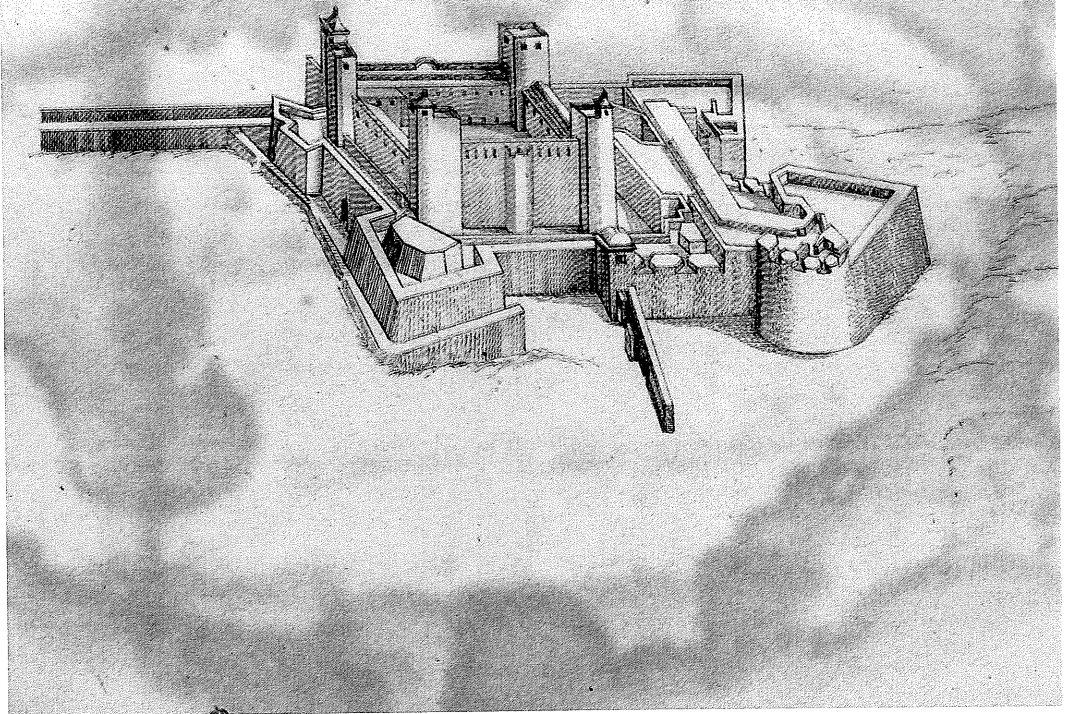
⁴ Cfr. P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Palermo 1991; relativamente alla capitale Palermo cfr. V. D'ALESSANDRO, *Palermo aragonese*, in "Storia di Palermo", IV *Dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, Palermo 2008, pp. 20-142.

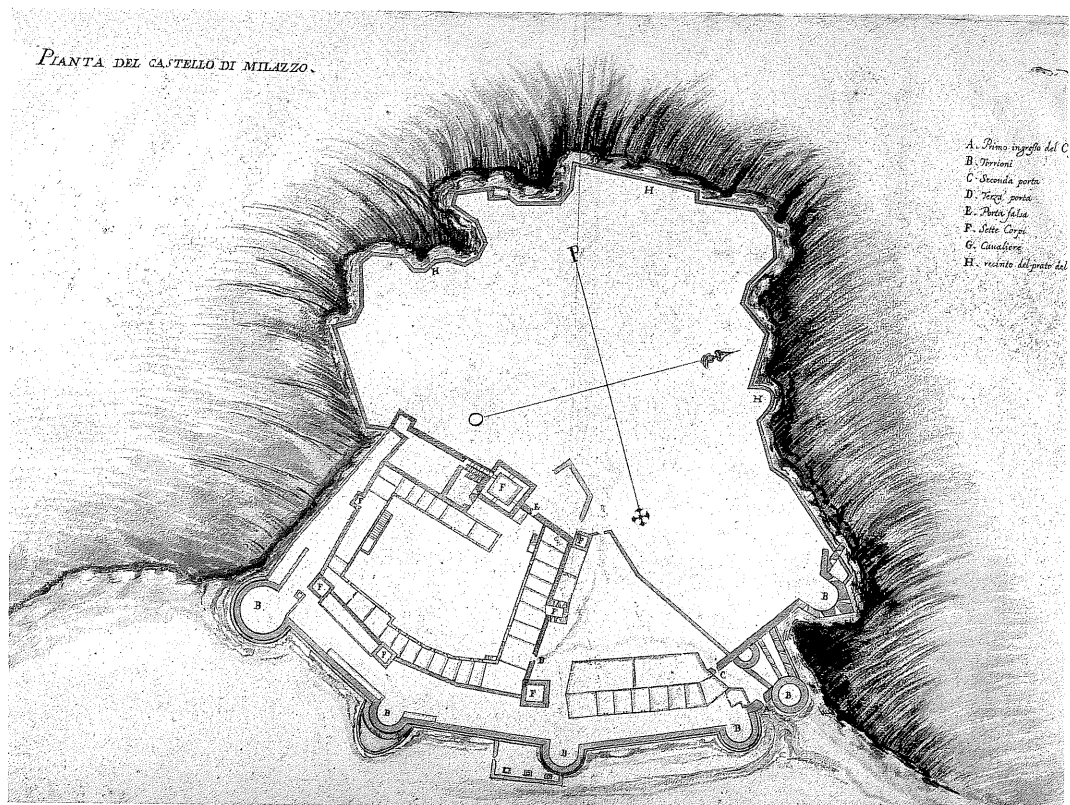
⁵ Cfr. V. D'ALESSANDRO, *Città e società urbane in Sicilia fra XIII e XV secolo. Aspetti socio-culturali*, in "Storia dell'Urbanistica/Sicilia IV" *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, a cura di A. Casamento e E. Guidoni, 2004, pp. 51-57. "Le difficoltà finanziarie non bastano a spiegare questo basso profilo. È la realtà e il ruolo della Sicilia nello scenario mediterraneo che sono cambiati. Il vicereame aragonese, dopo alcune scosse di assestamento, ha assicurato la pace interna nel segno della fedeltà politica ai Trastamara. Non stupisce dunque la poca o nessuna incisività dell'intervento fortificatorio statale nell'isola per quasi tutto il '400 e il primissimo '500. Non meraviglia l'assenza quasi completa di un'intera *facies* d'architettura fortificata, quella delle "rocche" quattrocentesche, delle prime torri casamattate, con l'eccezione quasi isolata della seconda cinta del demaniale castello di Milazzo": F. MAURICI, *cit.*, pp. 77-78.

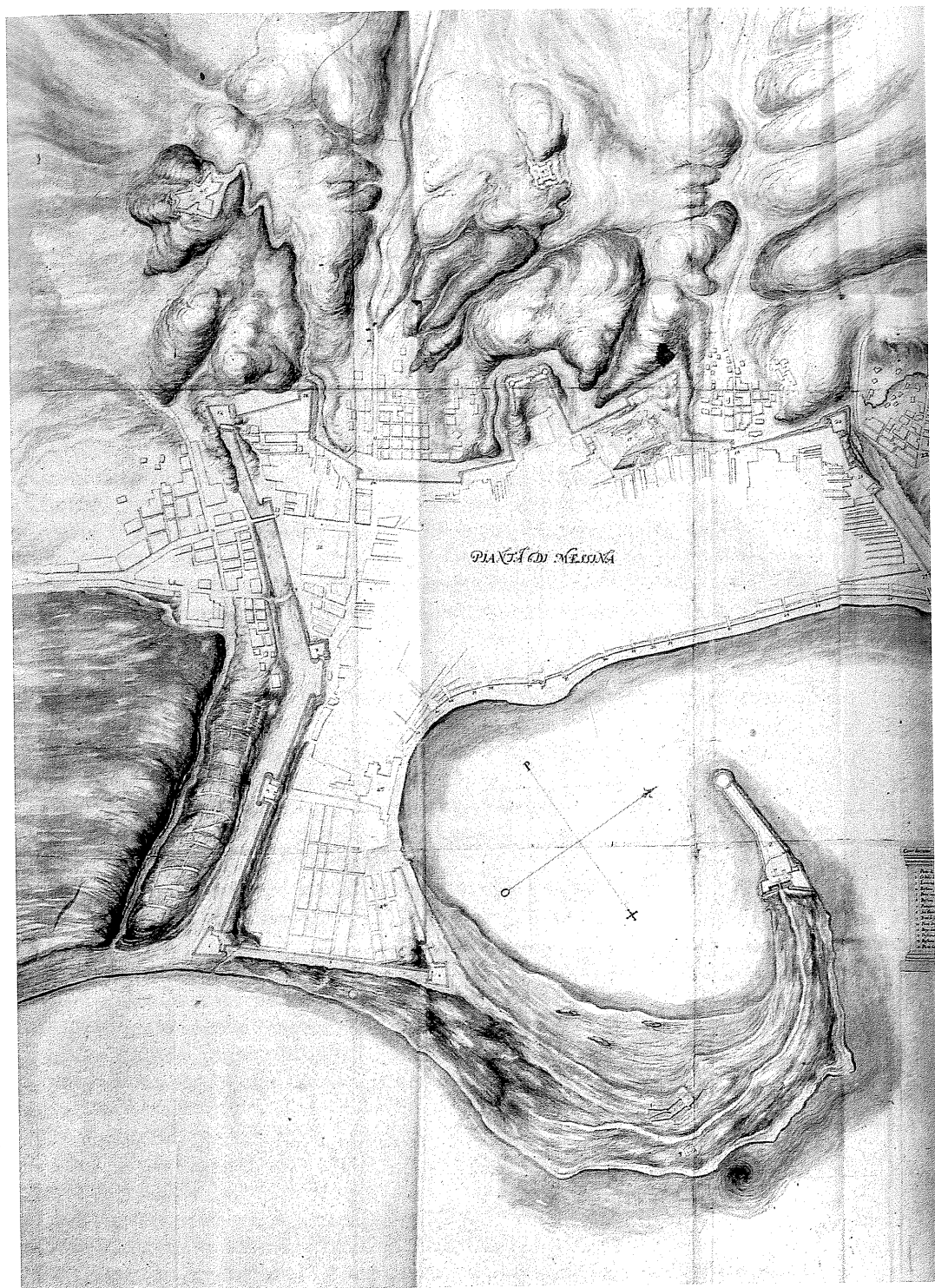
⁶ Cfr. *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. Cancila, in "Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche", 4, 2007.

⁷ "... il Regno di Sicilia pur non rivestendo un ruolo particolarmente significativo, né rilevante, assolveva per contro una funzione strategica primaria: quella di indiscusso avamposto cristiano nella frontiera antiturca, vera punta di diamante del ricordato schieramento.": F. RUSSO, *cit.*, p. 40.

CASTELLO DI TRAPANI



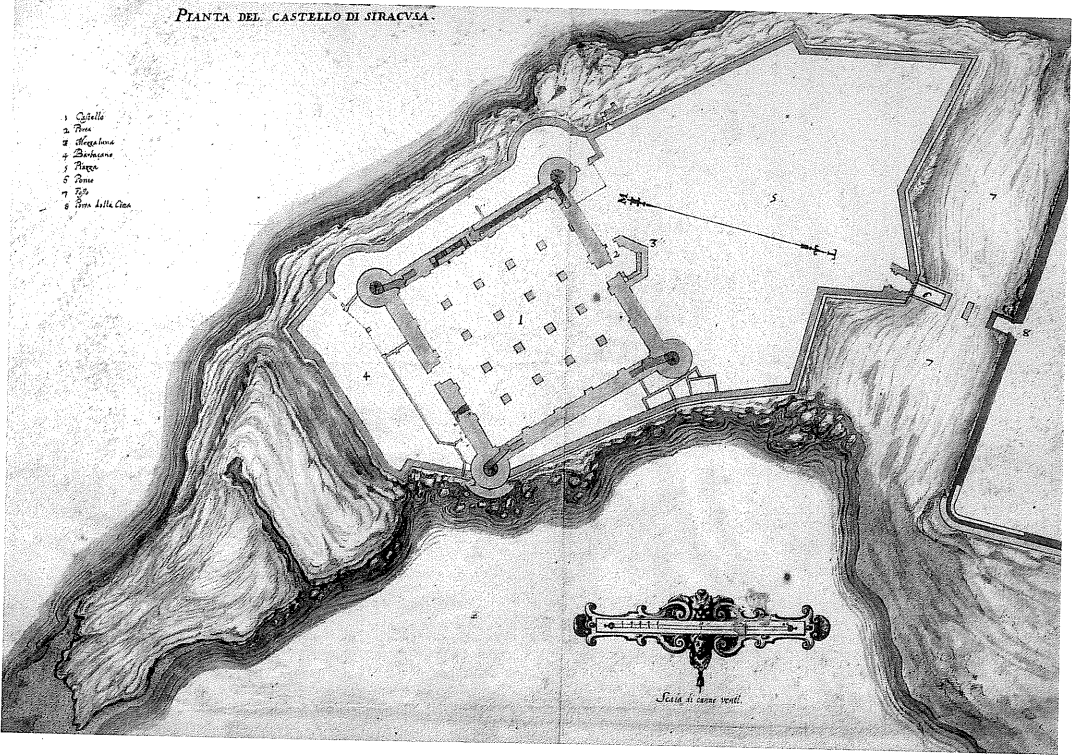


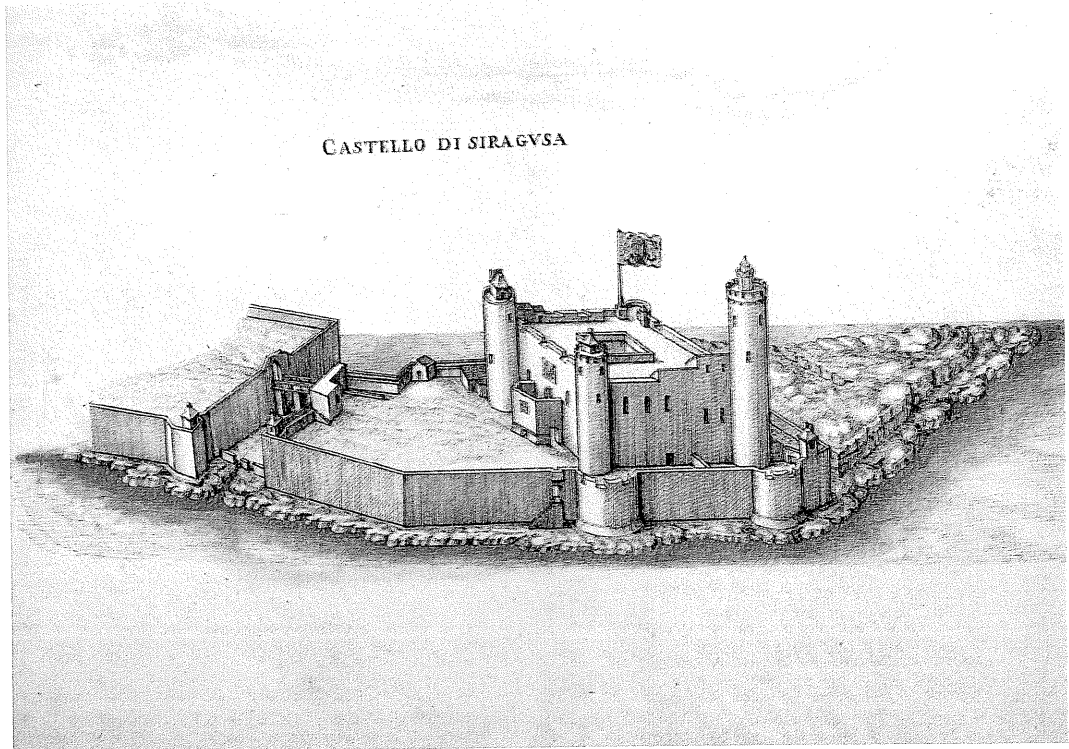


3/ Pianta della città di Messina.

PIANTA DEL CASTELLO DI SIRACUSA.

- 1 Castello
- 2 Torre
- 3 Chiesa Santa
- 4 Cappella
- 5 Piazza
- 6 Torre
- 7 Torre della Città
- 8 Torre della Città





La pressione che l'armata turca esercita sulla popolazione siciliana provoca una sindrome da paura più psicologica che fattiva e, sebbene l'avesse qualche volta temuto, in questi anni l'isola non è stata un reale obiettivo tattico da parte dei loro eserciti, mentre è stata spesso messa sotto scacco dai micidiali pirati del mare che più volte hanno assalito il suo territorio e depredata città, casali e masserie⁸.

Anche per questo motivo l'attenzione alle fortificazioni si concentra sulle città della costa, soprattutto sulle città portuali, e sui siti dove l'approdo appare più favorevole e conveniente. Sono controllate soprattutto il canale di fronte la costa africana e il versante orientale ionico oltre che, naturalmente, la costa settentrionale da Trapani a Messina.

Negli anni '80 e '90 del Quattrocento i progressi nell'opera di fortificazione sono modesti e limitati: si eseguono essenzialmente lavori di ordinaria manutenzione e, ove necessario, interventi di sarcitura e di consolidamento; raramente si richiedono aggiornamenti o rinnovamenti strutturali alle cinte difensive, e in questi casi si interviene con innesti parziali e frammentari. La situazione sembra non richiedesse specifiche conoscenze di ingegneria militare e i lavori, il più delle volte, venivano affidati a muratori locali con l'aiuto di calcinai e di qualche lapicida sotto la guida di un capomastro sufficientemente abile ed esperto⁹.

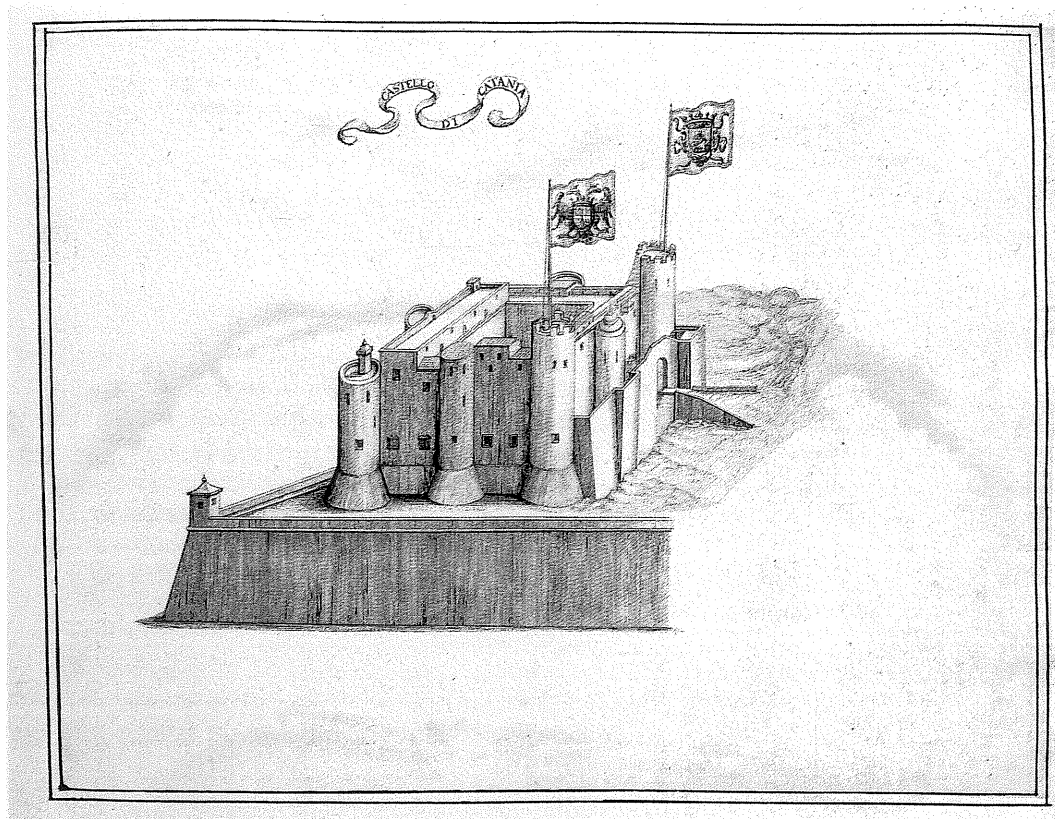
Per ordine della Corona questi interventi sono decisi dal vicerè, o dal Presidente del Regno o, più comunemente per il ruolo specifico assunto, dal Capitano delle forze armate, e l'incisività con cui essi li promuovevano era proporzionale alle loro attitudini militari e alle trascorse esperienze di comandante in guerra. È noto infatti come, tanto nella elaborazione teorica come nella realizzazione pratica, dalle partecipazioni e dalle osservazioni dirette in battaglia si acquisivano indicazioni e suggerimenti utili per adeguare le strutture difensive alle nuove strategie militari e sperimentare nuove forme di fortificazione più idonee ed efficaci¹⁰.

I due vicerè Gaspare de Spes e Ferdinando de Acuña, che a turno governarono la Sicilia tra il 1480 e il 1495, sono descritti dalle fonti coeve come valorosi comandanti che mostrano "gran bravura nell'arte militare". Il primo in particolare nomina Capitano generale Antonio Ventimiglia, marchese di Geraci, con il compito anche di rivedere lo stato delle fortificazioni delle città e delle coste dell'isola e di disporre i necessari adeguamenti. Poi, con il supporto tecni-

⁸ «Il Mediterraneo fu sempre una grande area di contrasti e di scambi, ma tra il XV e il XVI secolo il suo assetto mutò profondamente: l'avvento e l'affermazione dei turchi sulla scena europea, di cui la conquista di Costantinopoli nel 1453 costituisce un fatto di fortissimo valore simbolico, delineò successivamente nei secoli dell'età moderna una divisione dello spazio mediterraneo tra due grandi imperi, portatori di valori culturali e religiosi differenti, tra quello ottomano, islamico, e quello asburgico, cristiano.» R. CANCELIA, *Introduzione. Il Mediterraneo assediato*, in *Mediterraneo in armi*, cit., pp. 9-10. «I vicerè sanno nello stesso tempo che piani militari turchi non prevedono la conquista della Sicilia, bensì uno stillicidio di incursioni più o meno efficaci rivolte a danneggiare gli insediamenti urbani lungo le coste, a fare bottino, a catturare schiavi.» A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in *Mediterraneo in armi*, cit., p. 228.

⁹ Non è ancora presente in questo primo periodo la figura istituzionale dell'"architetto regio" preposto alle fortificazioni, divenuta stabile a partire dagli anni 20 con nomina diretta sottoscritta da Carlo V. Sull'argomento cfr. V. DI GIOVANNI, cit.; A. GIULIANA ALAIMO, *Architetti regi in Sicilia dal sec. XIII al secolo XIX*, Palermo 1952.

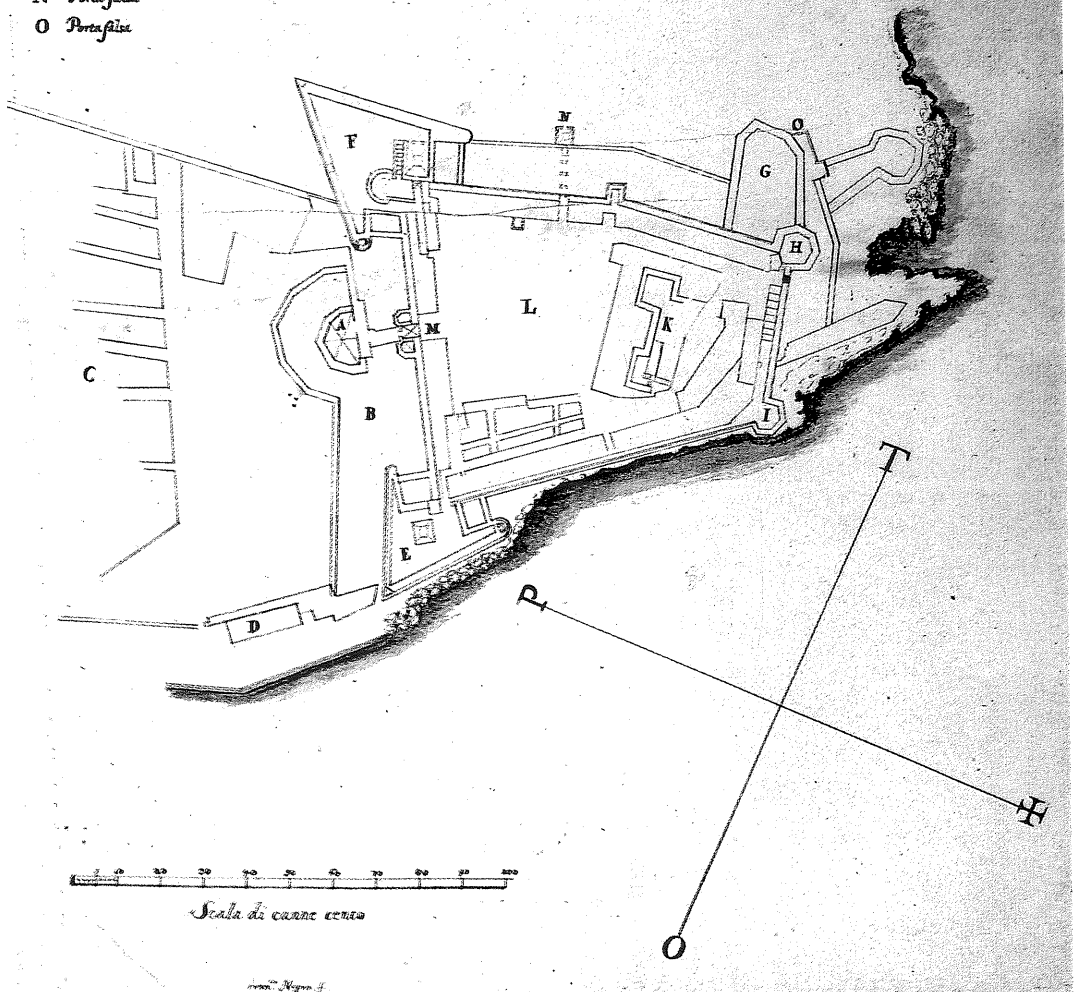
¹⁰ «Se fino alla fine del '400 si poteva procedere sperimentalmente per singole innovazioni, già ampiamente orientate verso la soluzione del baluardo o bastione e della sua aggregazione in un sistema che chiama in causa tutte le parti del recinto murario, d'ora in poi l'esigenza di aggiornare in brevissimo tempo le difese urbane diviene una corsa generalizzata all'investimento di capitali umani e finanziari nel settore delle fortificazioni. ... Ma già nella generazione successiva queste prime proposte, ancora in gran parte teoriche o comunque nate da meditazioni e ragionamenti al di fuori dei campi di battaglia, appaiono superate. Poco prima della metà del secolo si è ormai imposta la generazione degli specialisti in architettura militare che hanno la possibilità di sperimentare partecipando a asedi, battaglie campali e progettando sul campo difese provvisorie e permanenti, le vere esigenze della guerra moderna.» E. GUIDONI, A. MARINO, *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari 1982, cap. I, *Architettura militare e urbanistica civile*, p. 10.



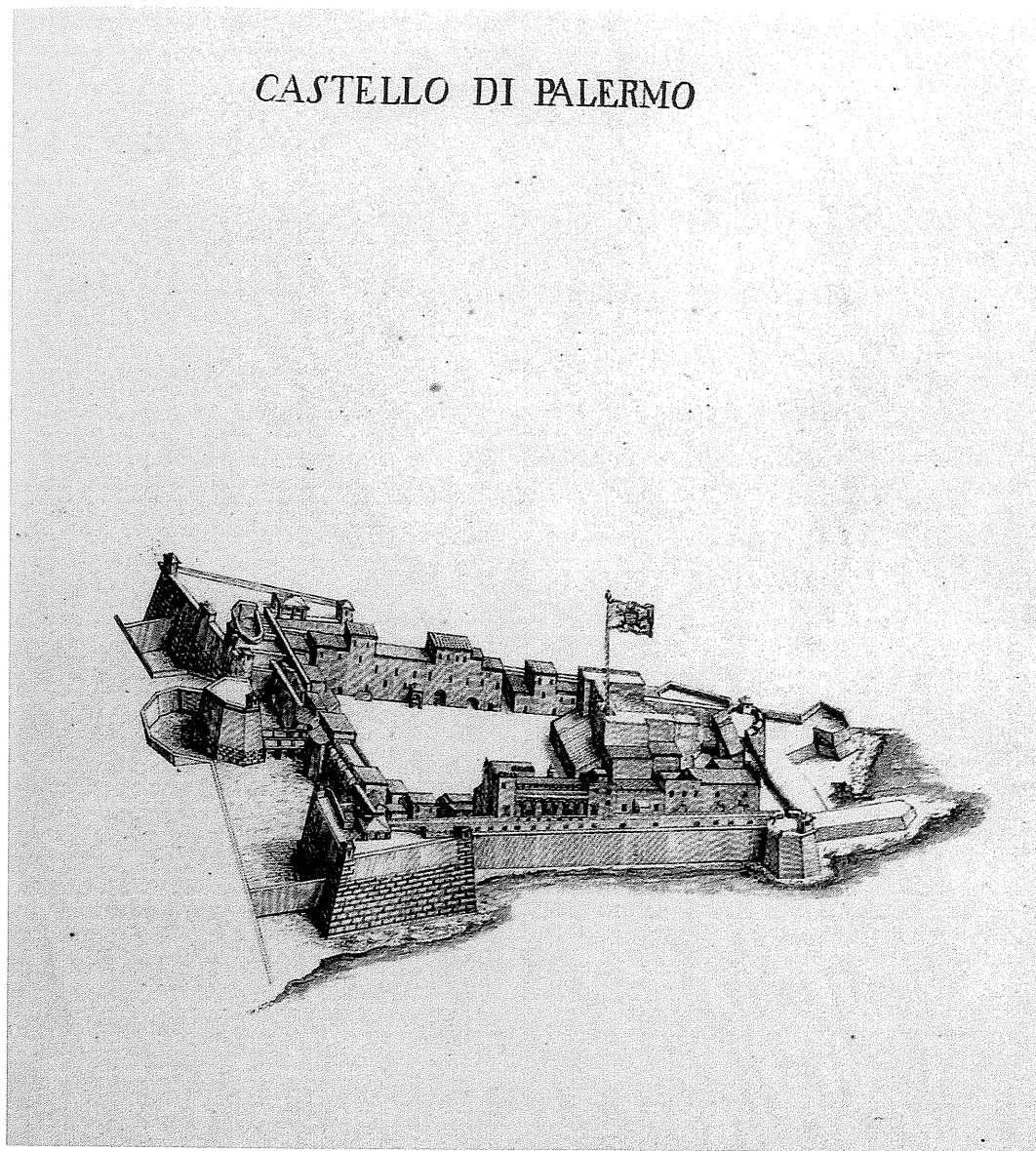
6/ Veduta del castello di Catania.

PIANTA DEL CASTELLO A MARE DI PALERMO

- A Revellino
- B fosso
- C Parte della Città
- D Madonna di piede grotta
- E Sca. Giovanni
- F San Pietro
- G Machela
- H San Giorgio
- I La Cattura
- K Cavaliero
- L Piazza d'arme.
- M Porta del Castello
- N Porta falsa
- O Porta falsa



CASTELLO DI PALERMO



co del capitano Francesco Abatellis, nel 1488 rafforza le difese delle isole di Malta, Gozo e Pantelleria, minacciate dai Mori; passato il pericolo, quest'ultimo, su ordine di re Ferdinando, si porta sulle coste della Barberia e, per ritorsione, rade al suolo diverse città¹¹.

Le fonti storiografiche sono sufficientemente ricche di dati e di preziose informazioni, ma una identificazione e una analisi dettagliata degli interventi, anche parziali, è difficile senza il supporto documentario, del quale non è stata ancora avviata la dovuta ricerca e catalogazione.

Il problema non appare molto diverso nel successivo ventennio 1495-1516, anche se in questo periodo, tra il 1496 e il 1501, opera in Sicilia un personaggio molto controverso ma di finissima formazione e cultura militari: il "Gran Capitano" Consalvo Fernandez di Cordova, valoroso ed esperto comandante della Corona, che era stato inviato da Ferdinando il Cattolico a Messina con l'ordine di cacciare i francesi di Carlo VIII dal meridione d'Italia e di riconsegnare il Regno di Napoli a Re Ferrandino. Compiuta la missione nel '98, lo stesso anno della morte di Carlo VIII, egli ritorna diverse volte in Sicilia nei tre anni successivi, durante i quali è documentato che si occupa su vasta scala delle fortificazioni siciliane operando in piena autonomia, per i poteri ottenuti da Ferdinando, senza neppure informare il vicerè Giovanni la Nuça¹².

Rafforza dapprima i castelli di Siracusa e Augusta, denunciando così la debolezza rinvenuta sul fronte orientale dell'isola, e un anno più tardi, nel 1500, si sposta nelle principali Piazze siciliane rivedendone e consolidandone le strutture difensive. Le scarse notizie non ci consentono al momento di tirare affrettate conclusioni, ma riteniamo ragionevole credere che un primo consistente rinnovamento delle cortine murarie dei siti fortificati si realizzi in Sicilia proprio con Consalvo Fernandez, il cui specialissimo ruolo e le specifiche competenze maturate lo ponevano in condizione di conoscere importanti architetti militari del suo tempo e di studiare e sperimentare i frutti delle elaborazioni teoriche più avanzate e le innovazioni introdotte in questo campo da Fra' Giocondo e Francesco Di Giorgio. Risalirebbero a questo periodo l'adozione di "moderne" pareti a scarpa, la sagomatura poligonale dei fronti, il rafforzamento alla base delle torri rotonde, l'innesto di massicci torrioni, opere attribuite impropriamente a periodi precedenti¹³.

Questo primo processo di generale revisione e di aggiornamento delle fortificazioni prosegue e si rafforza con il vicerè Ugo Moncada, nobile cavaliere, già comandante delle truppe di Cesare Borgia e buon militare avvezzo alle guerre. Lo affianca il Grande Ammiraglio Pietro Navarro, compagno di battaglie e stretto collaboratore di Consalvo, condottiero esperto e artefice della conquista, nel 1510, del porto e della città di Tripoli, presa alla quale contribuisce anche Moncada e nella quale il vicerè interviene abbattendo le mura troppo alte e consolidandone il Castello. Anche in Sicilia egli si adopera ad irrobustire le difese troppo deboli e ad

¹¹ G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1790-91, r.a. Palermo 1974, vol. I, pp. 279-294.

¹² Ivi, pp. 316-318. «... il Castello doveva essere stato adattato alle artiglierie, se già dal 1503 si domandava dalla Città al Gran Capitano Consalvo la restituzione dell'*artilleria* (smentendo così che le prime artiglierie furono portate nell'Italia meridionale dall'esercito di Carlo VIII), che gli era stata data per la guerra di Napoli;...»: V. DI GIOVANNI, *cit.*, p. 35.

¹³ «Le fortificazioni non sarebbero state in grado di reggere ai colpi dell'artiglieria francese. Era necessario modificarne la morfologia e adattarle a una nuova balistica. In quella ristrutturazione in senso moderno venne privilegiata anzitutto la sostituzione dei torrioni semicircolari con quelli poligonali, e in epoche successive con la bastionatura a forbice. In quei mesi, nelle principali piazzeforti calabresi furono erette fronti bastionate e, sulla scorta di quell'esempio, altrettanto fu fatto in Sicilia qualche anno più tardi. La cura con cui furono eretti merloni e cannoniere tradiscono un interesse per il genio militare che andava ben al di là della dimensione squisitamente architettonica.»: J. E. RUIZ-DOMENEC, *Il Gran Capitano. Ritratto di un'epoca*, (2002), Torino 2008, p.240. Cfr. anche *Francesco Di Giorgio Martini. Rocche, città, paesaggi*, a cura di B. Nazzaro e G. Villa, Roma 2004.

incrementare di nuovi torrioni le mura e i forti¹⁴.

Una svolta nelle tecniche murarie e nell'invenzione di nuovi apparati difensivi si ha però negli anni '20 del Cinquecento, dopo la morte di Ferdinando il Cattolico, avvenuta nel 1516, e l'ascesa al potere di Carlo V, allorché l'imperatore ordina al vicerè di Sicilia, Ettore Pignatelli, conte di Monteleone, di procedere alla fortificazione dei castelli e delle mura di Trapani, di Siracusa, di Milazzo e del Castellammare di Palermo. Ne è autore Pietro Antonio Tomasello, già ingegnere della città di Padova, nominato ingegnere Regio nel 1523 perché "atto et esperto in fabbrichi et marammi" e incaricato da Monteleone a sovrintendere alle fortificazioni siciliane in un quadro complessivo ancora poco organico e piuttosto episodico. Colpisce tuttavia di Tomasello la capacità di individuare un nuovo approccio al tema della fortificazione e di introdurre elementi di modernità con chiaro riferimento alle teorie e agli studi offerti dalla trattatistica del tempo. Le modifiche strutturali apportate nel riordino dei castelli di Trapani, di Palermo e di Siracusa, idonee ad assolvere ad essenziali funzioni difensive ed a risolvere specifici dettagli di natura sia tecnica che formale, e le innovazioni introdotte nel rafforzamento delle difese bastionate del castello di Milazzo e nell'organizzazione del nuovo forte di San Salvatore, a difesa del porto di Messina, mostrano un deciso salto di qualità e un modo di affrontare il problema della fortificazione fondato su basi scientifiche oltre che tecniche.

Centrali nell'esperienza di Tomasello l'adozione sistematica della muratura a scarpa, soprattutto per consolidare e rafforzare le antiche strutture delle torri circolari e dei camminamenti, come a Milazzo, a Messina o alla torre della Colombara a Trapani; l'introduzione dei primi baluardi a forma di torrione circolare con casamatta e piano di tiro a copertura; la realizzazione di spianate libere da ostruzioni di fronte alle mura e lo scavo di fossati e canali d'acqua attorno ai castelli e alle fortezze di mare¹⁵.

Una corretta ricostruzione dei processi di graduale sviluppo delle tecniche di fortificazione e di ammodernamento delle strutture difensive siciliane, se da un lato aiuta a evitare generiche anticipazioni – ascritte, in assenza di documenti, alla prima metà del Quattrocento – o, al contrario, più tarde attribuzioni, dall'altro consente una maggiore consapevolezza dell'apporto culturale e operativo di Antonio Ferramolino – al quale questa esperienza è stata basilare e preparatoria di più avanzati sistemi difensivi – e un più realistico giudizio dell'indiscutibile predominio della sua personalità di tecnico e di specialista di fortificazioni. L'ingegnere bergamasco, di transito a Palermo nel 1533 proveniente da Corone, è trattenuto da Monteleone che lo utilizza, con il consenso di Carlo V, dapprima come consulente e poi come ingegnere negli interventi alle strutture difensive a fianco di Tomasello.

Il suo incarico a "putire più maturamente provvideri alloro fortificazioni"¹⁶ indica in lui una già nota e solida preparazione di ingegnere militare aperto alla cultura della moderna fortificazione, che esprime compiutamente nelle sue opere e che diffonde in Sicilia attraverso l'introduzione dei nuovi baluardi a lancia e dei robusti bastioni pentagonali con orecchioni, innalzati dagli anni '30 in poi in tutte le Piazze dell'isola.

¹⁴ «Un compagno di combattimento, più che un amico, nonostante l'avesse affiancato fin dall'inizio. ... Sin dal suo arrivo in Sicilia anni addietro, questo genio della guerra insegnò come debilitare il sistema difensivo a partire dalle mura»: J. E. RUIZ-DOMENEC, *cit.*, p. 254.

¹⁵ Un primo approfondito esame dell'operato di Pietro Antonio Tomasello, fondato su una corposa documentazione inedita, in M. VESCO, *Pietro Antonio Tomasello da Padova e la fortificazione in Sicilia nel secondo ventennio del Cinquecento*, in questo volume.

¹⁶ Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio*, Lettere viceregie, vol. 295, c. 114r.

PIETRO ANTONIO TOMASELLO DA PADOVA E LA FORTIFICAZIONE IN SICILIA NEL SECONDO VENTENNIO DEL CINQUECENTO

Maurizio Vesco

Il 7 dicembre del 1533 Ettore Pignatelli¹, conte di Monteleone e viceré di Sicilia, chiedeva con una missiva all'Imperatore Carlo V di poter trattenere nel Regno l'ingegnere Antonio Ferramolino da Bergamo per portare avanti i lavori di fortificazione dell'isola, tenuto conto "*que el ingegnere que aca tiene hordinariamente Vuestra Magestad que se dice Pietro Antonio Tomasello esta muy maldespuesto que dudo ten poco dias su vida*"².

E' da queste poche parole del viceré che sono state tratte le sinora scarse notizie riguardanti l'ingegnere Pietro Antonio Tomasello, giungendo a sostenere che egli fosse morto in quello stesso anno e che fosse stato sostituito nell'incarico con il nuovo ingegnere bergamasco appena giunto dalle coste della Messenia dopo i tragici fatti di Corone³; si è anche ipotizzato che Tomasello fosse di origini siciliane e attivo nel suo ruolo già a partire dalla fine del Quattrocento⁴.

Oggi lo studio di nuova documentazione archivistica ha confutato queste deduzioni e ha consentito soprattutto di riportare alla luce la figura di un importante ingegnere militare attivo in Sicilia nel secondo ventennio del Cinquecento, provando ad offrire un contributo per la comprensione delle assai complesse vicende della fortificazione dell'isola nel XVI secolo⁵;

Questo saggio costituisce una anticipazione di un lavoro monografico su Pietro Antonio Tomasello di prossima pubblicazione.

¹ Sulla figura di Ettore Pignatelli, conte (poi duca) di Monteleone, cfr. G.E. DI BLASI, *Storia Cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842, r.anast. Palermo 1974, vol. II, pp. 29-60; L. SALAMONE, *Il testamento del viceré*, in "Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica", Studi e Strumenti I, Palermo 1996, pp. 163-167; Id., *Un viceré e il suo notaio: Ettore Pignatelli e Giovanni de Marchisio*, in "Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica", Studi e Strumenti 4, Palermo 2005, pp. 149-250; C. SALVO, *La biblioteca del viceré. Politica, religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2004; sul mecenatismo del viceré in architettura, cfr. M. VESCO, *Committenti e capomastri a Palermo nel primo Cinquecento: note sulla famiglia de Andrea e su Antonio Belguardo*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", n. 2 (2006), pp. 41-50; Id., *Cantieri e maestri a Palermo tra tardogotico e rinascimento: nuove acquisizioni documentarie*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", nn. 5/6 (2007-2008), pp. 47-64.

² Cfr. V. DI GIOVANNI, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI giusta l'Ordini dell'Ing. Antonio Ferramolino ora pubblicato con documenti inediti e pianta del 1571*, "Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria", serie IV, vol. IV, Palermo 1896, pp. 92-93.

³ Cfr. G. TADINI, *Ferramolino da Bergamo. L'ingegnere militare che fortificò nel '500 la Sicilia*, Bergamo 1977, p. 31.

⁴ Cfr. A. GIULIANA ALAIMO, *Architetti regi in Sicilia dal sec. XIII al secolo XIX*, Palermo 1952, p. 10; M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Tomasello Pietro Antonio*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 416.

⁵ Per un quadro di sintesi del fenomeno fortificatorio in Sicilia nel XVI secolo, cfr. A. Casamento, *Il sistema delle fortificazioni in Sicilia e nel Mediterraneo spagnolo: cinte bastionate, fortezze, torri marittime*, in *Percorsi di sto-*

ne deriva anche un inevitabile ridimensionamento di quel carattere straordinario sinora assegnato dalla storiografia tanto alla politica militare di Ferrante Gonzaga⁶ che all'opera di Ferramolino⁷, rintracciando piuttosto linee di continuità e di sviluppo all'interno della strategia della difesa di Carlo V⁸ attuata nell'isola fin dai tempi del viceré Pignatelli⁹.

L'analisi dei documenti ha consentito, infatti, di restituire un quadro sufficientemente completo dell'attività svolta dall'ingegnere Tomasello durante il suo servizio espletato in Sicilia dal 1523 al 1537, anno adesso documentato della sua morte; ne consegue la necessità di rivedere la paternità e la datazione di alcuni fondamentali interventi nelle fortificazioni siciliane, come è il caso del forte del San Salvatore di Messina, sinora attribuito a Ferramolino, delle difese bastionate del castello di Milazzo o del torrione del Castellammare di Palermo, questi ultimi datati alla seconda metà del Quattrocento e invece da ricondurre a progetti elaborati da Tomasello nel terzo decennio del secolo successivo.

Il 2 aprile 1523 Pietro Antonio Tomasello, *magistro ingigneri dila città di Padua*, veniva nominato dal conte di Monteleone ingegnere regio: data la pressante necessità di *fari in alcuni parti di quisto regno alcuni fabbrichi et marammi*, egli, ritenuto *atto et esperto* a questo scopo, veniva assunto dal governo con l'attribuzione di un cospicuo salario di 200 ducati¹⁰.

In verità quell'incarico rientrava nella politica di attuazione dell'ordine imperiale dato a Granada sul finire del 1520 perché si procedesse alla fortificazione di mura e castelli delle principali città costiere siciliane¹¹ *per la buena guardia y conservacion* del Regno di Sicilia: si trattava di Trapani, Milazzo, Siracusa e del Castellammare di Palermo, per le cui opere era stato previsto uno stanziamento iniziale di 2.000 ducati annui, coperti con provvedimento dello stesso Carlo V con i proventi del caricatore frumentifero di Licata¹².

Tuttavia si sarebbero dovuti attendere alcuni anni prima che si procedesse all'effettiva attuazione di tale grandioso progetto di potenziamento delle difese dell'isola minacciata da un lato dalla coalizione franco-veneta e dall'altro dal *perfido inimico turco*¹³.

Si iniziò sin dai primi giorni del 1522 con il programmare l'intervento ritenuto più urgente, quello sulla città di Trapani, sia per l'importanza del suo porto che per la posizione più prossima alle coste africane, ma anche probabilmente per la vetustà delle sue infrastrutture mili-

ria della città. La città rinascimentale, Modena 1998, pp. 9-10.

⁶ Sulla politica della difesa di Gonzaga si veda il recente contributo di N. SOLDINI, *Il governante ingegnere: Ferrante Gonzaga y las estrategias del dominio en Italia*, in *Las fortificaciones de Carlo V*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, Madrid 2005, pp. 355-388.

⁷ Su Antonio Ferramolino, cfr. V. DI GIOVANNI, *op. cit.*; G. TADINI, *Notizie sulla giovinezza di Antonio Ferramolino da Bergamo*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti", vol. XL, Bergamo 1979, pp. 35-54; Id., *Ferramolino da Bergamo op. cit.*

⁸ Cfr. C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Saber y poder. La arquitectura militar en el reinado de Carlo V*, in *Las fortificaciones op. cit.*, pp. 21-91.

⁹ È già stato messo in evidenza come durante la prima metà del Cinquecento si assista in Sicilia ad "un processo di maturazione di una linea politica, impostata dal Pignatelli, portata avanti dal Gonzaga e consolidata con il Vega": a questi tre personaggi Carlo V aveva affidato il compito di "far transitare l'isola dal medioevo all'età moderna anche nell'esercizio "dell'arte della guerra"; cfr. A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. Cancila, "Quaderni-Mediterranea. Ricerche storiche", n. 4, vol. I, Palermo 2007, pp. 230-232.

¹⁰ Archivio di Stato di Palermo (d'ora innanzi ASPa), *Tribunale del Real Patrimonio* (d'ora innanzi TRP), Lettere Viceregie, vol. 259, c. 141v. Segnaliamo come nei primi documenti siciliani il cognome dell'ingegnere venga riportato come "Tomacello", probabilmente presto corrotto in "Tomasello".

¹¹ Sulle difese costiere siciliane, cfr. F. MAURICI, *Le fortificazioni costiere della Sicilia da Giustiniano a Filippo II*, in *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, a cura di F. Maurici, A. Fresina, F. Militello, Palermo 2008, pp. 51-120.

¹² ASPa, TRP, Lettere viceregie, vol. 273, c. 251v.

¹³ Cfr. R. CANCELILA, *Introduzione. Il Mediterraneo assediato*, in *Mediterraneo, op. cit.*, pp. 7-66.

tari. Sarebbe quindi da collegare alle difficoltà di un cantiere complesso quale quello trapanese, che implicava la pressochè totale riprogettazione del sistema difensivo, la decisione di assumere un tecnico esperto, con quella solida preparazione teorica e di cantiere che un ingegnere militare formatosi presso una delle migliori scuole europee, come quella veneta, poteva garantire.

Le ragioni della scelta di un tecnico veneto, e più specificatamente padovano, risiederebbero nella esperienza della moderna arte del fortificare maturata nei territori di terraferma della Repubblica di Venezia – Padova, Treviso e Bergamo in primo luogo – nei primi due decenni del Cinquecento, dapprima a seguito della disfatta impartita dall'esercito della Lega di Cambrai alla Serenissima ad Agnadello nel 1509, e quindi per l'incalzare degli eventi della guerra d'Italia¹⁴.

Di questo laboratorio, animato da una schiera di ingegneri e tecnici militari di primo piano di cui certamente fece parte Tomasello prima del suo trasferimento nel Regno di Sicilia, protagonista fu Bartolomeo D'Alviano¹⁵. Il condottiero umbro fu impegnato dapprima nella strenua difesa di Padova dalle truppe imperiali, e quindi fino al 1515, anno della sua morte, nel cantiere per il rinnovamento delle mura patavine a cui presero parte personaggi del calibro di frà Giocondo¹⁶.

Quest'opera verrà attuata con l'uso reiterato del torrione circolare, elemento che sarebbe divenuto, poi, distintivo dell'opera di Tomasello. È proprio la coincidenza del ricorrente impiego di questo tipo di struttura difensiva da parte dei due ingegneri padovani a farci presupporre l'appartenza del nostro alla cerchia del D'Alviano, di cui con ogni probabilità il più giovane Tomasello fu allievo e collaboratore tanto da venire nominato alcuni anni dopo *magistro ingigneri dila città di Padua*.

Il torrione circolare quattro-cinquecentesco è uno dei principali protagonisti della prima fase della nuova architettura militare italiana e più in generale del cosiddetto periodo di transizione¹⁷, impiegato soprattutto negli interventi di ammodernamento delle cinte murarie urbane: Padova, Loreto, Ferrara, Treviso, Verona e Firenze. Tomasello, pur facendo largo impiego del torrione, era partecipe del vivace dibattito intorno alla moderna fortificazione e consapevole dei continui sviluppi in questo campo, conoscendo bene anche il bastione pentagono che non avrebbe mancato di adottare assieme ad elementi circolari, dalla fine degli anni Venti in poi, a Siracusa e a Milazzo.

L'alto incarico da lui assunto lo avrebbe condotto di continuo da una città all'altra dell'isola, talvolta persino da una sponda all'altra del Mediterraneo, oltre i confini del regno di Sicilia, con la delicata missione di portare avanti il più rapidamente possibile il progetto complessivo per l'ammodernamento delle difese. Il talento e la preparazione teorico-pratica dell'ingegnere gli avrebbero consentito nel giro di poco più di un mese, nell'autunno del 1524,

¹⁴ Sull'argomento, cfr. L. PUPPI, *Le mura e il "guasto". Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di Terraferma tra XVI e XVIII secolo*, in *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, a cura di A. Maltese, Bologna 1982, pp. 115-122; J.R. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma 1990; *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Venezia 1988; E. CONCINA, E. MOLteni, "La fabbrica della fortezza". *L'architettura militare di Venezia*, Modena 2001, in part. pp. 75-184; A. LENCI, *Il leone, l'aquila e la gatta. Venezia e la Lega di Cambrai. Guerra e fortificazioni dalla battaglia di Agnadello all'assedio di Padova del 1509*, Padova 2002.

¹⁵ Su Bartolomeo d'Alviano, cfr. L. PUPPI, *Bartolomeo d'Alviano regista del territorio (1500-1515)*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", n. LXIII, 1974, pp. 123-135; Id., *Bartolomeo D'Alviano e il programma di riassetto dello "Stato da terra" nella crisi di Cambrai*, in *L'architettura militare veneta* cit., pp. 34-44.

¹⁶ Cfr. A. LENCI, *Note e considerazioni sul ruolo di fra' Giocondo nella difesa di Padova del 1509*, in "Atti dell'Istituto Veneto di SS.LL.AA.", n. CXXXIX, 1980-81, pp. 97-108; V. FONTANA, *Fra' Giovanni Giocondo architetto 1433 c.-1515*, Vicenza 1988.

¹⁷ Cfr. F. COBOS GUERRA, J.J. DE CASTRO FERNANDEZ, *Diseño técnico de la fortificaciones de transición españolas*, in *Las fortificaciones op. cit.*, pp. 219-243.

di elaborare due dei più importanti progetti su cui si basava la strategia militare già delineata dall'imperatore: quelli per Trapani e per il Castellammare di Palermo.

Se sino ad oggi le opere attuate a Trapani durante il vicereame di Pignatelli sono state descritte, sulla scorta di indicazioni fornite da cronisti successivi, come "rudimentali bastioni costituiti da terra e fasci di legna"¹⁸, adesso una copiosa documentazione restituisce al contrario una realtà ben più complessa. A Trapani, dove fu attivo fin dall'inizio del suo trasferimento in Sicilia e che per anni sarebbe stato suo luogo di residenza e centro della sua attività professionale tanto da essere per lungo tempo indicato come *ingenierum Drepani*, Tomasello propose, infatti, il completo rinnovamento della vecchia cinta muraria: egli prevedeva la realizzazione di sei bastioni e di un cavaliere lungo il fronte di terraferma, nonché la rincamiciatura delle tele murarie per aumentarne la capacità di resistenza e per consentire il posizionamento al di sopra di esse dell'artiglieria. Il piano prevedeva, poi, il potenziamento delle due fortezze medievali trapanesi: l'antico castello di Terra, posto a difesa dell'istmo ove sorge la città, con la costruzione di un possente torrione circolare munito di troniere e cannoniere casemattate (fig. 1), e la torre della Colombara, costruita su un isolotto a difesa del porto e da questi inglobata entro un torrione ellittico con spalti lignei (*travata*) per l'artiglieria¹⁹ (fig. 2).

Ma sono altre due complesse operazioni, che potremmo definire di scala geografico-territoriale, a mostrare la portata e l'organicità del piano per le nuove difese trapanesi: il *mectiri a mare* ossia il sommergere la bassa isola di Santa Margherita²⁰, che sorge dirimpetto al fronte meridionale delle mura, portandola sotto il livello del mare per impedire il posizionamento dell'artiglieria nemica (fig. 3), e lo scavo di un largo e profondo fossato lungo la cortina di terraferma, *di longo in longo, zoè dal mare del Castello alu mari di santa Maria di Jesu*²¹, per la insularizzazione della città attuata con il taglio dell'istmo.

L'urgenza di avviare, ormai con notevole ritardo, gli interventi voluti da Carlo V ben quattro anni prima portò ad accelerare tutte le fasi di organizzazione del cantiere, procedendo subito alla nomina del capomastro della fabbrica delle mura, figura-chiave questa assieme a quella dell'ingegnere. La Regia Corte scelse Matteo Crisci (o Crixì)²², esponente di spicco della corporazione dei maestri muratori di Palermo: il conferimento dell'incarico ad uno fra i migliori fabbricatori della capitale rivelerebbe l'ansia di Pignatelli per la corretta e magistrale esecuzione delle opere progettate da Tomasello. Il ruolo centrale assegnato all'ingegnere e la piena fiducia del viceré traspasiano evidenti, poi, nelle istruzioni inviate dal governo al castellano di Trapani, il cavaliere gerosolimitano fra' Gaspare Sangués²³: rassicurandolo della presenza di Tomasello in città *alcuna parti dil'anno*, Pignatelli, volendo evitare forse il sor-

¹⁸ Cfr. R. DEL BONO, A. NOBILI, *Il divenire della città. Architettura e fasi urbane di Trapani*, Trapani 1986, pp. 48-49.

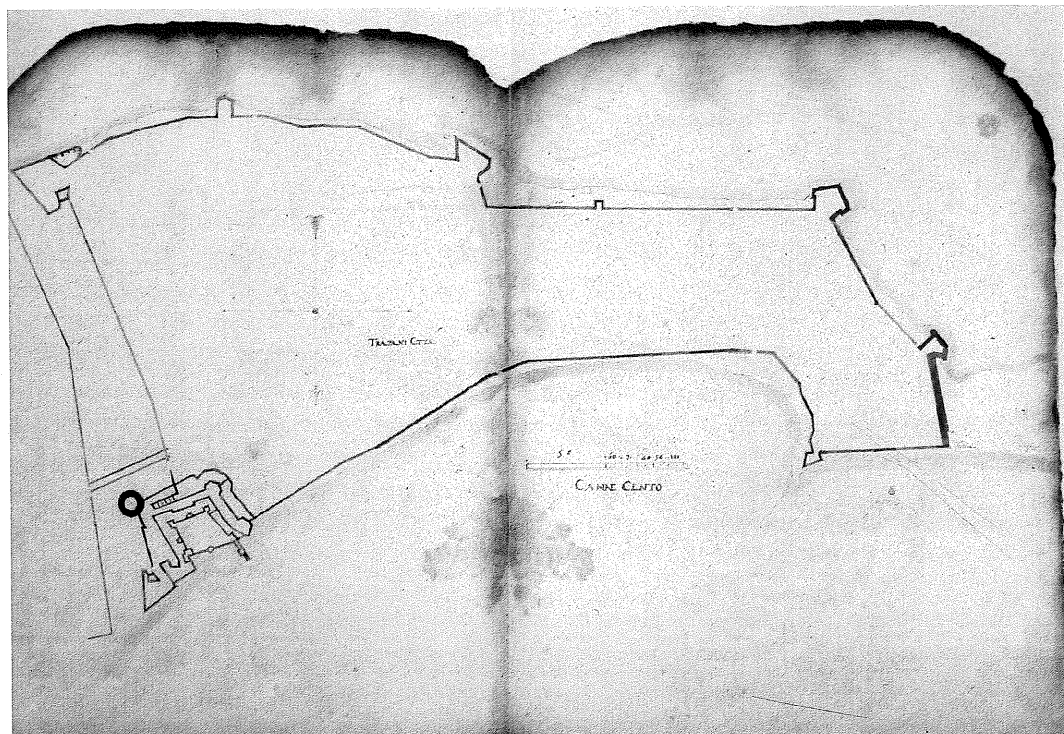
¹⁹ La piattaforma in muratura avrebbe dovuto ospitare nei livelli sottostanti voltati gli alloggi per i militari della piazzaforte, sul modello di quanto già progettato per il Castellammare di Palermo. Per ragioni economiche fu scelto di non realizzare la piattaforma originariamente prevista da Tomasello, rimpiazzandola con un meno costoso spalto ligneo, i cui materiali avrebbero potuto anche essere reimpiegati: *canuxendo al presente non esseri tempo de fare piattaforma per quisto ha parso a vui* (Tomasello) *et al ditto capitano d'armi de fari una travata per potiri teniri la artiglieria mezzana et minuta la quale, fachendose la piataforma de maragmi, porrà servire per fari solare deli cammare*; ASPa, TRP, Lettere viceregie, vol. 276, c. 96v.

²⁰ L'impresa sarebbe stata presto abbandonata per la sua difficoltà e onerosità: il 31 ottobre del 1527 Pignatelli, per valutare l'opportunità dell'opera, comandava l'invio sull'isola per un giorno di una squadra di guastatori della Corte e *renexendo beni la prima giornata li porrite fari sequire perfina al fine*, *ivi*, vol. 278, c. 125r.

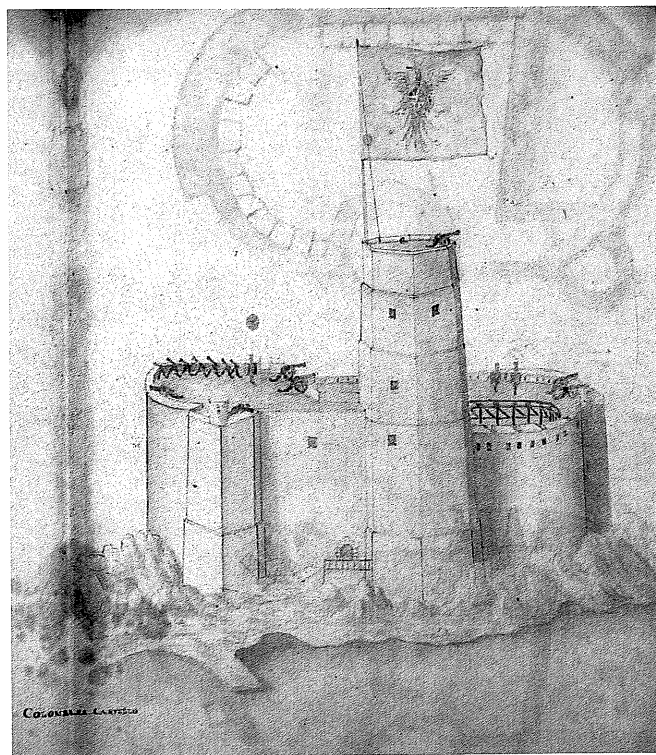
²¹ *Ivi*, c. 329v.

²² *Ivi*, vol. 261, c. 288r. Su Matteo Crisci, cfr. D. PIRRONE, *Crixì Matteo*, in L. Sarullo, *op. cit.*, p. 121.

²³ Sul potente castellano di Trapani Gaspar Sangués (o Sanguesa), commendatore dell'ordine di San Pietro *de Calanda*, cfr. A. GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, "Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche", n. 2, Palermo 2006, pp. 59-67.



1/ C. Camilliani, *Trapani città*, 1584. La pianta evidenzia la mole del torrione circolare del castello realizzato da Tomasello e posto a protezione del fronte di terraferma. Si osservi la presenza del fossato e degli altri sei bastioni progettati dall'ingegnere, alcuni dei quali rinnovati e ingranditi nei decenni successivi.



2/ C. Camilliani, *Colombara castello*, 1584. L'antica torre federiciana inglobata entro il torrione ellittico con spalti lignei progettato da Tomasello.



3/M. Neroni, *Trapani in Sicilia*, 1602. L'isola di santa Margherita posta innanzi al fronte meridionale delle mura trapanesi di cui venne proposta la *messa a mare*.

gere di attriti tra i potenti funzionari coinvolti nel cantiere, sottolineava come l'ingegnere, oltre al *bon judicio tene del desegno del fortificare, se intende ancora ben de conoscere el ben lavorare dela ditta opera*²⁴.

Anche per Palermo Tomasello elaborò un progetto complesso, poi solo in parte attuato²⁵, per la radicale trasformazione del Castellammare, già divenuto per volontà dello stesso Pignatelli sede della corte viceregia. Il 10 ottobre 1524 Antonio Belguardo, oggi riconosciuto come il più importante capomastro-architetto palermitano della prima metà del XVI secolo²⁶, "epigono del Carnilivari"²⁷ e uomo di fiducia del viceré, veniva nominato capomastro della fabbrica del Castellammare con il compito di eseguire le opere progettate da Tomasello²⁸. Queste consistevano in primo luogo nella sostituzione delle due torri tardomedievali di San Pietro e di San Giovanni, poste a protezione del fronte murario della cittadella rivolto verso la città, con altrettanti nuovi torrioni circolari (*turriglioni*) dalle consistenti sezioni murarie, nonché dell'intero coronamento merlato del forte che, secondo i moderni requisiti dell'arte del fortificare, doveva adesso presentare nuovi merloni atti a resistere ai colpi dell'artiglieria nemica: *lo mergulo chi si ha di fari sarrà tanto grosso quanto serrà il muro...et di la banda di fora sarrà menzo tundo*²⁹.

L'operazione più innovativa e rilevante fra quelle progettate riguardava, però, la realizzazione all'interno del perimetro della cittadella di un vero e proprio castello ottenuto con la costruzione di quattro torrioni circolari angolari uniti da due nuove tele murarie: nella mezzeria del muro divisore tra il castello e il recinto fortificato sarebbe stata posta una nuova porta protetta da un torrione quadrato e da un revellino pentagonale (*a punta di deamanti*). Le torri, dotate di scarpa e di cordone, si articolavano in due o tre livelli casamattati e destinati ai pezzi d'artiglieria, mentre lungo le mura della fortezza veniva introdotta per il medesimo scopo una larga piattaforma che nei due livelli sottostanti, egualmente voltati, avrebbe ospitato gli alloggiamenti per i militari di stanza nella piazzaforte. Tutto il perimetro, poi, sarebbe stato dotato di merloni, cannoniere e *buttafoco*, con paramenti murari ed elementi architettonici in pietra d'intaglio, in una evidente ricerca estetica e formale.

Tuttavia del progetto di Tomasello, probabilmente a causa delle spese esorbitanti già affrontate dalla Corte, solo un elemento importante sarebbe stato realizzato, il torrione di san Pietro, elemento-chiave nel raccordo tra il Castellammare e le mura urliche, recentemente rinvenuto in occasione di scavi archeologici e sinora datato alla fine del Quattrocento³⁰ (figg. 4, 5, 6): questo, infatti, corrisponde per forma, dimensioni, scarpa, numero di livelli voltati ed

²⁴ ASPa, *TRP*, Lettere viceregie, vol. 263, c. 169r.

²⁵ D'altronde il progressivo accantonamento del progetto palermitano, che avrebbe portato al suo definitivo abbandono, è confermato dall'ulteriore stanziamento da parte dell'Imperatore nei primi mesi del 1528 di dodicimila ducati da impiegare unicamente nelle fortificazioni di Trapani (7.000 ducati), Milazzo (2.000 ducati) e Siracusa (3.000 ducati): la palese sproporzione nella distribuzione delle risorse finanziarie tra i diversi cantieri evidenzia come ancora a quella data nelle intenzioni del governo Trapani fosse chiamata a rappresentare la chiave di volta del sistema difensivo siciliano; *ivi*, vol. 279, c. 551v.

²⁶ Su Antonio Belguardo, cfr. M. VESCO, *Committenti e capomastri a Palermo* cit.; Id., *Cantieri e maestri a Palermo* cit.; F. SCADUTO, *Antonio Belguardo*, in *Gli ultimi indipendenti*, a cura di E. Garofalo e M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 180-203.

²⁷ Cfr. B. PATERA, *Il Rinascimento in Sicilia. Da Antonello da Messina ad Antonello Gagini*, Palermo p.136, ma anche pp. 104 e 112.

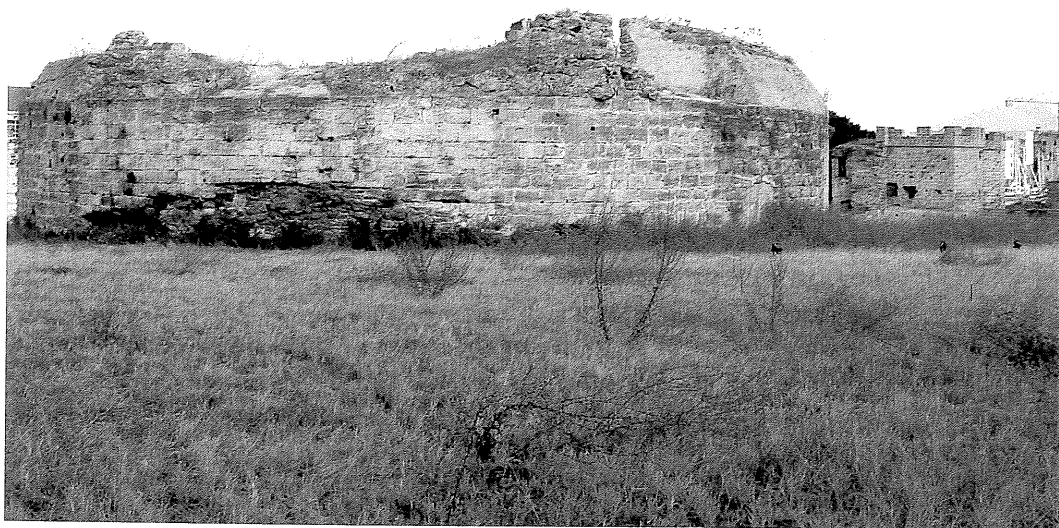
²⁸ ASPa, *Notai Defunti*, Giovan Francesco La Panittera, min. 2703, c. 12r. Tre giorni dopo il viceré ordinava al tesoriere del Regno di pagare anticipatamente al capomastro le cinquanta onze stabilite dal contratto, *perchè havimo dato a magistro Antoni di Belguardo la maramma dilu Castello di Castella ad mari ala staglata*; *ivi*, *TRP*, Lettere viceregie, vol. 263, c. 36v.

²⁹ *Ivi*, *Notai Defunti*, Giovan Francesco La Panittera, min. 2703, c. 12r.

³⁰ Cfr. R. SANTORO, *L'arte della difesa nei castelli siciliani*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 56-57.



4/ Il torrione del Castellammare di Palermo, progettato da Pietro Antonio Tomasello e costruito da Antonio Belguardo, riportato alla luce in occasione di recenti scavi archeologici (foto dell'autore).



5/ Il coronamento 'alla moderna' del torrione del Castellammare con merloni e troniere (foto dell'autore).



6/ Dettaglio di una delle cannoniere 'traditrici' del torrione del Castellammare (foto dell'autore).

elementi architettonico-difensivi con quello proposto dall'ingegnere e dettagliatamente descritto nei capitoli di costruzione³¹.

Ma assieme agli interventi per Palermo e Trapani l'ingegnere era impegnato anche nella fortificazione del versante orientale dell'isola, avviata sin dal 1525 con l'elaborazione di un progetto per l'ammodernamento delle difese di Milazzo. Nel febbraio di quell'anno Tomasello era stato inviato *per recanuxiri et vidiri tanto la terra comu lo castello*³²: il viceré lo aveva, infatti, incaricato, in ottemperanza al vecchio ordine imperiale, di procedere al rafforzamento e all'ammodernamento delle difese dell'antica fortezza federiciana e del borgo sottostante alla rocca con la costruzione di nuovi bastioni.

Il *designo ultimamenti fatto per lo magnifico Pietro Antonio Tomacello*, del quale Pignatelli ordinava la fedele esecuzione senza che *si muti cosa alcuna*³³, prevedeva la costruzione delle scarpe per le quattro torri circolari quattrocentesche del castello (fig. 7), la rincamiciatura del circuito murario e lo scavo di un fossato. Inoltre, si sarebbe proceduto al potenziamento della cerchia di mura del nucleo urbano con la costruzione di due nuovi torrioni circolari, quello di Santa Maria e quello dell'Annunziata, dotati di merloni e cannoniere e ricordati da una moderna tela muraria scarpata con piattaforma per l'artiglieria (fig. 8). Alcuni anni dopo, nel 1532, in seguito al definitivo affermarsi del bastione pentagono sul torrione circolare, lo stesso Tomasello avrebbe avviato alla base dei due torrioni milazzesi appena completati la costruzione di altrettanti bastioni con troniere, forse in terra, *per guardare per fianco la tila del muro*³⁴.

A Milazzo a causa della lentezza dei lavori si sarebbe proceduto ad un tentativo di razionalizzazione del cantiere, anche per evitare tutti quei gravi inconvenienti già sorti per le fabbriche trapanesi: vennero costituite tre squadre di operai impegnate in differenti programmi edilizi e dirette da altrettanti soprastanti alle dipendenze del governo incaricati di *stari supra li ditti capumastri et manuali*³⁵.

Come il torrione di san Pietro a Palermo, anche questo efficientissimo sistema difensivo bastionato è stato datato alla metà del Quattrocento³⁶ e ascritto alla strategia militare di Alfonso il Magnanimo: la nuova datazione, comunque, poco toglie all'interesse per questo "monumento architettonico di eccezionale importanza storica"³⁷, che – se forse non proprio il primo – rimane uno degli episodi centrali nella sperimentazione di nuove forme di difesa in Sicilia.

Neppure le difficoltà e i ritardi nel procedere dei lavori ostacolarono il continuo peregrinare dell'ingegnere da un capo all'altro del regno: per alleggerire, anche solo in parte, il suo enorme carico di lavoro più tardi il governo avrebbe disposto che egli potesse avvalersi dell'aiuto di sei o otto fanti nei diversi cantieri cittadini *per non potire ipso sulo esseri et stari in ogni loco*³⁸.

³¹ A confermare questa datazione intervengono anche altri documenti più tardi relativi al completamento nel 1529 del nuovo torrione, sempre ad opera di maestro Belguardo, chiamato anche a realizzare *intorno intorno ditti torrioni uno parapecto per stari la guardia coperta*; ASPa, TRP, Lettere Viceregie, vol. 282, c. 7v.

³² *Ivi*, vol. 263, c. 178r.

³³ *Ivi*, vol. 281, c. 156r.

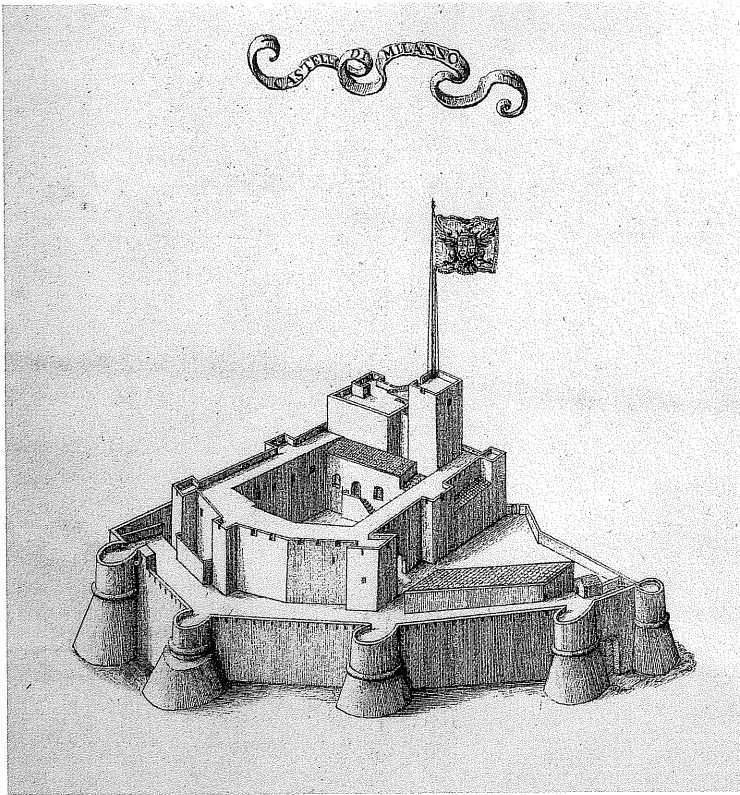
³⁴ I lavori milazzesi procedettero con grande ritardo: ancora nel febbraio del 1532 la cortina tra i due bastioni era solo in piccola parte compiuta e si dava *principio ad aprire lo apedamento delo resto dela tila del muro che veni infra li dui torrioni de santa Maria et la Nontziata per equalarilo cum lo muro fatto chi è circa canni quaranta*; *ivi*, vol. 288, c. 287r.

³⁵ La squadra coordinata da maestro Carlo de Florio lavorava al torrione dell'Annunziata (poi detto anche dell'Iso-la), quella di maestro Simone di Messina al torrione di Santa Maria, e infine due dozzine di manovali vennero impegnate nello scavo del fossato intorno ai torrioni del Castello; *ivi*, vol. 281, c. 156r.

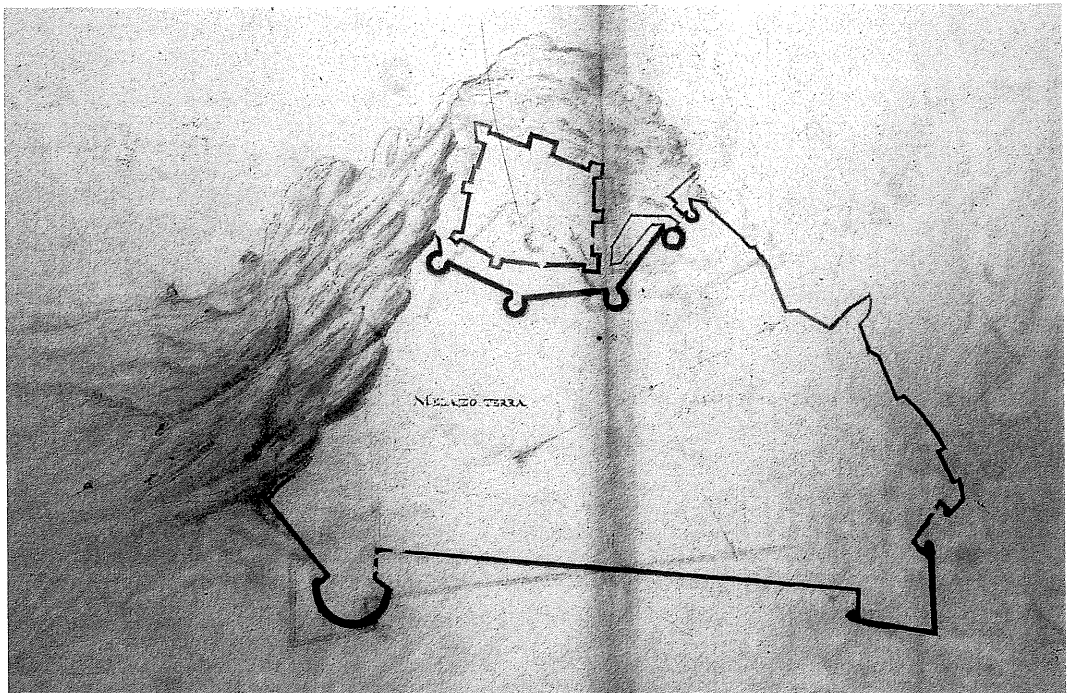
³⁶ Cfr. F. MAURICI, *op. cit.*, p. 78; R. SANTORO, *op. cit.*, pp. 53-57.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, vol. 279, c. 543r.



7/ F. Negro, *Castello di Milazzo*, 1640. Il disegno rappresenta il castello dopo il completamento del progetto di Tomasello con la realizzazione della scarpa per le torri quattrocentesche e la rincariciatura della cortina verso il borgo.



8/ C. Camilliani, *Milazzo terra*, 1584. I due baluardi di santa Maria e dell'Annunziata, quest'ultimo ancora nella sua originaria configurazione semicircolare, raccordati da un muro terrapienato con piattaforma e posti a difesa del nucleo urbano di Milazzo.

Nel marzo del 1526 Tomaseello intraprese su ordine di Pignatelli un importante viaggio attraverso il Mediterraneo per portare avanti nuovi ulteriori progetti di fortificazione per Siracusa, Malta e Tripoli. Giunse dapprima a Siracusa per un sopralluogo per l'avvio del cantiere delle nuove difese cittadine secondo il progetto da lui già predisposto; da lì si portò a Malta incaricato di *vidiri et recanuxiri la forteza tanto del regio castello como della città di ipsa insula*, con il preciso compito di redigere un *designo* della città di Mdina e del suo castello, piante da mostrare al viceré al suo ritorno³⁹. Da Malta, quindi, Tomaseello si recò con un brigantino a Tripoli per verificare lo stato delle difese della fortezza nonché per la revisione dell'artiglieria libica: fu nel successivo mese di giugno che il nostro, sulla via di ritorno dall'Africa, venne catturato nelle acque siciliane al largo di Camarina dai turchi, ignari però della sua identità.

Pignatelli, fortemente preoccupato per le sorti dell'ingegnere e per la riuscita dei suoi ambiziosi progetti architettonici, diede incarico al governatore della Contea di Modica in persona di iniziare le trattative per il rilascio dell'ostaggio, con la precisa indicazione, però, di non *fari menzioni dilo ditto magnifico ingignero, azochè li ditti turchi et mori non habiano sentimento dila persona quali sia lo ditto Petro Antonio*⁴⁰, ottenendo infine, qualche settimana dopo, la sua liberazione. Come conseguenza di questo scampato pericolo il viceré deciderà da questo momento di limitare gli spostamenti dell'ingegnere al territorio dell'isola.

Nella primavera del 1527 ai cantieri già avviati, che procedevano fra mille difficoltà, si aggiunse quello di Siracusa, città-chiave dell'isola *in la frontera di Levante*, nonché sede della Camera Reginale.

Il progetto di Tomaseello prevedeva opere di ammodernamento di Castel Maniace con l'introduzione degli ormai usuali merloni e la costruzione di un revellino a difesa della porta dell'antica fortezza federiciana, nonché la demolizione dell'ormai obsoleto Castello Marchetto, che rappresentava un pericolo potenziale per il suo sorgere dinnanzi alle mura urbi-liche. Come per Trapani, poi, il piano era incentrato sullo scavo di un profondo fossato lungo la cortina di terraferma che congiungesse il Porto Grande al Porto Piccolo o Marmoreo, rendendo così la città una vera e propria isola.

Si procedette, inoltre, alla costruzione di torrioni e bastioni: quelli di Casanova, cardine delle difese verso terraferma (fig. 9), quelli della *Biviratura*, quello significativamente nominato a *punta di deamanti*, ossia pentagono, e ancora il torrione nuovo del Porto Grande, tutti dotati di cannoniere, troniere e archibugiere. Sovente per la loro realizzazione si dovettero affrontare non poche difficoltà tecno-costruttive: ad esempio, a causa delle sue notevoli dimensioni, nella grande volta del bastione del Porto o ancora nelle fondazioni dei baluardi che per via dei terreni fangosi – in taluni casi persino del mare – necessitarono, come già avvenuto a Trapani, di complesse soluzioni di palificate e catene lignee, *come è de costume in lo fabricare in acqua*⁴¹, certamente ben note ad un architetto veneto.

Più tardi, nel marzo del 1532, *per li novi chi occurrino dela armata del turco* su ordine di Carlo V una commissione di esperti presieduta dal commendatore Francesco Ycart, capitano generale dell'armata dell'Imperatore, e composta da don Geronimo de Mendoza e dal capitano Alvaro de Grado⁴², avrebbe effettuato sopralluoghi a Milazzo, a Siracusa e a Messina,

³⁹ *Ivi*, vol. 269, c. 156r.

⁴⁰ Preoccupazione della Corte era che l'ingegnere fosse stato catturato dal temuto corsaro Sinan Bassà, detto il Giudeo, luogotenente di Ariadeno Barbarossa; *ivi*, c. 222r.

⁴¹ Ad esempio, nell'aprile del 1533 alla comparsa di alcuni segni di cedimento del bastione della Biviratura Tomaseello procedette a *fortificarilo et incatinarilo de palachuni attorno attorno* e per migliorare l'ammorsamento tra le murature nuove e quelle vecchie – forse nel ricordo tra il baluardo e il muro – intervenne *con pezi de ruwuli per catini*; *ivi*, vol. 291, c. 437r.

⁴² Alvaro de Grado, che aveva già compiuto assieme ad altri tecnici sopralluoghi nelle fortificazioni siciliane, nominato più tardi capitano della compagnia di fanti spagnoli di stanza a Milazzo, nel febbraio del 1534 sarebbe sta-

queste ultime nel frattempo divenute capisaldi della nuova strategia militare, per verificare lo stato delle difese cittadine e suggerire eventuali nuove opere da compiere⁴³.

Furono mesi difficili per Tomasello, sempre più afflitto da una malattia che rappresentava ormai un ostacolo all'esercizio della professione: eppure il viceré, forse perché preoccupato da un probabile imminente attacco nemico ma ancora più probabilmente dalla crescente attenzione del sovrano per i cantieri siciliani, non mancò di rimproverargli la presenza ormai saltuaria nel cantiere siracusano⁴⁴, lamentando la lentezza con cui procedevano i lavori alle mura del Refosso e del Porto Piccolo⁴⁵. L'ingegnere, per non deludere le aspettative del viceré, si impegnò anima e corpo in quell'incarico, tanto da giungere a completare nel giro di soli due mesi le mura del Porto Piccolo, e ciò, nonostante il peggioramento delle sue condizioni di salute, aggravatesi tanto da essere *per duy volti recaduto malato*⁴⁶.

E' forse da ricondurre proprio alla venuta nella città dello Stretto nel 1532 degli alti ufficiali spagnoli, ed in primo luogo del capitano generale dell'armata, la convocazione di Tomasello a Messina nell'agosto di quell'anno per occuparsi *della fortificazione delo Salvatore*⁴⁷.

Carlo V in persona aveva ordinato di costruire una nuova fortezza sulla lingua di terra falcata dinanzi la città, a protezione dell'imboccatura del porto: se, quindi, sinora il progetto del forte di san Salvatore è stato attribuito a Ferramolino, successore di Tomasello, nuove acquisizioni documentarie retrodatano di alcuni anni la sua edificazione e ne riconoscono una differente paternità.

Fu nell'ottobre del 1532 che il governo, infatti, cominciò a contattare le autorità di diversi centri del territorio peloritano per organizzare gli approvvigionamenti di materiali costruttivi – calce e pietrame intagliato – necessari per la nuova fortezza, da trasportare via mare sino alla penisola di san Ranieri⁴⁸.

L'attribuzione a Tomasello di almeno il primo nucleo del forte messinese, da riconoscere nel torrione circolare (fig. 10), sembrerebbe d'altronde confermata anche dalla tipologia impiegata del torrione, che sappiamo ormai essere pienamente appartenente alla cultura e alla pratica fortificatoria del nostro, tanto da poterla quasi definire come emblematica della sua esperienza siciliana. Nel marzo del 1534 il viceré ordinò al secreto di Messina che i lavori del nuovo forte venissero eseguiti secondo *lo ordini et modello chi donirà lo magnifico Pietro Antonio Thomasello*, assicurando che questi, proprio al fine di evitare errori nell'esecuzione delle opere, *al continuo sarrà presenti in dicta fabrica*⁴⁹. La continuità dell'attività del nostro nel cantiere messinese, anche al tempo del successivo vicereame di Gonzaga, è confermata dallo stanziamento nel 1537, pochi mesi prima della morte dell'ingegnere, di ulteriori fondi

to incaricato della supervisione delle opere milazzesi, avendo *cura chi dicta fabrica si faza bona et beni bastuta et chi cum la prestiza che conveni si conduca et porta in li lochi necessarii de ipsa fabrica tucto lo atracto di calci, petri et arena necessarii et lo piò chi sarrà possibili per potirisi cum presticza sequiri dicta fortificacioni*, *ivi*, vol. 294, c. 649r.

⁴³ Il commendatore Ycart al comando di una flotta composta da quattro galere si recò a Messina e a Siracusa per rifornirle di artiglieria e munizioni: per ordine del governo egli, assieme ai due capitani, a Tomasello e alle autorità cittadine, compì una attenta verifica di *tucta dicta città, muragli et fabrici si fanno*, non mancando di suggerire *li cosi chi fossiro bisogno per sua fortificacione*, *ivi*, vol. 288, c. 283r. e c. 297v.

⁴⁴ *Ibidem*.

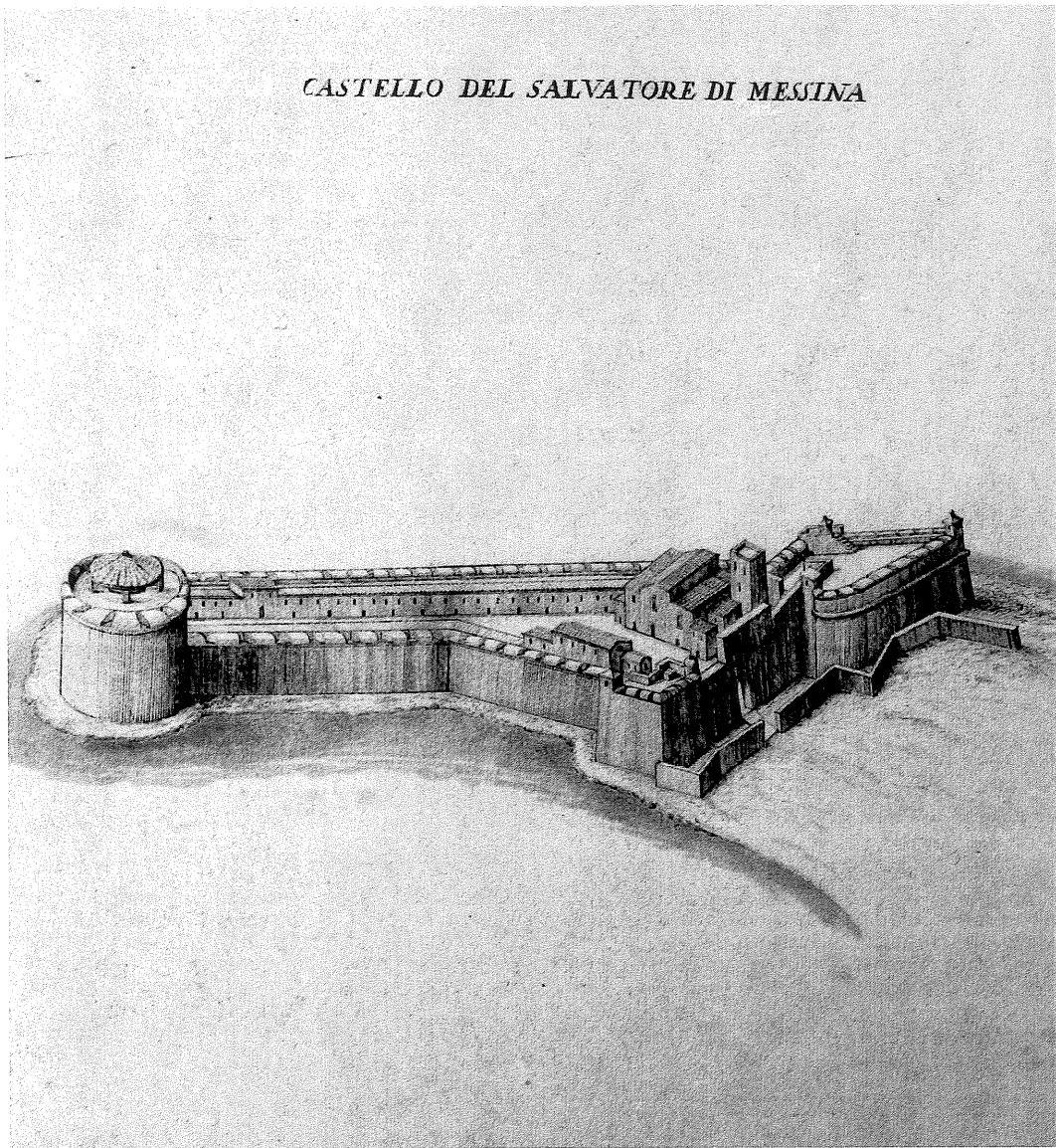
⁴⁵ *Ivi*, c. 321r.

⁴⁶ *Ivi*, c. 376r.

⁴⁷ *Ivi*, c. 612v.

⁴⁸ Si ordinava di verificare la disponibilità a fornire i materiali costruttivi per l'ormai prossimo cantiere messinese in *alcuni parti propinqui al mare, et maxime in la cuda dela Gulpi, per potirisi per mari portare in dicto loco del Salvatore*, appurando *che quantità ni porriano fare lo misi et a che prezo darriano lo centenaro de salmi de calci et la carrata de petra et lo centenaro de cantoni portati in dicto loco delo Salvatore*, *ivi*, vol. 291, c. 63r.

⁴⁹ *Ivi*, vol. 295, c. 708v.

CASTELLO DEL SALVATORE DI MESSINA

10/ F. Negro, *Castello del San Salvatore di Messina*, 1640. Il torrione circolare, nucleo originario della fortezza messinese, progettato dall'ingegnere padovano.

da impiegare per la sopraelevazione delle mura della fortezza oltre che per il nuovo parapetto del torrione, da eseguirsi *secundo chi ha ordinato lo magnifico Pietro Antonio Tomasello ingignero de Sua Magestà Cesarea*⁵⁰.

La Sicilia in questo lungo e difficile processo di ammodernamento delle difese avrebbe pagato un prezzo elevato per l'attuazione delle strategie fortificatorie del viceré e l'esecuzione dei progetti del suo ingegnere. Per anni, infatti, uno dei problemi maggiori dei cantieri siciliani condotti da Tomasello sarebbe stato quello di garantire sia la presenza delle diverse maestranze – uno stuolo infinito di muratori, intagliatori, calcinai, guastatori e manovali – in imprese edilizie che potremmo per la loro portata definire quasi 'epiche', che l'approvvigionamento continuo dei materiali costruttivi e della calce in primo luogo. Proprio la calce assumeva un'importanza centrale nei nuovi processi costruttivi impiegati, con la definitiva obsolescenza delle malte a base di terra (*luto*): ciò ormai appariva in tutta la sua evidenza persino allo stesso viceré che sarebbe giunto ad affermare come la realizzazione e il completamento delle opere *consiste tutta in ipsa calcè*⁵¹.

Già a partire dal 1529 si assistette ad un sempre maggiore irrigidimento nell'attuazione della politica militare della Regia Corte accompagnato dall'inasprirsi del conflitto tra governo e municipalità. Per fronteggiare le difficoltà crescenti nella conduzione dei cantieri i funzionari inviati da Pignatelli avrebbero fatto ricorso alla coscrizione di larga parte della popolazione maschile attiva⁵² attuata con la costrizione *in personis et in bonis*, imponendo il divieto assoluto a fabbricare in qualunque parte delle terre vicine, e praticando la vendita coattiva e il sequestro dei materiali costruttivi con pene sempre più dure per i trasgressori in territori sempre più estesi dell'isola⁵³: Castelvetro, Monte San Giuliano, Marsala, Mazara, Salemi per Trapani⁵⁴; Rometta, Santa Lucia del Mela, Monforte, Rocca, Montalbano, Saponara, San Piero Patti, Novara, Condò per Milazzo⁵⁵; Melilli, Noto, Giarratana, Avola, Ferla, Buscemi, Palazzolo, Licodia, Modica, Augusta, Lentini, Vizzini, Sciortino, Francofonte, persino Caltagirone per Siracusa⁵⁶.

⁵⁰ *Ivi*, vol. 307, c. 508r.

⁵¹ *Ivi*, vol. 289, c. 406v.

⁵² Sull'analogo sistema di reclutamento della manodopera adottato nel Cinquecento per le fortificazioni toscane, detto delle *comandate*, cfr. E. FERRETTI, *Centro e periferia. L'organizzazione dei cantieri della difesa nella Toscana di Cosimo I*, in *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, a cura di G. C. Romby, Firenze 2005, pp. 85-90.

⁵³ ASPa, TRP, Lettere viceregie, vol. 281, c. 45r. Ad esempio, date le enormi difficoltà nel reperimento di calce e manodopera per le fabbriche di Milazzo e la mancata ottemperanza agli ordini viceregi da parte delle municipalità delle terre vicine, Pignatelli dispose nel febbraio del 1532 di *procedere contra li personi et ufficiali renitenti et reluctanti ad farili veniri in quissa terra et carcerarili et quilli de teniri carcerati per quanto tempo ad vui parrà*; *ivi*, vol. 288, c. 287r.

⁵⁴ Ad esempio, nel gennaio del 1529, dato il mancato rispetto dei contratti stipulati dal governo per la fornitura dei materiali costruttivi necessari alle fabbriche trapanesi, il viceré comandò agli ufficiali di tutte quelle città di *compelliri et constringiri in personis et in bonis a tutti li ditti personi chi haviranno venduto dicta calchi et petra ad dari et consignari quilli secundo su tenuti et obligati et perchè per la condicioni di dicta calchi, petra et altri così necessari per lo atracto di dicti maragni serranno bisogno alcuni bordunari, carri et manuali per tanto vui ...compelliriti et constringiriti tutti li dicti bordunari, carrari et manuali che serranno bisogno per dicti fabbrichi*; *ivi*, vol. 281, c. 45r.

⁵⁵ *Ivi*, vol. 295, c. 605v.

⁵⁶ Nell'ottobre del 1531 Pignatelli ordinava al *magnificus* Bertino Saladino, suo uomo di fiducia, di recarsi in ognuno di quei centri urbani per *injungere in scriptis ali magnifici capitani, jurati et altro officiali de ipsi citate et terre et ali spectabili marchisi, conti et baruni, loro gubernaturi et officiali chi per lo servizio dela prefata Magestà Cesarea et beneficio publico di quisto prefato regno debiano mandare in la ditta città de Siracusa et in la ditta frabrica tutta quilla quantita di mastri moraturi, intaglaturi, pirriaturi, calcarari, manuali, boy et carri et ogni altro apparato necessario in ditta frabrica chi de ipse citate et terre et ognuna de ipse se porrà cavare et havere secundo la taxa chi farrà lo spectabilili presidenti dila Cammera Reginali sub pena regalium auri mille pro qualibet con-*

La stima, la fiducia, forse anche l'amicizia, più volte apertamente mostrate dal viceré, che fanno indubbiamente di Tomasello l'ingegnere di Pignatelli, non vennero meno neppure con l'assunzione di Ferramolino. Chiarito, infatti, che Tomasello nonostante la malattia sopravvisse ben quattro anni al 1533, anno della famosa lettera di incarico al bergamasco, possiamo piuttosto affermare che da quella data i due lavorarono contemporaneamente alle fortificazioni dell'isola, e ciò anche durante il vicereame di Ferrante Gonzaga. Pignatelli diede al suo fedele ingegnere il compito di introdurre Ferramolino negli interminabili e difficili cantieri isolani, mostrandogli quanto già realizzato e portandolo a conoscenza dei progetti da lui elaborati.

Nell'autunno del 1533 in un viaggio di oltre quaranta giorni attraverso l'isola Tomasello, accompagnato dal conservatore del Regio Patrimonio, in qualità di rappresentante del governo, condusse Ferramolino a Siracusa, ad Augusta e a Milazzo *per dari ordini ala fortificazioni deli dicti cità et terri*, per mostrargli, quindi, quei cantieri che in una sorta di divisione dei compiti tra i due tecnici sarebbero spettati al nuovo arrivato⁵⁷. Tomasello avrebbe lasciato per sé i cantieri di Trapani e di Messina, il primo forse per una sorta di affezione alla sua prima grande opera, l'altro perchè suo luogo di residenza alla corte vicereale, un cantiere più comodo per un uomo malato e avanti negli anni.

Si stava ormai per concludere quella stagione di imprese militari che aveva avuto in Pignatelli e Tomasello i suoi protagonisti. Nuovi personaggi stavano ora per occupare la scena: Ettore Pignatelli sarebbe scomparso da lì a poco nel marzo del 1535, non senza aver prima dato ordine al suo ingegnere di far dipingere su tela al celebre Polidoro da Caravaggio le tanto desiderate fortificazioni delle città siciliane, quei quadroni di Siracusa, Augusta e Milazzo con i loro porti⁵⁸ che il vecchio viceré avrà tante volte ammirato con sguardo compiaciuto nelle stanze del Palazzo Reale messinese.

trafaciente, *ivi*, vol. 290, c. 406v.

⁵⁷ *Ivi*, vol. 295, c. 65v.

⁵⁸ Delle tele, andate purtroppo perdute, resta traccia solo nella documentazione archivistica. Il 4 maggio del 1534 maestro Polidoro da Caravaggio, *ex quo fuerunt designate in tela civitates Siracusarum, Auguste cum eorum portibus et terram Milacii et consignatas Illustri domino vicerege*, riceveva le ultime 6 onze e 15 tari delle trenta onze dovutegli per i quadri; *ivi*, *Conservatoria Real Patrimonio*, Conti, vol. 894, cc.n.n. Era stato Tomasello su ordine di Pignatelli a dare incarico di *pictari in tilla comu haviranno di stari et farisi li frabichi et fortilizi tanto dila cita de Siracusa et terra di Augusta et insula di Mangusta quantu ancora dila terra di Milazo per loro fortificationi*; *ivi*, TRP, Lettere Viceregie, vol. 295, c. 49v. Per questa ragione il 9 novembre del 1533 egli era stato rimborsato di altre 6 onze e 15 tari *per quelli pagati in fare pingere in tela como hanno a stare le fabrichi et forteze de Saragosa et Augusta*; *ivi*, *Conservatoria Real Patrimonio*, Conti, vol. 894, c. 74v. Sul periodo messinese di Polidoro, cfr. P. LEONE DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001, pp. 323-342 e 373-399, che segnala un'altra lettera vicereale di incarico a Polidoro.

STRATEGIE DIFENSIVE E RI-FORTIFICAZIONE DELLE CITTÀ PORTUALI DEL REGNO DI NAPOLI TRA LA FINE DEL QUATTROCENTO ED IL PRIMO TRENTENNIO DEL CINQUECENTO

Teresa Colletta

Il regno di Napoli sotto gli Aragonesi pone in atto una strategia difensiva per combattere l'offensiva turca dal mare, dopo l'occupazione di Bisanzio del 1453, ottemperando all'ammodernamento necessario del cospicuo numero di fortificazioni e castelli lungo le coste e particolarmente delle città marittime. L'obiettivo era proteggere e fortificare le città portuali del Sud d'Italia, regno autonomo inserito nei domini della Corona d'Aragona, per avere scali mercantili ben difesi per le flotte catalane in movimento da Barcellona verso l'Oriente. Il rafforzamento delle città costiere ha inizio dopo la metà del Quattrocento e prosegue ininterrotto accentuandosi dopo la conquista di Otranto da parte dei Turchi del 1480, in un continuo aggiornamento delle tecniche difensive dell'artiglieria e provvedendo alle necessità contingenti di riconquista.

Infatti è in questi anni che Ferrante d'Aragona (1484-87) rifortifica le città di Napoli e di Gaeta ed invia il figlio Alfonso con Francesco di Giorgio e Antonio Marchesi da Settignano al Sud per individuare i necessari ammodernamenti a farsi dei castelli e cinte murarie esistenti nelle città marittime secondo i nuovi dettami della difesa. Il problema, per i tempi stretti, non era tanto quello di creare e costruire nuove fortezze o rocche, come sarà in auge nell'Italia centrale da parte delle signorie degli antichi stati, ma di ammodernare i castelli turrati preesistenti, di fondazione due-trecentesca angioina o ancora precedenti normanno-svevi, attraverso l'uso di punte avanzate, rivellini, rinforzamenti della basi dei torrioni per ottenere architetture militari valide per l'offesa e la difesa. I primi lavori di rinnovo furono quelli condotti nella ricostruzione dello *chateau neuf* a Napoli alla metà del XV secolo, per proseguire nei punti forti marittimi delle Puglie, in Calabria e in Campania. L'operazione di rifortificazione condotta dagli Aragonesi continua nella capitale, città portuale e mercantile di grande rilevanza, per la quale progettarono alla fine del secolo (1484-87 e 1490-99) una nuova cinta muraria ad oriente ed ad occidente e tra il 1495-97 decisero di rafforzare la reggia turrata sul mare con una nuova opera di difesa avanzata: una cittadella-recinto intorno al Castelnuovo.

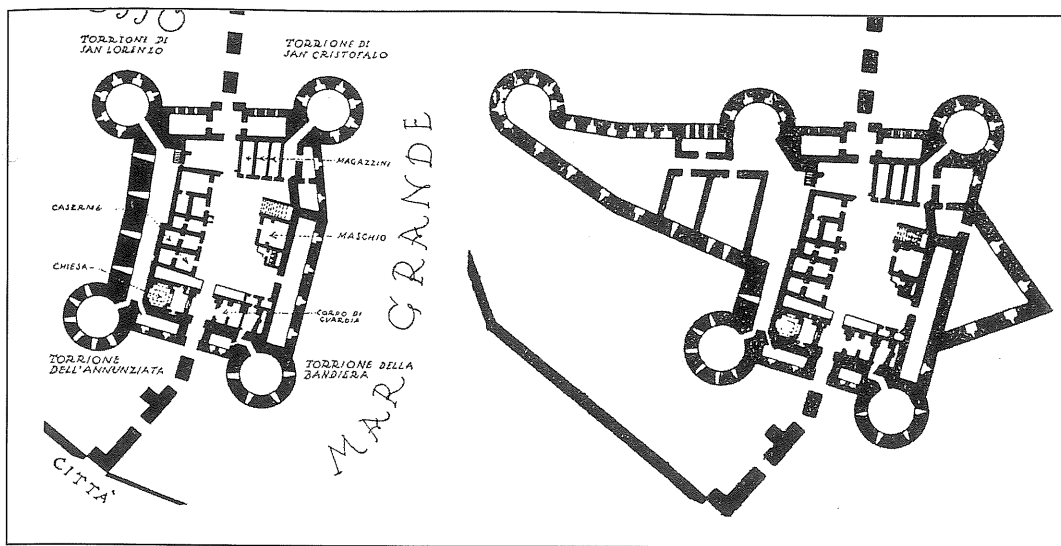
Sull'attività fortificatoria degli anni aragonesi del regno vi è grande tradizione di studi ed una vasta letteratura; ciò ha comportato un notevole contributo di planimetrie di rilievo e di restituzione grafica e una documentazione fotografica delle opere di architettura militare ancora *in situ*, alle quali hanno fatto seguito anche progetti di restauro architettonico (Napoli, Baia, Gaeta, Gallipoli, Bari, Taranto, Otranto, Brindisi, Crotone)¹.

¹Basti pensare ai ponderosi saggi di Roberto Pane, alla vasta opera di studi sulle architettura militare di Lucio Santoro, agli studi di Francesco Paolo Fiore e Manfredo Tafuri, nonché a tutta la storiografia castellana sulle città pugliesi, calabre e campane.

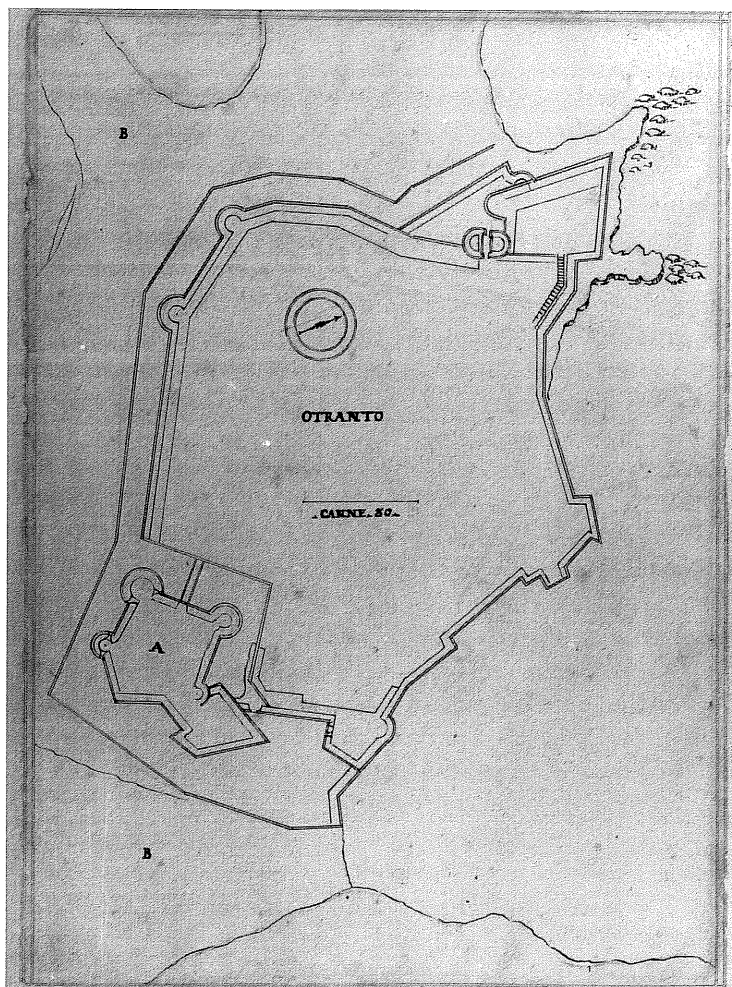
L'operazione di ri-fortificazione delle opere militari esistenti continua anche dopo la conquista spagnola del regno di Napoli (1501-1503); il regno autonomo meridionale, diventato viceregno, si ritrova inserito nei domini di Spagna di Ferdinando il Cattolico e poi di Carlo V e si viene a strutturare con una diversa amministrazione ed organizzazione delle difese, dal punto di vista burocratico e politico, ma prosegue secondo le linee strategiche già in corso alla fine del secolo.

Non abbiamo con i primi vicerè spagnoli una forte spinta innovativa alla problematica della ri-fortificazione che prosegue secondo gli stessi intendimenti degli ultimi anni del Quattrocento cercando di portare a compimento i lavori già iniziati; in effetti in molti cantieri si registrano le stesse maestranze tecniche specializzate. Come fu per la cittadella di Castelnuovo dove lo stesso architetto militare Marchesi da Settignano proseguì nel primo Cinquecento i lavori iniziati per incarico dei sovrani aragonesi. Nasce per queste ragioni la difficoltà di individuare con precisione gli interventi condotti sulle città forti costiere nel primo trentennio del Cinquecento che si distaccano totalmente, come ideazione, da quelli già previsti dagli Aragonesi ed iniziati nel secolo precedente. Forse proprio in conseguenza di tali considerazioni non abbiamo studi specifici sull'attività condotta dai primi vicerè spagnoli a riguardo del potenziamento delle fortificazioni costiere. Tutti gli storici dell'architettura che si sono interessati di fortificazioni meridionali hanno concentrato la loro attenzione al momento dell'adeguamento dei castelli e fortificazioni esistenti, ossia al periodo così detto "di transizione", che a ritrovare differenziazioni tra i diversi periodi storici di dominio, accentuando il momento successivo nella storia dell'architettura militare quando si attua l'innovazione e la realizzazione della "fortificazione a la moderna". Non si registra pertanto una specifica storiografia su i primi anni di attività fortificatoria nel regno meridionale spagnolo. È ben noto che non prima del 1532, ossia con l'arrivo del vicerè Toledo, che si avranno programmi di rifortificazione sistematica del regno secondo una strategia complessiva fondata non più sui castelli isolati lungo le coste o a dominio e difesa delle città portuali, ma su un sistema complesso di città forti portuali, con cinte murarie adeguate alle nuove fortificazioni "moderne" con bastioni, con la costruzione ex novo di fortezze e forti con baluardi, alle quali è strettamente connessa l'organizzazione della rete di torri costiere, secondo un piano strategico complessivo di grande impegno e di grande spesa. La Spagna, e Carlo V in particolare dopo la sua visita a Napoli nel 1535, vollero un viceregno forte che doveva essere l'avamposto militare per le flotte navali spagnole in guerra nel Mediterraneo, nonché un ricovero sicuro per le navi e una difesa adeguata ai continui attacchi dei barbareschi e dei turchi. Il Piano di rifortificazione del viceregno meridionale proseguì ininterrotto, secondo gli intendimenti ed i voleri di Madrid, per tutto il secolo XVI e XVII. Proprio per la sua forte carica innovativa di progettazione di nuove architetture militari: cinte bastionate, forti, torri, fortezze, città etc. il periodo tra il 1532 ed il 1570 è particolarmente studiato e gode di una ricca bibliografia. Una strategia militare messa più volte in evidenza negli studi di Paolo Marconi, Maria Giuffré, Angela Marino, Ennio Poleggi, Vera Comoli Mandracci, Mario Roggero ed anche dalla sottoscritta che non si concentra più sulla difesa su singole opere di architettura militare, ma coinvolge l'intero territorio meridionale in funzione di una difesa intesa nel complesso dell'intero delle sue coste e dei suoi approdi, e pertanto veniva studiato, secondo la revisione condotta dagli studi di architettura militare degli anni 1980, quale sistema fortificato di ciascuna specifica area territoriale e dei suoi confini².

² Cfr. T. COLLETTA, *La revisione degli studi di architettura militare: dalla tipologia castellana all'organizzazione del sistema difensivo. Prospettive di ricerca per il viceregno di Napoli*, in *Castelli e città fortificate. Storia, Recupero e Valorizzazione, Atti dei colloqui internazionali* (Udine-Palmanova 12-13 giugno 1987), 1988, vol. I, pp. 107-123; ID., *La riorganizzazione militare del territorio meridionale durante il viceregno: il recupero di un sistema di-*



1/ Taranto. Pianta del castello prima e dopo l'intervento tardo Quattrocentesco. (da Speziale, 1930).



2/ Ignoto, Pianta delle fortificazioni Otranto, fine sec. XVI. (ISGAG, Biblioteca, 36.B.51, f. 83).

L'aver circoscritto da parte degli organizzatori del convegno ad uno specifico periodo la ricognizione dell'attività fortificatoria, che va dai primi anni del Cinquecento fino agli anni trenta, per la coincidenza con gli anni dell'attività di Pier Francesco da Viterbo tra lo Stato Vaticano, le Marche ed il Veneto e non ad una specifica area territoriale degli antichi stati italiani, pone all'attenzione l'assenza nel Sud d'Italia, non solo dell'architetto viterbese, ma anche di interventi innovativi nella scia delle personalità emergenti, così come di architetti militari provenienti da altre aree geografiche. In questa considerazione si può forse far rientrare l'assenza di studi specifici riguardanti l'attività fortificatoria di questi primi anni del Cinquecento nel Mezzogiorno, scosso da guerre e da un cambio politico di fondamentale rilievo per l'organizzazione delle difese, in cui al Centro e al Nord della penisola, negli antichi stati signorili italiani, erano attivi architetti di fama assoluta in campo militare quali i Sangallo, Baccio Pontelli, il Peruzzi, nonché Leonardo e Michelangelo. Artisti eccellenti che non furono "chiamati" al Sud per espletare le loro competenze e le cui opere non vennero diffuse tramite i loro allievi, come era avvenuto alla fine del secolo precedente quando i re Aragonesi si avvalsero di competenze illustri per l'aggiornamento delle fortificazioni: Guillelmo Sagrera, Francesco di Giorgio, Antonio Marchesi da Settignano ed anche Frà Giocondo da Verona, chiamandoli più volte ad intervenire al Sud per dibattere e operare concretamente sulle fortificazioni del regno.

Nel passaggio da regno a vicereame nel 1501 il Mezzogiorno entra definitivamente nell'orbita dell'impero di Spagna, e viene inserito in una politica di difesa più ampia definita da Madrid. Vi fu pertanto in un primo momento l'obiettivo primario di assicurare l'assetto forte del territorio meridionale e della Sicilia e una ripresa delle azioni di ri-fortificazione già messe in atto precedentemente per una loro più rapida risoluzione ai fini difensivi. I primi vicerè per proseguire i programmi in fieri di "riammodernamento" si avvalsero di competenze locali, architetti ed ingegneri, per i quali è molto difficile ricostruire una loro riconoscibile presenza, per un avvicinarsi continuo, nelle stesse opere di architettura militare, di maestranze specializzate. Ritroviamo attivi in questo periodo, presenze accertate dalle fonti documentarie pubblicate, Tommaso da Scala, Antonello da Trani, Ambrogio Attendolo, architetto militare capuano, Ciriaco di Casteldurante, Gian Giacomo dell'Acaja, architetto militare pugliese, Antonio Marchesi da Settignano etc. non sempre su una singola opera, ma in continuo movimento nel regno essendo sempre richiesti ad eseguire visite, perizie e verifiche sugli ammodernamenti a farsi, per cui risulta difficile stabilire nelle opere le eventuali singole influenze dai riconosciuti maestri.

Basti a ciò porre attenzione alle ipotesi di riorganizzazione di tutto il sistema regnicolo di fortificazioni marittime degli anni 1530-31, sotto il governo del vicerè Ugo de Moncada, da parte del consigliere del Collaterale Ferdinando de Alarçon, e alle molteplici "visite esperie" condotte in quegli anni che saranno poi la base degli interventi sull'intero complesso sistema difensivo attuato dal vicerè Pedro Alvarez de Toledo (1532-1553) nel regno di Napoli.

Va detto infatti che non si prevedero nuovi progetti di fortezze prima della "visita" nella capitale di Carlo V, al ritorno della vittoriosa battaglia di Tunisi del 1535, quando per attuare la volontà espressa dal sovrano, come attestano i documenti conservati nell'Archivio di Simancas, il vicerè Toledo metterà in atto un complesso sistema difensivo, con la progettazione e la costruzione di nuove difese "a la moderna" per il regno meridionale. Ampio programma di

fensivo, in *Castelli, Torri, Fortezze nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1988, pp. 186-205, *ivi* Bibliografia ragionata *Le fortificazioni del vicereame di Napoli e Sicilia*, pp. 323-356; ID., *Le fortificazioni nel vicereame spagnolo: la Sicilia e l'Italia peninsulare*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *L'Urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, Roma 1999, pp. 37-52; M. SIRAGO, *Il regno di Napoli: strategie difensive e città di mare in epoca spagnola*, in A. MARINO, *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma 2005, pp. 195-210.

difesa e fortificazione generale del vicereame fondato strategicamente su una militarizzazione del territorio con tutti gli elementi difensivi coordinati tra loro. Punti forti sono: il sistema e le catene di castelli, ed i recinti fortificati realizzati lungo il confine dello stato della chiesa, le cittàforti dell'interno e marittime, il nuovo sistema di fortificazioni turre costiere e le nuove cittadelle ed i nuovi forti bastionati. Interventi progettuali ex novo furono condotti dall'architetto militare spagnolo Pierluigi Scrivà o Escrivà, formidabile genio innovatore dei forti bastionati stellari di Sant'Elmo a Napoli del 1537 e della fortezza con baluardi dell'Aquila di pochi anni successiva, ove furono adottate le nuove soluzioni fortificatorie largamente presenti in Toscana, nel Lazio e nelle Marche ad opera degli architetti militari italiani del Rinascimento.

In queste brevi note si farà riferimento a tre gruppi di interventi da noi ritenuti fondamentali nell'attività di fortificazione della fine del Quattrocento e del primissimo Cinquecento nel territorio peninsulare, in primis (I) all'operazione condotta dagli Aragonesi per la riorganizzazione delle fortezze marittime della capitale e delle maggiori città portuali del regno meridionale dopo il 1480: Gaeta, Baia, Brindisi, Otranto e Taranto. Il dibattito sull'adeguamento difensivo delle architetture militari prosegue incessante e si aggiorna di continuo per la reale necessità di rafforzamenti e di ampliamenti delle difese costiere con particolare riguardo ad alcune singole cittàforti con porti strategici lungo il perimetro peninsulare. Esempio della forza di questi intendimenti di adeguamento delle fortezze turre pur se già ammodernate è il prosieguo ininterrotto di potenziamento del porto e del fronte mare di Napoli, con la creazione del recinto fortificato poligonale intorno la fortezza turre di Castelnuovo, per allontanare ulteriormente dalla reggia l'offesa delle armi da fuoco (II). Il recinto fortificato con grandi torrioni circolari angolari fu progettato negli ultimi anni del Quattrocento sui principi di difesa teorizzati dal "maestro di fortezze" senese Francesco di Giorgio Martini, chiamato a Napoli da Federico d'Aragona tra il 1495 ed il 1497, e fu messo in opera su disegni di progetto del suo allievo Antonio Marchesi da Settignano nel 1499. I lavori furono interrotti negli anni di guerra e poi ripresi per volontà dei viceré spagnoli ed affidati allo stesso architetto Marchesi, passato alle dipendenze del gran capitano spagnolo nel 1503 e proseguiti fino al 1520 con nuovi "aggiornamenti" per portare a conclusione la grandiosa opera della cittadella di Castelnuovo.

Particolare attenzione sarà rivolta alla cittàforte portuale di Gaeta (III) e ai progetti per il rafforzamento delle sue fortificazioni marittime, avviate nella prima età vicereale tra il 1506 ed il 1522 con l'intervento dell'ingegnere militare Antonello da Trani, al quale si devono anche i progetti di rinnovamento delle fortificazioni di Capua, la cittàforte sul Volturno, baluardo del regno meridionale tra il 1516 ed il 1520. Lavori alle fortificazioni marittime per potenziare le mura già esistenti furono promossi anche per la città portuale di Taranto, dopo la conclusione dei lavori nel 1492 del puntone triangolare avanzato, con grandi torrioni circolari di diverse dimensioni.

I. La ri-fortificazione delle città portuali del Sud tra il 1487 ed il 1490

Le "innovazioni" portate dalla rapida evoluzione delle armi da fuoco e delle artiglierie producono un salto di qualità della gittata e del peso dei proiettili: ciò comporta l'esigenza di aggiornare in brevissimo tempo le difese urbane ed operare ad un loro rafforzamento murario. La corsa generalizzata al rafforzamento coinvolse tutte le città d'Italia e specialmente quelle costiere, le più soggette alle incursioni dei Turchi, come si verificò ad Otranto nel 1480. Le trasformazioni, gli adeguamenti e le modifiche alle cerchie murarie e ai castelli delle città por-

tuali della costa tirrenica, adriatica e ionica furono affidate ad un concorso di ingegni, di maestranze specializzate e alla presenza sui luoghi di tecnici militari, architetti ed ingegneri etc. che si adoperarono per realizzare in tempi brevi i voleri dei re aragonesi.

L'adozione del bastione baluardo non fu immediata al Sud, ma venne preceduta da una serie di tentativi con opere avanzate quali i baluardi angolari cilindrici o grandi torrioni bassi circolari, o da puntoni avanzati; tali opere furono intraprese sotto il regno di Ferrante (dopo l'assedio di Otranto). Il programma per organizzare un'organica difesa delle città portuali del Sud e principalmente delle fortezze costiere pugliesi e calabre fu affidato al duca di Calabria, il futuro Alfonso II d'Aragona. L'influenza dell'opera fortificatoria di Francesco di Giorgio a Napoli e nel Sud quando visitò le fortezze a fianco del duca di Calabria negli anni 1478-1480 e 1491-1492, è stata messa in rilievo da Roberto Pane³ in un magistrale e ben noto volume del 1975, ma è stata puntualmente verificata nel recente contributo monografico di Francesco Paolo Fiore che riconosce in molti disegni del Trattato Martiniano, del Codice Magliabechiano⁴ le opere meridionali.

La Ri-fortificazione che dalla capitale proseguiva verso il Sud seguendo la strada percorsa dal maestro nel suo viaggio di visita alle fortezze medievali nel regno meridionale di Puglia e di Calabria localizzate nelle città portuali di Otranto, Taranto, Brindisi, Gallipoli etc. producendo una serie di progetti, raccomandazioni e indicazioni riguardanti il potenziamento delle architetture militari, pur se spesso le realizzazioni sono state portate a compimento in una data successiva.

Nel giro d'ispezione alle fortezze costiere nel 1489 il duca Alfonso fu accompagnato dal "*maestro Antonio Fiorentino homo subtile circa da fare fortezze e roche*". Era Antonio Marchesi di Settignano uno degli esperti di opere difensive, uno specialista, allievo di Francesco di Giorgio Martini. In merito all'attività che Francesco di Giorgio svolse saltuariamente nel regno di Napoli dal 1491 al 1497, non è possibile individuare le opere dai documenti, ma è possibile dedurre dalla lettura operate sulle realizzazioni quali sono stati i suoi numerosi suggerimenti e consigli. Seguendo le ipotesi di attribuzione di Roberto Pane, il Martini dette un decisivo contributo alla rifortificazione delle linee difensive delle cittàforti marittime; si devono al maestro di fortezze senese numerose idee di migliorie alle difese esistenti nelle città portuali con la costruzione di "opere avanzate", spesso realizzate negli anni successivi. Due opere pugliesi sono a lui attribuibili con sicurezza: il puntone del castello di Gallipoli ed i dispositivi difensivi del castello di Taranto.⁵

L'ammodernamento dei castelli preesistenti alla fine del '400, seguendo le indicazioni del Maestro senese, sono ben note e studiate puntualmente nelle loro lunghe vicende costruttive e possono essere individuate nei lavori condotti a: Le Castella in Calabria, Monte Sant'Angelo, o ancora maggiormente rilevanti perchè concentrati non tanto su un'opera singola ma sulla ri-fortificazione della cinta muraria urbana quali: **la cinta murata di Gallipoli**, rafforzata da un rivellino, ossia un puntone avanzato nel mare a difesa della principale porta urbana. Si tratta di un grande torrione rotondo all'estremità del cuneo a punta; la forma particolare dell'opera militare richiama molti disegni di Francesco di Giorgio, confermando le ipotesi effettuate dal Bacile di Castiglione che il maestro fornisce disegni per le urgenti opere a farsi da-

³ R. PANE, *L'Architettura del Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Napoli 1973 e Milano 1975.

⁴ Cfr. F. P. FIORE, *Francesco di Giorgio Martini a Napoli*, in *Francesco di Giorgio Martini architetto*, a cura di F.P. Fiore e M. Tafuri, 2 voll., Milano 1993, *ivi* vol. I, pp. 40-44. Il lavoro del maestro senese è illustrato dai disegni presenti nelle descrizioni del III Libro del suo *Tacquino*. Esempio i disegni forniti per la cinta bastionata intorno Castelnuovo a Napoli con torri e bastioni poligonali dal disegno innovativo disgraziatamente, andati perduti perchè eliminate dallo stesso Francesco di Giorgio nel 1495 con mine quale azione di guerra.

⁵ Cfr. R. PANE, *op. cit.*, vol. I, capitolo *La fabbrica di Castelnuovo* (pp. 135-163); sulla presenza di Francesco di Giorgio a Napoli, *ivi*, vol. II, pp. 206-240.

gli Aragonesi, di cui poi venivano redatti “modelli” da tecnici esperti per renderli esecutivi.

Identicamente avvenne l'ammodernamento della **cinta ed il castello di Taranto**: un grande torrione circolare avanzato sul mare Ionio come è visibile in una veduta aerea e in due piante prima e dopo l'intervento condotto da Ciri Ciri di Casteldurante, durante gli anni in cui Francesco di Giorgio Martini era in Puglia con il duca Alfonso di Calabria (1481-1491). Il rivellino triangolare fu aggiunto nel 1492 e secondo Roberto Pane è “una peculiare espressione dell'intervento di Francesco” nel castello di Taranto (fig. 1).

L'aggiornamento difensivo della **cinta muraria della città portuale di Otranto**, dal sito fortemente caratterizzato in cima ad una collina dall'orografia accidentata, si verificò nella seconda metà del '400 con l'aggiunta alle difese urbane esistenti: una cinta dal circuito poligonale con torrioni cilindrici scarpati con beccatelli nella parte superiore, di un grande puntone al castello con 3 torrioni angolari, di forma irregolare poligonale (fig. 2). Dalla storiografia più recente è indicato Ciri Ciri, inviato dal Duca di Montefeltro per aiuto militare, ma il suo apporto nella progettazione delle difese non è documentato. L'idea della ri-fortificazione delle opere già esistenti con la costruzione non solo dell'impianto della porta Alfonsina sul fronte nord, con due mezze torri. Ingegnosa soluzione attribuita comunemente dalla storiografia a Francesco di Giorgio e realizzata secondo i suoi intenti per ottenere il principio di “più entrate reverse”. Alfonso II d'Aragona rese possibile negli ultimi due decenni del XV secolo la ri-fortificazione di Otranto. Otranto fu rifortificata e furono apportate notevoli migliorie al porto e al fronte a mare all'indomani della presa turca del 1480 da parte degli Aragonesi che la riconquistarono nel 1481 per renderla inespugnabile. La fortificazione quattrocentesca regolare con torrioni a pianta circolare, dotata di un sistema di doppia porta, la porta di città verso la marina ed il porto, detta “Alfonsina”, fu adeguata con recinto antistante e protetta da un mezzo bastione a fianco ritirato cinquecentesco. Lavori di riammodernamento e adeguamento furono condotti alle mura da questo lato successivamente con avanzamenti e bastioni dall'architetto Antonello di Trani tra il 1522 ed il 1523 come riportano i documenti ritrovati da Franco Strazzullo⁶. La pianta della città di Otranto, come quella della città di Crotona ricostruita nel 1540 dall'architetto Gian Giacomo dell'Acaja, mostra il totale rifacimento d'epoca spagnola sia del castello sia della cinta, e la creazione di un enorme saliente, “lo spuntone seu beluardo in linea verde” con un grande fosso che gira tutto intorno. Il disegno di quest'opera e di come si doveva fare, collegandosi al fosso già esistente che circonda tutto insieme il castello e la cinta muraria, è bene illustrato nella pianta di Otranto conservata alla Biblioteca Angelica di Roma, databile alla fine del XVI secolo⁷ (fig. 3).

⁶Le prestazioni di Antonello di Trani a Crotona e Manfredonia, e nella città portuale di Otranto e le sue fortificazioni; in particolare si ordina ai deputati della fabbrica di Otranto “Che li bastioni non si debbano alzare più di quello dei cordoni delle cortine per il beneficio di questa città secondo l'ordine dell'ing. Antonello...Giugno 1523”. cfr. F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal 500 al 700*, Napoli 1969, pp. 4-6.

⁷Cfr. per la raccolta di tutte le immagini del Sud d'Italia P. MUNAFO', N. MURATORE (a cura di), *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma, Biblioteca Angelica, 1991; cfr. per un commento sull'operazione cartografica in particolare *ivi* T. COLLETTA, *Introduzione*, pp. 7-10

Nella pianta di Otranto dell'Angelica in alto è possibile leggere il progetto di una cittadella o forte quadrangolare bastionato lanceolato, dai fianchi ritirati, posizionato su un'altura esterna alla città con la dicitura “castello ideale che si potrà fare” lontano dalla città murata e sul mare”; progetto di rifortificazione riconosciuto (cfr. O. BRUNETTI, *Un contributo alla storia dell'architettura militare del Cinquecento: Ferrante Loffredo Marchese di Treviso*, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura”, n.s. 33, 1999, pp. 35-42) nella proposta di Ferrante Loffredo del 1566, questa doveva dominare la città e proteggerla anche dalle incursioni dal mare. La cittadella proposta nel progetto esistente presso la Biblioteca Angelica non venne costruita, ma le difese urbane ri-fortificate nel loro complesso negli anni 70-80 del Cinquecento. Il Castello di Otranto infatti viene munito di un grande bastione con fianchi ritirati a puntone nell'angolo sud-ovest, costruzione aggiunta da Tiburzio Spannocchi nel 1574 e rivolto verso il mare, del castello dall'impianto quadrangolare. Ben visibile sia nella pianta di Otranto della fine del sec. XVI dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma e del Genio di Roma (d'ora in avanti ISAG), attribuita a Tiburzio Spannocchi, sia nella

Nel complesso la fase cruciale per l'evoluzione delle tecniche di fortificazione ebbe, dopo gli interventi strategici attuati dagli Aragonesi di ri-fortificazione dei castelli marittimi e delle cinte urbane delle città portuali un momento di mancanza di direttive unitarie e si proseguì nell'ideazione e attuazione di continui "adeguamenti", per tutto il primo decennio del Cinquecento con lo stesso criterio adottato negli ultimi anni del regno autonomo. Criterio difensivo da ritenersi certamente "aggiornato" in quanto alle forme tipiche e alle nuove concezioni difensive della prima epoca della moderna architettura delle fortificazioni⁸. A dimostrazione di quanto diciamo si può indicare la progettazione ed esecuzione della cittadella di Castelnuovo dal 1495 al 1501 e la prosecuzione dell'opera fortificatoria nel 1503-1520, lavori terminati solamente nel 1538.

II. La cittadella di Castelnuovo a Napoli. Il progetto della nuova cinta a recinto poligonale intorno alla fortezza turrita (1495-1503)

In seguito all'ingresso violento di Carlo VIII in città nel 1495 si rese indispensabile un'ulteriore ri-fortificazione del castello aragonese turrito e si diede corpo all'invenzione di realizzare un recinto poligonale oltre il fossato esistente intorno alla reggia turrita, con la creazione di una nuova area di difesa a separazione dalla città costruita. Lavori che hanno aperto, come è ben noto, un problema storiografico di difficile definizione per stabilire con certezza il contributo di Francesco di Giorgio Martini a tale progettazione⁹.

L'opera fortificata di Castelnuovo è un celebre esempio e forse la più importante opera di architettura fortificata del "periodo di transizione", secondo la dizione di Antonio Cassi Ramelli per questo periodo dell'architettura fortificata¹⁰, per l'originalità e l'eleganza della modellazione delle grandi torri circolari. La struttura fortificata della reggia turrita era circondata da un profondo fossato e da una area libera, chiamata "guasto", assolutamente non edifica-

pianta conservata agli Uffizi e pubblicata da Roberto Pane (cfr. R. PANE, *op. cit.*, vol. II, fig. 251).

⁸ Cfr. tale disquisizione, non specifica per il regno meridionale, A. FARA, *Le città di guerra*, Torino 1993, p. 30; L. SANTORO, *I sistemi difensivi nel Mezzogiorno d'Italia: le fonti*, in A. NOTARANGELO (a cura di), *Torri e castelli del Mezzogiorno*, Napoli 1992, pp. 35-108, in particolare il capitolo *Lo stato aragonese e le guerre dell'epoca*, pp. 82-90.

⁹ Lo *chateau neuf* fortezza turrita medievale venne costruito da Carlo I d'Angiò (1279-1282) con grande invenzione urbanistica, operando un decentramento della residenza reale da Castelcapuano nella città storica, posto a nord, ad una collocazione fuori la cinta muraria, su uno sperone di banco di tufo affiorante, proteso sul mare ad occidente, a guardia dell'arrivo delle navi e del futuro porto (il molo angioino, del 1382) cfr. T. COLLETTA, *Napoli città portuale...*, cit., capitolo III, pp. 139-143. Il castello turrito fu fortemente danneggiato con le guerre tra angioini-durrazzesci-aragonesi per la successione al trono di Napoli e venne completamente ricostruito per volere di Alfonso I d'Aragona, il Magnanimo (1442-1451). Il nuovo castello-reggia aragonese come è accertato da una vasta e copiosa letteratura dovette essere rinnovato nell'impostazione difensiva per adeguarsi alle nuove tecniche di offesa, legate alle innovative armi da fuoco. I lavori furono condotti sotto la guida magistrale dell'architetto catalano Guglielmo Sagrera, come ha bene evidenziato con un'analisi dettagliata delle opere murarie dei cinque torrioni a dai massicci basamenti scarpati Roberto Pane. La forte struttura muraria doveva ammortizzare i colpi delle bombarde e questi torrioni, ancora in loco, erano protetti da un più ampio fossato rispetto a quello angioino, nel quale era l'acqua del mare. (cfr. R. FILANGIERI, *La cittadella aragonese ed il recinto bastionato di Castelnuovo*, Napoli 1929, pp. 49 e sgg.). La fortezza ha uno schema quadrangolare con una grande corte centrale chiusa all'interno di un sistema di 5 massicce torri circolari. Le torri furono costruite con uno spessore di 4 metri per reggere ai colpi delle artiglierie e delle bombarde. Per l'originalità e l'eleganza della modellazione tipologica fu più volte ripetuta nella castellologia meridionale angioino-aragonese.

¹⁰ Cfr. R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La cittadella aragonese ed il recinto...* cit., p. 197; R. FILANGIERI, *Castelnuovo reggia angioino-aragonese*, Napoli 1954; E. PONTIERI, *Dinastia, regno e capitale nel Mezzogiorno aragonese*, in AA. VV., *Storia di Napoli*, Napoli 1969, vol. V, t. I^o, in particolare pp. 101-111; R. PANE, *op. cit.*, vol. I, capitoli *La fabbrica di Castelnuovo* (pp. 135-163) e *L'arco trionfale di Castelnuovo e l'incontro tra tardogotico e Rinascimento* (pp. 163-203); S. PALMIERI, *Il Castelnuovo di Napoli. Reggia e fortezza angioina*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n. s., XLVII, 1998, pp. 501-520; A. BEYER, *Napoli*, in F. P. FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Napoli 1998, pp. 434-460.

bile, una area di rispetto, particolarmente ampio sul versante nord-orientale, che serviva per le operazioni militari, mentre a sud il castello era sul mare. Proprio su quest'area ineditata, oltre il fossato fu progettato il nuovo recinto fortificato, per la cui costruzione furono necessari considerevoli espropri per configurare "le mura nove della cittadella", come bene individua Riccardo Filangieri nel 1934, nel ben noto volume su Castelnuovo, riducendo lo spazio tra il molo, il convento di San Nicola ed il castello¹¹. Il genio militare di Francesco di Giorgio Martini giocò un ruolo fondamentale nella progettazione della cittadella difensiva intorno al Castelnuovo aragonese tra il 1495-1497 e nella realizzazione del micidiale congegno contro l'invasore Carlo VIII di Francia. Le linee guida furono impostate da Francesco di Giorgio negli anni in cui era stato a Napoli, chiamato dal re aragonese, come è attestato da numerosi documenti di archivio e più volte rilevato da più autori¹². I lavori avviati per la cittadella furono interrotti con l'arrivo dei Francesi (1495), e con le dispute tra Francesi e Spagnoli per la conquista del regno napoletano. Dopo la riconquista della fortezza, pur con i notevoli danni conseguiti, si continuò nella costruzione del recinto bastionato intorno al castello, come è attestato dal registro della fabbrica di Castelnuovo pubblicato da Riccardo Filangieri¹³. Il 14 marzo del 1497 il re richiedeva in una lettera la presenza dell'architetto senese a Napoli "per le fabbriche et disegni del castello et de altri lochi", come ricorda Riccardo Filangieri di Candida, ma non fu esaudito ed il re si rivolse all'architetto militare Antonio Marchesi di Settignano, fiorentino ed allievo del maestro senese, sotto la cui direzione proseguirono i lavori di ricostruzione della cinta intorno al castello negli anni 1497-1499. L'architetto militare seguì le indicazioni del maestro e in accordo alle sue idee originali ed "avanzate" a tale data nel campo della teoria della fortificazione: per la prima volta vengono applicati a Napoli i principi della difesa con il fronte a torrioni angolari e a bastioni poligonali, e di offesa mediante il tiro radente la realizzazione di "rivellini", quali camini di ronda a quota bassa. Principi questi teorizzati come è ben noto dal maestro senese ed illustrati nel *Tacquino*¹⁴. Il disegno innovativo della grandiosa opera fortificata circondava il castello con una recinzione massiccia ed ampliava l'area difensiva in una vera e propria cittadella. La protezione del castello turrato aragonese è affidata ad un recinto, che racchiudeva un'area di 60.000 metri quadri, con tre gran-

¹¹ Cfr. A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Roma 1966, Introduzione.

¹² Cfr. R. FILANGIERI, *Castelnuovo reggia...*, cit., p. 197. La cinta bastionata nel 1495, 27 novembre, come attesta la lettera dell'ambasciatore senese a Roma Antonio Spanocchi, fu utilizzata per l'esplosione della prima mina ad esplosivo della storia militare, quale azione di guerra contro Carlo VIII di Francia, mettendolo in fuga. Riconquistato il castello gli Aragonesi dettero avvio a nuove opere di ricostruzione del recinto turrato e bastionato nel dicembre del 1495, su indicazioni dello stesso Francesco di Giorgio, poi portato a termine tra il 1497-1499 dall'allievo l'architetto militare Antonio Marchesi da Settignano.

¹³ Fondamentale contributo del maestro di fortezze senese nella sistemazione difensiva della capitale oggi ampiamente riconosciuto dopo i fondamentali studi di Roberto Pane, seguiti da una successiva storiografia attenta. La presenza del Senese in città e nel regno è documentata: 1. nel giugno 1494 per la posa della prima pietra della murazione orientale; 2. nel giugno 1491 quando compì il viaggio nel regno e ancora nel 1492, da giugno a dicembre; 3. ancora poi nel 1495 quando insieme ad Antonio Marchesi mise in atto un ordigno esplosivo che contribuì alla cacciata del re francese asserragliato in Castelnuovo, esplosione che provocò la demolizione di gran parte dell'erigenda cittadella; 4. tra il 1497 ed il 1499 con l'incarico di rendere la fortezza turrata di Castelnuovo inespugnabile fu affidato a Francesco di Giorgio Martini, ma egli partito per la toscana nel 1497 non ritornò a Napoli.

Il 14 marzo del 1497 il re richiedeva in una lettera la presenza dell'architetto senese a Napoli "per le fabbriche et disegni del castello et de altri lochi", come ricorda Riccardo Filangieri di Candida, ed il re si rivolse all'architetto militare Antonio Marchesi di Settignano, fiorentino ed allievo del maestro senese, cfr. C. RUSCIANO, *Trasformazioni e ampliamenti a difesa della città di Napoli*, in E. GUIDONI (a cura di), *La città del Quattrocento*, "Storia dell'urbanistica", 4, 1998, pp. 142-150, note 29 e 30, p.150.

¹⁴ Il 10 dicembre del 1499 si apprende che fu acquistata una fune "per tirar lo filo alo largo innanzi lo castello... de lo designio del revellino seu cittadella intorno lo castello nuovo, quale disegno fo mastro antonio fiorentino, architetto del signore re", cfr. R. FILANGIERI, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, Napoli 1936-1940, p. 275.

di torrioni circolari angolari posti nei vertici dal diametro di 45 metri, torrioni che fanno pensare a quelli realizzati da Francesco di Giorgio nella fortezza di San Leo alla fine del '400, che sporgono in modo evidente rispetto al filo della cortina e sono rivolti verso i punti di attacco più rilevanti delle mura a cortina della cittadella.

Non ritroviamo tali nuove sperimentazioni da parte dello stesso architetto nella realizzazione della cinta muraria turrita occidentale (1499-1501) in parte venuta alla luce nei recenti scavi della Linea 1 della Metropolitana (2007), lungo l'allineamento della via Toledo; cinta ben visibile nella sua generale configurazione nell'affresco di Napoli dal mare del primo Cinquecento presente nel palazzo baronale di Anguillara Sabazia¹⁵.

I lavori alla cittadella proseguirono sotto la direzione dello stesso architetto anche dopo la conquista spagnola nel 1503, su affidamento del gran capitano spagnolo, durante i primi anni del vicereame, e continuarono fino al 1520.

L'opera della cittadella venne completata durante il governo vicereale con adeguamenti del circuito con bastioni pentagonali e con rinforzi ai basamenti dei torrioni semicircolari, collaboranti al fiancheggiamento delle cortine, tipiche della prima epoca della moderna architettura fortificata (1503-09). Sotto la direzione del Marchesi fu progettato l'ultimo bastione del recinto: il baluardo o **puntone angolare di Santo Spirito** (o del parco) rivolto a nord completato tra il 1518 ed il 1538 ed ispirato alle più moderne concezioni di architettura militare, da mettere a confronto con la fortezza di Civitavecchia voluta da Leone X ed alla cui realizzazione, nel 1518, parteciparono valenti ingegneri militari come Antonio da Sangallo il Giovane e lo stesso Marchesi da Settignano. La costruzione del baluardo di Santo Spirito con pianta a pentagono irregolare si pone secondo un asse diagonale al perimetro della cinta poligonale. La funzione di *caput* della cittadella napoletana è assunto dal puntone rivolto verso occidente a protezione dell'attacco da terra dalla piazza castello, ruotato verso la città con un preciso carattere difensivo e con lo scopo di rafforzamento. Il puntone prominente del bastione di Santo Spirito, con casematte per le cannoniere secondo il tipo di orientamento classico dei puntoni, è da considerarsi una rilevante innovazione nella storia dell'architettura militare sperimentata a Napoli per la prima volta da parte dell'architetto Marchesi (1518-1530). Egli mette in atto nella cittadella napoletana le grandi possibilità di sviluppo insite nel puntone, delle quali la fortezza di Volterra rappresenta una delle prime applicazioni di rilievo. È l'affermazione delle nuove teorie fortificatorie cinquecentesche con le quali ha inizio la "fortificazione a la moderna" anche nella capitale vicereale. Di certo i lavori erano completati intorno al 1538, dal momento che lo splendido disegno a penna ed inchiostro del portoghese Francisco de Hollanda illustra a tale data la struttura bassa con torrioni del recinto fortificato con: il baluardo della marina, il baluardo del molo ed il baluardo dell'Incoronata nella loro configurazione spaziale vista da terra, ossia da nord¹⁶.

Oggi non conserviamo il recinto della cittadella, demolito nell'intervento di restauro e di "isolamento" del castello da parte del Filangieri negli anni '30 del secolo XX. Nei lavori per la

¹⁵ Dopo il 1478 anche Francesco di Giorgio Martini abbandonò le ricerche sui tracciati curvilinei delle rocche che si erano rivelati inadeguati ed insufficienti dal punto di vista bellico. Cfr. F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, Milano 1967, I, p. xiii.

¹⁶ L'affresco illustra anche la parte occidentale della cinta aragonese costruita tra il 1499 ed il 1501 sotto la supervisione di Antonio Marchesi da Settignano, cinta che si riallacciava alla più antica cinta angioina all'altezza del monastero di Monteoliveto e della porta reale angioina (all'angolo fra il Liceo Genovesi e la via Cisterna dell'Olio su SpaccaNapoli), e proseguiva fino alla porta principale di Castelnuovo. (al termine di via Santa Brigida). Il perimetro della murazione è oggi convalidato dalle testimonianze murarie lungo via Toledo, lato valle, venute alla luce nelle ultime scoperte archeologiche operate nei lavori della metropolitana, cfr. T. COLLETTA, *Il trasferimento di alcune Nazioni Straniere dalla città bassa di Napoli all'area di 'Santa Marta'*, in "Storia dell'Urbanistica Campania", n. VIII, 2008, pp. 62-83.



4/ Napoli. Ritrovamento del torrione circolare tardo quattrocentesco detto "dell'Incoronata" della cittadella di Castelnuovo durante i lavori delle Linea 1 della Metropolitana a piazza Municipio (foto dell'a., 2007).

Linea 1 della metropolitana di Napoli a piazza Municipio nel 2006 è venuto in luce il torrione est detto “dell’Incoronata”, ad un livello di pochi metri al di sotto del livello stradale odierno (fig. 4). Si è anche potuto constatare l’ammodernamento conseguito sul torrione angolare, uno sperone appuntito nella parte basamentale, dei primi anni del secolo, visibile anche nel disegno dell’Hollanda. Il ritrovamento effettuato pone nella reale dimensione la configurazione del recinto di Castelnuovo, con la punta rivolta verso la strada dell’Incoronata (attuale via Medina), asse che stabiliva una continuità di percorso militare che doveva assolutamente rimanere libero, come testimoniano i disegni militari, conservati a Simancas, da noi studiati, con le legende apposte nei cartigli e le relazioni accluse¹⁷. In età vicereale fu attuato un ampliamento del recinto ed un completamento della fortificazione con bastioni e baluardi talchè si resero necessari cospicui abbattimenti di fabbriche costruite nei secoli precedenti vicino al molo ed al bacino portuale e conseguenti “spianate”; azioni di demolizione dell’intorno costruito attuate per ragioni militari costantemente perseguite da parte delle autorità vicereali ad iniziare dal Toledo¹⁸. Tutto l’insieme doveva risultare un unico nucleo bastionato una vera cittadella con il carattere di fortezza, al cui intorno era un’ampia e vuota larga area – il largo del castello o piazza nuova – che i vicerè con accurati progetti militari (di cui nell’Archivio di Simancas e nell’Archivio di Madrid si conservano i disegni) ebbero sempre particolare cura di tenere libera per rapide manovre militari o per nuovi progetti di potenziamento difensivo¹⁹. La necessità di avere l’area intorno alla cittadella libera da qualsiasi costruzione per una proficua disponibilità di movimento proseguì ininterrotta, come ben individua ancora alla metà del Settecento il disegno di progetto per il rafforzamento della cittadella dal lato nord, redatto dall’architetto Antonio Medrano e recentemente ritrovato da chi scrive in una collezione privata (fig. 5).

III. La città portuale di Gaeta: la rifortificazione del fronte a mare del primo Cinquecento

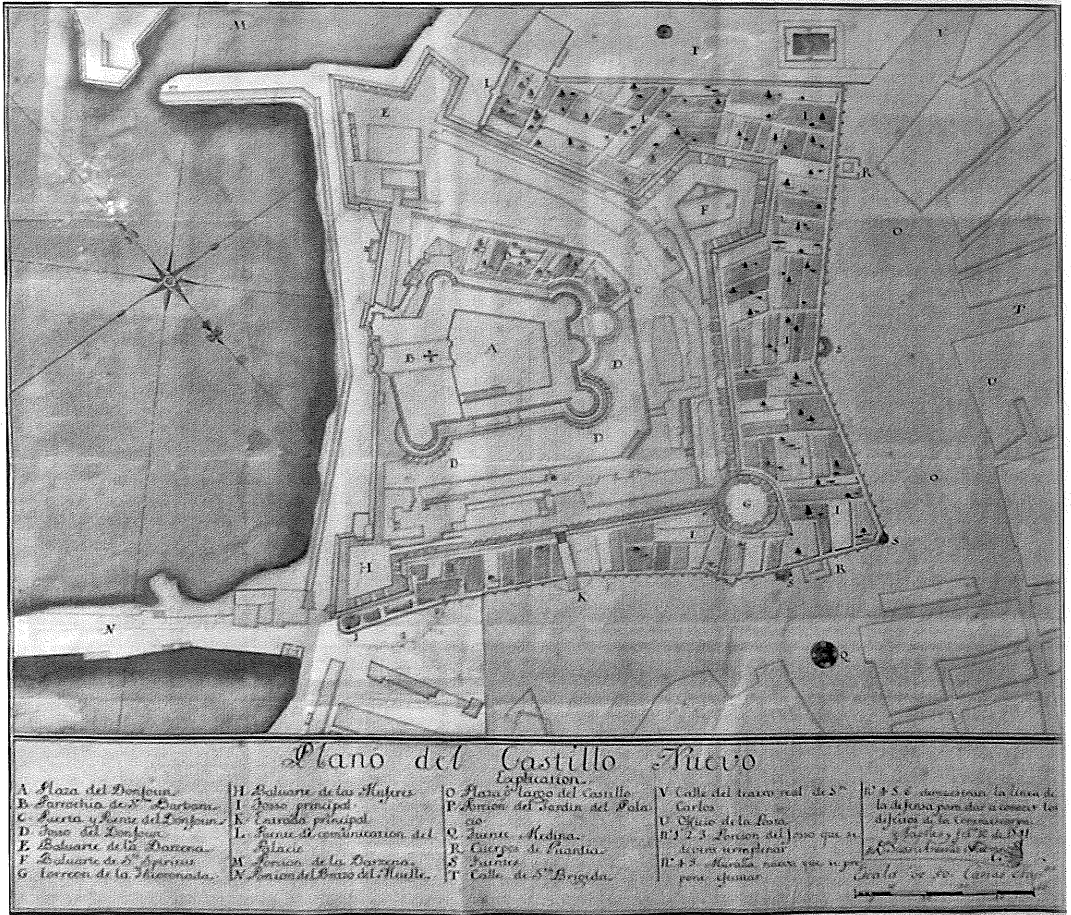
Alfonso d’Aragona fece di Gaeta la base per la conquista del trono di Napoli, durante questo periodo la città fu munita di un nuovo castello, il cosiddetto “Alfonsino”, mentre il vecchio (chiamato “Angioino”) fu ampliato e unito al nuovo. Il re capì quanto fosse importante il possesso di tale città e volle ulteriormente fortificare Gaeta, con l’aggiunta di due nuove cinte murarie (oggi scomparse). La cinta muraria aragonese può leggersi nella ricca cartografia storica militare su Gaeta cinque-seicentesca, conservata in diversi archivi europei. Con la dominazione spagnola, iniziata nel 1504, il ruolo di “piazzaforte del Regno di Napoli” fu ancora più accentuato e la città fu dotata di nuovissime fortificazioni bastionate, alle pendici del Monte Orlando, aggiornate contro le ultime e più potenti armi da fuoco. Ideatore e iniziatore dell’“inespugnabile fortezza” marittima all’inizio del Cinquecento fu Ferdinando il Cattolico che giudicava insufficiente la cinta aragonese e promosse la realizzazione di una nuova cinta muraria²⁰, come ben si vede nella veduta prospettica di Gaeta conservata alla Biblioteca Angeli-

¹⁷ Opera proseguita, secondo i disegni forniti dal maestro anche durante il vicereame spagnolo 1503-1509. La cittadella è ben visibile però in tutta la sua potenza di artiglieria e con ampi dettagli descrittivi nel famoso disegno dello spagnolo Francisco de Hollanda nel 1538, conservato presso la Biblioteca dell’Escorial a Madrid. Nella veduta a volo d’uccello, presa da ovest, chiari ci appaiono i tre grandi torrioni del recinto dal diametro di 45 metri che ricordano quelli realizzati a San Leo dal maestro senese nel Montefeltro. Cfr. N. ADAMS, *L’architettura militare di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio Martini...*, cit., pp. 141-145 e *ivi*, Id., *Castel Nuovo a Napoli*, pp. 288-291.

¹⁸ Cfr. T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli...*, cit., pp. 31-36.

¹⁹ Cfr. T. COLLETTA, *Napoli città portuale...*, cit., pp. 377-382.

²⁰ Per attuare l’ampliamento del recinto bastionato intorno l’antica reggia aragonese ed il completamento delle nuove fortificazioni con baluardi di Castelnuovo si resero necessari cospicui abbattimenti di fabbriche costruite nei



5. A. Medrano, Pianta di Castelnuovo e della cittadella con il fossato e la controscarpa, disegno firmato e datato 1741 (collezione privata).

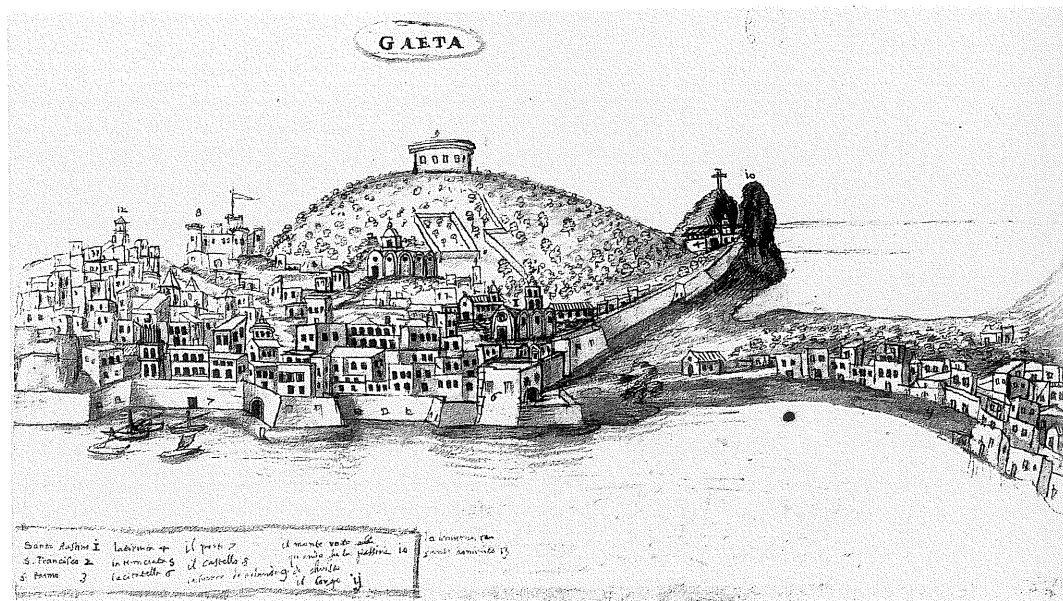
ca di Roma (fig. 6) e facente parte del viaggio al Sud del frate agostiniano alla fine del XVI, ma in cui l'ignoto autore rappresenta una situazione ben precedente. Il perimetro delle mura cinquecentesche si adegua all'andamento della costa su cui venne realizzata la costruzione del castello angioino-aragonese con i lati meridionali difesi dallo strapiombo sul mare mentre il fronte occidentale il perimetro dell'articolata città fortificata sul mare emerge con chiarezza. Una cinta dovuta agli aragonesi con torrioni e cortina, a cui lavorò, come progettista, alla fine del '400 Antonio Marchesi da Settignano (1489), lo stesso esecutore del recinto di Castelnuovo e delle mura orientali di Napoli (ultimo decennio del '400) e come consulente viene ricordato Frà Giocondo da Verona. La cortina con bastioni a protezione della porta del porto presenta sulla destra di quest'ultimo, a proteggere il maggiore ingresso in città – la porta di città – ad occidente, dove è segnalata “la cittadella”, ossia il *Corpo di Guardia*, una torre su cui avanza uno sperone bastionato, che secondo noi può farsi risalire alle opere di ristrutturazione condotte per rafforzare la cinta dalla parte del mare. Punto cruciale della difesa della città portuale è “la cittadella” da cui ha inizio la prosecuzione del giro di mura, ideato durante il regno aragonese, ma realizzato nei primi anni del vicereame per estendere la difesa sui lati settentrionale e occidentale del promontorio del Monte Orlando, seguendo il profilo della costa fino al “monte rotto quando fu la passione di Cristo” (segnalato con il n.10 nella Veduta dell'Angelica) a rendere così Gaeta una città-forte, la “prima fortezza del regno” sul mare. I lavori iniziarono nel 1522 e proseguirono lentamente e solamente con Carlo V tra il 1528 ed il 1535 furono portati a compimento. La serie di bastioni “a fianco non ritirato” costituiva il “fronte a terra”. Il fronte è preceduto sul mare dalla grandiosa opera avanzata della *ciudadela*, per la cui costruzione fu necessario demolire molti edifici anche religiosi che fronteggiavano il mare. Nel primo ventennio del Cinquecento Antonello di Trani, ingegnere militare, capitano dell'artiglieria a servizio della Maestà Cattolica di Spagna lavorò a Gaeta come afferma lo Strazzullo che riporta 4 ordini del collaterale che documentano le sue prestazioni per le fortificazioni delle città portuali di Gaeta, Otranto, Crotone e Manfredonia tra il 1522 ed il 1523²¹. Si deve forse ad Antonello di Trani la cortina sud di questa prima fortificazione “a la moderna” ove fu aperto il principale ed unico accesso alla città murata: la così detta porta di terra o dell'avanzata. Cinta cinquecentesca che fu continuata negli anni 1537 con una serie di cortine più alte e munite di batterie, con sporgenze e puntoni, unitamente ad un fossato esterno. I lavori furono avviati su progetto dell'architetto Tommaso Scala e testimoniati da una perizia del 13 maggio 1537 dell'ingegnere Ambrogio Attendolo, il costruttore del forte bastionato di Capua, lavori bene evidenziati nella cartografia militare posteriore ove compare il disegno della piazzaforte di Gaeta con una precisione notevole, disegnata in scala, con tutte le torrette ed i bastionetti dell'intera fortificazione lungo la costa. Si può fare riferimento al disegno della pianta di Gaeta attribuita a Tiburzio Spannocchi (1573 circa) in cui è visibile la parte più antica della città murata intorno al molo che va dal torrione di S. Maria al “molino” al “torrione de Diego”²².

Lo studio analitico che abbiamo condotto sull'inedito disegno della città portuale di Gaeta databile alla metà del Seicento a firma dell'ingegnere del regno Antonino Vento ci ha obbligato a ripercorrere le tappe fondamentali del miglioramento di uno degli scali marittimi più

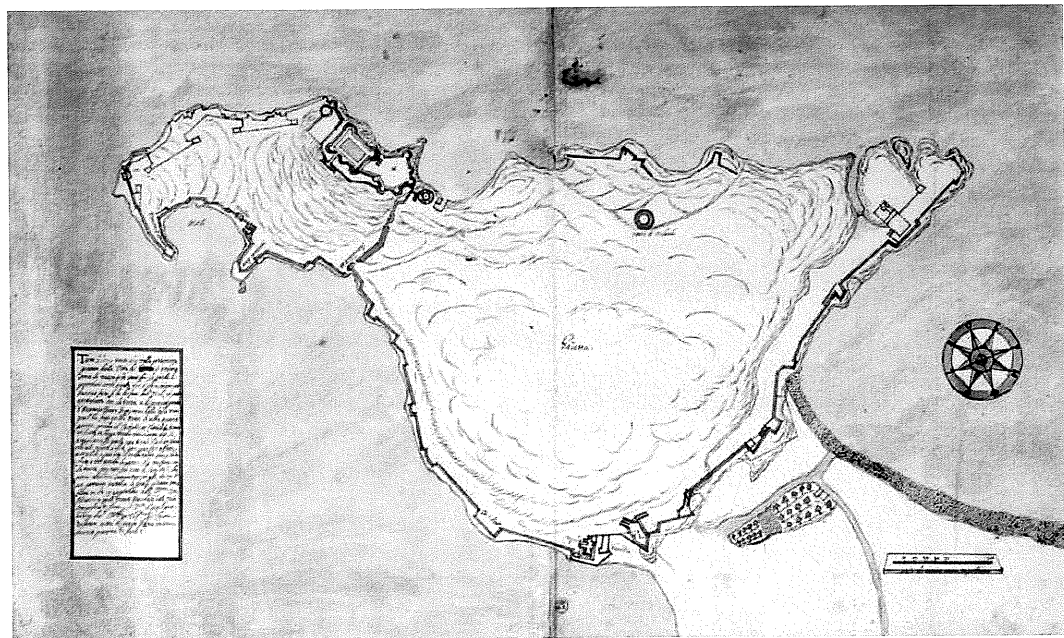
secoli precedenti vicino al molo ed al bacino portuale e conseguenti “spianate”; il vicerè Toledo ordinò di demolire la chiesa ed ospedale di San Nicola al molo, per rendere più facile l'accesso al molo grande, in quegli stessi anni ampliato in larghezza. Cfr. T. COLLETTA, *Napoli città portuale...*, cit., pp. 332-335.

²¹ Cfr. T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli...*, cit., cap. I, pp. 31-53; cfr. anche M. R. PESSOLANO, *Napoli nel Cinquecento: Le fortificazioni “alla moderna” e la città degli spagnoli*, in “Restauro”, n. 146, 1998, pp. 59-118; T. COLLETTA, *Le fortificazioni nel vicereame spagnolo: la Sicilia e l'Italia peninsulare*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *op. cit.*, pp. 37-52.

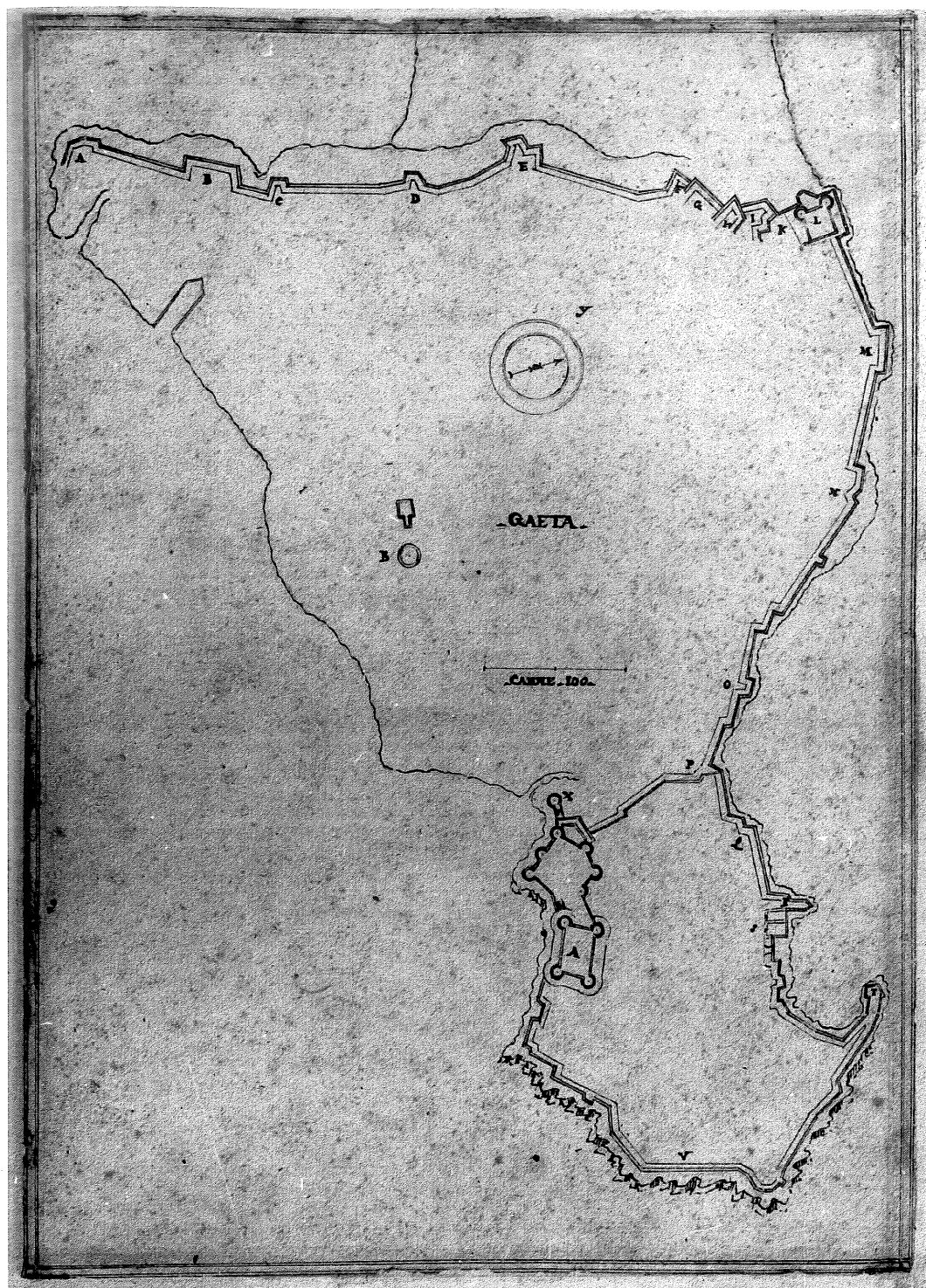
²² Cfr. T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli...*, cit., p. 62. e nota 47, p. 70.



6/ Ignoto, Veduta prospettica della città portuale di Gaeta, da Sud, fine sec.XVI (Roma, Biblioteca Angelica).



7/ A. Vento, Pianta delle fortificazioni della città portuale di Gaeta, della metà del '600 (da T. COLLETTA, 2008).



importanti dell'Italia meridionale durante il vicereame spagnolo, insieme alla capitale e a Palermo, Messina, Bari e Pozzuoli²³. Ben delineato è il castello turrito che si riallaccia con il suo fronte alla cinta fortificata e alla parte della città a sud-ovest. L'ingegnere Vento rivela una reale capacità di farci comprendere lo stato dei luoghi e ci trasmette molto opportunamente non solo i caratteri geografici e naturali del sito da fortificare, ma ci conferma i criteri di base posti in atto per attuare una "progettazione" adeguata di una difesa "a la moderna", realmente efficace per la città portuale di Gaeta, che diventerà piazzaforte con gli interventi dei Borboni della metà del Settecento²⁴.

²³ Cfr. F. STRAZZULLO, *Architetture ingegneri...* cit., pp. 4-6

²⁴ Cfr. A. MARINO (a cura di), *L'architettura degli ingegneri...* cit., cfr. in particolare A. MARINO, *A proposito di Atlanti. Note su un codice romano attribuito al Nerone*, ivi, pp. 77-95. La pianta conservata presso l'ISCAG di Roma, con l'ovest in alto, dettaglia con grande precisione lo sviluppo della cinta cinquecentesca (attribuito da Angela Marino a Tiburzio Spannocchi). Vale notare che il tessuto urbano della città non è rappresentato, a dimostrazione dell'impegno unicamente militare del disegno, non diversamente dal disegno della piazza di Gaeta conservato sempre presso l'ISCAG, ed in quelli attribuiti dall'autrice a Matteo Nerone, entrambe piante manoscritte.

La splendida pianta a colori tenui riporta al centro della città murata, il cui tessuto urbano non è rappresentato, la dicitura "Gaietta", e misura un formato doppio, ossia una doppia pagina, rispetto al formato del volume rosso raccoglitore, entro il quale è ripiegato alla metà. Il disegno presenta inoltre con molta precisione la scala metrica con il quale è rilevato, espressa con un tratto ben delineato di 100 canne napoletane e la rosa dei venti con la bussola con il Nord verso il basso, di grande impegno grafico. Al di fuori dell'urbano racchiuso nella cinta, ossia nel mare, è presente il simbolo, a cui prima facevamo riferimento, stampigliato con la corona reale di Francia e sotto le due lettere "B.R", *Bibliothèque Royale*, inserite in un'ellisse che testimonia il momento d'ingresso del disegno nella collezione, ma non le ragioni della sua provenienza dal regno napoletano a Parigi. Si intravede inoltre un'abilità grafica da parte dell'ingegnere maggiore che si fonda su una competenza specifica di disegnatore esperto del territorio e su criteri di misurazione convenzionali, essendo del tutto simili tali criteri per i 20 disegni conservati a Parigi, tutti da noi attribuiti all'ingegnere Antonino Vento (*Cabinet du roi* a Parigi). Cfr. T. COLLETTA, *Il potenziamento delle fortificazioni della città portuale di Gaeta nella prima metà del Settecento per mano dell'ingegnere Antonino Vento*, in *Il Tesoro delle città*, Strenna dell'Associazione Storia della città, Roma 2007, pp. 149-169.

Gaeta città forte, poi divenuta piazzaforte al principio del Settecento con i Borboni, con il progetto di separazione dell'istmo tra la città e i borghi che saranno rappresentati con maggiore precisione nella cartografia storica planimetrica dalla metà del Settecento al periodo francese fino alla metà dell'Ottocento e di cui si è riferito in T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli...* cit., capitolo IV, *Il rafforzamento austriaco della città forte di Capua e della piazzaforte di Gaeta* (pp. 53-73).

FORTIFICAZIONI IN PIEMONTE NEI PRIMI DECENNI DEL CINQUECENTO

Claudia Bonardi

Quando un secolo e mezzo fa Carlo Promis compose le biografie degli ingegneri militari italiani, poté contare solo su una manciata di nomi attivi negli anni di cui qui ci occupiamo: fra essi emerge per chiarezza di attribuzioni Andrea Bergante di Verrua, responsabile del rinnovamento difensivo di Nizza a partire dal 1517¹; gli altri non sono che nomi d'ombre fra i quali hanno qualche spessore: Betto e Gerolamo De' Medici di Castel Durante, quali autori dei cinque bastioni di Torino nel 1536, poi finiti dai Francesi²; Matteo Sanmicheli che prima del 1530 aveva 'fatto' il castello di Casale Monferrato trasformandolo in cittadella³.

Poco più hanno potuto aggiungere gli estensori del catalogo che aggiorna il testo di Promis⁴: quasi solo la importante presenza di Gianmaria Olgiati in Piemonte, almeno a Valfenera nella Contea di Asti, lì chiamato da Francesco di Saluzzo.

Periodo negletto, tra il declino delle signorie feudali e il consolidarsi dei Savoia in area cisalpina dopo Cateau-Cambresis; anni nei quali, con buona ragione Armando Tallone scriveva che non successe nulla, tranne "alcune incursioni di soldatesche straniere"⁵, le quali furono tuttavia molte, reiterate nelle tre guerre per il Ducato di Milano e, a giudicare dalle distruzioni, sempre affamate di necessaria razzia.

Una profonda revisione critica della storia piemontese di quel tempo conta nell'ultimo ventennio su importanti contributi, e approfondimenti là dove le fonti archivistiche hanno consentito ricostruzioni sufficientemente dettagliate; cioè ancora a partire dalla metà del Cinquecento⁶.

¹ C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCC all'anno MDCL*, Torino 1871. pp. 21-24.

² *Ivi*, p. 25.

³ *Ivi*, p. 43, riprendendo la notizia da Vasari, nella biografia di Michele Sanmicheli, cfr. A. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1906, VI, p. 342.

⁴ *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700*, Torino 2008.

⁵ L'espressione usata a proposito del marchesato di Saluzzo, può essere estesa alle altre signorie. A. TALLONE, *Gli ultimi marchesi di Saluzzo dal 1504 al 1548*, in "Bollettino Società Storica Subalpina", X, Torino 1901, p. 275.

⁶ Senza pretesa di esaustività va fatto riferimento almeno a: P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in *Il Piemonte sabaudo. Stato e territorio in età moderna*, "Storia d'Italia", VIII, Torino 1994, pp. 3-170; Id., *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995; Id., *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, III, a cura di G. Ricuperati, Torino 1998; C. DE CONSOLI, *Al soldo del duca. L'amministrazione delle armate sabaude (1559-1630)*, Torino 1999; *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di R. Comba, Cuneo 2003; A.B. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro stato (1536-1708)*, Firenze 2003; *Ludovico II marchese di Saluzzo condottiero, uomo di stato e mecenate (1475-1504)*, a cura di R. Comba, Cuneo 2005.

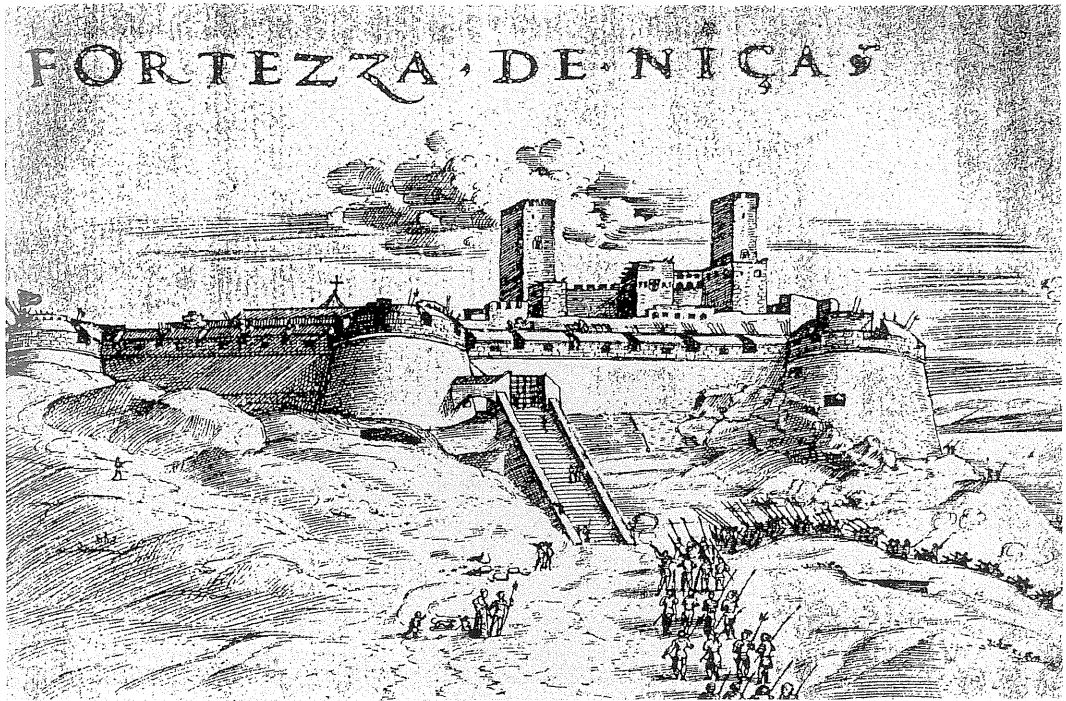
Di fatto l'organizzazione amministrativa sabauda era andata declinando dopo gli anni gloriosi di Amedeo VIII, in modo tale che l'invasione francese del 1494 l'aveva scardinata alle fondamenta. Quindi la prima metà del Cinquecento è poco, o per nulla, studiata perché corrisponde a una fase di estrema debolezza del ducato sabauda. Mentre crollava il programma sforzesco di uno stato padano e la Repubblica di Venezia metteva a punto nuovi modelli di fortezze tratteggiando il progetto territoriale; quando i granduchi di Toscana realizzavano il gioiello della Fortezza da Basso e Genova la nuova cinta bastionata, il troppo frazionato mondo pedemontano sopravviveva a sé stesso, grazie a una sospensione della storia prorogata proprio dal cinquantennio di guerra. Due vedove, di nazionalità e provata fede francese reggevano i marchesati di Saluzzo e Monferrato, mentre Carlo II di Savoia, francese per origine e collaudata tradizione, fu il primo ad essere travolto, non appena volle sancire la supremazia di Torino e degli interessi per le terre cisalpine, su quello storico dei domini savoirdi⁷.

Non è possibile in queste righe trattare puntualmente gli assetti difensivi di questi soggetti politici; sarebbe persino difficile farlo sulla scorta della documentazione esistente, non a motivo della dispersione dei documenti, quanto per l'intrinseca inadeguatezza delle burocrazie subalpine del tempo a rendicontare opere allora catalogate come "architettura grossa".

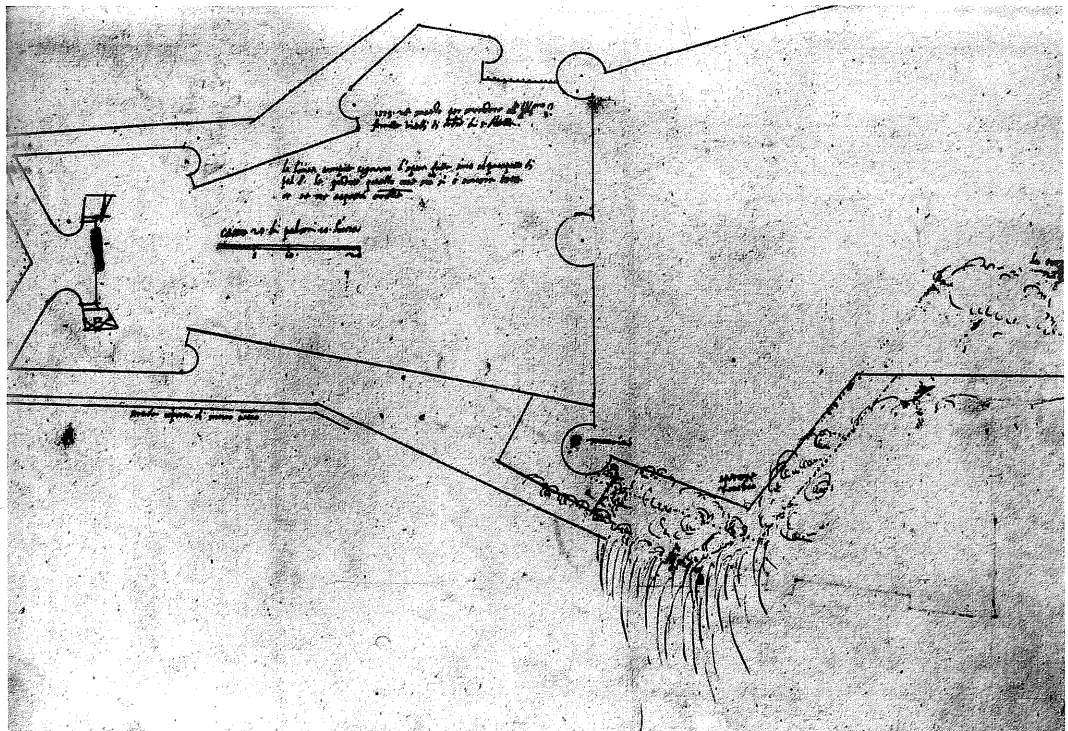
Solo disarticolati *corpora* documentari, o residui archivistici delle amministrazioni di quegli stati, consentono di imbastire un tentativo di ricomposizione dell'assetto e del pensiero difensivo, anche se portano automaticamente a ridurre l'analisi ai casi più documentati, in quanto considerati dai contemporanei essenziali alla conservazione del dominio territoriale. Ed è in base al criterio di difesa impostato sulla chiusura delle 'porte' sui confini, che si vedono pensati gli interventi di maggior rilievo.

Per il ducato di Savoia il periodo che qui interessa esaminare è incluso nel lungo regno di Carlo II, un duca non a caso appellato "il Buono" se una ininterrotta serie di eventi contrari lo vide subire senza prendere posizione. Circa il solo segno di ribellione che salvò il futuro della sua signoria, cronisti e storici piemontesi concordano nel definirlo iniziativa del popolo di Nizza, non del duca. Il fatto risale al 1538, e corrisponde al momento forse di minimo credito del casato nel quadro della politica europea; in particolare, entro il progetto di spartizione dell'Italia che Carlo V e Francesco I concordarono, in presenza di Leone X, a Villafranca di Nizza; cioè in casa sua. Le guardie pontificie mandate a 'prendere in consegna' città e castello di Nizza dai savoirdi per alloggiarvi durante le trattative il papa e la sua corte, furono respinte dai cittadini appellatisi a un cavillo giuridico che lo stesso imperatore non poté riconoscere. Al di là di tali eventi di storia patria, vale la pena considerare i motivi di tanto interesse da parte dei grandi della terra per quel castello. Rifugio sicuro e adeguato alla corte pontificia, in tempi in cui Suleiman mandava i corsari turchi a razzare le coste con l'appoggio della Francia, e tanto strategico da valere, lui solo, il principato di Piemonte e con questo, la strada libera verso le Fiandre. Del secondo aspetto erano ben consapevoli i contemporanei e a maggior ragione il duca, quando, di fronte ai passaggi sul suo territorio degli eserciti francesi verso Milano, aveva deciso di ammodernare il solo castello di Nizza, sbocco sul mare dei suoi stati.

⁷ Espressione esplicita in questo senso è usata dal duca Carlo II nel 1509. Nel 1518, questo stesso duca rendeva significativamente autonoma l'amministrazione del principato di Piemonte dal Consiglio di Chambéry, con l'istituzione a Torino di un proprio "*Consilium cum Domino residens*" reso possibile dallo sdoppiamento della figura ducale nella persona della consorte Beatrice di Portogallo. Da allora essa fece residenza nella capitale cisalpina, assieme alla propria corte e agli alti esponenti del Consiglio; il duca stesso frequentava altri centri del Piemonte, specie Carignano, Vigone, Ivrea, cfr. A. BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, II, Torino 1997, pp. 410-417.



1/ Nizza. Il castello in un disegno di Francesco d'Olanda (1517-1584), presso Biblioteca dell'Escorial, Madrid.



2/ Nizza. AST Corte, BA, *Architettura militare*, V, tav.149.

La voce più esauriente sull'opera è di Pietro Gioffredo (sec. XVII)⁸; né i documenti d'archivio rimasti sono in grado di variare sensibilmente il senso delle poche frasi con cui egli ne sintetizza il valore. Scriveva dunque che, nel 1517, il duca "cominciò ad applicarsi a fortificare e rendere inespugnabile il suo castello della stessa città di Nizza (...). Aggiunse dunque alle mura, fatte nel 1440 sotto il duca Ludovico, dalla parte di tramontana tre grossi fortissimi baluardi tutti composti di pietre quadre, al di fuori dei quali per sprofondare il fosso si distrusse un'antica torre detta di Malvicino, di più fece fare un bastione, che finisce in sperone dalla parte occidentale, che guarda la città, e diversi forti bassi a mezzogiorno sopra del mare con le sue controscarpe, casematte e contramine, e di struttura così soda e si ben intesa, che non è meraviglia nel 1543 così bene dette mura resistettero alle furiosissime batterie de' Turchi e de' Francesi"⁹. I tre baluardi sono gran torri rotonde, rappresentate in decine di immagini dei secoli successivi e sopravvissute fino ad ora entro un complesso più volte ripreso; il bastione più in basso fu compreso nella tenaglia formata da Ferrante Vitelli nel 1569.

Delle opere avviate nel 1517 due lapidi *in situ* commemorano il responsabile: Andrea Bergante di Verrua bombardiere¹⁰, il solo uomo d'armi di cui gli autori sabaudi del primo XVI secolo abbiano consegnato il nome alla storia. *Conditor* lo definisce un verso delle lapidi, quindi fondatore, costruttore; anche progettista, avendovi lavorato per almeno tre anni, e lasciato un figlio, come lui bombardiere ducale¹¹, a continuarlo. Che un esperto di artiglieria fosse, a inizio '500, figura di primo piano nella progettazione delle fortificazioni, tanto da mettere in secondo piano quella del governatore della piazza, un Ludovico di Bellagarde non ignoto alle cronache militari del tempo, può dare ragione della risonanza che l'opera di Nizza ebbe localmente, e del valore specifico del progetto. Qui la speciale valutazione della geometria dei tiri che un bombardiere poteva avere, condusse, forse per la prima volta in Piemonte, a dimensionare l'architettura come forma integrata di parti rispondenti l'una all'altra e nel bastione a lato l'elemento più efficace. Già Promis aveva letto il bastione superstite di Nizza come opera 'alla moderna' rilevando come le sue misure fossero del tutto simili a quelle dei bastioni di Urbino del 1521¹², quindi inserendo il Bergante nel ristretto novero di quei 'fortificatori' che andavano applicando teorie nuove e definendo la forma del bastione a facce rettilinee.

Ma saranno il bastione e le opere avanzate, idea del Bergante o piuttosto di altri, come Andrea Provana, che diressero il cantiere in anni successivi?

Se a Nizza in quanto 'porta dello stato' furono rivolte per tempo tutte le risorse, alla capitale non fu dato peso, se non quando i gli invasori stavano per raggiungerla, nel 1536.

Di Torino, un autorevole viaggiatore descrisse la fortificazione un decennio dopo: "ha forma quadrata e ha in ogni angolo un grande baluardo; è ridotta ultimamente in grandissima fortezza dai Francesi; è cinta ancor dalla muraglia sua vecchia, ma di fuori le hanno tirato un argine o cortina di terra tanto alta che quasi copre le mura intorno, intorno; cioè tra un baluardo e l'altro"¹³. Tale considerazione riscuoteva ancora credito presso Girolamo Maggi nel 1564, quando trattando di un pensiero del Castriotto, illustrava i doppi baluardi sugli angoli delle cinte quadrangolari, tali "acciocché l'uno Baluardo possa difendere l'altro", e ne esem-

⁸ P. LAMBERT, *Memoires sur la vie de Charles duc de Savoye neuvième des l'an MDV jusqu'en l'an MDXXXIX*, edizione a cura di C. Promis, MHP, *Scriptores I*, Augustae Taurinorum 1840, col. 865.

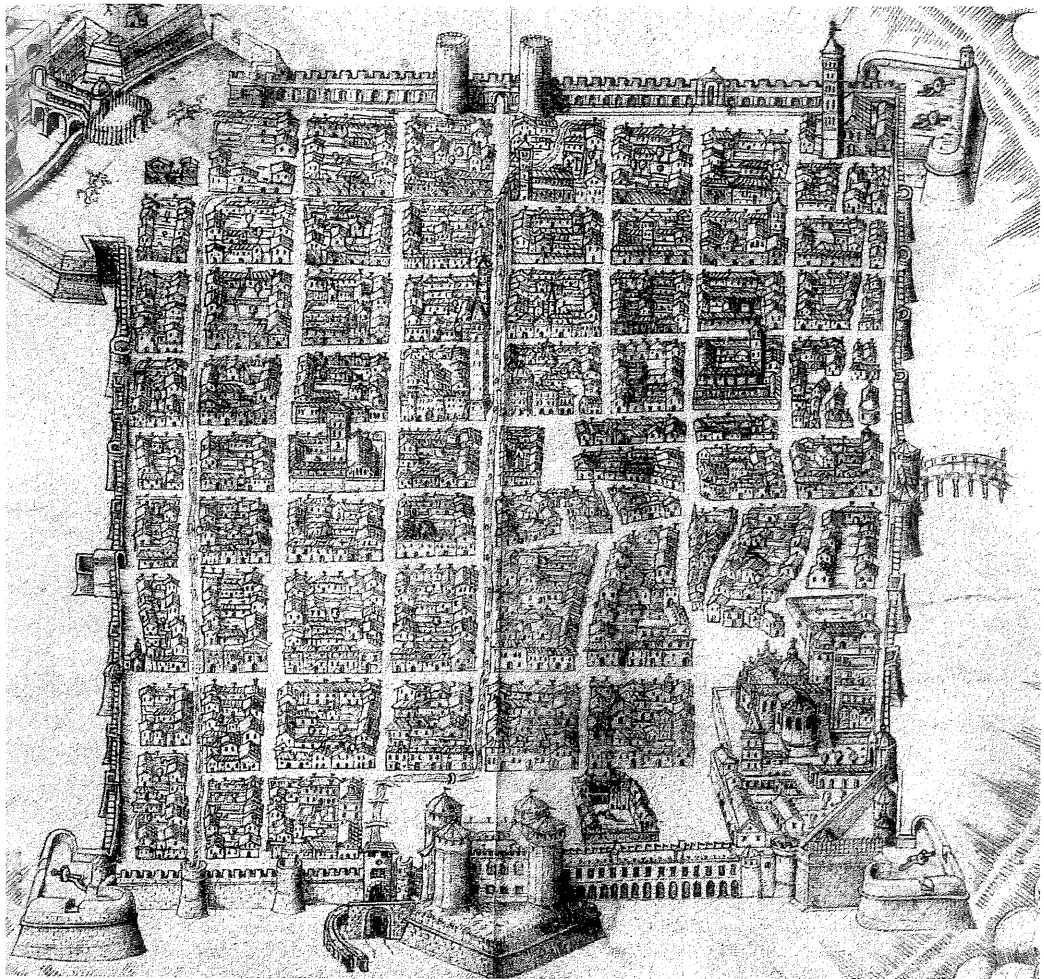
⁹ P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime* (entro 1692), MHP, *Scriptores I*, Augustae Taurinorum 1839, col. 1241

¹⁰ PROMIS, *op. cit.*, p. 22.

¹¹ GIOFFREDO, *op. cit.*, col. 1242.

¹² PROMIS, *op. cit.*, cit., p. 23.

¹³ ANDREA MINUCCI, *Descrizione d'un viaggio fatto nel 1549 da Venezia a Parigi con cenni biografici ed annotazioni dell'abate Iacopo Bernardi*, in MSI, I, Torino 1862, pp. 73-74.



plava l'avvenuta applicazione nelle mura di Torino "che ha dietro alle mura nuove, la muraglia vecchia, e fra un muro, e l'altro, ogni Baluardo ha due cannoniere"¹⁴.

Nel merito della progettazione, si deve riconoscere che la soluzione suscitò un certo interesse¹⁵ e fu portata ad esempio come un prototipo; per tale motivo sarebbe utile chiarire se essa sia stata ideata dai Francesi, come di consueto si scrisse fin da subito, oppure dai piemontesi come lasciano intendere le fonti sabaude. Se tuttavia teniamo conto che per l'esercito francese operavano tecnici lombardi e veneziani¹⁶, e che per i Savoia gli ingaggi spagnoli avevano raccolto esperti papalini e napoletani in aggiunta ai piemontesi, è probabile che sempre nel campo italiano si dovrà indagare; solo non sappiamo nell'ambito di quale scuola.

Per frenare l'invasione del Piemonte, il duca Carlo II si servì¹⁷, pur senza apprezzabili risultati, di quattro capitani italiani al soldo di Spagna: Gian Giacomo Medici marchese di Mus, Filippo Tornielli novarese, Giovanni Battista Gastaldo e Cesare Maggi da Napoli¹⁸, ma fu il luogotenente dell'imperatore, Antonio de Leyva, a verificare di persona lo stato delle fortificazioni di Torino quando i Francesi erano alle porte¹⁹. Nel merito delle decisioni prese, nulla in più si ricava dalle memorie di Pietro Lambert, segretario ducale sicuramente presente ai fatti²⁰, mentre scese più nei dettagli Giuseppe Cambiano di Ruffia, persona altrettanto vicina ai duchi ma più giovane, tanto da dover riportare la notizia di seconda mano²¹, viventi tuttavia i testimoni di quelle giornate. Nelle sue memorie si trova la versione più puntuale del tentativo di fortificare Torino; "Si era nella città di Torino, per opera del marchese di Mus, dato principio ad un gran baloardo di terra al di fuori, inanti del castello, et altri piccoli baloardi alli angoli delle muraglie della città". Cambiano data l'intervento al 1536, appena prima dell'aprile in cui l'armata francese giungeva alle porte della città. Tempo assai ristretto, anche per un'opera in terra, ma lo stesso Du Bellay che fu poi governatore francese della città, non accenna ad altri interventi fino all'anno successivo.

Nel novero dei quattro 'capitani' a cui il duca aveva affidato quel poco di esercito che le sue miserevoli finanze consentivano, il Medici emerge come il più autorevole, essendo sempre citato per primo e per un maggior numero di volte; sembra sia stato anche il coordinatore dei successivi episodi di contenimento dell'avanzata francese, sulla Dora²² ma come fortificatore non è mai stato citato altrove; appare più plausibile invece, la responsabilità di Cesare da Napoli, spesso operativo in sua vece e per certo ideatore di soluzioni difensive che, a Vol-

¹⁴ G. MAGGI, I. CASTRIOTTO, *Della fortificazione delle città*, Venezia 1569, f. 47r.

¹⁵ N. TARTAGLIA, *Invenzione de Nicolò Tartaglia brisciano intitolata Scientia Novadivisa in V libri*, s.a., ma 1583, s.l., f. 63.

¹⁶ È da segnalare, ad esempio, l'omaggio tributato dai fratelli Du Bellay ad Antonio da Canale vincitore di un consulto tra i progettisti interpellati da Francesco I, nel 1537, per la fortificazione di Saint Paul, paese tra Arras e Hesdin: "les advis furent divers, mais on obtint, dout fit chef et principal authour un Italien fortificayour nommé Antoine du Canal, le quel du castel entreprint et se feit fort de rendre la ville en six semaines imprenable a tout le monde, non qu'a l'Empereur", in *Memoires de Martin et Guillaume du Bellay*, edizione a cura di V.L. Bourilly e F. Vindry, III (1536-1540), Paris 1912, p. 360. Antonio viene descritto come professionista appartenente al genere che Leonardo definiva 'cavaliere', perché la discussioni non vertevano sul come materialmente realizzare il manufatto ma, a monte di questa decisione "si et en combien de temps elle estoit fortifiable".

¹⁷ Cesare da Napoli si era messo al suo servizio in forma autonoma, secondo il suo biografo perché era povero (L. CONTILE, *La historia de fatti di Cesare Maggi da Napoli*, Pavia 1564, f. 54); il Medici, suo socio d'affari, forse lo seguì; degli altri il duca dovette servirsi, in virtù di un recente patto di alleanza con cui Carlo V lo aveva legato a indissolubile fedeltà verso la Spagna.

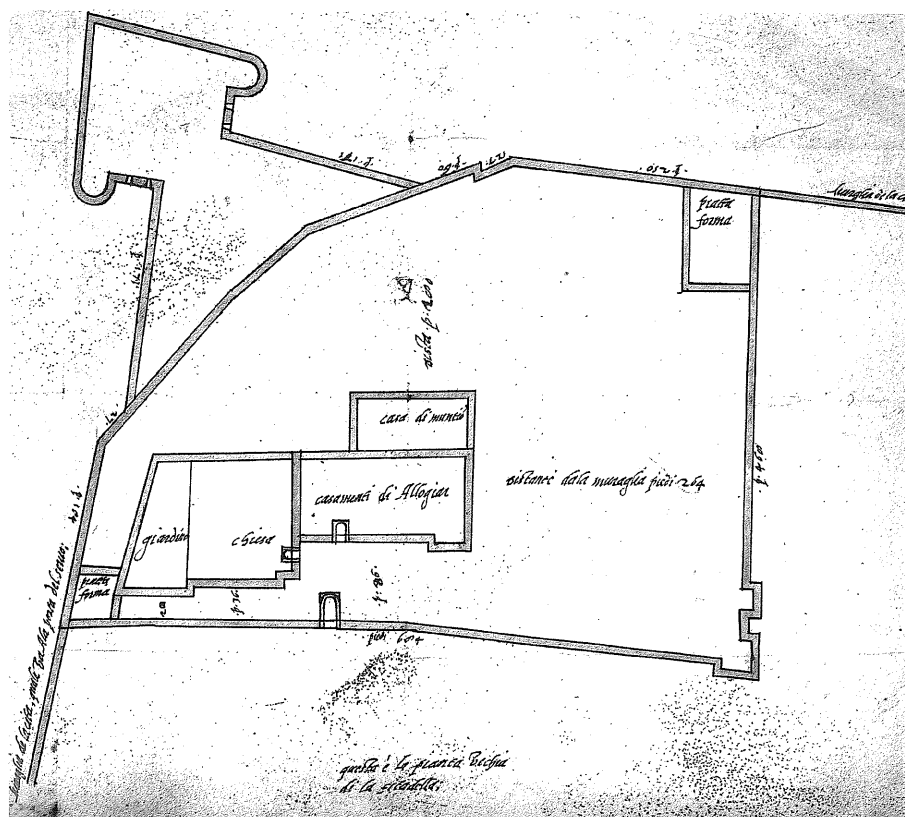
¹⁸ S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la Royale maison de Savoie*, Turin 1778, II, p. 214.

¹⁹ *Ibidem*, p. 215.

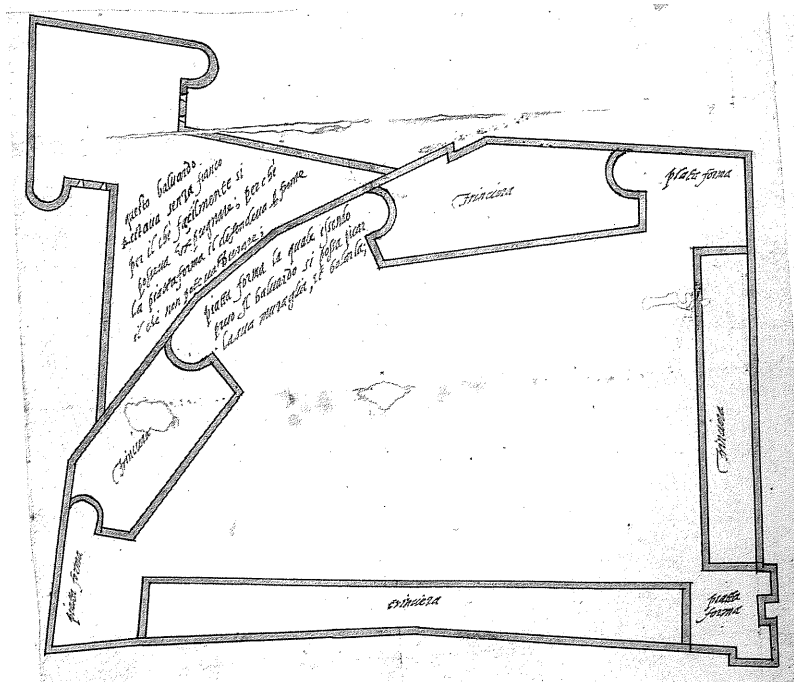
²⁰ LAMBERT, *op. cit.*, col. 374.

²¹ G. CAMBIANO DI RUFFIA, *Historico discorso*, edizione a cura di C. Saluzzo, MHP, *Scriptores II*, Augustae Taurinorum 1840, col. 1033.

²² DU BELLAY, *op. cit.*, II, Paris 1910, p. 330.



4/ Vercelli. Pianta della cittadella 'vecchia' Anonimo, prima metà sec. XVI. AST Corte, Biblioteca antica, Architettura militare, I, f. 2.



5/ Vercelli. Pianta della cittadella, anonimo, prima metà sec. XVI. AST Corte, Biblioteca antica, Architettura militare, I, f. 2v.

piano, ad esempio, furono efficaci in modo straordinario²³.

Il criterio della doppia cortina si vede applicato, in forma assai semplice, anche alla cittadella di Vercelli. La "cittadella vecchia" formata dagli Sforza nel tratto della cinta urbana più esposta a Sud, è rappresentata in un disegno, anonimo e senza data, come semplice perimetro triangolare, interno alla città e già dotato di un puntone verso l'esterno²⁴; un ulteriore intervento è registrato in un secondo disegno²⁵, eseguito prima del 1547²⁶. Poiché il Du Bellay, attento recensore delle opere di fortificazione francesi, non segnala alcun intervento prima di quest'ultima data, si può pensare che la formazione della linea arretrata di difesa, che qui si vede in cittadella, possa essersi resa opportuna quando il duca Carlo II, si rifugiò con la corte e il tesoro in Vercelli, nel 1536. L'apprestamento ritirato non fu in realtà cosa da poco, perché comportava la cancellazione degli edifici inclusi: caserme, magazzini e soprattutto una chiesa con edifici monastici di pertinenza: una operazione delicata nei confronti della Santa Sede, superata grazie alla urgenza del momento. Più che demoliti, gli edifici in questione sembrano essere stati interrati da un rialzo della quota di campagna e dallo scavo di terra che rese possibile disegnare il bastione interno a facce semicurve e i due mezzi bastioni laterali; verso la città. Nello stesso modo, dovrebbero essere state formate due trincee, tra i muri esterni dei vecchi edifici e il perimetro della cittadella.

Non sappiamo se il disegno sia stato messo in opera; in ogni caso rappresenta tutto quanto Carlo di Savoia poté avere in difesa di sé, esule, in una ventina d'anni di assedio.

Per i marchesi Paleologo di Monferrato, la contiguità non solo geografica con il ducato di Milano aveva resi necessari interventi di salvaguardia della capitale non appena fu chiara la determinazione politica della Francia a ottenere l'eredità degli Sforza; dunque si trovò in tale congiuntura Guglielmo IX, marchese tra gli anni 1494 e 1518. In realtà è al Bonifacio V, che gli storici monferrini assegnano il rinnovamento dell'apparato difensivo a livello territoriale, seguendo un preciso riferimento del suo storiografo di corte: "d'alcune sue castella ne ha fortificati alcuni et compiuto il castel de Casale cum rivellini d'altra foggia che la prima, et tuttaviva fa fornire le mura e le fortezze già cominciate"²⁷. Ai grandi mutamenti dell'arte ossidionale i marchesi di Monferrato si dimostrarono quindi preparati, e solleciti nell'accogliere le innovazioni dell'età di transizione.

I rivellini di 'nuova forma' aggiunti al castello-residenza di Casale forse esistono ancora, inglobati in allestimenti successivi, ma erano quelli visualizzati nel rilievo di Francesco Orologi, l'ingegnere che fin dal 1551, per servizio della corona francese, fu responsabile delle fortificazioni subalpine. Pur ammettendo che il suo notissimo 'Codice Magliabechiano' è una bella copia di disegni precedenti²⁸, e nulla conoscendo circa la datazione possibile del rilie-

²³ Per i due personaggi si rimanda alle biografie 'alte' ma non eccessivamente informate di: L. CONTILE, *op. cit.*; M.A. MESSAGLIA, *Vita di Gio. Giacomo Medici Marchese di Marignano*, Milano 1605; e alla più recente di R. TEODORI, *Maggi Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2006, pp. 332-335.

²⁴ AST, Corte, *Biblioteca antica, Architettura militare*, I, f. 1.

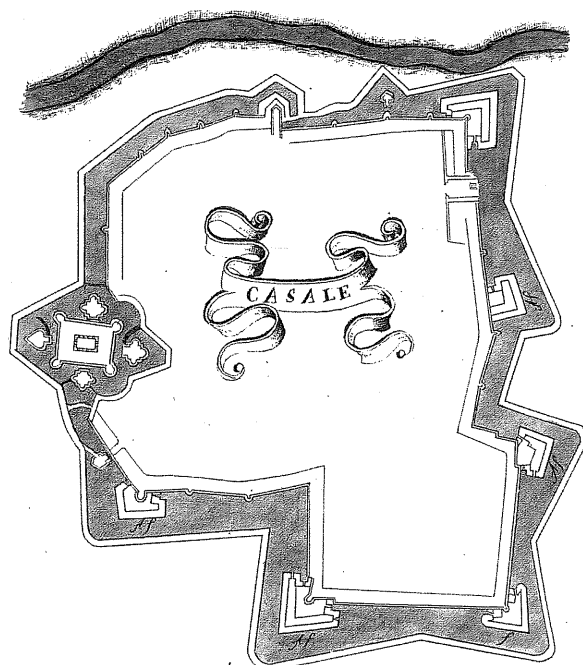
²⁵ *Ibidem*, f. 2v. Sui due disegni: C. BONARDI, *Vercelli, in Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, a cura di A. Dentoni e I. Ricci, Roma 2003, pp. 3-6.

²⁶ È l'anno a cui risale il disegno di Gian Maria Olgiati. Le difese di Vercelli vi sono visualizzate con la cittadella trasformata così come indicato nel secondo disegno, cfr. S. LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989, pp. 129-130, fig. 3.

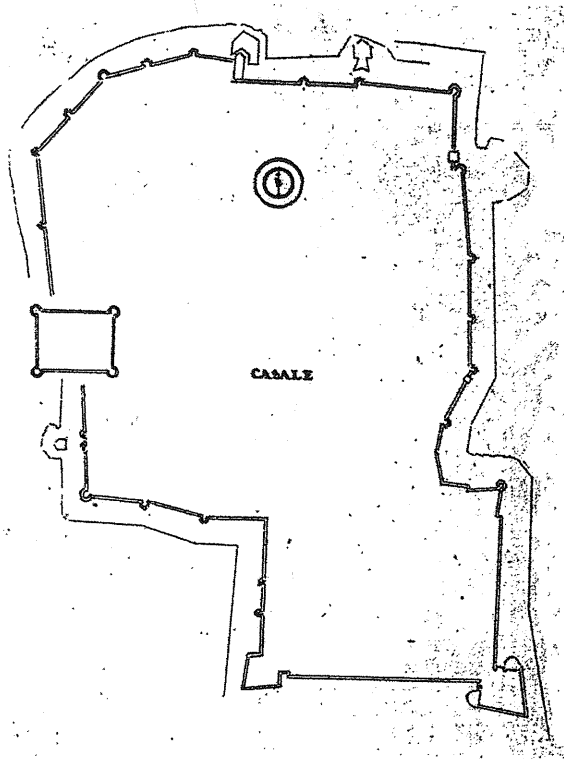
²⁷ GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato* (1493), a cura di G. Avogadro, HPM, *Scriptores III*, Augustae Taurinorum 1848, col. 1246-7.

²⁸ BNF, Magliabechiano XIX, cod. 127, *Brevi ragioni di fortificare di Francesco Horologi Vicentino*, Come noto, il codice fu ritenuto documento riassuntivo degli interventi operati sotto la responsabilità dell'Orologi nella campagna d'Italia ed eseguito alla sua conclusione, verso il 1559, cfr. PROMIS, *op. cit.*, pp. 195-196. Esistono numerosi altri disegni, riferibili agli stessi soggetti, ma assai meno perfezionati graficamente e tali da essere considerati gli ori-

6/ Casale Monferrato. Le mura della città. Francesco Orologi.



*Da Casale in Piemonte sono miglia XXVII, a Santa XVII, da Pir.
 alla X da Astoria e altre X, dal Po bastano miglia VII, da
 Trino V, da Aste XVII.*



7/ Casale Monferrato Le mura della città, Atlante Spannocchi.

vo delle difese casalesi, non si può non riconoscere nei quattro rivellini a trifoglio e a punta di lancia con orecchie, una soluzione già superata nel 1551 e improponibile dopo; ma, essendo piuttosto cifra tipica di Francesco di Giorgio Martini, bene si accorda con gli anni di Guglielmo IX, o di poco successivi, che propongono le cronache.

In effetti qualche anno fa Giulio Ieni aveva notato la insistente attestazione in corte casalese di *Bonifacius de Alardis de Bergamo marchionalis inzegnerius*: presenza a carattere continuativo per quasi tutti gli anni di Guglielmo IX²⁹, che presuppone una attività ben più specialistica della ordinaria manutenzione su quanto realizzato dal precedente marchese.

Tuttavia nulla è finora emerso sugli esiti del suo lavoro in Monferrato; nemmeno in relazione ad altri 'ingegneri' civili o militari dopo di lui; compreso Matteo Sanmicheli, che sappiamo a Casale negli anni venti, per avere lasciato opere di scultura per la corte e secondo Vasari, anche progetti di importanti trasformazioni in castello e altrove³⁰.

Sul tema della difesa abbiamo solo disegni anonimi e non datati, oltre alla constatazione che sul piano politico si scioglieva con gli ultimi Paleologi il rapporto con Milano, sostituito nel 1536, da quello con i Gonzaga e con il partito imperiale. Casale fu in mano ai Francesi solo tra 1555 e 1559³¹, il che spiega il disegno di Orologi, ma prima e dopo fu sempre protetta dai presidi spagnoli ed è quindi probabile che più a questi siano dovute le trasformazioni 'alla moderna' in quello registrate. Il Bastion Grosso che si vede posto a copertura dell'angolo S-E della cinta urbana pare costituire l'elemento più innovativo del periodo; non tanto nel disegno di Orologi, dove presenta dimensioni minori di quello a S-O, ma in altri disegni successivi, basati su buoni rilievi in scala³². Appare decisamente 'grosso' più degli altri e sporgente in forma di puntone verso quella campagna piatta che poteva offrire maggior agio ad assediati di porre il campo.

Quale che sia la data del disegno³³, è da leggersi entro una lenta presa di coscienza circa la sopraggiunta inadeguatezza del castello ad assolvere in sé solo tutto il potenziale difensivo della città; il continuo avvicinarsi del fiume al castello-cittadella, e l'evolversi della balistica portarono, a fine secolo, alla formazione sul fronte opposto, della cittadella nuova di Ger-

ginali del codice, nell'atlante torinese in: AST Corte, *Biblioteca antica, Architettura militare*, voll. I e V.

²⁹ G. IENI, *Il castello di Casale, fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato, atti del convegno* (Casale Monferrato 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, p. 69.

³⁰ Nel 1526, Michele Sanmicheli "andò a Casale di Monferrato per vedere quella bella e fortissima città e castello, stati fatti per opera e con l'architettura di Matteo Sanmichele eccellente architetto e suo cugino", cfr. VASARI, *op. cit.*, VI, p. 342.

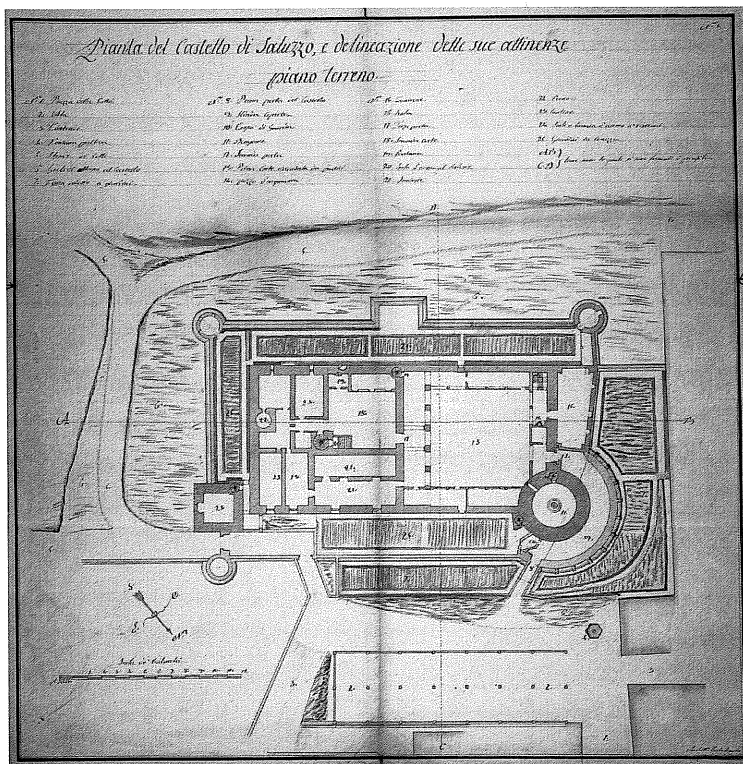
³¹ Dopo anni di attacchi e una fugace presa di possesso nel 1536. Fu abbandonata dai Francesi solo nel 1559 a conclusione della guerra, e contrariamente a quanto deciso per altre piazze, senza distruggere le fortificazioni. Forse perché non erano opera loro degli anni di guerra. Cfr. V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, V, Casale Monferrato 1840, p. 288.

³² Il disegno contenuto nell'Atlante Spannocchi (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma e del Genio, Roma, d'ora in avanti ISCAG, Atlante n. 51, f. 23) rappresenta il castello ancora privo di rivellini e, al contrario, la cinta urbana già rinforzata da alcuni bastioni e da questo con particolare rilievo, con spalle rette e punta assai pronunciata; i disegni eseguiti per Vespasiano Gonzaga nel 1568, contengono proposte per 'arrotondare' il perimetro esterno del castello e per ampliare il Bastion Grosso. Altri disegni sono di Giorgio Palearo Fratio dello stesso anno; di Francesco Baronino del 1585 (AST Corte, *Carte topografiche*, serie III) e altri del primo ventennio del XVI secolo, cfr. C. BONARDI, *La cittadella dei Gonzaga 1590-1612*, in *La cittadella di Casale da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia 1590-1859*, a cura di V. Comoli, Alessandria 1990, pp. 73-83; Id., *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. Comoli, Alessandria 2003, pp. 66-86.

³³ Fu demolito con grande spesa di guastatori e manovali a partire dal 1610, essendo rimasto incluso nell'area dell'Ala Piccola di raccordo fra Cittadella nuova e mura urbane, (AST Camerale, art. 973, fill. 34 e 35, *passim*). Alla sua fase di impianto si potrebbe riferire l'ordine emanato dalla reggente Anna d'Alençon nel 1449 a tutte le comunità del Monferrato, di contribuzione "per la fortificazione del castello di questa città di Casale". Ne riferisce una testimonianza giurata prestata nel 1560 (AST Corte, *Monferrato, materie economiche e altre*, m. 18, n. 11).



8/ Saluzzo. Il fronte del castello verso piazza.



9/ Saluzzo. Pianta del castello. Carlo Borda (sec XVIII) AST Corte, *Carte topografiche*, serie III, Saluzzo.

manico Savorgnan.

Il castello dei marchesi di Saluzzo costruito sulla collina a dominio della città nel tardo secolo XIII, era capitolato in quanto fortezza, ben prima di quello di Casale. Nel 1487 le truppe sabaude lo avevano conquistato senza sforzo. Nonostante la successiva costruzione di un minaccioso torrione basso con cannoniere, capace di spazzare tutta la piazza antistante³⁴, e di una linea murata a protezione del fossato, i Saluzzo non poterono da allora contare sul castello avito, battibile dalle colline circostanti. Furono costretti a ripiegare su altre fortezze che, per posizione eccentrica sul territorio erano ancora in grado di fermare invasori. Fu tuttavia a Revello che la vedova e i figli del marchese Ludovico II trasferirono la residenza ufficiale all'ombra di un imprendibile castello d'altura: nato come torre, ampliato da un corpo quadrangolare con torri e poi ancora nel 1460, da un ulteriore recinto basso. L'efficacia del sito e dell'antemurale che lo circondava potevano salvaguardare un ristretto numero di persone in attesa di soccorsi, anche per molto tempo, qualora i soccorsi fossero stati mandati. Ma l'invasione spagnola del 1523 fu tanto incontrastata e devastante che i marchesi non si chiusero nemmeno a Revello, riparando direttamente in Francia.

Potrebbe essere stato progettato dopo questo episodio il fortino di Bramafam, collocato a mezza montagna, tra il paese e il castello, al limite superiore della strada percorribile con carri. È un volume esagonale, con pareti a scarpa e grandi cannoniere su ciascun lato atte a tiri fortemente inclinati verso il basso: sull'unico percorso allora esistente³⁵. Come estensione delle difese del castello appartiene a un pensiero complesso di fortificazione estesa, in cui il primo anello era fornito dalla cinta muraria vecchia del paese, integrata nei punti più scoperti, quindi dal forte di mezza costa, infine dai successivi avvolgimenti della torre-mastio.

In quanto unica fortezza efficiente rimasta al marchesato per affrontare le guerre del XVI secolo, Revello manifesta appieno la inadeguatezza dei marchesi ad affrontare spese di grande portata e nello stesso tempo, la politica dei loro referenti politici tesa all'annessione *tout court* di quel territorio attraverso una progressiva esautorazione degli antichi signori.

Questi rimasero formalmente autonomi fino al 1548, esercitando con onore il mestiere delle armi per i re di Francia; solo Francesco, nel 1536, decise di passare dalla parte di Carlo V nuovo vincitore. Anche se forse fu Margherita di Foix, madre di Francesco, ad avviare una campagna di restauro delle difese dopo la disfatta del 1523³⁶, è a lui che si attribuisce, per ipotesi, il Bramafam, e per certo, l'incarico a Gianmaria Olgiati di fortificare il paese di Valfenera nel 1529³⁷.

Opera scomparsa quest'ultima, di cui rimane traccia solo nella struttura viaria del paese; ma alcuni disegni, tutti simili e riferibili alla stessa fase. Questi ultimi illustrano un perimetro bastionato inclusivo di castello e paese, dove il perimetro, adeguandosi all'orografia, disegna un irregolare triangolo con bastione a lancia su un vertice e altre due postazioni per cannoniere riparate dai fianchi di una sorta di tenaglia.

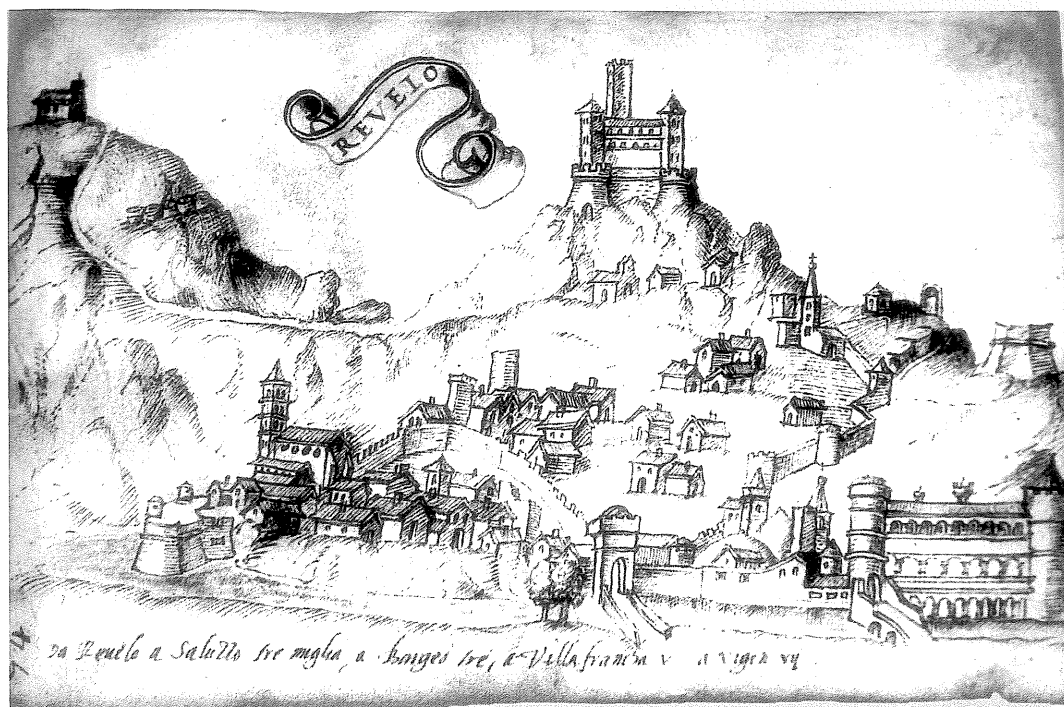
Il valore del sito nella strategia della guerra, era solo quello di dissuadere in prima linea attacchi di milizie non numerose, tuttavia lì Francesco di Saluzzo, in veste di governatore imperiale della contea di Asti, poté realizzare con le finanze di Spagna, un'opera moderna quale ci si aspetterebbe in maggior numero realizzata per la salvezza dei suoi feudi.

³⁴ S. BELTRAMO, *La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e Saluzzo*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo*, ...cit., pp.577-583.

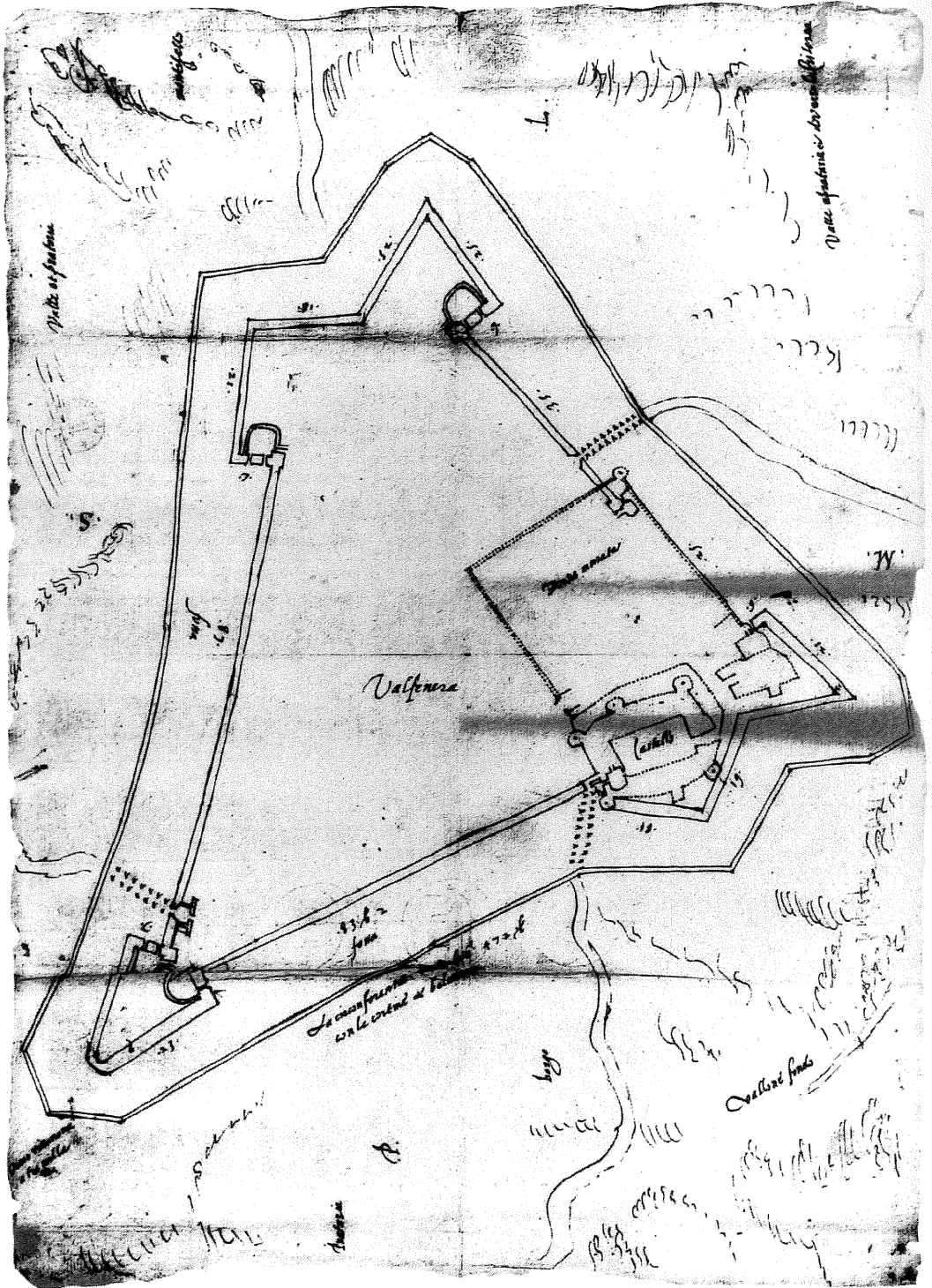
³⁵ Molto celebrata dai cronisti del tempo fu l'impresa ideata da Ascanio Vitozzi nel 1588 di aprire in pochi giorni, durante l'assedio, una strada nuova nella roccia sul versante occidentale del monte, grazie alla quale i cannoni furono trasportati a distanza utile per battere il castello. CAMBIANO DI RUFFIA, *op. cit.*, col. 1239.

³⁶ TALLONE, *op. cit.*, pp. 281-283

³⁷ LEYDI, *op. cit.*, pp.109-110.



10/ Revello. Veduta del paese e delle fortificazioni. Francesco Orologi, (circa 1557). Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano XIX, 127, f. 74. Il Bramafam è visualizzato a destra, in margine al foglio, sopra al palazzo con logge e torri angolari.



11/ Valfenera. Disegno delle fortificazioni. Gian Maria Olgiati (1553?), Da: LEYDI 1989, p. 40.

La questione economica, assai più di ogni altra, sembra avere impedito l'aggiornamento dell'"architettura grossa" da guerra nei piccoli principati piemontesi; Cambiano di Ruffia, che nella sua lunga vita ebbe modo seguire il confluire di quelli, nel vitale ducato di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, poteva volgere lo sguardo al passato con distacco e sereno giudizio: "fu facile a' Francesi occupar questo paese, perché non vi era logo fortificato atto a poter resistere all'artiglieria, né ad una potente armata Reale come fu quella; trovandosi inoltre il Duca sprovvisto di gente, dinari et d'ogni altra cosa necessaria alla guerra et difesa di uno Stato"³⁸.

Quasi una pietra tombale, su un assetto del territorio che era stato superato in pochi decenni dalla accorta politica di Emanuele Filiberto.

Abbreviazioni

- AST - Archivio di Stato di Torino
- BNF - Biblioteca Nazionale di Firenze
- MHP - Monumenta Historiae Patriae
- MIS - Miscellanea di Storia Italiana

³⁸ CAMBIANO DI RUFFIA, *op. cit.*, I, col. 1034.

LA DIFESA DELL'AREA PIEMONTESE NELLA PRIMA METÀ DEL CINQUECENTO. FONTI ICONOGRAFICHE DI UN ASSETTO SCOMPARSO

Micaela Viglino

Nel primo Cinquecento il territorio piemontese è di fatto disarmato, luogo di transito dai valichi alpini verso il ducato di Milano e dai porti liguri verso le Fiandre, conteso tra le due superpotenze, Francia e Spagna, che mirano a impadronirsi dell'Italia settentrionale.

Lo stato dei Savoia, compatto e ampio nel settore transalpino, è invece frantumato 'di qua da' monti' in aree discontinue dai frastagliati confini, condivisi con il Monferrato e il ducato di Milano (sotto l'egida spagnola) a levante e con il regno di Francia e il suo alleato marchesato di Saluzzo nelle fasce prealpine (fig. 1)¹. Un tale problematico assetto territoriale avrebbe richiesto un sistema di fortificazioni aggiornate alle moderne tecniche belliche; invece la difesa delle città², e ancor più dei centri minori – anche strategicamente importanti – risulta affidata a castelli e cinte urbane obsoleti, per lo più tardomedievali, magari aggiornati nel corso del XV secolo: basti pensare che Torino fruiva ancora delle mura romane!

Non stupisce pertanto la facilità con cui nel 1536, all'inizio della guerra di successione nel Milanese, i francesi occupano gran parte del ducato, che nemmeno tenta la resistenza, assoggettandosi a una conquista che significherà circa vent'anni di guerra, con gli spagnoli, teoricamente alleati sabaudi, che di fatto esercitano una specie di protettorato, occupando le altre piazze³.

In questa prima fase del conflitto i francesi si accingono al ripristino e all'arricchimento delle obsolete fortificazioni, con qualche bastione e migliorie ai fossati, nei luoghi più esposti alle offensive spagnole.

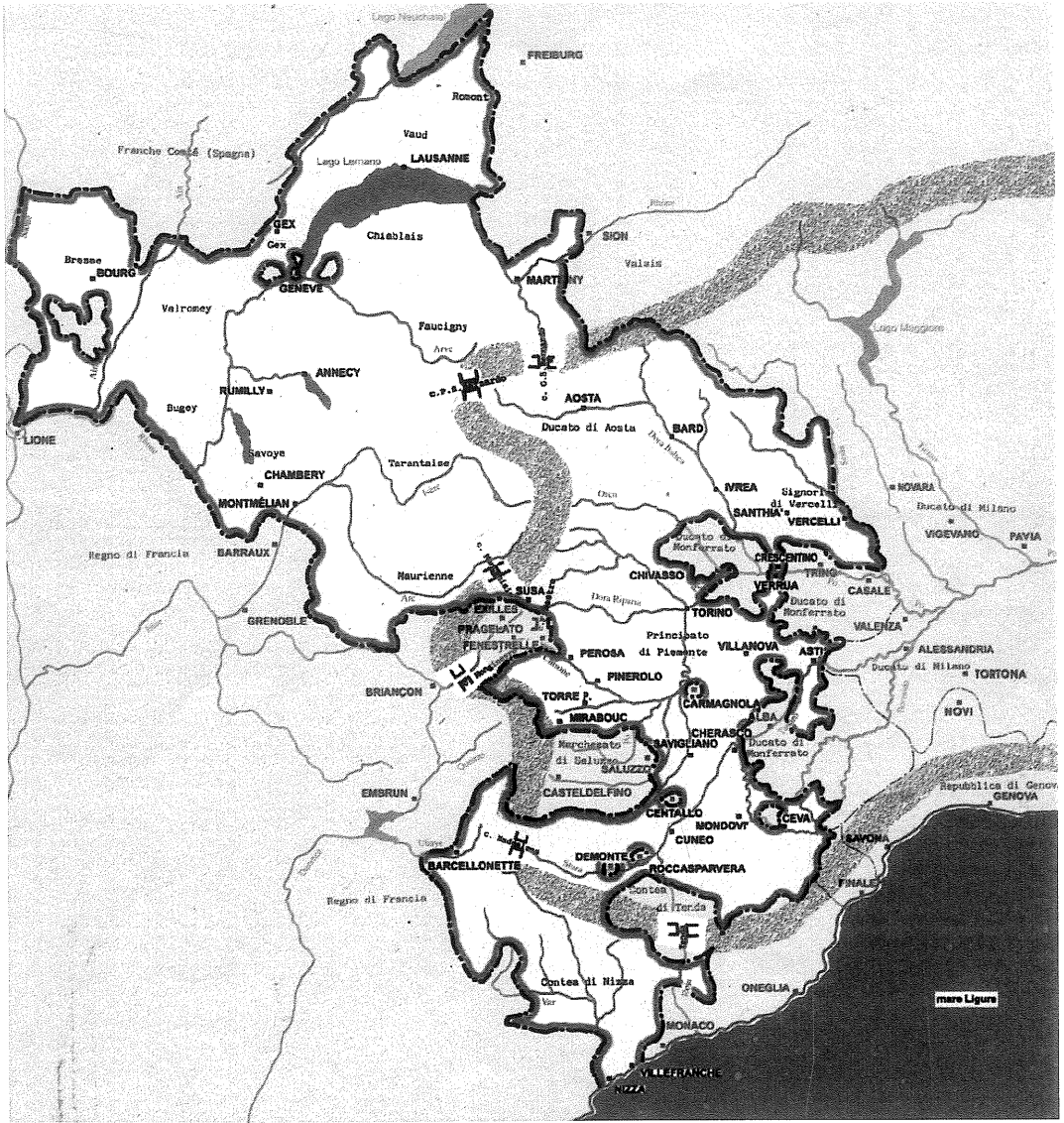
La tregua e gli accordi del '44 non risolvono la situazione: ai Savoia vengono rese alcune terre, ma i francesi tengono ancora saldamente Torino e – a controllo delle valli alpine – Pinerolo e Susa, mentre gli spagnoli presidiano Asti, Cuneo, Ivrea, Mondovì, Vercelli.

Nella seconda fase del conflitto in Piemonte (1550-1558), dopo che le operazioni militari si erano spostate a Siena e nelle Fiandre, entrambi i contendenti si apprestano a migliorare il sistema difensivo, secondo strategie diverse. Da parte spagnola, prospettando altresì una riduzione numerica delle piazze guarnite, non si impegnano risorse in opere costose, limitando gli interventi a lavori di manutenzione. I francesi, invece, si attivano sia nel completare al-

¹ La tavola, riferita all'assetto conseguente alla pace di Cateau-Cambrésis è pubblicata in *Fortezze 'alla moderna' e ingegneri militari del ducato sabauda. Forteresses 'a la moderne' et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, a cura di M. Viglino Davico, Torino 2005, p. 55.

² Le città erano all'epoca Torino, Vercelli, Ivrea, Aosta, Mondovì.

³ Per i riferimenti alle vicende storiche qui accennate cfr. la bibliografia in *Fortezze 'alla moderna'...*, cit., pp. 595-605.



la moderna la cittadella di Pinerolo, creandone una zona di rispetto con la demolizione del borgo superiore, sia per munire Torino secondo le tecniche più aggiornate.

Sarà quindi il momento in cui nel 'lungo medioevo' piemontese si prospetta, per la prima volta, un moderno sistema di fortificazione: il vicentino Francesco Horologi, soprintendente alle fortezze al servizio del maresciallo di Francia Charles de Cossé de Brissac⁴, progetta per Torino una grandiosa cittadella pentagonale, un modello che verrà poi realizzato solo dopo che, con la pace di Cateau-Cambrésis, Emanuele Filiberto potrà rifondare il proprio stato, armandolo secondo i più avanzati sistemi fortificatori.

Le vicende qui brevemente prospettate, che man mano aggiornano le difese delle terre piemontesi, sono documentate dalle cronache e dalle relazioni coeve di entrambe le parti in guerra; un ineludibile ausilio alla comprensione dei testi scritti risultano però le fonti iconografiche.

In primo luogo i disegni in *Architettura Militare*, i preziosi cinque volumi conservati all'Archivio di Stato di Torino⁵ che, in 579 carte databili al XVI secolo e ai primi due decenni del successivo, documentano l'assetto fortificatorio del mondo allora noto. Altrettanto ricche di informazioni sono poi le raccolte di disegni a cura di due ingegneri militari di parte avversa: Gianmaria Olgiati⁶ che nel 1547 visita le piazze occupate dagli spagnoli e Francesco Horologi che, di lì a un decennio, documenta le fortificazioni di interesse francese.

Sul supporto di queste testimonianze grafiche non si può che concludere come quanto viene definito il 'lungo medioevo' nell'architettura piemontese sia pienamente verificabile anche nelle strutture fortificate. Ed è ciò che la relazione intende illustrare con alcuni esempi.

Nella valle di Susa, privilegiato accesso ai territori transalpini dal valico del Moncenisio, i presidi 'armati' sabaudi si incentravano su due castelli. Fungeva da porta alla valle il *castrum* di Avigliana (fig. 2)⁷, dall'XI secolo in possesso dei Savoia, riplasmato nel Trecento, devastato dai francesi nel 1536⁸. Entro un perimetro murato e rinforzato dal terrapieno, con accesso munito di rivellino, si erge un massiccio torrione quadrato e, sul fronte opposto all'ingresso, si articola un corpo di fabbrica con *salla*, due camere, una *capella* e altri locali. Il rilievo dell'assetto esistente è accompagnato, sull'attiguo foglio di taccuino, da un progetto di cinta bastionata che, sia per la grafica adottata, sia per la scala in *Piedi germanichi* oltre che in trabucchi, potrebbe essere dell'Horologi. Del medesimo autore è anche il disegno che documenta l'assetto del castello di Susa (fig. 3)⁹, luogo strategico alla confluenza delle valli Dora e Cenischia. Già degli Arduinici, dal XI secolo passato ai Savoia che lo usavano per brevi soggiorni durante gli attraversamenti del passo del Moncenisio, il castello è sito su un'altura rocciosa che domina l'abitato¹⁰. Il disegno cinquecentesco registra, nel corpo di fabbrica a L, l'esistenza di tre camere in successione nella manica verso la rampa di accesso, legate dallo scalone alla gran-

⁴ Sull'Horologi: M. VIGLINO DAVICO *et alii*, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '600. Un repertorio biografico*, Torino 2008. Altresì: M. VIGLINO DAVICO, *L'iconografia per le fortezze*, in *Fortezze 'alla moderna'...*, cit., pp. 92-94, 115-124 e E. LUSSO, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo in Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, a cura di M. Viglino Davico, A. Bruno jr., Firenze 2007.

⁵ Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare* (d'ora in poi ASTO, *Architettura Militare*). Il volume I, con disegni di città e fortezze per lo più appartenenti al ducato sabauda e con carte manoscritte o incise del mondo allora noto, è stato pubblicato nel 2003; il volume II, dedicato a città e fortezze di dominio spagnolo, nell'area mediterranea e lombarda, nel 2009.

⁶ Sull'Olgiati: *Fortezze 'alla moderna'...*, cit.; VIGLINO DAVICO *et alii*, *Architetti e ingegneri militari...*, cit.. Altresì lo studio fondamentale di S. LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989.

⁷ ASTO, *Architettura militare* V, f. 166 v.

⁸ Per le notizie sul castello: E. PATRIA, L. PATRIA, *Castelli e fortezze della Valle di Susa*, Torino 1983.

⁹ ASTO, *Architettura militare* V, f. 166.

de sala sul fronte orientale. All'interno del perimetro difeso – che fruisce delle strutture murarie romane con le torri *alte da piedi 50* – si distingue la chiesa. Anche in questo caso la struttura è ancora prettamente medievale.

Ancora nella valle di Susa si ergeva il castello di Exilles, baluardo avanzato francese contro le terre dei Savoia, che resterà tale sino al trattato di Utrecht tranne per un breve periodo di conquista da parte di Carlo Emanuele I (1593)¹¹. A tale momento risale l'assetto documentato da una serie di disegni attribuiti a uno dei massimi ingegneri militari del periodo, Gabrio Busca¹², incaricato di ripristinare il complesso danneggiato dagli eserciti durante il conflitto. Dalla vista d'insieme (fig. 4), integrata dalla pianta ricca di annotazioni¹³, si individua la consistenza della struttura nella prima metà del XVI secolo: il *dongione* o *castel vecchio* con torrione, torre e bertesche cilindrici sugli spigoli è circondato dal *secondo forte*, ovvero da un recinto ancora con torri angolari e due piccoli bastioni a fianchi retti. Le *ponte* verso nord e il *primo forte* o *recinto che serra gli altri* risalgono in parte a lavori di parte francese in previsione dell'attacco, in parte consistono in migliorie e integrazioni ad opera del Busca.

La situazione leggibile per Exilles, con i primi bastioni preesistenti all'intervento sabaudo di fine secolo, può essere ascritta alla fase di tregua intorno al 1538, quando i francesi, nel timore dell'arrivo di eserciti iberici, apprestano migliorie alle antiche difese anche nei luoghi occupati, sia cingendo di recinti bastionati gli antichi castelli, sia 'modernizzando' le vecchie cinte urbane.

E' quest'ultimo il caso di Torino che, come appare dal disegno attribuito a Francesco Horologi (fig. 5)¹⁴ vede la sua cortina romana trasformata con la semplice aggiunta di quattro bastioni a orecchione sugli spigoli e rinforzata "serrando dentro la muraglia vecchia", ovvero praticando una doppia incamiciatura che manteneva all'interno le preesistenti cannoniere¹⁵.

Ancora dalla raccolta dell'Horologi (fig. 6) e da altri disegni¹⁶ si può verificare l'assetto di Moncalieri, antemurale a Torino e luogo strategico per l'incrocio viario, tramite il ponte sul Po, di direttrici internazionali verso il Milanese e verso la Francia. Le mura urbane erano state sistemate nel 1487 con qualche baluardo, rivellini alle porte e ampliamento dei fossati, tutte opere rivelatesi inutili nel 1536, quando Moncalieri viene facilmente occupata. I francesi operano quindi qualche miglioria alla cinta – terrapianandola all'interno e munendola di tre piazze basse – concentrando però gli sforzi sul settore sommitale ove l'antica residenza ducale della corte dei Savoia, in allora sede del presidio, venne trasformata in una cittadella quadrata con bastioni a fianchi retti¹⁷.

Una situazione simile è verificabile anche a Pinerolo¹⁸, per il castello dinastico nella capitale dei Savoia Acaia. L'insediamento era costituito da due borghi: il superiore, adiacente al *castrum*, con la chiesa di San Maurizio, e l'inferiore, con quella di San Donato. Conquistata nel 1536 dai francesi, già di lì a un anno Guido Rangone, luogotenente del re in Italia, provvede

¹⁰ PATRIA, *op. cit.*

¹¹ L. PATRIA, *Forte di Exilles*, Torino 1996; F. BARRERA, *I sette forti di Exilles*, Torino 2002.

¹² Sul Busca: VIGLINO DAVICO *et alii*, *Architetti e ingegneri militari...*, cit.; C. BONARDI TOMESANI, *Gli anni settanta: il soprintendente Vitelli, un bombardiere e un ingegnere di acque*, in *Fortezze 'alla moderna'...*, cit., pp. 291-293 e 173-178.

¹³ La vista d'insieme è in ASTO, *Architettura militare III*, f. 46 v.; la pianta *ibid.*, f. 47v.

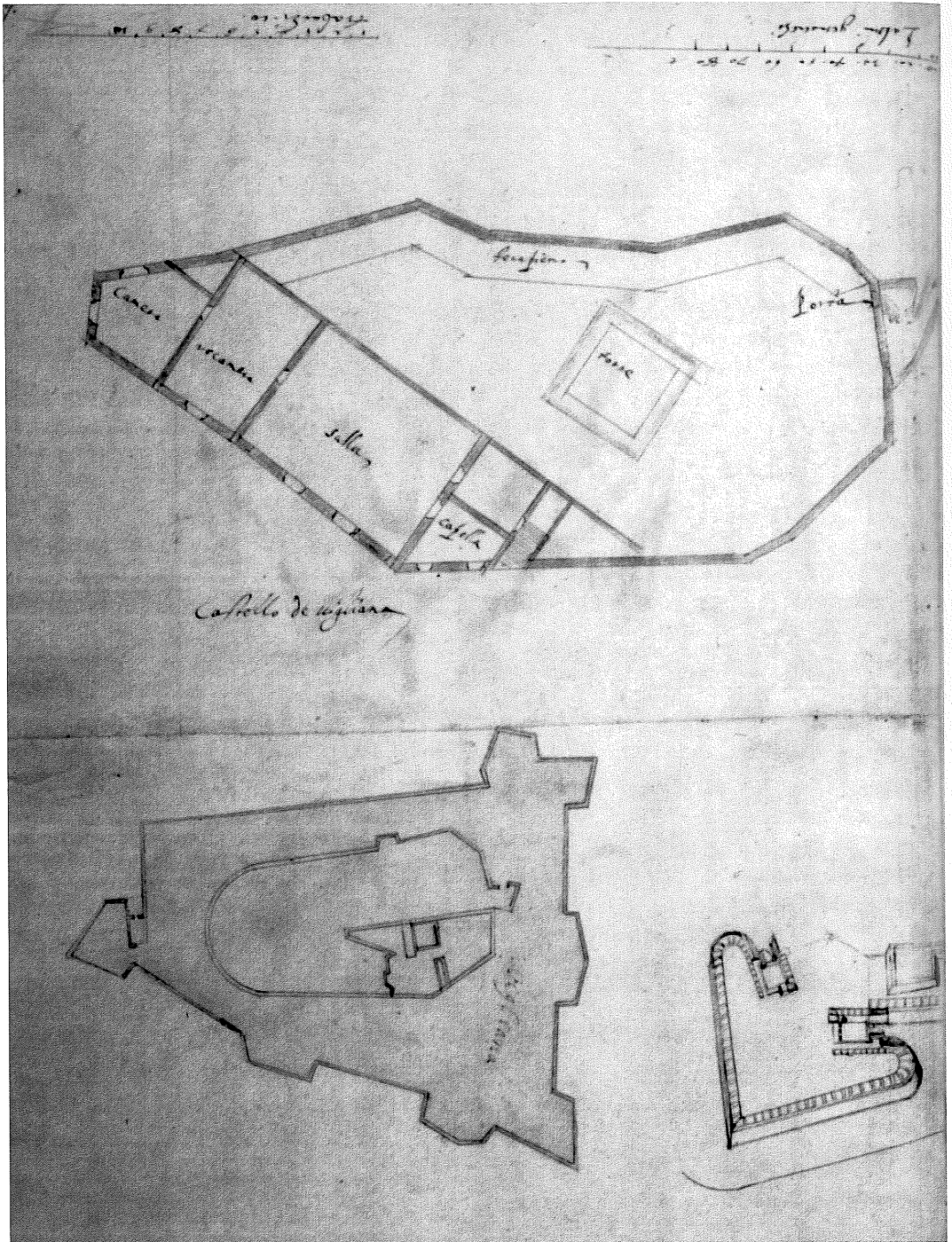
¹⁴ ASTO, *Architettura militare V*, f. 156.

¹⁵ C. BONARDI TOMESANI, *La presa di possesso di uno stato disarmato e La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, in *Fortezze 'alla moderna'...*, cit., pp. 239-251, 259-266.

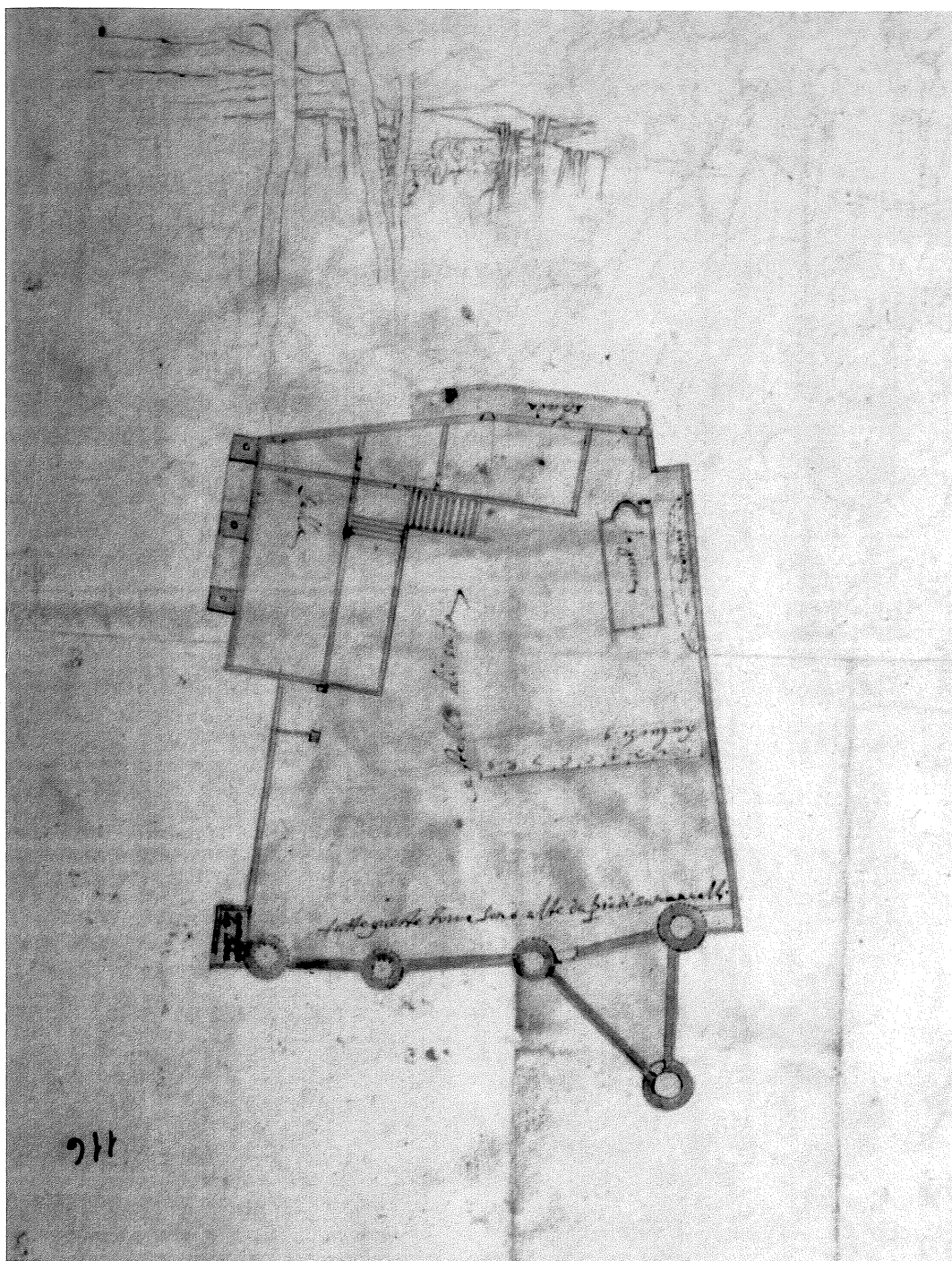
¹⁶ La raccolta di disegni è in Biblioteca Nazionale di Firenze, *Magliabechiano XIX*, 127 (d'ora in poi BNFI). Moncalieri è in BNFI, f. 63. Altre immagini in: ASTO, *Camerale*, Serie IV, n. 482.

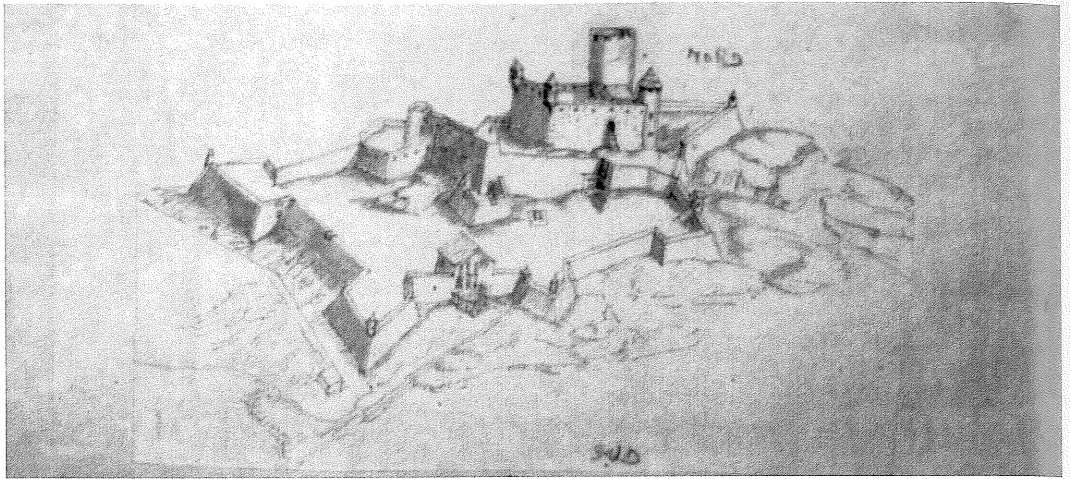
¹⁷ BONARDI TOMESANI, *...*, cit., pp. 240, 466-467.

¹⁸ A sud-ovest di Torino, all'imbocco delle valli Pellice e Chisone.

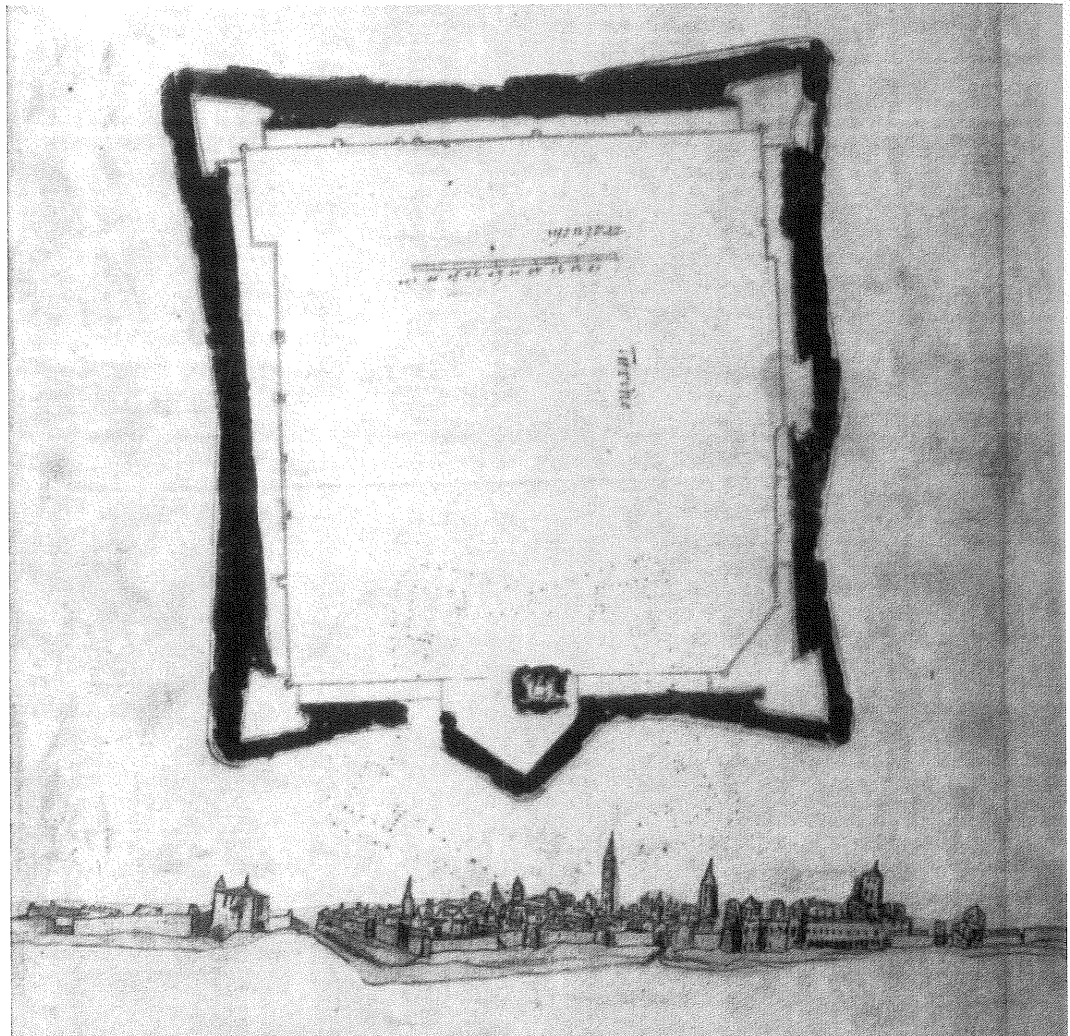


2/ Il castello di Avigliana (ASTO, *Architettura militare* V, f. 166v.).

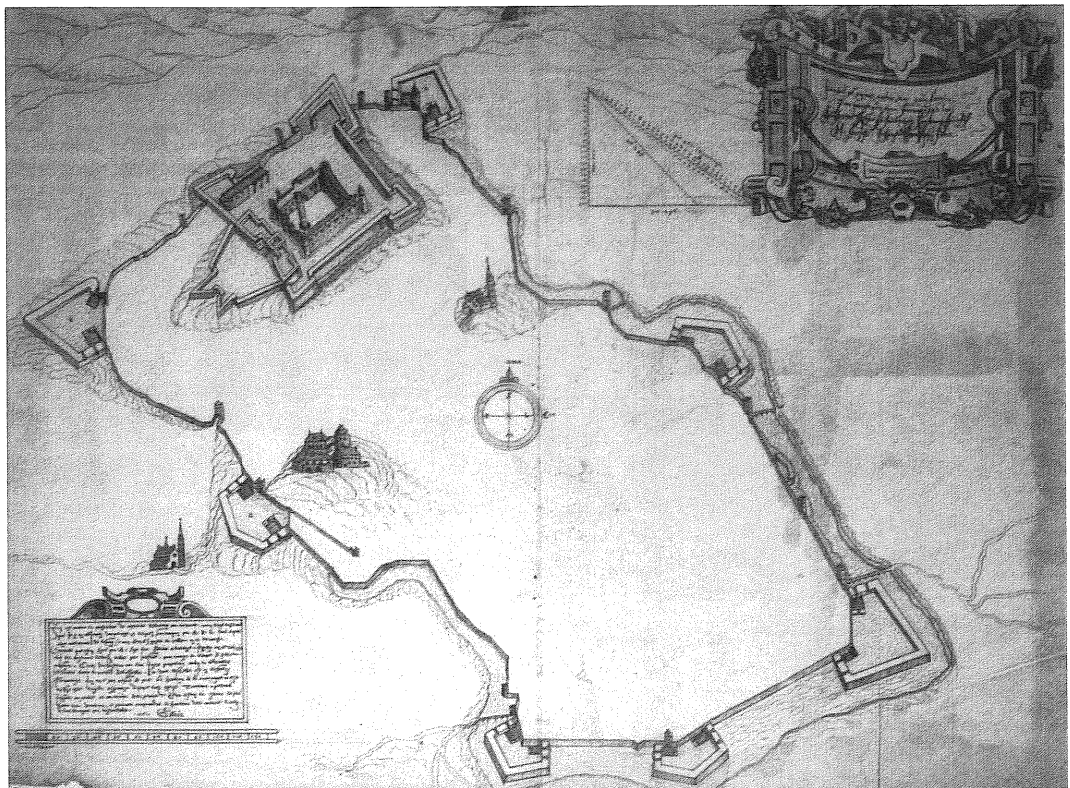




4/ Il castello di Exilles (ASTO, *Architettura militare* III, f. 46v.).



5/ Torino (ASTO, *Architettura militare* V, f. 156).



7/ Pinerolo (ASTO, *Architettura militare* I, f. 62).

a migliorarne le difese. La cinta trecentesca viene rafforzata con piccoli baluardi e mezze lune, mentre il sito del castello si trasforma in un polo fortificato, una cittadella bastionata che verrà isolata con lo spianamento del nucleo superiore, cui sopravviverà solo la chiesa di San Maurizio¹⁹. I disegni a firma Tillier del 1561 (fig. 7)²⁰ mostrano il sistema difensivo, precisando che i bastioni segnati con lettere (A,B,C,) sono ancora in fase di progetto.

Centallo²¹, luogo nella pianura a una quindicina di chilometri da Cuneo (piazzaforte tenuta dagli spagnoli) era stato donato da Giovanna d'Angiò ai Bolleris e apparteneva alla corona francese. Una ricognizione del feudatario per il re, nel 1540 dà notizie sull'assetto fortificato del nucleo, che nel '52 viene integrato con un sistema di bastioni su di un recinto quadrato comprendente anche il borgo²². Un disegno ritrovato alla Biblioteca Trivulziana di Milano (fig. 8)²³, poi ripreso dall'Horologi elaborando i fianchi ritirati ai bastioni²⁴, specifica le condizioni materiali dell'insieme: solo due (C e D) sono i *baluardi murati*, mentre gli altri e le cortine sono in terra e il fossato del castello *no è fatto*. La stessa Savigliano, l'unica città rimasta in mani francesi insieme a Torino, viene riarmata: nel '37 viene terrapienata la città trecentesca, arricchita quindi di lì a sei anni di bastioni a fianchi retti, piattaforme e rivellini alla porta verso Marene²⁵, come attesta il disegno dell'Horologi (fig. 9)²⁶.

Si è sin qui esaminato il fenomeno dell'«ammodernamento» delle difese preesistenti in Piemonte da parte degli occupanti francesi durante la guerra, un adeguamento alle nuove tecniche difensive fatto di minuti interventi su strutture ancora tardomedievali; di analoga entità sono comunque le migliorie praticate dagli spagnoli, teoricamente alleati dei Savoia, in realtà anch'essi occupanti nei vari presidi.

Un esempio probante della sostanziale inadeguatezza dei sistemi difensivi nelle terre ducali a metà Cinquecento, nonostante gli interventi stranieri, può riferirsi a Fossano, il più attrezzato centro di resistenza antifrancese nella pianura lungo la Stura di Demonte. Sull'assetto del luogo forniscono notizie uno schizzo del 1547²⁷ e un disegno, di qualche anno più tardi (fig. 10)²⁸, entrambi di Gianmaria Olgiati. Dallo schizzo e dalle relative annotazioni si rileva che il terreno è rialzato su tre fronti, ma per fortificarlo sarebbe necessario rifare il cavaliere presso la piattaforma del castello, costruirne altri due e allargare il fosso. Il disegno – in cui i colori (rosso e giallo) distinguono le opere in progetto da quelle esistenti – documenta come l'unica opera «moderna» sia il bastione a orecchione presso la porta nord, mentre altri due baluardi sono previsti sul lato più esposto; pure il fossato e la trincea non risultano ancora eseguiti.

Una analoga situazione di arretratezza sul versante difensivo ispano-sabaudo è attestata in Ivrea, luogo chiave per l'accesso alla valle d'Aosta e al Canavese e per il soccorso a Vercelli. Le condizioni al 1547 sono leggibili dallo schizzo durante le «cavalcate» dell'Olgiati²⁹, che per il luogo *soggetto a tre monti* prescrive, onde migliorarne la precarietà delle difese, l'esecuzione di una piattaforma sull'emergenza montuosa, di due tagliate e, verso la Dora, la soste-

¹⁹ A. LONGHI, *Pinerolo e le valli valdesi, in Fortezze 'alla moderna'...*, cit., pp. 563-568.

²⁰ ASTO, *Architettura Militare I*, f. 62. Altre immagini: *ibid.*, f. 189v.-190; *ibid.*, f. 191v.

²¹ Nel 1558 Centallo, con Carmagnola, sarà il principale obiettivo della conquista spagnola.

²² BONARDI TOMESANI, ...cit., p. 243; EAD, in ASTO, *Architettura Militare I*, Roma 2003, pp. 44-45.

²³ BTMI, *Belgioioso*, cart. 264.

²⁴ Il disegno dell'Horologi: BNFI, f. 69.

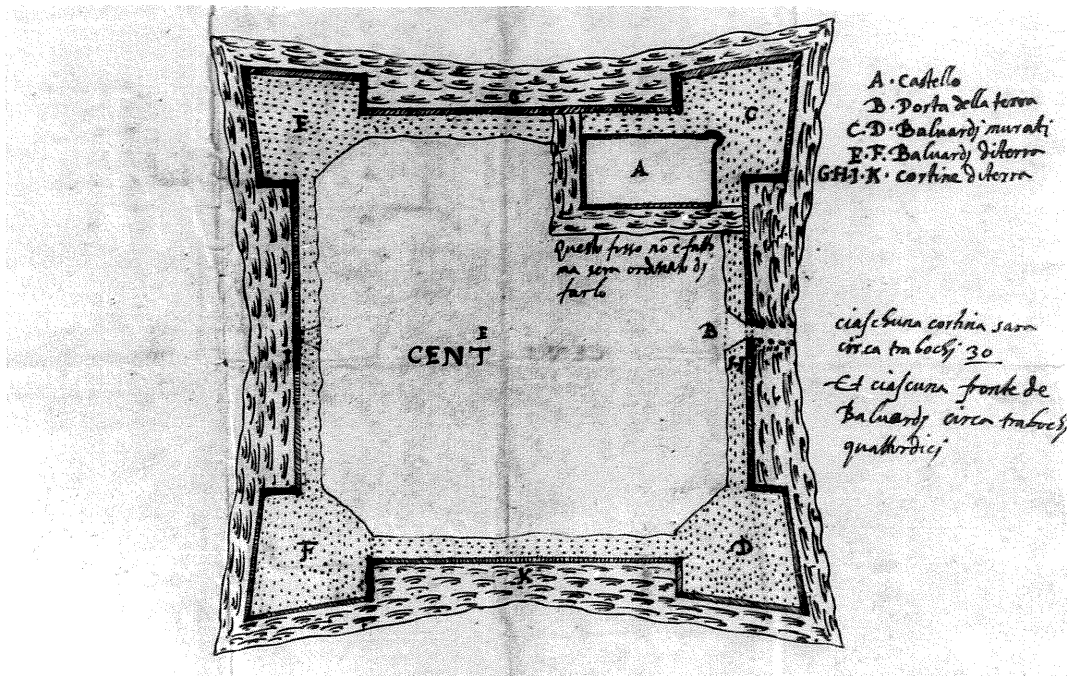
²⁵ BONARDI TOMESANI, ...cit., pp. 469-470; EAD, in ASTO..., cit., pp. 38-39.

²⁶ BNFI, f. 68.

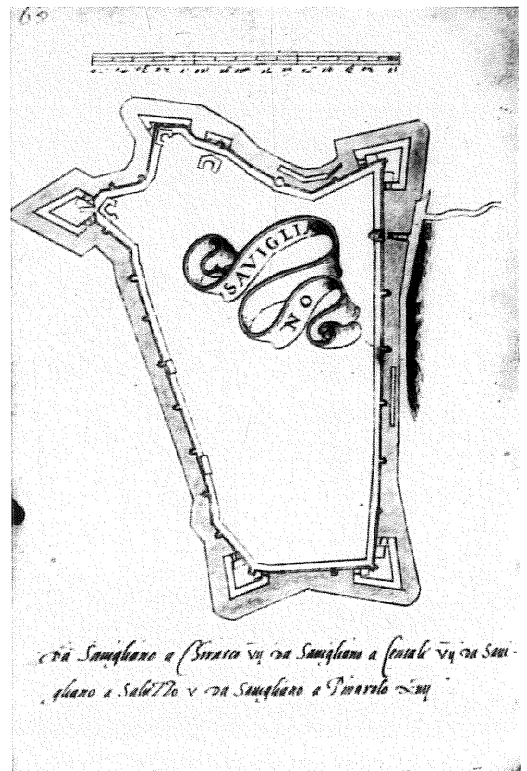
²⁷ LEYDI, *op. cit.*, fig. 14.

²⁸ ASTO, *Architettura Militare I*, f. 4v. Nel volume edito (Roma 2003), si veda la scheda di C. BONARDI, pp. 13-14.

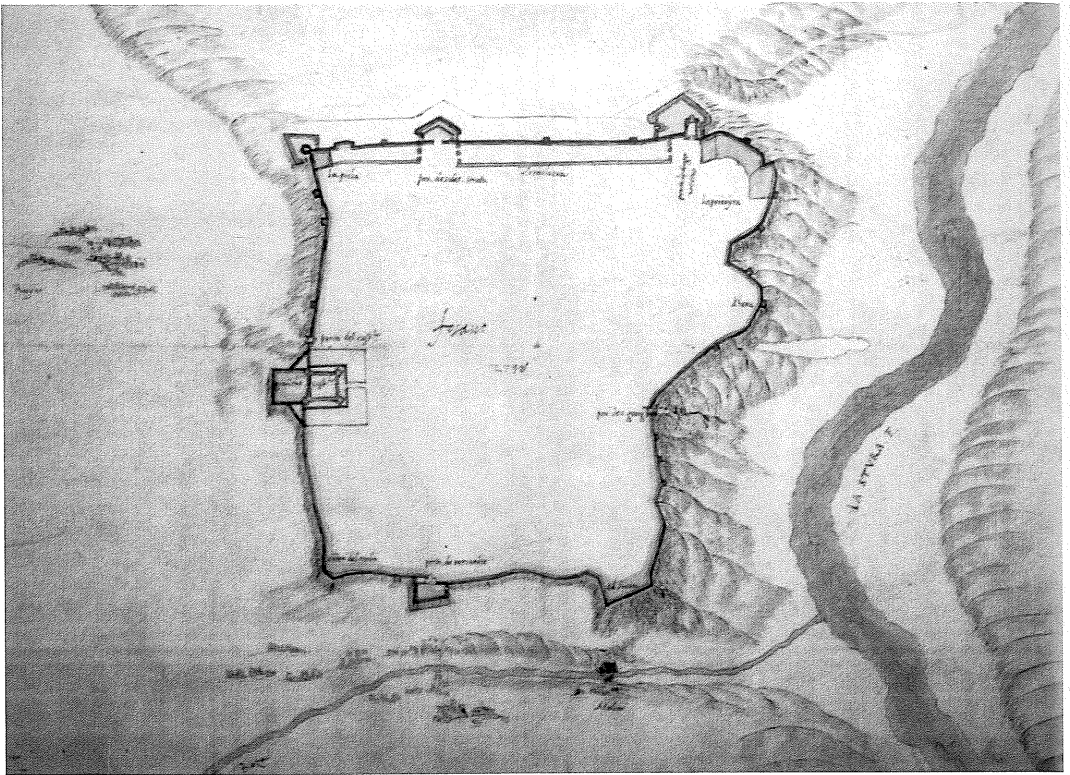
²⁹ LEYDI, *op. cit.*, fig. 8.



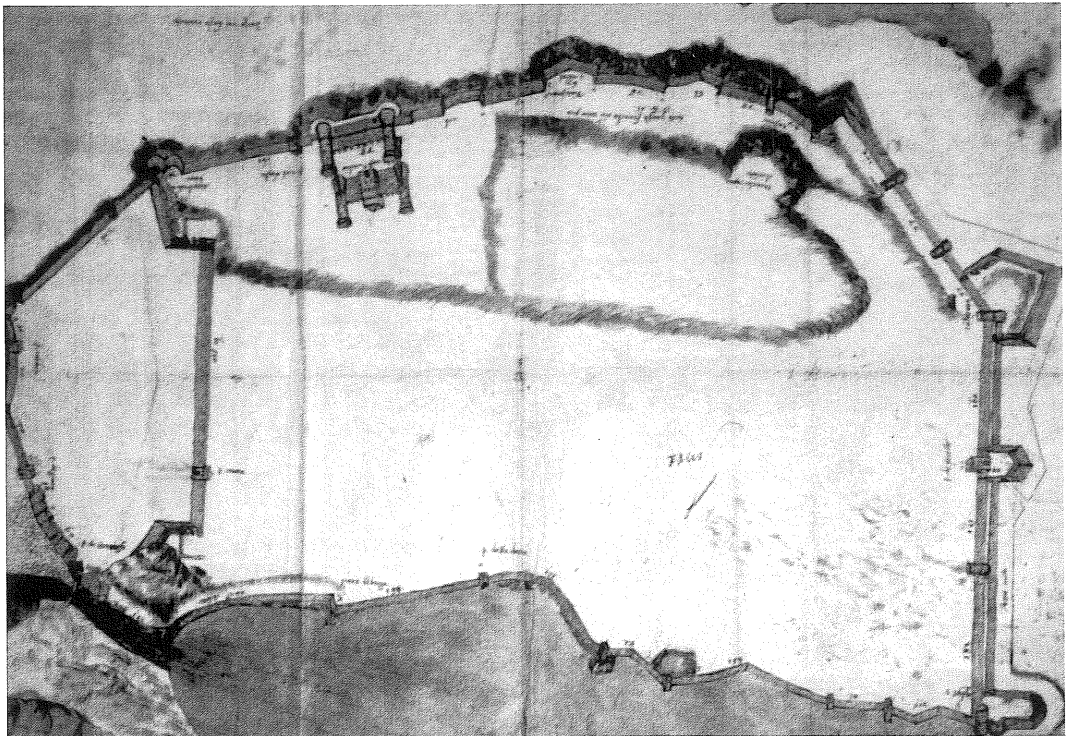
8/ Centallo (BTMI, Fondo Belgiotoso, c. 264).



9/ Savigliano (BNFI, Codice Magliabechiano XIX, 127, f. 68).



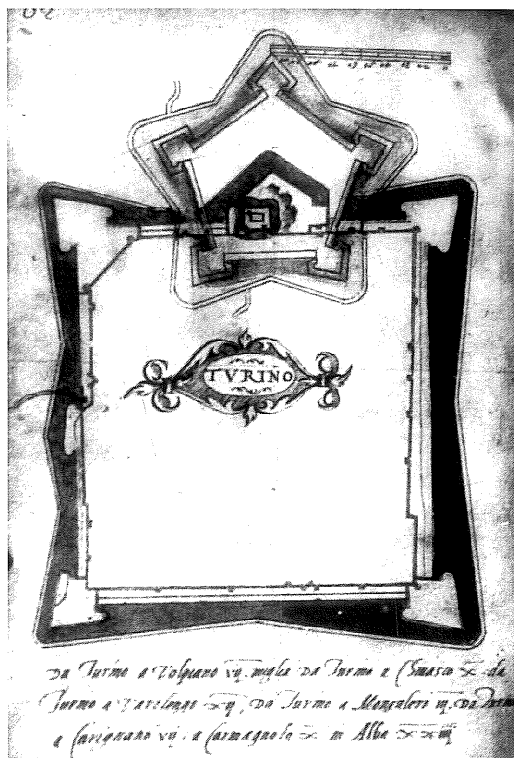
10/ Fossano (ASTO, *Architettura militare*I, f. 4v.).



11/ Ivrea (ASTO, *Architettura militare*I, f. 66).

tuzione della palificata con un muro. Un disegno (fig. 11)³⁰, databile tra 1554 (assedio del Brisac) e 1558 (disegno dell'Horologi), costituisce di fatto un rilievo misurato della città, confermando che qualche piccolo lavoro è stato eseguito. A nord-est³¹ esiste un *cavaler sopra monte*, ma nella cinta vi è un solo bastione, quello *degli Spagnoli* a levante, l'unico fronte difeso dal fossato, asciutto. Ancora nel '58 la situazione non sarà di molto migliorata³², vista l'ulteriore realizzazione di un solo baluardo a sud-est, quello che sarà poi dedicato a San Michele.

Anche nelle fortezze erette *ex novo* come quella di Ceva³³ si è ancora agli albori della 'modernità'. Per registrare nelle terre piemontesi fortezze degne di un tal nome si dovrà giungere alla fine della guerra, quando Francesco Horologi offre a Emanuele Filiberto un progetto di una cittadella pentagonale per Torino (fig. 12)³⁴, nei fatti identica a quella che Francesco Paciotta realizzerà di lì a qualche anno³⁵, destinata ad assurgere a modello europeo.



12/ Torino (BNFI, Codice Magliabechiano XIX, 127, f. 62).

³⁰ ASTo, *Architettura Militare I*, f. 66. Nel volume edito (Roma 2003), si veda la scheda di M. VIGLINO, pp. 118-119.

³¹ L'immagine è orientata a sud.

³² Il disegno dell'Horologi in BNFI, f. 58.

³³ Per Ceva si veda il testo di Claudia Bonardi in questo volume.

³⁴ BNFI, f. 62.

³⁵ La posizione della cittadella, nel disegno, è sul fronte est della città, mentre la relazione esplicativa, consegnata a Emanuele Filiberto nel 1560 (ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Manoscritti*, jv VI 9), già prevede la collocazione a sud-ovest, analoga a quella poi realizzata. Per approfondimenti: LUSO, *op. cit.*, passim.

IL PROGETTO E LA REALIZZAZIONE DELLA PIAZZA AUGUSTO IMPERATORE A ROMA

Luigina Romaniello

La sistemazione della piazza Augusto Imperatore a Roma rientra nelle opere previste dal piano regolatore del 1931, che come è noto è la concretizzazione della nuova politica urbanistica sul centro antico della città intrapresa dall'insediamento del Governatorato¹. Negli anni intercorsi dal piano particolareggiato di attuazione del 1932 alla collocazione dell'Ara Pacis sul lungotevere in Augusta nel 1938, la storia della sua sistemazione accende il dibattito urbanistico. Molteplici sono gli elementi che intervengono nelle intenzioni e nei progetti: la liberazione del mausoleo di Augusto dall'edilizia che gli si era costruita attorno nei secoli, congiunta allo spostamento dell'auditorium di Roma dall'Augusteo in un nuovo edificio; la realizzazione quindi di una *piazza Augustea* e la possibilità di collegarla con le nuove opere a nord (Foro Mussolini) e a sud (la via dell'Impero), la intervenuta necessità nel 1937 di sistemare i resti dell'Ara Pacis che si erano riscoperti sotto palazzo Fiano². Non ultima l'opportunità fornita dal piano regolatore di porre mano alla città storica attraverso gli investimenti nel centro da parte di enti pubblici e privati.

I precedenti piani del 1909 e del 1925 avevano ipotizzato la liberazione del mausoleo e il rifacimento dei prospetti per l'edilizia di contorno ma è solo con il piano del 1931 che si traccia una sistemazione urbanistica a piazza con sventramenti consistenti, allargamenti stradali e ricostruzioni integrali degli edifici demoliti³. Per la prima volta soprattutto vi è la messa a punto di un disegno complessivo della nuova Roma di Mussolini concretizzatosi attraverso l'introduzione dei p.p. di attuazione (e le varianti) previsti dalla nuova legge i quali rendono possibile una continua riconfigurazione della città secondo le convenienze politiche, economiche e rappresentative che nel corso delle operazioni si delineano⁴.

¹ R.D.L. 6 luglio 1931 n. 981

² Per le vicende legate alla liberazione e sistemazione del mausoleo di Augusto e dell'Ara Pacis cfr. L. ROMANIELLO, *Progetti per la sistemazione del Mausoleo di Augusto a Roma (1925-1938)*, in "Il Tesoro delle città, Strenna dell'Associazione Storia della Città", IV Roma (2006), pp.406-417.

³ Per le vicende relative alla sistemazione della piazza negli anni 1909-1925 cfr. L.ROMANIELLO, *Trasformazioni del tessuto urbano attorno all'Augusteo (1931-1942)*, in "Storia dell'Urbanistica", 6 (2000-2002), *L'urbanistica di Roma dal Medioevo al Novecento*, Atti del Convegno (Roma, 10-12 ottobre 2002), a cura di Enrico Guidoni, pp.146-155.

⁴ R.D.L. 24 marzo 1932 n.355.

Il decreto di approvazione del piano introduce alcune importanti innovazioni giuridiche indispensabili alla comprensione delle fasi di attuazione del progetto per la piazza.

Saranno i p.p. gli strumenti attuativi utili a definire vincoli ed espropri.

La loro redazione si renderà necessaria solo quando vi sarà una delibera a fabbricare. Avendo dotato perciò il piano regolatore della "necessaria" elasticità, questo ha, quindi, una durata effettiva molto breve e un tale numero di

Per la zona oggetto di questo saggio il Piano Regolatore di massima prevede l'isolamento del mausoleo di Augusto e la realizzazione di una *Piazza Augustea* da inaugurarsi in tempo per il Bimillenario della nascita dell'imperatore nel 1937. L'isolamento dell'Augusteo diviene il pretesto per la realizzazione di una piazza nodo di collegamento da settentrione, per il lungotevere ampliato e lo sventramento di p.zza Monte d'Oro, tra la zona Flaminia e il Foro Mussolini con p.zza Venezia; da levante, per la via Vittoria sventrata, a collegare i quartieri alti attraverso ponte Cavour con i prati di Castello⁵. La forte suggestione rappresentata dal rudere, simbolo e identificazione della Roma imperiale e mussoliniana è spunto per la creazione di una piazza celebrativa delle nuove opere del regime e segno stesso della modernità. E la modernità viene concepita con slarghi stradali sovradimensionati e con una architettura dalle forme austere e semplificate per raggiungere direttamente la sfera emozionale e comunicativa.

Congiuntamente al rifacimento dei prospetti per gli edifici a chiusura della piazza sono previsti alcuni allineamenti tra i fabbricati e la messa a punto di alcune visuali sull'Augusteo; quindi l'ingresso alla piazza da via Vittoria con una strada larga e svasata, la demolizione della sala concerti all'interno del mausoleo.

La grande novità rispetto alle previsioni contenute nei piani regolatori precedenti è sostanzialmente la creazione della cosiddetta "parallela al Corso" a connettere verso sud la piazza, (attraversando via Tomacelli e stravolgendo la bella piazza Monte d'Oro) con piazza Venezia.

Il p.p. di attuazione per la zona dell'Augusteo viene approvato con R.D. il 2 maggio 1932. Sancisce la liberazione del mausoleo attraverso massicci espropri e sventramenti delle case su vicolo del Grottino, vicolo degli Schiavoni e via dei Pontefici e prepara il grande innesto/attraversamento est-ovest alla piazza da via Vittoria⁶.

L'attraversamento della piazza è connesso con la necessità di percorrere da est a ovest la città (attraverso l'allargamento di via Vittoria, con la motivazione di dare un ampio sbocco, una larga veduta direttamente sul mausoleo⁷) e ancor più di creare un collegamento nord-sud attraverso le due spine di via del Gambero e di via Monte d'Oro allargata. L'obiettivo a sud è il raggiungimento di p.zza Venezia e l'attraversamento della via Imperiale che in questi anni si va progettando.

Se è vero che da un lato per la prima volta si esplicita la volontà di creare una ampia sistemazione a piazza monumentale, sono previste ancora in questa fase ampie zone a verde, elemento di mediazione tra la sistemazione del rudere, l'enorme vuoto creato attorno agli edifici (attorno alla tribuna di S. Carlo e soprattutto attorno al mausoleo) e la nuova architettura degli stessi. L'ampia svasatura di immissione alla piazza dal corso Umberto I, cono ottico sul monumen-

varianti da rendere in tempi brevi completamente diverso sia il progetto urbanistico previsto che i tipi edilizi di volta in volta a densità superiore. Rimane sottintesa la convenienza di uno strumento di legge estremamente flessibile e mutevole secondo le mutevoli "esigenze di pubblica utilità".

⁵ Cfr. fra gli altri *Il piano regolatore dell'Urbe illustrato dal Governatore*, in "Il Lavoro Fascista", 8 febbraio 1931, p.4; A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del piano regolatore di Roma capitale*, in "Capitolium", IX (1931), p.417; *La grande Roma di domani. La magnifica piazza che sorgerà intorno al Mausoleo di Augusto*, in "Il Lavoro Fascista", 20 gennaio 1932, p.6; *La sistemazione della zona all'Augusteo e a Porta Pinciana*, in "Il Messaggero", 19 febbraio 1932, p. 5.

⁶ Cfr. tra gli altri *La Roma di Augusto e la Roma di Mussolini / Le grandi imprese archeologiche del Regime nella prolusione di Corrado Ricci all'Istituto Fascista di Cultura / Il sepolcro degli Scipioni - Il foro Oltorio - Il mausoleo di Augusto - I templi repubblicani a Largo Argentina - Alla scoperta dei Fori Imperiali - Il tempio di Venere Genitrice - Il Foro di Augusto - Dal Foro di Nerva ai Mercati Traianei*, in "Il Messaggero", 8 febbraio 1933, p. 4; G.A. ANDRIULLI, *Le imprese archeologiche del Regime. L'isolamento del mausoleo di Augusto*, in "Il Messaggero", 25 aprile 1933, p. 3.

⁷ Cfr. E. GUIDONI, *L'originalità urbanistica di Roma*, in "GROMA", I, giugno 1992, pp.31-34.

to, l'ingresso al lungotevere da via Ripetta con taglio diagonale, l'ampia sistemazione a giardino attorno al monumento sono ancora elementi riconoscibili di precedenti ipotesi urbanistiche⁸. In questa fase ancora non si è stabilito la destinazione d'uso da dare all'Augusteo⁹.

La possibilità per il Governatorato di ricostruire i prospetti sulla piazza ridisegnandoli con un linguaggio architettonico moderno e riconoscibile attraendo gli enti pubblici come l'INPS e l'INA (tra i principali investitori nelle zone più importanti della città) porta a configurare la completa ricostruzione a intensivi degli isolati parzialmente demoliti.

Il p.p. di attuazione diviene per forza di cose solo uno strumento indispensabile a mettere in moto la macchina degli espropri e la sua vita è fortemente condizionata dalle numerose varianti che nel susseguirsi delle trattative vedono l'ipotesi iniziale sempre in fase di correzione.

La stipula delle convenzioni con gli enti pubblici e privati è la norma che determina, nel tempo e nello spazio, la prima redazione e le molteplici varianti ai piani particolareggiati.

L'esenzione fiscale venticinquennale per le nuove costruzioni¹⁰, ha reso fattibile e conveniente per enti pubblici e privati la ricostruzione dell'intera zona attorno al mausoleo quale occasione, di investire in zone che le nuove opere vanno rivalutando.

È evidente che si favorisce l'investimento di capitali pubblici e del Vaticano che possiede nel centro della città ingenti capitali in aree ed edifici. Inoltre il programma previsto non sarebbe di possibile realizzazione senza gli investimenti che, come capitali versati in anticipo sulla Cassa Depositi e Prestiti per l'esecuzione delle espropriazioni (date le scarse possibilità economiche del Governatorato) rappresentano la possibilità di gestire direttamente il progetto urbanistico. Come è noto, attraverso le concessioni e le convenzioni per la ricostruzione ci si garantisce l'appoggio politico oltre che economico necessario alla sussistenza del regime.

L'intervento e il controllo sul progetto da parte del Governo viene allo stesso modo previsto dalla legge.¹¹ Il piano particolareggiato di attuazione diviene l'avvio di una progettazione urbanistica costellata di varianti, nuove convenzioni ed espropri.

Le preesistenze e le parti in causa

Il tessuto urbano stratificatosi attorno all'Augusteo, alla piazzetta dei Quattro Cantoni e a piazza Monte d'Oro è venuto consolidandosi tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo con la creazione di via Ripetta per opera di Leone X. La lottizzazione dei terreni avviatasi sistematicamente agli inizi del XVI secolo si è andata saturando fino alla fine del XVIII, poi il tessuto edilizio è rimasto pressochè invariato fino alle demolizioni di questi anni¹².

⁸ Cfr. *La sistemazione della zona augustea*, Roma 1927, pp.22-23. Cfr. FEDERAZIONE FASCISTA DELL'URBE (a cura di), *La sistemazione della zona Augustea*, Roma 1927, pp. 22-23.

⁹ L'Augusteo funzionerà come auditorium di Roma fino al 1936. In questi anni riprendono gli scavi sotto l'auditorium senza toccare ancora le strutture in elevazione per consentire l'attività concertistica.

¹⁰ L'art. 16 concede l'esenzione venticinquennale della imposta sui fabbricati e delle relative sovrimposte comunali e provinciali, ai privati o enti che in conformità del piano regolatore imprendano nel termine di cinque anni dall'inizio dei lavori di esecuzione del relativo piano particolareggiato la costruzione di case per abitazioni civili, uffici o negozi ovvero la demolizione e ricostruzione di edifici per adattarli ai nuovi allineamenti stabiliti dai piani sempre che le opere abbiano termine nel periodo di tre anni dall'inizio. L. 24 marzo 1932, n.355, art.16.

¹¹ "Il Governo del Re ha la facoltà di approvare con l'osservanza delle norme contenute nel presente decreto le modificazioni al piano regolatore edilizio e di ampliamento ed alle norme generali e prescrizioni tecniche che nel corso della sua attuazione si rendessero necessarie.

Dette modificazioni possono riferirsi così al piano di massima che ai piani particolareggiati ed alle varianti dei medesimi". (L. 24 marzo 1932, n.355, art.20).

¹² Il rione Campo Marzio è caratterizzato fino al XV secolo da rare case lungo il tratto di via Flaminia entro le mura Aureliane e da complessi isolati (l'ospedale e la chiesa di S. Giacomo; la vasta proprietà di S. Silvestro in Capite);

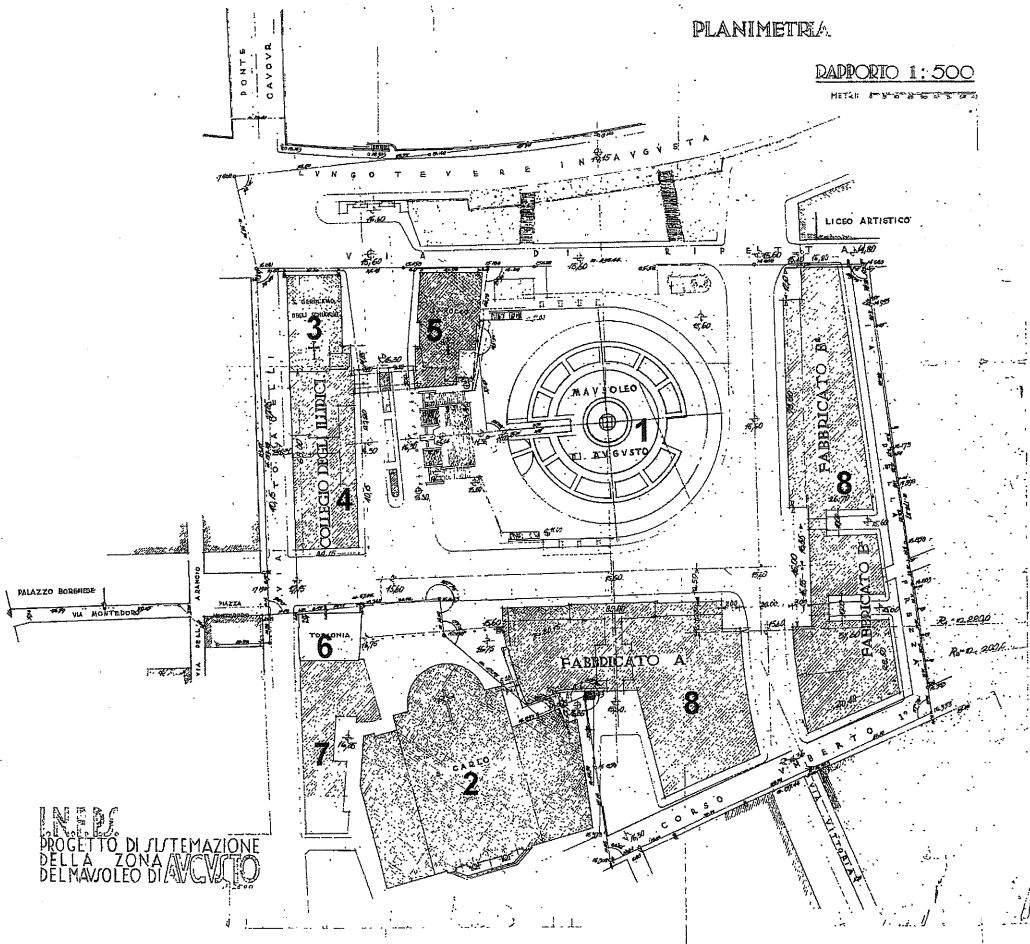
Progetto Morpurgo definitivo. Indicazione delle proprietà

- 1 Mausoleo di Augusto
- 2 Chiesa di San Carlo
- 3 Chiesa di San Girolamo degli Schiavoni
- 4 Collegio degli Illirici
- 5 Chiesa di San Rocco
- 6 Palazzo Torlonia
- 7 Edificio I.N.A.
- 8 Edifici I.N.F.P.S.

PLANIMETRIA

RAPPORTO 1:500

METER



INED
 PROGETTO DI SISTEMAZIONE
 DELLA ZONA
 DEL MAUSOLEO DI AUGUSTO

0 10 20 30 40 50 m.

La presenza delle tre chiese di S. Carlo, S. Girolamo e S. Rocco, rappresentanti le più importanti istituzioni religiose presenti da secoli nella zona determinano da subito le scelte architettoniche e urbanistiche. Interessate all'aspetto economico e ai vantaggi che possono trarsi dalla nuova sistemazione sono intenzionate a intervenire sull'architettura degli edifici, sulla impostazione della piazza, sulla possibilità di esserne valorizzate al meglio e trarne un profitto anche di natura estetica¹³.

Da un lato vi è il piano particolareggiato, dall'altro la possibilità di apportarvi continue modifiche attraverso le varianti previste dalla legge. In questo dualismo si devono inserire gli accordi necessari tra le parti interessate, la più giusta e conveniente sistemazione da dare agli edifici e le possibilità economiche offerte dalle convenzioni per le ricostruzioni.

È possibile oltre che opportuno per le parti sociali interessate alle ricostruzioni gestire la progettazione degli edifici in proprio e direttamente, salvo giudizio di idoneità da parte del Governatorato¹⁴.

Inoltre si deve tener conto delle innumerevoli necessità di ordine rappresentativo e simbolico che la piazza deve svolgere. Da un lato infatti c'è la volontà di rispettare gli accordi presi con gli enti principali investitori, dall'altra le necessità contingenti e i ripensamenti che si pongono congiuntamente alla sistemazione dell'Augusteo e dal 1937 alla sistemazione dei resti dell'Ara Pacis. Anche la visita di Hitler e gli allestimenti previsti per mostrare la nuova e l'antica Roma diverranno ben presto necessità inderogabili¹⁵.

La demolizione della sala concerti all'interno del mausoleo diviene l'occasione per risolvere l'annoso problema della mancanza di un moderno auditorium della città. Le ipotesi tracciate in un precedente saggio¹⁶ mostrano la sua collocazione all'interno di un dibattito che

con Nicolò V la zona si popola, in corrispondenza dell'attracco commerciale sul Tevere presso il mausoleo di Augusto, di gruppi Dalmati e Illirici e sotto Sisto IV, si arricchisce di luoghi di assistenza per pellegrini e forestieri. Con l'avvio della realizzazione del tridente per volere di Leone X, viene urbanizzata l'area tra via del Corso e il Tevere. Nel XVIII secolo si realizza il porto di Ripetta distrutto con la costruzione dei muraglioni del Tevere.

Le emergenze architettoniche più importanti sono anche quelle religiose: la chiesa di S. Rocco (1499) con annesso ospedale, S. Girolamo (1450) su via Ripetta e la chiesa di S. Carlo al Corso.

Per le vicende legate all'espansione della zona: R. FREGNA-S. POLITO, *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma*, in "Controspazio", III (1971), 9, pp. 2-4; *Id.*, *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma*, in "Controspazio", IV (1972), 7, pp. 2-5; R. FREGNA, *Via Ripetta*, in "Controspazio", V (1973), 5, pp. 18-19; R. FREGNA, *Edilizia a Roma tra il XVI e il XVII secolo*, in "Controspazio", anno V, n.5, 1973, V (1973), 5, pp. 48-49.; G. SPAGNESI, *Il centro storico di Roma. Il rione Campo Marzio*, Roma 1979; E. GUIDONI, A. MARINO, *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari 1982, pp. 204-207; P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo* (Atlante storico delle città italiane, Roma 3), Roma 2003, II, pp. 49-64.

¹³ Cfr. le vicende legate al progetto del cavalcavia tra le due chiese su via Ripetta che dal 1938 al 1940 Morpurgo è costretto più volte a modificare sotto l'approvazione prima della chiesa di S. Rocco poi del Collegio degli Illirici in ROMANIELLO, *Trasformazioni*, *op.cit.*, p. 153.

¹⁴ Art. 3 della Convenzione con l'INFPs del 25 giugno 1934 (Archivio del Comune di Roma, II Ripartizione, Pos. 574, vol.III).












Cfr. L. 24 marzo 1932, n.355, art.9: "Con la stessa procedura di cui all'art.3 e con le stesse modalità e gli effetti dell'art.8 il Governatorato è autorizzato ad imporre in qualsiasi momento che la costruzione o modificazione di edifici prospettanti su determinate vie o piazze segua in conformità di un progetto generale di sistemazione architettonica comprendente tutte le aree e gli edifici della zona".

La compilazione e la gestione delle varianti al p.p. aiutano a misticare una linea di controllo della cosa pubblica assai poco trasparente. Il Governatorato redige le varianti (previo accordo tra le parti) per poter avere il titolo di esproprio necessario alle demolizioni e gli enti da parte loro ne influenzano la progettazione. Le varianti sono uno strumento indispensabile per gestire la fase degli espropri e delle demolizioni, palesando poco per volta le modifiche sostanziali apportate al p.p. di attuazione.

¹⁵ Cfr. A.GRECO, *Immagini di Roma ai prodromi della costruzione dell'E. 42*, "Storia dell'Urbanistica", 6 (2000-2002), *L'urbanistica di Roma dal Medioevo al Novecento*, Atti del Convegno (Roma, 10-12 ottobre 2002), a cura di Enrico Guidoni, pp. 179-189.

¹⁶ ROMANIELLO, *Progetti*, *cit.*, pp. 406-417.

ESPROPRIAZIONI

- | | | | |
|---|--|---|----------------------------|
|  | 1933 (R.D. 11/5/1933) |  | S. Girolamo degli Illirici |
|  | SETTEMBRE 1934 |  | Enti religiosi |
|  | GENNAIO/OTTOBRE 1935 |  | Nobili |
|  | FEBBRAIO/NOVEMBRE 1936 |  | Istituti di assicurazione |
|  | AGOSTO 1937 | | |
|  | FEBBRAIO/MARZO 1938 | | |
|  | DECRETO PREFETTIZIO n. 226 del 3/1/1939
(per demolizione e ricostruzione) | | |



coinvolge la progettazione di una serie di opere pubbliche a partire dal 1934 per le quali si vanno bandendo concorsi di architettura¹⁷. La progettazione della piazza acquista così un più profondo significato all'interno di un più ampio disegno della nuova Roma. E dal 1936 all'interno del più generale ripensamento della città monumentale e di quella dell'Esposizione.

A questa data si sono già realizzate la via dei Trionfi e la sistemazione del Circo Massimo e in parte della passeggiata archeologica. Se consideriamo lo stretto rapporto poi con l'area del concorso per il nuovo auditorium (del 1936) abbiamo chiara l'importanza data all'asse nord-sud della città.

L'asse di scorrimento e collegamento previsto in prima battuta dal p.r.g. del 1931 verso piazza Venezia attraverso l'allargamento di via della Dogana Vecchia, via di Santa Chiara, via dei Cestari fino a corso Vittorio e di qui per via del Plebiscito a piazza Venezia, polo sud del grande asse del Corso Umberto, è oggetto di critica e ripensamento a partire dal 1936, quando più chiara si fa la previsione per la nuova espansione di Roma e quando si comincia a ragionare sulla saldatura del nuovo con la città vecchia. La correzione apportata in sede di approvazione del piano a questo asse porta ad allargare via di Torre Argentina, in luogo di via dei Cestari, dando così a via Ripetta l'imbocco diretto in via Arenula e da essa, per il ponte Garibaldi, con il viale del Re, realizzando un attraversamento nord-sud della città. Quando dopo il 1936 si ripensa allo sviluppo della città verso l'area dell'Esposizione, si proporrà una variante: l'asse piazza del Popolo/via Ripetta/via della Scrofa¹⁸.

Anche l'allargamento/distruzione di p.zza Monte d'Oro prevista dal piano del 1931 viene ad un certo punto sospesa perché si intende dirottare il traffico principale su via Ripetta. Teniamo presente che fin nell'ultimo progetto di Morpurgo è ancora prevista la manomissione di piazza Monte d'Oro, quindi la decisione di spostare l'asse di attraversamento su via Ripetta è sicuramente successiva al marzo 1937, ultima data di presentazione ufficiale del progetto per la piazza Augustea.

Gli accordi

Le prime trattative documentate all'indomani dell'approvazione del piano particolareggiato sono quelle con l'INFPS.

L'istituto¹⁹ viene chiamato in causa nella realizzazione della nuova piazza per quanto riguarda i due isolati che erano previsti a totale ricostruzione (tra corso Umberto I e la p.zza degli Otto Cantoni) e alcune parti dei vecchi isolati tra via della Freggia e via dei Pontefici.

Gli accordi sono documentati ufficialmente a partire dalla convenzione tra l'Istituto e il Governatorato del 25 giugno 1934²⁰, anche se è presumibile pensare che trattative tra le parti fos-

¹⁷ Si veda il Palazzo del Littorio, la sistemazione della via dell'Impero, il Sacrario dei Martiri Fascisti, l'Auditorium.

¹⁸ Cfr. R. LAVAGNINO, *Il nuovo tridente di Piazza Venezia, reciproco di quello di Piazza del Popolo*, in "Urbanistica", II (1937), p. 26; V. CIVICO, *Strade di Roma...*, in "Capitolium", III (1938), p. 132.

¹⁹ L'INFPS nasce nel 1933 e prende il posto della Cassa Nazionale di Previdenza. Il dirigente è Bruno Biagi già Sottosegretario del Ministero delle Corporazioni e uomo vicino a Mussolini.

²⁰ [...] "si premette che tra le più importanti opere previste dal nuovo Piano Regolatore della città di Roma è compreso l'isolamento dell'Augusteo opera che oltre a porre in luce i resti del Mausoleo di Augusto risolve un importante problema della viabilità e realizza il risanamento e la sistemazione di una vasta zona del centro di Roma. Che l'Amministrazione del Governatorato di Roma rendendosi esatto conto della importanza di tale opera ha stabilito di effettuare al più presto la esecuzione, che tale opera prevede la demolizione di tutti gli stabili compresi tra il Corso Umberto, via degli Otto Cantoni, via degli Schiavoni, via Tomacelli, via Ripetta e via della Freggia. Che tale demolizione degli stabili suddetti oltre alle aree necessarie per l'isolamento del Mausoleo di Augusto e per la ricostruzione delle nuove strade, piazze e giardini risulteranno numero 6 isolati da adibirsi alla costruzione di nuovi edifici per abitazioni e negozi le cui definitive dimensioni e ubicazione sono subordinate all'approvazione di una variante in via di compilazione..." (*Convenzione tra il Governatorato e l'INFPS*, 25 giugno 1934, *ibidem*).

sero in atto già da tempo²¹.

La convenzione è fin dall'inizio estremamente favorevole all'Istituto nei contenuti e nella formulazione. Si fa accenno da subito alla necessità di compilare una variante al p.p. lasciando indeterminata la effettiva sostanza della variante stessa in previsione di ulteriori modifiche alle aree in oggetto. Inoltre l'Istituto anticiperà al Governatorato il prezzo concordato per la cessione delle aree fabbricabili e poter sostenere le spese delle espropriazioni²². L'anticipo dei capitali assicura una duplice convenienza: da un lato la garanzia di una cessione immediata e incontrovertibile dei fabbricati demolendi (con esclusione dell'accettazione di qualsiasi ricorso previsto dalla legge), dall'altra la garanzia che le zone immediatamente adiacenti all'Augusteo da sistemare a piazza siano velocemente espropriate e demolite²³.

I nuovi edifici che l'INFPs intende realizzare (con destinazione d'uso a uffici, negozi, abitazioni di lusso) avrebbero l'esenzione dalle imposte di fabbricazione e l'abolizione del contributo di miglioria²⁴ sempre che i lavori siano condotti a termine nei tempi previsti dalla legge²⁵.

L'incarico progettuale è affidato all'architetto Vittorio Ballio Morpurgo autore dell'attuale sistemazione. Poco chiare sono le dinamiche di modi e tempi dell'affidamento dell'incarico ma è presumibile ipotizzare che l'architetto sia stato chiamato direttamente dall'INFPs lavorando, in una fase iniziale, su ipotesi progettuali precedenti²⁶.

²¹ [...] "in esecuzione di deliberazione presidenziale in data 21 giugno 1934 – XIII adottata coi poteri del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale medesimo ai sensi del R.D. 18 gennaio 1934 n.59". Archivio del Comune di Roma, II Ripartizione, Pos. 574, vol III.

²² Art.1 e art.5 della Convenzione.

²³ Anche in questo caso si sottintende l'inappellabilità del provvedimento. Non sono stati trovati in effetti i reclami relativi a questi primi fabbricati espropriati. È chiaro anche che non era contemplata la possibilità da parte del Governatorato di accettare i ricorsi dei proprietari dagli stabili.

"[...] Eseguite le espropriazioni o acquistate altrimenti la proprietà degli immobili stessi il Gov.to cederà all'Istituto Nazionale piena libera ed assoluta proprietà delle aree destinate a ricostruzione; all'Istituto Nazionale medesimo saranno gradualmente consegnati dal Gov.to liberi e sgombri da persone e da cose tutti gli stabili che l'Istituto Nazionale stesso dovrà demolire ai sensi del successivo art. 8". Art.2 della Convenzione.

"[...] su richiesta del Governatorato l'Istituto Nazionale si obbliga a versare alla Cassa Depositi e Prestiti per conto del Gov.to stesso le indennità di esproprio di cui all'art. 11 del R.D.L. 6 luglio 1931 n. 981 oppure di eseguire all'atto della stipula i pagamenti ai proprietari che cederanno mediante accordo diretto la rispettiva proprietà per la sistemazione di che trattasi". Art. 5 della convenzione.

"Appena effettuata la demolizione dei singoli isolati", cita ancora la convenzione, "l'Istituto inizierà la costruzione dei nuovi fabbricati da compiersi entro il 1937 e in ogni caso verificatisi eventuali ritardi nella procedura espropriativa non oltre 2 anni dalla consegna dei fabbricati demolendi". (*Convenzione tra il Governatorato e l'INFPs*, 25 giugno 1934, ibidem).

²⁴ Anche in questo caso facendo una deroga alla legge.

L'istituto è esonerato dal pagamento dei contributi di miglioria previsti dal piano regolatore (art.7 della L.24 marzo 1932, n.355), dal pagamento delle tasse edilizie relative alla costruzione di nuovi edifici e di quelle di occupazione temporanea ad uso cantiere. "[...] L'Istituto inoltre intende avvalersi dei benefici fiscali che gli competono per il R.D. 6 maggio 1926 n. 870 così come il Governatorato intende valersi per gli espropri ed acquisti dell'art. 15 della L. 24 marzo 1932 n. 355". Art.14 della Convenzione

²⁵ Vi è poi l'aspetto legato alla cessione degli immobili da parte del Governatorato, passaggio importante. Il Governatorato cede (non vende) le aree all'Istituto il quale a sua volta, per poter dar modo al Governatorato stesso di eseguire le espropriazioni, versa anticipatamente alla Cassa Depositi e Prestiti la somma necessaria all'operazione, in tal modo "acquisendo" il diritto sulle aree.

²⁶ Molte sono infatti le analogie tra il progetto di Morpurgo e alcune ipotesi per la piazza degli architetti Piacentini e Del Debbio. Cfr. ROMANIELLO, *Trasformazioni, op. cit.*, p. 153.

Non dimentichiamo inoltre che nello stesso periodo Morpurgo e Del Debbio lavorano a stretto contatto per il progetto del Palazzo del Littorio.

L'incarico a Morpurgo non è documentato né per conto del Governatorato né degli enti pubblici e le istituzioni religiose che hanno preso parte alla ricostruzione. Quando queste ultime avvieranno una causa legale col Governatorato qualche anno più tardi negheranno di aver commissionato all'architetto il progetto di ricostruzione.

L'idea iniziale per la Piazza Augustea (cui seguiranno due ulteriori progetti), sostenuta in prima battuta dall'INFPF, primo investitore e finanziatore del progetto determina la prima variante (con R.D. del 1 aprile 1935) al piano particolareggiato. Questa, redatta per favorire l'Istituto e ottenere il titolo di esproprio necessario per attuare la convenzione, mantiene alcuni intendimenti del p.p. del 1932, quali l'innesto da via Vittoria allargata e il deflusso del traffico a nord attraverso l'apertura di via Ripetta verso il lungotevere. Amplia però le aree a demolizione e introduce la ricostruzione intensiva dei fabbricati. Si creano così due grandi isolati su via della Frezza che assieme a quello sulla piazza degli Otto Cantoni, costituirebbero le proprietà dell'ente. La variante dà il via libera alla pubblicazione del progetto di Morpurgo su *Capitolium*²⁷. Questo tuttavia (successivo alla prima variante al p.p., la quale probabilmente non accontenta l'Istituto) propone ancora una modifica sostanziale alle aree da ricostruire mantenendo gli allineamenti stradali e l'impostazione generale. Si configurano due più grandi edifici (il *fabbricato A* tra la piazza degli Otto Cantoni e corso Umberto I e il *fabbricato B* ad occupare tutta la lunghezza di via della Frezza e via dei Pontefici) e un *fabbricato C* su via Ripetta e sul mausoleo, che si propongono come quinte allungate e continue in modo da chiudere la piazza secondo una matrice quadrata. La necessaria introduzione del *fabbricato C* con destinazione d'uso imprecisata si rende indispensabile per enfatizzare i resti dell'Augusteo che si sta liberando e che inaspettatamente appare molto piccolo.

Se è vero che Mussolini vorrebbe che le rovine "giganteggiassero nel nudo della nuova città"²⁸ è anche vero che riportare il mausoleo di Augusto ad una scala urbana ancora significativa avrebbe reso necessario cingerlo di edifici più bassi e raccolti. Da qui la necessità non solo economica ma anche architettonica e urbanistica di realizzare una doppia chiusura, una doppia quinta di edifici continua sui fronti opposti della piazza; un vaso quadrato più piccolo attorno al rudere, il cui perimetro è costituito dal *fabbricato C* e da due propilei ai lati di una scalea monumentale di accesso al mausoleo. La stessa scalea fornisce l'opportunità per scavare ulteriormente la base del monumento e restituirgli una dimensione più ragionevole attraverso la percorribilità attorno ad esso ad un piano più basso rispetto al livello stradale²⁹. Si fa strada l'ipotesi di ospitare all'interno del mausoleo un museo di Augusto.

In realtà dopo una lunga serie di ipotesi progettuali, lo stesso Mussolini chiederà che l'edificio *C* non venga realizzato. La visita di Hitler e la possibilità che la piazza venga attraversata quale vetrina delle nuove opere; la saldatura della città a nord con quella dell'Esposizione, porteranno a ipotizzare la sistemazione dell'Ara Pacis nella piazza Augustea e l'asse di attra-

Convenzione aggiuntiva con l'INFPF. Lettera a S.E. il Governatore di Roma da parte dell'INFPF, 11 marzo 1939. Archivio del Comune di Roma, V Ripartizione, Tit.9, c.4/3, f.38.

Dal canto suo il Governatorato rimarcherà la stessa cosa: "[...] Poiché gli effetti della variante sono stati previsti nel contratto (nelle premesse e nell'art.7), non è il caso di insistere oltre sul fatto di una iniziativa dell'architetto prof. Morpurgo, esplicita o non nell'interesse dell'Istituto, o anche del Governatorato, per lo studio delle varianti; ciò che, oltre ad essere di difficile prova, non è rilevante giuridicamente". "[...] E' utile accertare se un qualunque incarico fu dato dal Governatorato al prof. Morpurgo, con o senza retribuzione". *Convenzione aggiuntiva con l'INFPF.* Lettera dall'Avvocatura all'Ill.mo Sig. Segretario Generale 5 maggio 1939, ibidem.

Teniamo presente che negli archivi comunali i disegni del progetto di Morpurgo sono molto lacunosi e che la poca documentazione in questo senso mostra come la progettazione sia stata molto compromessa dalle approvazioni degli enti. I disegni riportano correzioni, approvazioni, firme, suggerimenti, da parte degli organi competenti del Vicariato o dell'Istituto di s. Girolamo.












L'incarico da parte dell'INFPF può essere palesato invece dalla intestazione (dell'ente patrocinatore) sui progetti pubblicati.

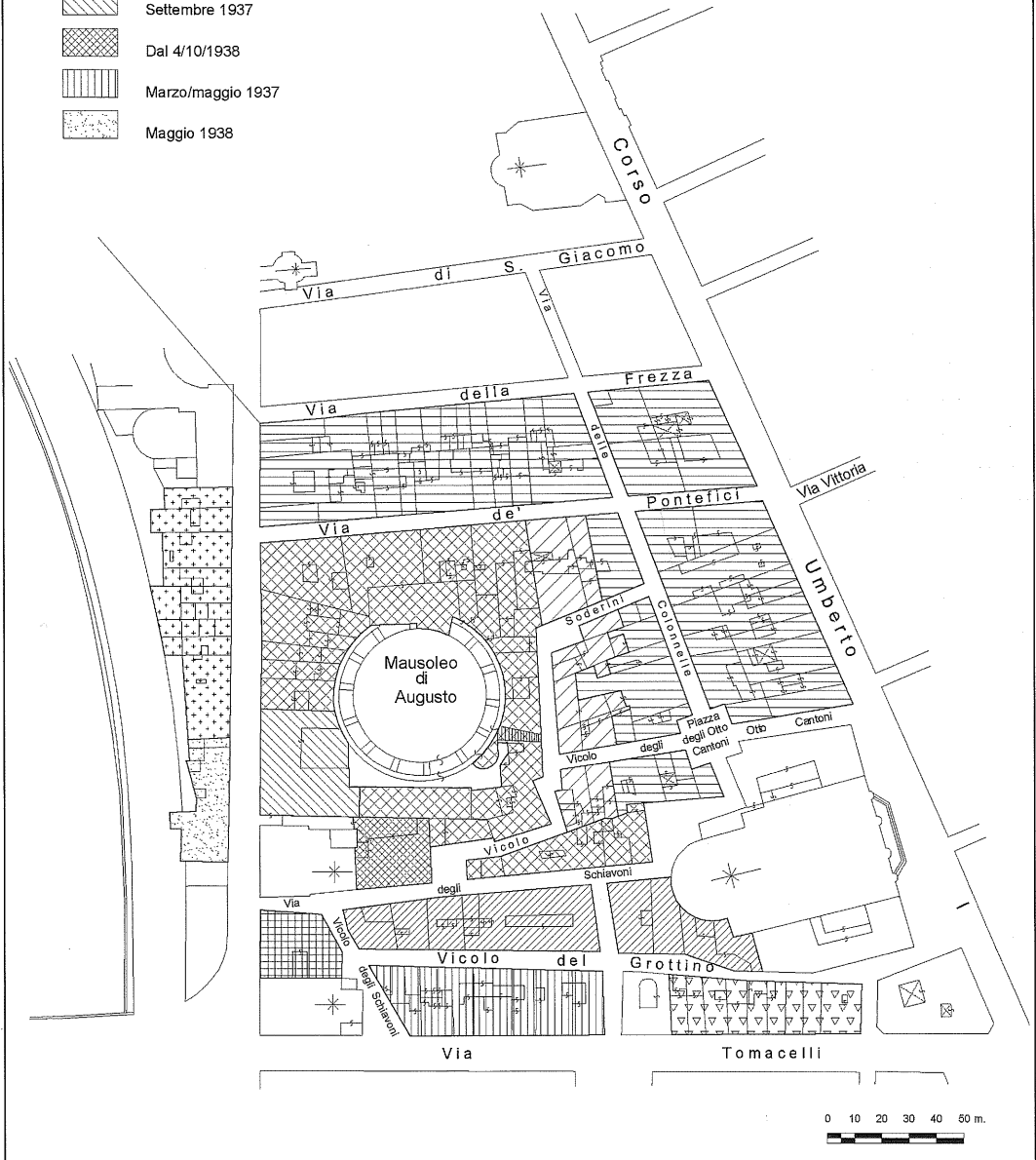
²⁷ Q.R., *La sistemazione della zona circostante l'Augusteo*, in "Architettura", XI (1936), pp. 79-102.

²⁸ A. MUÑOZ, *La sistemazione del mausoleo di Augusto*, in "Capitolium", X (1938), p. 492.

²⁹ Si realizza inoltre quella "città stratificata", ottenuta per "sottrazione", assoluta novità degli anni del regime. Cfr. GUIDONI, *op. cit.*, p. 33.

DEMOLIZIONI

- | | | | |
|---|-----------------------------|---|----------------------------|
|  | Dal 22/10/1934 |  | Novembre 1937/Aprile 1938 |
|  | Dal febbraio 1936 |  | Novembre 1939/Gennaio 1940 |
|  | Dal 30/6/1936 al 19/9/1936 |  | Marzo/maggio 1939 |
|  | Dal 9/10/1936 al marzo 1937 | | |
|  | Settembre 1937 | | |
|  | Dal 4/10/1938 | | |
|  | Marzo/maggio 1937 | | |
|  | Maggio 1938 | | |



versamento privilegiato diverrà via Ripetta. Una seconda quasi immediata variante al p.p., approvata con R.D. del 3 febbraio 1936 si rende quindi necessaria. Fino a tutto il 1938 il Morpurgo si vedrà costretto ad aggiustare il progetto in funzione delle vedute dalla via Ripetta verso la piazza, verso la teca dell'Ara Pacis, verso l'Augusteo.

Complessa è anche la dinamica progettuale che porta a non dispiacere le istituzioni religiose. Dapprima la rinuncia ai propilei ai lati della scalea e ai locali seminterrati appartenenti alla Chiesa di S. Rocco per il ricovero del museo di Augusto e dell'Ara Pacis; poi la creazione del cavalcavia e l'aumento dell'area edificabile concessa al Collegio degli Illirici dopo le lunghe trattative che portano in ultimo a rivedere anche i prospetti a vantaggio di una ulteriore riduzione delle aree porticate³⁰.

Allo stesso modo la impossibilità di demolire anche solo parzialmente la proprietà Torlonia rappresentata dal mappale 460 porta a rivedere completamente l'assetto del nuovo isolato tra via Tomacelli e vicolo del Grottino³¹.

L'architetto rivedrà il progetto in alcuni dettagli ancora nel 1938 quando nel febbraio (ormai prossime le celebrazioni per il bimillenario augusteo) verranno demoliti con urgenza gli edifici su via Ripetta per la collocazione dell'Ara Pacis.

La progettazione del cavalcavia tra le chiese di s.Rocco e s.Girolamo impegnano Morpurgo fino a tutto il 1939.

La ricostruzione

Lacunosa è risultata la documentazione delle fasi di ricostruzione³².

Si può affermare però che le ricostruzioni procedono a ritmi serrati anche per il rispetto della scadenza prevista dalla legge per le esenzioni fiscali e le firme di convenzione. Per il restauro del mausoleo e la sistemazione dell'Ara Pacis i lavori vanno avanti molto speditamente in vista dei festeggiamenti augustei da chiudersi nel settembre del 1938.

Le ditte che si sono aggiudicate gli appalti per le demolizioni completano anche la fase della ricostruzione³³. Questa, ha inizio immediatamente a demolizioni avvenute e con maggiore celerità per la ricostruzione dei fabbricati INFPS che sono i primi ad essere ricostruiti alla fine del 1939 in concomitanza con la realizzazione della teca dell'Ara Pacis, posizionata in tempi brevissimi tra il lungotevere e via Ripetta.

Ancora nella primavera-autunno del 1938 si completa la sistemazione del mausoleo di Augusto nell'assetto attuale³⁴. La piazza alla fine del 1938 è abbastanza delineata.

Tra l'inizio del 1939 e il 1941 viene portato a compimento l'edificio del nuovo Collegio degli Illirici la cui ultimazione dà modo nel 1940 di completare la sistemazione del piazzale antistante il mausoleo e l'ingresso allo stesso.

Ancora nel 1941 si completa l'edificio dell'INA affianco a palazzo Torlonia.

Le ultime realizzazioni sono legate agli estenuanti accordi con la chiesa di s. Rocco. La costruzione del cavalcavia tra quest'ultima e la chiesa di s. Girolamo viene completata nel maggio 1942 assieme alla sistemazione dell'oratorio.

Anche il progetto artistico messo a punto per la piazza, previsto originariamente molto più

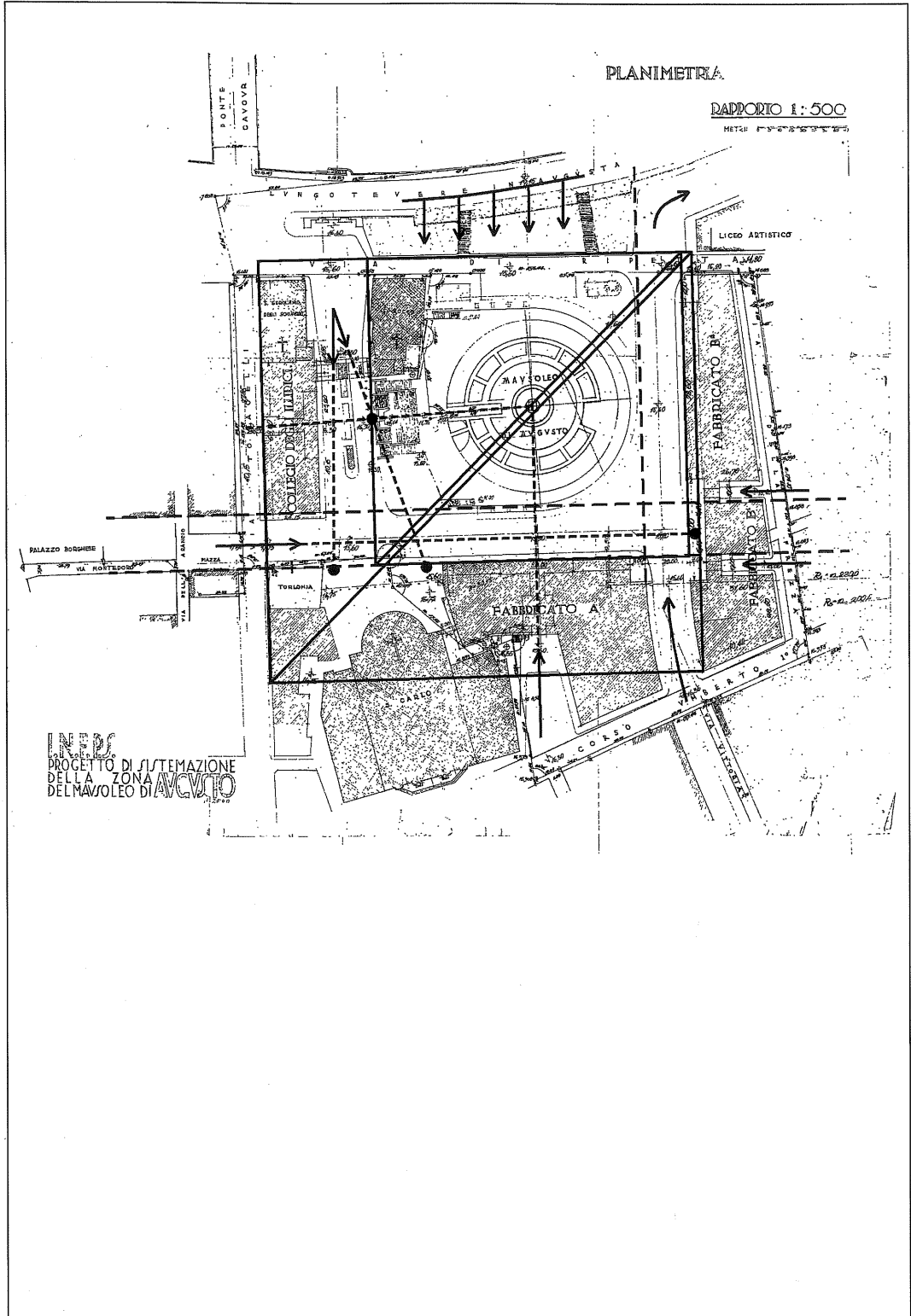
³⁰ *Schema di Convenzione con l'Istituto di s. Girolamo degli Schiavoni. 7 luglio 1936.* Archivio del Comune di Roma, II Ripartizione, T.9, c.3/2, f.88. Cfr. inoltre c. 4/3, f. 38, ivi.

³¹ Archivio del Comune di Roma, II Ripartizione, T.9, c. 4/3, f. 38-75.

³² Non vi è traccia negli archivi comunali di documentazione sulle fasi della ricostruzione, fatta eccezione per il cavalcavia e il padiglione dell'Ara Pacis.

³³ Cfr. ROMANIELLO, *Trasformazioni*, cit., pp.149-152; ROMANIELLO, *Progetti*, op. cit., p. 410.

³⁴ Si completa il restauro dell'anello esterno verso via Ripetta di fronte alla teca dell'Ara Pacis.



4/ La ricostruzione. Elaborazione su base catastale dell'autore.

articolato, si completa tra il 1938 e il 1942³⁵.

Dopo la fine della guerra si lavora ancora alla piazza. Manca l'edificio tra via Ripetta e il lungotevere in Augusta. Lavori vengono eseguiti negli anni '50 alle pavimentazioni, ai sottopassi, alla grande teca dell'Ara Pacis, alla tribuna di S. Carlo³⁶. Per non parlare delle nuove/vecchie proposte di collegamento della piazza con i quartieri alti a ovest della città per opera di Piacentini attraverso il mancato sventramento di via Vittoria³⁷.

La nuova piazza

Nell'esaminare dal punto di vista urbanistico e architettonico i progetti di Morpurgo per la piazza Augustea non si può non sottolineare come i tempi e i modi progettuali siano stati scanditi dalla stipula delle convenzioni, dai rallentamenti dettati dalle varianti o gli "allineamenti" di piano³⁸, dalla necessità di soddisfare al programma urbanistico, architettonico e formale della Roma del Governatorato. L'ambiguità con la quale la committenza gestisce, insieme all'Amministrazione, la dinamica realizzativa (come anche le modalità di aggiudicazione degli appalti per la demolizione e ricostruzione) attraverso l'incarico diretto ad un professionista e al limite con la consulenza e la partecipazione strettissima dell'ufficio tecnico del Governatorato è funzionale anche ad una politica di deresponsabilizzazione rispetto alle modifiche apportate al piano particolareggiato per le quali è conveniente che non vi sia un solo responsabile³⁹. La rettifica degli "allineamenti di piano" come dirà lo stesso autore, è all'inizio obiettivo perseguibile non tanto per intendimenti urbanistici, architettonici o di vincolo legale quanto come necessità di apportare modifiche minime ma sostanziali secondo le direttive della committenza, a produrre un risultato finale sottoscritto e approvato dalla convenienza economica delle parti.

"[...] La planimetria elaborata dall'Ufficio Tecnico del Governatorato e che costituì la base dei miei studi, pur rappresentando un notevole miglioramento rispetto a quella inserita nel piano regolatore 1931, conservava gravi difetti che avrebbero ostacolato una soluzione architettonicamente unitaria del complesso edilizio.

[...] Mi proposi dapprima di affinare e rettificare gli allineamenti di piano regolatore, limitandomi ad una interpretazione obbediente se non pedissequa di essi: interpretazione archi-

³⁵ Il posizionamento delle statue di s. Carlo e s. Ambrogio è però più tardo (anni '50).

Dal 1940 si completano i lavori di pavimentazione della piazza ultimati definitivamente solo dopo la guerra.

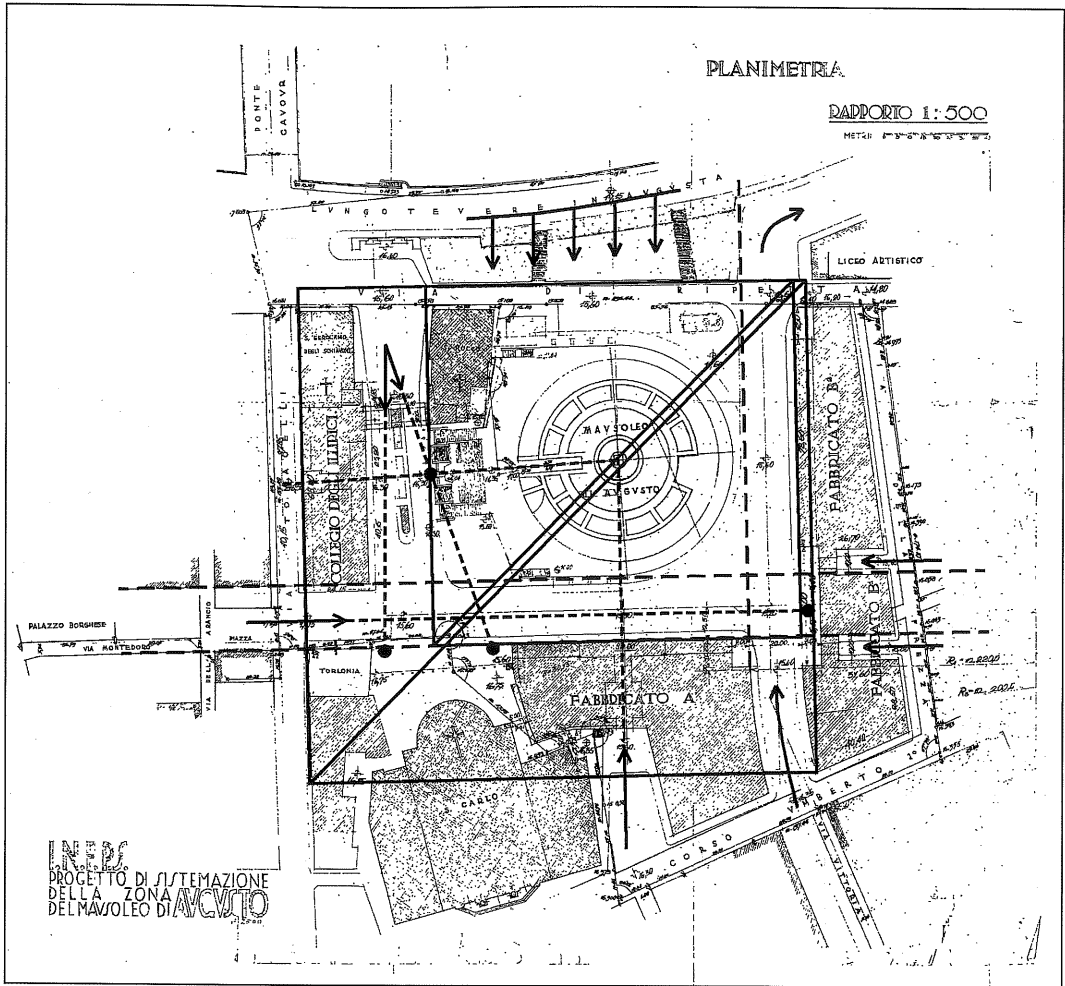
Archivio del Comune di Roma, V Ripartizione, t.9, c.4/2, f.6.

³⁶ Possiamo dire conclusi i lavori della piazza nel 1952 con la sistemazione dell'area pedonale attorno al mausoleo; come risulta dal verbale di consegna dell'intervento, (23 agosto 1950 - il 25 ottobre del 1952), i lavori consistono nello sterro di sbancamento e nella realizzazione di muretti di sottoscarpa intonacati e coronati di lastre di travertino, della strada circostante il mausoleo, della scalea principale in travertino, di tre scalee ad angolo con rampa centrale, di un ripiano e di due cordone laterali con muretti di contenimento rivestiti in tufello e coronati di travertino. A. CAMBEDDA, M. G. TOLOMEO, *Una trasformazione urbana. Piazza Augusto Imperatore a Roma*, Roma 1991, p. 45.

³⁷ Cfr. N. CIAMPI, *Per la sistemazione urbanistica fra la via Vittorio Veneto e Piazza Augusto Imperatore*, in "Capitolium", XI (1951), pp.255-268; A. BIANCHI, *Il piano regolatore della zona da Piazza del Popolo a Via Vittorio Veneto*, in "Capitolium", I (1951), pp. 39-47.

³⁸ "[...] Ferree ragioni economiche hanno vietato che si traducessero in realtà edilizia alcune proposte tendenti ad adeguare alla nobiltà del luogo e del nome la nobiltà di destinazione degli edifici che formano la Piazza; fortunatamente il largo spirito di comprensione degli Enti che si sono assunto il compito delle nuove costruzioni (l'Istituto Naz. Fascista della Previdenza Sociale e il Collegio degli Il lirici) ha consentito di ridurre al minimo la trasparenza della utilitarierà degli edifici, destinati a negozi ed abitazioni signorili". V. MORPURGO, *La sistemazione augustea*, in "Capitolium", XIII (1937), p. 154.

³⁹ Cfr. vertenza INFPS-Governatorato. Archivio del Comune di Roma, V Ripartizione, Tit. 9, c. 4/3, f. 22-38.



tettonica del tema imposto”⁴⁰.

È evidente la volontà di sottolineare due aspetti: da un lato la necessità di dover modificare un piano approvato ma “difettoso” in partenza per qualità architettonica, dall’altro la necessità di interpretare liberamente gli allineamenti previsti dal piano stesso a vantaggio di una soluzione architettonica totalmente nuova.

L’inserimento della piazza nella città come spazio scenografico e simbolico. Le visuali privilegiate, le “correzioni ottiche”, la città stratificata

“Il progetto consente di ammirare fin d’ora, anche nei suoi particolari, la nuova fisionomia della storica contrada, dominata dalle linee possenti del mausoleo, arricchita da note antiche di bellezza che soltanto ora saranno messe in miglior luce, avvivata all’intorno da masse architettoniche che verranno a delimitare fra di loro una piazza grandissima di un’area superiore a quella di Piazza del Popolo. [...] L’ampia svasatura di accesso al Corso Umberto avrà una larghezza di 20 metri in perfetta armonia con la Via Vittoria anche essa allargata in tale misura. In tal modo dal Corso Umberto, da via del Babuino, dall’altura del Pincio, sarà possibile, grazie a questi accorgimenti, ammirare in un quadro squisitamente equilibrato e moderno le solenni vestigia della tomba di Augusto che le età barbare tentarono di distruggere e che il Fascismo riporta alla venerazione delle genti civili.”

Questa in breve la descrizione del primo progetto di Morpurgo per la piazza pubblicato nel maggio 1935 su *Capitolium*.⁴¹ Si sottolinea la vastità dell’impianto e l’idea propagandistica di una grande vetrina sulla nuova Roma che le trasformazioni fasciste vanno compiendo.

L’attenzione per le visuali caratterizza la storia della piazza fin dal progetto di Del Debbio del 1927. Le visuali sull’Augusteo da più ingressi alla piazza, l’innesto dal Corso attraverso una enorme strada svasata per aumentarne l’effetto scenografico e cinetico; la scansione ritmica delle vedute sul mausoleo data dai portici che lo cingono. In linea con le ipotesi del Debbio è l’attenzione di Morpurgo ai cannocchiali e alle correzioni ottiche, unica qualità di un progetto altrimenti fiacco e autocelebrativo. Il grande innesto alla piazza, dapprincipio svasato, espediente ottico teso ad avvicinare e ingrandire il mausoleo; nella stesura definitiva diviene ampia curva verso il lungotevere, artificio per una visione in movimento veloce (dall’automobile) attorno al piccolo rudere⁴². Le bianche architetture che staccano dallo scuro mattone di restauro dell’Augusteo contribuiscono al rafforzamento per contrasto della mole del mausoleo e permettono la percezione ritmica dello stesso all’avvicinamento pedonale lungo il perimetro porticato della piazza. La auspicata e improbabile visuale dall’altura del Pincio sottolineata dall’autore è quella maggiormente propagandata dai plastici di progetto e sottolinea la debolezza di una progettazione urbana che trae forza solo da una impossibile visione a volo d’uccello.

L’inclinazione del fronte ortogonale a via Ripetta dell’edificio degli Illirici dietro alla chiesa

⁴⁰ V. MORPURGO, *op. cit.*, 1937, p. 148.

⁴¹ G. LUGLI, *La sistemazione del mausoleo di Augusto*, in “Capitolium”, XI (1935), p. 251.

⁴² [...] “Per isolare l’Augusteo verranno demolite la via dei Pontefici, via delle Colonnate (in Parte), vicolo Soderini, vicolo degli Schiavoni, vicolo del Grottino. Si tratta di 120 case che coprono un’area di mq 27.000. Anche l’isolamento dell’Augusteo, con la creazione di una grande piazza e di un largo verso il corso Umberto I sarà di grandissimo giovamento al traffico urbano. Così come è accaduto per via dell’Impero dove passano da 25 a 30 mila autoveicoli nelle 24 ore. Non si tratta dunque di arterie puramente archeologiche, ma di grandi strade dove fluisce la vita imponente e continua della città”. (A. MUÑOZ, *La sistemazione del mausoleo di Augusto*, in “Capitolium”, X (1938), pp. 491-492).

di S. Girolamo, in direzione della tribuna di S. Carlo è espediente per inquadrare la tribuna stessa e correggere il disassamento e la rotazione della chiesa rispetto alla matrice quadrata della piazza. E ancora, l'abbassamento del piano stradale attorno al mausoleo a creare un camminamento porticato sotto la piazza, suggerisce nuove variate visuali e possibilità percettive studiate in funzione del rudere.

È evidente come la progettazione senta il limite imposto da architetture "semplici, chiare equilibrate e magniloquenti" secondo le impostazioni programmatiche. Gli edifici sono enormi ma non riescono a raggiungere la grandiosità voluta per l'assenza di punti di riferimento a scala ridotta. Così i punti di vista si moltiplicano in favore di più visioni e percorrenze: le scalinate, le iscrizioni, le fontane e perfino le trasparenze del vetro⁴³.

Nella stesura definitiva vengono introdotti ancora due elementi: il cavalcavia tra le due chiese e la rampa sistemata a verde dal lungotevere in direzione di via Ripetta.

Il cavalcavia a doppio fornice, elemento architettonicamente debole, corregge la veduta disassata da via Ripetta sull'abside di s. Carlo, mentre la rampa dal lungotevere verso il mausoleo permette una visione dall'alto del giardino pensile al suo interno, più vicina alle suggestioni fornite dai disegni e dai modelli.

L'eliminazione dei propilei, della scala di accesso e del *fabbricato C* dettata da scelte politiche e non architettoniche porta poi ad un ulteriore impoverimento del progetto: la piazza si apre ad U verso il lungotevere aumentando il senso di vuoto urbano⁴⁴.

Lo studio delle visuali determina anche lo studio del partito decorativo⁴⁵.

⁴³ Funzione delle vedute sono i percorsi. Lo studio dei percorsi è impostato su due fronti: da un lato quelli carrabili, dall'altro quelli pedonali. Per entrambi il progetto è attento e calibrato su priorità di vedute e su geometrie ancora abbastanza rigorose. I passaggi porticati prevedono un doppio attraversamento: da via della Frezza verso piazza Monte d'Oro e dal Corso, attraverso un cortile interno al *fabbricato A* dell'INFPS (quasi una duplicazione della piazzetta degli Otto Cantoni demolita) verso il mausoleo.

⁴⁴ Afferma l'autore nel marzo 1937 quando presenta l'ultimo progetto: [...] "A conquistare all'edificio che ha funzione di fondale a chi si affacci sulla piazza dal Lungotevere un sufficiente sviluppo rettilineo di fronte, a rendere tale fronte coassiale con il Rudere, mi è giovato piegare il tronco di via, tra Corso e Piazza, in dolce curva. Potrebbe qui obiettarsi che si perde la visione dell'Augusteo dalla nuova arteria trasversale del Corso; ma è poi questa una grande rinuncia? La muraglia Augustea emergente solo dodici metri dal livello stradale si sarebbe avvantaggiata da una visuale a cannocchiale a punto di vista remoto? La presenza del Rudere insigne si sente dal Corso a traverso l'invito in curva alla nuova piazza e a traverso l'ampio fornice che si apre in fondo alla piazzetta tra la canonichetta di S. Carlo e uno dei nuovi edifici; traspare dai fornicci di Via della Frezza e di Via Tomacelli: si manifesta intera dalla terrazza sul Lungotevere, degradante per una scarpata fiorita fino al livello di via Ripetta; e si riafferma nella imposizione degli assi su cui la composizione della piazza si realizza".

La sistemazione augustea, in "Capitolium", XIII (1937), pp. 149-150.

⁴⁵ L'inserimento del partito decorativo, soprattutto nei primi progetti, era stato previsto molto più ricco di quello poi realizzato.

Lo studio della decorazione della piazza non è stato approfondito. La sua complessità avrebbe richiesto una analisi oggetto di studio a parte. Si può solo sottolineare come non vi è traccia nei fondi d'archivio della documentazione inerente alla ornamentazione plastica e musiva. Neanche sulle riviste dell'epoca è dato il minimo spazio o informazioni su questo apparato decorativo.

Sappiamo però che furono direttamente gli Istituti proprietari degli edifici a commissionare il lavoro agli artisti.

Questi sono:

Alfredo Biagini che nel 1939 esegue i pannelli marmorei per il fregio dell'edificio A dell'INFPS (altorilievo di m 41x 1,40, formato da diciotto gruppi con quarantadue figure che raffigurano i simboli delle varie assistenze. I pannelli furono collocati sul palazzo alla fine del 1940);

Arturo Dazzi autore del *Sant' Ambrogio*, in marmo bianco dietro alla tribuna della chiesa di S. Carlo (1942);

Ferruccio Ferrazzi autore del grande mosaico, *Il Mito di Roma*, sul prospetto dell'edificio B dell'INFPS verso la piazza commissionatogli nel dicembre 1938 risulta terminato nell'aprile del 1941;

Ivan Mestrovic autore dei due bassorilievi marmorei raffiguranti il pontefice Sisto V e s. Girolamo, sotto il portico d'accesso all'edificio appartenente all'Istituto di s. Girolamo (1942-43);

Pippo Rizzo che realizza gli *Atleti* nell'atrio dell'edificio dell'INFPS;

Attilio Selva con la statua dedicata a s. Carlo posta dietro alla tribuna della chiesa di s. Carlo.

Le sculture, i bassorilievi, i mosaici (non completamente realizzati) sono posizionati in punti strategici e nodali a segnare l'incrocio dei percorsi, i termini delle visuali principali. Le fontane segnano i punti architettonici significanti: il raddoppio dei passaggi verso via della Frezza e il cambiamento di ritmo dell'*fabbricato B*; il doppio fornice del cavalcavia. L'enorme statua di Augusto/Mussolini segna l'ingresso all'enorme scalinata di accesso al mausoleo.

Vi è poi l'inserimento della piazza quale spazio scenografico e simbolico in una città che si va rinnovando e il suo ruolo di ricongiungimento con la Roma eterna per sottolineare una continuità di intenti con un passato glorioso. Stretto è il legame tra l'impostazione scenograficamente concepita e il messaggio che le nuove sistemazioni urbane devono trasmettere. La rappresentazione è funzione della persuasione⁴⁶. L'impostazione scenografica è ottenuta tanto nei caratteri formali delle architetture che ne definiscono il perimetro (non volumi ma quinte prospettiche e sceniche), quanto nello studio delle visuali in movimento: da quella reale attraverso l'avvicinamento veloce del traffico automobilistico e da quello irreale consegnato dall'imponente documentazione iconografica e fotografica. L'aspetto scenografico di tipo cinematografico porta a costruire una vasta piazza incentrata (almeno nelle intenzioni iniziali dell'architetto) sul cerchio/cilindro del mausoleo luogo di articolazione scenografica di tutte le visioni, con gli approfondimenti laterali dei porticati e i punti di fuga segnati dai campanili, dalle cupole, dalle statue⁴⁷.

Il 30 novembre 1940 nella stessa piazza ancora chiusa per i lavori in corso, le opere vengono esposte a beneficio delle autorità prima di essere collocate nella loro sistemazione definitiva.

Cfr. A. CAMBEDDA, M. G. TOLOMEO, *op. cit.*, p. 36.

⁴⁶ "[...] Le esperienze progettuali precedenti ci fanno capire come fosse ormai possibile delineare un metodo di progettazione degli spazi urbani, basato sì sulle più appariscenti qualità della città storica ma, sostanzialmente, svincolato da ogni condizionamento urbanistico. Questo scollamento che ha favorito il malessere e gli equivoci di tanta parte della critica contemporanea, trova la sua giustificazione complessiva nella preponderante importanza dei valori della rappresentazione e dell'immagine rispetto ai valori dell'economia e della materialità". Cfr. E. GUIDONI, *L'E 42, città della rappresentazione...*, in AA.VV., *E 42. Utopia e scenario del regime*, Venezia 1992, p. 33.

⁴⁷ "[...] In termini linguistici solo apparentemente si tratta di scenografia legata a stilemi tradizionali, è invece evidente una dimensione più complessa e dinamica, da rapportare con esperienze cinematografiche più che teatrali. Come in una scena cinematografica conta solo ciò che può essere compreso, lungo un determinato percorso, nel campo ottico; si alternano effetti da campo lungo a effetti da primo piano, i primi consentiti dall'impianto complessivo, i secondi dalle opere d'arte". *Ibidem*, p. 34.

LE MURA DI LEOPOLI-CENCELLE¹

Barbara Nazzaro

Il complesso fortificato di Leopoli-Cencelle, situato su un'altura alla quota di 160 mt. s.l.m., si trova nel territorio del Comune di Tarquinia nella zona attualmente indicata col toponimo Centocelle², in provincia di Viterbo, e dista circa 20 km da Civitavecchia. La prima menzione scritta riguardante l'abitato risale all'inizio del IX secolo, quando Leone IV "fonda" la città³ per la popolazione di *Centumcellae* in fuga dalle incursioni saracene⁴; sono tuttavia antichissimi gli insediamenti nella località, come testimoniato dai lacerti murari individuabili sul luogo⁵.

La città si rivela come un singolare modello per comprendere il criterio di realizzazione di un impianto urbano di epoca carolingia, ristrutturato in età comunale con frequentazioni fino in epoca moderna⁶.

La fortificazione, di forma poligonale, occupa il pianoro di una modesta altura collinare che protende in un declivio, lieve a sud-est e più impervio verso nord e ovest, dove a fondovalle scorre il Rio Melledra⁷. La natura del terreno è costituita da rocce affioranti, denominate trachite⁸, la cui presenza ha costituito un materiale da costruzione fondamentale per la realizzazione e la ristrutturazione della città e delle mura.

Una prima lettura orografica del sito, correlata al perimetro del circuito lungo circa 750 metri, permette di ipotizzare che l'estensione originaria delle mura non abbia subito variazioni di rilievo per quanto ne concerne l'andamento; infatti, dall'esame planimetrico risulta evidente che la cinta fortificata si sia sviluppata seguendo il profilo della piattaforma, alternando tratti di muro rettilineo ad altri con andamento spezzato e curvilineo e torri rettangolari distanziate

¹ Questo studio è iniziato nel 1994 e si è concluso nel 1997 nell'ambito di una tesi di Diploma della Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università di Roma "La Sapienza" con relatore Enrico Guidoni e la correlazione di Elisabetta De Minicis, redatta dalla sottoscritta e da Michela Sabatini che ringrazio.

² IGM, 142, I, S-E, "La Farnesiana".

³ L. DUCHESSE, a cura di, *Liber Pontificalis*, Parigi 1886-1892, vol. II, pp.31-33.

⁴ La città medioevale di Centocelle deve la sua origine alle incursioni saracene della romana *Centumcellae* avvenute tra la fine dell'813 e l'828 e al conseguente abbandono dei suoi abitanti. Cfr. O. TOTI, *Centocelle, La città leoniana di Centumcellae*, addenda al vol. I della "Storia di Civitavecchia", Civitavecchia, 1993, p. 11

⁵ D. ANDREWS, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale. La problematica archeologica*, in "Castelli. Storia e archeologia", a cura di R. Comba, A. Settia, pp. 128-129, 135.

⁶ *Il Guglielmotti dice Cencelle abitata ai suoi tempi da alcune famiglie di zingari e da qualche fuggitivo e "ritte in piè 18 torri, tre porte con belli androni e contrafforti."* Cfr. O. TOTI, *op. cit.*, p. 42, nota 108.

⁷ Il dislivello tra il punto più alto della piattaforma, cioè dalla cima del piccolo rilievo a sud su cui sorgono i resti della chiesa maggiore, e il punto più basso all'estremità nord-est, è di 12 metri.

⁸ Più precisamente si tratta di una Ignimbrite da riolitica a quarzo laticca. Cfr. S. LORUSSO, M. TROILI, D. AGOSTINELLO, F. BIONDI, G. OCCHINI, U. SANTAMARIA, D. POGGI, *Studio geo-petrografico dei materiali lapidei delle murature*, in *Leopoli - Cencelle, Una città di fondazione papale*, II, Roma 1996, p. 95.

irregolarmente.

La necessità di un baluardo difensivo, oltre ad essere funzionale alle esigenze della popolazione profuga di *Centumcellae*, fu finalizzata anche al controllo della vallata del fiume Mignone che, essendo all'epoca navigabile, forniva un facile accesso al ricco territorio della Tuscia meridionale⁹. Trovano così spiegazione i continui rinnovi del circuito e la concentrazione delle opere difensive in direzione della valle del Mignone. Sul lato nord, nord – ovest, infatti, in aggiunta al declivio naturale, si concentrano svariati elementi difensivi: feritoie, caditoie, foderature della cortina a rafforzamento del piede del muro, elementi non riscontrabili con tale frequenza nel resto del circuito dove è invece più fitta la presenza di torri probabilmente anche per via del minore declivio¹⁰. A difesa del lato sud sui fianchi della collina, esistevano ulteriori presidi difensivi identificabili con barbacani e cave¹¹.

Per interpretare e datare le fasi di edificazione, potenziamento e integrazione dei resti del circuito difensivo ci si è avvalsi di indagini che, tese ad individuare i rapporti che intercorrono tra gruppi omogenei di murature, hanno portato all'elaborazione di una scheda di unità stratigrafica muraria (USM) compilata per ogni gruppo costituente una definita muratura omogenea.

Il modello di scheda proposto si sintetizza in una tabella che, per ogni emergenza, identifica rispettivamente: il *quadrante* di appartenenza¹², il *segmento*¹³; l'*orientamento*, la *superficie analizzata* e la *data di rilevamento*. La compilazione di ciascuna tabella è avvenuta individuando sul segmento, con una numerazione progressiva, i diversi gruppi omogenei (USM), per ognuno dei quali si è determinato: l'*elemento*, il tipo di *materiale* da costruzione e la *provenienza*, la *lavorazione* impiegata; la *posa in opera*; le *dimensioni* dei singoli elementi; il tipo di *malta* e le tecniche di *finitura*, ottenendo così informazioni che, in ultimo, permettono di formulare ipotesi sul susseguirsi delle *fasi* costruttive.

Gli elementi che contraddistinguono le USM sono così indicati:

1. *Paramento*: rivestimento lapideo della struttura muraria;
2. *Cantonale*: elemento lapideo collocato in posizione angolare con segni distintivi rispetto al paramento;
3. *Foderatura*: paramento sovrapposto ad un rivestimento esistente;
4. *Lacuna*: interfaccia negativa in seguito ad una "perdita"¹⁴;
5. *Buca pontaiata*: interfaccia negativa per l'alloggiamento di ponteggi;
6. *Foro di alloggiamento trave*: interfaccia negativa per posizionare le testate di travi;
7. *Nucleo*: parte compresa tra due paramenti eseguita con materiale lapideo di diversa natura e legante, realizzata a "sacco" oppure costipata o incastrata.

⁹ La vallata inferiore del fiume Mignone era nel medioevo una vasta palude che aveva le caratteristiche di un lago costiero. O. TORI, *op. cit.* p. 15.

¹⁰ I continui rifacimenti alle opere difensive dimostrano che Cencelle continuò a svolgere un ruolo importante nel controllo del distretto territoriale fino a quando lo sviluppo di Tarquinia – Cometo, il successivo sviluppo di Civitavecchia sul mare e il progressivo interrimento del bacino interno non resero superflua la presenza militare del presidio pontificio voluto da papa Leone IV. O. TORI, *op. cit.* p. 16.

¹¹ La cavatura della pietra, necessaria per la costruzione delle mura e degli edifici della città, realizzata alle pendici della collina permetteva, oltre all'approvvigionamento di materiale da costruzione, di creare pareti di roccia quali ostacolo all'offesa.

¹² Sulla città è stata sovrapposta un'unica griglia, per le mura e le aree di scavo, che definisce i diversi quadranti.

¹³ La denominazione delle emergenze è stata così suddivisa: cortine, torri e porte, con numeri progressivi partendo dal quadrante F4 procedendo in senso orario.

¹⁴ Nel distinguere tra lacuna perdita e lacuna mancanza, si dirà che "perdita" è l'allontanamento totale e permanente di una determinata disponibilità associato a privazione, detrimento, danno, rovina, "mancanza", incompletezza o incompiutezza. Cfr. U. BALDINI, *Teoria del restauro e unità metodologica*, Firenze, 1983, vol. II, p. 22.



1/Leopoli - Cencelle: Il circuito murario con l'indicazione dei segmenti di mura analizzati.

I materiali che costituiscono le mura sono identificabili maggiormente in tre litotipi di origine vulcanica, *tufo rosso litoide*, *trachite* e *peperino listato*, ed in una roccia calcarea, il *palombino*, tutti di provenienza locale¹⁵.

La lavorazione dei materiali, svolta in cava o sul luogo di raccolta e differenziata dalla finitura, molto spesso eseguita sul materiale già posto in opera, è determinata attraverso l'impiego della seguente terminologia:

1. *Pietrame*: elementi non lavorati di diversa natura e dimensione;
2. *Blocchi*: elementi lavorati di grandi dimensioni con quattro spigoli laterali finiti, squadrati in maniera regolare o piuttosto irregolare;
3. *Conci*: elementi lavorati di dimensioni minori rispetto al blocco, spianati sulla faccia in vista e squadrati irregolarmente o regolarmente con quattro spigoli laterali finiti;
4. *Conci bugnati*: elementi lavorati con spigoli laterali finiti e faccia vista a rilievo con gradi di finitura più o meno accurati;
5. *Cantonali*: conci squadrati collocati in posizione angolare;

La posa in opera, che definisce il modo di disporre l'apparecchio murario, viene, nei vari segmenti, così classificata:

1. *Corsi sub- orizzontali con pietrame*;
2. *A spina di pesce*;
3. *Irregolare senza corsi*;
4. *Corsi sub- orizzontali e paralleli*;
5. *Corsi orizzontali con conci di altezze diverse (filaretto)*;
6. *Corsi ondulati*;
7. *Corsi orizzontali e paralleli con apparecchiatura pseudo isodoma*;

Le caratteristiche dimensionali dell'elemento sono state differenziate in *Misura*, per quello che concerne le unità positive, e *Dimensione* riguardo alle interfacce negative. Importanti informazioni si possono infatti ricavare sia dalle differenze dimensionali medie sia dalla presenza di conci di reimpiego, dati da tenere in considerazione per ciò che riguarda il rapporto tra le diverse fasi costruttive.

Altre indicazioni sono state dedotte attraverso l'analisi della *Malta* impiegata nelle strutture che è stata fatta, in prima approssimazione, direttamente sulla muratura, studiandone il *colore*, le *caratteristiche*, quali ad esempio la consistenza e le *refiniture dei giunti*. L'utilizzazione di un legante piuttosto che un altro, l'impiego di differenti inerti, l'eventuale introduzione di additivi per adeguare le caratteristiche della malta alla funzione che dovrà svolgere, rivestono un valore di importanza fondamentale nell'approfondimento della tecnica muraria. Si è riscontrato che l'uso di malte meno resistenti era associato ad apparecchiature più accurate, mentre l'utilizzo di un legante più tenace aveva permesso l'impiego di paramenti meno rifiniti. Relativamente alla finitura si è riscontrata in alcuni casi una stilatura dei giunti.

Da ultimo, la scheda si propone di fornire una messa in fase delle varie USM allo scopo di ottenere una datazione relativa che andrà in seguito comparata ai risultati delle campagne di scavo dell'abitato, ancora in corso; questa cronologia costruttiva potrà dunque essere pun-

¹⁵ Il tufo rosso litoide viene dalle località: "La Farnesiana", "Ponton del Porco" e "Bufalareccia" tutte ad est di Cencelle; la trachite proviene invece dalle pendici della stessa altura su cui sorge la città, mentre il peperino listato dalla sommità dei colli "La Ficoncella" e "Camporeale" ad ovest del sito. Il palombino proviene sia dal "Colle dell'Aretta", a nord di Cencelle, che dalla zona orientale della "Farnesiana". Il *pietrame* presente nella muratura a sacco, e in alcune unità stratigrafiche, viene dal greto del Rio Melledra o da livelli conglomeratici che a volte si trovano nelle argille che affiorano attorno alla città. S. LORUSSO, M. TROILI, D. AGOSTINELLO, F. BIONDI, G. OCCHINI, U. SANTAMARIA, D. POGGI, *Studio Geo-petrografico dei materiali lapidei delle murature*, in AA.VV. *Leopoli - Cencelle, Una città di fondazione papale*, Vol. II, Roma 1996, pp. 95-99.

Località	Quadrante	Segmento	Parete	Orientamento	Superficie analizzata	Spessore del muro	Data di rilevamento
CENCELLE	F 3	TORRE 7	Interno	Ovest	mq. 132 ca.	cm. 120 ca.	Giugno - Ottobre 1995
			Esterno	Est	mq. 223 ca.		

U.S.M.	Caratteristiche dei Materiali						Dimensioni in cm. H. x L.	Malta		Altro	Fasi
	Elemento	Materiale	Provenienza	Lavorazione	Posa in opera	Misura in cm. H. x L.		Colore	Caratteristiche e rifiniture dei giunti		
1	Paramento	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Conci sq. irregolari	Corsi ondulati	25-45x25-150	\	Grigio chiaro	A volte rifluenti	Mura di Leone IV	Fase II
2	Risarcitura	Trachite	In sito	Blocchi + pietrame	Quasi orizzontali	Varia	\	Grigio chiaro	\	\	Non databile
3	Struttura	Roccia + trachite	In sito	Bozze	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Lacunosi	Barbacane	Fase X.
4a - 4b	Paramento	Trachite	In sito	Bozze	Irregolare	Varia	\		Irregolari	\	Fase X
5	Nucleo	Pietrame erratico	Rio Melledra	\	Irregolare	Varie	\	\	\	\	Fase X
6	Pietra	Trachite	In sito	Bozza	\	\	30 x 20	\	\	Risarcitura	Non databile
7	Mattone	Laterizio	?	\	\	\	12 x 5	\	\	Risarcitura	Non databile
8	Lacuna	\	\	\	\	\	125 x 75 ca.	\	\	\	Non databile
9	Lacuna	\	\	\	\	\	50 x 90 ca.	\	\	\	Non databile
10	Lacuna	\	\	\	\	\	Irregolare	\	\	Concio danneggiato	Non databile
11	Mattone	Laterizio	?	\	\	\	Frammento	\	\	Risarcitura	Non databile
12	Mattone	Laterizio	?	\	\	\	Frammento	\	\	Risarcitura	Non databile
13	Concio	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Squad. Irreg.	corsi ondulati	40 x 40 ca.	\	\	\	Elemento danneggiato	Fase II
14	Paramento	Vario		Bozze + Pietrame	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Rifluenti, A raso sasso	Rialzamento	Fase X
15	Paramento	Vario		Conci + blocchi	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Rifluenti	\	Fase X
16	Risarcitura	Vario		Pietrame erratico	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Lacunosi	Rialzamento	Fase X
17	Apertura	\	\	\	\	\	350 x 150 ca.	\	\	Finestra o catapulta? Come in Cortina 1	?
18	Paramento	Trachite	In sito	Conci Squadrati	Corsi orizzontali	35 x 15 ca.	\	Grigio chiaro	Lacunosi	\	Fase VI
19	Paramento	Trachite	In sito	Conci squadrati	Pseudo isodoma	20-35 x 20-65	\	Grigio chiaro	Sottili e lacunosi	\	Fase VI
20	Lacuna	\	\	\	\	\	5 mq circa	\	\	Caduta paramento	Non databile
21	Lacuna	\	\	\	\	\	1 mq circa	\	\	Caduta paramento	Non databile
22	Lacuna	\	\	\	\	\	25 x 60	\	\	Caduta paramento	Non databile
23	Lacuna	\	\	\	\	\	0.40 mq ca.	\	\	Caduta paramento	Non databile
24	Foro	\	\	\	\	\	15 x 10	\	\	\	Fase VI
25	Buca pontaià	\	\	\	\	\	10 x 10	\	\	\	Fase VI
26	Buca pontaià	\	\	\	\	\	10 x 13	\	\	\	Fase VI
27	Lacuna	\	\	\	\	Non verific.	\	\	\	Concio danneggiato	Fase IX
28	Lacuna	\	\	\	\	Non verific.	\	\	\	Caduta paramento	Non databile
29	Lacuna	\	\	\	\	Non verific.	\	\	\	Caduta paramento	Non databile
30	Paramento	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Conci squadrati	Pseudo isodoma	15-30 x 15-65	\	Grigio chiaro	Lacunosi e/o rifluenti	Rialzamento	Fase IX
31	Foro	\	\	\	\	\	10 x 20	\	\	\	Fase VI

32	Foro	\		\	\	\	10 x 10	\	\	\	Fase VI
33	Allog. trave solaio	\		\	\	\	29 x 35	\	\	Stessa quota usm 49,65, 83,37,38,39	Fase VI
34	Concio	Trachite	In sito	Squadrate	Regolare	\	20 x 45 ca.	\	\	\	Fase IX
35	Concio	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Squad. irreg.	Irregolare	\	35 x 75 ca.	Grigio chiaro	\	Risarcitura	Fase IX
36	Nucleo	Vario		Piet. errat.	Incastrato	\	Varia	Grigio chiaro	\	Crollo muro	Fase VI
37	Allog. trave solaio	\		\	\	\	30 x 30 ca.	\	\	Quota solaio	Fase VI
38	Allog. trave solaio	\		\	\	\	30 x 25 ca.	\	\	Quota solaio	Fase VI
39	Allog. trave solaio	\		\	\	\	25 x 40 ca.	\	\	Quota solaio	Fase VI
40	Risarcitura	Vario		\	Irregolare	Varie	\	Grigio chiaro	\	\	Non databile
41	Buca portaia	\		\	\	\	25 x 15 ca.	\	\	\	Fase IX
42	Fori per scale	\		\	\	\	8 x 8 ca.	\	\	\	Fase IX
43	Merlo	Trachite	In sito	Conci squad.	Regolare	\	55 x 25 ca.	Grigio	Rifluenti	\	Fase VI
44	Buca portaia	\		\	\	\	10 x 15	\	\	\	Fase IX
45	Buca portaia	\		\	\	\	15 x 20	\	\	\	Fase IX
46	Buca portaia	\		\	\	\	22 x 20	\	\	\	Fase IX
47	Buca portaia	\		\	\	\	10 x 15	\	\	\	Fase IX
48	Buca portaia	\		\	\	\	15 x 20	\	\	\	Fase IX
49	Allog. travi solaio	\		\	\	\	28 x 46	\	\	\	Fase VI: XIII sec.
50	Foro	\		\	\	\	15 x 10	\	\	\	Fase IX
51	Foro	\		\	\	\	8 x 10	\	\	\	Fase IX
52	Foro	\		\	\	\	6 x 8	\	\	\	Fase IX
53	Nucleo	Vario		Conci + Pietrame	Incastrato	Varie	\	Grigio chiaro	\	Crollo parete	Non databile
54	Nucleo	Vario		Pietrame erratico	Irregolare	Varie	\	Grigio chiaro	\	Crollo parete	Non databile
55	Lacuna	\		\	\	\	1,2 mq. ca.	\	\	Caduta concio	Non databile
57	Foro	\		\	\	\	42 x 35 ca.	\	\	\	Non databile
58	Pietra	Trachite	In sito	Bozza	Irregolare	\	45 x 20 ca.	\	\	\	Non databile
59	Paramento	Tufo + trachite	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia, In sito	Varia	Irregolare	Varie	\	Grigio chiaro	Rifluenti e/o lacunosi	\	Fase X
60	Soglia	Trachite		Pietrame	Irregolare	Varie	\	Grigio chiaro	Rifluenti	\	Non databile
61	Nicchia	\		\	\	\	37 x 70 ca.	\	\	\	Non databile
62	Allog. travi solaio	\		\	\	\	30 x 35 ca.	\	\	\	Non databile
63	Concio	Palombino	Colle dell'Aretta - Farnesiana	Squadrate	Regolare	\	15 x 50	\	\	\	Non databile
64	Apertura	\		\	\	\	40 x 45 ca.	\	\	Finestra ?	Fase X
65	Allog. travi solaio	\		\	\	\	28 x 48	\	\	Stessa quota usm 33, 49, 83,37,38,39	Fase VI
66	Paramento	Pietrame erratico	Rio Melledra	Varia	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Molto rifluenti, A raso sasso	\	Fase X
67	Paramento	Pietrame erratico	Rio Melledra	Non verificabile	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Il legante copre il materiale, A raso sasso	\	Fase X
68	Paramento	Pietrame erratico	Rio Melledra	Varia	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Molto rifluenti, A raso sasso	\	Fase X
69	Nucleo	Vario		Non verific.	Irregolare	Varia	\	\	\	\	Non databile
70	Concio	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Squad. irreg.	\	\	25 x 75	\	\	Sopra la nicchia	Non databile
71	Paramento	Pietrame erratico	Rio Melledra	Varia	Irregolare	Varia	\	Grigio chiaro	Molto rifluenti, A raso sasso	= usm 67 e usm 68	Fase X
72	Nucleo	Vario		\	\	\	\	\	\	Impronta del paramento	Non databile
73	Lacuna	\		\	\	\	1,5 mq. ca.	\	\	Caduta	Non

										paramento	databile
74	Concio	Trachite	In sito	Squadrato	Regolare	\	18 x 25	\	\	\	Fase IX
75	n°2 conci	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Squadrato	Regolare	\	25 x 60	\	\	\	Fase IX
76	n°2 conci	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Squadrati	Regolare	\	Non verific.	\	\	\	Fase IX
77	Concio	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Squadrato	Regolare	\	Non verific.	\	\	\	Fase IX
78	Concio	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Squadrato	Regolare	\	23 x 35	\	\	Cambio colore	Fase IX
79	Lacuna	\		\	\	\	Non verific.	\	\	Distacco concio	Non databile
80	Allog. trave solaio	\		\	\	\	28 x 30	\	\	\	Fase VI
81	Paramento	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Conci squadriati	Pseudo isodoma	15-30 x 15-65	\	Grigio chiaro	Rifluenti	Rialzamento	Fase IX
82	Paramento	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Conci squadriati	Pseudo isodoma	15-30 x 15-65	\	Grigio chiaro	Rifluenti	Rialzamento	Fase IX
83	Paramento	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Conci squadriati	Pseudo isodoma	15-30 x 15-65	\	Grigio chiaro	Rifluenti	Rialzamento	Fase IX
84	Paramento	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Conci squadriati	Pseudo isodoma	15-30 x 15-65	\	Grigio chiaro	Rifluenti	Rialzamento	Fase IX
85	Paramento	Tufo	La Farnesiana - Ponton del Porco - Buffaraleccia	Conci squadriati	Pseudo isodoma	15-30 x 15-65	\	Grigio chiaro	Rifluenti	Rialzamento	Fase IX
			Porco - Buffaraleccia								
86	Paramento	Trachite	In sito	Conci squadriati	Pseudo isodoma	20-35 x 20-65	\	Grigio chiaro	Sottili e lacunosi	\	Fase VI
87	Paramento	Trachite	In sito	Conci squadriati	Pseudo isodoma	20-35 x 20-65	\	Grigio chiaro	Sottili e lacunosi	\	Fase VI
88	Paramento	Trachite	In sito	Conci squadriati	Pseudo isodoma	20-35 x 20-65	\	Grigio chiaro	Sottili e lacunosi	\	Fase VI
89	Paramento	Trachite	In sito	Conci squadriati	Pseudo isodoma	20-35 x 20-65	\	Grigio chiaro	Sottili e lacunosi	\	Fase VI

tualizzata senza per ciò sovvertire l'ordine della sequenza di edificazione.

Le fasi sono state di seguito determinate indicandone il materiale costruttivo¹⁶:

FASE I: PREESISTENZA - TUFO ROSSO LITOIDE

FASE II: IX SECOLO, FONDAZIONE DELLA CITTÀ - TUFO ROSSO LITOIDE

FASE III: TUFO ROSSO LITOIDE

FASE IV: TRACHITE

FASE V: TRACHITE

FASE VI: TRACHITE E PEPERINO LISTATO

FASE VII: TRACHITE E MATERIALE DI RECUPERO

FASE VIII: TRACHITE

FASE IX: TUFO ROSSO LITOIDE

FASE X: PIETRAMME ERRATICO E MATERIALE DI RECUPERO.

Un primo indicatore cronologico, che ha permesso di datare la FASE I¹⁷, è reperibile nel Liber Pontificalis¹⁸ che, descrivendo l'atto di fondazione della città, fa riferimento a strutture preesistenti. Infatti, la città papale viene fondata su strutture realizzate in grossi blocchi passanti di tufo rosso litoide messi in opera senza legante. I resti di tali strutture sono attualmente individuabili in un unico lacerto a nord ovest della cinta muraria¹⁹.

La FASE II, relativa alla fondazione leonina, databile al IX secolo vede, in alcuni casi, il reimpiego di blocchi di tufo di epoca pre-romana²⁰ che vengono tagliati per essere riutilizzati e l'uso di blocchi ancora in tufo, ma di nuova cavatura²¹. Un elemento che differenzia la tecnica costruttiva delle preesistenze da quella medievale è individuabile nell'apparecchiatura dei blocchi utilizzati; questi, passanti nel primo caso, nel secondo vengono impiegati quali paramento con un nucleo interno e allettati con una malta tenace di colore biancastro e posti in opera con corsi spesso ondulati.

Nella FASE III²² persiste l'impiego del tufo; variano però, sia le dimensioni²³, che si riducono notevolmente rispetto alle due fasi precedenti, sia la lavorazione; i conci risultano infatti squadrati in modo irregolare nonostante la posa in opera sia pseudoisodoma. L'irregolarità dei blocchi è supplita dalla malta di allettamento, di color nocciola, che risulta estremamente tenace con giunti rifluenti su cui si rilevano tracce di stilatura.

I potenziamenti effettuati alle mura nei periodi successivi vengono realizzati con un materiale reperibile in sito, la ignimbrite da riolitica a quarzo - latitica o trachite. I conci della IV FASE sono squadrati in modo regolare e posti in opera con l'inserimento di frammenti laterizi a corsi orizzontali e pseudoisodomi allettati con una malta grigia e abbondante. Questa fase corrisponde probabilmente ad una prima modifica del circuito come fa sottintendere l'edificazione della TORRE 1. Le fondazioni della torre, coeve alla struttura superiore, consentono di ipotizzare che, a partire da questa fase, la cinta difensiva comincia ad essere dotata di un numero rilevante di torri che, in un primo momento, non erano previste²⁴.

¹⁶ R. PARENTI, *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in "Archeologia e restauro dei monumenti", a cura di R. Francovich, R. Parenti, Firenze 1988, p. 281.

¹⁷ Per approfondimenti cfr. A. NASO, *Un Oppidum etrusco sul sito di Cencelle*, in L. Pani Ermini e S. Del Lungo, a cura di, *Leopoli-Cencelle, Le preesistenze I*, Roma 1999, pp. 70-76.

¹⁸ L. DUCHESSE, *op. cit.*, vol. II, p. 131.

¹⁹ Nel segmento TORRE 3.

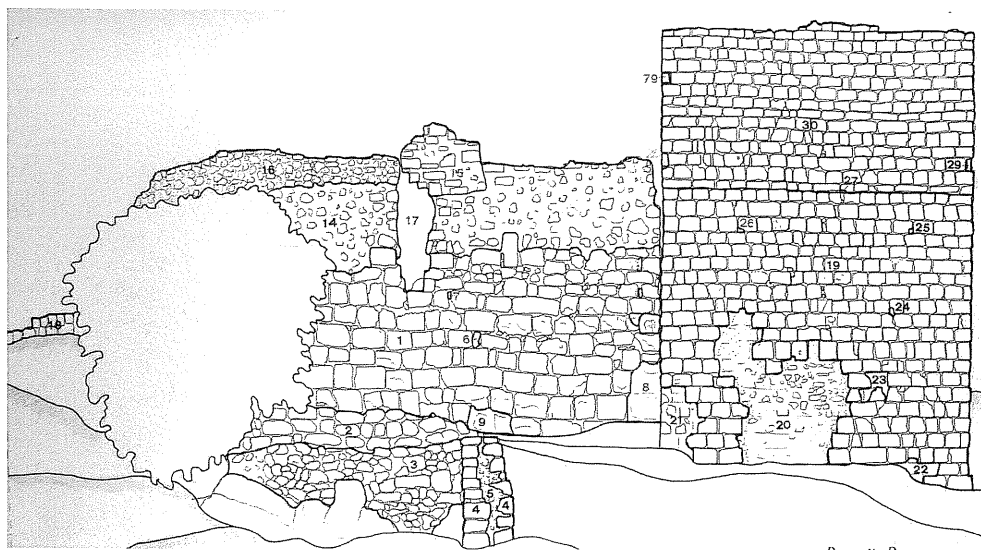
²⁰ Individuabili nel segmento TORRE 3.

²¹ Ricontrabili nei segmenti PORTA 1, TORRE 3, TORRE 4, CORTINA 5 e TORRE 7. Si veda anche S. NARDI, *Cencelle, La cinta medievale*, in "Le mura: fare e disfare", Storia della città, n. 53, Milano 1991, p. 15.

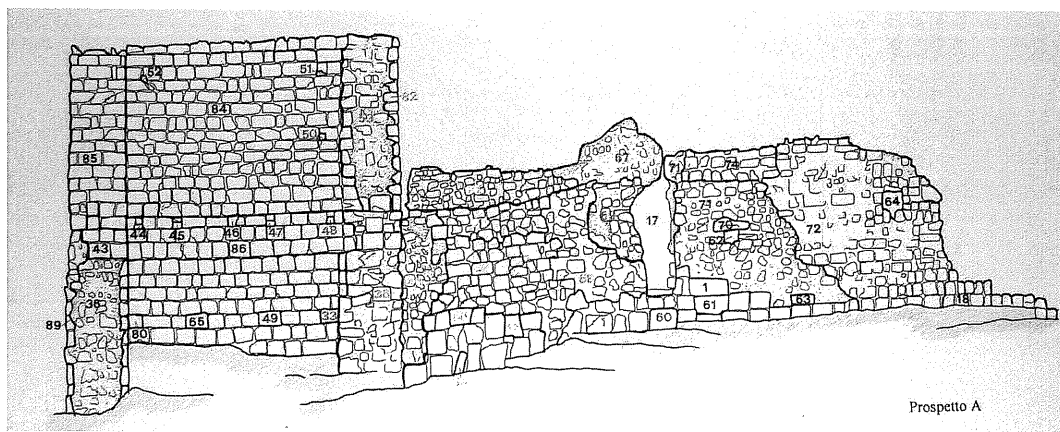
²² Ricontrabile nel segmento PORTA 2 (USM. 30 e 50),

²³ 30-35cm x 40-45 cm.

²⁴ Non è escluso che in origine esistessero costruzioni in legno analoghe alle incastellature lignee del colle di san Pietro a Tuscanica. T. W. POTTER, *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi di transazione del tardo antico*



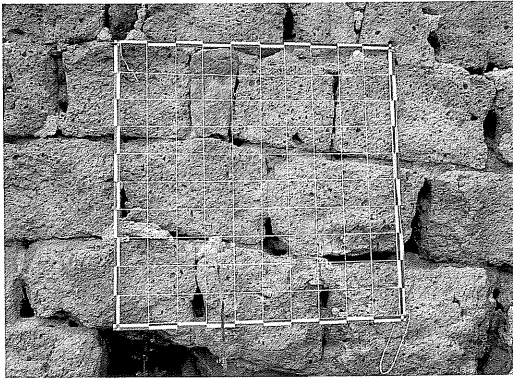
3/ Stratigrafia di Torre 7: l'esterno.



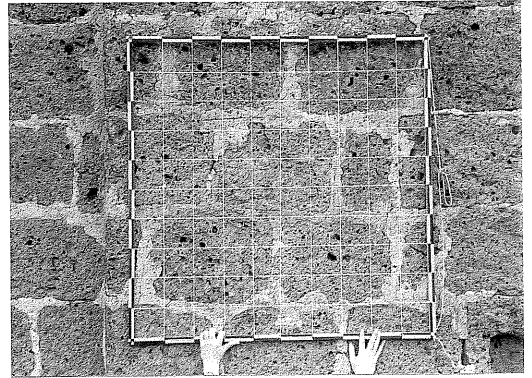
4/ Stratigrafia di Torre 7: l'interno.



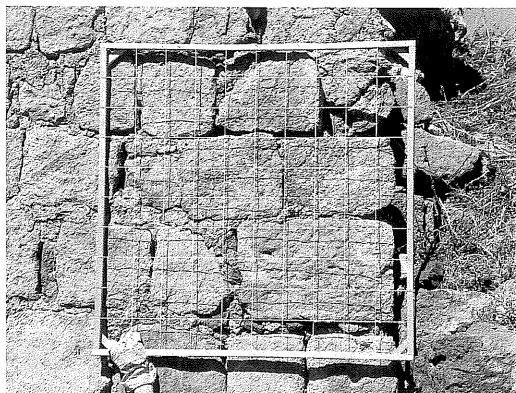
5/ Fase I.



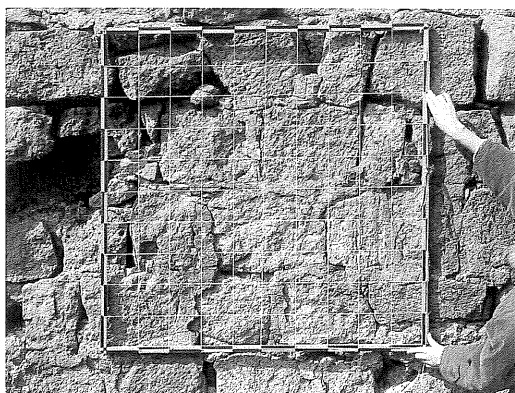
6/ Fase II.



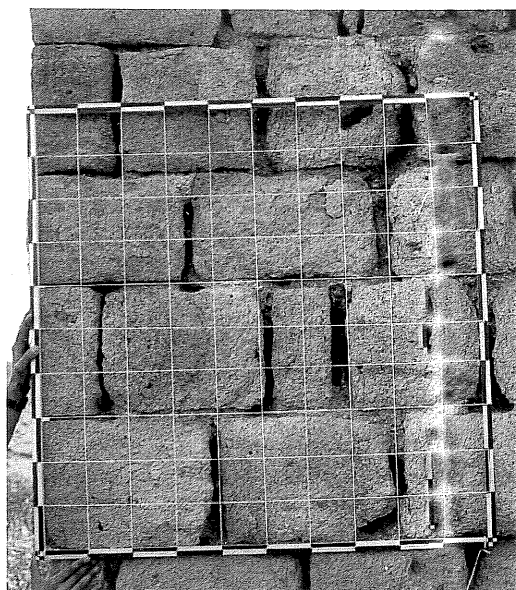
7/ Fase III.



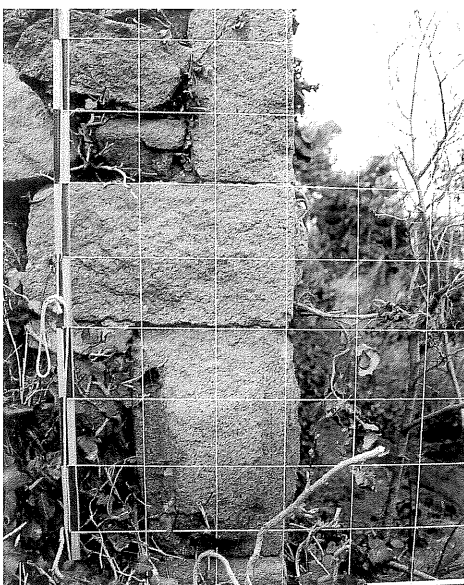
8/ Fase IV.



9/ Fase V.



10/ Fase VI.



11/ Fase VII.

La FASE V corrisponde a un'ulteriore modifica del circuito murario²⁵. I conci in trachite sono squadrati in modo irregolare, hanno dimensioni di poco ridotte rispetto al precedente periodo²⁶ e sono messi in opera con corsi sub - orizzontali e una malta molto tenace e rifluente.

Una maggiore raffinatezza nel taglio della pietra, al contrario, si nota nella VI FASE. I conci, di dimensioni maggiori²⁷ rispetto alla fase precedente, vengono squadrati in modo molto preciso²⁸.

Nella FASE VII si rileva una regressione nel trattamento della pietra che viene nuovamente tagliata in conci irregolari - con dimensioni h. 20-25 cm x l. 15-45 cm - affidando la definizione dei corsi ad una stilatura incisa sulla malta, a volte rifluente²⁹. È da notare l'uso di realizzare conci bugnati che vengono impiegati nei cantonali delle torri di nuova realizzazione³⁰.

Durante l'VIII FASE viene rafforzata la parte nord del circuito mediante la realizzazione di foderature per potenziare esternamente le strutture già esistenti. Questa fase impiega conci in trachite squadrati irregolarmente, di dimensioni di circa 30 cm. di altezza x 25-40 cm. di larghezza, posti in opera in modo irregolare e allettati con una malta di colore grigio³¹.

Una maggior cura e raffinatezza nel taglio delle pietre si riscontra, a differenza dei periodi precedenti, nella IX FASE che vede una ripresa dell'uso del tufo. Questa fase, che potrebbe essere definita *signorile*, è riscontrabile in vari segmenti della cinta muraria e in alcune strutture all'interno della città. Si rilevano alcuni rialzamenti e integrazioni realizzati con conci squadrati regolari, a filari sub orizzontali, con dimensioni variabili tra i 20-25 cm. in altezza e i 15-70 cm. in larghezza, messi in opera con giunti sottili o a volte rifluenti³².

Sul finire del XIV secolo inizia la decadenza della città, già provata dal diffondersi della peste e dal terremoto del 1349, e l'ultimo momento costruttivo, la FASE X, vede l'impiego di materiale di recupero e pietrame erratico messi in opera con abbondante malta.³³

I ruderi dell'impianto fortificato sono stati classificati in 12 segmenti distinti in PORTE, TORRI e CORTINE a seconda della tipologia dell'elemento; la disamina prende avvio dal segmento PORTA 1 per proseguire in senso orario fino a concludersi al segmento TORRE 7.

PORTA 1, che doveva rappresentare il principale ingresso alla città come testimoniato dall'epigrafe dedicatoria di Leone IV, si apre in direzione di Roma³⁴. Dell'accesso, rimangono lacerti del varco e un tratto di cortina in direzione sud coevo alla fondazione della città. Lo studio stratigrafico ha evidenziato due momenti costruttivi: un primo relativo alla fondazione

all'alto medioevo, in "Archeologia Medievale", II, 1975, pp. 218-236; D. ANDREWS, *Castelli ed incastellamento nell'Italia centrale, la problematica archeologica*, in *Castelli, storia ed archeologia*, Atti del convegno di Cuneo del 6-8 dicembre 1988, Torino 1984, pp. 123-136; S. NARDI, *op. cit.*, p. 16.

²⁵ In questa fase vengono realizzati l'ampliamento del segmento PORTA 2 (USM 1, 3, 37 45), al quale viene aggiunta un'anteporta, la sistemazione di PORTA 3 (USM 1, 16), nonché il rialzamento del segmento TORRE 3.

²⁶ H. 10-25 cm x L. 15-35 cm.

²⁷ H. 20-35 cm x L. 20-65 cm.

²⁸ Si veda ad esempio il segmento TORRE 7 (USM 18, 19).

²⁹ Come si riscontra nei segmenti CORTINA 2 (USM 9, 16, 29) e TORRE 4 (USM 5, 6).

³⁰ Nei segmenti TORRE 4 (USM 15, 18) e TORRE 5 (USM 12).

³¹ Questa fase, individuabile nel segmento TORRE 3 nelle USM 71, 72, una delle più importanti per il circuito difensivo, viene qui evidenziata nel solo segmento TORRE 3, in quanto, il tratto di cortina che da quest'ultimo si dirige verso TORRE 4 non è stato oggetto di rilievo grafico per ragioni di inaccessibilità.

³² Nei segmenti TORRE 7 (USM 30, 81, 82, 83, 84) e TORRE 1 (USM 1, 20, 29, 43), e un'integrazione a CORTINA 1 (USM, 20).

³³ Come ad esempio a TORRE 2, a sud del circuito, edificata ex novo. Nei segmenti CORTINA 1 (USM, 17 e 29) e TORRE 7 (USM 14, 71, 72), i paramenti sono invece stati riedificati probabilmente ad uso abitativo.

³⁴ L'epigrafe è ora conservata nel Museo Archeologico di Civitavecchia, ed è stata trascritta e pubblicata da O. MARUCCHI, *L'iscrizione monumentale di Leopoli*, in "Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana", V, 1899, pp. 195-203.

(FASE ID) adiacente a PORTA 1, il secondo appartenente alla FASE IV relativo alla ricostruzione della porta. La cinta difensiva del IX secolo fu costruita con grandi blocchi di tufo rosso litoide fondati su roccia con corsi molto ondulati, malta abbondante e in alcuni casi rifluente. La parete limitrofa all'ingresso è dunque costituita da un paramento in tufo e da un nucleo a sacco, composto da materiale erratico proveniente dal greto del Rio Melledra e da abbondante malta. Durante la IV FASE costruttiva, la porta venne ricostruita in trachite con conci di dimensioni minori e una posa in opera più regolare. La porta si trova oggi in un grave stato di degrado, anche a causa dello spoglio dei materiali avvenuto in seguito al crollo della struttura che, come risulta da una fotografia d'epoca, nel 1889 era ancora in piedi³⁵. L'immagine mostra un arco a sesto ribassato e un corridoio interno. L'arco, attualmente crollato, si presentava del tutto simile a quello di PORTA 3. Di notevole interesse sono le tracce a terra dei cardini in pietra e degli stipiti della porta; il cardine è formato da una pietra con un incavo circolare, all'interno del quale girava il palo cerniera in legno che permetteva l'apertura del portone.

Proseguendo direzione sud s'incontra TORRE 1³⁶. Il circuito di fondazione non doveva essere dotato di torri, se non forse nei pressi delle porte di accesso; le torri, infatti, vengono generalmente aggiunte ai circuiti murari a partire dall'XI-XII secolo, come è possibile notare in quasi tutte le cinte difensive dell'Alto Lazio dove sono spesso evidenti gli addossamenti alle cortine caratterizzati dalle diverse tipologie murarie³⁷. Le torri del sistema difensivo di Cencelle sono tutte databili, per forma e tecnica muraria, a partire dall'XI fino al XIII secolo, con esclusione di TORRE 2 che risale, probabilmente, al XIV secolo; si tratta di strutture con solai lignei ad altezza intermedia, la cui sommità era raggiungibile tramite scale in corda, in legno o con pioli incastrati nella muratura³⁸. L'inserimento delle torri nel circuito ha probabilmente modificato il percorso del cammino di ronda che in alcuni casi sembra interrompersi³⁹. La TORRE 1, aggiunta al circuito nella IV FASE, databile circa al XII secolo, venne costruita in trachite con conci non rifiniti ed una posa in opera pseudo-isodoma a corsi orizzontali. Nella IX fase venne rialzata utilizzando del tufo rosso a conci squadriati di altezza variabile e con una posa in opera a corsi sub-orizzontali; la malta, abbondante ed in alcuni casi rifluente, è di colore grigio e non presenta alcuna rifinitura.

Proseguendo ancora in senso orario si incontra un tratto di muro, denominato CORTINA 1, seguito a breve distanza da TORRE 2; sul fronte esterno, a distanza di circa 5 metri, si rileva la presenza di un antemurale con la duplice funzione di barbacane e di muro di contenimento per la strada che conduceva a PORTA 2. La TORRE 2, diversamente dalle altre torri, venne costruita nella FASE X, durante l'ultimo momento di ampliamento della cinta. Questa torre, costituita da materiale vario sbizzato, presenta una posa in opera piuttosto irregolare dove gli unici elementi a determinarne la regolarità sono i cantonali del fronte principale. Un particolare interessante, non riscontrato in nessun altro punto del circuito, è lo spessore delle pareti che hanno appena la larghezza di 58 cm. Internamente la torre sembra essere stata privata del suo originario paramento, forse in tufo, che in seguito è stato risarcito con materiale

³⁵ Cfr. O. TOTI, *op. cit.*, p. 59.

³⁶ La torre si erge isolata fatta eccezione per un residuo di muratura, visibile solo esternamente, che indica la direzione della cortina verso Porta 1. Tra questi due segmenti con ogni probabilità esisteva un'altra torre.

³⁷ La torre è un elemento costante per i castelli e spesso nei documenti torri e castelli venivano dati come equivalenti. Corneto-Tarquini era infatti descritta come "castellu... turre de Corghetu"; ciononostante molti castelli originariamente non avevano torri e quelle ancora in piedi che risalgono a XII-XIII secolo sono posteriori alla fondazione dei castelli di appartenenza. Cfr. D. ANDREWS, *op. cit.* p. 131.

³⁸ Si veda ad esempio la Torre 7.

³⁹ Attualmente si possono contare sette torri, ma si rileva il basamento di un'ottava adiacente a PORTA 3, di una nona tra TORRE 6 e TORRE 7 ed è ipotizzabile l'esistenza di altre, tra cui una tra PORTA 1 e TORRE 1 della quale sono visibili grossi frammenti a valle del circuito.

di varia provenienza; esternamente invece il paramento è caratterizzato da una malta rifluente che nelle pareti laterali è a raso sasso e stilata. La vistosa lacuna sul prospetto principale e le tracce delle buche per le travi lignee sono da attribuirsi agli addossamenti avvenuti in tempi successivi e alle conseguenti destinazioni d'uso che ne hanno alterato l'aspetto originario.

Nel tratto compreso tra TORRE 2 e PORTA 2 sono emersi i resti di una *insula episcopalis*⁴⁰.

PORTA 2 si compone di due momenti costruttivi distinguibili per tecniche e materiali; un primo, relativo alla FASE III che vede l'apertura di una nuova porta lungo il circuito murario utilizzando conci di tufo rosso litoide, di cui rimane un tratto di cortina e un frammento del vano di accesso⁴¹, e un secondo, realizzato in trachite nella V FASE costruttiva, durante il quale la porta viene ampliata per essere maggiormente fortificata. La revisione comportò anche un rialzamento della cortina muraria com'è evidente osservando le merlature della FASE III inglobate dal rialzamento. Dell'anteporta realizzata durante la FASE V sono evidenti i fori di alloggiamento per le travi che sorreggevano il solaio tra le due porte sicuramente dotato di caditoie per colpire eventuali nemici introdottisi nel primo andito. Da quella stessa quota si poteva accedere, tramite una serie di gradini in pietra sporgenti dal muro, al cammino di ronda, che correva sulla sommità della cinta muraria.

Il segmento successivo, denominato CORTINA 2, realizzava un avamposto che, sporgendo rispetto al filo delle mura permetteva una più sicura difesa del lato ovest della città. Realizzata nella FASE VII la struttura venne munita di caditoie e di aperture con sportelli lignei, di cui rimane traccia dell'alloggiamento, e di nicchie per l'appostamento degli armati. Due caditoie, in buono stato di conservazione, sono ispezionabili per tutta la loro lunghezza; il cavedio dal quale veniva gettato il materiale offensivo ha una forma quadrata di circa 25 cm. per lato con lo scivolo terminale ancora in parte rivestito di tegole.

Esternamente collegato a CORTINA 2, proseguendo verso nord, si incontra un tratto murario lungo il quale si apre PORTA 3. Situata sul lato opposto della città rispetto a PORTA 1, è sicuramente identificabile come l'altro accesso originario al sito. L'analisi del tratto murario ha evidenziato almeno tre diversi momenti costruttivi. Un primo, databile al IX secolo (FASE II), individuabile da alcuni elementi di tufo rosso litoide nella parte bassa della cortina e nel rudere della torre a nord della porta; il secondo e il terzo momento appartengono invece entrambi alla V FASE costruttiva, realizzata in trachite, che vide la ristrutturazione di tutte e tre le porte di accesso alla città. La sicurezza di PORTA 3, che si apre con un fornice a sesto ribassato lungo la cortina muraria, era garantita sia dalla difesa piombante sia dal tiro radente, che avveniva dalle feritoie presenti a più quote lungo le mura e dal cammino di ronda. La difesa della porta, che si apre apparentemente priva di protezione lungo la cortina, era però maggiormente assicurata dalla presenza di una grossa torre adiacente al lato nord dell'accesso⁴² di cui rimangono solo parti del basamento. Ai lati del fornice d'ingresso sono presenti due cardini in pietra di notevoli dimensioni; la forma del concio può essere associata a quella di una grossa U, con un incavo dove era alloggiato il palo attorno al quale ruotava il portone ligneo.

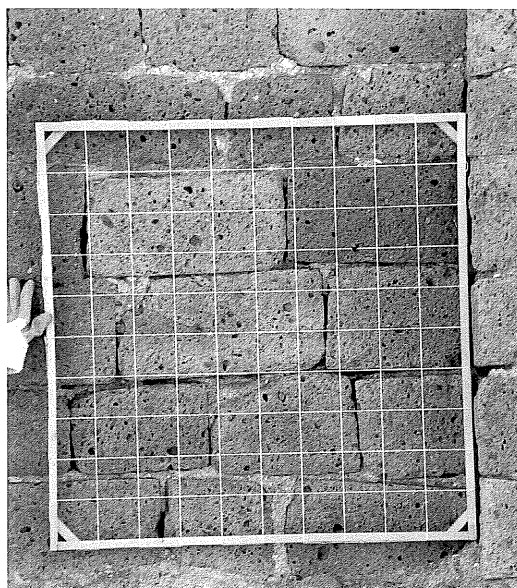
⁴⁰ Si veda, ad esempio, l'abside della chiesa di San Sisto a Viterbo che è parte del circuito difensivo e presenta feritoie per arco sulla parte basamentale.

⁴¹ Della porta più antica si conservano internamente la quota del cammino di ronda, l'attacco di una ghiera d'arco delimitato a circa 3 metri di distanza dai resti di un pilastro e di un cardine, ed esternamente i merli dietro ai quali si appostavano i tiratori.

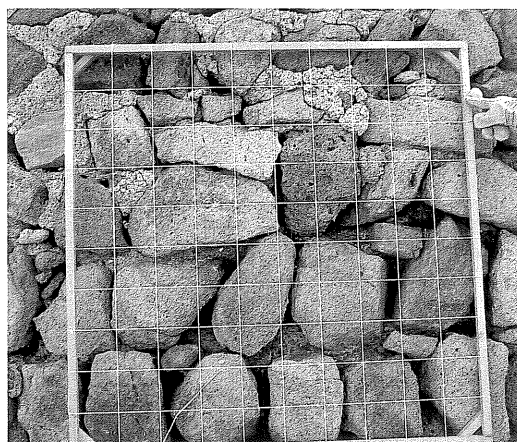
⁴² Ciò che rimane della torre sopra citata, riscontrabile tra i segmenti PORTA 3 e TORRE 3, il cui fronte esterno era orientato verso sud-ovest, è in parte interrato e coperto di vegetazione. I resti sono connotati dalla presenza di grossi blocchi di tufo e le sue dimensioni, di gran lunga maggiori rispetto alle altre torri del circuito fatta eccezione per la 5, e la rotazione rispetto all'andamento della cortina, fanno supporre che si tratti di una struttura coeva al circuito difensivo di fondazione; ciò è anche verificabile osservando la muratura del segmento PORTA 3 che vi si appoggia in aderenza.



12/ Fase VIII.



13/ Fase IX.



14/ Fase X.

Dopo una breve interruzione, dovuta al crollo della torre adiacente alla porta, si incontra TORRE 3; il tratto si compone di una cortina, con orientamento sud – nord, che conserva l'altezza originale, e da una torre che, ruotata di circa 90° rispetto alla cortina, piega il circuito in direzione ovest – est. L'orografia del tratto compreso tra i segmenti PORTA 2 e TORRE 3 è caratterizzato da un maggiore dislivello rispetto al primo settore esaminato, presentando esternamente numerosi dirupi e parti scoscese.

Nel tratto murario TORRE 3 sono riscontrabili almeno quattro diversi momenti costruttivi; un primo, di periodo pre-romano⁴³, individuabile nella fascia inferiore della cortina interna⁴⁴ e sul prospetto esterno⁴⁵; un secondo è distinguibile sulla cortina esterna e si può far risalire alla fondazione medievale⁴⁶; mentre i successivi due momenti sono relativi al rialzamento⁴⁷, alla ritessitura del paramento⁴⁸ e alla realizzazione della torre⁴⁹. La FASE I, di periodo pre-romano, è caratterizzata dall'impiego di grossi blocchi di tufo rosso litoide passanti e privi di legante che, parzialmente interrati internamente, sono invece ben visibili nel prospetto esterno. Questa, con ogni probabilità, doveva costituire la primitiva cinta pre-romana e ne rappresenta l'unico esempio attualmente rilevabile. Le misure dei blocchi variano tra i 50 cm di altezza e i 40-60 cm di larghezza, e sono posti in opera a secco con corsi sub-orizzontali e apparecchiatura pseudo isodoma. Alcuni blocchi, sempre di periodo pre-romano, sono stati, invece, impiegati all'atto di fondazione della città leonina e riutilizzati dopo essere stati rilavorati; la posa in opera differisce dalla fase precedente denotando corsi a volte sub-orizzontali, con blocchi di altezze diverse, e a volte ondulati. Un'ulteriore e fondamentale differenza è dovuta alla presenza di malta di allettamento tenace e di colore biancastro. L'inserimento di questa USM nella II fase costruttiva è avvenuto in seguito al confronto con alcune USM dei segmenti PORTA 1, TORRE 7 e TORRE 4, sicuramente databili alla fondazione medioevale, dove i blocchi sono posti in opera in maniera analoga e sono allettati con una malta del tutto simile per colore e caratteristiche meccaniche a quella prima citata. A partire dalla FASE IV viene cambiato il materiale costruttivo; infatti il rialzamento viene eseguito utilizzando conci di trachite squadrati irregolarmente con una posa in opera a corsi sub-orizzontali con la presenza di numerose zeppe e abbondante malta che presenta tracce di stilatura.

Durante la FASE V le mura furono innalzate fino all'attuale piano del camminamento di ronda che conserva il parapetto, i merli e i gradini lapidei che consentivano l'accesso alla sommità delle mura. La TORRE 3 fu aggiunta in un secondo momento e accostata alla cortina, com'è evidente dall'interfaccia negativa che separa il tratto con andamento sud-nord dal fianco della torre, e costruita con materiale di recupero. All'esterno la torre presenta una posa in opera molto irregolare non assimilabile a nessun altro tipo riscontrato lungo tutta la cinta ed è collocabile nella FASE VIII di evoluzione del circuito. Nella parte basamentale esterna della torre, sul fronte principale e sul fianco est, è possibile riscontrare un aggetto, identificabile in una foderatura realizzata in trachite, in conci squadrati irregolarmente e posti in opera con corsi orizzontali e malta di colore grigio, della IX FASE che vede interessata tutta la parte nord delle mura. La foderatura è stata eseguita per rinforzare il piede del muro e permettere la realizzazione di diverse caditoie a scivolo inglobate nella muratura, tra cui una conservata alla base della torre stessa. Al piede del tratto di cortina tra TORRE 3 e TORRE 4 sono state rilevate le

⁴³ Per approfondimenti cfr. A. NASO, *op. cit.*, pp. 70-76.

⁴⁴ (USM 1, 3, 19).

⁴⁵ (USM 60, 62).

⁴⁶ (USM 54).

⁴⁷ (USM 8, 18).

⁴⁸ (USM 4, 30, 36).

⁴⁹ (USM 73).



15/ Porta 2: Esterno – Sono evidenti le merlature della III fase in tufo inglobate nel rialzamento della V fase costruttiva.



16/ Porta 2: Interno – I resti della porta delle III fase con il cardine. Della V fase sono evidenti i gradini in trachite che conducono al cammino di ronda.



17/ Porta 3: Il cardine.

bocche d'uscita di altre sette caditoie diverse nella forma, con dimensioni variabili e distanti tra loro di una misura rapportabile ad un multiplo del piede bizantino.

Come già accennato si è riscontrata un'altra serie di caditoie a CORTINA 2. La forma, identica nei discendenti, si differenzia a CORTINA 2 sia nella parte terminale che nella zona di caricamento; la bocca di uscita, una fessura alta e stretta come una feritoia, si presenta con uno scivolo fortemente inclinato che permetteva al proietto lanciato di sbalzare e rotolare oltre il piccolo cammino fuori delle mura; la mancanza di svasatura finale lasciava che il materiale proiettato rotolasse in una sola direzione. Le bocche di caricamento di CORTINA 2, ancora verificabili al contrario di quelle del segmento TORRE 3, hanno forma quadrata, ma la particolarità è la loro ubicazione; infatti per permettere una migliore difesa erano poste in alto sul cammino di ronda a facilitare il compito dei difensori appostati che una volta accertatisi del passaggio nemico nella strada sottostante che dirigeva a PORTA 3, stabilivano il momento opportuno per il lancio. Diversamente accadeva nel segmento TORRE 3, dove la bocca per caricare la caditoia doveva essere posta quasi al piede del muro interno.

La cinta, a partire da TORRE 3, estremità nord-ovest del circuito, descrive un'ampia parabola piegando prima verso sud per poi risalire verso l'estremità nord-est rappresentata da TORRE 5. Su tutto questo lato settentrionale la difesa è potenziata dalla presenza di dislivelli.

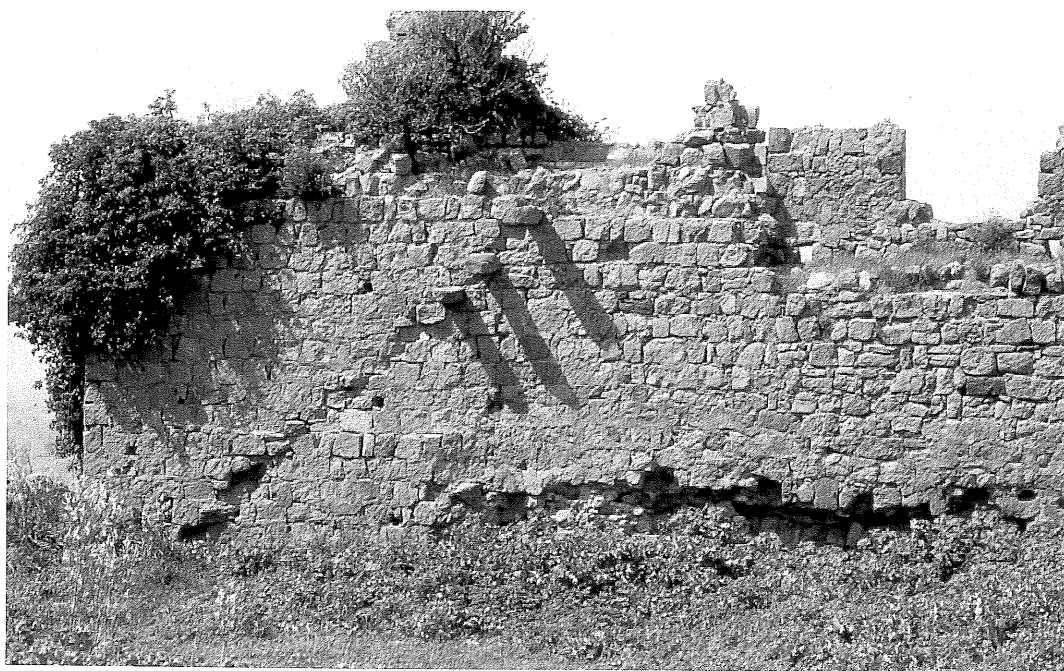
La cortina che dalla TORRE 3 si dirige verso TORRE 4, punto più a sud dell'ansa descritta della mura, è continua esternamente mentre al suo interno è leggibile solo raso terra. La particolarità di TORRE 4 è individuabile nei cantonali realizzati con conci di trachite bugnati che ne collocano la realizzazione nella VII FASE costruttiva. Durante la FASE X alla torre venne addossata una abitazione, come testimoniato dalla finestra e dagli alloggiamenti per le travi.

Il tratto successivo, dove l'andamento delle mura piega in direzione sud-ovest/nord-est, è caratterizzato internamente da brevi tratti di muratura, mentre esternamente l'accentuata differenza di quote rende il luogo molto impervio.

La cinta difensiva a partire dal segmento successivo, TORRE 5, estremità nord-est del circuito, cambia andamento dirigendosi verso sud. L'analisi stratigrafica della torre ha evidenziato un unico momento costruttivo nella VII FASE di realizzazione della cinta muraria. La struttura, gravemente lesionata, risulta contemporanea alla TORRE 4 avendo con essa in comune la realizzazione dei cantonali in conci di trachite bugnati, unici due casi nelle mura di Cencelle. La particolarità di questa torre, oltre ai già citati cantonali bugnati, va individuata nella larghezza, circa il 20% maggiore delle altre torri del circuito, e nella risega in sommità, unico caso rilevato nel sito.

A quest'ultima torre segue il tratto denominato CORTINA 5 che conserva l'altezza originale. L'analisi del tratto murario ha evidenziato almeno quattro diversi momenti costruttivi; un primo databile al IX secolo (FASE II), individuato internamente in basso e esternamente al centro della parete, realizzato in conci in tufo rosso litoide con posa in opera a corsi ondulati; un secondo, realizzato durante la FASE VII, che costituisce un rialzamento della cortina, realizzato con conci di recupero in tufo ed elementi di trachite posto in opera irregolarmente con una malta grigia molto tenace rifinita a raso sasso. Sono ancora esistenti il cammino di ronda, tre merlature e una serie di fori per l'alloggiamento di travicelli passanti che sorreggevano le caditoie lignee a sbalzo. Il terzo momento costruttivo consiste in una ripresa del muro realizzato nella FASE IX con conci di tufo ben rifiniti e posti in opera con giunti sottili; l'ultimo consiste in una foderatura realizzata con blocchi appena sbazzati e bozze di trachite.

Segue la TORRE 6, aggiunta al circuito nella FASE V, costruita in conci di trachite con una posa in opera a filari sub-orizzontali. La torre è l'unico esempio di struttura turrata con feritoie, che disposte una per lato, coprivano la stretta porzione di cortina che da TORRE 6 arrivava fino a TORRE 5, la direzione frontale verso il pendio ed in ultimo una parte di mura che si dirigeva a TORRE 7.



18/ Segmento Torre 3: Interno - I gradini che conducono al cammino di ronda e le merlature.



19/ Segmento Torre 3: Esterno - Il lacerto delle mura pre-romane.



20/ Segmento Torre 3: Esterno - Il reimpiego dei blocchi in tufo pre-romani nella fase di fondazione medievale.



21/ Torre 3: Esterno – La bocca di uscita di caditoia.



22/ Cortina 5: Esterno – Sono evidenti la foderatura al piede del muro, la II fase in tufo al centro della parete e il rialzamento con i fori di alloggiamento delle caditoie lignee a sbalzo e le merlature delle VII fase.

Nelle immediate adiacenze si trova un'altra cortina costituita in parte da blocchi di tufo rosso databili al IX secolo (FASE II), in parte da conci squadrati risalenti alla FASE III e un'ultima parte foderata con materiale appena sbizzato riconducibile alla FASE X. Nel tratto successivo esternamente si rileva la presenza di murature, in precario stato di conservazione, con rifoderature e contrafforti nonché i resti di una torre.

Da ultima si incontra TORRE 7 e un successivo tratto di cortina che lambisce il segmento PORTA 1 concludendo di fatto il circuito. L'analisi del tratto murario ha evidenziato almeno quattro diverse fasi costruttive. Una prima databile al IX secolo, individuabile nella parte inferiore della cortina del muro e identificabile dai grossi blocchi in tufo con andamento ondulato e malta rifluente; le due successive relative, una all'aggiunta della torre al sistema difensivo – FASE VI –, l'altra a un rialzamento (FASE IX), e l'ultima FASE X durante la quale la parete adiacente alla torre viene consolidata per uno scopo probabilmente non difensivo in quanto la città era in stato di abbandono. Per la costruzione della torre, aggiunta nella FASE VI, viene utilizzata la trachite, materiale locale, in conci squadrati con una posa in opera pseudo isodoma e corsi sub orizzontali. All'interno della torre sono visibili la quota del camminamento di ronda, l'alloggiamento delle travi del solaio e una merlatura, risalente alla FASE VI, che è stata inglobata nel rialzamento. Quest'ultimo è stato realizzato in tufo in conci squadrati con filari di altezza variabile, una posa in opera pseudo isodoma a corsi sub orizzontali. Il legante in questa fase è molto più granuloso rispetto alle altre malte utilizzate. Dopo il XIV secolo la cortina del muro, danneggiata da crolli e spoglio di materiali, ha subito risarciture e consolidamenti del nucleo con aggiunta di pietrame, conci di varia origine e molto legante. Questi elementi e la creazione di aperture nella parete fa pensare ad un uso abitativo in una fase di decadenza della città.

In conclusione le murature del circuito difensivo di Cencelle presentano numerosi interventi di integrazione, rialzamento e foderature a testimonianza delle travagliate vicende di questa fortificazione. Non è, infatti, frequente riscontrare strutture con fasi di rielaborazione così ravvicinate nel tempo e così evidenti da rendere fortemente disomogeneo l'apparecchio murario del complesso difensivo. Infatti, dall'analisi degli interventi realizzati nelle varie fasi costruttive, scaturisce che questi sono distribuiti nei vari segmenti con fini mirati e che l'intero circuito è stato oggetto di continue revisioni⁵⁰.

⁵⁰ La ruderizzazione delle mura di Cencelle risulta molto regolare come se vi fosse stato un preciso intento demolitore. Sono, infatti, riscontrabili grandi masse di muratura lungo le pendici della collina. Il degrado naturale e il prelievo di materiali – per la realizzazione, per esempio, della Farnesiana o di altri edifici in zona – hanno certamente contribuito alla ruderizzazione, ma rimane un dubbio sul *modus operandi* di questa distruzione.



ABSTRACTS

Pier Francesco da Viterbo, "ingegnere eccellentissimo", in the outline of Italian military architecture during the early 16th century

Guglielmo Villa

During the early sixteenth century the strain inside the Italian contest cause a decisive increase of fortification techniques development; these techniques after this period will develop quickly to new planning solutions. So during the early sixteenth century a lot of projects and buildings are pilot plants and experimental proofs of these techniques, and suggest progressive solutions, both in the buildings typology and in the evolution organization of the building too. This use of progressive solutions causes an important event: military experts with specific and specialize knowledge get involved with these pilot plants and proofs.

So in this context it's possible put in the activity of Pier Francesco Fiorenzuoli da Viterbo, an architect not so known, but of great relief inside the Italian military architecture context of the early sixteenth century. All the documents in fact signature a wide activity inside some of the main military planning of the northern and central Italy from the twenties of the sixteenth century to 1537, year in which he died: so inside this period of progressive solutions. Inside these progressive solutions one of the main important is the use of ramparts with straight sides and marked down strongholds. So this kind of rampart became the exemplum of the evolution of the fortifications during this period in Italy, and it could be possible that get involved in the definition of this military architecture element.

Some project examples in the work of Giuliano and Antonio da Sangallo il Vecchio

Carlo Armati

After the arrive of Carlo VIII in Italy there is an artillery evolution that is the determining factor of the military architecture evolution; this evolutions was the mandatory element for experimentation and construction of a new kind of fortifications.

In this contest it was really important the experience of Francesco di Giorgio Martini and of Giuliano e Antonio da Sangallo il Vecchio. The first one, Francesco di Giorgio Martini, planned new and original solution to obtain an amplification of defense. These kind of solution are the basis of the two Sangallo Opera, especially for the buildings of the end of fifteenth century and the first half of the sixteenth century. So the two Sangallo introduced in the buildings the rampart, in a first time in association with towers as in Civitacastellana, Sermoneta and Sansepolcro, then in a pure form in Nettuno, Arezzo, Pisa, Livorno, using elements that will evolve then in the model of the classical rampart.

Fortifications of the first half of 16th century in the Northern Lazio

Federica Angelucci

Objective of this article are some fortifications of the Northern Lazio that are built with specific elements

of the first half of sixteenth century. In general is possible identify some restorations and modernizations of previous military buildings too. In consequence of this, these buildings characterized by a stratification of elements from different periods, are not homogeneous and continuous in the spatial organization.

So the fortifications of Capodimonte, Caprarola, Gallese and Montefiascone are different from the ancient and have same new elements of fortifications that transform them in "a defensive organism" completely new and different. These new elements are: a polygonal external boundary; walls more thicker; rampart insertion; use of a new technology because of a presence of a intelligent client. The Farnese dynasty gave in fact the commission of restore and modernizations of a lot of buildings for military and political reasons.

In this research works so are analyzed all the elements of these "new fortifications" as ramparts, horsemen (the rule of), embrasures and all the architectonic elements in conjunction with the presence and the use of the embrasures.

Pier Francesco da Viterbo and the transformations of Rocca of Civita Castellana in the early 16th century

Giada Lepri

Built over the remains of an old fortress, which hold some walls belongings to the Faliscan period, the Rocca or fortress of Civita Castellana was built by Antonio da Sangallo il Vecchio, between 1498 and 1502, by order of Pope Alexander VI Borgia and his son Cesare. Thanks to a document wich exists in the Archivio di Stato di Modena, it has been possible to establish which parts have been constructed during Pope Alexander VI's pontificate. Successively, during the pontificate of Pope Jules II there is an intervention of Bramante who accomplish some parts of the building like the main tower, as it is said in a document dated 1506.

Bramante is followed most probably by Antonio da Sangallo il Giovane, and it is in period that may be we can consider the idea of an intervention of Pier Francesco da Viterbo, as Vasari says, but also thanks to a drawing of Antonio da Sangallo where it is written, referring to some lands around the fortress, "insula di Pierfrancesco", and where "pierfrancesco" is undoubted Pier Francesco Florenzoli, as was recognised by many scholars, first of all Guglielmotti.

Belongings to a wealthy family of Civita Castellana, mentioned since the Middle Age, in 1523, as it said in the Istorica di Civita Castellana, Pier Francesco become Captain of the Civita Castellana's army. At the same time we know that Pier Francesco has been a colonel in the army of King François I of France, appointment for which he still receive in 1533 a salary.

An hypothetical intervention of Pier Francesco da Viterbo in the fortress of Civita Castellana, yet not supported by any written or graphic document, could have been done at this time, and could be referred the two bastions called puntone del Comune and puntone del papa, even if they are mentioned in the document which exists in the Archivio di Stato di Modena, and so they were built before, even if a different shape.

The last important document, that can be referred to the fortress of Civita Castellana, is a drawing of Ottaviano Mascherino, of the second half of the sixteenth century, where the two bastions show some transformations.

Pier Francesco da Viterbo: the Piacenza walls planner under the pontificate of Clemente VII

Bruno Adorni

A document of the 8th December 1542 that was found with an thorough plan of Piacenza walls, recorded the name of Pietro Francesco da Viterbo as the planner of the walls.

The chronicler of Piacenza Anton Francesco Villa, told besides that the wall are restored from may 1525 according to the project of Pier Francesco da Viterbo. In confirmation of this there was an inscription on the walls (now lost) that told that this fortification was planned by "PETRUS FRANC. FLORENSOLIUS VITERBIEN. ..."

Then we have a lot of information about the rule of Florenzuoli in all the works on the walls and in one of these documents we find again the name of Pier Francesco da Viterbo. So it could be possible ascribe

the "new walls" with the ramparts at Florenzuoli, this is very important because of these walls as the wall of Pesaro are so different in the circuit from the medieval one as a lot of city plans of the first half of the Cinquecento give evidence.

The contribution of Pier Francesco da Viterbo to the 16th century fortifications of Pesaro and Senigallia: proposals and realizations

Paola Raggi

A lot of fonts and documents witnessed the rule of Pier Francesco da Viterbo in the building of the walls of Pesaro and Senigallia and the relationship with the duke of Urbino Francesco Maria I.

The fortification of Pesaro was found in 1528 on a plan of Pier Francesco and it was characterized by the introduction of new solutions according to the evolution of the military contest during the first half of the sixteenth century. One of this solution is the use of the ramparts with tip, straight sides, lowered squares and horsemen in the courtyard. This last it's an invention of the duke of Urbino probably, who was for a long time the adviser of Pier Francesco. We know the Pier Francesco proposal through a relation and a plan without signature that is the Apostolic Vatican Library.

In Senigallia Pier Francesco planned a triangular wall circuit that we know through a description that is in a letter of Michele Sanmichele, who had to control the validity of the circuit. The circuit then was modified in a pentagonal circuit as the Pesaro one.

Pier Francesco da Viterbo in Ascoli. Between diplomatic activity and *ossidionali* definitions

Damiano Iacobone

Pier Francesco's role in the project of defence for the State of the Church and, in particular, for the city of Ascoli, cannot be referred to real works or to parts of architectures, but is limited to express people's aims related to power's will. Pier Francesco visited some times Ascoli in 1536 to realize a project for the Malatesta fortress, but neither a decision nor a budget has been defined by the State to realize it.

So Pier Francesco became the expression of the City Council to avoid defensive works, but the fortress was realized after, in 1540, by Antonio da Sangallo jr. He also visited Ancona in the same 1536 defining works for the waterfront, considering the role and the works of Antonio da Sangallo jr for the inner part of the city.

Even if we have documents about projects proposed by Pier Francesco, we are not able to reconstruct the real actions or realizations followed to ideas; so that, also for the State of the Church, Pierfrancesco's role has disappeared without tangible works. But at least this essay contributes to give us one certainty: a letter with the signature of Pier Francesco, referred to Ancona, let us recognize for the future his documents and his definitions of works for the many cities in which he had a role.

Architects and military engineers in the citadel of Alessandro de Medici: Nanni Unghero, Pier Francesco da Viterbo, Aristotile da Sangallo

Giuseppina Carla Romby

The article wants to give the right attention at all the architects and engineers that work at the implementetion of the S. Giovanni fortress project by Antonio da Sangallo The Young.

The fortress was found in 1533 by Giovanni D'Alessio (called Nanni Unghero), that was helped in the beginning by Alessandro Vitelli and Pier Francesco Florenzuoli, two military personalities.

On the 10th March 1534 Alessandro dei Medici asked to Antonio da Sangallo to planning the fortress; on the 27th of may the excavations started under the control and direction of Vitelli and Pier Francesco da Viterbo, with Nanni Unghero as master builder. So the Sangallo as "caput magistrorum fortilitii" appear only after the start of the project and it was possible that the other people gave an important contribution to the implementation of the fortress; for example it could be possible that the Sangallo use a previous project by Pier Francesco da Viterbo as a lot of Sixteenth

The reinforcement of the defensive machinery in Sicily in the first Epoch of the Viceroyalty

Aldo Casamento

During the period 1480 to 1530 the Sicilian system of fortifications is intimately connected to the role and political importance of the island in its relationship to the rest of the European States. It is also linked to its position in the context of the Mediterranean countries. In the first case its role is marginal. In the second case it is strategically immensely important given the ongoing conflict with the Ottoman Empire that makes it indispensable for Sicily to keep its defensive mechanism in good working order. At the same time it needs to respond effectively to the relentless advancement and development of new weaponry.

At the end of the 15th century building works are only limited to maintenance. There is nothing of an innovative nature. There are also very few men with adequate technical knowhow in the field of weaponry or the ability to design relevant defensive projects.

In the last days of the century however, the controversial figure of Gonsalvo Fernandez Captain of the Crown makes an appearance. To date he has not yet been adequately studied. Sent to Sicily by King Ferdinand of Spain in 1496, he has a solid technical preparation as well as a remarkable operational capability. He is personally in charge of restructuring the main castles and forts in the key towns of the island, where he introduces some pioneering features.

Still later, changes of a very limited and fragmentary nature are introduced in several Sicilian cities by the Spanish Viceroy Ugo Moncada. He makes changes even in the city of Tripoli, in North Africa, conquered by Spain in 1510.

Following the death of Ferdinand the Catholic in 1516 and the accession to the Spanish throne of Charles V, the demands for modern and efficient fortifications become pressing. The government of the island searches for experienced men highly trained in the field of defense. The viceroy Ettore Pignatelli, Count of Monteleone, enlists the help of Pietro Antonio Tomasello from Padua. Tomasello, who is given the title of Royal Engineer from 1523 to 1537, updates and renews the vast heritage of defensive structures in the most exposed Sicilian cities such as Trapani, Milazzo and Siracusa. His work has recently been exhaustively researched. It forms the foundation, from 1533, for the development of the work of the famous engineer from Bergamo, Antonio Ferramolino.

Pietro Antonio Tomasello from Padua and Sicilian fortifications in the second quarter of the 16th century

Maurizio Vesco

In 1522 the Viceroy of Sicily Ettore Pignatelli, Count of Monteleone, started a significant campaign for the strengthening of the outworks of the main cities located along the Sicilian coast: Palermo, Trapani, Milazzo, Siracusa and, after a few years, also Messina. The Royal Engineer Pietro Antonio Tomasello from Padua, a military technician from the Veneto region, was charged with renovating the island's defensive system and introducing for the first time modern circular and polygonal ramparts in castles and city walls.

Not well known until now is the work of this important engineer, who was active in Sicily from 1523 until his death in 1537, which has been reconstructed thanks to a large archival documentation. The new research highlights an unbroken line of continuity in Charles V's warfare strategy, which was in place in Sicily since the time of the Viceroy Count of Monteleone. This is according to the Imperial decree issued in Granada in 1520, which ordered the restructuring and modernization of forts and city walls in the Kingdom of Sicily.

As a result, it becomes necessary to rethink the extraordinary character generally attributed to Ferrante Gonzaga's military politics by numerous historians. This would include even rectifying the dates and the attributions of some of the fundamental modifications of Sicilian fortifications: the San Salvatore Fort in Messina, till now attributed to Antonio Ferramolino from Bergamo, the ramped and sloped defences in the Milazzo Castle and the circular keep in Palermo Castellammare (the latter two dated to the second half of the 15th century) instead are all works of Pietro Antonio Tomasello, carried on during the second quarter of the 16th century.

Defensives strategies and re-fortification of the Naples Kingdom's port-towns between the last years of the 14th century and the period of thirty years of the 15th century

Teresa Colletta

The defensive strategy carried out by the Aragonese kings in the Neapolitan kingdom to fight the Turkish offensive is analyzed in this essay. This action begins after the 1453 when the Turkish army has occupied Bisanzio and it consists in a military operation of the maritime fortresses reorganization from the capital city to the other principal port towns of the Southern kingdom: Gaeta, Baia, Brindisi, Taranto, Otranto. The new defensive initiatives carry on with the Spanish viceroys after the conquest of the South in the 1503 by the Madrid empire. The Spanish viceroy of the South of Italy and Sicily will confront the debate about the necessity of the reinforcement of the coast defenses in the period of the Carlo 5^o emperor. The strategy directives have been concerned the fort-towns and their harbours and military infrastructures along the peninsular perimeter. That is the coasts of the mainland South Italy.

In the text we make a report on three points:

- 1. the citadel fortification of Castelnuovo in Naples. Particularly we describe the new works with large towers with basements "a scarpa" and the first bastion of "Santo Spirito" in the Western side of the quadrilateral surrounding wall built by the architecte Antonio Marchesi da Settignano, pupil of the fortresses' master Francesco di Giorgio Martini, in the years 1503-1520.*
- 2. In the second point we describe the renewal works of the existent fortifications around the port-towns of Taranto and Otranto, after the works realized in the years 1492-1497, with new large circular towers and the triangular *puntone avanzato* in the sea.*
- 3. The third point concerns the military history of the port town of Gaeta. Particularly the hypothesis of new fortifications along the sea and the analysis of the projects for the coastal fortifications in between 1506 and 1522 by the military architecte Antonello da Trani.*

All these cases of new fortifications in the Southern port-towns are illustrated by military drawings and cartographies, not contemporary but realized in the following centuries.

Fortifications in Piedmont in early 16th century

Claudia Bonardi

The neglected period between the decline of feudal lordships and the rebirth with Savoy rulers in the second Half of the XVth century, has attracted recent interest only to historians of the institutions.

After the glorious years of Amedeus VIII, the administrative organization of Savoy had declined to such an extent that the French invasion of 1494 undermined its very foundations.

Therefore the decades we want to investigate are characterized by a phase of extreme weakness of the duchy and by the disappearance of initiatives of a certain weight. This is particularly true for cismontane lands, which were peripheral as to a political reality of French culture.

Around them, as regards the Italian side of the Alps, there were other seignories trying to overcome more and more severe crises: the marquises of Monferrato and Saluzzo, ruled by native dynasties, the county of Asti, ruled by the Orleans, so by the French crown, the Carretto, the Bolleris, the Challant.

Disjointed documentary corpora, archival remainders of the administration of those states, just allow, for now, to try to put together a reconstruction of the theorization and organization of defense in the area. For instance, the records of the government of Orleans are missing, together with the archive of Visconti and of Bolleris; neither were the more powerful seignories equipped with advanced bureaucratic structures.

There seem to be alternate moments of intervention on the defensive structures: bound more to the personality of long-living rulers than to particular war events, and influenced by the condition of the "cash", almost chronically at the risk of insolvency to bankers and money-lenders.

The earliest modernizing in the age of "transition" can be considered the one realized by Ludovico I and Ludovico II, marquis of Saluzzo, in a succession of interventions, that lasted since the Sixties to the end of the XVth century, on the castles answering the qualifications of territorial fortified places: Carmagnola, isolated from the lands pertaining to the marquis inside the Savoy area, the chain formed by the castles of Saluzzo, Manta, Verzuolo, Revello, at the opening of the alpine valleys. Some were equipped with an additional enclosure-wall, with low angular towers, others with circular towers in

front of the door. No new fortresses were created, save perhaps the mountain fortress of Acceglio. On the opposite, the one that transformed the stronghold of Casale into the fortified residence of Paleologi and the centre of the administration of the state was a fortress of new installation. Shaped on the base of the sforzesque castle at Porta Giovia, between the end of the XVth and the beginning of the following century it underwent considerable transformations of the defensive apparatus, realized on the base of criteria also applied in the lesser fortresses of Moncalvo and Trino.

The policy of Savoy shows interest for the principedom of Piedmont only since the XVIth; perhaps the first important intervention was headed towards the conservation of the access to the sea, when the State of the Church and Spain showed the clear intention to take possession of it in 1534; the plans for Vercelli and Turin followed closely, interrupted by the – third – French occupation of 1536.

Region of frontier, whose necessities were always shifting among the alliances with powerful cis- and transalpine states, the area of Piedmont expresses a clearly italian culture of defense, both in the selection of designers and in the outcome of finished works. However, the strong wall with circular towers with which the castle of Nizza was surrounded can be assumed as paradigm of the economic and burocratic inadequacy that the “modern” culture of a minority had not been able to break yet.

The Piemonte area defence in the first half of 16th century: iconographic fonts of a disappeared arrangement

Micaela Viglino

In the first part of the sixteenth century the Piemonte district was disarmed and in the Savoia state the defence was entrusted to castle and wall circuits out of date. For this in 1536, when the Civil war started, the French army occupied a great part of the duchy.

In a fist time the French army organized a reinforcement of the defense buildings that were more exposed to the Spanish danger: Torino, Pinerolo, Moncalieri, Savigliano and Bene.

During the second part of the civil war (1550-1558), the rivals improved the defense system according to different strategies: the Spanish army did upkeep and preservation interventions; the French army instead buildings new elements in Pinerolo and Torino too.

So in this moment we have for the first time a modern defense system in Piemonte: Francesco Horologi planned in Torino a great five-sided citadel, a model that Francesco Paciotto builds in a second time.

This review of the Defense system in Piemonte was testified by a lot of documents and iconografich fonts Spanish and French too. A great help in the reconstruction of this contest arrive from the drawings of the military archibecture and other from the private archives of Gianmaria Olgiatei and Francesco Horologi.

The project and implementation of Piazza Augusto Imperatore in Rome

Luigina Romaniello

This article told about the founding of Piazza Augusto Imperatore in Rome through the urban and architectonic events. The actual square configuration goes out from the urban transformations that were promoted from the town planning scheme of the 1931.

The idea of the project was to do something for clearing the Augusteo from the building that stratified around it since 1500 A.D. This begun the opportunity to widen demolitions, do the archeological excavations and start a new policy about the downtown exploitation by public and religious institutions. So in this way the founding of Piazza Augusto Imperatore, becomes the opportunity for the public administration to obtain money for the building industry, because of the square is a part of the great numbers of public building projects and at the same time it is an important part of the widen plan of the new Rome, and from 1936, an important element of the general reorganization of the monumental city and of the Exposition one too.

The walls of Leopoli – Cencelle

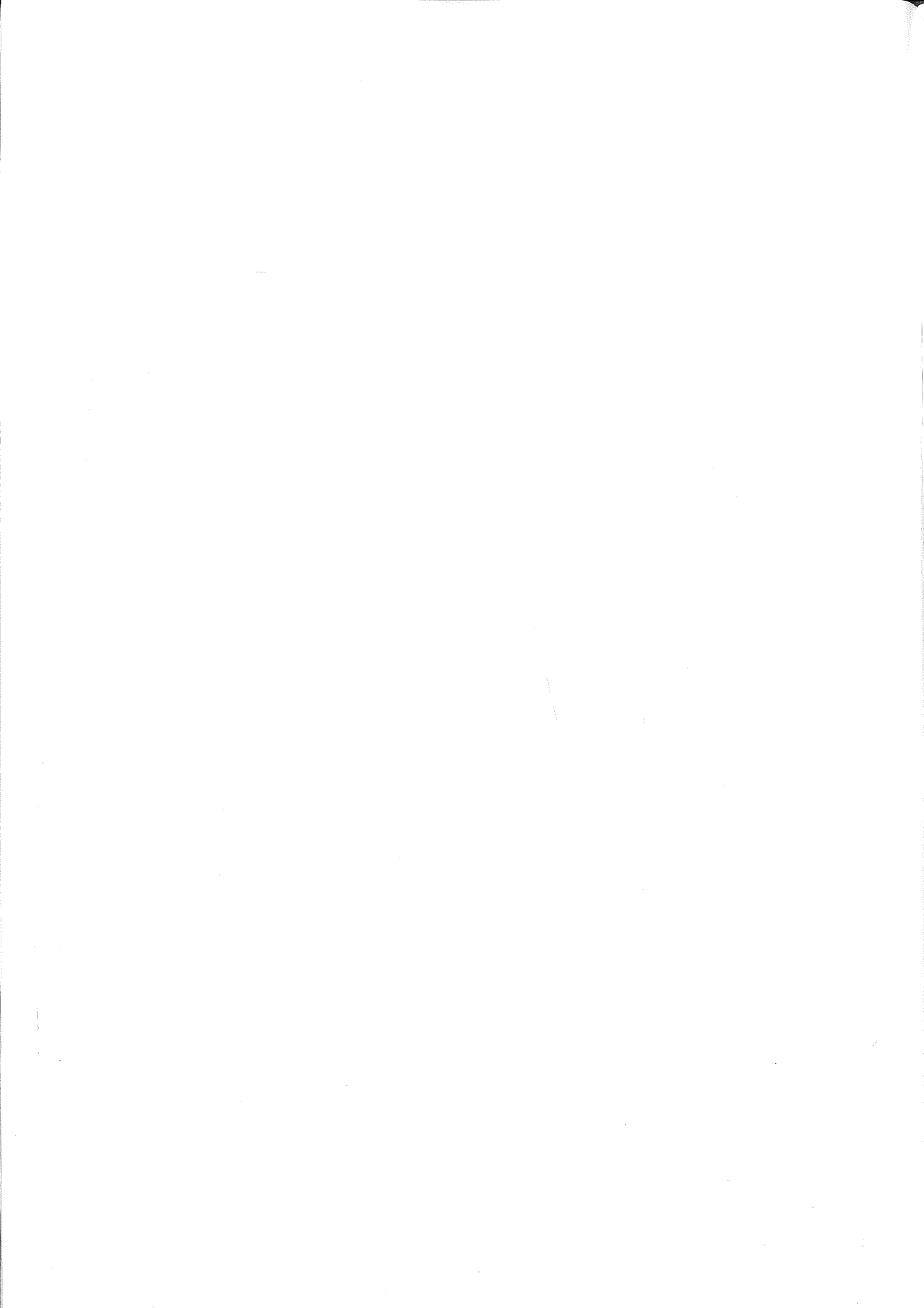
Barbara Nazzaro

The first written mention of the inhabited area of Leopoli – Cencelle goes back to the beginning of the

9th century, when Pope Leon IV founded the city for the population of Centumcellae, currently Civitavecchia, that escaped from the raids of Saracens; nevertheless, it is certain that human settlements in the area are extremely ancient, as witnessed by the walls that are found on the site. Indeed, the fortification, located in the hinterland between Civitavecchia and Tarquinia, appears as a unique study model in order to comprehend the concept underlying the construction of a Carolingian town, then refurbished in the Communal period. Even if human presence is still recorded until the modern age, at the end of the 14th century the settlement undergoes a decline and is progressively abandoned after the diffusion of pestilence and the 1349 earthquake.

To date and analyse the different construction, reinforcement and integration periods of the fortifications ruins, surveys aiming to understand the relation among homogeneous groups of stonework were carried out. The latter allowed to draw up a file that describes each group forming a specific homogeneous stonework. Ten different construction periods have been identified: the first pre-Roman one used red litoid tuff, followed by a second period, at the time of the High Medieval foundation, which also used tuff. Subsequently there were, transformations, alterations, towers were added and walls were reinforced, either with tuff or trachyte, according to the construction period, laid or cut using an extremely wide range of techniques.

The sections of the fortification of Cencelle, identified as Towers, Gates and Walls, show that they have been frequently heightened, changed and strengthened, as evidence of the troubled story of the settlement. In fact, it is quite unusual for structures to be so frequently reworked in such a short time frame, even more so considering that these changes are so clearly visible that the stonework totally lacks homogeneity. Indeed, surveys on the interventions performed during the different periods show that the entire circuit has been continuously revised.



INDICE

<i>Editoriale</i> di Ugo Soragni	5
Pier Francesco da Viterbo, "eccellentissimo ingegnere", nel panorama dell'architettura militare italiana del primo Cinquecento <i>Guglielmo Villa</i>	7
Esempi progettuali nell'opera di Giuliano e Antonio da Sangallo il Vecchio <i>Carlo Armati</i>	17
Fortificazioni del primo Cinquecento nel Lazio settentrionale <i>Federica Angelucci</i>	33
Pier Francesco da Viterbo e le trasformazioni della rocca di Civita Castellana nel primo Cinquecento <i>Giada Lepri</i>	49
Pier Francesco da Viterbo progettista delle mura piacentine sotto Clemente VII <i>Bruno Adorni</i>	65
Il contributo di Pier Francesco da Viterbo alle fortificazioni cinquecentesche di Pesaro e Senigallia: proposte e realizzazioni <i>Paola Raggi</i>	71
Pier Francesco da Viterbo ad Ascoli. Tra attività diplomatica e definizioni ossidionali <i>Damiano Iacobone</i>	94
Architetti e ingegneri militari nella cittadella di Alessandro dei Medici: Nanni Unghero, Pier Francesco da Viterbo, Aristotile da Sangallo <i>Giuseppina Carla Romby</i>	103
Il Rafforzamento dell'apparato difensivo della Sicilia nella prima età vicereale <i>Aldo Casamento</i>	113
Pietro Antonio Tomasello da Padova e la fortificazione in Sicilia nel secondo ventennio del Cinquecento <i>Maurizio Vesco</i>	126
Strategie difensive e ri-fortificazione delle città portuali del Regno di Napoli tra la fine del Quattrocento ed il primo trentennio del Cinquecento <i>Teresa Colletta</i>	143

Fortificazioni in Piemonte nei primi decenni del Cinquecento <i>Claudia Bonardi</i>	161
La difesa dell'area piemontese nella prima metà del Cinquecento. Fonti iconografiche di un assetto scomparso <i>Micaela Viglino</i>	176
SAGGI E RICERCHE	
Il progetto e la realizzazione della piazza Augusto Imperatore a Roma <i>Luigina Romaniello</i>	188
FONTI E DOCUMENTI	
Le mura di Leopoli-Cencelle <i>Barbara Nazzaro</i>	205
ABSTRACTS	227

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2009
dalla **digitaledigitale** - Roma

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

fondato da Enrico Guidoni

Anno XXVIII – Serie Terza – 1/2009

**PIER FRANCESCO DA VITERBO
E L'ARCHITETTURA MILITARE
ITALIANA DEL PRIMO CINQUECENTO**



EDIZIONI KAPPA

ISBN 978-88-6514-014-7



9 788865 140147